DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE
NAPOLITANO.

Parte Terza

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, E FATTI
de' suoi Rè Aragonesi dall'anno 1442.
fino all'anno 1500.

*CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO
de' Titolati, de' Magistrati, e degli huomini Illustri,
che vi fiorirono, e di tutte l'altre cose auuenute
degne di memoria, non più intese.*

CON PRIVILEGIO.

IN NAPOLI, Appresso Francesco Sauio M.DC.XL.
Ad istanza di Gio. Dominico Montanaro.

A CHI LEGGE.

ECco amico Lettore, che pure al fine è comparſo intiero il Terzo Volume delle Storie del Regno di Napoli del Summonte, dopò tanto tempo, che fù frà tumulti, & in molte parti mancante dà perſona poco amoreuole contro mia voglia, e più per proprio intereſſe, che per honorar la perſona dell'Autore publicato; La tardanza ad vſcir dalle Stampe con la total ſua perfettione ſi è cagionata dal ſolito coſtume della fortuna, che mai per poco non ſi attrauerſa à diſegni altrui. Facilmente ſi poſſono l'Opere incominciare, ma difficilmente ſi compiſcono. Il tempo poi è quello, ſotto il cui giro il tutto ſi riuolge, quello che ogn'Opera al ſuo compimento riduce, queſta Parte di Storia, che ti ſi rapreſenta, quanto tardi è ſtata à comparire, tanto ſpero, che ti ſarà grata; caggionandoſi il guſto dal commun deſiderio, che di leggerla hanno gran tempo hauuto gl'intendenti delle Storie fedeli, come sò, che ritrouerai queſta, che ſchietta alla viſta de gl'huomini compare. Non più teme l'Autore di dire in queſta il vero, ſi perche è morto, ſi anco s'egli viueſſe non ſarebbe frà tiranni, doue gli Storici ſon forzati à tacere l'imperfettioni de Prencipi, benche vere ſiano. Nè meno può in queſta l'adulatione hauer luoco; Poiche non ſperò chi la ſcriueſſe premio dà altri, che dal narrare la pura verità. Non affettò l'Autore ſtile troppo adornato d'artificioſa diceria; poiche ſpeſſo queſti modi la Storia dal vero dilûgano. Et è pur hoggi coſtume de moderni Scrittori, che accomodando gl'auuenimenti alla narratione più toſto che queſta à quelli (conforme ſaria l'obligo di chi ſcriuer procura il vero) eſequendo i loro ſtrauaganti capricci, non come ſi fè, l'attione narrano, ma come vogliono, che ſia ſtata, deſcriuono. Onde quella verità che

nuda hauea dà comparire in varij panni inuolta, e cõ ma-
schera strauagante alla veduta de Lettori rappresentano,
Nè per altro ciò fanno, che per smaldire cento loro intri-
ghi, e garbugli, quali fingono d'essere occorsi nelle più re-
more reggioni del mondo; quando il tutto da loro entro
vn picciolo giro di quattro mura s'inuenta; Dal che altro
di buono non s'apprende, che sapere come verisimilmen-
te douea auuenire vn soccesso (quando pure vi si giunge)
ma ne portano seco quest'opere dall'errore il castigo,
mentre che à pena vna volta per sodisfare alla curiosità si
leggono, che come inutili poi si tralasciano; Questo non
auuiene à veri racconti, & alle Storie fedeli, le quali tante
volte leggerle diletta, quante sono bastanti ad imprime-
re perfettamente nella memoria di chi legge ciò che in
quelle si contiene. Onde sempre più grati à gl'occhi altrui
simili libri si rendeno. Leggi dunque, & aspetta dopò
questo altri volumi di simili materie dello stesso Autore;
che essendo egli stato il merenate di sè medesimo, non
mendicò dà altri l'agiuto per poter radunare molte Histo-
riche memorie; Anzi à sue spese con larga mano molti
huomini curiosi, mentre visse, ci mantenne, quali à risape-
re è notare con diligenza gl'auuenimenti più veri atten-
deuano, il che fare dal Summonte non per altro interesse
fù stimata degna attione, che per giouare à posteri, et non
defraudarli della notitia de soccessi de secoli passati; ac-
ciò che gli seruano di norma leggendoli, è si dia il meri-
tato biasimo alle indegne attioni, e le dounte lodi à gl'Il-
lustri fatti di chi l'oprò frà sano.

AVTORI CITA TI NELL'OPERA.

A

AFflitto Giurifconfulto.
Agoftino di Seffa.
Agoftino Giuftiniani.
Alfonfo Villegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, cento Capitani Illuftri.
Ammirato Famiglie.
Angelo di Coftanzo.
Andrea Cotugno, Notamenti.
Andrea d'Ifernia de Feudis.
Antonio Panormita.
Antonio Terminio.
Antonio Boluito, fcritti á penna.
Antonio Zorità, Annali d'Aragona.
Antonio Galateo.
Antonio il Santo.
Arnoldo Ferronio de Regibus Gallis.
Autore de Commentarij.

B

BArtolomeo Faeio.
Bartolomeo Chioccarello Legifta fcritti á penna.
Benedetto Giouio, Elogij de Homini Illuftri in Armi.
Berardino Corio.
Berardino Cirilo.
Biondo.
Boffo.
Bruto Capece fcritti á Penna.

C

CAmillo Portio, congiura de Baroni.
Campanile, dell'Infegne de Nobili.
Cancellaria di Capoua.
Cantalicio.
Capitoli, e Priuilegij di Napoli.
Carrafa.
Chioccarello Legifta.
Cipriano Manente.
Cirillo, Annali dell'Aquila.
Col'Antonio Dentice Hiftoria Angelorum.
Colenuccio.
Conftanzo.
Cantareno.
Corio.
Cronica Francefcana.
Cronica Cafinenfe.
Cufpiniano, vita dell'Imperador Conftantino.

D

DAmiani.
Dante Poeta.
Duca di Monteleone, fcritti á penna.

E

ENea Siluio Epiftole.
Eufebio.

F

FErrari.
Francefco Saufouino.
Francefco Elio Marchefe delle Famiglie Libro á penna.
Francefco Tuppo, efpofitione delle Fauole d'Efopo.
Francefco Pucoio Oratione funerale.
Francefco Petrarca.
Francefco Contareno Commntaria de Rebus Senentium

Sci-

Scipione Ammirato, Famiglie.
Sigiberto.
Sigonio de Regno Italiæ.
Simonetta, Historia Sfortiade.
Solino.
Spandognino, Historia de Turchi.
Statuti della Religione Gierosolimitana.
Strabone.
Suetonio Tranquillo de Claris Grammaticis.

T

Tarasto.
Teodoro Spandognino Historia de Turchi.
Tristano Caracciolo de Varietate Fortunæ.
Tito Liuio.
Tranquillo de Claris Grammaticis.

V

Valla.
Villegas.
Vincenzo Bosso.
Vollaterano.

Z

Zorita.

IMPRIMATVR

Alexander Lucianus Vicar. Gener. Neap.

Felix de Ianuario S. T. D. Dep. vidit.

IMPRIMATVR

Tap.Reg.Vrſ.Reg.Branc.Reg. Caſanat.Reg.

Prouiſum per Suam Excell.Neap.die 28.Martij 1640.

Scarcella.

DELL'HISTORIA DELLA CITTA', E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO V.

Di Alfonso di Aragona Primo di questo nome XVIII. Rè di Napoli, e di Sicilia, Cap. I.

SE Ben le gloriose attioni del magnanimo Rè Alfonso Primo, son state descritte da tanti, e sì Illustri Autori, che han celebrato con le lor polite penne i suoi famosi gesti degni d'eterna memoria, & che perciò più degno di biasmo sarò reputato, che di lode por mano col basso, e ruuido mio stile ad intonar all'orecchie di cui questi miei scritti leggerà, l'istesso, che da altri con dolce modo è stato esplicato; non mi sgomentarà tutta volta il suono di così sonore trombe, ch'io non facci il mio debito, ingegnandomi d'imitar l'industriosa Ape, che dal succo de' più soaui fiori forma la sua dolc'opra; così io raccogliendo da' più pregiati Scrittori de' sue grand'opre le più segnalate, ne formarò vn Epilogo garreggiando con quelli al me-

glior modo, che saprò, e supplirà l'affetto, à quel che manca l'effetto. Alfonso dunque detto primo nel Regno di Napoli, e di Sicilia primogenito di Ferdinando primo di tal nome, Rè di Aragona, e di Sicilia (come il Taraffo) essendo stato adottato dalla Regina Giouanna seconda, creato Duca di Calabria, e declarato successor del Regno fu nel 1421. con pompa riceuuto in Napoli, e se ben per alcune differenze già referite nell'anno 1423. fu della filiatione priuato nõ dimeno si mantenne nella possessione del Castel nuouo, con quel dell'ouo; Morta poi la Regina, essendo bona parte del Regno da Renato competitore occupata; ritornato Alfonso alla ricuperation di quello, dopò molti fatti d'armi con spargimẽto di sangue il sabato à 2. di Giugno del 1442. pigliò Napoli per gli aquedotti, nel cui modo 905. anni innanzi era stata da Bellisario presa. Nel seguente di à hora di vespro volendo entrare nella Città smontò nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, e volendo riconoscer il miracolo del Crocifisso, ne dimandò à Frà Gregorio Pignatello all'ora Priore di quel Conuento, e volse, che D. Indaco d'Auolos sù per vna scala salisse per vedere se'l collo di quella imagine era sano, e riferitoli di sì fissando gli occhi nella pietra della bombarda, che fu tirata, vi dimorò vn gran pezzo orando, e piangendo auanti il Crocifisso; alzatosi poi volse veder il luogo, oue fu morto, e sepolto Corradino, e riuolto à circostanti disse *Corradino fu degnissimo Principe*; e preso dal prior combiato caualcò con realissima pompa per la Città honorato, e riuerito da tutti, riducendosi indi al Castel di Capuana.

Ferdinando figlio di Leonora figlia di Pietro 4. Rè di Aragona. Taraffo.

1442. Alfonso piglia Napoli per gli acquedotti.

Fra Gregorio Pignatello.

Il lunedì à 4. del medesimo si conferì nella Chiesa maggiore accompagnato con gran sollennità, e pompa dal Baronaggio (come nel 15. libro de gli Annali d'Aragona al capo 9. nota il Zorita) oue dagli eletti de i Seggi di Montagna, Porto, e Porta noua, gli fu giurato homaggio, & appresso da gli altri dell'altre piazze (secondo il solito) col maggior trionfo, che già mai fatto fusse.

Zorita. Napolitani giurano homaggio al Rè Alfonso.

Facio.

Nel giorno seguente (secondo il Facio) hauuto auiso, che Giouanni sforza fratello del Conte Francesco insieme con Antonio Caldora, che teneano le parti di Renato s'erano mossi d'Apruzzo col l'esercito verso Napoli, egli subito caual-

caualcò, & in tre dì se ritrouò à Carpenone Castello del Cōtado di Triuento, e l'hebbe à patti da Antonio Reale fratello di latte del Caldora: il Conte Francesco stando nella Marca d'Ancona hauendo inteso, che Napoli hauea mutato dominio richiamò il fratello parendogli meglio difender le cose proprie, che l'altrui; Antonio per dimostrare, che non temeua accomodò le genti è gu sa di battaglia à Pescolanciano luogo poco distāte da Carpenone, il che veduto da Alfonso ordinò anch'egli il suo esercito, e mētre alcuni diceuano, che per esserno i nemici di maggior numero nō si douea cōbattere il Rè richiese Giouāni Vintemiglia Caualiero Siciliano del suo parere, il quale dubitando dell'esito, persuadeua al Rè à ritrarsi con sua Corte à Venafri, ouero in Capua, e lasciasse combatter l'essercito, egli rispose, che'l suo conseglio non era per la Vittoria, poiche nella battaglia la persona del Re vale per vna gran parte, e però sarebbe stato troppo diminuir l'esercito con la sua presenza, e conseguentemente hauer meno speranza della Vittoria, e ciò detto velocemente si mosse verso l'inimico; il Caldora dubitando, che li Sforzeschi non l'abbādonassero per esserno stati richiamati dal Conte Francesco vscì nel Campo al combattere, e facendosi valorosissimo fatto d'armi dall'vn'e l'altra parte, il Caldora senza molta fatica pose in rotta l'antiguardia, ch'era de' Catalani, e Siciliani, ma dalla parte dou'era il Re col fiore de i Baroni del Regno, e col Conte Giacomo Piccinino gli fu fatta gran risistenza, e combattēdosi gagliardamēte trà ambedue le parti: Paolo di Sangro, il quale nell'esercito del Caldora era il primo d'autorità, e fortezza (non si sà per qual ne fusse la cagione) voltò l'armi contro il Caldora, e passò dalla parte di Alfonso con buon numero de soldati, di modo, ch'il Caldora dopo hauer trauagliato molto restò vinto, e prigione, & il suo esercito in tal modo dissipato, che pochi restorono, che morti, ò prigioni non fussero; e Giouanni Sforza con 15. caualli in vn dì, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca di Ancona. Di questa Vittoria fa anco mentione Agostino di Sessa nel libro de *Prophanitate*, oue afferma, che di quella fu cagione la ribellione del Sangro. Alfonso dopò la Vittoria volendo dimostrare la solita sua clemenza, e genero-

Antonio Reale.

Giouanni Vintemiglia

Battaglia tra Alfonso & Antonio Caldora.

Paolo di Sāgro viene dalla parte d'Alfonso.

Antonio Coldora superato da Alfonso.

Giouann Sforza fugge nella Marca.

Agostino di Sessa.

Clemenza di Alfonso verso il Caldora.

sità d'animo verso i prigioni, se fe condur auanti il Caldora, il qual chiedendogli del suo error perdono, non solo glie lo concesse, ma anco gli restituì tutti i Castelli, e luoghi, ch'egli teneua come herede del padre, e della preda, e facoltà, che pur era in copia, altro non volle, che vn sol becchiero di cristallo, portandosi con tutti gli altri prigioni cortesemente; penetrò poi con le vittoriose armi nel paese de' Marsi, e Pelignihor detto Apruzzo vltra, riducendo que' populi alla sua vbidienza; onde sin hoggidì si vede nella prima Chiesa all'entrare della Città di Lanciano il suo ritratto in tauola dipinto à cauallo fugando i nemici con vn motto à tornò con queste parole *Parcere subiectis, & debellare superbos*: volgendosi poi nella Puglia à fin che in quelle terre non restasse scintilla di guerra fermato l'esercito à Manfredonia l'ottenne, finalmẽte prese Troia con altri luoghi, che stauano all'vbedienza di Sforza, passãdo à rinfrãcarsi à Bari, tra tanto Renato che (come si disse) era andato à trouar il Papa in Fiorenza, non hauendo hauuto da quello altro, che promesse diffidatò di poter difender il Castel nuouo, essendosi poco inanzi resa la fortezza di S. Eramo, diede ordine à Giouanni Cossa di farne il rendimento, & egli per via di mare ritornò in Francia, ordinando ne i capi della restitutione si pagasse ad Antonio Caluo suo Castellano vna certa somma di danari, che gli hauea improntati, e si perdonasse à Giorgio d'Alemagna, ad Ottino Caracciolo, à Giouanni Cossa, & à tutti i seguaci, e parteggiani suoi.

Alfonso nell'Apruzzo.

Motto nella Città di Lãciano.

Renato ritorna in Frãcia.

Hauendo in cotal modo posto fine Alfonso à sì lunga guerra, e ridotto in quiete il Regno gli parue per memoria edificar in Napoli vna Chiesa, e dedicarla alla Gloriosa Vergine Madre di Dio sotto il titolo di santa Maria della Pace appresso lo spedale dell'Annuntiata nel loco detto Campo vecchio, e la diede à frati dell'ordine Militare di santa Maria della Mercè di Spagna, ordinati à chieder elemosine per la liberatione de' poueri cattiui dalle mani d'infedeli, del che appare priuileggio registrato nella Regia Cancellaria con simili parole, difforme dal Cõstãzo, il qual vuole, che Alfonso nel testamento l'ordinasse.

Chiesa di S. Maria della Pace di Napoli.

Costanzo.

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia citra, & vltra

tra pharum, Hierusalem, & Valentia, Vngaria, Maioricarum, Sardinia, & Corsica, Comes Barchinonia, Dux Athenarum, & Neopatria, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritania, &c. Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus, quocunque nomine censeantur, eorumq; locumtenentibus, præsentibus, & futuris, Ecclesiasticis, & secularibus vbilibet in nostris ditione, atq; dominio, & signanter in hoc nostro citra pharum Siciliæ Regno constitutis, & constituendis ad quem, seu quos, præsentes peruenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, gloriam nostram, & bonam voluntatem. Maiores nostri compatientes afflictis Christianis apud barbaras nationes captis, captiuitatisq; ordinem Beatæ Mariæ de Mercede in Ciuitate Bardinæ primum statuerunt, ipsiq; ordini, hoc est sub quibus Vicarijs Prioribus, & Fratribus, autoritatem, & licentiam contulerunt, vt astricti fidelibus libere pias elemosinas peterent in redemptionem captiuorum Christianorum (ne fidem nostram captolicam abnegent) in periculo positorum pro maiori parte conuertendas; nam etiam aliqua pars ipsarum elemosinarum in conuersationem, augumentationem, & comoda dicti ordinis solent conuerti. Creuit postea ordo iste mirabilis per varias orbis terrarum partes, propagatusq; adeo, qui iam vbiq; ferè sunt ipso ordine, qui consimiles elemosinas petunt; Nos igitur maiorum nostrorum vestigijs inherentes vnum Monasterium eius ordinis in hoc Regno, in quo nullum erat, apud Ciuitatem Neapolitanam in Campo veteri; vbi priusq; ciuitatem ipsam Neapolis adepti fuissemus castrametati eramus, construi fecimus, cui sãcta Maria de Pace de Mercede est inditum nomen; vt igitur Monasterium ipsum, magis, ac magis in dies crescat ad opus illud nouum redemptionis captiuorum Christianorum apud barbaras nationes, exequendum Vobis, & vestrum singulis præsentium serie de certa nostra scientia, et expressè dicimus, & mandamus, sub iure, & indignationis nostræ incursum, pænaq; mille vntiarum auri à vobis, & vestrum singulis (si secus feceritis) in remissibiliter habendarum nostrarũ erario applicandarum, quarum Vicario, Priori, & fratribus dicti Monasterij S. Mariæ de Pace, suisq; Procuratoribus, quod vobis constiterit legitimos Procuratores esse

 præ-

præſentibus, & futuris, elemoſinas prædictas petentibus ſeu de cætero petituris, ſi & quoties opus fuerit, & eritis requiſiti, omne auxilium, conſilium, & fauorem impendatis, maxime ad ſerepandum quoſdam falſos procuratores, qui (vt audiuimus) cum literis noſtris fauoralibus vadunt per regnum conſimiles elemoſinas quæritando, & faciendum etiamque quicquid per illos male quæſitum fuerit, iſtis qui erunt veri, & legitimi procuratores S. Mariæ de Pace tradatur, literis ipſis noſtris fauorabilibus, quas ſerie eum præſenti reuocamus in aliquo non obſtantibus. Hoc tamen intelligimus de his diſcere, qui ſub hoc prætextu elemoſinas petunt abſq; aliquo legitimo titulo Generalis, ſeu alicuius ex alijs Vicarijs, ſeu Prioribus ordinis ſupradicti, & non contraueniatis aliqua ratione, vel cauſa ſi gratiam noſtram caram habetis; iramq; & indignationem noſtram, ac pœnam prædictam cupitis euitare. Per has tamen literas non mandamus, vt elemoſinam erogetis, hoc enim voluntarium eſt, & vnuſquiſq; iuxta conſcientiam ſuam ad hoc pium opus manus ſuas extendat adiutrices. In cuius rei teſtimonium præſentes fieri iuſſimus magno Maieſtatis noſtro ſigillo impendenti munitas, quas poſt oportunam inſpectionem ſingulis vicibus reſtitui volumus præſentanti. Datum in terra noſtra Baroli die 13. menſis Decembris 6. Indit. anno à Natiuitate Domini Milleſimo Quatricenteſimo, Quadrageſimo ſecundo. Regnorum noſtrorum vigeſimo ſeptimo, huius vero Regni Siciliæ citra pharum anno octauo. Alfonſus Rex. Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Olzina. Regiſt. in Cancellaria penes Cancellarium. Extat ſigillum ceræ rubeæ impenſum cum cordulis ſerici.

1443. Partito Alfonſo da Bari nel fine di Gennaro del 1443. ſi conferì in Beneuento con intentione di celebraru il general parlamento, il che da Napolitani inteſo gli mandarono Ambaſciadori, ſupplicandolo, che quello in Napoli per eſſer Capo del Regno far ſi doueſſe, del che contentatoſi ordinò à Giouanni Olzina ſuo ſecretario, che notificar faceſſe à tutti i Baroni, che per il fine di Febraro in Napoli ritrouar ſi doueſſero. L'Vniuerſità del Popolo Napolitano per la Vittoria del ſuo Rè, & inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la ſua entrata in Napoli con farli

Il Popolo di Napoli fa il Carro triõfale al Rè Alfonſo.

vn carro trionfale con ricco pallio, acciò à guisa de Romani Imperadori entrasse, e fatta tra suoi vna tassa esegì ducati 1901. 2. 10. i quali furono donati da 596 persone tra Capitani, e cittadini del popolo, i quali vengono vn per vno nominati da Giuliano Passaro ne suoi annali, che per breuità li taccio, bastando solo nominare i Capitani delle Piazze, quali sono li seguenti.

Giuliano Passaro.

Matteo di Valente Capitano della Piazza di Forcella riscuote da 58. cittadini ducati 312.

Pascale Manco Capitano della Piazza di S. Giorgio da 34. cittadini ducati 88.

Rinaldo Abbate Capitano della Piazza di S. Martino, e Don Pietro al presente aggregata con Capuana da 30. suoi cittadini ducati 108.

Giouanni della Fraola Capitano della Piazza di S. Tomaso, al presente aggregata con Capuana da 12. suoi cittadini ducati 18.

Carduccio Semercada Capitano della piazza di S. Apostolo hora vnita con Capuana da 19. suoi cittadini ducati 30.

Giacomo d'Orta Capitano della Piazza di S. Maria Donnaromata (hora Nido) da 15. suoi cittadini ducati 27.

Ciantiello Passaro Capitano della Piazza di S. Maria Maggiore da 21. suoi cittadini ducati 33.

Agostino Ciprano Capitano della Piazza di San Pietro Martire da 10. suoi cittadini ducati 38.

Rienzo Figliola Capitano della Piazza di Porto da 59. suoi cittadini ducati 162. 2. 10.

Antonello Caputo Capitano della Piazza del Mercato da 74. cittadini ducati 218.

Francesco di Rosa Capitano della Piazza di S. Giouanni à Mare da 34. suoi cittadini ducati 139.

Saluatore d'Auitabolo Capitano della Piazza della Rua Berbina (hora detta Spetieria antica) da 29. suoi cittadini ducati 69.

Giouanni Miraballo Capitano della Piazza dell'Armieri da 37. suoi cittadini esigge ducati 200.

Giacomo Lettieri Capitano della Piazza della Sellaria da 21. suoi cittadini ducati 183. 2. 10.

Buot-

Buotto Bocciero Capitano della Piazza della Loggia da 39.cittadini ducati 40.

Melchionne de Chiardullo Capitano della Piazza della Scalesia, e Pellettieri da 23. cittadini ducati 103.

Giouanni d'Alessandro Capitano della Piazza di S. Caterina Spina corona da 18. suoi cittadini ducati 87.

Angelillo della Fratta Capitano di somma Piazza, e Pozzo bianco da 26. suoi cittadini ducati 12. 2. 10.

Anello di Palma Capitano della Piazza del Mercato vecchio, e Solito da 15. suoi cittadini ducati 17.

Giacomo Buctto Capitano della Porta di S.Gennaro esige da 12. cittadini ducati 18.

Di questa somma il regimento di essa Vniuersità, ne fe far vn bellissimo carro indorato con quattro ruote tirato da quattro caualli bianchi guarniti di velluto cremesino racamato di oro, & con briglie anche di oro, & vn Palio di broccato riccio con le banderuole ornate dell'insegne dell'Vniuersità del Popolo, e del Rè con molte imprese, il qual veniua sostenuto da 24. aste indorate, e douendo entrar per la porta del Mercato ferono per maggior trionfo spianare trenta canne delle mura, e tra tanto, che si preparauano gli arnesi, il Rè da Beneuento passò in Auersa, oue per alcuni di si trattenne. A 26. di Febraro poi (secondo il Zorita) caualcando verso Napoli si fermò nell'Abbadia di S. Antonio al Borgo di Capuana, e nella seguente matina, che fu il martedì ad hore quindece appresentatosi alla Chiesa Carmelitana sua deuotissima accompagnato dal Baronaggio prima, che al trionfal carro ascendesse, mostrar volse la sua solita magnanimità nel premiare, & honorar quelli, che fedelmente nella guerra l'hauean seruito (come scriue il Panormita) e tra gli altri creò Marchese di Pescara Bernardo Gasparo d'Aquino figliuolo di Francesco Conte di Loreto, e di Giannella del Borgo per la fedeltà paterna: fe Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito: fe Conte di Oriolo Alfonso Cardona: confirmò il Contado di Venafri à Fràcescò Pandone, Giouanni Sanseuerino Conte di Tursi, Francesco Sanseuerino Conte di Matera, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, il Passaro vi aggiunge Marino Coriale di Sorrento Conte di Terranoua, e Marino d'Alagno Conte di

Alfonso in Auersa. Zorita.

Magnanimità di Alfonso. Antonio Panormita.

Giuliano Passaro.

di Bocchianico, ornando anco molti altri del cingolo militare, asceso poi nel superbo carro s'intese in quel ponto marauiglioso rimbombo di bombarde, sonar di trombe, e risonante voci gridando, Viua il Rè Don Alfonso, indi posto nella reale, & eminente seggia guarnita di velluto cremesino racamato di oro (colori delle insegne della Città) gli fu collocata nel capo la coronà di oro tutta gemmata (come il Ferrari) oltre di sei altre corone poste auanti i suoi piedi soura due coscini di broccato significanti gli sei altri suoi Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Maiorica, Sardegna, e Corsica; nella catena, ch'egli hauea nel collo pendea vn rilucente carbonchio di grandissimo prezzo posto nel mezo d'vna rosa di pretiosi rubini composta; Nell'entrar della muraglia il Rè fu incontrato da Gasparo di Diano Arciuescouo della Città accompagnato da tutto il Clero con le Reliquie de' Santi Protettori, e cominciato à mouersi il Trionfo s'inuiò prima la general processione del Clero cantando lodi, e versi sacri seguia poscia il conserto delle trombe con gran numero de' gentilhuomini così del paese, come forastieri, dopò ne veniua la Natione Fiorentina la quale comparue con bellissime inuentioni, perciochè menaua seco molti con abiti ricchissimi; Il primo rapresentaua la Fortuna, & altri le Virtù Teologali, e Morali, e poi altri, che rappresentauano li xij. Imperadori Romani, che andauano rammentando le lodi del Rè anteponendolo à i loro gesti: dopò questi con bellissimo ordine veniua la Natione Catalana dimostrando Guerre, e Vittorie di nemici, celebrando la magnanimità, costanza, e clemenza del Rè, caualcarono dopò gli Eletti della Città sei Nobili, & vn del Popolo tutti vestiti di scarlato, seguiua appresso il cauallo del Rè, ch'era vna chinea bianca guarnita di oro, e seta, il cui freno era portato da due suoi fauoriti intorno al quale erano circa trenta staffieri vestiti della librea reale di drappo verde facciato di velluto nero, dopò con alquanto interuallo veniua il Trionfal Carro tirato da i quattro bianchissimi caualli, dalla cui destra, e sinistra andauano 24 giouani delle sei piazze della Città, cioè venti Nobili, e quattro del popolo sostenendo le dorate aste del ricco Palio, le cui ventilanti banderuole rendean bel

Giacomo Antonio Ferrari.

Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli.

lissima vista à riguardanti: andaua il Rè con venerabil Maestà assiso, mostrando giocondissimo volto dando à chi'l miraua grandissimo contento: dopò il Carro seguiuano gli Vfficiali supremi, i Prencipi, e i Baroni: perciò che essendo ordinato, che andassero auanti il Carro, il Prēcipe di Tarāto ricusò dicendo al Maestro di ceremonie, che non voleua andare oue eran molti, i quali eran stati nella guerra superati, e che à lui parte del Trionfo cōueniua, p hauer hauuto grā parte nella Vittoria, ciò dal Rè inteso ordinò, che tutti i Baroni dopò lui venissero, e da questo il Prēcipe sudetto cominciò à viuer dubioso col Rè suspettando la sua alterigia, appresso continuorno i Baroni in questa guisa, andaua prima D.Ferrante figliuolo del Rè insieme col Prencipe di Taranto Gra Contestabile, alla cui destra giua il Gran Giustitiero, & alla sinistra Abranio Ambasciadore del Rè, intorno à quali erano venti staffieri di D. Ferrāte vestiti di drappo impagliato con fascie di velluto cremesino, dopò veniua il Grā Ammirāte cō il Grā Prothonotario alla destra, e Pietro Tretto Ambasciadore del Duca di Milano alla sinistra, appo de quali cōpariua il Grā Camerario in mezo al Gran Siniscalco, & al Gran Cancelliero, dopò alcū interuallo veniua Antonio Sāseuerino Duca di S.Marco, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, & il Cōte Giacomo Piccinino figliuolo del fortissimo Nicolò; dopò questi seguiuano, à trè, & à quattro, quarantadue Titolati, e primati del Regno con cento altri Baroni, & appresso grā numero di degnissimi Prelati con multitudine di Gētilhuomini, & honorate persone, & vltimamente vna numerosa turba d'ogni sorte de gēti, che si giudicò nō esser nella Città rimasta persona veruna; le sommità, e fenestre delle case, e Palaggi, Portici delle Piazze, e porte dell'istesse Case eran tanto folte di huomini, e donne, che porgea grā merauiglia il vederli. Vscito il Trionfo da l'ampio del Mercato passò per la Chiesa di S.Eligio, e per S.Giouanni à mare, e poi per la Rua Robertina, e giōto alla strada hor detta Banchi vecchi fu con vniuersal piacere mirato, il suolo della strada era couerto de frondi, e fiori, le finestre, e balconi ornatissimi di tappeti, e panni di seta. & oro, le botteghe de gli Orefici di gioie, di collane, di pretiose gemme, vasi d'argento con diuerse

Precedenza de i sette Vffici del Regno.

uerse vaghe inuentioni,da oue ascesi nella piazza de gli Armieri si videro bei fundaghi di Mercadanti pieni di drappi cosi di oro come di seta, e di lana con nuouo apparato de panni di razza,e di seta cō grā numero di donzelle adorne che con incredibil allegrezza giubilando ballauano,e dopò ch'alquanto il Rè fermossi intermesso il ballo , e suono tutte quelle in atto di riuerenza venerorno sua Maestà come Signore , e difensore della pudicitia loro, il simile facendogli huomini applaudendolo, come conseruator della lor vita, e beni; indi peruenuto al seggio di Porto lo ritrouò similmēte apparato,e da donzelle occupato,che l'istesso ballare cō suoni,e canti osseruauano, e l'istesse riuerēze riceuute ascese à quel di Nido,il qual era più ornato del primo, e secōdo & hauuta la simil veneratione,& applauso s'inuiò verso quel di Montagna,ou'hebbe dupplicata congratulatione di huomini, e donne: gionto poi all'Arciuescouato discese dal superbo carro,& entrato nel tēpio, lo ritrouò riecchissimamēte apparato,& hauendo con humiltà grande orato,& attribuito alla Diuina Maestà la lode,la Vittoria,e la gloria del Trionfo con la benedittione dell'Arciuescouo si partì, hauēdoui prima ornato molti genti huomini del cingolo militare,tra quali fu Giannotto Riccio (secondo il Panormita)indi partito si conferì nel seggio di Capuāna oue ritrouò apparato già mai il più bello veduto sì per l'ornamento delle tapezzarie , come per la vaghezza delle donne, e generosità de Caualieri; quiui ancora con maggior congratulatione riceuuto discese per il vico delli Bagni , e passò auanti la Chiesa di S.Agostino (secondo il Passaro)domicilio del Regimento del Popolo, oue ritrouato marauiglioso apparato con simil veneratione descendendo alla Porta dell'Appennino,al Castello di Capuana (essendo l'hora tarda)si condusse . Il Carro per memoria del Trionfo fu posto in alto sù la porta della Chiesa di S.Lorenzo dalla parte di dentro, oue l'habbiamo veduto,fin all'anno 1580 che hauēdo poi i Frati di quel Conuēto riformata la Chiesa,non solo tolsero via molti antichi sepolcri, ma anco questa bella, & antica memoria,che per cōseruarla l'hò fatta essemplare da vn'antica figura qual si cōserua appresso del Signor Marc'antonio de Caualieri persona oltre la facoltà legale , adorna di diuerse altre scienze , e belle lettere.

Antonio Panormita.

Giuliano Passaro.

Marco Antonio de Caualieri.


ALFŌS9 REX ARAGONV̄
SICILIE CITRA & VLTRA
FARV̄ HVGARIE VALĒCIE
IHRL̄M MAIORICARVM·
SARDINIE CORCICIE CO:
MES BARCHINONE RO:
CILLIONIS & CIRITA:
NIE DVX ATENARV̄
& NEOPATRIA.



Parue à gli Eletti della Citta far qualche memorabil dimostratione di questo celebre, e segnalato Trionfo, e perciò eressero à comuni spese vn Arco marmoreo rappresentãdolo à posteri, e fatto per ciò venire quantità di bianchissimi marmi condussero con buon stipendio da Milano Pietro di Martino Eccellentissimo Scultore di quei tempi, dal quale con mirabil artificio fu costrutto, e con bellissime statue compito, e volendolo porre auanti le scale della Porta picciola dell'Arciuescouato, Cola Maria Bozzuto, il quale haueа seruito al Rè in quella guerra andò à dolersi, che impediua il lume della sua casa, il Re ridendo dell'inconsiderata richiesta, disse, che haueа raggione, e ringratiando gli Eletti gli richiese si contentassero, che quello si erigesse nel Castello nuouo; oue fin' à nostri tempi si scorge nell'entrar dell'vltima porta, sopra del quale si leggono queste parole latine.

Pietro di Martino scultore.

Cola Maria Bozzuto.

Alphonsus Regum Princeps, hanc condidit Arcem.

E di sotto.

Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Inuictus.

Il scultore oltre di esser stato molto ben rimunerato dalla Città, ne fu dal Re fatto Caualiero, e con questa occasione acquistò l'honore, e nobiltà, si come si leggea gli anni à dietro nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di Santa Maria la Noua nell'entrar della Porta maggiore à man destra nel modo, che siegue.

Sepolcro di Pietro di Martino Scultore.

Petrus de Martino Mediolanensis, ob Triumphalem Arcis nouę Arcum solerter strũctum, & multa statuariæ Artis suo munere huic

huic Ædi piæ oblatâ, à Diuo Alphonso Rege in equestrem ad Sacri Ordinem, & ab Ecclesia hoc Sepulchro pro se, ac posteris suis donari meruit, MCCCCLXX.

Parlamento Generale.

Ccapitoli, e Priuileggi della Città.

A 28. di Febraro Giouedì (come ne i Capitoli, e Priuileggi della Città si legge) il Re fe conuocar in Napoli il general parlamento nel Conuento di S. Lorenzo in vn luogo detto il Capitolo, oue asceso in sedia tra due banchi à i suoi piedi sedì D. Ferrante di Aragona suo figliuol naturale; nel destro banco ordinatamente sederono Gio. Antonio del Balzo Orsino Prencipe di Taranto Gran Contestabile del Regno, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa Gran Ammirante, Honorato Gaetano Cõte di Fundi, e di Morcone Logotheta, e Prothonotario: al sinistro sederono Ramondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola Gran Giustitiero, Francesco di Aquino Conte di Loreto, e Satriano Gran Camerario, Vrsino Orsino Gran Cancelliero, & in vn scabello à i piedi sedè Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Siniscalco, ne i luoghi più bassi stauano ordinatamente questi Baroni, Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco, Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma, Traiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara, Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, Giouanni Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, Guglielmo di Sanframondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di Ghiraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Errico di Gueuara Conte di Ariano, Alfonso di Cardona Conte di Reggio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Francesco Sanseuerino Conte di Lauro, Perdicasso Barrile Cõte di Montedorisi, Francesco Pandone Conte di Venafri, Leonello Acciloccia muro Conte di Celano, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Nicolò Orsino Conte di Popolo, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Gio. della Rath Conte di Caserta, Luiggi Camponesso Conte di Montorio,

Luiggi

Luiggi di Capua Conte d'Altauilla, Corrado d'Acquauiua Conte di S.Valentino, Gio. Antonio Manieri, Gio.Cola di Giamuilla, Ramondo Caldora, Giacomo della Leonessa, Luca Sanseuerino, Luiggi di Gesualdo, Antonello della Rath, Luiggi di Capua milite, Errico della Leonessa, Antonio Spinello, Carlo di Campobascio, Marino Boffa dottor di leggi, Giacomo Gaetano milite, Antonio Dentice milite, Cola di Sanframondo, Vgo Sanseuerino milite, Giacobo Zurlo, Gio. della Noce Vincilao Sanseuerino, Antonio di Fusco Signor di Muro milite, Altobello, e Michele Sanseuerini, Serio di Monteforte, Gio. d Effidio, Col'Antonio Aclozia muro, Francesco Caracciolo milite, Matteo di Serino, Col'Antonio Zurlo, D. Pietro d'Aragona come asserto Procuratore, Garsia Cabaniglia Conte di Troia, Ramõdo d'Annecchino milite, Cola Gasparo, Teseo Morano, Matteo Stendardo milite Conte di Girace, e come asserto procuratore, Giorgio Caracciolo milite, Tomaso di Lauria, Marchetto Attendolo delli Conti di Cotignola, Melchionne di S.Mango milite, Giacomo d'Aquino, Esau Ruffo procurator asserto del Conte d'Arena, Giacomo di Sangro milite, Nicola d'Annecchino, Giacomo della Valua, Ciarletta Caracciolo milite, Galasso di Tarsia, Gio.d'Ascanio Signor di Maida, Algiasi di Tocco, Pietro Iacobo di Montefalcone, Ioffredo di Galluccio, Andrea d'Euoli, Antonio d'Euoli suo padre, Cola di Campobascio per lo Conte di Campo bascio suo padre, Pietro Cozza Milite, Antonello di Sorrento, Goglielmo della Marra, Amelio di Sinerchia, Landulfo Marramaldo, Leone di S.Agapito, Gio. Carestia milite, Moncello Arcamone, per se, e per Leonello, Antonio di Castellono, Giacomo Missanello milite, Fuschino Attendolo, Notar Goglielmo di S. Mauro procuratore asserto, Nicola Matteo di Porta Barone di S. Mauro, Oliuo Attendolo, Michele Sanseuerino procuratore asserto, Filippo Sanseuerino, Margaritone Caracciolo, Giordano dello Tufo, Francesco Gesualdo, Batolomeo Galluccio, & Antonio Gesualdo.

In questo parlamento propose il Re, che hauendo per la Diuina Gratia liberato il Regno dall'altrui tirannide, per mantenerlo in pace, e difenderlo da chi cercasse turbarlo deli-

lliberaua, che stabilito si fusse vn lecito pagamento per
ener genti d'armi per le difensioni di quello, allhora tut-
i Baroni, s'alzorno in piedi, & in lor nome il Gran Pro-
onotario ingenocchiatosegli prima auanti, lo ringratiò
e le tante fatiche sofferte per la liberation del Regno, e
se esser cósa conueniente, anzi necessaria, & honorata
correr la Maestà Sua, e costituirli vn annuo pagamento
la sua mensa, & hauuta licenza di poter raggionar in-
ne, & concluder quelche far si doueua, il Prothonotario
gli altri ritiratesi da parte, trattorno di dar al Rè car-
diece per fuogo da pagarsi ogn'anno per tutto il Regno
che douesse dar ogni anno ancora, per ciaschedvno fo-
are vn tomolo di sale, e leuar ogni co letto, e pagamé-
e li fuoghi del Regno non fusser obligati à pagar altro,
carlini diece per vn tomolo di sale, non includendo in
gli fuoghi de i Clerici, e così fu concluso, e questo è il
gamento, che à nostri tempi volgarmente vien detto de
chi, e sali; e fatta tal offerta al Re alcune gratie gli chie-
, il che inteso, con allegro volto disse a sodisfation loro
ergli dar risposta.

Pagamento di fuogho, e sale.

l Sabato poi a 2. di Marzo (tutti nell'istesso luogo, col
demo ordine conuocati) il Re accettò l'offerta, e con-
e le gratie, che dimandate gli furono (come si legge nel
etto libro nel 12. capo) aggiungendo di più per benefi-
del Regno, e de poueri vn stabilimento di dar publica
enza in tutti i Venerdì a pouere, e miserabili persone, e
istargli giustitia, per agiuto de' quali constituì vn Dot-
de leggi per Auuocato con annua prouisione da farseli
la Regia Camera: ordinò, che nella Gran Corte della
aria assister douessero in luogo del Gran Giustitiero cô-
amente vn Regente, che con quattro Dottori à tutti la
stitia ministrassero con queste parole. *Qui quidem Re-
, & quatuor Iure periti certa, & determinata habeant
ria, seu gagia, super emolumentis dicta Vicaria; nec-
quam à partibus litigantibus directè, vel indirectè, ex-
uere, petere, aut recipere, habeant, sub pœna mortis cô-
tionis bonorum.* (E più) *quod dicti Regens, & quatuor
periti iuramentum prastet ad Deum, & Sancta Euan-
quod dictam Iustitiam vnicuiq; eamq petenti rectè, &*

Auocato de poueri.

Regête della Vicaria. Giudici della Vicaria.

C *debitè*

debitè in omnibus, & per omnia administrabunt, omni sopositio odio, & amore seclusisq; indebitis dilationibus, alioq; quocunq; tam inficiente respectu.

Essendo tutto ciò con sodisfatione del Baronaggio inteso supplicarono sua Maestà restasse contenta concederli per suo primogenito, successor futuro, & erede del Reame Don Ferrante di Aragona suo figliuolo con darli il titolo di Duca di Calabria, e farlo giurare futuro Rè, del che rimasto contento Alfonso, fu tosto con giubilo grande D. Ferrante declarato Duca di Calabria, erede, e socessor del Padre, nel Reame di Sicilia *citra pharum*, e fu da gli Vfficiali, e Baroni sudetti accettato per lor Signore, e Luogotenente Generale, e succedente Re, e li giurarono homaggio, e ligio di fedeltà, *ore & manibus*, del che fu fatto publico istromento per Giouanni Olziua Secretario, e Notaro del Re, che il tutto si caua dal libro sudetto de' Capitoli.

D. Ferrante di Aragona Duca di Calabria.

Nel seguente giorno, che fu la Domenica a 3. dell'istesso il Re con il figliuolo dal Baronaggio accompagnato, conferitosi nella Chiesa delle Monache di S. Ligorio, dopò celebrata la messa sollenne con bellissime cere monie diede a Dō Ferrante l'insegne del Ducato di Calabria ponendoli il cerchio d'oro nel capo, e la spada guarnita di gioie nella man destra confirmandolo Duca di Calabria, e suo successor nel Regno facendone celebrare publico istromento.

D. Ferrante di Aragona riceue dal padre l'insegne del Ducato di Calabria.

A i 9. poiche fu il seguente Sabato dell'istesso, ritornò il Re nel luogo di S. Lorenzo con il Baronaggio, oue terminò il parlamento, raffermando quanto si era fatto e concluso, e concesse a beneficio de' Baroni, e Regno altre gratie, sincome il tutto dal predetto libro de i Priuileggi, e Capitoli si scorge.

Il dì appresso per segno della comun allegrezza si cominciorono bellissime feste, e giostre, quali durorono per spatio de molti giorni, & hauendo reintegrato il Re nel presidio del Castel nuouo Arnaldo Sanz (come l'Ammirato) vsò con tutti la clemenza, e liberalità perdonando alli nemici; & esaltando i suoi fedeli con Stati, e Titoli (come si dirà) per la cui caggione i Titolati del Regno in questo tempo crebbero al doppio.

Arnaldo Sanz reintegrato nel presidio del Castel nuouo.

Compito le cose predette se ne staua il Re molto contento, &

, & allegro, quando tutti li Petentati d'Italia mandor-
a rallegrarsi seco della sua felice Vittoria, e glorioso Triõ
, fuor che Papa Eugenio il quale hauea sentito dispiacere
ande della rouina di Renato; onde con l'occasione di tan-
allegrezza conclese ad instãza del Duca di Milano il ma-
monio trà Leonello da Este Marchese di Ferrara, e Maria
figliuola sorella del Duca di Calabria, il qual fu poi nel
se di Luglio eseguito come si dirà.

Leonello da Este Marchese di Ferrara.

Nel seguente mese d'Aprile di quest'anno (scriue il Zori-
) che succesle vna nouità, che diede al Re molto disgu-
, e fu che Giacomo Piccinino figliuolo di Nicolò, del
ale il Re facea molta stima, e staua a suo soldo in Puglia
i da Trani come fuggendo, & in manco tempo di hore
attordice si ritrouò fuora del Regno, il che venuto all'-
ecchie del Re inuiò vn Caualiero suo creato, che ritor-
se la gente di guerra, che staua sotto la sua condotta a
colò suo Padre, e li mandò a dire, che staua molto mara-
liato di quella nouità, e moto di suo figlio, dimostrò a
esta imbasciata Nicolò molto risentirsi, e dolersi del Re
endo, che lui era stato causa di farli hauer il Regno, e
saria anco caggione di farglielo perdere, poi che hauẽ-
i promesso dar D. Maria sua figlia per moglie a detto
figlio, l'hauea poi casata col Marchese Leonello di Fer-
a, ne li volse dar Capua, ne Auersa, ne tante migliaia
cudi, che gli doueua del suo soldo, che molto bẽ merita-
ma questo disdegno durò poco, atteso considerando il
cinino, che tal matrimonio s'era effettuato ad instanza
Duca di Milano, ei dalli a pochi dì venne a Terracina,
si ritrouaua il Re, e visitatolo, fu da quello con molto
cere riceuuto, e fu gran ministro a concertare la molta
tta confederatione, & amicitia, che seguì poi tra il Pa-
e'l Re, e stati tre giorni insieme, il Piccinino ritornò
oscanella dou'era il suo essercito, & il Re ritornò in
ta, il quale hauendo sin'a questo tempo trattenuta la
ttica della cõcordia, che si era trattata trà esso, & Amo-
Duca di Sauoia (chiamato Felice intruso dal Zorita,)
diuenuto Eremita nel 1439 fu dal Concilio di Basilea,
ordinò Papa Martino V. oue nõ volse andar Felice crea-
ntipapa contro Eugenio vero Pontefice, & si facea

Zorita.

Alfonso in Terracina.

Nicolò Piccinino a Terracina.

C 2 chia-

chiamare Papa Felice 4. appresso del quale dimoraua vn suo Ambasciadore, e Secretario chiamato Luiggi Cescases, il quale à 6. del detto mese (stando il Re in Napoli) l'auisò, che Felice l'hauea offerto in nome di sua Maestà la confirmatione, che se li domandaua dell'adottione l'hauea fatta la Regina Giouanna, & hauea anco offertogli oltre di ciò ducento mila ducati di oro, il Re per hauer vna honesta scusa di ricusar questo partito (tenendo molto auanti la prattica di riconciliarsi con Eugenio vero Pontefice per mezo di D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza, che poi fu Cardinale, poiche hauea gran bisogno di lui non solo per stabilimento di pace, e quiete, ma per ottenere l'inuestitura del Regno per il Duca di Calabria) domandaua, che quel dinaro se li desse in vna paga, e si obligaua dal canto suo de pigliare a suo carrico la protettione, e difesa del patrimonio, e terre della Chiesa in sua vita, e dopò sua morte la prenderia D. Ferrante suo figlio, e si contentaua di pigliar la Città di Terracina, ch'è del patrimonio di quella per la summa di trecentomila ducati di camera in parte della paga, che diceua douersegli, nella quale era cascato il Patriarca Vitellesco, quando gli ruppe la tregua, poiche fu con conditione, che douesse hauer Terracina fin che fusse sodisfatto di detta pena, per lo che dicea il Re, che complendosi ciò per Felice era contento in suo nome, e de suoi fratelli di prestar li l'obedienza, & inuiare suoi ambasciadori al Concilio, e li Prelati de suoi Regni, & haueria fatto instanza, che il medesimo facessero il Re di Castiglia, & il Duca di Milano; e perciò non intendea obligarsi a quello, e che si confederaria esso, e suoi fratelli con la casa di Sauoia.

D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza.

In questo tempo, che il trattato della concordia col Papa Eugenio staua in questi termini ritrouandosi in Siena il Papa a 5. del detto mese hauea già data potestà a Lodouico Scarampo Padouano Patriarca d'Aquileia Cardinal di S. Lorenzo in Damaso suo Camerlengo huomo di gran spirito con cui solea egli conferir tutti i negotij importanti, che firmasse la concordia col Re in molta stretta confederatione, & amicitia, & perciò venuto costui a Terracina, oue si ritrouò il Re a 14. di Giugno di detto anno l'effettuò, bêche

Lodocico Scarampo Cardinale.

Pace trà Eugenio Pontefice, & Alfonso I.

hauesse

hauesse già il Re vn poco prima stando in Napoli a 7. di Maggio inuiato Francesco Siscara suo cameriero, e del suo Consiglio (i cui posteri poi per merto di virtù, e del valore fur Conti di Ayello in Calabria) per dar parte al Duca di Milano delle conditioni di quella confederatione, che furono le seguenti.

Francesco Siscara.

Se firmò, che fusse ferma, & continua pace trà'l Papa, il Re, e suo stato con dimenticanza perpetua de tutte l'ingiurie, & offese passate, e con rimessione di quelle, il Re lo riconobbe per se, e suoi Regni per vnico, e vero, e non dubioso Pastore Vniuersale di S. Chiesa, e che come a tale le daria l'obedienza; e che non perturbaria nelli suoi stati la libertà Ecclesiastica: promise il legato, che il Papa daria al Re l'inuestitura del Regno con la confirma dell'adottione, & arregatione, che la Regina Giouanna hauea concesso al Re, e con clausola, che non l'ostasse hauer acquistato cô l'armi il Regno; se dauano al Re in nome della Chiesa le Città di Beneuento, e Terracina in gouerno per tutto il têpo di sua vita, e per il medesimo tempo lasciaua il Rè al Papa la Città Ducale Acumuli, e la Leonessa, hauendo da seruire sei galere del Re al Papa per sei mesi in la guerra côtro il Turco, e per recuperare le Città, e fortezze, che teneà il Conte Francesco Sforza occupate nella Marca, s'hauessero da inuiare quattromila Soldati a cauallo, e milli à piede; hauea ancora da conceder il Papà la Bulla de legitimatione per D. Ferrante suo figlio e che fusse habilitato per l'inuestitura con che esso, e suoi heredi potessero succeder al Regno. Al censo, che hauea da pagar il Re per l'inuestitura s'hauessero da escomputare le spese, che si facessero nelle sei galere, e nella gente d'arme, che douean andare alla Marca. Se declarò, che se daria il gouerno delle Città di Beneuento, e Terracina a D. Ferrante, & suoi successori perpetuamente, e dell'istesso modo la Chiesa hauesse in gouerno la Città Ducale, Acumuli, e la Leonessa, & in questa concordia interuennero cô il legato solamente Alfonso de Couarruuias famoso giurista Prothonotario Apostolico, e Giouanni Olzina Secretario del Re. Concesse il Papa l'inuestitura del Regno residendo in Siena a 15. di Luglio, e fu fundata, perche hauea vintedue anni, che il Re tenea continua

Conditioni della confederatione trà Papa Eugenio, & Re Alfonso

Alfonso de Couarruuias.

ma guerra per la raggione, che pretendea tenere nel Regno e che vltimamente hauea conquistato con l'armi la Città di Napoli, e li Baroni, Città, e Popoli del Regno l'haueano riceuuto per loro Re naturale, e Signore, l'haueano riconosciuto per tale, l'haueano dato obedienza, e prestatoli il giuramento solito di fedeltà, e così speraua tenerlo pacificamente dallà auante, riconoscea il supremo dominio di quello dalla Chiesa, e per queste cause il Papa le concedea l'inuestitura per esso, e suoi heredi mascoli perpetuamente, & in suo nome al sudetto Alfonso Couarruuias, suo ambasciadore, ponendo il Papa il suo anello in mano di quello. Se declarò nell'inuestitura, che s'al tempo della morte del Rè nò lasciasse figlio legitimo recaderia il Regno alla Chiesa; poiche se obligò a parte il legato, che procuraria con effetto, che seguiria la legitimatione per D. Ferrante suo figlio, & se declararia per habile, e capace alla succession del Regno esso, e suoi successori, e finalmente nell'inuestitura s'apposero tutte le conditioni, che furono apposte in quella, che fu concessa al Re Carlo primo, con il censo anco di otto milia onze di oro di peso del Regno, che s'hauea da pagare ogni anno nella festa di S. Pietro, e Paolo nel mese di Giugno, declarando il Papa, che li Baroni, e Popoli del Regno godessero la libertà, franchezza, e priuileggi, che goderono a tempo del Rè Guglielmo il Secondo. Hebbe per rata poi il Pontefice la Bulla della confirmatione dell'adottione della Regina Giouanna per la successione del Regno in Roma à 13. di Decembre di questo anno 1443. e da qui auanti hebb'il Rè, Amadeo intruso nel Pontificato per inimico della Chiesa, e Scismatico: tutto ciò nota il Zorita soggiungendo, che ritornato il Rè in Gaeta dopò d'hauer firmata la concordia con il Cardinal d'Aquilea venero Pietro di Monferrato Camariero de Duca di Milano, e Semonino Guilino suo Secretario notificando al Rè in nome del Duca, che il Conte Francesco Sforza ingrato dei benefici riceuuti hauendoli data per moglie con il Contado di Cremona: Bianca Maria sua figliuola, l'era diuenuto nemico (hauendo il Sforza preso occasione dalla nimicitia dalli fauori, ch'il Duca faceua al Piccinino) e perciò pregaua il Re volesse far opra cacciarlo dalla Marca. Il Rè

Zorita.

rispose

risposc, ch'era suo debito compiacer al Duca, al qual era obligatissimo, e però douessero riferirgli, che douesse star fermo in quel proposito, che poi sarebbe vergogna nel mezo della guerra lasciar l'impresa, e li soggiunse anco, che mandando in essecutione i suoi buoni consegli, & auertimenti hauea concluso, e firmata la pace, e buona concordia col Pōtefice Eugenio per mezo del sudetto Cardinale; l'auisò anco, che s'erá visto in Terracina cō Nicolò Piccinino, e s'erano diuisi in buono accordo trà essi, ciò disse il Rè con questa generalità, perche conoscendo la conditione del Duca staua pur dubioso che ancor che godesse di perseguire Francesco Sforza suo genero, non però di quel, che toccaua al Papa desiaua vederlo discacciato dalla Marca, ò che li priuati, e Consiglieri del Duca lo deuerteriano di porsi a quell'impresa, & al meglio del tempo poi gli saria il Duca in questo contrario.

Francesco Orsino Prefetto di Roma.

Licentiati gli Ambasciadori il Rè mandò Francesco Orsino Prefetto di Roma con il Vescouo di Vrgel a dar l'obedienza al Papa, e certificarlo, che in tutto il rimanente di sua vita, in pace, & in guerra hauria fatto conoscer al mondo la sua osseruanza verso la Sede Apostolica, & che lui in persona voleua andar alla guerra della Marca: Il Papa hauuto ciò molto caro, per conoscer il buon animo del Re, ne mandò gli Ambasciadori contenti di quanto chiederono.

Ambasciadore del Duce di Genoua in Gaeta al Re Alfonso.

A 25. di Giugno stando il Rè in ponto de partirsi di Gaeta per l'impresa della Marca vi arriuò vn Ambasciadore del Duce di Genoua, e strettamente lo richiese di tregua con speranza, & offerta, ch'in questo mezo si trattaria d'alcuna buona concordia, e dopò alcune prattiche, che passorno trà l'Ambasciadore, & alcuni del Conseglio del Rè, se gli diè risposta, che auante ogn'altra cosa volea il Rè se li desse certa somma de danari, che si leuò a certi suoi ministri dentro di Genoua, quando essi si ribellorno dal Duca, e questo lui dicea per non esasperarli dalla prattica dell'accordo giudicando, che se quello ritornasse disconfidato de la tregua, ò pace; facilmente si disponeriano Genonesi a confederarsi con Venetiani, e Fiorentini, e con il Conte Francesco Sforza; perciò con il parere del Duca di Milano veniua il Rè a concederli la tregua di vn'anno con

certe conditioni, e volea, che in quella desse il Duca non solo il suo consenso, ma anco come principale giontamente con esso vi si firmasse, e per mostrar anco e dar ad intender a Genouesi, che in tutto era vna istessa cosa, & vna sola volontà con il Duca, e perciò andasse in Genoua Francesco Siscara per l'ordine che li desse il Duca.

Francesco Siscara.

In questo tempo D. Ramondo Boyl, ch'era Vicerè in Apruzzo, e staua con Compagnia di Gente d'armi contro del Conte Francesco Sforza, per instãzia grande, che gli fe il Conte vn dì furono a vista insieme, ciò inteso dal Rè ordinò a D. Ramondo, che dopò l'accordo fatto col legato non si fosse più con il Conte veduto, anzi cõn ogni sollecitudine tenesse ben prouisto quella Prouincia, acciò si potesse in quella il suo essercito sostentare, & hauendo il Rè preso l'impresa d'andar di persona contro il Conte, quantunque non fusse obligato per l'accordo fatto, e tenesse vn tanto eccellente, e valoroso Capitano come Nicolò Piccinino tuttauolta delliberatosi di guerreggiar nella Marca con intento di conquistarla, e restituirla alla Chiesa vnì vn essercito di diecemila soldati tanto ben in ordine, quanto era necessario, e si ricercaua, e si risolse far la via del Mazzone (luogo trà Capua, & Auersa) oue coadunate tutte le sue genti s'auuiò verso l'Aquila, & arriuatoui, fu con gran festa riceuuto da Antonio Camponisco huomo di gran valore e persona principale in quella Città.

Alfonso nell'Aquila. Antonio Cãponisco.

Ne quì è da tacersi il modo col quale vi fusse Alfonso riceuuto, e perciò lo referirò con le parole di Monsignor Cirillo negli annali di essa Città. Alfonso veduta la fuga di Renato sẽza por induggio si voltò ad espugnar le Città rimaste riducendole a sua diuotione, & ad estingner le reliquie della guerra, e correndo per le Prouincie tutte venne nell'Apruzzo per ridur la Città dell'Aquila a sua diuotione; se tenea l'Aquila per minacci, & ostinatione de partiali di Renato contra di lui, & egli venutoui con l'essercito in persona si presentò nel Contado, oue andorno all'obedienza sua i Popoli di S.Benedetto, S. Pio, Colle Pietro, Nauelli, e Barigiano, prese egli l'alloggiamento in S.Demetrio, oue fece prattica di ridure alla diuotione sua tutto il Contado, & il primo giorno d'Agosto

Monsignor Cirillo.

del

„ del 1443. conduſſe tutte le ſue genti à Fagnano, egli
„ diede vn'impetuoſo aſſalto,col quale non hauendo fat
„ to effetto alcuno,ò per ſouerchio ſdegno,ò come ſi fuſ-
„ ſe,mentre che alcuni deputati del Popolo pratticauan
„ l'accordo fece romper il muro dà quella parte, oue il
„ Caſtello non era guardato, e vi drizzò le genti, doue
„ rimaſero feriti, e morti molti,& hauendo delliberato
„ d'eſpugnarlo ſenza curarſi della perdita delle ſue gen-
„ ti,lo combattè con tanta oſtinatione,ch'al fine l'otten-
„ ne,e lo fece dar à ſacco,& occiſione,e poi porui fuoco.
„ Non ſi reſtaua in tanto di pratticar ſtrettamente l'ac-
„ cordo per la Città, la quale teneuan i Camponeſchi
„ per Renato,e vi s'aſpettaua d'hora in hora Nicolò Pic-
„ cinino,ch'era con le ſue genti in queſto tempo in Foli-
„ gno,della cui venuta ſi temeua; Il Rè dopò d'hauer di-
„ ſtrutto Fagnano non ſeguitò oltre, nè atteſe alle coſe
„ dell'Aquila,ma ſe ritirò in Capiſtrano doue da vn Gia
„ como di Turſona,che con due ſuoi figli s'era fuggito à
„ lui, gli fù dimoſtrato che la moglie di Antonuccio Cã-
„ poneſco ſi ritrouaua con tutte le ſue robbe in Tocco,e
„ che quando haueſſe fatta prigione la donna con quei
„ beni Antonuccio per rihauerla haurebbe oprato che
„ l'Aquila fuſſe ritornata à ſua diuotione; Il Rè à cui
„ piacque il Conſeglio andò ad accamparſi à Tocco,
„ e ſubito l'ottenne inſieme con la donna, e le robbe de'
„ Camponeſchi, e ritiratoſi in Value, gli furono da gli
„ Aquilani mandati Ambaſciadori per pratticar l'ac-
„ cordo, ma Giacomo di Turſona,& Alberico di Roiano
„ nemici à Camponeſchi diſſuaſero al Rè l'accordo,e gli
„ diceano che non deueſſe capitulare con la Città accor-
„ do alcuno imperoche,eſcluſi i Camponeſchi,e quei de
„ lor fattione haurebbe hauuto la Città in poter ſuo, e
„ diſpoſitione à ſuo modo; Queſto Conſeglio dauano eſſi
„ per lor diſegno, perche eſcluſi che fuſſero i Campone-
„ ſchi, haurebbeno eſſi hauuto il primo luogo frà Citta-
„ dini appreſſo il Re,con tutto ciò dopò molte pratt iche
„ inanzi,& indietro fù il dì 8.d'Agoſto del medeſimo an-
„ no conchiuſo l'accordo, & Alfonſo nell'Aquila entrò
„ con quattro mila caualli,e due mila fanti,hauendo per

Fagnano è poſto a ſacco, & à fuoco da Alfonſo.

Giacomo di Turſona.

Antonuccio Camponeſco.

Alberico di Roiano.

Alfonſo I. entra nell'Aquila.

„ prima fatto da vn Colonnello di due mila pedoni pi-
„ gliar la piazza, e dal resto delle genti occupare tutti i
„ Capi delle strade, e le piazze delle Chiese, e metter le
„ guardie nel Palazzo, & inanzi le case de Camponeschi,
„ e nel far riuerenza alla Chiesa del Vescouato non vol-
„ le sopra di lui Baldacchino, nè si combattesse secondo
„ l'vsanza sospettoso di qualche tumulto; Fatto c'hebbe
„ oratione nella Chiesa rimontò à cauallo, e se ne passò
„ fuor della Città per la porta Lauareta nō volendo abi-
„ tare nella Città per molta instāza, che ne gli fusse fatta,
„ che già nō s'era perdonato à nissuna sorte di spesa, e di
„ splendido apparato per honorarlo, e se n'andò ad al-
„ loggiar la notte in San Vettorino hauendo le sue genti
„ tutte all'intorno; in questo modo hebbe il Rè Alfonso
„ l'Aquila, non poco acquisto per il sicuro dominio del
„ Regno.

A 13. poi del detto mese se n'andò col Campo vicino Ciuità Reale, & ordinò al Cardinal di Vic, che staua insieme con Felice Antipapa, che desistisse dalla prattica, che s'era trattata per mezo del Celcases suo Secretario, e di là tirò à poner il suo stendardo alla Valle di Sangro. A 21. poi del mese istesso giunse in Castello di Sangro vn Cancelliero del Conte Francesco chiamato Teseo, che veniua mandato al Rè, con il quale gli offeriua la sua total fè, e sicurtà, se'l Re volea riceuerlo in sua gratia, e beneuolenza, però come che'l Re molto tempo prima sapea che di simili prattiche, e Messaggieri, il Conte si promettea gran speranze non solamente à sè, ma à tutti suoi cōfederati della Marca, ordinò che quel Cancelliero, non gli andasse dauanti, nè li diè luogo che li parlasse, & in presenza del Vescouo di Spoleto Commissario Apostolico, di Sensio, e Gio. Nono di Crema Cancellieri di Nicolò Piccinino lo mandò ad auuertire che non li daria audienza rimouendo affatto ogni prattica di Messaggieri trà esso, & il Conte, e stando già in ordine per commetterli la guerra, finche restituisse le Terre che tenea occupate alla Chiesa nella Marca, & à lui nelli confini del Regno, e della Marca, ch'erano Teramo, Ciuitella, & altre. Di tutto ciò diè il Rè auiso al Duca di Milano

&

& inuiò suoi Ambasciadori à Venetia, perche notificassero à quella Republica la Concordia, che hauea col Papa stabilita, e sapesse che in breue tempo s'indrizzaria contro il Conte, e suoi fautori, arriuando poi ne' confini della Marca vi ritrouò Nicolò Piccinino à cui hauea dato il cognome d'Aragona, & era Capitan Generale di S. Chiesa, e suo; e gionti gli eserciti entrò con prestezza nella Marca inuiando auanti Giouãni di Liria con la maggior parte della sua fanteria, passò à Norcia per riuedersi col Piccinino, e dar ordine ad incontrarsi in Campo con la persona del Conte, il quale staua alloggiato con tutta la sua gente d'arme trà Tolentino, e Sanseuerino vicino il fiume Potenza, e stando vna giornata distante con animo di darla battaglia la notte auanti senza suon di trombe, il Conte leuò il suo campo, e ritornò molto all'infretta indietro per la via di Esi ritirandosi per vscir dalla Marca: e vedendosi in ciò molto oppresso, e (per quel si e detto) escluso da ogni speranza di riconciliarsi col Rè, si risolse pacificarsi col Duca di Milano suo socero, onde cominciossi ad escusar con quello, dicendogli, che se lui era partito dal suo seruitio, fù ciò più presto ambitione, che mal animo hauesse contro di lui hauuto, e per questo se non volea aggiutarlo per demeriti suoi, il douea fare per la sicurtà di tutta Italia, perche hauendo fatta esperienza della fortuna, e valore del Re, e delle sue genti, giudicaua che spenta la militia Sforzesca congiungẽdosi il Re col Piccinino, si sarebbe fatto Signore d'Italia, il che cosi douea tenere che hauesse nell'animo, poiche non v'era da pensare che vn Re di tanti Regni, si fusse di persona mosso per far seruigio al Papa, non essendo ne' Capitoli della pace tenuto se non mandar parte dell'esercito. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo mutabile, e sospettoso del Duca, che deliberò mandar subito Ambasciadori al Rè, che da quella guerra desister volesse, e nel medemo tempo l'inuiò Giouanni di Baldazzone prima, e dopò Pier Cotta, e Giouanni Balbo (sin come il Simonetta nella sua Sforciade) significandoli, che'l Conte Francesco suo genero s'era ridotto à buon'accordo, & intelligenza con esso promettendo di essergli buono, & obediente figlio, e perciò

Nicolò Piccinino Capitan generale di S. Chiesa, e del Rè Alfonso.

Alfonso entra nella Marca.

Giouanni di Liria.

Potenza fiume.

Francesco Sforza cerca pacificarsi col Duca di Milano.

Ambasciadori del Duca di Milano al Rè Alfonso.

Simonetta.

perciò l'haueá in sua gratia, e sotto la sua protettione, e difesa rimesso, con proposito che senz'altra conditione potesse maggiormente attendere alla ricuperatione del suo stato, certificando il Re, che se non hauesse il Conte preso quel partito, hauria trattato distruggerlo in tutto per allora, e per sempre, e con ciò lo richiedea, e pregaua, che volesse trattar il Conte da figlio, e seruidore, e l intento era che non volea ch'il Cõte fusse vincitore nè vinto; ciò inteso dal Re tenendo il Campo vicino à Belforte à 19 d'Agosto dimostrò grande ammiratione, scriuendoli tanto precisa, & espressamente d'vn negotio tãto grande, e che tanto importaua alla Chiesa, al stato di esso Duca, & à suoi, nè gli dichiaraua nissuna delle conditioni di quell'accordo particolarmente; tanto più che intendea ciò procurarsi con consulta, & espresso cõsentimento della lega de i Potentati d'Italia, per euitar il pericolo, che gli sourastaua, e dopoi consigliarsi col tempo, come altre volte fatto haueano, stante poi il gran soccorso di gente, e di danari inuiatoli da essa lega: parea perciò al Re cosa molto strana, che non li manifestasse il Duca come haueano da rimaner le cose col Conte per li luoghi, che tenea nel Regno à confini della Marca, e la medema impresa di essa, poiche col consiglio, e consenso del Duca s'era vnito col Pontefice, e promessoli d'agiutarlo nella ricuperatione di quella, & altre Terre della Chiesa, oltre l'esser stato tante volte richiesto per diuerse lettere, & imbasciate dal Duca, che andato fusse in offesa del Conte: considerau di più che quando il Duca inuiò quel suo Messaggiero già staua col suo Campo nel contorno di Camarino insieme col Piccinino, e tenea il negotio nell'vltimo termine d'andar àritrouar il Conte doue staua alloggiato trà Sanseuerino, e Tolentino, se non fusse partito quella mattina con prestezza per la via di Esi, da oue si dicea hauer pigliata la strada di Fano; se deliberò al fine il Rè accelerar la guerra, & acquistò la Città di Racanati, col suo Contado, Macerati, Sanseuerino col Contado, Monticulo, MonteMelone, il Monte, S. Maria in Cassiano, Monte Lupone, Montesano, Morro de Valle, Mont'Vlmo, Montefano, Apignano, Monteminiaco, Ciuitanoua, Monte Fili-

trano, Scafuli, Capiro, Matelica, Cinguli, e la Serra del Cõte, questi luoghi tenendoui il campo il Re vicino nel fine del mese d'Agosto si reser subito, sperando in breue tempo di far l'istesso de gli altri della Marca; anzi si ridussero al seruitio, e suo soldo Pietro Brunoro, e Fiasco per altro nome detto Pietro Birasio Capitani del Conte, & offersero ch'appresso al medemo soldo seriano venuti Giouanni Tolentino, & Antonio Triuultio per esserno tutte le loro genti, e caualli in Osmo presi, ou'eran stati in difesa essendo quella Città, e Cittadini alla obedienza Ecclesiastica ridotti. Tenendo dunque il Re in tanti pochi dì in questo stato l'impresa diterminò inuiar da quel luogo Matteo Malferito Dottor di Leggi persona del suo Conseglio al Duca di Milano, acciò li desse à conoscere quanto mal pensiero era il suo di ritrarsi da quell'impresa, ouero sopersedere in essa, e quanto vtil cosa era ad esso, e suo Stato toglier la Marca al Conte, poiche cõ questo perdea la riputatione, e se gli leuaua il potere, essendo quello lor commune inimico; per valore, & attriuimento del quale ciascheduno d'essi haueua riceuuto molta molestia, e molto ben sapea il Duca come s'era gouernato in quel che toccaua all'honore, e stato d'ambidue, offerse dì più il Rè, che se l Conte volea esser huomo del Duca, e far quel debito, ch'ad vn buon genero spettaua, e sottommetersegli con altra obedienza, del modo haueua fatto per il passato, e seguir altre conditioni, e leggi di pace, in questo caso gli piaceria intender tutti i particolari della reconciliatione trà l'vno, e l'altro, e come anco s'hauriano da rassettare le cose trà 'l Rè, e 'l Conte, e che securtà tener se possea di quel che dal Conte si promettesse: Però se lui volea restar con la lega (secondo credea) era assai meglio che se li fusse tolta la Marca, e conseguentemente se li mancasse in tutto la possanza, e l orgoglio, che tenea; pregaua anco strettamente per mezo di questo Ambasciadore al Duca, che non si dimostrasse tanto vario nelle sue deliberationi, e consegli, ma stesse costante in quel proposito, perche speraua ch'in breue tẽpo conosceria questo eseguirse in molto vtile suo, del Papa, e del Re. Staua frà questo mezo il Conte ne' confini della Romagna con tal proposito

Pietro Brunoro, e Pietro Birasio al seruitio del Re Alfonso.

Matteo Malferito Dottor di leggi.

sito, che se non li conuenisse aspettar il Re sarebbe forzato seguir il camino di quella, ò di Rauenna, e dimorando il Rè nel suo campo verso li 30. d'Agosto, con deliberatione di continuar la guerra, e perseguir il Conte, finche del tutto l'hauesse discacciato dalla Marca, attendendo à ridur l'altre Città, e Cōtadi di quella. parte per forza d'armi, e parte anco per buona volontà all'obedienza Ecclesiastica, oltre il Contado di Camerino, Vrbino, e Cagli (com'è detto) con quel di Recanati Macerata e Sanseuerino si ridusse à seruigi suoi Troilo di Muro, ch'era casato con vna sorella del Conte per parte di Madre, questo insieme col Brunoro sudetto auanti che'l Rè partisse di Napoli se gli eran offerti di passar à suoi seruigi per oprà d'Innico di Gueuara, e perciò stando in Gaeta à 24. di Giugno gli mandò il saluccondotto, acciò li Capitani, e Gouernatori delle Terre del Papa gli lasciassero liberamente passare. In questo essendo Giouan Tolentino, & Antonio di Triuultio con mille caualli rotti (com'è detto) per quelli d'Osmo, e presi stando in difesa di quel luogo con breuità s'acquistò dal Rè quanto vi era tra'l fiume Clente, e la Potenza fin'alla Città di Fermo, e se n'andò à poner il Campo sopra Ricca contrada. (Et in vero cosa degna di merauiglia fù il considerare, ch'il Duca di Milano, il quale per tanto corso di tempo andò procurando non solo d'humiliar la superbia del Conte Fráceſco Sforza suo genero, imperò che dimostrò desiderare di disfarlo del tutto, e distruggerlo affatto, e con grande instanza procurò ch'il Rè ciò prendesse à suo carico, e vedēdo poi che il Re staua in punto di finirlo, cercò il rimedio, di doue li seguì maggior autorità, e grandezza, quantunque il Re ne riuscì con la sua impresa de conquistar la Marca vsurpata da quello, e che si ritrouaua fuora del dominio della Chiesa) Or vedendo il Duca ch'il Re non hauea intentione di desister dall'impresa che cominciata hauea, e dubitando anche della sua potēza, e ch'andaua souerchiamente acquistando forze nello stato d'Italia, si sforzò far di modo si stabilisse vna ferma, e stretta lega, e confederatione trà esso, e la Signoria di Venetia; le Communità di Fiorenza, e Bologna, per conseruatione, e difesa de loro

Troilo di Muro à i seruigi del Re Alfonso.

Clēte fiume.

Lega tra'l Duca di Milano Veneciani, Fiorentini, e Bolognesi.

stati,

ſtati, con certo ſoccorſo di gente, e dinaro, dall'vna parte, e l'altra de cinque mila caualli, e mille fanti; dichiarando in quella, che per quanto li Venetiani, e Fiorentini hauean'offerto d'inuiare tre mila caualli, e mille fanti in fauore del Conte Franceſco, e di Sigiſmondo Malateſta, il Duca frà certo tempo mandaſſe ſimil quantità di gente, che continuamente ſteſſe in fauor del Conte nella Marca nel Patrimonio di S. Pietro, nel Ducato di Spoleti, & in Todi. E queſto per tanto tempo quando steſſero le genti de' Venetiani, e Fiorentini in campo, e ſe quelli accreſceſſero il numero della gente d'arme il Duca doueſſe mandarne altrettante fin'alla ſumma de i cinque mila caualli, e mille fanti. Queſta confederatione ſi ſtabilì, e publicò in Cremona, e ſi prohibiua il poterſi nominare per confederato, ò raccommandato alcuno che fuſſe coſtituito in maggior dignità di eſſi; onde nè il Rè, nè il Papa poteano eſſer compreſi nella lega: concluſo ciò tanto fuor di quella ſperanza, che'l Papa, e'l Rè teneuano del Duca, fù ſubito ſtrettamente richieſto il Re da parte del Duca, che in tutti modi deſiſter doueſſe da progreſſi, & impreſa della Marca contro del Conte, aggiongendo che raccordar ſi douea, di quel ch'intorno à queſto in Gaeta promeſſo haue à Semonino Guilino, eſſortandolo ch'oſſeruar doueſſe ſopra ciò i Capitoli dell'accordo trà eſſi firmato; riferiua quel Semonino vn ragionamēto, che paſsò in Gaeta trà'l Re & eſſo, nel quale affermaua che'l Re hauea promeſſo, che ad ogni richieſta del Duca, e per vn minimo ſuo Meſſaggiero ſi ſeria ritratto di far guerra, & offender à ſuo genero, e faria quel ch'il Conte haueſſe voluto in eſſer auiſato che fuſſe accomodato col Duca, e che steſſe in ſua buona gratia. Inteſa queſta richieſta il Re (ritrouandoſi col ſuo campo a 3. di Settembre in Rocca contrada dopò d'hauerſi reſo Fabriano) inuiò ſubito al Duca Giouanni della Noce ſuo Mariſcalco (da noi detto Maſtro di Campo) e Matteo Malferito ſuoi Ambaſciadori giuſtificandoſi con quello in modo tale, come hauria fatto cō ſuo padre; che in neſſun modo eſſo ſeria andato in perſona all'impreſa della Marca, nè ad offender il Conte, ſe non per la grande inſtanza, e ſollecitato da eſſo Duca, per il che lui ſi

Semonino Guilino.

Ambaciadori del Re Alfonſo dal Duca di Milano

mosse ad esser più facile, e liberale, che forsi non seria stato nel prometter in quell'accordo, che firmò col Papa di proseguire quell'impresa, e così non possea con buona riputatione desister da quella, nè li seria honore con le genti lasciarla così facilmente: e se'l Semonino ben si raccordaua, e volea con fedeltà riferire, & intieramente quel che passò con lui in Gaeta, ciò altro non era, che sempre che'l Conte gli restituisse i luoghi, e terre da lui occupate nel Regno a i confini della Marca, e fusse ben sicuro di esso, che non li seria in nessun tempo inimico, di buona voglia cesseria da qual si voglia impresa contro di quello, cô che fusse buon figlio del Duca, e stesse con esso vnito; Concludea finalmente che nell'accordo c'hauea firmato col Duca nel Campo sopra Toeco nel Settembre dell'anno passato non staua obligato in nissun caso à ridur in sua gratia il Conte se far non lo volesse, essendo questo in suo arbitrio, e perciò gli dicea, che se'l Duca voleua ch'alzasse la mano dall'Impresa, e ritornasse nel Regno facesse di modo ch'il Papa ce l'ordinasse, perche mancar non possea a quel che gli hauea promesso, e fusse anco certificato come resteria col Conte per quello che li tenea nel Regno occupato, e della sicurtà che d'assignar gli hauea di non intromettersi già mai nelle cose di quello nè côtro d'esso; però il Duca non contentandosi di giustificationi tanto manifeste, e certe mandò di nuouo Giorgio d'Annone à far vn protesto al Re, nel qual si dicea, che non facendo quello che lui gli chiedea in lasciar di procedere più oltre all'offesa del Conte suo genero, poiche staua del tutto con esso conformato, e ridotto s'era a sua diuotione, e gratia, e l'hauea in sua protettione come proprio figlio accettato, altro dir non possea, se non ch'il Re non attendea quel che gli hauea promesso, e tenea occasione di pensare, che men l'hauria d'attender quel che di più hauea da seguire, poiche tampoco gli rispondea in quel che'l Duca desiaua più ch'ogn'altra cosa, & a cui il Re era obligato: Protestaua perciò costui, che perseuerando nel contrario di quel che'l Duca gli hauea richiesto, merauigliar non si douea, se faria publico a ciascheduno ch'il Re gli mancaua del suo debito in non attenderli quel che promesso

Il Duca di Milano si protesta col Re Alfonso.

gli hauea, e che cercheria forma de proueder à fatti suoi per sicurtà del suo stato nel meglior modo che potesse, vedēdo ch'il Rè gli venea meno di quel che douea. Replicaua à qsto il Rè affermando, che per l'accordo sudetto, che se fermò quandò lui staua accampato sopra Tocco non era obligato di ridur in sua gratia il Conte in nissun caso, se non lo volesse fare, però l'era lecito riceuerlo in gratia volendo riconciliarsi con suo socero, & obedirlo, e quel ch'iui si concertò non fù ad altro fine se non ch'il Rè non lo poteua ridurre essēdo nemico del Duca, acciò poi nō hauesse occasione di difenderlo, e fauorirlo cōtro di lui medemo, e cōsiderandosi ciò come si douea, il Duca non diria, nè publicaria quel che non fusse lecito, & honesto, e che deuiasse dalla verità, perch'il Rè tenea buon costume d'osseruare quel che prommettea, e non fè mai il contrario, per questo pregaua, e richiedeua al Duca che non volesse più dire; nè affermar simili parole contenute in quel protesto, perche saria necessario sodisfar in ciò per suo honore, e per sua giustissima difesa, e per sua magior giustificatione tenendo il suo campo contra Rocca Contrada à 9. di Settembre diede particolar sodisfattione à Gabriel Merauiglia, à Giorgio d'Annone, & à Federico Criuelli, che si ritrouorno gionti, facendo in questo instanza in nome del Duca: dichiarandoli di più, che la sua intentione non possea esser nè maggiore, nè minore col Duca come dà figlio verso padre; e persistendo in questo dimorò sopra l'istessa Rocca Contrada per alcuni dì, atteso speraua il Piccinino ch'in breue tēpo quella se li rēderia, nella cui difesa vi si trouaua dētro Roberto Sanseuerino, ne potendosi ottenere se non per vn lungo assedio, e per mancamento d'acqua, il Rè leuò di là il campo, e l'andò à poner vicino al fiume Metro, dà gl'antichi detto Metauro e là si fè forte cinque miglia distante da Fano, doue si era ritirato il Conte Francesco acquistando tuttauia quel cōtado: e stando assediato il Conte in Fano Duca di Milano mandò di nuouo Giouāni Balbo suo Gran sinifcalco, e Pietro Cotta Secretario Ambasciadori al Rè perseuerādo nella medema richiesta, ch'il Rè lasciasse di perseguir al Conte; questi andorno prima dal Conte in Fano, e poi vennero ad esponer l'imbasciata al Rè, e non solamente proposero, che

Gabriel Merauiglia Giorgio d'Annone. Federico Criuelli.

Roberto Sāseuerino.

Metro ouer Metauro fiume.

Giouanni Balbo gran Siniscalco del Duca di Milano. Pietro Cotta Secretario del Duca di Milano.

desistesse de far guerra al Conte, ma che anche si trattasse tregua con Genouesi, la quale autorò molto il Rè per quel che spettaua ad esso, e due mesi di più, à fin che cō maggior comodità trattar si potesse delle conditioni dell'accordo, con che entrassero nella tregua quei della famiglia Fregosa. Soggiūsero di più, che li suoi pensieri, e quelli di Nicolò Piccinino non consegueriano quel che desiauano, minacciandoli che ritroueriano altri monti, & altre altezze, più di quelli della Marca, e che s'il Rè non consentisse à sue proteste, e richieste se moueria contro d'esso tutta la Lombardia (& in vero non conueniua altra risposta, all'altiera proposta, & imbasciata del Rè riferita dal Zorita) à queste parole s'alterò aspramente il Rè, e s'aggrauò grandemente di questi minacci, che se gli faceano presupponēdo, ch'egli pensasse di pigliar l'armi cōtro d'esso, e del suo stato. Onde spedì subito questi Ambasciadori dal Campo, che lui tenea al Metauro à 17. di Settembre, e scrisse al Duca, che si merauigliaua si fosse dismenticato di quella fede, e credito che con molta raggione hauea concetto d'esso come padre, e che mosso il Duca, e confidato nelle forze, e sperāze de' suoi nemici facesse poco conto della sua fede ch'era molto integra, e non si possea rompere; certificandolo ch'in ogni tempo trattarebbe con esso come di raggion' era ch'vn figlio trattasse con vn padre, che molto l'amasse (tiri veramente gratiosi, e di sauio com'era Alfonso) Dal Metauro si partì poi, & andò ad accamparsi vicino à Cornaldo, doue si fermò à 19. di Settembre; indi passando per lo Contado d'Esi, e d'Osmo si posò sopra Fermo, & auuicinādosi alle mura di quella Citta Allessandro Sforza fratello del Conte vscì con gran furia ad assaltar il campo imaginandosi che senz'ordine andasse, & attaccandosi vna gran scaramuccia, fù dentro suspinto con danno notabile de' suoi; andò dopò il Rè, col suo esercito vnito con quello della Chiesa ad accamparsi vicino al Castello, che chiamano delle Palme dētro la Marca, doue arriuò à 3. d'Ottobre, e di là passò à Marano, oue successe vna gran nouità che fù tale. Non vedendo il Conte Francesco speranza alcuna di posser resister al Rè, essendosi rinchiuso in Fano, e fortificato al meglio che possette le Castelle che li restauano ch'erano, Fermo, Ascoli Rocca,

Zorita.

Scaramuccia trà Alfonso, & Alessandro Sforza.

Tradimēto ordito dētro l'esercito del Rè Alfonso cōtro di esso.

Con-

Contrada, e Fano, tenne tal tratto con Trolio de Muro suo cognato, e cõPietro Brunoro, che teneano quattro mila Soldati nell'Esercito Reale, che se li ribellassero contro di maniera, che facessero alcuna segnalata esecutione contro della sua persona, e del suo esercito, e fù di tal modo che s'hebbe per cosa molto certa di esser quelli passati al Campo del Rè con questo fine; stando dunque il Rè sopra Fermo furono intercette alcune lettere del Conte dirette à questi Capitani, nelle quali scriuea che quanto prima eseguissero quel che staua trà essi trattato; questo tradimento essendo di tal modo scouerto furon gli Capitani subito presi, e carcerati, e condotti in Napoli; però quel che del tratto si publicò era ch'haueano d'ammazzar il Rè, & il Principe di Taräto, e posto in rotta l'esercito, il Conte, & Alessandro Sforza haueano da entrar nel Regno. Il Simonetta nella sua Sfortia descriue, che quel mandar di lettere del Conte à i sudetti fù stratagemma di Francesco Sforza per vendicarsi della lor ribellione, e per porli in suspetto, e disturbare quel ch'il Rè intendea contro d'esso. Bartolomeo Facio, che si ritrouò nel Campo à tempo, che furõ presi dice, che menati furono nel Castello di Xatiua, il che vien confirmato dal Corio, e che la sterono diec'anni priggioni, e così si ritroua in certe lettere del Rè ch'hauea diterminato d'inuiarle à suoi Regni di Ponente; per le quali si dichiara, che s'hebbe per certo hauerno intentato di commetter il tradimento, del quale furono incolpati, comũque ciò sia hebbero molto poco pena, ò sia vero l'vno, ò l'altro lor fallo. Di Marano venne il Rè in tre giornate in Ascoli, e pose il campo vn miglio distante con intentione di combatter quel luogo, però il tempo non permise, che ciò si mandasse in effetto, & hauendo lasciato in la Marca Nicolò Piccinino con l'esercito della Chiesa per opporsi, che non passassero le genti d'arme de Venetiani, e Fiorentini à giuntarse col Conte, passò il Trõto e recuperò Teramo, e Ciuitella, che il Conte haueua preso in Apruzzo, e repartì le sue genti d'arme per le stanze, e lasciando in difesa delle Terre conquistate Gio: Antonio Vrsino Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sangro, e Giacomo di Mont'Agano, se ne ritornò in Regno, hauendo guadagnato gloria non solo di valoroso Principe, ma d'eccellen-

Simonetta.

Facio.

Corio.

Alfonso in Ascoli con l'esercito.

Trõto fiume Gio: Antonio Vrsino Cõte di Tagliacozzo.

Paolo di Sãgro.

Giacomo di Mont'Agone.

Alfonso ritorna in Regno.

tissimo Capitano: non cessò per questo di prouedere di soccorso de genti al Piccinino con otto galere, che stauano al porto di Fermo, e discorreano per tutta la costera della Marca, e con tal soccorso si sostentò quella Prouincia nell'obedienza della Chiesa, vigilando alla difesa di quella il Marchese di Giraci Caracciolo, Don Ramondo Buyllo, e Cesare Martinengo, acciò l'impresa andasse sempre continuando. Tutto ciò vdendo il Duca di Milano mai cessaua di richieder il Rè cō le sue ordinarie imbasciate soura quel che toccaua à questa guerra, & per vltimo l'inuiò Donato d'Appiano suo Cancelliero battendo l'istesso, il quale inteso dal Rè, fù subito da quello spedito nella Città di Sulmona à 8. di Nouembre, significando al Duca, che presto li manderia vn de'suoi Ambasciatori à fin che gli fusse molto nota la sua intentione, & animo, e così all'incontro gli piaceria intender quella del Duca, acciò potesse corrispondere à quel che doueua per suo honore, certificādolo che per molta instanza, che facessero i suoi nemici in turbar l'animo suo, e per persuasione de quelli si fusse sdegnato, esso opraria sempre il suo douere, ācor ch'hauesse da prouedere à resister à qual siuoglia forza, ò molestia, che si procurasse contro d'esso, e contra il suo stato; pur intenderia, che nel Stato, e Terre del Duca nō se li faria già mai offesa alcuna, anzi in quello le teneria ogni buon rispetto come figlio. Frà questo mezo, & anco prima oprò il Rè per suoi Ambasciadori col Rè di Castiglia, & altri molte cose graui per stabilimento de'suoi Regni, e stati (come segue il Zorita) ma perche l'intention mia, e di non trattar d'altro che delle cose seguite nel Regno, e per l'Italia, e di cose spettantino à quello però ne rimetto per quelle il Lettore, à quel Scrittore, il quale diffusamente, e con buon ordine n'hà trattato,

Donato d'appiano Cācelliero del Duca di Milano.

Zorita.

Pace trà Alfonso, e Genouesi. Bartolomeo Facio mandato dalla Repub. di Genoua al Rè Alfonso per la pace.

Se pratticò diuerse volte ad instanza della comunità di Genoua particolarmente per parte de Fregosi, & Adorni, ch'eran potenti, e principali in quella Signoria de stabilire certa, e ferma concordia, e pace col Rè, e per tal causa s'autorò la tregua, della quale di sopra si fè mentione, e sopra ciò hauea inuiato quella Republica al Rè stando nel l'impresa della Marca Bartolomeo Facio ch'era Genouese molto grato, & accetto al Rè, col quale hauea confidenza

gran-

grande per le cose del suo stato, persona molto insigne in lettere, e famoso Oratore, al quale frà gli altri si deue hauer molt' obligo hauendo lasciata inalzata la memoria di questo Principe in opra di molta eleganza come degno Autore: però la buona gratia, che ottenne appresso vn gran Rè, & altri, che l'hanno hauuto rispetto in vita, & in morte (poi che tanti graui Autori hã fatto di quello honoratissime mentioni nell'opre loro) nõ la possette ottenere appresso d'alcuni altri, atteso rinouandosi la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, doue sotto il primo scalino presso l'altar maggiore staua sepolto, con vna picciola memoria in marmo con queste breui, ma graui parole.

Sepolcro di Bartolomeo Facio.

Bartholomeus Facius Historicus egregius, hic situs est.

Non meritò che vi rimanesse, che non sò per qual causa ne fusse tolta con molto disgusto mio, e d'altri, che se ne ramaricorno, onde quel che non possette da questi ottenere lo farà la mia penna in ristorarlo in queste carte, e veramente à chi'l rimosse se le potrebbe dire quel che si ritrouò scritto dentro l'arcula di Semiramide riuolta da Alessandro Magno per veder se vi fusse oro trattandolo da quel ch'era.

Hora ritornando all'Historia nominò il Rè perche trattassero delle conditioni dell'accordo Don Lopes Scimenes d'Vrrea, Battista Platamone suo Vice Cancelliero, e Giouãni Olzina Secretario: mandò quella Signoria gli suoi Ambasciadori al Rè che furono Battista de Gohano, e Battista Lomellino con li quali se consertò vna nuoua, e molto stretta confederatione p la cui recognitione promisero ch'ogni anno la Signora presenteria vna fonte di oro, ò vna coppa in segno d'honore, e ricognitione di vera diuotione, e beniuolenza, & hauea da esser il largo del Vaso per trauerso de due palmi de la canna di Napoli, e d'oro puro, durante sua vita, se stabilì questa confederatione nel Castel Nouo di Napoli à 7. d'Aprile del 1444. la causa però che stimulò Genouesi à questa pace fù (com'il Giustiniani) che ritrouandosi quella Republica in gran sospetto, e timore d'Alfonso per

Don Lopes Scimenes.
Battista Platamone vice Cancelliero del Rè Alfonso.
Gio: Olzina Secretario del Rè Alfonso.

Agostino giustiniani.

Rafaele adorno Duce di Genoua.

per le cose passate,essendo Duce Rafaele Adorno fè armare tre nauili contro Catalani,de'quali fè Capitano Guglielmo Marruffo con due consiglieri Filippo Grimaldo,e Geronimo Fornari, ma perche il Genuesato era grauemente molestato da Gio: Antonio Flisco,che gli hauea tolto Recco, e Porto Fino con altre Terre deliberorno quietarsi con Alfonso, e fermar pace non tanto honoreuole per quella Republica, quanto comoda à que'tempi, perche mediante quella i Nauili posseano con sicurtà nauigare, e i trafichi de'mercadanti remaneano in piedi, e la Città di vittouaglia abbondana.

Confideratione trà il Rè Alfōso, el Duca di Bossina.

Stefano Herceo Duca di Bossina.

Auāti ciò nel medemo luogo,di Febraro del detto anno il Conte Giorgio, & il Conte Paolo Ambasciadori di Stefano Herceo Duca di Bossina stabilirono vna stretta confederatione trà'l Rè, e quel Principe, ch'era vn gran Signore nella Bossina doue Macometto primo di questo nome Imperadore de Turchi fundò vn gran Regno,e pose in quel lo Rè, e s'estende fin alla Prouincia che l'antichi chiamorno Mesca, la qual confinaua con la Pannonia,& arriuaua fin al Ponto Eusino, discorrendo per il Danubio, prendendo il suo principio da oue il lago s'vnisce con quel fiume. Il Rè Alfonso assecurò la persona di quel Duca, de' suoi figli, e sudditi per venir à suoi Regni, e resider in quelli, e l'offerse ch'in caso ch'alcū Principe del suo paese li mouesse guerra, in tal caso gli daria fauore, & agiuto come suo proprio stato: il Duca accettaua il Rè come suo maggior protettore, e difensore, e si dana al Rè con suoi Contadi, Terre, e Castelli, ch'era vno de'grandi Stati dell' Imperio Greco,e s'obligaua di seruir al Rè in tempo di guerra con mille caualli all'vso d'Italia con il soldo ch'il Rè pagaua ch'erà à raggione di otto ducati il mese per lancia, e che per il soldo di vn'anno inuiaria subito trentadue mila ducati, ch'era la summa del soldo de i mille caualli, e cosi continuaria fin che la guerra durasse, e stando il Rè in pace gli promettea pagar ogn'anno il tributo, che render solea al gran Turco, e li romperia anche guerra à sue spese con qualsiuoglia Principe, ò Signoria ad ogni richiesta del Rè, e cosi la continuaria fin ch'altra cosa ordinasse. Era questo Principe tanto potēte,che nell'antiche memorie si ritroua

hauer

hauer vnito esercito de vintecinque mila combattenti.

Frà tanto, dal tempo ch'il Rè fù in Campo nella Marca sopra Ascoli per le nouità successe in Italia hauea deliberato mandar al Duca di Milano vn'imbasciata però aspettando da vna parte Giouanni della Noce, e Matteo Malferito suoi Ambasciadori, quali si ritrouauano in Milano mandati dal Rè (come di soura è detto) per intender meglio l'intention del Duca, e dall'altra per saper frà questo mezo la volontà del Pontefice, in quel che toccaua à conformarse il Rè col Duca, si anco per poter meglio conoscer alcuni motiui, quali si publicauano d'inclinarsi il Papa, il Duca, e quei de la lega ad vna prattica di stabilire vna general pace in Italia, e perciò si trattaua di mandar i suoi Ambasciadori ad vn certo luogo. Sopersedi in tanto il Rè di risponder al Duca intorno à quel che Giouanni Balbo, e Pietro Cotta, suoi Ambasciadori gli haueano proposto, hauendoli sommariamente risposto tenendo il Campo vicino al Metauro, e perciò volendoli dar compita sodisfattione singolarmente, e declararli la sua intentione, e finì; gl'inuiò da Napoli à 20. di Marzo di quest'anno Ferrero Ram del suo Conseglio, e suo Prothonotario, il quale gionto in Milano in publica audienza con quei del suo conseglio li raggionò in questo modo. Che quantunque il Rè fusse stato e molto richiesto, e sollicitato per alcuni in diuerse maniere per deuiarlo dal suo buon proposito di tener il Duca, e suo stato come se fusse suo padre, non lo haueano possuto già mai ottenere, però era verità che stando nella Marca intese non senza sua grand'ammiratione ch'il Duca senza consulta, nè consentimento, anzi mostrando (secondo dicea) alcun dubio del Rè procedi per mezo de' suoi Ambasciadori à far ferma lega, e confederatione contro d'esso con la Signoria di Venetia, e comunità di Fiorenza, e Bologna, già in Cremona publicata: di tal modo ch'il Rè non potea esser compreso in quella; dicea di più ch'il Duca haueа in ciò mancato alla cōfederatione, e concordia ch'era tra'l Rè, & esso, nella quale espressamente se prohibiua, che niuno d'essi confederar si potesse con nissun Principe, nè Signoria, nè far pace, nè tregua senza consentimento, nè voluntà d'ambe le parti; affirmaua per ciò ch'in questo si vedea

Ferrero rā Ambasciadore d'Alfonso al Duca di Milano.

vedea chiaramente, ch'il Duca cosi nella reconciliatione, che fè del Conte Francesco Sforza suo genero (entrando il Rè nella Marca) come nella lega, e confederatione, che fè con Genouesi ch'erano suoi comuni inimici,& vltimamente in quella nuoua lega, che fermò con Venetiani,e Fiorentini,hauea proceduto senza consulta,e cōsenso del Rè,onde non possea risoluersi come hauea da gouernarsi con esso, nè che fusse quel che veramente volea, ò non volea nelli negotij d'Italia, il che era cosa, che molta pena l'apportaua, e molto dubioso,e sospelo lo tenea, considerando, che per lungo corso di tempo l'hauea dato ad intender il Duca per mezo de diuersi Ambasciadori che'l suo volere era, che s'attendesse à distrugger il Conte Francesco; perche maggiormente poi potesse ottener il Duca, quel che de'suoi nemici desiaua: Dopò questo era seguito,che dimenticata la fè, la diuotione,e buona voluntà,che le tenea il Rè,e sconfidandosi di quel che non douea s'era con Venetiani, e Fiorentini confederato; mostando in tutto voler fauorire, & agiutar'il Conte insieme con quelli, & era chirissimo che l'hauea mandato parte de sua gente d'arme, e l'andaua soccorrendo sempre di quel che potea, che staua molto di ciò alterato il Rè nè sapea, nè intender possea, che si fusse quel ch'il Duca da lui volea considerando che tutto quello, ch'il Rè trauagliaua era con fine del agumento del stato del Duca, pensando,e desiderando de farli vn singular piacere secondo hauea molto tempo desiato per poterli restituire il beneficio grande, che da esso hauea riceuuto, e l'incaricaua, che molto certo star possea, che se mille volte il Duca, per persuasione di qualsiuoglia deliberasse in tutto sdegnarsi col Rè, non per ciò già mai in nessun tempo l'offenderia nel suo stato, anzi li faria sempre riuerenza, e l'estimaria com'à padre; però poi, ch'il Duca hauea determinato di mandar quelle sue genti contro al Rè, lo peggio ch'in tal caso intendea fare,era defendersi con ogni suo potere,& sforzarsi de farnele tornar con poc'honore però tutta via bramaua saper dal Duca per poter meglio compiacerli, e contentarlo,e per non discrepar da esso se possibil fusse, qual'era la sua intentione, cosi à rispetto del Papa e del Conte, come de Venetiani, e Fiorentini, & anco de

Geno-

Genouesi; perche se pur era sua volunta, che le cose del Conte se componessero col Papa, seria di ciò molto contento il Rè con che non li restasse nissun luogo nella Marca, nè in Campagna di Roma, nè che in quei luoghi residesse; poiche considerate le cose passate non staua ben'al Rè tenerlo vicino, & in quel caso volea, che li desse bastante securtà, ch'in nissun tempo stando esso presente, ò absente offendesse in suo stato ad alcuno; ma quãdo il Duca si persuadesse à desiar la pace d'Italia, e volesse, che di là auanti ciascheduno si hauesse da contentare de suoi limiti, di questo il Rè seria tanto contento, quanto li potesse esser mai, & entraria in quella confederatione per la difesa del stato di ciascheduno, con che tutti s hauessero da vnire, e giontamente procedessero contro quello che prima si desmandasse dalla conuentione. Dicea di più l'Imbasciadore in nome del Rè: che sapea molto ben Iddio, che per quello toccaua al suo interesse non intendea intromettersi in conquistar cosa alcuna in Italia per suo vtile, come che già staua contento d'hauer acquistato il Regno con l'armi e che null'altra parte d'Italia l'incitaua ad alcun desiderio, e che quel ch'auea fatto l'anno passato fuora del Regno fù per compiacer al sommo pontefice, ad instanza del Duca, perche procedesse contro al Conte Francesco, & anco per altro suo interesse per non voler vicino vn tal inimico, e cosi anco credendo, che per tal camino potria occorrer occasione di poter far vn gran beneficio al Duca, al suo stato, & honore, de modo tale che l'hauria parso sodisfar all'obligo li tenea. Conclus'al fine che non era altro il desiderio del Rè, se non dare, e fundare vna volta secura pace, e tranquillità nel Regno per tutte le parti, e ritornar lo più presto che potesse à suoi Regni, e Terre; attento che hauea vndic'anni, che staua fuora di quelli. Dimandò in oltre l'Imbasciadore, che s'altra era l'intentione secreta del Duca manifestarla voles's'al Rè per quella strada che meglior gli paresse, perche si possibil fosse, ch'aggiutar lo potesse, e compiacerli in quella lo faria come per suo proprio padre; e douea considerar e creder che tenea volontà di far per esso, e suo stato, quel che non farebbe per qualsiuoglia persona del mondo, e che non recuseria d'eseguirlo,

 quanto

quanto honestamente potesse per sicurtà, e risposo dell'animo suo; ma se pur per alcuna suggestione, ò suspetto, che fusse persuaso al Duca del Rè, ò del suo stato nelli fatti d'Italia li paresse, ò credesse, che non se douea, ò possea fidare del Rè, & in qualsiuoglia successo hauesse delliberato di volerui esser auuersario,& inimico, (il che seria al Rè sopra modo graue, e molesto, quanto esser potria) non credesse perciò, che li seria mai inimico, ne faria cosa la qual fusse côtr'il suo stato, & honore, ne offenderlo in qualsiuoglia modo nelle sue Terre, però in tal caso non gli fusse molesto sel Rè prouedea con gli amici, e confederati suoi à quel che conueniua di fare per sua difensione, & anco per l'offesa de tutte quelle genti, che tentassero d'andar contro d'ello, ò volessero imprender cos'alcuna; perche speraua in Dio, e nella sua giusta, e sana intentione che le faria ritornar con lor pentimento di esserui venuti. Et in conclusione gli disse l'Ambasciadore che comunque fusse considerando il Rè tutto ciò conoscea di restar libero di tutte le leghe, & oblighi, ch'eran tra essi, e che non era necessaria altra causa; però per final complimento, e perche le genti se vedessero per l'auuenire alcuna differenza, ò altro effetto di essi, non potessero persuaderse d'altra manera, che di quella doueano, nè dar à nissuno di essi maggior carrico di quello vi era. Notificaua in oltre al Duca, che la confederatione, e lega ch'era trà essi, & tutte l'altre promesse, & oblighi giurati, e firmati li renuntiaua, e reuocaua, come se non fussero giurati, nè firmati; e che dall'hora auanti fusse lecito al Rè, e permesso non ostante quelle leghe prouedere à suoi negotij, con chi e come li stesse bene, e piacesse. Hauea fatto anco il Duca per diuerse imbasciate instanza grand'al Rè, ch'à sua contemplatione, e per compiacerli ordinasse fussero liberati dà priggione Troilo di Muro, e Pietro Brunoro, con molta merauiglia del Rè considerando la gran malignità, ch'intentorno contro la sua persona, non mirando all'honore, e buon trattamento fattogli dal Rè, e ch'intendea continuamente fargli, come si fussero li più principali Baroni, e creati che tenesse. Onde dicea il Rè ch'il Duca non douea riceuer dispiacere, nè sdegno che non l'hauesse liberati, ma merauigliarsi più pre

Il Duca di Milano procura la libertà di Troilo di Muro. e Pietro Brunoro.

sto che l'hauesse fin'allora saluata la vita, stante che continuamente, e de dì, in dì se gl'eran discouerti, e manifestati maggior indicij, e più violente presuntioni de lo lor mal proposito, e crudel intentione, agiungea il Rè, che non douea credere nè sperar il Duca, che quelli potessero già mai in nessun tempo oprar cosa, che fusse in seruitio, e buon successo suo, nè del Duca, del quale in tempo de la lor libertà si dimostrariano molto mal contenti, e così credea, che questa instanza si facea con artificio, e persuasione di persone che in questo tenean alcuna intelligenza con il Conte, il qual forse col tempo dispiaceria al Duca; e per l'inconuenienti, che seguiuano de communicatione hauea ordinato si portassero in alcuna Città de suoi Regni de Ponente; e perch'il Duca hauea scritto che desiaua solamente la lor libertà, per saper da essi alcuni tratti, e negotij del Conte gli fù detto, che sempre, che si mandasse persona per tal'effetto se li daria luogo, che se li potesse raggionare. Desideraua tanto il Re reintegrarsi in gratia del Duca, che diede ordine, à questo suo Ambasciadore, ch'in secreta audienza li manifestasse ch'il beneficio ch'esso segnalaua, e pensaua far al Duca, era non solamente aggiutarlo, è fauorirlo à farli ricuperare quel che da i suoi vicini gl'era stato tolto, ma ch'acquistasse tal parte in Italia, che degnamente hauesse potuto hauer titolo, e corona di Rè di Lombardia, e ch'in questo persisteria sempre fin che lo vedesse con effetto complito s'il Duca l'hauesse per accetto, e perseuerar volesse con esso in vera amistà, qual sperar si douea trà figlio e padre; nel che procedi con tanto generoso animo di gratitudine, che quantunque vi fusse per il Conte Francesco tanto espresso suo inimico, interiormente sempre li guardò quel rispetto, & affettione, che l'hauea destinato, & al fine conoscendo il Duca quella singolar virtù che nel petto del Rè splendea, li corrispose con vero amore, e pietà paterna, nel tempo di sua morte.

Il Rè Alfonso gratissimo col Duca di Milano

Nel medemo tempo inuiò il Rè gran soccorso di gente, e danari al Pontefice per Cesare Martinengo per complir l'impresa della Marca, e passando questa gente per i Tronto assalì quelli d'Ascoli e Fermo, e le Castelle, che stauano à diuotione del Conte, che perciò non li restaua doue raccoglierſi

Il Rè Alfonso soccorre il Papa di gente, e danari. Cesare Martinengo.

coglierfi, nè di doue li veniffe foccorfo, eccetto che da Venetia, e Schiauonia.

Or ritrouandofi Alfonso in tal tempo alquanto quieto in Napoli, e fpronato dal defiderio d'ingrandire alcuni Caualieri fuoi bene meriti, e quelli precife dà quali era ftato fedelmente feruito, e che di Spagna l'haueau feguito: fè molte renumerationi, oltre quelle di fopra mentionate; Onde donò il Marchefato del Vafto, con il Contado d'Ariano, e di Potenza à Don Indico di Gueuara con l'officio anche di gran Sinifcalco vacato per la morte di Francefco Zurlo. Fè Marchefe di Pefcara Don Indico d'Aualos fratello di madre del Gueuara, dandogli per moglie Antonella vnica figlia di Bernardo Gafparo d'Aquino fù detto Signor di quel ftato, e di Beatrice Gaetana forella di Honorato Conte di Fundi (come nota l'Ammirato) e volfe la predetta Antonella nel contraer il matrimonio per patto efpreffo (fecondo il Sanfouino) che gli fucceffori nel ftatò di cafa d'Aquino fi doueffero denominare Auoli d'Aquino: Coppia veramente honorata, e cariffima non folo al Rè Alfonfo, ma à tutti gli altri Rè fuoi fucceffori per la fedeltà e valor delle armi. Diede anco il Contado d'Ayello in Calabria à Francefco Sifcale Caualiero Aragonefe. A Don Garfia Cauaniglia conferì il Contado di Troia con altre Terre. A Dragonetto Bonifacio del Seggio di Portanoua donò la Caftellania d'Auerfa, li feudi di Centora, con l'officio in Napoli di Giuftitiero delli Scolari, quale à tempo de Romani era detto, *Præfectus Annonæ*. Ch'era d'hauer cura di quei che in ciò commetteffero fraudi (come nota il Terminio) à Carlo Mormile del medemo Seggio Caualiero di molta lode, e fedeltà donò vn beneficio reale in Salerno detto la Badia di S. Pietro di rendita de ducati mille l'anno con poteftà, ch'egli e fuoi fucceffori lo poteffero conferire (come l'ifteffo Autor fogiunge) Ad vn Caualiero dello fteffo Seggio della famiglia Moccia concedè gratiofamente l'vfficio di Maftro Portolano della Città, e poi cõfermato da padre à figlio (come l'Autor fudetto) dalla qual famiglia è fin'ad hoggi poffeduto (come accennammo nel fettimo capo del primo libro di quefta noftra Hiftoria) Fè reftituire da Troiano Caracciolo figliuolo di Sergianni il

Alfonfo remunera alcuni fuoi be nemeriti.

Don Indico di Gueuara Marchefe del Vafto, Conte di Ariano, e di Potenza, e Gran Sinifcalco.

Don Indico d' Aualos Marchefe di Pefcara.

Ammirato.

Sanfouino.

Frãcefco Fifcale Conte d'Ayello.

Don Garfia Cauaniglia Conte di Troia.

Dragonetto Bonifacio Caftellano d'Auerfa.

Terminio.

Carlo Mormile Caualier di gran lode.

Co-

Contado di Venosa à Gabriello del Balzo Vrsino, & à Troiano concesse il titolo del Contado di Melfi (come il Marchese) Hauea dato anche per prima à Gabriello Curiale da Surrento suo creato da fanciullo molte Terre, facendolo di più Signor della sua Patria, ma perche non potè godere la liberalità del suo Rè, poiche auanti, che compisse l'età de 19. anni morì con dispiacer grande d'Alfonso, che perciò da lui (come nota il Panormita) gli furon composti i seguenti versi, che si leggono nel suo Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto.

Gabriello del Balzo. Vrsino Côte di Venosa. Troiano Caracciolo Côte di Melfi: Francesco Elio Marchese. Gabriello Curiale Signor di Surrento. Panormita:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Gabriel, hac modica contumulatur humo.

Per questo fè allora venir da Surrento Marino Curiale fratello di Gabriello e gli donò il Contado di Terranoua con altre Terre como si accennò di soura.

Marino Curiale Conte di Terranoua:

Hauea per l'adietro commesso il Rè à D. Guglielmo Ramôdo de Moncada gran Siniscalco dell'Isola di Sicilia, che si conferisse in Frãcia, e come si fusse suo pẽsiero trattasse di matrimonio trà D. Ferrante d'Aragona suo figlio Duca di Calabria, & vna delle figlie del Rè Carlo di Frãcia ch'eran quattro, dichiarãdo l'amore ch'esso tenea à suo figlio, e che l'hauea fatto giurar p li trè stati del Regno durãte sua vita, come à primogenito, e Signore, e dopò morte p Rè; questo segni stando il Rè in Pozzuolo à 24. del mese di Gennaro 1444. auuẽne che prima che D. Guglielmo passasse in Frãcia sopragiunse al Rè vna tanto graue infermità, e fù tanto vicino al fin di sua vita, che se publicò per morto à 5. del del mese d'Aprile, per il che fù tanto romore in Napoli, che l'Aragonesi, e Catalani andauano saluando per le castelle i loro mobili, e secondo afferma vn Autor del Regno, molti Baroni hauean già pensato di far nouità, ò per il sì, ò per il nò. Antonio Caldora ridusse in Apruzzo Restaino suo figlio, & il Principe di Taranto con molta prestezza si conferì in Puglia, ma in sei giorni alleuiata l'infermità fù fuora d'ogni pericolo, e cessorno le speranze, e i timori insieme di tutti, conobbe allora il Rè la poca costanza de Baroni, e quanto poco fidar si potea dell'animo di quei del Regno, quantunque diede ad intender il contrario: onde

Dô Guglielmo Ramondo de Moncada Gran Siniscalco di Sicilia.

1444

Infermità mortale del Rè Alfonso.

onde per lasciar più confirmata la successione di quello nel Duca di Calabria suo figlio, mutò pensiero del matrimonio sudetto e trattò di farli far parentado col Principe di Taranto, ch'era tanto gran Signore, e tenea anco parte nel Regno, e li diè per moglie Isabella di Chiaromonte, che fù figlia di Tristano gran priuato del Rè Giacomo della Marcia Conte di Copertino in terra d'Otranto, e di Caterina Vrsina sorella del Principe d'altra linea di quella della moglie del Rè Ladislao; onde hà visto il Regno due donne di questa famiglia Regine, la prima di Regina fatta priuata, e data per moglie ad Andrea di Capua Cõte d'Altauilla (come si disse) l'altra di priuata fatta Regina: l'altra sorella d'Isabella trattò il Principe suo zio nel medesmo anno casarla con Tomaso Paleologo dispoto della Morea fratello de Costantino Imperadore de Costantinopoli ch'era per succedere in quell'Imperio, Per questo sponsalitio si feron gran feste, e giostre in Napoli, e nel medesmo anno si casò Margherita l'altra sorella con D. Antonio Vintemiglia figlio maggiore di D. Giouanni Marchese di Giraci in Sicilia; e l'altra che fù Sancia fù Duchessa d'Andria moglie di Francesco del Balzo Duca d'Andria. Era la Duchessa di Calabria vna molt'Eccellente Principessa, e come si possea desiderare per il Rè per il fine che lui tenea di lasciar ben fundata la successione del Regno à suo figlio, e dallora auanti si tolse del tutto il sospetto al Principe, ch'era tale (secondo afferma il medesimo Autore) ch'ogni volta ch'andaua à veder il Rè credean le genti, che douesse restar carcerato, alche daua occasione la sua poca costanza.

Matrimonio del Duca di Calabria cõ Isabella di Chiaromonte.

Tristano di Chiaromõte Conte di Copertino.

Andrea di Capua Cõte d'Altauilla.

Tomaso Paleologo dispoto della Morea.

Giostre di Napoli.

Matrimonio trà Margarita di Chiaromontecon D. Antonio Vintemiglia.

Don Gio: Vintemiglia Marchese di Giraci.

In quest'anno, é mese di Maggio del 1444. il Rè Alfonso confirmò, e di nuouo concesse il priuilegio altre volte conferito alle Piazze, e Seggi di Napoli, che quãdo occorre qualche differenza trà gentil huomini, e Caualieri di dette Piazze, gl'altri di magior età di quelle, detti comunemente, li cinque, e sei, possano, e debbiano accordare, e finire dette differenze trà quelli, per euitar gl'odij, rancori, e scandali, che succeder ne potriano, sin come appare, per il Priuilegio, che si soggiunge, il quale stà in osseruanza.

Il Rè Alfonso confirma il Priuilegio à i Seggi de i cinque, ò sei per sedar le differenze trà loro.

Alfonsus &c. Vniuersis, & singulis praesentes literas inspectu-

spectaturis, tam præsentibus, quam futuris, tunc fidelium animos ad nostræ fidei constantiam, atque perseuerantiam feruentius animamus cum gratias eis, etiam per prædecessores nostros factas obseruari decretum adimplemus, confirmationisque munimine roboramus sanè per magnificos viros Marcum Filium Marinum, Andrianum Carrafam, Antonium Macedonium, Simeonem Mocciam, & Landulfum Mayum nostræ Ciuitatis Neap. milites, & plateari eiusdem Ciuitatis ad hunc effectum specialiter deputatos fideles nostros dilectos fuit Maiestati nostræ humiliter supplicatum, vt cum olim per bone memoriæ Regem Robertum concesse fuerint nobilibus earundem platearum non nullæ gratiæ: inter quas dicti deputati presentauerunt Maiestati nostræ capitulum quod sequitur infrascriptum. Quod rancores, & odia cum innotuerint vigere inter aliquos alicuius plateæ Ciuitatis prædictæ, prouecti, & comunes amici illius plateæ interponant se quatenus dictum odium non procedat exteriorem actum iniuriosum; dignaremur eisdẽ dictum Capitulum iuxta tenorem dictæ Regiæ concessionis gratiosius confirmare, & in quantum opus est de nouo concedere, eo maximè quia dictum capitulum quamquam fuerit continuo inuiolabiliter obseruatum, & tempore Reginæ Ioannæ ad petitionem nobilium virorum Mazzei Franci, Antonij Palderici, Tuczilli Vulcani, Cicci de Ligorio, & Petri de Venato, totaliter, & de nouo confirmatum fuit tamen mensibus elapsis per nonnullos nostros Officiales, & precise per Iudices nostræ Magnæ Curiæ Vicariæ in controuersiam positum pro simplici Rixa habita inter Philippum Caracciolum Sedilis Plateæ Capuanæ; & Ioannem Brancatium de Platea Nidi, etiam quod in rixa prædicta nullus exterior actus iniuriosus interuenerit; Nos habita super præmissis nostri Concilij deliberatione matura intendentes, quod promissa per Maiestatem dicti Regis Roberti, & confirmata per dictam Reginam Ioannam prædecessores nostros inuiolabiliter, & firmiter obseruentur, ac sperantes ex inde venire posse fructuosum Dei seruitium, volentes cum eis gratiose agere eisdem nobilibus Platearũ dictæ Ciuitatis nostræ Neap. gratiam prædictam tenore presentium de certa nostra scientia gratiosius cõfirmamus ratificamus,

camus, & approbamus iuxta formam, & tenorem dicti Capituli, necnon in quantum opus est de nouo concedimus, & donamus, & propterea Capitaneo nostro Neap. Iudicibus dictæ nostræ Magnæ Curiæ Vicariæ, Officialibus nostris eorundem tenore præsentium de dicta certa nostra scientia districtæ mandamus, & præcipimus, quatenus formam dicti Capituli, & concessionis, & præsentium nostrarum confirmationis, & de nouo concessionis per eos diligenter actento in omnibus inuiolabiliter obseruent, & obseruari faciant, & procurent; nullam super obseruantia, & consequtione dicti Capituli inferentes aut inferri permittentes nouitatem, controuersiam, aut interpretationem, si habent gratiam nostram caram, & si nostræ iræ, & indignationis incursum, & penam mille vntiarum nostro Erario inremissibiliter exoluendarum cupiunt euitare quibuscumque commissionibus, ordinationibus, probibitionibus, suspensionibus, literis, cedulis, mandatis, decretationibus, & quibusuis alijs præsentibus fortè contrarijs nullatenus obstituris: in cuius rei testimonium præsentes literas exinde fieri, & magno pendenti nostro sigillo iussimus communiri. Datum in Castro nono Neap. die XII. mensis Maij septime indict. anno Domini Millesimo, Quadrigentesimo, Quadragesimo quarto: huius nostri citra Farum Siciliæ Regni anno decimo, aliorum vero Regnorum anno vigesimo octauo. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Francisco Martorelli. In pecunie 2. fol. CXIII. à ter. concordat cum supradicto originali Registro quod conseruatur ia Regia Cancellaria, meliori collatione semper salua. Lelius Taglianua Regius Scriba registri; Locus Sigilli.

Papa Eugenio legitima il Duca di Calabria, p la successione del Regno.

In questo medemo anno à 15. di Giuglio concesse il Pontefice al Duca di Calabria la legitimatione per posser succedere nel Regno, quantunque volse, che le Bolle dell'inuestitura del Regno, e de la legitimatione non se manifestassero per tutt'il tempo, che lui viuesse, e si tenesse secreto l'accordo firmato trà'l Rè, & il Cardinal d'Aquileia in Terracina, nè si consignorno le bulle al Rè fin'all'anno seguente, e di questo si fe sollenne giuramento in mano dell'Abbate di S. Paolo di Roma.

Nicolò Piccinino assedia Fano.

Tenea assediato in questo tempo Nicolò Piccinino Capitan

pitan Generale della Chiesa con l'essercito del Papa, e del Rè Fano luogo molto principale, e forte in la Marca, e molto rinserrato, e ristretto il Conte Francesco, e se l'inuiana ordinario soccorso di gente dal Regno, con l'armata delle Galere ch'il Rè tenea in quelle costere; e così anco perseuerauano quelli della lega nel dar fauore al Conte in quella impresa con gran confederatione. Successe che per la diuersità, e contradittione trà il Rè, & il Duca di Milano sopra questa guerra, volendo il Duca defender, e fauorir suo genero, che prima tenea per dichiarato inimico, per confirmarli in opinione Nicolò Piccinino gran auuersario del Conte con tutti quelli della parte Braccesca, andò in Milano, e lasciò il carrico dell'essercito à Francesco Piccinino suo figlio; ciò saputo dal Conte cominciò à ricuperar l'animo, e tentò d'auualerse dell'occasione, vedendo quell'essercito priuo del Capitano, & ostarli vn giouane mal prattico nè maneggi di guerra, onde venuti alle mani, il Conte con poca difficultà ruppe il Piccinino con tutto l'essercito, e restò preso in suo podere: questa sinistra nuoua intesa da Nicolò suo padre in Milano per l'estremo dolore gli souragiunse vn'acutissima infermità per la qual vscì di vita; Nõ si ferono in q̃l tẽpo à persona veruna tanto honore d'esequie, come quelle ch'il Duca ordinò farsi al Piccinino come ad vno delli più segnalati, & eccellenti Capitani de suoi tempi; lo fè perciò portare sedendo in vna sedia, si per rapresẽtar quella viuezza, e grãdezza di spirito, ch'ebbe in vn corpo piccolo, si che come segnalato huomo dopò morte staua in piedi, per esserno state molto grãde le virtù di tal Capitano, che sẽza dubio alcuno trapassaua tutti gl'Italiani, anzi fù tenuto ꝑ maggior di Braccio suo maestro, dalla scola del quale vscì tãto valoroso. E tutti due furon nemici di Sforza, del Conte Frãcesco suo figliuolo, e di tutta la parte Sforzesca, in lode del quale cantò Benedetto Giouio il giouane questo bel Sonetto nelli Elogij degl'huomini Illustri in armi.

Nicolò Piccinino in Milano.

Francesco Piccinino rotto e preso da Francesco Sforza.

Morte di Nicolò Piccinino.

Pompe funerali di Nicolò Piccinino.

Benedetto Giouio.

Chi potrà mai de le tue lodi dire
De la Virtù de le Città difese
E da le forze tue domate e prese
Che d'alta gloria ogn'or si fan fiorire?

Chi fia che'l tuo valor non lodi, e ammire
Che già mostrasti in tant'illustri imprese
Quando timore, & allegrezza prese
Italia di tè solo, e del tuo ardire.
Ma ogn'vn di noi di merauiglia è pieno
Come à tal peso, à così gran fatica
Si picciol corpo non venisse meno?
Et viue pur ancor memoria antica
Di Tideo, che fù tale, e pose il freno
Spesso à la gente à lui nemica, e fiera.

Francesco Piccinino mandato dal Conte Sforza al Duca di Milano.

Dopò la morte di Nicolò, il Conte liberò subito Francesco suo figlio, e l'inuiò al Duca di Milano, & andò discorrendo tutta la Marca passando insin'al Tronto, e trattò d'accomodarse con Eugenio Pontefice; il Rè ciò intendendo ordinò subito, che si ponesse il suo Esercito in ordine per andare in persona contro il Conte, & vscì alla fontana del Popolo, che Spagnoli chiamorno del Coppo, vicino Tiano, per vnir in quel luogo le sue genti già ch'il Conte andaua ricuperando molti luoghi, che s'eran per il Rè restituiti alla Chiesa, e trà gl'altri Baroni chiamati per seruir al Rè in questa guerra fù Don Antonio Centiglia figlio di D. Gilberto, e di Costanza Vintimiglia Contessa di Golisano in Sicilia: Questo Cauagliero nella guerra passata stando il Rè occupato in Terra di lauoro, ridusse la maggior parte di Calabria à sua vbedienza, ponendo genti di presidio in Cosenza, e luoghi più importanti di quella Prouincia, nel che oprò segnalato seruitio al Rè, e guadagnò molta riputatione onde n'hebbe da quello molte Terre in Calabria, e ne fù fatto Vicerè. Desiderando il Rè esaltar in Regno la famiglia d'Aualos, alla quale era molt'obligato (per cagione che Don Roderico d'Aualos Contestabile di Castiglia, e Conte di Ribandeo per fauorir le parti di Don Enrico, e Don Giouanni d'Aragona suoi fratelli, che possedeuano stati in Castiglia, caduto in disgratia del suo Rè, fù priuo del stato, e dell'vfficio di Contestabile, e perciò due suoi figli Indico, & Alfonso s'accostorno con il Rè) pensò

Il Rè Alfonso prepara l'esercito per andar côtro Francesco Sforza.

D. Antonio Centiglia Vicerè di Calabria.

dunque

dunque dar per moglie ad Indico, Errichetta Ruffa vnica figlia di Nicolò Ruffo, che fù ribello de Ladislao, procreata con Margarita di Poiliers nobilissima Francese, la qual possedeua il Marchesato di Cotrona, il Contado di Catanzaro con alcun'altre Terre in Calabria. il qual stato (come si disse) fù dopò concesso à Pietro Paolo di Viterbo, e dopò da Luigi terzo d'Angiò restituito à Nicolò (come l'Ammirato ne la Famiglia Caracciola) nel quale Arrichetta successe. Scrisse perciò il Rè al Centiglia Vicerè di Calabria ch'il matrimonio trattasse; costui andato à Catanzaro, e visto la donna esser bellissima, e signora di tanto stato conforme al prouerbio, *prima caritas* &c. trattò il matrimonio per sè, e bench'al Rè dispiacerne giudicasse, fidato alli seruigi fattoli, nõ credè chel Rè per delitto l'hauesse à tenere, e saputolo, se ben lo tenne per offesa grande, volse per allora dissimularlo: Or essendo costui chiamato à questa impresa, se ne veniua con trecento caualli à ritrouar il Rè, con speranza di placarlo del mal concetto humore, gionto à Capua fù dal Marchese di Giraci fratello di sua madre auisato, che non venisse, perche li sarebbe tronca la testa; costui letta la lettera, si voltò à suoi Capitani dicendo che'l Rè gli comandaua, che ritornasse in Calabria per alcuni sospetti, che haueua, e volgendo in dietro con celerità arriuò nel suo stato, fortificò Cotrone, e Catãzaro, sperãdo ch'il Rè per sodisfar al Papa sarrebb'andato alla Marca, il che inteso dal Rè mãdò buona parte delle sue genti cõ D. Lopez Scimenes, e Garsia de Cabaniglia, ch'andasse ad vnirsi con D. Ramondo Buyl, ch'andaua raccogliendo le sue genti ad Atri per difesa della Marca (ma Peruggini hauendoli dà dar il passo, e fauore come sudditi della Chiesa se giuntorno con Fiorentini, e li ferono tutta la resistenza e danno, che potessero) scusandosi non hauerui possuto andar di persona per alcuni mouimenti nella Prouincia di Calabria, e risoluto bassar l'orgoglio del Centiglia, mandò in sua persecutione Paolo di Sangro, & altri capi di squadra con mille caualli, e non possendo giungerlo, delliberò sopersedere nell'impresa. E ritrouandosi in Tiuoli à 14. di Agosto, di là ritornò col campo per Passerano, e Castelluccio, & entrò in Napoli, oue all'vltimo

Ammirato.

Paolo di Sãgro perseguc il Centiglia.

Alfonso in Napoli.

Marino Boffa Vicerè di Calabria.

del detto. ordinò à Paolo di Sangro, & à Marino Boffa Vicerè, e Luogotenente in Calabria, ch'andassero à mover guerra alla Città di Cotrone, e contro le Castelle, che tenea il Centiglia, si del Marchesato di Cotrone come d'altri de'quali s'era fatto signoro, e ne prendesser'il dominio, come confiscati per la disobedienza per non hauer voluto pagar quel che douea per la raggione de'fuochi, e perche prese certe saline, che pertenean al Rè, non credendo, che passasse più auanti la sua baldanza, nè seguì da questo ch'il Marchese con parole, e con opre sconerse l'animo suo, perche scrisse al Rè, con molta inconueniēza dicendoli ch'hauea guadagnato con sue mani quelle Castelle, con sue genti, e con gran pericolo di sua vita, e quel ch'hauea con l'armi conquistato, con l'istesse le difenderia fin'alla morte; Sdegnossi di ciò talmente il Rè, che delliberò d'andare di persona contro di quello, onde ordinò le sue genti in Tarsia à 7. di Settembre, & à 20. giunse in Gabiniano, (dal che si fa manifesto quāto gli Autori del Regno habbian scritto diuerso questo fatto) e prosequend'il camino per Calabria, da Gabiniano passò à fermar il Campo in Casal Nuouo, estādo iui à 26. del sudetto, fermò certo accordo con Gabriele Adorno Duce di Genoua, e con Barnaba dell'istessa famiglia Capitàno di quella Signoria, e con quelli di questa fattione. Questi seguendo lor ordinarij moti, e pendentie ciuili, che trà essi teneano offersero quant'il Rè desiderar possea, se le lor promesse hauesser hauuta fermezza, perche promisero di darli la Signoria di quella Città, e del suo stato, e che prestarian l'homaggio, e giuramento di fedeltà fin come lo costumauano di far à i Rè di Francia, e di quel modo, ch'allora lo tenea il Duca di Milano, e ch'alzariano le bandiere d'Aragona, e così lo giurorono, di consigniarli le fortezze, e Castelli frà due mesi, & il Rè l'hauria consignato in Siena trenta mila ducati, tenendo per ben impiegato questo dinaro per conseruar quella parte in sua diuotione, e seruitio, quando quelli non potessero complir tanto come li prometteano. Da Casal Nuouo passò il Rè à poner il Campo vicino Clusa, doue si ritrouò à 19. di Ottobre, e continuando il suo camino per la guerra contro li luoghi, e Castelli si teneano per il Marchese, li primi à qua-

Il Rè Alfonso và di persona contr'il Centiglia. Errore degl' Autori del Regno.

Accordo trà'l Rè Alfonso, e'l Duce di Genoua.

li si

li si diè l'assalto furon Lucerano, e Rocca Bernalda, e quelli resi, passò à Belcastro, doue subito fu riceuuto da quelli del luogo. Di là à 22. di Nouembre inuiò Don Francesco Gilaberto Centeglia al Marchese ad offerirli, che l'assicuraua della vita, e di prigione, ne dichiararlo per traditore se ponesse sua persona in poter del Rè, con che stesse detenuto fin che complisse le conditioni con le quali lo riceueria in gratia: La prima era che consignar donea il Castello, e Torre di Belcastro il medesimo dì, che si presentasse auanti al Rè, e due dì dopò la Città, e Castello di Catanzaro doue il Marchese s'era rinchiuso con la Marchesa sua moglie, e con tutto il tesoro per esser luogo di sua natura forte. Nel dì seguente hauea da render la Città e Castella di Cotrone, e la Torre, e luogo de Castelli, & il Castello di Crepacore, e dopò consignate queste Città, Castelli, e Fortezze, hauea dà consignarli quella di Tropea, e così hauea d'andar cōsignādo l'altri luoghi: Però ostinato più che mai il Marchese nella sua ribellione, e cōfidato nell'incerto, e lontano soccorso qual speraua per la Città di Cotrone dalla Republica di Venetia, con quale lui tenea intelligenza, s'andaua trattenēdo con gran temerità; onde fù necessario al Rè sopersceder q̄sta guerra (p esser la maggior asprezza dell'Inuerno) fin'alla Primauera del seguēte anno. Seguirono molte attioni, e prouisioni del Rè Alfōso in q̄sto mezo p le differēze de' suoi fratelli in Ispagna col Rè di Castiglia riferite à pieno dall'Autore, ch'io seguito ma come che nō è mia intētione d'vscir dal Regno, e d'Italia, doue la maggior parte del tēpo dimorò, perciò dunq; per quelle ne rimetto il lettore all'Autor predetto. E ritornando all'impresa cōtro il Marchese, come nō giouorno con q̄llo le promesse, che gli fece il Rè per mezo del suo parente per deuiarlo da tanto disperato proposito di difendersi da lui ch'era andato in persona à farli guerra; pose l'assedio in Cotrone fin'al mese di Gennaro del 1445. tenendo il Campo cōtro il Castello di quella Città, e stando in questo spedì Francesco Barbauaria imbasciadore del Duca di Milano, che fè grand'instanza col Rè, ch'alzasse la mano dalla persecutione contro il Centiglia; escusandosi che non possea corrispondor al desiderio, e richiesta del Duca senza pregiudi-

Lucerano, e Rocca Bernalda si rendon al Rè Alfonso.

Zorita.

1445
Il Rè Alfonso assedia Cotrone.

Francesco Barbauaria imbasciadore del Duca di Milano.

giudicio de suoi amici, grand'offesa dell'honestà, e gran dispregio del suo honore. Hauea anch'inuiato il Duca vn' altro caualiero di sua casa chiamato Galeazzo dà Crema domandandoli soccorso de genti perch'il Conte Francesco minacciaua d'andar in Lombardia à farli guerra; & il Rè l'offerse che lo mandaria, per quel tempo ch'il Duca lo desideraua. Hauea già guadagnato il Rè Cotrone, & il Castello, ch'era molto forte s'era già posto in difesa, onde si fè padrone di tutto quel stato, & assediò il Marchese in Catanzaro, e quantunque molte volte s'offerisse volersili rendere per accordo, il Rè non lo volse già mai accettare, e lo strinse tanto, ch'egli, e la Marchesa se gli resero. Aggiungono li Scrittori del Regno ch'andorno à buttarsegli à i piedi insieme co i figli, e lui con la fune al collo prostrato gli chiese perdono de suoi misfatti; & il Rè rispondendoli gli disse merauigliarsi che con vn diseruigio hauesse meriteuolmente à perder tutti i seruiggi per inanzi fatti, e ch'il disobedir al Rè, è tanto quanto leuargli la corona di testa; e benche meritasse esser punito di persona, pur gli lasciò tutti i suoi beni mobili, togliendoli solamente lo stato. Il Marchese dimostrando riceuer il tutto à gratia, baciò i piedi a sua Maestà, e per suo ordine venne con la moglie in Napoli, ma non potendo soffrir la vita priuata, fuggì in Venetia pigliando soldo da quella Signoria, e poi dal Duca di Milano militando hor con l'vno, & hor con l'altro con honorate conditioni fin che visse il Rè; di questa ribellione essendo stato consapeuole Gioanni della Noce Capitano Lombardo, ch haueua militato sotto lui, & hauea parte nell'acquisto di Calabria, che perciò il Rè l'hauea dato in renumerazione Renda cô quattro Castelle, il Rè di ciò chiarito lo fè carcerare, e conuitto lo condendò à morte, ma à prieghi del sudetto Francesco Barbauaria gli tolse solo le terre, e perdonò la vita. Talche nel Centiglia hebbe fine in Regno il titolo di Marchese di Cotrone, che fu il secondo dopò quel di Pescara eretti dal Rè Ladislao, concesso à Nicolò Ruffo (sia come appare dalli Registri di Ladislao 1390. l. A. fol. 37. e 38. 14. indict. & eiusdem A. l. B. fol. 21. e 23.) il qual fù padre di questa Marchesa, e benche ne fusse dopò priuato per

la sua

Galeazzo da Crema.

Il Rè Alfonso assedia il Marchese di Cotrone in Catanzaro.

Il Marchese di Cotrone cô la moglie si rêdono al Rè Alfonso.

Il Centiglia con la moglie in Napoli.

Gio: della noce ribello d'Alfonso.

la sua ribellione, non dimeno gli fù dà Luigi terzo d'Angiò restituito (com'è detto): ma io non vedo per qual ragione ne potesse esser priuata la Marchesa, essendo questo stato sua dote, e nō del marito, se però non fù complice di quello, nè vedo come si possa accoppiare questo fatto del Rè Alfonso, con quel che di lui lasciò scritto il Panormita al secondo libro *de dictis, & factis Alphonsi*. Ch'esse ndo alcuna volta ripreso da chi possea farlo, ch'egli era troppo mite, e piaceuole verso i suoi sudditi, sendo che molte volte anche à quelli, che l'hauean grauemente offeso solea perdonare rispondesse, ch'egli più tosto volea con la sua clemenza, e mansuetudine molti cōseruare, che pochi distruggere con la seuerità, & altroue scrisse, che l'istesso solea dire, che que'Prencipi, che non amano la giustitia li pareuano simili à quelli che cadono di mal di luna, poi ch'essendo solo la materia dell'anima la giustitia, per la qual si và all'altra vita, che resta à Prencipi togliendoseli la giustitia, ch'è quasi nutrimento della vita: e cibo? ma essendo stato tenuto per Rè giusto s'hà da creder che con molta raggione hauesse tolto lo stato al Marchese, & alla moglie, poiche l'istesso Panormita scrisse di lui, che auertito da vn suo amico, che non fusse così rigido à tristi, e delinquēti vassalli, poiche questi con la beneuolenza, e clemenza, più che con la seuerità le possean riuocar à ben viuere, egli rispose, che douea pēsare, che alle priuate ingiurie il Prēcipe douea esser facile à perdonare, mà in quelle che toccauano al publico esser necessario dimostrarsi seuero; in modo però che non il delinquente, ma il delitto solo si dè mostri punirsi.

Panormita.

S'era al medesimo tempo delliberato ad instanza del Papa di concluderfi trà Prencipi, e Potentati d'Italia vna pace vniuersale, e s'accordorno s'inuiassero in Roma loro Ambasciadori, onde tenendo il Rè il Campo sopra Cetrone à 27. di Gennaro di quest'anno, mandò per suoi Ambasciadori Don Berenguer d'Eril Ammirante d'Aragona, e Battista Platamone suo Vice Cancelliero al Papa, & al Collegio de Cardinali, e per prima hauea spedito Scimen Peres de Coreglia al Papa, acciò ordinasse, che li mandasse in essequtione, tutto quel che staua accordato, e stabilito trà il

Trattato della Pace vniuersale d'Italia.

Don Berenguer d'Eril Ammirante d'Aragona.

Battista Platamone Vice Cancelliero del Rè Alfonso.

trà il Rè, & il Cardinal Camberlengo per l'accordo fatto in Terracina per ch'il Papa volse che quello stesse secreto, e non se li consignassero le bulle dell'inuestitura, e legitimatione di Don Ferrante Duca di Calabria suo figlio finch'il Rè facesse giuramēto, che non si publicariano in vita d'esso Eugenio. Dopò nel Campo ch'il Rè tenne vicino la fontana del Chiuppo nel mese di Luglio dell'anno passato restò diterminato, ch'il Papa subito facesse espedir le bulle, e se consignassero al sudetto Scimen Peres, e che fusser per esso e suoi heredi mascoli, che succedessero per linea diretta, ò in difetto di quelli li trasuersali, & in la forma comune, e consueta con la data dell'istesso mese secondo le portaua ordinate il Scimenes: Erasi consertato in Terracina, che non ostanti le clausole, e giuramento contenute nella bolla si douesser espedir à parte altre bolle per le quali il Rè fusse assoluto, & in tutto libero dal giuramento contenuto nella bolla, e de la paga del censo ogn'anno, ch'era di vinte mila oncie, perche nell'accordo di Terracina sudetto si consertò, che fusse di quindece mila ducati ogn'anno incominciando à correr il censo dal tempo, che la bolla si concesse, e pretendea il Rè, s'escomputassero in sodisfatione delle spese, che per esso si ferono in seruitio della Chiesa, e del Papa nell'impresa della Marcà fin tanto che fusse sodisfatto di quella spesa, e che per vn'altra parte se li remettessero cinquanta mila marche d'Esterlinghi moneta di Catalogna, & il seruitio militare, di mille, e ducento Caualli contenuto in la bolla. Per l'accordo in Beneuento s'eran concesse al Rè (come stà riferito) li Vicariati di Beneuento, e Terracina, e pretendea che tenendosi consideratione alli gran trauagli, e spese, ch'hauea sostenuto per seruitio della Chiesa, ponendo in pericolo sua persona, e Regni se li dessero per suoi successori, & in ciò insisteua, ma per publicarsi in questo tempo ch'il Papa volea cōceder à Luigi Delfino di Francia il feudo della Città d'Auignone, e del Contado di Venexin, & al Conte Francesco Sforza quel della Marca: offeriua il Rè Alfonso di ritornar à prender di nuouo l'impresa di liberar la Marca dalla suggettione dou'era ritornata del Conte, e conquistarla per la Chiesa, s'il Papa gli donasse ogn'anno, cento cinquanta

mila

mila ducati, come donaua à Nicolò Piccinino, e come che nell'inueftitura fe notaua la perfona del Rè d'impresſione, e di tirannia, e delli fcandali, che da ciò eran feguiti nella prima impresa del Regno, e parea intenderfi, che per timo re, e per li fcandali, che fi temea feguirfi, fe li concedea l'inueftitura, e non per fuoi meriti: Pretefe il Rè, che come caufa più decente, & honefta fe douea poner nel Proemio della bolla la vera relatione del ch'era paffato, cioè che patendo la Regina Giouāna grand'oppresſione, è forza inuiò al Rè diuerfi ambafciadori, acciò che come a Cattolico Principe, pietofo, e vicino, teneffe per bene di foccorrerla, e liberarla, da tanta calamità, promettēdoli d'adottarlo per figlio, e fucceffor del Regno dopò fua morte, e che compatendo egli con gran pietà la fua afflittione, pafsò cō fua armata & efercito al Regno, e poderofamente pofe la Regina in fua libertà; che dopoi d'hauerlo adottato per figlio fu cōfirmata l'arrogatione per Papa Martino, com'era publico e notorio, e di ciò tenea certa notitia Papa Eugenio, e p il cafo inopinato della morte del Cardinal di S. Angelo fi fperfe la bolla di quella confirmazione, e per tal caufa domandaua il Rè auant'ogn'altra cofa, ch'il Papa confirmaffe l'adottione della Regina, acciò teneffe la fua fermezza d'allora, e per maggior cautela di nuouo inueftiffe il Rè di quel Regno: per morte della Regina, ò di qualfiuoglia altra perfona, ò per qualfiuoglia caufa che vacaffe; nō oftāte ch'il Rè haueffe conquiftato il Regno con l'armi, tenendo confideratione a li fuoi meriti grandi verfo la perfona del Papa, e della Chiefa; De più di quefto hauea tenuto il Rè fuoi Ambafciadori nel Concilio di Bafilea, e dopò d'hauerlo mutato Eugenio à Ferrara, l'inuiò di nuouo, & obedì li ordini di quella Congregatione come l'altri Prencipi, e del medefimo modo eran rimafti l'Imbafciadori dell'Imperadore in Bafilea, de li Rè di Francia, di Caftiglia, e del Duca di Milano, Dimandaua perciò, che tutti quelli de' fuoi Regni, ch'haueuan iui affiftito durante la fcifma, fin'al tempo dell'accordo di Terracina fuffer reputati per efcufati, poiche in vna inueftitura conceffa alla Regina Giouanna fi rifeibauano tutt'iftatuti, e decreti del Concilio di Coftanza, e nella Concordia di Coftanza, fi riferbò tutto quel

che s'era ordinato, e disposto per Benedetto essendosi hauuto per Sommo Pontefice in sua obedienza, e perciò pretendea il Rè, che s'osseruassero le conditioni stabilite per il Concilio di Basilea poi che fù Concilio vniuersale, al qual obedirono quasi tutti i Prencipi di Christianità, segnalatamente durando ancor fin'à questo tẽpo; domandaua anch'il Rè, che si togliesse dall'inuestitura il seruitio, che s'hauea da far al Papa cõn gente di Guerra, poiche bastaua il censo d'otto mila oncie, ch'era grossa summa, hauendo maggiormente recuperato consua persona la maggior parte della Marca, la qual staua tirannizata tanto tempo per li ribelli della Chiesa, e tenendosi anco consideratione, à quel ch'hauea seruito nel Concilio di Costanza, & in fine à questo di Basilea, poi ch'appartandosi da quello s'era vnito col Papa in tempo di tanta turbulenza, confirmando lo stato, e la pace, che si speraua dalla Chiesa; pretendea finalmente il Rè, che per la concessione di quest'inuestitura non se causasse pregiudicio alla raggione, ch'in qualsiuoglia maniera gli spettaua nel Regno, come staua dichiarato nell'inuestitura de la Regina Giouanna, perche di questo modo li remanean salue le raggioni, che spettauan alla Regina Giouanna in virtù dell'adottione: Cõcorse il Papa in tutto quel lo si gli supplicaua, saluo il censo dell'ottomila oncie, & il seruitio militare, conforme all'antica inuestitura di Carlo primo; & in questo fù gran ministro D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza (di cui si è soura detto) creato Cardinale l'anno precedẽte, il quale nel Concilio di Basilea si segnalò in procurar l'vnione della Chiesa, e fù molto stimato per le sue lettere. Ordinò il Papa all'abbate di S. Paolo, che riceuesse il giuramento de fedeltà contenuto nell'inuestitura del Rè.

Alfonso inuia la gente d'arme al Duca di Milano per il Marchese di Ferrara.

In questo medesimo tempo died'ordine il Rè, che Leonello da este Marchese di Ferrara suo genero (di cui di sopra si fè mentione) conducesse al Duca di Milano le compagnie de Genti d'arme, che l'inuiaua, perche già chel Duca ritornaua à voler far guerra al Conte Francesco Sforza suo genero, dopò ch'eran ritornate le cose sue in tanta prosperità, ch'era diuenuto padrone de buona parte de'la Marca, era conuenuto ch'il Marchese lo soccorresse di due mila caualli.

ualli, e s'vnissero con i quattro mila del Rè, e con quelli il Marchese facesse la via di Romagna per far guerra al Conte; questo seguì in Foggia à 22. d'Aprile. E d tenendosi il Rè per quelli dì in quelle parti andò ad vn monte conuicino, e fè vna segnalatissima caccia la maggiore che se vidde in que'tempi, perche ordinò se parassero le reti in tāto spatio de monti, e boschi, che si rinserrò la caccia per spatio di trenta miglia, & ammazzorono incredibil numero d'animali siluestri. L'Historici del Regno nō fanno nissuna mentione di questa figliuola del Rè moglie del Marchese di Ferrara; però fù nominata Maria primogenita del Rè, e Leonello cōforme all'ordine di Nicolò suo padre defunto hauea mandato ad alleuare appresso del Rè, Ercole, e Sigismondo, suoi fratelli per lato del Padre, che l'hebbe molto cari. e gli trattò conforme alla chiarezza del lor sangue, & alla stima in ch'era stato il Padre col Rè nel fine della vita di quello. p il che seguì che Leonello s'intrinsecò maggiormēte con Aragonesi, e mandò in Regno Agostino Villa Gentil'huomo Ferrarese allieuo del Marchese suo padre, il quale ridusse à fine il matrimonio in virtù del mandato che tenea, e ciò seguì circa il fine di Luglio del 1443. si come nota il Pigna nel settimo libro della sua Historia.

Caccia marauigliosa fatta da Alfonso.

Maria primogenita del Rè Alfonso.

Agostino Villa Ferrarese.

Pigna.

Haura inuiato il Rè in la Primauera di questo anno Seimen Peres de Coreglia nella Città di Leece con vna gran compagnia de Baroni, e Caualieri di questo Regno per sposare con procurā del Duca di Calabria suo figlio Madāma Isabella de Chiaromonte (di cui soura si disse) il quale la condusse à Taranto, dà oue poi dal Principe suo zio, fù splēdidamente accompagnata, e passati per Venosa, di cui era Duca Gabriele Vrsino anche zio di quella, fù con real pōpa in Napoli, cōdotta e nella maggior Chiesa sposata à 30. di Maggio 1445 (secōdo il Zorita) quiui fatto grādissimo apparato p la festa furon fatte bellissime giostre, che durorono molti dì, oue giostrò trà gl'altri Restaino Caldora figliuolo di Antonio, & il padre seruì di coppa alla Duchessa nella mensa, e perch'il Duca di Sessa pareggiaua di potenza col Prencipe volendo ancora con esso strenger parentado diede à Marino Marzano vnico suo figliuolo, Leonora seconda figliolà del Rè, e sorella del Duca di Calabria, dandoli

Isabella di Chiaromōte moglie del Duca di Calabria venne in Napoli.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa.

Zorita.

Giostre in Napoli.

Matrimonio tra Leonora seconda figlia d'Alfonso, e Marino Marzano.

doli in dote, il Prencipato di Rossano, e Contado di Mont'alto, con altre terre di Calabria (secondo l'Ammirato.

Ammirato.

A pena eran finite di celebrar le feste di questi sponsalitij, che successe il detto di quel Sauio, *Extrema gaudij luctus occupat,* atteso vennero auisi della morte di Maria, e di Leonora sorelle d'Alfonso, l'vna Regina di Spagna, e l'altra di Portogallo, per la cui occasione, ritrouandosi il Rè in lutto ordinò l'esequie dell'Infante D. Pietro suo fratello quattro anni inanzi morto (come si disse) e fù con pompose esequie trasferito dal Castello dell'Ouo nella Chiesa di S. Pietro Martire, il cui corpo fù portato in vna cascia couerta di vna cortina di velluto lauorato à tronconi, e fù sostenuta (secondo il Passaro) da Francesco Pandono Cõte di Venafri, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Alfonso Cardona Cõte di Regio, Garsia Cauaniglia Cõte di Troia, Restaino Caldora, Giacomo di Sangro, Algiasi di Tocco, & Andrea d'Euoli, e mentre quello era per collocarsi nella tribuna della Chiesa, fu auertito il Rè (come il Terminio) che non cõuenina star in quel luogo altro sepolcro, standoui all'hora quello di casa di Costanzo, e dimandando il Rè de chi fuss'il Sepolcro, gli fù risposto esser di Cristoforo di Costanzo Gran Siniscalco à tempo di Giouanna prima, il qual fù fundator di quella tribuna: rispos'il Rè, *Essendo cosa mala ad vn Principe far ingiustitia à viui, molto peggio serà farla à morti.* Fù dunque il corpo dell'Infante collocato in vna cascia couerta di broccato, e posto nella detta tribuna all'incontro del Sepolcro del Gran Siniscalco, oue fin'hoggi si legge la seguente inscrittione.

Morte di Maria, e Leonora sorella del Rè Alfonso.

Esequie di Don Pietro fratello del Rè Alfonso.

Passaro.

Terminio.

Sentẽza bella del Rè Alfonso.

Sepolcro di Don Pietro d'Aragona.

Petri Aragonei Principis strenui, Regis
Alphonsi fratris, qui ni mors ei Illustrem
vitæ cursum interrumpisset, fraternam
gloriam facilè adequasset. ò fatum
quò bona paruulo conduntur.
Obijt M. cccc. xxxix. die xviii. Octobris
iiii. indict.

In pre-

In processo di tempo poi gli fù fatto nuouo Sepolcro insieme con il corpo della Regina Isabella di Chiaromonte, come nel suo luogo diremo.

Di lì à pochi dì sopraueane al Rè vn'altra noua della morte dell'Infante Don Enrico suo fratello, che fù per lui la peggiore c'hebbe in sua vita, così per l'amor grande che gli portaua per il valore e forze di sua persona che fù de i segnalati Caualieri ch'ebbe la casa Reale di Castiglia, come anco per turbarsi in tanti modi la pace, e quiete di que'Regni, e per accascar in giorni di tante allegrezze la memoria della morte de tai fratelli.

Morte di D. Enrico fratello del Rè Alfonso.

Hauea già dilliberato il Re di ritornare all'impresa della Marca con sua persona mentre si guerreggiaua in quella per il Patriarca d'Aquileia Cameriero del Papa, e per Don Giouanni Vintemiglia Marchese di Giraci con la gente del Papa, e del Regno. E mosso col suo esercito à 11. di Ottobre di quest'anno giunse nella Città d'Atri: ma considerando poi, che gli successi delle guerre sono communi alle parti, ancor che per il passato hauesse hauuto fermo proposito di componer i suoi negotij in Italia il meglio potesse, per posser poi attender alle cose di Castiglia, e benche frà questo mezo gli fussero sopragionti alcuni imbarazzi dentro e fuora del Regno furon non dimeno tutti rimediati, tenendo il Regno in pacifico stato, nè gli restaua altro impedimento se non quello del Conte Francesco Sforza, contro del quale hauea inuiata gran parte de sua gente nella Marca sudetta da quello occupata, con fermo proposito di ricuperarla vn'altra volta, e restituirla alla Chiesa con speranza di poter molto presto finire quell'impresa; tanto più che Ascoli, & Offida & molt'altre grosse terre stauano già ridotte all'vbbidienza del Papa, e quelle particolarmente le quali eran più vicine e confinanti co'l Regno. Mà passato più auante gli parue ritornar in Atri, oue si trattenne fin'al principio di Nouembre. Questo ritornò del Rè diede molto mal animo al Duca, perche desideraua per alcuni fini che lo moueano, che quella guerra si finisse per il Rè, il quale di tutte le sue cose li daua particolar cōto come obligato in seguir il suo parere; si escusò perciò con quello, che ritornò non perche non tenesse voluntà di complir l'impresa e

Alfonso con l'esercito in Atri.

fa e profeguirla fin'alla vittoria, già ch'era partito dal Regno con intentione d'entrar in perfona nella Marca, quantunque non fufs'obligato: ma perche li negotij della guerra tengono necefsità d'efeguirfi per chi l intende, e conofcendo che non era accettato il fuo configlio, e confiderando anche che le cofe s'ordinauano più tofto per volontà, che per raggione e con parer de tali, che non folamente non le fapeuano: ma meno l'intendeuano, & à gli errori nei negotij dell'arme fubito fegue la pena, volfe auuenturare più prefto le fue genti che la perfona: mouẽdofi anco per molte occafioni che per non difcomponerfe nella Scrittura non referi. Diceali di più che l'hauer volto in dietro fù negotio forzofo per il mancamento, che fù nel fuo campo di vittouaglie, e ch'effendo allora tal tempo ch'era il principio di Nouembre intendea partirfi per la via di Napoli, perche da quell'altra parte dallà auanti non fi poffea far effetto alcuno, e che per efeguir i negotij della Marca, quelli ch'iui ftauano eran poderofi e baftanti fecondo la bona difpofitione in cui confidaua le cofe dell'imprefa. Parea al Rè ch'in quefto tempo il Duca non douea attender ad altra cofa che foftener quella gente che tenea nella Marca per la conferuatione di quel che s'era guadagnato & in offefa del che ftaua in potere del comune inimico, perche non fe tenea per manco inimico il Conte Francefco del Duca di quel ch'era del Papa e del Rè; con tutto ciò gli dicea che fe doueua poner in ordine & apparecchiarfi per la certa e prefta vfcita in campo per la Primauera fi quel che reftaffe da farfi prefto finir fe poteffe, con propofito che non fe perdeffe l'eftate feguente come la paffata, & affermaua che con quefta intentione fe partiua d'Atri apparecchiãdofi per attender da fua parte con ogni follicitudine à profeguir quell'imprefa. Però il Duca grandemente faceua inftanza e follicitaua il Rè à finirla, e trà l'altre cofe proponea che l'Intrufo (Felice Antipapa fudetto) hauea promeffo à Venetiani, & à quelli che perfeuerauano nella lega con quella Republica de darli cento mila ducati per quefto inuerno, e quelli l'offeriuano di ponerlo dentro Bologna o Furli e darli obedienza, e ciò pareua al Duca di gran difturbo per l'imprefa della Marca, e finalmente affirmaua che quelli Refsi procurauano d'indure

dure il Rè Renato in Italia: mà il Rè che volea integramête te sodisfar al Duca si dichiarò più apertamente con esso per mezo di Don Indico d'Aualos che staua in Milano, & era à lui molto caro e principale nel suo consiglio, com'era nel medesimo tempo D. Indico di Gueuara Conte d'Ariano, facendogli intendere ch'hauêdo esso accettato l'impresa della Marca contro il Conte Francesco fù da molti auisato ch'il Papa & il Cardinal Camberlengo teneano secreta prattica col medesimo Conte, e seppe anco che Federico di Monte Feltro Conte d'Vrbino hauea consultato co'l Papa se li desse licenza per accomodarse col Duca di Milano, e che li rispose che non volea, ma si bene col Conte Francesco, e che ciò fù la causa che'l Conte di Vrbino seguisse il camino del Côte Francesco, e volendo più tosto errare in non facilmente credere, che leggiermente dar fede à quel che l'era detto non si curò proseguire lo che haueua cominciato; & essendo arriuato in Apruzzo e preso Ascoli e côsignatolo alla Chiesa dopò d'hauer fatto entrare parte della gente di quella in la Marca mai volsero romper la guerra al Conte, nè contro le Terre che se teneano per quello ancor ch'il Rè l'inuiasse à richiedergli; e per questo si persero molte buone occasioni & effetti, ch'in quel mezo ottener si posseano; onde dicea il Rè che per veder il modo che si tenea era costretto dar qualche credito al che si gli era auuertito, e dopò ch'il Cardinal fù con esso restorno conformi in certo mezo, dal qual subito deuiò e pigliò altra strada. Auuertêdo poi il Rè d'inuiar le sue genti per prouar doue riusceriano tai negotij, quantunque fusse il fior delle genti che tenea, non le volsero raccogliere, & offerendosi il Marchese di Giraci de passar con questa gente a piedi & à cauallo, e giontarsi con quella del Duca e di Sigismondo Malatesta, e con Giacopo di Caiuano; che si fusse seguito sarebbe stato causa d'ottener presto e sicuramente la Vittoria, però mai il Cardinale volse assentirui, dicendo che'l Marchese lo facea per ritornarsene subito, e considerando tutte queste cose il Rè, volse pria far l'esperienza della verità di questo fatto con risco de sue genti e di sua persona. Talche vniti poi il Cardinale, il Marchese di Giraci con lor esserciti, e con Sigismondo sudetto, Italiano Forlì el'Caiuano con le compagnie de Genti d'arme

D. Indico di Gueuara Conte d'Ariano.

me della Chiesa ricuperorno la maggior parte delle terre della Marca hauendole poste sotto l'ubidienza Ecclesiastica. Giunse il Rè à Venafri à 15. di Nouembre, e di là continuò il suo camino per Napoli, oue attese con sommo studio (secondo Monsignor Cirillo negli Annali dell'Aquila) ad estinguer alcune reliquie rimaste delle passate ribellioni, e s'ottēne da esso indulto generale per tutti i Popoli & Vniuersità del Regno di qualunche particolare, ò general delitto, ò ribellione commessa nelle guerre passate, ordinando in oltre che tutti i pagamenti fatti da i popoli à Renato se ponessero a conto suo da Tesorieri. Alla Città dell'Aquila confermò tutti i Priuileggi de i Rè passati, e fece restituirli alcune Castelle da lui ad altri conceduti senza pagamento alcuno, e gli Ambasciadori di quella non hebbero repulsa alcuna di quanto li supplicorno in nome della lor Città.

Cirillo negli Annali dell'Aquila.

Indulto generale del Rè Alfonso per i popoli & Vniuersità del Regno.

Il Rè Alfōso conferma i Priuileggi della Citta dell' Aquila

In questo medemo tempo morì Couella Ruffa Contessa d'Altomonte, e Duchessa di Sessa, e fù portata à sepellire in in detta Terra in Calabria nella Chiesa di S. Domenico de Frati Predicatori in vna Sepoltura nel piano di quella oue si legge la seguente inscrittione.

Morte di Couella Ruffa.

Sepolcro di Couella Ruffa.

Ex veterum claro Rufforum germine nata
Regibus, & nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Ioanna Secunda
Rugerij quondam, comitisq; potentis, & vxor;
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat
Virtutum comitata choris comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegit, annorū plena sepulchro,
Iulius hanc carpsit sole feruente Leone.

Fù Couella Ruffa sorella cugina del Rè Carlo III. (come si disse nel discorso di Giouanna prima, e fù maritata con Rugiero Sanseuerino Cōte di Tricarico, del quale nell'anno 1433. rimase vedoua con vn figliuolo chiamato Antonio (come l'Ammirato nelle famiglie). Questo s'intitulò Duca di S.Marco, Cōte di Tricarico, e di Altomōte come suo padre.

Amirato.

Nel-

Nell'istesso tẽpo cõ l'occasione del matrimonio del Duca di Calabria, hauẽdo il Prencipe di Taranto ottenuto da sua Maestà la cõfermatione della Città di Bari cõ facultà di poter estrahere dal Regno quel che piaciuto gli fusse, dal che cauaua molt'vtile con notabil danno dell'intrate Regie, e come gran Cõtestabile esigeua cento mila ducati l'anno de pagamenti fiscali per paghe delle genti d'arme; Conosciuto dal Rè ch'egli nõ teneua le gẽti con q̃ l'ordine che si côueniua, e s'imborsaua la maggior parte del dinaro, cominciò à farli trattener il pagamẽto, del che il Principe tenutosi offeso, mẽtre visse il Rè sẽpre l'vn dell'altro fù sospetto di che auuedutosi il Duca di Calabria, delliberò dall'hora rouinarlo.

Suspettioni trà il Rè Alfonso, & il Principe di Taranto.

Successe poi l'anno 1446. nel quale essẽdo già finita l'impresa della Marca, godendo il Rè della pacifica possessione del Regno, p procurar la pace Vniuersale d'Italia hauea inuiato suoi Ambasciadori al Papa, quali furono D. Berẽguer d'Eril Ammirãte d'Aragona, e Battista Platamone suo Secretario (li cui giardini e luoghi di delitie dieron nome al luogo detto volgarmẽte Chiatamone) partirono costoro di Napoli nel fine del mese di Marzo e l'inuiò il Rè p cõpiacer al Papa, il qual staua molto fatigato de la continua guerra nel stato della Chiesa dopò tãti anni di dissẽsione p tutta la Christianità, p la qual causa ancor il Papa inuiò al Rè Alfonso de Couarruuias (di cui si fè di soura mẽtione) legista famoso, Protonotario Apostolico, e suo Cõmissario, e lo richiese cõ instãza grãde mãdasse i suoi Ambasciadori nella Città di Siena p ritrouarsi con q̃lli che là s'eran vniti per trattar de'mezi della pace e concordia vniuersale d'Italia. Per il che mãdò il Rè à Siena Platamone sudetto. Intẽdea di più il Rè che tutta Italia staua prõta à pace, & à guerra, e considerãdo il pericolo nel quale stauan le cose del Papa p causa del Cõte Frãcesco, ritrouaua ch'il medesimo Põtefice era q̃llo si facea maggior guerra, talche prouidde subito d'inuiarli due mila caualli, e cinque cẽto Soldati à piedi, ch'andorno p la via di Roma, ponendosi in ordine altri mille caualli e Soldati che hauean d'andare per la strada d'Abbruzzo, e trà tanto il Rè ordinò si mettessero in ponto l'altre sue genti con proposito d'vscir in campo di persona, e porsi in alcun buon luogo per aspettar la risposta del Duca di Milano

1446.
Il Rè Alfonso procura la pace vniuersale d'Italia.
D. Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona.
Battista Platamone Secretario del Rè Alfonso.

per sapere la sua volunta: Tutto ciò seguì à 9. d'Aprile; A 17. poi di Maggio consultò col Papa Alfonso de Couarruuias sudetto se s'hauea da romper la guerra contro Fiorentini; perche in quel caso seria contento attender all'impresa della Marea, e che la sua gente proseguesse la guerra cōtro quelli, e ben che si fusse mossa prattica della pace generale rechiedea pur al Papa che facesse far la necessaria prouisione per la guerra per raffrenare la mala intentione del Conte Francesco e de suoi fautori Venetiani e Fiorentini, e se paresse se si douesse mouer guerra si desse licenza al Rè di fargliela non ostante il giuramento dell'inuestitura. Ma perche staua incerto del che s'effettuaria hauea ordinato se ponessero in ordine tutte le cose necessarie per la guerra, perche non conformandose in quel che toccaua alla pace generale de i Prencipi e Potentati d'Italia si ritrouasse ben prouisto & in ordine contro nemici suoi, del Papa, e di chi l'volesse offendere. Per questo hauea inuiato Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Cesare Martinengo, Manno Barrile, e Sancio Caniglia per la via della Marea con lor compagnie de genti d'arme con ordine di seguir per Generale Francesco Piccinino, e star à quel ch'ordinasse. La condutta di questi quattro Capitani eran ottocento lancie, e s'era già cominciato à pagar la mità del soldo (che se chiamaua prestanza) à tre mila lancie di gente d'arme del Regno, e comandò che frà breue spatio si desse il compimento, acciò l'altro dì dopò la festa di S. Giorgio potesse vscir in campo con diece mila caualli. S'inuiorno anco à Francesco Piccinino diece mila ducati con ordine che frà pochi dì se l'inuiasse il compimento di 50. mila. Non hauea il Rè accettato la Bulla dell'inuestitura del Regno di questa parte, ch'è detta Citra il Faro, ch'il Papa l'hauea inuiato per il sudetto Alfonso de Couarruuias per rispetto di quel che pretendea che s'hauea da riformar in quella (come di sopra accennammo) & insistea sempre supplicando al Papa hauesse per bene di concederglilo. Dimandaua di più à sua Santità gli piacesse che tutte le cose ordinate nel Concilio di Basilea dal tempo che prestò l'obedienza à quello fin che comandò s'osseruasse l'indifferenza qualunque fussero, attento che in quel tempo non s'era data l'obedienza per esso ad Eugenio

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Pon-

Pontefice fussero approuate e tenessero sua forza e vigore. Perche si come s'ordinarono e stabilirono in quel tempo si celebraua quel Concilio eran quasi per tutti i Precipi della Christianità tolerate & ammesse, così anco era cosa giusta che per raggione dell'vtilità publica, e per la bona fede hauessero valore, maggiormente considerando che per ordine e comandamento del Rè tutti i suoi sudditi e Vasalli hebbero ricorso à quel Concilio, come Congregatione ch'esercitaua e tenea in quel tempo l'amministratione de tutte le raggioni e iurisdittioni Pontificie, per vigore della suspensione che si fè d'esso Eugenio receuuta per il Rè, poi che nella concordia stabilita nel Concilio de Costantia si reseruorno per patto espresso tutte le cose, che furono ordinate per Benedetto in sua obedienza, però in quanto alle altre ordinate anche nel Concilio di Basilea dopò dell'indifferenza, che s'ordinò osseruare per il Rè fin al tempo dell'accordo che si stabilì trà'l Pontefice Eugenio e'l Rè in Terracina, le lettere e gratie impetrate per qualsiuoglia causa così del Papa come del Concilio che s'otteneero con licenza del Rè preualessero all'altre concedute senza sua licenza, tenendo cōsideratione che dopò la traslatione d'Eugenio dal Concilio de Basilea alla Città di Ferrara, l'Ambasciadori dell'Imperadore, e del Rè di Francia, Castiglia, e del Duca di Milano rimasero in Basilea, oue resideronо molti Vassalli del Rè finche s'aggiuntò col Papa, se trattò ancor altro per l'Imbasciadori col Papa che non spetta al Regno, e perciò resto di referirlo. Arriuò Battista Platamone a Siena, e referì à quelli che s'eran vniti in nome de i Prencipi, e Potentati d'Italia per pratticar sopra la pace vniuersale la bona e vera intentione che'l Rè tenea in quella, e le cause che l'induceano à questo, ch'era la rechiesta e grand'instanza ch'il Papa gli facea sopra il medemo, & il desiderio che tenea di viuer in pace, poiche Iddio l'hauea fatto gratia ch'hauesse acquistato il Regno di Sicilia di quà del Faro, che li spettaua di giustitia, e che non tenea intentione de passar più auante del che li conueniua per sustentar quel Regno in bona concordia, e per esser partecipe di tanto beneficio, come si speraua seguire della pace vniuersal d'Italia, & all'vltimo perche seguendo quella, lasciando

Battista Platamone in Siena.

il Regno inquieto, intẽdea d'andar à visitar gli altri suoi Regni e Terre. Le principal cõditioni che vi si doueano ponere fussero, che si facesse prima vniuersalmente essa pace trà tutti i Prencipi d'Italia ꝑ beneficio e quiete di quella, e per conseruatione de gli stati di ciascheduno. Che contro di quelli nissuno intentasse cosa alcuna, e quando s'imprẽdesse à richiesta sola della parte ingiuriata & offesa, tutti i compresi nella pace fusser obligati di proceder contro l'offensore. Di più volea il Rè ch'il Conte Francesco restituisse integramente la Marca d'Ancona e le terre della Chiesa, che in quelle tenea tirannicamente occupate. Restituisse anche à lui Ciuitella, e l'altre fortezze e terre che tenea nel Regno pertinẽti al dominio di quello, poi che senza queste restitutioni nõ possea nè effettuarsi ne durar la pace, e con quelle era contento il Rè de firmarla. Però era cosa molto certa, che quantunque il Re desiderasse grandemente la pace vniuersale d'Italia per tener le cose del Regno in pacifico stato, come stauano quelle del Regno d'Aragona, tutto il suo pensiero fusse di stabilir le cose di Castiglia, di modo che nõ si turbasse quel stato per la tirãnia di quei che tenean cura delle persone del Rè di Castiglia e del Principe D. Enrico suo figliuolo, ch'eran due Caualieri, i quali ancor che arriuassero con l'autorità che teneano con que' Prencipi à tener gran stato furono causa de porli in disturbo; Però solo il Duca di Milano era bastante ad occupar il Rè in vna cõtinoua guerra per le pendentie ordinarie, che tenea in Lombardia e nella Marca col Conte Francesco suo genero. E come che questa guerra era continoua, & il Rè entraua in quella si ꝑ quel che toccaua alla difesa del stato della Chiesa come per esser obligato à quel che conueniua per il Duca di Milano da esso stimato come suo padre, mai perciò gli mancò occasione di guerra, ò nella Marca ò nella Lombardia, e cosi era cosa vana il pensar che potesse volgersi alle cose di Castiglia, di modo che desistesse da quelle d'Italia. Mẽtre si staua in questo successe nel mese d'Ottobre di q̃sto anno che la gente d'arme del Duca di Milano la qual staua nel territorio di Cremona fù rotta dà quella de Venetiani, ed era tal la cõditione del Duca, che per diuertir i suoi nemici per altra parte che per la Marca (poiche quella staua

Conditione di porsi nella pace vniuersal d'Italia.

Gente d'arme del Duca di Milano rotta da Venetiani.

già à carrico della Chiesa e del Rè) cercaua di persuaderli che pigliasse l'impresa de soggiogare la Città e Communità di Genoua con quella parte che lo richiedea. Intendendo il Rè quāto ciò contrario fusse per la cōcordia vniuersale, che si proponea per li stati d'Italia, che si procuraua per il Papa e per sua parte per il beneficio della Christianità, s'escusò col Duca dicēdo che già ben sapea quanto era abborrito il nome del dominio de i Rè d'Aragona, e de la natione Catalana in quella Città; e perciò era da cōsiderare quanto più seria odioso s'esso accettasse quella impresa, ond'era negotio che se douea molto ben pōderare, però per lo che cōueniua per soccorso del suo stato inuiaua à Milano D. Indico d'Aualos p dar ordine in quello come nel suo proprio. Staua il Rè in questo tempo in pace col Duce di Genoua e con qlla Città (come si disse) anzi l'hauea inuiato vn poco prima alcune galere, perche stessero à suo ordine in qlla riuiera per defension sua e di tutto quel stato, e vi eran di più alcune compagnie de'Soldati Aragonesi dētro di quella mandategli dal Rè, capitano de'quali era vn Caualiero Catalano chiamato Ramondo d'Ortaffa. E perche hebbe noua il Rè, che le gēti de Venetiani haueuano guadagnato il Contado di Cremona, e stauano in tanta alterigia che passauano discorrendo per la Lombardia e per la via di Milano senza niuna resistenza; Ordinò se ponesse in ordine il suo esercito per soccorrer lo stato del Duca, questo segui ritrouandosi il Rè in Napoi à 11. di Ottobre. I Venetiani per la vittoria ottenuta contro del Duca deuenuti Signori del Contado di Cremona, non restauano di venir fin'alle porte di Milano, credendo anche di diuenir padroni di quella Città col fauore della parte Guelfa, che staua dentro. Il Rè che tenea a core le cose del Duca come le proprie con tutta la celerità possibile ordinò prepararsi il suo esercito per vscir in persona al soccorso. E fra tanto l'hauea inuiato Don Indico d'Aualos suo gran priuato, significandoli che non pensaua consolarlo con altro, perche sapea bene chel suo valore era tale, che in esso ne auuersa nè prospera fortuna facea mutanza alcuna, ma le volēua far nota la sua volontà e mostrarli l'essecutione di quella in suo aiuto & in offesa de'loro comuni inimici. Onde mandò prima

Ramondo d'Ortaffa Catalano.

Alfonso prepara l'esercito per soccorrer lo stato del Duca di Milano.

il Rè

il Rè con prestezza grande, auanti mille e cinquecento huomini d'arme, e scrisse al Papa che trà lor doi si desse conduttta à Ranaldo Orsino perche rompesse la guerra in Toscana, e fusse ad vnirse col Duca come quello ordinasse (era Ranaldo Signor di Piombino) Con questo ordinò ancho se ponessero in ordine quindeci Galere, le quali furono subito armate con l'altre che tenea, anzi s'apparecchiarono altre quindice acciò se fussero state necessarie s'armassero appresso. Poiche con nissuna forza si potea meglio diuertir la potenza de Venetiani che vscendo ad offenderli per le lor costere e per terra ferma. Auertì anco il Duca, che se gli paresse che tal soccorso non bastasse, gl'inuiaria subito il Duca di Calabria suo figlio con tutta la gente che tenea, & esso era per rimaner nel Regno, perche con l'assenza sua non se daria tanto buon ricapito al che restaua da farse e quando ciò ne anco bastasse l'offeriua la sua persona per esponerla ad ogni pericolo per esso e suo stato, assai più che per il suo. E per l'istesso D. Indico lo fè consapeuole di tutti questi, ed altri suoi pensieri e delliberationi. Però quì è da notare che tutto il tempo che durò l'acquisto del Regno non s'impose mai sussidio sopra à Cherici, & ancor ch'Eugenio per l'impresa dell Marca in vno anno soccorresse al Rè con cento quaranta mila ducati, tutta volta affermaua il Rè che quel medesimo anno haueа speso ottocento mila ducati, e la maggior parte furono per seruitio del Papa, onde si guadagnò la Marca di modo che non rimasero sei terre in poter de gli nemici, e con il buon ricapito anco di Nicolò Piccinino. Però quelli che per esso rimasero in difesa di quella Prouincia si portorno talmente, che la persero quasi tutta, rimanendoli solamente certe poche terre, le quali si seriano già perse, se non ordinaua il Rè de riforzarle di gente, e se sosteneano con la speranza che possendo quello vscir in campo le soccorreria con sue forze, onde subito che seguì il tempo idoneo, vscēdo il Rè col suo esercito ricuperò Ascoli, e dopò tutta la Marca; che non si tenea per l'inimico altro ch'vna sol Terra. Oltre di ciò essendo poco prima di questo tēpo trauagliato di modo il Papa che staua in termine di perder Roma, e darsi in poter de suoi nemici il Rè lo soccorse con

Ranaldo Orsino Signor di Piombino.

grossa somma di gête e di denari, con la quale possena caeciar dalle terre Ecclesiastice i suoi nemici, e passar poi a conquistar quelle de gli auuersari. Ma in questo tempo si mutaron le cose in vari modi; percioche la gente del Duca di Milano era stata sbarattata e rotta nel Cremonese da Venetiani, & il Conte Francesco tenea assediato nel Territorio d'Arimine il Cardinal d'Aquileia con le genti della Chiesa, e quella del Regno che staua con esso. Dall'altra parte il Duca di Genoua e tutta quella Signoria si trouauano in gran pericolo per esser arriuato nella lor riuiera Benedetto d'Oria con cinque Naui, e per la diuotione ch'era dentro la Città, staua in termine d'esser gran moto in quello stato. Tutto ciò auuenne di modo, che in vna stessa settimana hebb'il Rè Messaggieri del Papa, del Duca di Milano, e della Comunità di Genoua, con quali li domandauano con istanza grande che gli soccorresse. Ciò inteso inuiò subito in Genoua (oltre le galere che vi teneua) due galere, ed vna galeotta con dinari per condur genti, oltre anche delli 1500. huomini d'arme, ch'inuiò in Milano. Si pose in ordine il Rè alla mità d'Ottobre con cinque mila caualli per dar soccorso al Cardinal Câberlengo, & al Duca di Milano, e perch'era da alcuni calunniato che toglieua quel dinaro del sussidio, scrisse perciò à i Cardinali suoi amici che giudicassero si tal dinaro era mal impiegato, e quelli che con passione l'infamauano mirassero se le guadagnaua alla tauola. Vedendo poi che le cose del Duca di Milano s'andauan ponendo in termine molto stretto si partì di Napoli per caminar verso la Romagna, e se fermò col suo campo nel luogo detto la Selua vicino à Presenzano de Terra de Lauoro à 10. di Nouembre.

Il Cardinal d'Aquileia assediato dal Conte Francesco.

Benedetto d'Oria alla riuiera di Genoua con Vascelli.

Alfonso soccorre la Città di Genoua.

Alfonso parte di Napoli.

Hauea inuiato Filippo Duca di Borgogna al Rè vn Caualiero di sua casa, e suo Camariero chiamato Gilberto de la Noij Signor di Vulernal, e de Frôcienes (de la qual casa son stati li Prencipi di Sulmona pochi anni sono estinta in Regno con molto danno del publico, poi ch'eran buoni Signori e bene meriti del Popolo) con la collana de Toson d'orò al Rè com'electo e nominato per fratello, e compagno di quell'ordine de Caualleria che'l Dùca haueua instituito. Onde il Rè l'accettò con molta solennità, però con

Filippo Duca di Borgogna manda il Toson d'oro al Rè Alfonso.

alcune

Conditioni con le quali il Rè Alfonso accetta il Toson d'oro

alcune conditioni. Prima volse, che per rispetto de la sua degnità fusse esento da portar detta collana ogni dì, se non li piacesse, ma che la portaria il dì della Domenica, e che s'alcuno Caualiero di quell'ordine fusse preso ritrouandose in seruitio d'altro Principe contro d'esso, e fusse in suo potere non fusse obligato a liberarlo, poiche nõ era giusto che tal Caualiero godesse del priuilegio ch'esso non volea osseruare, e se seruassero li loro honori. e stati, saluandosi la preminenza, che se douea al Rè, e'l Duca. Si dichiarò che s'in alcun tempo il Duca di Borgogna si confederasse con il Duca d'Angiò, ò tenendo detto d'Angiò guerra col Rè, ed il Duca di Borgogna l'aggiutasse in questo caso fusse lecito al Rè restituirli la collana, & vscire dal suo ordine, e far guerra al Duca. l'inuiò il Rè con le medesime condizioni la sua diuisa de la stola, a giarra, e ciò seguj ritrouandosi nel suo padiglione che tenea nel sudetto luogo di Presenzano à 13. di Nouembre. Portaua anco commissione quel Caualiero de dire al Rè da parte del Duca, che de bona voluntà se intrometteria ad accordar le differenze ch'eran trà l Rè e l'infante D. Pietro di Portogallo, che come cosa non spectante al Regno la lascio in dietro. Si trattenne il Rè in quel bosco sin'à 15. del detto mese, e di là inuiò a richieder il Duca di Milano che in nissuna maniera volesse pigliar accordo con Venetiani, e Fiorentini nè col Conte Francesco, perche se lo facesse seria di gran bassamento, & affronto del Cardinal d'Aquileia, & anco del Papa, il quale era instigato ogni dì da quelli, onde intendendo lo lor accordo, esso anco se cõsertaria e cesserebbe dalla sua impresa ch'hauea preso per soccorrer al Duca, perche da quello hauea da seguire necessariamente gran danno al stato del Papa, del Duca, e suo.

Alfonso si prepara per andar a soccorrer il Duca di Milano, & a romper la guerra cõtro Venetiani, e Fiorentini.

Hauendo il Rè delliberato per qualsiuoglia manera romper la guerra contro quelle Signorie così per mare come per terra, e già in questo tempo l'hauea rotta per mare, ancor che si ritrouò sprouisto d'armata nel Golfo di Venetia, perche parte sen'inuiò a Genoua per sostener quello stato e parte staua in Leuante, e l'altra parte negli suoi Regni di Ponente, per il chè hauea ordinato che se venissero ad vnire per proseguire quella guerra. Ogni dì s'andaua vnendo più gente per l'impresa ch'il Rè preparaua di soc-

correr il Duca, ancor che dessero alcuna dilatione à quella le gran pioggge, che sopragiunsero. Partì questo medesimo dì il Rè dal bosco sudetto per la via di Pôtecoruo, e di là inuiò ad animar il Cardinal d'Aquileia, & auuertirlo che stesse in difesa in luogo forte e sicuro, e per cosa del mondo non imprendesse la battaglia contro il Conte Francesco per molto che li fusse consigliato. L'esortò anco, che per qualsiuoglia accordo ch'il Duca di Milano facesse nô mancasse d'animo, nè prendesse altro partito contro l'inimici perche già s'intendea, ch'il Duca trattaua di ridur il Conte in sua obediēza vedēdose molto oppresso nella guerra che li faceano Venetiani. Da Pontecoruo diede il Rè ordine à D. Indico d'Aualos che dicesse al Duca di Milano ch'era côtento di seguir la volunta e côseglio del Duca in acquistar il dominio di Genoua, però che sua intentione era di soperstedere in quell'impresa per i casi seguiti, & oprar secondo la sua deliberatione, perche in questo tempo i nemici del Duca haueuan passato l'Aqa, e come che'l suo desiderio sempre fù d'attender al suo soccorso, e fin'à questo dì ch'eran li 26. de Nouembre haueua fatto quanto li fù possibile con il mal tempo occorso, e ch'ogni dì continuaua di grand'acque, resistea pur nel suo proposito di passar côn sua persona à difender le cose del Duca. Dà Pontecoruo passò il Rè à poner il campo vicino à Ceperano luogo dello stato della Chiesa à 8. di Decembre. Perciò che parte di sua gente staua già in Lombardia, e parte era rimasta in difensione del stato di Sigismondo Malatesta, che nòn si possette assicurare tanto presto. E così il Rè s'andaua trattenendo, essendo necessario crescer di forze di modo come conueniua alla sua degnità e riputatione. Pose in questo tutta la diligenza che si richiedeua come si fusse per la difesa del Regno hauendoui d'assistere con la sua persona, e non se tratteniua per altro, che per aspettar le sue genti, e che le acque e neui cessassero, che furon causa che lo tenessero trà boschi rinserrato. Diliberò perciò di passar vicino Roma per consultar col Papa alcune cose di quell'impresa, battendo sempre e per vna via, e per l'altra che la pace vniuersal d'Italia si concludesse, ò pur continouar la guerra nel che potesse. Stette in Ceperano fin agli 11. di Decembre, e di

la passò al bosco di Ceruara vicino Anagni. I Fiorentini intendendo ch'il Rè continuaua il suo camino più auanti conclusero di mandargli Ambasciadori per mouer prattica d'accordo. Parea al Rè che seria molto à proposito potendo hauer dalla parte sua, del Papa, e del Duca di Milano Fiorentini, & appartarli da Venetiani, e dal Conte Francesco, onde ordinò che D. Indico d'Aualos lo cõmunicasse col Duca, seguì questo à 21. di Decembre e si detenne in quel bosco per alcuni dì. Fè poi la festa di Natale di quest'anno, che precedè al 1447, nel padiglione che fè poner in questo bosco vicino Anagni; E perche Leonello d'Este suo genero nõ volse dar il passo alla gente ch'il Papa & esso inuiauano in soccorso del Duca di Milano receuì di ciò molto disgusto, e perciò mandò à richiederlo che non lo prohibisse, poi ch'era obligato al Papa come suo Vicario, ed à esso tenendolo in luogo di figlio, ciò fu à 27 di questo mese; Il dì seguente poi inuiò Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito a la Signoria di Fiorēza, (questo è quel Carrafello che insieme con l'altro Gio: Battista sopra nominato Malitia della stessa famiglia portorno in grandezza questa casa, e si vede il suo Sepolcro à la Naue della Chiesa di S. Domenico di Napoli mezo rouinato, che potria rifarsi e per memoria de posteri, e per pietà di tanto progenitore) acciò procurassero di ridurla à la confederatione del Papa, e del Rè, e per desuiarli dalla lega, che teneano con Venetiani e col Conte Francesco. l'Ambasciadori riferirono à quel Senato quanto il Rè l'hauea conseruato, però agumentata la bona, & antica amistà, che trà li Rè suoi predecessori, e quella comunità, e che di gran tempo à dietro quella Signoria secreta & apertamente hauea trauagliato in dar impedimento in tutte le cose che possette viuendo Giacopo Caldora, al quale dierono dinari per impedir il Rè nell'impresa del Regno; De la medesima manera dierno fauore al Conte Francesco, qual ben sapeuano esser stato sēpre nimico publico della Chiesa, occupando la Marca & altri luoghi del patrimonio di quella e del Rè, inuiandoli di più de la prouisione ordinaria ogn'anno, la gēte di quella Cõmunità, quando la volse, e nõ ostante che nel tēpo passato essi gionti con Venetiani hauesser'occupata Bologna, & altre terre della Chiesa,

Fiorentini concludono mandar per accordo al Rè Alfonso.

1447

Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito mandati dal Rè Alfonso à Fiorentini.

Chiesa, si che all'ora similmente con quelli haueuan rotta la guerra al Duca di Milano, assaltaron il suo stato, e perseueravano in quell'impresa. Perciò cercando il Rè proseguire sua bona, & antica amicitia fin'al fine non possendo mancare al Duca per la lega, e confederatione che trà essi era, li richiedea che desistessero de far qualsiuoglia offesa nel suo stato, e gli restituissero le Terre e Castelle che l'hauean tolte dopò che si cominciò questa nuoua guerra, perche se venissero in questo con presta essecutione conosceriano che tenea certa volontà non solo di conseruare la bona & antica amicitia trà essi, ma anco dal suo canto agumentarla. Eran pochi dì ch'vna galeotta del Rè che andaua alla volta di Genoua con altre due galere reali arriuando à Ligorno con fortuna fù assaltata dalle fuste de'Fiorentini, che stauano in quel porto, e ferirono molti che andauano in quella, troncando anche le dita della mano à quel che tenea la bandiera reale, & il padrone della galeotta ferito, e posto in prigione. Et ancor che il Rè l'inuiasse à richieder che gli restituissero la galeotta con le genti, & si sodisfacessero li danni, poiche non era entrata in quel porto per danneggiare, ma per ripararsi da la fortuna del mare. Onde e per raggion delle genti, e per termini d'ospitalità, ancor che fussero stati nimici, arriuando al porto doueuan esser sicuri, e non riceuer danno almeno per vn dì. Staua quella Signoria tanto vnita con Venetiani, e col Conte Francesco, che non se potè, ne s'hebbe speranza di poterla ridure all'amicitia, e concordia della Chiesa e del Rè, se non con tutti due giontamente. Li dì primi, auanti de la festa della Natiuità, haueua il Papa creato Cardinale l'Arciuescouo di Milano, e l'Abbate di S. Paolo, facendone due altri secretamente, quali furono Tomaso di Sarzana Vescouo di Bologna (che frà pochi di poi fù eletto sommo Pontefice e successor del medesimo Eugenio) e Don Giouanni de Carauascial eletto Vescouo de Piacenza, ch'era fattura del Contestabile de Castiglia D. Aluaro de Luna, del che receui il Re molto disgusto. Pochi dì dopò morì il Papa, che fù à 23. di Febraro. E ritrouandosi passato il Rè col suo campo à Tiuoli à 24. del medesimo inuiò suoi Ambasciadori al Collegio de Cardinali ad essortarli, e rechiederli che nell'elettione dell'vniuersal

Fiorentini predono vna galeotta del Rè Alfonso.

Cardinali creati da Papa Eugenio.

Morte di Papà Eugenio Quarto.

uersal Pastore della Chiesa hauessero principalmente riguardo al seruitio di Dio, & al buon stato della Chiesa. L'Ambasciadori furono Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo, Gio: Antonio Vrsino, Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e Carrafello Carrafa; Nè restarò di riferire vn particolare degno de memoria per dimostrar la grandezza dell'animo di questo Rè, & è quel che nota il Panormita nel secondo libro *De dictis & factis Alphonsi*. Che trattandosi in questo tempo l'elettione del nuouo Pontefice, molti così del Collegio de' Cardinali, come altri, à chi importaua questa elettione vennero al Rè in Tiuoli, e tutti l'offersero che s'esso il comandaua hauriano eletto vn Pontefice à sua voglia. Gli fù intrepidamente risposto dal Rè, che quegli eleggessero per Pontefice persona la qual più abile, idonea, e sufficiente gli paresse. Per gouernar vna machina tanto grande, e portar sù le spalle vn carrico di tanto peso, e più con tutto ciò seruir à Dio; E che perciò da sua parte l'offerea di starsi in Tiuoli tutto quel tempo, per assicurarli il Campo, & il tempo dell'elettione, e da persona del mondo potessero esser perturbati, nè molestati in cosa alcuna, come che stauano le cose d'Italia in tanto disturbo e guerre, non solo nelli confini, ma anco nelle medesime Terre della Chiesa. Vi fù dunque vna gran conformità nel Collegio, e l'elettione fù fatta il secondo dì ch'entrorno nel Conclaue à 6. di Marzo, e vi fù eletto il Cardinal di Bologna sudetto, chiamato pochi di auanti Maestro Tomaso da Sarzana persona di vita eccellente & esemplare, il quale resistì quanto possette alla sua assuntione, affermando esser indegno di giungere à quella degnità, e fù chiamato Nicolò Quinto. E perche la virtù, & eccellenza di tal Pontefice insieme con la bona fortuna (atteso in vn'anno diuenne Vescouo, Cardinal, e Papa,) ò pur prouidentia di Dio, non ritenne la penna di Bartolomeo Facio Illustre Scrittor de suoi tempi à comendarlo, meno riteneră la mia nel racordarlo à chi questi miei scritti leggerà per imitarlo. Fù egli figliuolo di Ser Giano di Sarzana (picciolo Castello della Liguria) Medico, huomo veramente dà bene, e dandosi di buon animo allo studio delle sacre lettere in Siena, & in Bologna, in

Ambasciadori del Rè Alfonso al Collegio de' Cardinali.

Atto magnanimo d'Alfonso nella creatione del Pontefice.

Panormita.

Elettione di Nicolò V. Pontefice.

Facio.

Nicolò V. Pontefice e suo elogio.

breue

breue tempo per la dispositione, e prontezza dell'ingegno, e per vna tenace memoria, ne diuenne eccellente Filosofo, e Teologo, onde molti anni publicamente in que'stud j legi queste due scienze. Era oltre di ciò adorno de buoni, e piaceuoli costumi, e per questo meritò d'esser caro amico à Nicolò Vescouo, e Cardinal di Bologna giustissimo huomo; E perch'egli si portò nobilmente nell'administratione dell'Vfficio da lui datogli, fù dopò la sua morte, da Papa Eugenio eletto Vescouo di quella Città à prieghi & intercessione di tutto il popolo di Bologna. Mandato poi Nuntio in Vngheria, & hauendo iui secondo la mente del Pontefice sostenuto quel carrico con molto suo honore, essendo al ritorno ancora per camino ottenne il Cardinalato. Indi morto Eugenio con vniuersal consenso de' tutti i Cardinali peruenne al Papato, i quali honori conseguì egli con infinita merauiglia del mondo (com'è detto) nello spatio di vn'anno. Or inteso dal Rè la elettione del nuouo Pontefice con molto suo piacere à 7. di Marzo da Tiuoli doue lui staua col campo. Inuiò suoi Ambasciadori à darli obedienza da sua parte. Furon costoro Honorato Gaetano gran Protonotario Conte di Fundi, Don Guglien Ramondo de Moncada, Carlo Gābatesa Conte di Campobasso, e Marino Caracciolo. Questi furon con ogni honore riceuuti dal Pontefice; il quale si per il desiderio di veder vna pace vniuersal d'Italia, si anche per compiacer al Rè mandò à tutte le potenze di quella che inuiassero à Ferrara persone che di ciò trattassero, la onde il Papa vi mandò il Cardinal Morinense Francese, & il Rè Carafello Carrafa, e Matteo Malferito.

Ambasciadori d'Alfonso al Pontefice à darli obedienza.

Honorato Gaetano gran Protonotario e Cōte di Fundi.

Carlo Gambatesa Cōte di Campobasso.

Per la morte del Pontefice Eugenio mutandosi lo stato delle cose da vn Papa tanto guerriero, à vn'altro desioso di pace, ò per vedersi il Duca di Milano molto oppresso dalla guerra che li faceuan Venetiani, e Fiorentini delliberò di riceuer in sua gratia il Cōte Frācesco suo genero, & il Rè ancor che li fusse stato molto importuno, e terribile auuersario nō lo volse però tener per più nimico, di quel che'l Duca permetteria. Onde si concordò tal fatto stando in Tiuoli dopò la morte d'Eugenio con gli Ambasciadori del Duca, cō darli la condutta di Generale in nome d'ambidue per il beneficio

Pace trà il Rè Alfonso e'l Duca di Milano col Conte Francesco sforza

della

della Chiesa, & in offesa e danno de Venetiani, e Fiorentini loro comuni nimici, ciò segui à 2. di Marzo, nel cui tempo Alessandro Sforza Conte di Cotignola, e di Pesaro venne à far riuerenza al Rè à Tiuoli, in nome del Conte Francesco suo fratello, e Federigo de Montefeltro Conte d'Vrbino, che stauano già col Duca di Milano confederati. Furono questi riceuuti dal Rè insieme con loro stati sotto la sua protettione, però procuraua con il nuouo Pontefice che non lasciasse al Conte le Terre, e Castelle che se hauea vsurpato nella Marca, nè li desse li vicariati franchi come lui pretendea. Intese nel medesimo tempo il Rè, ch'in Venetia s'armauano alcune galere & era fama publica, che ciò si facea ad instanza di D. Antonio Centiglia, e Vintemiglia di soura mentionato che fù Marchese di Cotrone. E perche se dubitò che non assalissero le Terre di Calabria, e danneggiassero quelle marine, e particolarmente quella di Cotrone, il Vicerè di quella prouincia prouidde subito, che si fortificassero Cotrone e le Castelle di quel stato.

Alessandro Sforza à Tiuoli a visitar il Rè.

Galere armate da Venetiani ad instanza del Centiglia.

Si detenne il Rè in Tiuoli tutto questo tẽpo per esser quel luogo molto comodo al comunicare col Papa le cose che s'offeriuano, per meglio incaminar il negotio della pace d'Italia e per star più vicino de Venetiani, e Fiorentini in caso di qualsiuoglia rompimento. Quiui hebbe auiso ch'il Duca di Milano staua diterminato de consignar la Città d'Asti à Luigi Delfino di Francia, e visto quanto ciò fosse dannoso per lo stato del Rè, e quanto pericoloso per tutte sue imprese, auuertì al Duca dell'inconuenienti, che di ciò seguir poteano, esortandolo che considerasse, che s'il Delfino hauesse Asti in quel ponto intentaria di mouer guerra alla Città di Genoua, il che al Duca, ed al Rè seria di gran danno, maggiormente venendosi à perder quella Città e sua riuiera, nè era dà credere che vedendo Francesi tener libera vna tal entrata in Lombardia se contentassero d'Asti solo, e non distendesser le mani, vedendo così bona dispositione al de più, per che non si sapea che Francesi entrassero in Italia se non per male e danno di quella, & in Lombardia il Duca non possea tenere buon seruitio da Francesi, & Aragonesi; poiche maggior guerra seria quella, che farriano trà essi che contro li nimici, e perciò seria stato necessario che l'vna parte desse luogo

Il Duca di Milano intende consignar Asti al Delfino di Francia.

luogo all'altra. Giunse il Rè ad auuertir al Duca, che in sua mano seria l'elegger quel che più l'aggradisse, però nõ ostante ciò dando esso la Città d'Asti à Francesi, era necessario che Genouesi facesser di due cose l'vna, ò che s'accordasser con Francesi, ò rompissero guerra, e si s'accordasser, conueniua al Rè far guerra à Genouesi in qualsiuoglia di queste due vie, & essendo per questo impacciato potria men poco soccorrer à le cose del Duca. Questo fù stando in Tiuoli a 12 di Maggio. E ne seguì che subito il Duca li domandò con molta instanza l'iuiasse persona de la maggior confidenza, che tenesse appresso d'esso e nel suo Conseglio, & intendendo che'l Duca non cercaua questo senza qualche gran causa, inuiò Frà Luigi Dezpuch clauero de Montesa (che il Facio chiama Poggio per non posser dire nella lingua latina Dezpuch, e così anco lo chiama Pio 2. nel libro *de dictis & Factis Alphonsi* cõ errore) à chi il Rè remettiua in tutto i maggiori negotij del suo stato ch'era tanto suo priuato, che nissun'altra persona vi possea andare à cui il Rè più confidasse, ne che meglio lo seruisse tanto grande era il suo valore e prudenza (morse pochi anni sono in Napoli Francesco Dezpuch descendente di costui, è dell'istessa famiglia mio amico Caualiero nõ men di buon giudicio e valore, che questo suo predecessore; Zio del meritissimo Giudice di Vicaria il Signor Luigi di Niquesa, che ben presto spero vederlo Consigliero come Rodorigo suo padre molti anni sono passato à miglior vita, ò in altro supremo grado.) Al giungere di questo Caualiero gli discouerse subito il suo animo il Duca, ch'era di consignar al Rè tutto il suo stato, e che stesse sotto il suo gouerno, riserbandose le Castelle di Milano, e Pauia, e che la gente di guerra le giurasse fedeltà, e se ponesse in tutto sotto il gouerno, ordine, e dispositione del Rè, & esso nominasse persona per lo reggimento delle cose del suo stato e così assistì in suo nome luigi Sãseuerino in quel carrico, succedendogli poi subito in quello Luigi Dezpuch. Questo Luigi Sãseuerino (secõdo Io auerto) è di Regno, e forsi quello che in tempo di Ladislao perse li stati di Mileto, e di Belcastro, poi che de'successori de Leonello, che allignorno in Milano nõ ritrouo alcuno di tal nome). Staua nel medesimo tempo in Milano con la gente d'arme del Rè D. Ramondo

F. Luigi Dezpuch.
Facio.
Pio 2.

Francesco Dezpuch.

Luigi di Niquesa Giudice della Vicaria.

D. Ramondo Buij in Milano.

Iano di Cāpo fregoso Duce di Genoua.

Cōfirmatione della pace trà Alfonso e Genouesi.

Il Rè Alfonso vuole che'l Conte Francesco vadi ad assalir i nimici.

Buij'lo Vicerè d'Apruzzo, e questo Caualiero per ordine del Rè hauea procurato di deuiar il Duca dal cōsignar Asti al Delfino di Francia. In questo stesso tempo Iano de Campo fregoso Duce di Genoua, e quella communità confirmorono la pace, che teneano col Rè, e stabilirono trà essi nuoue conditioni per tener il Rè à sua mano quella Città, il Duce e tutta la casa de Fregosi, qual confederatione era più stretta di quella, che hauea tenuta col Duce passato. In tal tempo ancora ordinò il Rè che'l Conte Francesco andasse con ogni celerità ad assaltar i nimici di maniera, che conoscessero che l'eran superiori, ordinando anche à suoi commissarij D Ramon lo Buijl, e Pietro Monferrato, ch'eran in Lombardia, che lo seguissero in tutto quello fusse necessario. Hauea pagato il Rè la maggior parte de sua gente, e desideraua che'l Conte prima che passasse auante vscisse ad incontrare i nimici per lo che toccaua al beneficio commune, suo, e del Duca, acciò che quando il Rè arriuasse, & hauesse alcuna bona occasione di eseguire qualche cosa contro à Fiorentini, non fusse disturbato dal Conte, perche s'intendea che tenesse alcuna intelligenza e practtica secretamente con essi. In questo se passò tutto il mese di Maggio, e Giugno, nel cui tempo Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito, col Cardinal Morinense, e gli Ambasciadori del Duca di Milano trattauano sopra del particolare della vniuersal pace in Ferrara: e vi ritrouauano gran difficultà nel sodisfare i danni ch'il Rè, & il Duca haueuan riceuuti in quella guerra che ruppero Venetiani e Fiorentini contro il Duca toghendoli parte del suo stato, solo per l'occasione, d'hauer il Rè e'l Duca aggiutato e fauorito la Chiesa, a ricuperar lo che l'era stato occupato. Fra questo mezo Luigi Despuch che (come si disse) andò al Duca di Milano, saputa la volontà di quello, ritornò dal Rè in Tiuoli, venendoui anche da parte del Duca Luigi Cesasis per il quale il Duca dichiarò al Rè auisandolo che sua deliberatione era che tuttauia douesse prender à suo carrico il gouerno del suo stato, e della gente de guerra. Ciò inteso dal Rè ritornò ad inuiar al Duca il Dezpuch (questa vltima andata di questo Caualiero fù à 11. del mese di Agosto) significandoli che pensando continuamente à quel che toccaua al suo honore, e stato, cō meno

che

che al proprio, cõsiderando che l'esercito de Venetiani s'era leuato dal campo di Lecho, e ch'il Conte Francesco haueа consignato Hiesi, e s'era partito, e ch'egli era per partirsi presto da Tiuoli, seria stato causa di prosperar molto i suoi negotij, e daria molto disfauore à gli nimici; dicea perciò il Rè, che li pareua che'l Duca douesse soperfedere per quel tempo de darli quel gouerno, per il dubio che temea non fusse causa di disgusto al Conte, il quale speraua essergli successore nel stato. Perche pigliando allora il Rè la possessione di quello, e della gente di guerra, non seria altro che dargli ad intendere, ch'era già priuo della speranza d'hauer cosa alcuna del che speraua. E questo lo potea indurre in tanta disperatione, che facilmente prenderia partito cõ gli nimici, ò almeno si retardaria in proseguir la guerra, e desiderar ottener la Vittoria. E qualsiuoglia di ciò era per risultare in gran danno del Duca, e del suo stato; gli commise anco gli dicesse, non se marauigliasse se per prima non l'hauea auisato di queste raggioni, perche considerando ora il pericolo, in cui si ritrouaua lo stato del Duca, non volea che pensasse che lo facea per poca affettione che li tenesse; o per dubio della potenza delli nimici lasciaua di prender quel carrico, e ch'il suspetto di ciò non fusse causa de fargli pigliar altro partito dannoso al suo stato & honore, ma non perche non vedesse che quel che adesso li parea era il miglior partito di non far nouità veruna per non esasperar il Conte Francesco. L'ordinò finalmente il Rè che s'il Duca era di questo parere, pigliasse bona licenza, e se ne tornasse, & in caso che in tutti modi perseuerasse, che prendesse quel gouerno ch'eseguisse quel ch'il Duca ordinasse. In questa delliberatione del Rè successe ch'il Duca pasśò all'altra vita frà due dì, che seguì à 13. d'Agosto, & vn dì auante fè il suo testamento reuocando tutti li altri ch'hauea ordinato e lasciò per raggione, e titolo d'institutione à Bianca Maria sua vnica figlia legitimata moglie del Conte Francesco Sforza Visconte Cremona col suo distretto, Territorio, & iurisdittione, e tutta la raggione che li competea in quel stato, le sue gioie, e recamera. In tutte l'altre Città, Terre, e Castelle, di quel stato così feudali, come allodiali, & in tutti l'altri beni, e raggioni instituì herede vniuersale il Serenissimo

Morte del Duca di Milano.

Testamento del Duca di Milano.

Il Rè Alfonso herede del Duca di Milano.

simo Rè Alfonso d'Aragona, il quale stimaua in luogo di figlio, e comandaua ad Antonello de Seratico Castellano del Castello de Porta Gioue de Milano, & à Francesco de Landriano suo Camariero, à Domenico Feresino, & à Gio: Matteo Butticella suoi Secretarij, à Broccardo Persico, à Bonifacio de Belengiero suoi familiari, & à tutti li suoi Capitani, e Gente d'arme, à Castellani, & Officiali, che ponessero in essecutione questa sua vltima volontà, & in tutto obedissero al Rè, & a suoj Ambasciadori, ministri, e Commissarij senza nissuna eccettione, con tutti li supplementi e forze che se possean ordinare, testificò il Testamento Giacopo Rechetto Secretario del Duca nel Castello de Porta Gioue in presenza del Conte Antonello de Seratico Castellano del Castello figlio di Gabriele, de Francesco de Landriano suo Camariero figlio di Bartolomeo, e de molt'altri testimoni. Non saprei certo giudicare in vn fatto tanto grande come questo, qual fù maggior grandezza d'animo, ò quello del Duca in voler lasciare vn tal successore nel suo stato per poner in quello vn'equale competitore al Conte Francesco, il quale il Duca tenea per indegno che gli succedesse, sol che il Rè, ò la casa di Francia. O pur quella del Rè d'Aragona che con animo tanto grande e generoso consigliaua al Duca che prouedesse à la conseruatione di quel stato come più conueniua al suo honore, e riputatione; conoscendo la diuisione delle parti, e l'odio che comunemente se tenea alla natione Catalana, sotto nome della quale se comprendeano tutti quelli della Corona d'Aragona. In questo fù tanto il moto in Milano per la morte del Duca trà quelli che chiamauan Braccheschi, e quelli nominati Sforzeschi che tutto il Popolo si pose in arme; e Don Ramondo Buij! ch'era iui per il Rè fù astretto à ritrarsi al Castello di Porta Gioue. E tutte le sue genti furon distrutte. Con questa nuoua il Rè, ch'era stato otto mesi in Tiuoli partì subito per la via di Toscana, per dar animo à Milanesi suoi parteggiani, e dubitādo se seguir douesse la via di Toscana ò di Lombardia, inuiò à chiamar D. Scimen Peres de Coreglia Cōte de Cocētaina, Matteo de Pesciade, e Giouanni Olzina per lasciargli l'ordine che tener si douea in sua assēzā nel gouerno del Regno, ch'eran principali della sua natione, & haueuan da rimanere nel

Romori in Milano dopò la morte del Duca.

Popolo di Milano prende le armi.

Alfonso parte di Tiuoli per la Toscana.

re nel Configlio del Duca di Calabria suo figlio. Fermò poi il suo campo vicino à Passerano del territorio di Roma à 25. di Agosto. In questa turbulenza del stato di Milano, mossosi con gran furia il Cõte Francesco à prender la possessione di quello, hebbe gran cõtradittione, e resistenza di quelli ch'eran dalla parte contraria, e del Popolo di quella Città, non tanto per nõ complire la voluntà del Duca essendo notorio, che hauean lasciato erede e successore il Rè, quãto con proposito deponersi in libertà, & vscire dalla suggettione di qualsiuoglia Principe, per lo che pẽsornò d'auualersi de Venetiani, e Fiorentini. Però il Duce di Genoua subito corse ad offerirse al Rè, e fù de i primi, che l'auisorono della morte del Duca. Cominciò il Rè à trattar per via de negotio, e de minacci, che conuennero per ridur le Città, e popoli di quel stato à sua diuotione s'hauesse possuto: ma considerãdo quãto importaua tener prima aggiustate le cose del Regno, godendo in sua possessione del frutto delle vittorie passate con gran prudẽza desesti di proseguir la sua giustitia per via di nuoua guerra, e conquista come hauea da seguire, tanto più che in quella l'haueano da esser cõtrari molti nimici, nõ solo il Papa, e tutti i Prencipi d'Italia senza eccettion di nissuno, ma anco l'Imperadore, & il Rè di Francia, come contrò à vn Prencipe ch'aspiraua alla Monarchia & ad occupare il Reame d'Italia, come parea che douea esser tenendo il Regno di Sicilia dell'vna, e l'altra parte del Faro, s'hauesse anco la Signoria de Lombardia; maggiormẽte che l'affettione che portaua alle cose di Castiglia, ed à non lasciar de ponere la mano nel gouerno di quella, come sua propria natural patria, e l'Imprese del Rè di Nauarra suo fratello lo diuertiuano d'hauer ad intentare vn fatto tanto grande. Ne furon anche di ciò picciola parte li regali solo della Città di Napoli, che hauriano possuto far domestico, & ammansare qualsiuoglia Prencipe per molto valoroso e guerriero che fusse; quanto maggiormente possette oprarlo la persona del Rè Alfonso ch'era in età tanto declinata à vecchiaia, e ch'hauea passato tanti trauagli e pericoli per mare, e per terra.

Nell'vltimo d'Agosto tenne il Rè cãpo vicino à Castellaccia, e di là inuiò suoi Ambasciadori all'Vniuersità della

Alfonso mãda Ambasciadori alla Città di Milano.

Città di Milano, e furono Carrafello Carrafa, Guini Fores Baiz z'o, Luigi Despuch, e Matteo Malferit; Questi giontamente con D. Ramondo Buijl dissero à quelli del gouerno della Città ch'il Rè: hauendo saputo la morte del Duca di Milano, il qual esso tenea in luogo di padre s'era di ciò molto ramaricato, e molto più per nô hauer possuto dimostrar in sua vita tanto compitamente, quanto hauria desiderato il grande amore, che tenea non solamente alla persona del Duca, mà anco al suo stato per là prattica che nel tempo passato hebbe in quella Città, e per li seruiggi che da essi hauea riceuuto, che perciò tenendo informatione che'l Duca l'hauea lasciato suo herede e successore l'inuiaua à quella communità per notificarli come l'intentione del Rè circa quello era procedere con lor bona gratia, & offerirsi apparecchiato ad agiutarli (se ad essi piacesse) contro quelli che volessero turbare il beneficio, e pacifico stato di quella Città e di Lombardia. Dichiararono di più ch'il Rè hauea saputo che D. Ramondo Buijl, e la gente d'arme, ch'era stata inuiata in soccorso del Duca furon retenuti, essendo li anche tolte l'arme, caualli, e beni per ordine di quella Vniuersità, che staua merauigliato, poiche per raggione d'hospitalità quella gente douea esser sicura, ancor che fusse trà infideli, e non douea riceuer danno nissuno, tanto più quanto era cosa certa che fù inuiata in lor agiuto e soccorso. Era questa imbasciaria con principal fine, che procurasse hauer il testamento del Duca e sapere quel che ordinò in suo fine. Passò fra questo mezo il Rè à poner il Campo à Monte polo doue à 2. di Settembre intese che Milanesi haueuano dilliberato reggersi per Popolo e Cõmunità; e di là fù à porsi vicino al fiume Farfa. In questo i Venetiani nô contétādosi de loro limiti haueuan occupato alcuni luoghi, cheran stati del Duca di Milano, quali il Rè pretendea li spettauano, per l'heredità, e con essi s'vnirono i Fiorentini; & in tal modo s'incominciò del tutto à turbarsi la prattica mossa de procurar la pace d'Italia. Tenendo il Rè il campo vicino à Farfa inuiò D. Scimen Peres de Coreglia, e Giouanni Olzina suo Secretario al Papa per hauer alcuna somma de dinari per pagar la gente d'arme che tenea in la Marca Sigismondo Malatesta. Et egli con reale magnificenza celebrò l'esequie

Milanesi dilliberano reggersi da se stessi.

Alfonso celebra l'esequie del Duca di Milano.

del

del Duca come haueße potuto fare per la memoria del Rè suo padre. Di Farfa paßò auante con l'eſercito & entrò nel territorio di Siena, e fermò il Reale vicino à Sarciano ne la mità d'Ottobre, oue vennero gli Ambaſciadori Saneſi à raccomandarli quel Contado, à quali non ſolo diede grata vdienza acquietandegli, ma anco mandò à quella Communità Battiſta Platamone, e Luigi Dezpuch ſignificandoli, che con eſſa tenea buona amicitia, e che non era andato in Toſcana con animo di far ingiuria ò danno alcuno; ma ſolo per indurre Fiorentini alla pace, e far riuocare le lor genti dall'aſſedio di Milano, e di là s'incominciò à dichiarare, che hauendo conquiſtato per gratia di Noſtro Signore il Regno che gli ſpettaua di giuſtitia, contentandoſi di quella parte d'Italia, non intendea intricarſi ad altra impreſa, ſe non quanto conueniſſe alla pace Vniuerſale, la qual eſſo haueua diuerſe volte offerto così à Venetiani come à Fiorentini & ad altri, e che per diuerſe vie era ſtata da quelli differita, e rieuſata in tal modo, ch'eſſendo ſucceſſa la morte del Duca di Milano; inuiò à chiamare l'Ambaſciadore de Fiorentini che ſtaua in Roma, e l'offerſe di voler tenere bona pace con eſſi, conſiderando che per la morte del Duca ſtaua in ſua libertà, e poſſea fare quel che gli piaceſſe però fra breui dì riſpoſero ch'eſſi ſtauano in lega con la Signoria di Venetia e non poſſeano, ne voleano entrar in prattica alcuna ſenza quella, e coſì ricuſorno la pace. Oltre di ciò Venetiani hauendo fatta dimoſtratione mētre viuea il Duca che la guerra ch'eſſi faceuano era per defenderſi da eſſo. Eſſendo morto ſi sforzorno d'occupar tutta la Lombardia, dicendo che hauea da eſſer robba, e ſpoglia de vincitori. Perciò deſiderando il Rè la pace Vniuerſale d'Italia era andato per la ſtrada di Toſcana, tanto per fermarla con Fiorentini ſe la voleſſero de buona volontà, come non volendola per riportar vittoria d'eſſi, e reprimer l'inſolenza de Venetiani, e diſturbar il lor penſiero d'acquiſtar la Lombardia, atteſo ſtaua ben certo che Venetiani & Fiorentini s'haueuano già diuiſo in mente loro tutta l'Italia. Dimandò perciò il Rè à Saneſi per mezo de ſuoi Ambaſciadori, che li deſſero il paſſo per lo lor ſtato, e vittuaglia per mezo del ſuo dinaro, perſuadendoli che non credeſſero, che ciò ſi gli chiedeſſe perche

Ambaſciadori Saneſi mandati al Rè Alfonſo.

voleſſe

volesse rompergli la pace, perchè in tal caso si contenteria che così anco cedessero il passo e vittuaglia a la gente de Fiorentini come alla sua nelle lor Terre. Onde Senesi amoreuolmente gli diero il passo libero come li fù domandato. Da Sarciano cōtinuò il camino, e fù à poner campo à Turrita, doue dimorò fin à 22. di Ottobre, indi se n'andò à poner il reale à Campo Petroso per la mità di Nouembre con fine d'incominciar la guerra per lo stato di Piombino, per auualersi in quell'impresa della sua armata di mare contro à Fiorentini, e perche la maggior necessità che se dubitaua era il mancamento della vittuaglia, ordinò che se prouedesse da Sicilia, e si conducesse al porto di Piombino, e fù à poner campo contro del Monte Castello, e s'incominciò à cōbattere, à 22. del mese di Nouembre, e come che staua con risolutione de far la guerra contro Fiorētini come più vicini, & il Conte Francesco hauesse posto mezi di ridurse ad accordo col Rè, se non lo disturbasse ne la successione del stato di Milano, il Rè discendea in quello, con che il Conte restasse suo vassallo per raggione di quel stato, e per lo Contado di Pauia, e li fos's obligato al seruitio militare all'vsanza del Regno, conche anco fusse tenuto de far guerra à Venetiani, & à tutti i nemici del Rè, e defenderlo contro l'istessi Venetiani fin'ad acquistar le Città, e Terre di Brescia, & il Bresciano, Bergamo & il Bergamasco, Verona, Vicēza, Padoua, Triuigi, e la Marca Triuiggiana ch'il Rè pretendea per esso. Offerea all'incontro il Re d'aggiutar il Conte con due mila Caualli e mille fanti, e procuraria di condurre al suo seruigio per Capitani di gente d'arme il Cōte Luigi del Vermo, e Guido Antonio Signor di Faenza, Carlo Gonsaga, & Astorre di Faenza, e per questa prattica fù inuiato per il Rè al Conte Francesco Luigi Dezpuch dal Campo che tenea contra Monte Castello, e con Milanesi s'intentorno altri partiti d'accordi, però questi cercauano sempre de liberarsi da la Signoria del Rè, e del Conte Francesco. La Guerra s'incominciò à farsi nel stato di Fiorenza furiosamente combattendosi le Castelle, e fortezze, ponendo à sacco i luoghi del territorio di Volterra.

Senesi dāno il passo ad Alfonso.

Il Conte Francesco vuole accordarsi col Rè nel stato di Milano.

Tenne il Rè campo vicino al bosco di Castiglione de la Pescara nel fine di quest'anno, & in la festa della Natiuità nel

nel principio dell'anno 1448. vi pose l'assedio, e se li rese cõ altre Castelle, e di là si risolse de ritornar cõtro Ranaldo Vrsino Signor di Piombino contro del quale haueua determinato far guerra per l'intelligenza che tenea con Fiorentini. In questo mezo la Città, e Cõmunità di Milano hebbe ricorso al Rè, che le riceuesse in sua protettione, e stando con l'essercito in Toscana l'inuiorno li loro Ambasciadori, che furono Giouanni Homodeo, e Giacopo Triuultio, fermò con essi la confederatione; che domãdauano, e dimostrò molt'affettione de disponersi à procurar la conseruatione della lor libertà, come se componessero le differenze che tenea co Fiorentini, che inclinaua per inuiar più presto il soccorso à Milano. Desideraua quella Città ch'il Rè passasse con tutte le sue forze fin'alle parti di Padoua perche si facesse la guerra in Lõbardia, e per quello era necessaria vn'eccessiua spesa per sostener vn essercito tãto poderoso di terra, e di mare, com'era quello che seco conducea. Offerîero quelli Ambasciadori al Rè alcune cose ch'eran più tosto vane, che d'vtile per sostener quell'impresa, com'era ch'in segno d'amore, e singolar diuozione volean portare l'arme del Rè à quartieri con la della loro cõmunità, e dar al Rè ogn'anno in sua vita certo duono. Il Rè hebbe piacere d'accettar la lor offerta, & esser difẽsore, e protettore della lor libertà prẽdendo quel nome. Si trattò però che quella Città cõsiderando la tãta spesa che se preparaua al Rè per difesa della lor libertà, & in offesa delli nimici cõtribuessero in vna picciola parte per il tempo che durasse la guerra per terra, ch'erano diece mila ducati d'oro ogni mese, e con ciò era contento de partirsi frà quindici dì cõ tutto l'essercito, e cõtinuar il camino fin'alli cãpi di Padoua, conche tutto quello che acquistasse da quella parte dell'Adda fin'alla Città di Venetia particolarmẽte Padoua, Vicẽza, Verona, e Triuiggi cõ tutte sue Terre, e Castelle, e quel che li fusse vicino rimanessero sotto il dominio del Rè e dall'Adda fin'à Milano, Brescia, Bergamo, Lodi, Geradada, e tutte l'altre Terre, e Castelle, che teneano Venetiani dall'Adda fin'à Milano fussero della Communità di Milano. Con questo si despedirono l'Ambasciadori dal Campo ch'il Rè tenne vicino al Baresio d'Acquauiua à 21. di Marzo, e fè la guerra per tutta la Primauera in Toscana, e nel mese

1448

La Città di Milano, manda legati ad Alfonso chiedendoli la sua protettione.

mese di Maggio e Giugno tenne il Reale vicino l'Abbadia del Fango, e de Campiglia, & andò à poner il Campo contro Piombino nel principio del mese di Luglio, e di là inuiò Petruccio di Siena, e Pietro Nugnes Capo de Vacca, per dar ordine ch'il Campo fosse prouisto de Vettuaglia dà lo stato di Siena per l'impresa presa contro Rinaldo Vrsino Signor di Piombino, il quale (hauendo dilliberato il Rè d'andar col suo esercito à Campiglia) procurò che l'esercito de Fiorentini venisse à Piombino, & offerse di raccoglierlo e darli vittuaglia per tutto il suo stato. Fù il Rè auisato di questo per via de'medesimi nimici, perche dallà a due dì ch'il Rè fù nel Campo sopra Piombino la gente de'Fiorentini venne à Loreto, & iui raccolta. Hauendo dato ad intender à Fiorentini che la Communità di Siena non daria vittuaglia all'esercito del Rè se intèdesse che esso staua vnito con la Cômunità di Fiorenza. Et era che s'il Rè non pigliaua questa impresa per l'vna via ò per l'altra Piombino se daua in poter de Fiorentini con altri luoghi che occupauano gran parte della marina. Et intendea il Rè che stando sotto il suo dominio, possea meglio difendere e conseruare lo stato e libertà di Siena. E per dar esempio à quelli ch'imprendessero contro di esso simile contradittione diliberò di prender in sua mano quell'impresa ancor che Fiorentini si sforzorno con tutta la lor possanza di soccorrer Ranaldo Vrsino. Pretendea il Rè dalli Senesi che già che non li dauano vittuaglia che tampoco la dessero è Fiorentini. Ma li contrarij & inimici del Rè li dauano ad intendere che procuraua che Grossetto, e Telamone se le rebellassero, & ogni dì li poneuano nuoui timori del Rè vedèdolo tãto vicino. Se accordò nel medesimo tempo d'inuiare in soccorso de Milanesi quattro mila caualli e passò per tal effetto auante il Côte Carlo con li milli. (Era questo Côte dell'Illustre famiglia in Regno de Gãbatesa come ch'hoggi sia spêta, e fù di molto valore) e tenea prouisto ch'il Signor di Forlì andasse con l'altra parte (che morse in que'dì). L'esercito d'inimici in tanto venne, accostandosi à Piombino, nel cui porto il Rè tenea l'armata ch'era di diece Galere di quelle che chiamano in questo tempo sottili, quattro Galere grosse, e cinque Naui, che la minore passaua settecêto some, e l'arriuorno del Regno

A'fonso asse dia Piôbino.

no di Valentia e de Catalogna alcune compagnie de balestrieri. Stando il campo de'Fiorentini vicino à Campiglia, inuiarno à porto Baratto quattro galeazze con vittuaglia per fornire lo lor campo; & il Rè ordinò che vscissero contro d'essi sei galere, & vna galeotta, e tre naui picciole che le seguissero, a posta del sole vn poco più alto del Porto baratto assaltorno le galeazze, e fù trà essi vn gagliardo combattimento, & auante di due ore guadagnorno quei del Rè due galeazze, e l'altre sopraueneendo la notte, e rinfrescãdo il vento se possero in saluo con la maggior parte della gente morta e ferita saluandosi in Ligorno dandoli la caccia le galere del Rè. E per che l'altre se possero à sacco mano, non si possette tanto presto raccoglier la gente, il dì seguente andorno sopra le galeazze e rimborchiandole per poppa entrorno con quelle nel porto di Piombino, e s'impadronirno dell'Isola del Giglio. Hauendo determinato il Rè d'vscire con parte dell'esercito per trouar i nemici doue tenean il campo, lasciando l'altra parte nel reale, essi la notte seguente leuorno il campo, e ritornorno per lo camino che hauean tenuto, & inuiorno i carriaggi per la via della montagna. Il Martedì à 10. di Settembre si diè l'assalto à Piombino, e non si possette sforzare, stando il campo molto diminuito, perche trattenendosi in quel luogo tutta l'estade sopragiunse in quella gran pestilenza, e fè tanto danno ne la gente, che fù forzato leuarsi dall'assedio, come fusse stato superato dall'inimico, e ciò seguì alla mità del mese. A' 17. poi dello stesso se ritrouò col campo vicino Castiglione de Pescara, e là si trattenne alcuni dì, e passò per quel di Siena a poner il stendardo vicino alla Cidogna nel principio d'Ottobre, dà oue inuiò Don Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaino, e Giouãni Miraballo Caualiero Napolitano (dal qualu discende il Marchese di Bricigliano, ch'hoggi viue con nome di honorato Signore) al Duca di Calabria suo figlio per che l'inuiasse l'armata in Ciuità Vecchia. Dà la Cedogna poi arriuò in Ciuità Vecchia alla mità d'Ottobre, di là pmare peruẽne cõ mal tẽpo in Gaeta, e l'esercito sen'andò per terra. Si segnalorno molto in questa guerra in varie occasioni D. Pietro di Cardona, D. Berẽgario d'Eril, e Galeotto Baldasino Siciliano de la Città di Catania, che fù

L'Armata del Rè Alfonso prède due Galeazze de Fiorẽtini.

Giglio Isola tolta di Alfonso.

Giouãni Miraballo Caualiero Napol.

D. Pietro di Cardona. D. Berengario d'Eril.

Galeetto Baldaxino, Caualiero Siciliano e suo valore.

vno deli più segnalati Caualieri in valore, e forze in quel tẽpo. Furono le forze e valore di questo Caualiero merauigliose, e molto lodate dà tutte le nationi, nelle quali auanzò alli più robusti e valorosi soldati e Capitani che se segnalorno nelle guerre d'Italia, così combattendo à piedi, come a cauallo, senza mai ritrouar nissuno che volesse combatter cõ esso che non fusse vinto. Le sue prodezze non s'incarifcono come dell'altri del suo tempo se non dell'eccellenti Caualieri che lasserno per molti secoli immortal memoria d'essi. E per non defraudarlo di quanto se gli deue, non lascierò de referire qualche Pio II. Pontefice di questo valorosissimo Capitano scrisse nella sua Europa con l'istesse sue parole. *In eo prælio* (parla di questa di Piombino) *multorum virtus enituit, inter quos duo Antonij, alter Fuxanus, alter Caudola ad muros pariter valentes inter cæteros pugnare fortiter animaduersi sunt, sed omnibus prælatus est Galeatius Baldasinus natione siculus, qui ter muri fastigio apprabenso, quà prius tormenta disiecerant conatus est oppidum irruere. Cæterum feruentis aquæ, viueq; calcis, quæ inter arma ingesta vbi ad corpus penetrauerat perurebat artus, vi deterritus, grauiq, saxi ictu, cũ reuulsa aggeris parte deturbatus est. Fuit autẽ Galeatius statura, quæ mediocrem excederet, robustis, ac teretibus membris, corporis magnitudinẽ vires respondebant, lucta, ictu, saltuq; nulli hominum cessit, membrorum robori par animus erat; equo, ac pede in asta bellator acerrimus, armatura graui armatus, galeatusq; humi stans, sinistra sellam, dextra astam equastrã tenens, strenuo saltu, grandi statura equum insiliebat, singulari certamine quater præliatus, bis in Italia, bis in Gallia transalpina toties victor euasit; à tribus hostium equitibus eo ipso Florentino bello petitus; Vnum ex his gladij capulo semi necẽ equo decussit, alium citato equo medium amplexus è sella extractum, humi strauit, tertiũ cubito grauiter percussum in fugam vertit. tanta porrò modestia, vt nunquam ipse de sè vel rogantibus amicis diceret. vitæ cultu, morumq; elegantia omnibus gratus dilectusq;* Molte maggiori attioni di quest'huomo valoroso racconta Matteo seluaggio Catanese in vna sua Cronica intitulata (*Opus pulchrum*, & c. stampata in Venetia l'anno 1542. che per attender alla breuità non referisco,

Pio. 2.

Matteo selvaggio.

ferisco, dirò solo ch'egli scriue che morse naturalmẽte in la patria essendo Barone de Martini.

Morte di Si lecotto B..da t sino.

Stando il Rè col campo vicino à Ciuita Vecchia à 11. d'Ottobre fù auisato da Luiggi Dezpuch de lo stato di Lõbardia, e li scrisse che li rincrescea che hauesse leuato il campo di Piombino, e non hauesse participato della vittoria, che hauean ottenuto Milanesi: Il Rè lo consolò, dicendogli che non se spantasse, e fusse certo che più *son le cose che spantano, che quelle che condannano*, ch'era suo ordinario prouerbio, e lo certificò ch'esso perseueraria in aggiutare Milanesi, & approuare la lega che hauea conclusa con essi e non mutaria nissuna cosa, nè seguiria altro camino conche l'osseruassero quel che promesso l'haueano.

Prouerbio del Rè Alfonso.

Non mi pare di lasciar indietro vn particolare degno di sapersi per la rarità del caso descritto da Pio II. nel luogo di sopra citato prima ch'Io passi auanti notando l'illustri attioni di questo nobilissimo Rè (se ben dall'Autor sudetto nõ raggionato distintamente per non hauer vsata diligenza, e visto l'autentiche, e publiche scritture dà mè riconosciute) ch'è la raggione ch'egli e suoi successori tennero nel stato di Piombino, che s'è controuersa, e tutta via si controuerte, e per il che pochi anni sono il Viceré del Regno inuiò à sequestrarlo, e tenerlo in nome de sua Maestà, seguendo particolarmente per esser protettore de la nobilissima Casa Appiana vtile signora di quel stato, e del stato medemo; la quale per essere stata sempre congionta in affettione, parentela, e protettione de i Rè d'Aragona, e suoi successori ch'han dominato questo Regno; nè dirò conforme à tempi alcune cose. Per ciò si de' sapere che dopò la partita del Rè di Piombino per la pestilenza che giunse nel campo (come s'è detto) e per la carestia del viuere, non molto dopò Rinaldo Vrsino ingiustamente con l'aggiuto di Paola Colonna madre di Caterina Appiana, figlia di Gherardo Leonardo signor di Piõbino, e moglie di detto Rinaldo s'era fatto signore di detto stato toccando per raggione del fideicommisso di Gherardo ad Emanuele, e non à Caterina, che veniua esclusa dal testamento paterno, e chiamato à quello dopò la morte del secõdo Iacopo senza figlioli maschi; onde nella pace che seguì cõ il Rè, Fiorentini, & altri Potentati, fù accordato che Rinaldo

Particolare del stato di Piombino. Pio. 2.

desse al Rè per tributo ogn'anno vn vaso d'oro de scudi 500. quale fù pagato per più anni. Morto Rinaldo Caterina inuiò Oratori al Rè supplicandolo à non darli trauaglio per li misfatti del marito., che lei segueria pagarli il tributo, e prestaria ogni obedienza, del che rimase il Rè contento. Dà lì à poco morse anco Caterina, per il che fù chiamato dà Cittadini di quel luogo Emanuele sudetto legitimo signore, & vltimo figlio di Giacopo, che fù signore di Pisa, e di Piombino, padre anche di Gherardo, che vendette Pisa à Gio: Galeazzo Duca di Milano e se ritenne Piombino, l'Isola dell'Elba e suo stato, ch'il tutto segui con l'assenso dell'Imperadore Vincislao, chiamato Cõte di Piõbino. Hora ritrouando si Emanuele perseguitato dà la cognata, dà Caterina sua nipote, e da Gambacorti, attese frà questo mezo all'essercitio della guerra, doue non acquistò ne troppo nome, nè hauere e se ritrouaua in Troia Città del Regno in Capitanata, doue staua casato con Cilia de Giudici nobile di quella Città, de la quale hebbe il terzo Giacopo che li successe nel stato, & vn'altro dell'istesso nome che fù Vescouo di Grauina. Pio II. & il Facio vogliono che i Cittadini di Piombino seguita la morte di Caterina ricordeuoli del buon trattamento de suoi predecessori, e ch'à quella legitimamente spettaua quel stato l'inuiassero per lor ambasciadori à chiamare fin'à Troia, e ch'egli quasi risuegliato dà vn sonno abbracciasse col fauore, & agiuto del Rè, fandoli l'homaggio, e prestandoli il giuramento depagarli ogn'anno il tributo del vaso d'oro sudetto questo fauore di Fortuna ò per dir meglio della prouidenzia di Dio quando meno vi pensaua. Altri vogliono ch'hauendo Emanuele intesa la morte del secondo Jacopo, e che Rinaldo sudetto hauea occupato lo stato tẽtè con aggiuti di Baldaccio d'Angiari de scacciare l'Vrsino e non riuscẽdoli, il medesimo fe altre volte con l'aggiuto de Senesi ne anco essendoli ciò riuscito s'andasse trattenendo vicino lo stato aspettãdo l'occasione che segui. Morti Rinaldo e Caterina, chiamato dal Popolo fù introdotto, & accettato per signore, il che è tenuto per più certo poi che à 20. di Febbraro del 1451. morse Caterina, & il seg. e giorno Emanuele fù chiamato, eletto, e riconosciuto per

Pio II. Facio.

signore

signore di Piombino. Di là a pochi dì poi vennero la moglie, e figliuoli in Piombino, e ne fù fatta gran festa. Governò li suoi popoli amoreuolmẽte, e fù sempre carissimo al Rè Alfonso, e morto restò suo successore Iacopo terzo suo figliuolo, del quale, e d'altri farò à suoi tempi mentione nell'historia per chiarezza della verità.

Hor gionto Alfonso in Napoli trouò che poco innanzi Isabella sua nora hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Alfonso; il Passaro riferisce esser nato à 4. di Nouembre il lunedì nelo spuntar del Sole, e ch'in quella notte apparue nell'aria vn trauo infocato (presagio certo della terribilità ch'hauea da esser in lui) i Napolitani per l'allegrezza del ritorno del Rè e per il nascimento del nipote fecono gran segni di giubilo, e frà gli altri si congregò gran numero de'signori, e Caualieri, i quali di notte e con torce accese nelle mani caualcarono per la Città, e poi entrati nel Castello con alte voci si congratulauano dell'allegrezza del Rè, e del Duca.

Alfonso secōdo nasce. Passaro.

Or dopò ch'il Rè inuiò il soccorso de genti d'arme in Milano, se procurò sostener la Città di Parma, perche stesse per la Città, e signoria de Milano, e se pose in quella Città per ordine del Rè, & in sua difensione con alcune compagnie d'huomini à cauallo, & à piedi del Regno Il Conte Carlo di Campobasso, e dimorando il Conte in quella Città l'ordinò il Rè nel fine di Febbraro 1449 ch'andasse à giuntarsi col suo Vicerè che tenea in Lombardia per far guerra contro del Conte Francesco Sforza, e stando allora molto accesa, il Cardinal Patriarca d'Aquileia andò à visitar il Rè per ordine del Papa, e s'incontrarono nel Castello di Traietto, oue insieme s'accordarono il Rè, & il Cardinale in nome della Città, e signoria di Milano, e del Cōseglio generale de 900. che rapresẽtauano quella cō munità. Ch'il Rè à sue spese fuss'obligato di prendere a suo carico la difesa, e mantenimento di quella communità contro qualsiuoglia suo nemico, e mantenerli in libertà, e così ancora tutte le Città e Castelle che tenea in questo tempo, e conquistar tutto quello che staua vsurpato di quel dominio per il Conte Francesco. Pigliò à suo carrico de procurare che la Città di Pauia, e sua Cittadella

1449.

Il Cardinal d'Aquileia visita Alfonso.

Accordo tra Alfonso e Milanesi.

le Castelle, e Fortezze, che stauano in potere del Conte, e de suoi si conquistasse. Li Milanesi haueano dà tener alor soldo tre mila caualli, e due mila fanti per tutto il tempo che durasse la guerra e s'obligauano de pagar al Rè ogni anno cento mila docati, ciò Seguì à 25. di Marzo e nell'istesso tempo trattaua d'accordarsi con la Republica di Venetia, sopra di che inuiò di Napoli à 8. d'Aprile il sudetto Luigi Dezpuch Clauero de Montesa, e Matteo Malferito intendendo che'l Duce e quella Republica tenean buona e sana intẽtione che si procurasse la pace e tranquillità d'Italia, però tutto ciò sù cõditione che la Communità di Milano interuenisse in quella prattica, e suoi Ambasciadori in suo nome. Dichiarò anco il Rè che la sua intentione era che la Città di Parma rimanesse in libertà, cossi come staua auante fusse occupata dal Conte Francesco. E si riuocasse vn certo *Ius* de cinque per cẽto imposto sopra le mercãtie de'Catalani, e Siciliani per certa represaglia. Dopò questo come che la guerra staua molto accesa in Lombardia, e le compagnie de genti d'armi, ch'il Rè inuiaua per lo soccorso dello stato di Milano andauano crescẽdo, il Rè creò Luogotenente generale in Lombardia Luiggi Gonzaga Marchese di Mãtoua che segui à 10 di Giuglio. E nel medemo tempo D. Indico d'Aualos partì Capitan Generale dell'armata de'Naui del Regno dal Porto di Napoli per far guerra à Venetiani, & à Genouesi per via di leuante, e costa di Barberia.

Luigi Gõzaga Marchese di Mantoua Generale in Lombardia.

Famiglie senesi nobili Venute in Regno con 'l Rè Alfonso.

Vennero col Rè Alfonso in Regno con l'occasione di questa guerra molti Gentil'huomini Senesi, che militato haueano sotto lui, e frà gli altri i Tolomei, Salinbene, Malauolta, Ruffaldi, Piccolomini, e di Tomaso, i quali furono tutti dal Rè premiati cõ doni, e magistrati, e p̃cise Luigi di Tomaso ch'elesse per sua stanza la Città di Capua come nel Registro Com. 1. Alfon. Duc. Calab. & Vic. General. fol. 154. anno 1459.

Esercitio ordinario del Rè Alfonso.

Incominciaua il Rè in questo tempo à goder la gloria de le passate vittorie cd'alcun riposo e regale, à capo di tante fatiche, e trauagli ch'hauea patito tanti anni, come fù necessario nell'acquisto del Regno per mare, e per terra. Era perciò il suo ordinario esercitio impiegato alla caccia d'animai volatili, e siluestri. delettandosi anche molto, essendo

dò sopragionto dall'età, del studio delle bone lettere nella cognitione de la grandezza dell'Imperio Romano, de sue imprese e vittorie, tenendo ordinaria lettione (come nota il Pontano nel libro *de Princip.*) de' Autori più eccellenti che le lasciorno scritte, comunicandole poi con huomini d'eloquenza e dottrina, che per tal effetto tenne appresso di sè Bartolomeo Facio, Lorenzo Valla, Trapezuntio greco, Aurispa Siciliano, & Antonio di Bologna detto il Panormita (il quale in età provetta se casò e morse in Napoli sepolto in la Chiesa di S. Domenico; li cui posteri godeno hoggi ne la Piazza di Nilo, Nidò volgarmente detto) cavandone da quelli il perfetto modo di vivere à sè per finente, che per ciò soleva chiamar i libri (come scrive il sudetto Panormita) *optimos consiliarios* per che questi non poteuano dar consiglio, nè parere per passioni humane, mà ben alla libera dimostrare quel tanto che per ben publico farsi debbia; e perciò era solito portar per impresa un libro aperto, come fin hoggi si vede nella sala Reale del Castello nuovo à man destra sopra la porta di quella volendò inferire che conveniva molto nel governo l'haver cognitione delle buone arti, la qual s'acquista col continuo legger de'libri. Nelle cose anco di stato della guerra e del governo assistea con molti del suo conseglio, che furono Gio: Antonio Vrsino del Balzo Principe in Taranto (il cui volto si vede in marmo di mezo rilevo in un Tondo dentro del palazzo del Duca di Gravina, già che di tanta sua grandezza, & ampissimo stato non ne rimane hoggi altra memoria: esempio grande de la volubilità de le cose humane) Luigi Dezpuch sudetto, Honorato Gaetano Conte di Fũdi, e Gran Protonotario del Regno, Giorgio d'Alemagna Conte di Pultino, i cui posteri son hoggi poco men ch'estinti, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Gisberto Dezfar, molto poco numero appetto di quelli che son hoggi appresso del Viceré. Eresse il Rè Alfõso il Tribunale, che fin hoggi dura del Sacro Cõseglio di Capuana (cosi era detto il palazzo de la Vicaria) p le cause dell'appellationi che s'interponeno. E se bẽ per quel che si legge in più luoghi del Regio Archivio, oue si fà mentione del Sacro Conseglio e de Regij Consiglieri à prima

Persone letterate appsso del Rè Alfonso.

Panormita de d ctis, & factis lib. 3. cap. 1.

Impresa del Rè Alfonso.

Conseglio di Stato del Rè Alfonso.

Gio: Antonio Vrsino del Balzo Principe di Taranto e suo volto.

Honorato Gaetano Conte di Fundi e gran Protonotario de Regno.

Giorgio di Alemagna Cõte di Pultino.

Petricone Caracciolo Cõte di Burgenza.

Marino Caracciolo Cõte di S. Angelo.

prima vista pare che questo Tribunale hauesse hauuto più alte principio, e per la prima pramatica sotto il titolo. *De officio sacri Cōsilij* nel libro delle pramatiche(ch'è di maggior difficoltà in questo particolare)dimostra che sia originato dal Rè Ferrante figliuolo d'Alfonso, e non dal padre. Tutta volta è dottamente superata dà Bartolomeo Chioccarello giouane di molto giuditio e dottrina, oltre la sua professioni di lege in vn suo libro ò trattato *De Origine, institutione, & Prerogatiuis Sacri Consilij Neapolitani*; che ben presto spero che vscirà in luce con molta sodisfattione, e piacere de' dotti, doue esattamēte, cō vere raggioni chiarisce, che quando nell'Archiuio si legge de Cōsiglio, e Consiglieri Regij s'intende de' Giudici de la gran Corte, è Corte Vicaria, due Tribunali diuersi vniti similmente in vno dal Rè Alfonso, e che la pramatica predetta o è apocrifa, e formata dà poco tempo in quà da persona poco intendente de gli andamenti del Regno, ò che sia errore de gli impressori, che hauendo voluto nominar il padre han detto Ferrante il figlio, il che si scorge manifestamente dà quel che raggiona de' predecessori suoi Rè d'Aragona, il che non può intendersi di Ferrante, il quale non fù mai Rè d'Aragona, se non di questo Regno, per il che necessariamente deue dire, & intendersi d'Alfonso, che fù Rè di quel Regno, e non di Ferrante, e che ciò sia vero, oltre l'autorità di Michel Riccio, e di Matteo d'Afflitto Consiglieri, & Autori prossimi ad Alfonso, l'vn de' quali al 4. *lib. de Regibus Neapolitanis* cosi scriue. *Alfonsus autem non modo, exactam, sed etiam quam Magistratus in posterū putabat exacturos, temere profundebat: reddēdi iura adeo studiosē vt CONCILIVM CONSTITVERIT, quò omnes appellarēt ex toto suo Regno, cui præfecit Episcopū Valentiæ, qui postea Nicolao Quinto successit, & Calistus est appellatus, cūprius ad Vicariæ tribunal, aliosq; minores Regni Iudices confugere cogerentur, & inde ius petere*. Afflicto nella decisione 291. num. 3. cosi dice. *Sic fuit sententiatum in Sacro Consilio tempore immortalis memoriæ Regis Alphonsi primi de Aragonia tempore quo præsidebat Episcopus Valentiæ, qui postea fuit Papa Calistus tertius*. Potrei addure Marino Frezza, & altri, che testificano questa verità: Mà basteria per tutti l'istesso Rè che lo dice

Bartolomeo Chioccarello.

Michel Riccio.

Matteo d'Afflitto.

Marino Frezza.

lo dice nel priuilegio, che fe ad Honorato Gaetano sudetto Conte de Fundi di Protonotario, il quale in quel tempo assistea, & era anche proposto à questo tribunale di questo tenore.

ALphonsus &c. Magnifico viro Honorato Gaetano Locumtenenti, & Protbonotario Regni nostri Siciliæ etc. Sugerente culmini nostro tua probata fidei puritate, quæ euidenter nos longeua experientia docuit, vigilantis tuæ diligentia studio, quam nobis diuturna conuersatio clarius patefecit, nouiter personam tuam, ne premia sequestrentur meritis, non indigne Locumtenente, et Protonotariatus titulo nostra excellentia insigniuit. Verum vt potius, & securius prædictum exercere posiis officium, quo tibi quod spectet ad ipsum fit optius manifestum, præsenti duximus annectenda pagine quæ ad te præfati officij ratione decernimus pertinere: Et quidem ad ipsum tuum officium spectare noueris recipere petitiones omnes de his, quæ sapiunt expeditam iustitiam, vel sint de comuni forma, & ad officium tuum spectant facias fieri literas non expectata audientia infrascripta. Si vero ad aliorum spectarent offitium mictas illas expediendas per eos. Reliquæ autem petitiones legantur quolibet die Domini eo in domo Cancellarij, diebus autem Lunæ, & Mercurij in Hospitio Regio in sala vbi comedit tinellum, vel in alio loco conuenienti, & in petitionum ipsarum lectura sint præsentes diebus eisdem Cancellarius, Protbonotarius, Magister Iustitiarius, vel eius locum tenens cum iudicibus, Procuratoribus, & Patrones Fisci ac actorum Notarij, Magistri Rationales, & illi de Notarijs Cancellariæ, & rationum, qui absque aliorum negotiorum impedimenta poterunt interesse; Nec non alij de CONSILIO REGIO, qui ibi esse poterunt; in ipsa autem lectura Protbonotarius recipiat petitiones, ad officium suum spectantes; Magistri Rationales ad officium suum spectantes, & Magister Iustitiarius, de Iudices, quæ ad offitium suum spectauerint; & eorum singuli faciant de ipsi litteras Regias que in ipsa lectura fuerint ordinata mictendas ad Cancellariam sub sigillis eorum. Et si in prædictis diebus Lunæ, & Mercurij, quibus petitiones, legentur in Hospitio Regis ex aliqua instanti vel necessarius, aut vtili causa super ali-

quibus ex petitionibus ipsis Dominum Regem viderint consulendum, Cancellarius, & Protonotarius, vel alij de CONSILIO *pro parte reliquorum ibi præsentium vadant ad ipsum, & exponant huiusmodi negotia, quæ emergent terminanda, deinde prout ipse duxerit ordinandum stat; illas vero petitiones, quæ sunt de Gratia, qui intererit recipiat de manu Cancellarij, & summatim scribat in vno titulo, quam assignat in manibus Regis; quas quidem petitiones de gratia Dominus Rex audiet quolibet die veneris secrete, præsentibus illis quos voluerit interesse, & vt petitiones ipsæ per illos ad quorum officiam pertinet facilius, & melius habeantur scribatur in eis à tergo in ipsa lectura officium ad quod spectant. Et si quando aliqui ex officialibus ipsis præsentis in lectura non essent, Prothonotarius mictat sub sigillo suo absentibus pertinentes ad eos.* Datum in *Castro nouo Ciuitatis nostræ Neapolis. Die 23. mensis* Nouembris *quarta indictionis anno à* Natiuitate *Domini 1450. Regniq; nostri huius Siciliæ citra Pharum anno XVI. aliorum vero Regnorum nostrorum XXXVI. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Arnaldo Fenolleda, & vidit eam N. A.* Locum tenens *Magni Camerarij, & P. Regij patrimonij conseruator. Registrata in Camera penes Cancellarium in Registro XVII. Not. per Gilfortem penes M. Camerarium.*

Si fà ciò similmente manifesto dall'Editto ouero Pramatica del detto Rè, che va in ottauo intitulato. *Incipiunt Pragmatica, leges, & constitutiones &c.* Stampato in Napoli del *1534.* ch'incomincia *Edictum Pantima Gloriosissimis, & diui Alphonsi Regis eminentissimi.*

ALphonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra, & vltra Pharum, Valentiæ, Hierusalem Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comes Barchione, Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, insuper Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ carissimo filio, & locum tenenti Nostro Præsidenti in nostro REGIO CONSILIO *Nec non Illustribus &c.* Sotto la data *in nostris felicibus Castris prope pentimam die 2. mensis Augustiæ inductionis 1454.&c.*

Dalche chiaramente si vede, che questo Tribunale del

Sacro

Sacro Conseglio fù fundato dal Rè Alfonso primo, per l'appellationi, che s'haueano da interponere dal Tribunale de la Vicaria, & altri. Anzi scriue Gio. Battista Bolui to persona molto dotta, che passò à miglior vita pochi anni sono in vn breue discorso latino che fè di questo Tribunale, che s'appellaua anco à questo de decreti, è sentenze de la Regia Camera anticamente. E perche in essa oltre il Protonotario, Presidente, e Consiglieri, vi furono anco gli Assistenti per tutto il tempo delli Rè Aragonesi, & anco del Rè Cattolico Ferrāte Auo materno d'immortal memoria dell'Imperador Carlo V. credo che non serà discaro connumerare per Catalogo cosi l'Assenti, come li Presidenti di questo Tribunale fin al presente tempo che Noi scriuemo poi che acciò non occorrerà altroue far mentione e dei Protonotarij, e Consegliert; me ne rimetterò à quel che n'hà scritto fi la bona memoria del non mai à bastanza lodato il Doctor Pietro Vincenti Regio Archiuario delli libri de la Zeccha due anni sono passato à miglior vita, con danno vniuersale dell'antichità; & il sudetto Chioccarello.

Gio. Battista Boletto.

Pietro Vincenti.

. E perciò dico, che gli Assistenti del Conseglio à tempo del Rè Alfonso furono. Ferrante suo primogenito Duca de Calabria, il quale come s'è visto per l'Editto di sopra detto vien chiamato col nome de Presidente.

Il Secondo Honorato Gaetano Conte de Fundi Protonotario del Regno.

Il Terzo Marino Caracciolo Conte de Santo Angelo fratello di Ser Giano Duca di Venosa, e Conte d'Auellino.

Il Quarto Petricone Caracciolo Conte de Burgensa.

Il Quinto Giorgio d'Alemagna Conte de Pulcino à tempi del Rè Ferrante primo.

Orso Orsino Duca d'Ascoli Conte de Nola, e de la Tripalda.

Giouanni d'Aragona Cardinale figliuolo del Rè.

Francesco del Balzo Duca d'Andria:

Francesco Carrafa Conte di Ruuo Padre d'Oliuiero Arciuescouo di Napoli, e Cardinale Honorato, e Pietro Bernardino Gaetani Protonotarij l'vn Conte de Fundi, e l'al-

tro di Morcone al tempo d'Alfonso secondo, de Ferrante secondo, e Federico.

Ludouico d'Aragona, nepote e Cardinal di Sãta Chiesa.

Ferrante d'Aragona Duca de Mont'alto figliuolo naturale del Rè Ferrante primo, al tempo de Ludouico duodecimo Rè di Francia, dopò la diuisione del Regno col Rè Cattolico:

Giouanni de Nicolao Gran Cancelliere del Regno, e nel tempo del Rè Cattolico, e dell'Imperadore.

Ferrante de Toledo gran Protonotario.

Quei, che han retto il Sacro Conseglio col nome de Presidente, e Vice Protonotarij sono gli infrascritti cioè.

Alfonso Borgia Valentiano, e Vescouo d'essa Città dal 1441. fiu à 10 di Giugno 1444. che fù creato Cardinale del titolo di Santi Quattro Coronati, e poi fù Pontefice detto Calisto Terzo.

In loco del quale fù eletto dal Rè Alfonso, Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli, come si legge nel secondo quinternione della Regia Camera fol. 19. à tergo. de la nobilissima famiglia del quale se ragiona diffusamente dall'Ammirato, e visse fin'all'anno 1449. inclusiue, il che fù occolto al Boluito.

L'anno poi 1450. il Rè Alfonso riformò questo Tribunale, come si legge nel priuilegio de Nicolò Cantelmo de Napoli, Duca de Sora, nel quale à 13. d'Aprile 1455. da la 13. Inditt. nella Torre del Greco, Nicolò fù creato Cõsegliero Regio, & ordinario del detto Sacro Conseglio cõ annua prouisione, de ducati milli, e il che si riferisce in vn altro Priuilegio sotto il di 5. d'Aprile de la 15. inditt. l'anno 1452. al Registro del 1451. 52. 53. fol. 139. tergo p. F de la B.

In questo tempo non leggo, nè Assistente, ne Presidente del Sacro Conseglio. Però nel 1451. leggo Arnaldo Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino Vescouo d'Vrgel Cancelliero, e Presidente del Sacro Conseglio, con sette Conseglieri, trà quali il primo è il sudetto Nicolò Cantelmo, e s'agumenta il numero de Conseglieri da quattro à sette, sin come si legge in vna lettera scritta dal Rè al detto Vescouo à 30. di Gennaro 1451. de la 15. inditt. à fo-

gli

gli 150. pare perciò che viua fin'all'anno 1454. inclusiue; (costui trasferì il Tribunal predetto il qual si reggeua primo nel Castel nuouo, e poi nel Palazzo che fù di Carlo Primo appresso l'Incoronata nella casa de Pappacodi al Seggio di Porto, in processo poi di tempo essendo questo Tribunale trasferito nel Claustro di Santa Chiara, la casa predetta fù dal Rè Ferrante Secondo donata al Duca Fabritio Colonna com'il Terminio; che perciò fin'à nostri tempi sù la porta di quella si scorgono l'insegne di dette Famiglie.

Nell'anno poi 1455. in vna sententia lata nel Sacro Cōseglio à 12. di Maggio Indict. 3. si notano per assistenti il Conte di Pulcino, & il Conte di Burgensa, e per Presidente Roderico de Falco Spagnuolo, il che meno fù noto al Boluito.

Nel 1457 Ritrouo Presidente del Sacro Conseglio Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Alessādrino, e Vescouo d'Vrgel à 28. d'Aprile de la 5. indict. il che come proceda nō hò possuto osseruare, saluo che essendo forse chiamato in Roma per lo Patriarcato fusse stato in suo luogo eletto il Falco, e poi ritornato, li fusse stato restituito il luogo di Presidente.

Nel 1459. Dopò la morte del Rè Alfonso ritrouo Presidente del Conseglio, Giouanni Ruicz Spagnolo Conte de Cocentaina, sin come appare per vna sentenza del detto Tribunale lata à 26. di Febraro 1459 à la 7. indict. con sei Conseglieri descritti in quella, come nella Banca de Mondelli, il che fù similmente occolto al Boluite; parche visse questo Presidente fin à Settembre 1465.

Perche à 4 Ottobre del detto anno si vedeno sentenze del Tribunale con la sottoscrittione del Cardinale Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, con la sottoscrittione anco de 10. Consiglieri, consta ch'à quel tempo stà agumentato il numero de Consiglieri da sette à diece, e scriuea questo Cardinale il suo nome con vn O. solamente, come si vede per molti processi nel Sacro Consiglio, e vi si leggono anco in quelle per asistenti del Tribunale l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Don Giouāni d'Aragona Protonotario, e Cardinale figliuolo del Rè, & il sudetto

Conte

Conte de Fund Protonotario,e v'interuiene per Cōsiglie-ro,e Vice Protonotario Luca Tozzulo Romano.

Ritenne questo carrico il Cardinale per tutto l'anno 1469 perche dopò lui,leggo nelle sentenze del Consiglio notato *Reuerendissimus, & Illustrissimus D. Ioannes de Aragonia Generalis Locum tenens*, col Conte sodetto, Luogotenēte, e Protonotario che cōmette le cause à Cō-siglieri con Valentino Clauer, e Luca Tozzulo alternatim Protonotarij, e per assistente Francesco del Balzo Duca d'Andria,e Gran Comestabulo fin'all'anno 1472. nel qual anno poi lego per assistente il sudetto Don Giouanni d'Aragona Protonotario Apostolico figliuolo, e Luogotenēte generale del Rè, e Luca Tozzulo Vice Protonotario, il quale esercitò l'officio fin'al mese di Marzo 1480. Orso Orsino Duca d'Ascoli,Conte de Nola,e de la Tripalda, & il sudetto Cōte de Fūdi Protonotario fin'all'anno 1469. ch'il Duca andò con Alfonso Duca de Calabria à la guerra contro Fiorentini, e se partì da Napoli à 7. di Giugno del detto anno,come riferisce Giouanni Albino nel suo libro de Bello Etrusco fol. 12. e notò anco Giuliano Passaro.

Dio. Albino. Passaro.

Da questo tempo fin'all'anno 1485. leggo in molti processi esser retto il Conseglio da Antonio d'Alesandro Napolitano nobile, e Caualiere, de la Piazza di Porto, il quale creato dal Rè Vice Protonotario del mese d'Aprile del detto anno,nel quale rimane fin nel mese di Nouembre dell'istesso,e ripiglia l'officio predetto Luca Tozzolo; al qual tempo osseruo esser agumentato il numero de' Conseglieri fin'à quindici; indi fin all'anno 1487. leggo esser retto il Cōseglio da Pietro Berardino Gaetano d'Aragonia Conte di Morcone Protonotario figliuolo d'Honorato sudetto Conte de Fundi, per esser stato Antonio d'Alessandro mandato dal Rè Oratore in Roma al Sommo Pontefice Innocentio Ottauo per le controuersie de corte, trà'l Re, & il Pontefice. Dindi fin'all'anno 1495. esser retto da Antonio d'Alessandro, & da Andrea Mariconda nobile, e Caualiero de la Piazza de Capuana Vice Protonotario per l'assenza dell'Alesandro.

D'Indi fin'à Febraro 1495. Andrea Mariconda esercitò l'officio de Vice Protonotario fin'à Decembre 1493. che

Anto-

Antonio d'Alesandro ritornò, e dopò anco per l'assenza dell'Alesandro.

In quest'anno à 21. di Febraro il *Rè* Carlo Ottauo Francese occupò Napoli, & il Regno (come se dirà) e quello tenne per sei mesi nel qual tempo tutti gli Officiali de gli Rè Aragonesi furono discacciati come riferisce Arnoldo Ferronio Burdegalense Regio Consegliero nel suo primo libro de i Rè Francesi, e dal medesimo furono eletti nell'amministratione del Sacro Conseglio li seguenti. Ferronio.

Giouanni Rabot Francese Amministratore dell'*Officio* di Protonotario.

Giouanni Fleardo Francese Reggente la Regia Cancellaria.

Antonio d'Alesandro sudetto Vice Protonotario.

Andrea Mariconda Consigliero.

Antonio de Gennaro Napolitano.

Geronimo Sper'in Deo Napolitano.

Carlo de Ruggiero Salernitano.

Antonio Baldassimo Catalano.

Antonio de Cappellis de Teano,

Gio. Battista Brancatio Napolitano.

Francisco de Maximis.

Berardino de monti de Capua, e

Benedetto de Adamo Francese.

E nel medesimo anno à 7 di Luglio *Napoli*, & il Regno fù recuperato dal *Rè* Ferante *Secondo* figliuolo d'Alfonso *Secondo* il quale restituì tutti gli Officiali deposti, e constituì il Conseglio, nella seguente forma cioè.

Antonio d'Alesandro Vice Protonotario, e Consiglieri.

Andrea Mariconda, Antonio de Gēnaro, Carlo de Ruggiero, Camillo Sconfiato de la Castelluccia, Gio. Battista Brancatio, Antonio de Cappellis, Francesco de Maximis, Marcello Gaczella de Gaeta, e Matteo d'Afflitto Napolitano.

E così seguì fin'all'anno 1498. Nel qual tempo fù preposto nel Sacro Conseglio per assistente Luigi, ò Ludouico d'Aragona Cardinal di Santa Chiesa nipote del Rè, e seguì esser anco Vice Protonotario Antonio d'Alessandro, con esser eletti Consiglieri.

Nel

Nel *1499*. Venne anco preposto al Conseglio oltre al Cardinal d'Aragona Ferrante fratello naturale del Rè, & Antonio d'Alessandro Vice Protonotario muore in detto anno à *26*. d'Ottobre con fama d'ottimo Dottore,e buon Christiano, come si legge nella sua Sepoltura in marmo nella Chiesa di Monte Oliueto in Napoli

Vacò l'Officio de Vice Protonotario fin al *1501*. Nel qual anno l'Essercito de Ludouico XII. che succeffe à Carlo Rè di Francia occupò *N*apoli discacciandone il Rè Federigo, che succeffe al nipote Ferrante à 12. d'Ottobre del detto anno intrandoui per il Rè,Ludouico d'Ormignac Duca di Nemurs come suo Vicerè, & ordinò il Conseglio in questo modo.

Prepose in quello come Assistente Giouanni Nicolao Francese Gran Cancelliere del Regno,Michel Riccio Napolitano Vice Protonotario,Corrado Curiale de Sanseuerino Napolitano de la *Piazza* de Porto, Diomede Mariconda Napolitano,Cataldo de Rainaldis de Taranto, Camillo de Scorciatis sudetto, Antonio Teppe Francese,e Bartolomeo dell'Ecclesia similmente Francese.E così seguì fin'all'anno *1503*.nel quale à 16. di Maggio Consaluo Ferrante de Cordoua Duca di Terranoua, detto per Eccellenza il Gran Capitano entrò in Napoli, e come Luogotenente, e Capitan Generale di Ferrante d'Aragona Rè Cattolico di Spagna cancellò tutti gl'ordini de Francesi, e non solo depose li Consiglieri ordinati per il Vicerè Francese,ma restituì tutti quelli, che il detto haueа deposto e furono, Antonio di Gennaro Vice Protonotario, Gio. Battista Brancatio, Carlo de Rogiero, Antonio de Raho Napolitano,Antonio Palmiero Napolitano, Gio. Luise Attaldo d'Auersa,Matteo d'Afflitto,eGio. Tomaso de Gennaro Napolitano. E così seue fin'all'anno 1511. Nel qual tempo fù eletto Presidente del Conseglio,e Vice Protonotario il sudetto Antonio di Gennaro fin'all'anno 1520. Nel cui tempo per la decrepita età del detto de Gennaro, desiderando viuere in vita quieta,fù eletto dall'Imperadore Carlo V.e Rè di questo Regno Cicco Loffredo Napolitano Caualiero di gran bontà, e dottrina de la piazza; de Capuana per Presidente e Vice Protonotario

col

col cōsenso del Gennaro, e quantunque il detto successore esercitasse tutta la iurisdittione; che esercitò il predecessore, non volse mai viuente il predecessore nominarsi, e sottoscriuersi Presidente, e Vice Protonotario per riuerenza di quel buon vecchio venerando, il cui ritratto, oltre quel del suo Sepolcro in S. Pietro Martire de Napoli, si vede insieme con quel d'Antonio d'Alessandro appresso del Signor Consegliero Felice di Gennaro Caualiero de molta bontà, e dottrina pro nepote de gli detti, in luogo de' quali speramo che sederà tantino i suoi gran meriti, e così seguì fin l'anno 1612. nel quale mancando il Gennaro à 20. di Giugno il Loffredo se sottoscrisse nell'espedizioni del Cōseglio Presidente e Vice Protonotario fin l'anno 1539. nel quale fù creato Regente di Cancellaria sotto il di 4. di Maggio il luogo del quale cioè Propresidente fù creato Giouāni Martiale Maiorchino, il qual era Cōsegliero, e Vicecancelliero, & esercitò l'officio di Propresidente fin'à di 15. d'Agosto del 1541. Nel qual tempo l'Imperador Carlo V. hauendo inteso orare in sua lode Geronimo Seuerino Caualiero de la Piazza de Porto, e di molta dottrina, e bontà di vita lo promosse all'officio de Presidente sin come testifica l'inscrittione del suo sepolcro in S. Maria de la Noua, il quale non hauea esercitato, fin à quel tempo officio alcuno, & essendo frà questo mezo Geronimo de Colle Regente de Cancellaria, il qual hauea esercitato l'officio de Vice Protonotario, stato eletto Gran Cancelliero di Spagna, fù similmente il Seuerino creato Vice Protonotario l'anno 1549. & vltimamente Regente di Cancellaria, la qual dignità non possette godere per l'infermità, che li sopragiunse, per lo che anco, e per la vecchiaia desestì d'esercitar l'officio di Presidente, rimanendoli solamente quel de Vice Protonotario, come più quieto, & in suo luogo à quel di Presidente fù eletto Alfonso di Santigliano Spagnuolo, il quale anco dopò la morte del Seuerino godè l'Officio di Vice Prothonotario, che viuente l'istesso hauea goduto cō titolo de Protonotario, come scriue il Boluito. Dopò costui ò per morte, ò per assenza, che non mi è noto, fù assunto al Presidētato, quel fonte di bontà, e di dottrina Tomaso Salernitano Napolitano nobilissimo de la Città di Salerno,

Boluito.

O il

il quale fù prima Presidente de la Regia Camera della Sūmaria, dopò fù inuiato al sereniſſimo Ferrante d'Auſtria à defender le raggioni del Rè Filippo ſecondo Noſtro Signore, che tenea nel Ducato de Bari, contro le pretenſioni del Rè di Polonia figliuolo che fù de la Regina Ducheſſa di Bari, dopò di ordine di ſua Maeſtà andò in Sicilia à riformar li Tribunali di quel Regno, ritornato in Napoli fù creato ſolamente Preſidente del Conſeglio nell'anno *1570*, Imperoche à quel tempo eſercitaua l'officio de Protonotario il Regente di Cācellaria Franceſco Antonio Villano, al quale dal Duca d'Alcalà allora ViceRè, era ſtato tal officio conferito, eſſendo poi quello paſſato all'altra vita il Preſidente Salernitano eſercitò anco l'officio di Protonotario nell'iſteſſo modo che prima à detti Santigliano, & al Villano era ſtato dal ViceRè conferito, Hauendo poi per molti conſegli, e proue, e per dottiſſime allegationi dimoſtrato à Sua Maeſtà, che gli Offici del Preſidente del Conſiglio e del Vice Protonotario erano ſtati ſempre vniti in perſona del Preſidente, e non diuiſi, mentre aſpettaua ſopra di ciò la determinatione fù eletto dal Re nell'officio di Regente di Cancellaria, eſercitando anco quello di Vice Protonotario, nel qual ſupremo Magiſtrato l'habbiamo viſto finire l'anno *1584*. con gran ſua lode, e publico beneficio, Et in quel de Preſidente del Conſeglio fù eletto il Conſegliero Giouanni Andrea de Curte originario, e nobile della Città de la Caua, ſe ben de molto tempo Cittadino Napolitano perſona dotta, e per molti officij, e gradi aſceſo à queſto ſupremo. il quale poco dopò ottenne anco priuilegio da Sua Maeſtà dell'altro de Vice *Protonotario*, perche le allegationi del Salernitano haueano grandemente moſſo la mente del Rè, e de gli Officiali de ſua Real Corte à giudicare che queſti dui ſupremi officij deueno reſidere in vna iſteſſa perſona, nelle quali degnità con molto decoro, & honore ſi morſe l'anno *1576*. come dall'inſcrittione del ſuo ſepolchro nella Chieſa di San Seuerino di Napoli ſi vede.

Succeſſe all'iſteſſe degnità & honori il dottiſſimo, e ſinceriſsimo Conſigliero Antonio Orefice nobiliſsimo della Città di Sorrento, ſpecchio, e norma de tutti i Magiſtrati

del

del suo tempo presenti e futuri, del quale perche hà formato degnissimo Elogio Giulio Cesare Capaccio gia Secretario de la Città Napoli nel suo libro degli huomini illustr,me ne rimetto à quanto egli finceramente hà scritto per non per mano nell'altrui messe, dirò si bene che i suoi posteri caminando per l'orme de lor maggiori, e di tanto grand'huomo, e di somma bontà quanto fù questo Auo viuente con l'istessa norma,e decoro hauendono illustrato la lor nobilissima Casa,e famiglia col titolo di Marchese di Sansa, Fù prima il Presidente creato Auocato de poueri,dopo del Regio Fisco, così in Summaria,come in Vicaria,indi Consigliero,vltimamente Presidente del Conseglio,e Vice Protonotario,nel quale finì con molta sua lode,e publico beneficio,come dimostra l'inscrittione del suo bel sepolcro ne la Chiesa de Monte Oliueto in Napoli. Fù il Presidente Orefice per emulatione, & iniquità de' maligni suspeso nell'anno 1581. al tempo della visita, ma dopò con maggior sua lode, e gloria fù restituito, e reintegrato, e per questo impedimento il detto, e da ben Consigliero Geronimo Olzignano Padouano, il quale dopò i rumori di Fiandra, oue sententiò alla morte il Conti d'Agamone e d'Orno fù trasferito di ordine del Rè Filippo Secondo nel Regno di Napoli per Consigliero del Conseglio,oue per alcuni mesi con publica,e lodatissima sodisfattione de tutti vniuersalmente esercitò l'officio de Pro Presidente,e Vice Protonotario,mà perche dell'vno, e l'altro de predetti hà formato similmente dotti, e vaghi Elogij il Capaccio,iui rimetto i Lettori.

Giulio Cesare Capaccio.

Appresso à quali douea succedere il Cōsigliero,e Regente Giouāni Antonio Lanario Napolitano Originatio della Città d'Amalfe, che ritornaua da la Corte di Spagna l'anno 1590. illustrato da sua Maestà con titolo di Conte del Sacco, il quale prima che arriuasse in Napoli passò à miglior vita in Genoua; lasciando beni,e gloria à suoi figliuoli, il maggior de quali hà illustrato la sua casa, e famiglia de più supremo titolo,essendo dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore creato Duca de Carpignano oltre d'hauer esercitato più volte officij supremi de Preside, ò Vice Rè di Prouintia, Questi suoi posteri non hanno sin'ora hono-

rato questo lor padre di sepolcro, così com'egli s'honorò in vita con l'opre, & in morte co' suoi dotti Consegli.

Successe dopò il Gran Vincenzo de Franchi Originario Capuano de nobilissima Famiglia, il quale seguendo i vestigij de Iacobuccio de Franchi suo progenitore già Consegliero fù anch'egli à 5. di Decembre del 1565. creato Consigliero con applauso Vniuersale per la sua gran dottrina; e facilità dell'espeditioni ne i maggiori ardui negotij, e liti, che occorsero nel Cõsiglio, dopò per suoi gran meriti, essendo stato creato Regente di Cancellaria, stando in procinto d'andare alla Corte di Spagna, chiamato da la Maestà del Rè, essendo successo la morte del Regente, e Presidente Lanario, fù egli con sodisfattione vniuersale eletto Presidẽte del Conseglio e Vice Proto Notario, hauendo anco per prima esercitato l'istesso Officio, e dignità per l'assenza, & impedimento de Presidẽti con titolo di ProPresidente. Di quanto valore fuss'egli, non occorre ch'io col basso mio stile lo celebri, hauendo ciò fatto il Capaccio sudetto ne i suoi Elogij, e dimostrandolo i suoi chiari scritti, in quelle sue auree decisioni, le quali per la dottrina che in quelle se ritroua sono più hoggi volte da Dottori, che quanti altri innumerabili volumi se ritrouano sopra la legge. Risplende hoggi la gloria di tanto padre in tanti suoi figli, poi che trè di quelli ne le degnità Ecclesiastiche, de Vescouadi, & Arciuescouadi, hà visto, e vede il mondo in quanta veneratione, e riuerenza sono stati, e sono tenuti per le loro virtù, e degn'opre, e ne le temporali risplendeno il Signor Giacomo meriteuole Consegliero e Capo di Rota, insignito dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore del titolo di Marchese d'Ottauiano in terra d'Otranto. Il Signor Lorenzo che con merauiglia, e stupor infinito de la sua integrità hà esercitato molti anni l'Officio di Auuocato Fiscale di Vicaria odioso à tutti, però in esso reuerito, & amato, & hora degnissimo Presidente de la Regia Camera de la Summaria; & il Signor Tomaso similmente ne la legal facoltà Dottore, il quale in molti carrichi, & officij Prouintiali hà dimostrato esser figlio di tal padre, & vltimamente nell'officio di Relatore introdotto, e spento dal Conte di Lemos, e si spera fra poco per le sue

Capacciò.

tare virtù,e qualità che debba anch'egli perpetuamente sedere ne i solij de Tribunali per gouernar il Regno come suo padre,e fratelli.

Fù eletto nella degnità di Presidente,e Vice Prot notario Don Pietro de Vera d'Aragona persona singolare,e d'ottima vita,e dottrina,il quale passò à miglior vita l'anno 1607. Resse perciò il Conseglio Don Giouanni Sanchez Decano con titolo di Pro fin l'anno 1608. finche dalla Maestà del Rè Filippo Terzo fù eletto all'vna, e l'altra dignità l'ottimo Giurisconsulto, e Reggente di Cancellaria Camillo de Curte figlio del già detto olim Presidente Gio. Andrea de Curte,il quale vscì di vita il primo mese dell'anno 1609. (non senza sospetto di veleno per opra d'iniqui per quanto si disse) con danno e dispiacer vniuersale, e resse di nuouo il Conseglio Don Giouanni Sanchez fin'al 1613. che fù promosso à tal degnità il Signor Reggente Marco Antonio de Ponte degnissimo Giurisconsulto, il qual'era stato prima eletto Consegliero da la Maestà del Rè Filippo Secondo,e dopò dal terzo Regente, è chiamato nella Real Corte, fù per suoi gran meriti creato da quella Marchese della Terra di S. Angelo,i progenitori del quale già nobilissimi della Piazza ò Seggio di Porta Noua con l'occasioni de' lor beni iui se trasferirono nella Costa d'Amalfi,e dimororono per alcun spatio di tempo; finalmente ritornati in Napoli mossero lite per la reintegratione de gli honori, e prerogatiue in quella Piazza, onde si spera di certo che s'habbia da ottener vittoria per la molta raggione che vi si tiene. Viue hoggi detto Signor Marchese Presidente,e Vice Protonotario del Sacro Conseglio con molta lode,e sodisfattione vniuersale per la sua integrità,e diligenza osserua nell'administratione della giustitia,di cui più direi: ma dubito non offendere la sua natia modestia,e bontà, sperando forsi in altro luogo far de si degno personaggio più degno Elogio,e de suoi posteri,che per gratia di Dio son in copia,colmi di virtù; e gloria per lor rispetto,e de' progenitori.

D.Pietro de Vera Presidente del Conseglio e Vice Protonotario.

Camillo de Curte Presidente del Conseglio.

Marco Antonio de Ponte Regente, e Vice Protonotario,Presidente del Conseglio.

Confermò anche il Rè Alfonso il Tribunale della Summaria instituito da Ladislao per l'appellationi de' negotij che si trattauano nell'altro della Zecca à nostri tēpi quasi

estinto

bito al Conte diuerse imbasciate, cosi per la restitutione sudetta, come per ridurlo alla pace. Dimostrò il Rè d'esser contento d'entrar con esso in quella prattica, e per venir di miglior modo à la conclusione gli mandò saluo condotto per vno de suoi, il che seguì stando il Rè nella Torre del Greco à 17. di Nouembre di quest'anno, e fin à questo dì, nè con quello, ne con Milanesi dopò la pace seguita concluse cosa alcuna.

Faceuan anche instanza grande i Fiorentini per accomodarsi col *Rè*, e Venetiani per aggiustar i lor negotij inuiorno Ambsciadori al Papa, e Milanesi dichiarauano d'esser contenti osseruar al Rè tutto quel che promesso l'haueano. Luigi ancora Duca di Sauoia trattaua di confederarsi col Rè. In questo Fiorentini mandorono ad assediar Castiglione ne la Pescara, e perciò il Rè ancorche l'inuerno fusse molto innanzi mandò subito Simonetto Conte di Castelpiero à soccorrerlo per terra, e per mare; Vscendo per tal causa dal porto di Napoli Bernardo Villamarino Gran Ammirante con tutte le sue galere.

Bernardo Villamarino gran Ammirante.

Ne lascerò in dietro (seruendo questo particolere à quel che s'hà da dir appresso) che in questo anno à 11. di Maggio Amodeo di Sauoia Antipapa che in sua obedièza fù detto Felice V. per prieghi dell'Imperador Federigo, hauendo molto tempo perseuerato con gran pertinacia nella sua opinione s'appartò dal suo errore, deponendo il falso Ponteficato, onde rimase con la degnità di Cardinale, e Vescouo di Sabina, & il Pontefice Nicolò V. l'elesse per legato perpetuo, e Vicario generale della Sedia Apostolica in Alemagna, cessando lo scisma nella Chiesa di *Dio*.

Felice Antipapa viene all'obedienza del Pontefice.

*S*i celebrò perciò il Giubileo dell'Anno Santo nel anno 1450. per il sommo Pontefice Nicolò, e per tutta la Christianità con molta diuotione, e cõcorso di diuerse nationi, che vennero in Roma à visitar le sacre Chiese, e guadagnar l'indulgenza, e rimessione de lor colpe, quiui ritrouandosi Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli detto di sopra, scriue vna Epistola congratulatoria à suoi Cittadini Napolitani esortandoli à far il santo Giubileo con ogni solennità e diuotione.

1450 Anno Santo in Napoli.

Facea sempre instanza il Conte Francesco Sforza ch'il

Rè

Rè lo riceuesse in sua protettione, e non ricusaua di dar per ostaggi sua moglie e figli, intendendo che con ciò solo assicuraua la successione dello stato di Milano, intercedendo per quello i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua. Era il Rè contento d'accettarlo al suo seruitio, e condotta, e l'offeriua acciò lo seruisse nell'impresa contra Venetiani ducento mila ducati, con che il Conte fusse obligato di seruirlo à sue spese con cinque mila caualli fin'à tanto hauesse conquistato tutte le terre di quella Republica il Triuigiano, & il Priuli. Domandaua in securtà di questo seruitio ch'il Conte ponesse in poter di Carlo di Campobasso tutte le sue Terre e Castelle, acciò mancando de la promessa, rimanessero in suo dominio. Molestauano anco il Rè per l'accordo i Fiorẽtini, e vi poneano per intercessore il Cardinal d'Aquileia, perche staua risoluto ritornar à quell'impresa, e ritornar à far guerra nel lor stato. Era perciò certo, che fin'à questo tempo, quel ch'era seguito, e seguiua in quell'impresa contro Fiorentini non era per altro, che per conseruar la riputatione & accrescerla; non dubitando di trauaglio alcuno, nè temendo qualsiuoglia pericolo, acciò ne fusse seguito l'effetto, perciò che se questo non era Castiglione, & il Giglio, che se teneano in Toscana per il Rè non meritauano che ui ponesse tanto bastimento per lor difensione, e certificaua il Cardinale, che cosi come haueua in esso confidato maggior cosa, cosi anco hauria confidato questa picciola, la quale nell'animo suo non era di riputatione veruna.

Il Conte Francesco con molta instanza cerca la Protettion d'Alfonso.

In questo i Milanesi si diedero al Cõte Francesco Sforza, preualẽdo molto la sua parte frà quelli, si per esser figliuol adottiuo, e Genero del Duca morto (come nota il Corio) e per certe ragioni d'eredità, si anco per esser di tanta vmanità, e clemenza, che non come à Signore si sarebbe portato, ma come padre del Popolo Milanese, e perciò à 26. di Febraro di detto anno lo riceuettero con applauso grande, & acclamato Duca di Milano, e tutto ciò auante che le cose negotiate si riducessero à stabilirsi.

Corio:

Francesco Sforza Duca di Milano.

In questo stesso tempo il sudetto Pontefice Nicolò V. ad instanza del Rè Alfonso col consenso de tutti i Cardinali à 24. di Maggio con solennità grande canonizò il

corpo

corpo del Beato Berardino di Siena, morto nell'anno 1443 nella Città dell'Aquila, oue risplendeua di molti miracoli, ascriuendolo nel numero de'Santi Confessori, indi essendo gli nella medema Città eretta bellissima Chiesa à 17. di Maggio del 1472. vi fù il Sacro Corpo con gran pompa trasferito, oue fin'à nostri tempi è venerato, come nella terza parte delle Croniche Frãciscane nel primo capo del secondo libro distintamente si legge. Nè restarò di raccontar vna cosa degna riferita dal Cirillo nell'ottauo libro de gli Annali dell'Aquila, ed'è che Lodouico XI. Rè di Francia non hauendo ancor figliuoli, mosso dalla fama de'miracoli di San Berardino per sua diuotione, ò forsi per ottener gratia da Dio con la intercessione del Santo fè far vn Arca d'argento di libre 1209. ornata di figure di mezo rileuo, e dorata con gran artificio, e nell'anno 1481. la mandò all'Aquila, acciò in essa si collocasse il Sacro Corpo, & essendo prima condotta in Roma, fù dal Pontefice Sisto 4. con gran merauiglia riguardata, e con Pontefical cerimonia benedetta, scomunicando qualunque l'hauesse in alcun tempo profanata ò violata.

Il B. Berardino di Siena canonizato ad instãza del Rè Alfonso.

Cronica Frãciscana.

Cirillo.

Lodouico XI. Rè di Frãcia diuotissimo di S. Berardino.

Or volendo il Rè proseguir la guerra contro Fiorentini, ordinò che se ponesser in ordine le sue genti d'arme per passar in Apruzzo e di là in Toscana, fin che si riducesser Fiorentini ad accordo, restandogli quei luoghi che per esso si teneano, ch'eran Castiglione, il Giglio, e Gauarra il che eseguito passò con l'essercito à poner il campo à Mõte Miloso in Apruzzo vicino il fiume Pescara, oue giunsero gli Ambasciadori de' Fiorentini, ch'eran Giannotto Pandolfino, e Francesco Sacchetti, e dopò lunghe discussioni fù conclusa vna perpetua pace con quella Republica: onde promise il Rè, che non procederia più oltre all'offesa del lor stato, ne dell'Orsino, qual entrò nel medemo accordo, essendo vnito con Fiorentini, hauendo da dar ogni anno al Rè vn vaso d'oro de valore de cinquecento scudi, & à suoi successori che visse pochi dì dopò questo accordo, e restarono in poter del Rè i luoghi sudetti Castiglione, Giglio, e Gauarra. Seguì tal accordo nel luogo sudetto di Monte Miloso ou'il Rè tenea il suo campo la Domenica à 21. di Giugno di

Pace trà il Rè Alfonso e Fiorentini.

P quest'-

Nascimento di Leonora d'Aragona. Passaro. Panormita.

quest'anno & à 22. dello stesse che fù il Martedì (come nota il Passaro) nacque Leonora figlia del Duca di Calabria e di D. Isabella di Chiaramonte Antonio Panormita nel primo libro de detti e fatti del Rè nota per cosa notabilissima l'attione e parole di quello in questa pace concessa à Fiorentini prima, e poi à Venetiani, dicendo che gli Ambasciadori vennero con molta vmiltà à dimandarla, & il Rè non ostante che hauesse fatto grandissima spesa, e fusse co i nemici à ponto di far giornata, con molta prôtezza, & animo lieto gliela concesse, nè volse poner altro prezzo, ne paga de la gratia li fè de concedergliela, solo d'hauerla domandata l'inimico con le ginocchie in terra. tanto può nell'animo inuitto d'vn Rè l'humiltà dell'emulo. Di Monte Milosò poi passò à poner il campo à Castello de Sangro. E perche pretendea anco in quel tempo il Duce di Genoua, ch'il Rè lo riceuesse sotto della sua protettione, lo che egli ricusaua, perche quelli d'Istria, ch'eran poderosi in Corsica offeriuano di mutar lo stato di quell'Isola per ridurla à sua obedienza, s'escusaua perciò il Rè col Duce, che staua molto risentito del mancamento l'haueano fatto alcuni, ch'auea riceuuto sotto la sua protettione in Lombardia, non osseruando quel che promesso l'haueano, particolarmente que'di Milano, per li quali hauea speso molte migliara de ducati, & al fine poi, non l'haueuano corrisposto con quella gratitudine, che si gli doueua, e così volea saper dal Duce che segurtà gli daria in tal fatto; seguì ciò nel principio di Giugno.

Nel medemo tempo essendo il Conte Francesco arriuato à tanta grandezza, che (com'è detto) Milanesi l'haueuano riceuuto per Signore e legitimo successore e come adottiuo del Duca Filippo tutte le cose d'Italia incominciorno à prender nuouo stato, e particolarmente Venetiani quali si prouiddero contro d'vn Principe tanto poderoso, e vicino, e così valoroso e Guerriero, è deliberorono di ligarse col Rè con confederatione e lega. Era

Lega trà Alfonso è Venetiani.

allora Francesco Foscaro. Duce di quella Republica, e la principal conditione de la lega fù che se facesse guerra contro Francesco Duca di Milano; finche quella Città restasse in sua libertà con le Terre e Castelle che sono trà

l'Adda,

l'Adda, e Tesino. con le medeme conditioni che quella Città stiua obligata al Rè nel stabilimento già preso co'Milanesi per mezo del Cardinal d'Aquileia in nome, e come Commissario di quella Città, e se si conquistassero Parma, Pauia, e suoi Contadi fussero del Rè, Cremona con tutte le Terre, che stanno dall'altra parte dell'Adda fin à Venetia fussero di quella Republica; l'altre Città e Popoli che stanno da quà del Pò, e del Tesino che se teneano per il Duca Francesco se repartissero per la Republica e per il Rè, trà Capitani e Signori, che intrauano in questa lega, riserbando ch'il Contado di Piacenza s'hauea da dar al Cõte Giacomo Piccinino. Questo accordo se stabilì con Matteo Vittorio Procuratore di quella Republica à 24. d'Ottobre. Ma questo Principe, che con tanta grandezza d'animo, e tanto particolare & eccellente valore pose sua persona à tanto tratto e pericolo, in tanto grande impresa, come fù l'acquisto del Regno, e perseuerando tanti anni in quella e nell'altre che si gli offersero con fine de fundare in total pace e fermezza il Regno, che stabilì lasciarlo al Duca di Calabria suo figlio, in questo tempo ritrouandosi in matura età fù diuertito alquanto dalle cose della guerra da gli amori d'vna giouinetta per le dellicatezze e regali di Napoli, che per tal camino soggiogorno, & effeminorno altri Capitani più feroci, & altri guerrieri. Questa fù la tanto celebrata per tutte le nationi per li fauori, che questo Principe li fè Lucretia d'Alagno figlia di Cola d'Alagno Gentilhuomo Napolitano (di famiglia che trahe origine dalla Città d'Amalfi nobilissima) e Signor di Rocca Rainola, e Capitan in vita del Castello della Torre del Greco distante di Napoli otto miglia: al dominio di costei e comando se suggettò di tal modo, che se tenne per cosa molto certa, che se fusse morta la Regina Maria sua moglie se seria casato con quella. Questo non solo vien notato dal Zorita, ma anco da Michel Riccio iuniore prossimo à que'tempi nel suo libro *de Regibus* con queste parole. *In senium iam vergebat Alphonsus cum Lucretiam de Allanio præstanti forma nec obscuro genere puellam deperire cœpit, adeoq; impotenter ardere, vt ætatis eiusque fastidij oblitus prpemodum videretur, nam vt*

Lucretia d'Alagno amata dal Rè Alfonso.

Zorita. Riccio.

omictam quantopere cæteris in rebus ei semper indulsit, illud certe incredibile videri potest, quod ab ea legatos ad Pontificem micti sustinuit, vt eius nomine peterent, Alphonso liceret eius vxorem Mariam dimictere per causam sterilitatis, vt quæ nihil vnquam liberorum pepérat, & ipsam Lucretiam matrimonio sibi iungere. Nam quod eius necessarios & sanguine coniunctos ad summas opes euexerit, ingensque auri pondus intempestiuus hic amor absumpserit, in tanta notitia referre super vacaneũ foret l'Autore de Comentarij di Pio II. di questa Lucretia cosi ragiona al primo libro, notando la sua legatione ad Alfonso in nome de Senesi. *Auditos Galganum & Leonardum, Alphonsus durissima excepit oratione, multa de Senensibus questus est, nec oratores ipsos pacificis oculis intueri poterat, at cum accepisset Æneae* (questo era il primo nome di Pio) *hilari vultu, & honesto sermone receptus, quem vt primum Rex intuitus est. Nunc inquit libet de pace loqui, quando mediator accessit, quem diligimus, moxque tractatum inhiyt, sed cum res multos haberet modos, & noue in dies emergerent difficultates, ad menses aliquot producta; & modo Neapoli, modo Puteolis, & aliquando apud Turrim Grecam tracta est, quibus in locis Lucretia morabatur, speciosa mulier, seu virgo erat, Nobilibus inter Neapolitanos nata parentibus licet pauperibus. Hanc Rex perdite amauit, adeo vt in conspectu eius constitutus extra se fieret, neque videret quicquam, neque audiret quemquam nisi Lucretiam, oculos in ea semper habebat intentos, laudabat verba eius, sapientiam admirabatur, probabat gestus, excellentiam forme raram esse indicabat, & cum multa ei donasset, & quasi Reginam honorari iussisset, ad extremum sese illi permisit, neque enim exaudiri quisquam ea nolente potuit. Mira vis amoris, Rex magnus Hispaniarum nobilissime partis dominus cui Balchares insule, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Trinacia parebat, qui plurimas Italiæ Prouincias sibi subiecerat, vicerat atque potentissimos in armis Duces, ad extremum victus amore quasi captiuus mulierculæ seruiebat. Nec eam cognouit (si vera est fama) solitamque eam dicere ferunt, virginitatẽ nolenti mihi nunquam Rex auferet, quod si vim inferre*

tenta-

tentauerit, non imitabor Lucretiam Collatini coniugem, qua admisso scelere mortem sibi conscivit; Ego facinus mor te preueniam. Ma che tanto romore di questi Scrittori che Alfonso Rè sauio, e di molto valore e giuditio si fusse innamorato d'vna Vergine e Signora si bella di volto, de membri, e via più bella delle qualità dell'animo, come vien descritta da Pio e da sudetti? seria merauiglia se si fusse inuaghito d'vna laida e difforme, che questo si sarebbe marauiglia e pazzia. Mi merauiglio si bene, che concorrendo in costei tante leggiadrie e bellezze quante raccontano, così come le donò se stesso e la sua volontà, non l'hauesse anco donato l'integro Regno, già che concordano tutti, & il Costanzo, el Carrafa, e l'Ammirato, che gli fè due fratelli Conti, l'vn di Borrello, e l'altro di Bucchianico, e furo i primi titulati di quella Piazza, il primo fù Vgo Gran Cancelliero, e l'altro Mariano hebbe per moglie Catarinella Vrsina figliola di Giouanni Conte di Manupello, del quale fin hoggi si vede il Sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di Napoli alla Cappella del Crocefisso, trasferito à la famiglia Romana di Sorrento. Fù anco potissima causa il fauor di costei col Rè di far elegger Arciuescouo di Napoli Rinaldo Piscicello suo Cugino, se ben credo che vi cócorresse anco il suo merito; lascio in dietro l'ampie doti constituite dal Rè alle sorelle maritate con nobilissime persone. E la tanta di costei potenza appresso del Rè fù causa che l'inducesse, esortata fo. si da gli altri nobili à far deroccare il Seggio del Popolo nel 1456. con la Cappella gionta dedicata a S. Chirico, e poi trasferita nella Chiesa di S. Giorgio, che stauan posti al capo della strada de la Sellaria nel principio di quella di S. Agostino, pretesto che impedisse il corso de le barrere e de le giostre, che facea far il Rè in quella strada, ou'era anco la casa di Madamma Lucretia, così erano allora chiamate le donne Nobili. Per lo che quei del Popolo tumultuorno; e fù costretto il Rè caualcare per la Città per sedar il romore, & in pena del tumulto nè restò priuo il Popolo de la voce nel gouerno publico, e di portar nelle festiuità la mazza del Pallio, che fin'alla venuta di Carlo 8. di Francia non li fù restituita, come nota il Mercatante nobilissimo Spagnuolo

Costanzo. Carrafa. Ammirato.

Seggio del Popolo deroccato.

Tumulto del Popolo di Napoli.

Mercatante.

gnuolo ne' suoi giornali che scrisse, venuto all'hora in Napoli da Catalogna sua patria con il Rè. Questa digressione da noi fatta per la persona di questa singolar donna non deuerà dispiacere per esser stata così rara, e contener anco rarità d'euenti di fortuna, già che la di costei memoria e famiglia resta quasi che spenta in Napoli non vedendosene successori, se ben in Amalfe lor originaria patria se ne veggono molti adorni di virtù e nobiltà. E ritornando al Zorita scriue ch'il meno, che fè il Rè per amor di questa sua diua fù lasciar à lei, & à tutti suoi parenti colmi di molte ricchezze, & ancor che fusse cosa certa, che stando egli in età non hauea d'auuenturar la sua persona così facilmente, come per il passato, nel che hebbe intentione de por mano, non lasciò di proueder nelle cose di guerra col medesimo pensier che prima, per mezo de suoi Capitani, e del Duca di Calabria suo figlio, il che era molto ragioneuole, essendo quel Principe molto robusto, e dotato di valore e virtù.

Zorita.

Matrimonio trà Federigo Duca d'Austria, e Dõna Eleonora di Portogallo.

Successe nel medemo tẽpo, che Federigo Duca d'Austria figliuolo del Duca Ernesto, che fù eletto Rè de Romani nel principio di Gennaio di quest'anno in luogo dell'Imperador Alberto de la medesima casa, trattò matrimonio con l'infante Donna Eleonora figlia del Rè D. Duarte di Portogallo ch'era nepote d'Alfonso, e per suo mezo, per ch'il Rè D. Alfonso de Portogallo suo fratello, essendo molto giouane lo commise al Rè suo Zio, & esso lo procurò e finì, come se l'Infante fusse stata sua figlia, ancor che Luiggi Delfino di Francia l'hauesse damandata con molta instanza, indi si celebrò lo sponsalitio in Napoli per mezo di Giouanni Duca di Cleues Ambasciadore del Rè de Romani à 10. di Decembre di questo anno.

Non si deue lasciar in dietro vna nouità che (come scriue l'istesso) se notò per Autore innominato, ch'hauendo il Rè ordinato nel mese d'Aprile di quest'anno si togliesse à Landulfo Marramaldo la tenentia del Castello di Barletta, che l'auea tenuto trenta quattro anni, tutte le fortezze del Regno, dopò si posero in poter de Catalani, & Aragonesi. Raggion di stato ma non di conuenienza, poiche non si douea suspettar di quel Caualiero, che in corso di tanti

Fortezze del Regno consignate à Catalani, & Aragonesi.

tanti anni non si era mai di lui vdita cosa mala; anzi nel parlamento del 1443. già di soprascritto così prontamente concorse come Barone del Regno (come dicemmo). Era costui di famiglia così principale di Nido, che restò spenta nella morte del valoroso Fabricio, di cui conseruo l'Immagine capitatami à caso.

E cosa anco degna di memoria, che hauendo il Rè come sopra si disse procurato di far canonizar il Corpo del Beato Bernardino da Siena, procurò anche con nuoua e molta instāza se canonizasse il corpo del Sant'huomo fra Vincenzo Ferrer Aragonese, de la Santità del quale hebbero à quel tempo in vita & in morte tanta e tale approbatione, che continuato il processo & informatione delle sue sante e merauigliose opre e miracoli, che in diuerse prouincie de la Christianità oprò Nostro Signore per questo suo seruo, attendendo particolarmente in ciò tre Pontefici, Nicolò, che con molto pensiero ordinò si formasse il processo, Calisto, che lo finì e lo pose nel numero de Santi, e Pio suo successore, che comandò s'espedisse la bolla della sua canonizatione (come si dirà). Di questa sant'opra receuerono li Regni di Spagna grandissima consolatione, e fauore, e restò conseruata la santa memoria di lui nella Cattolica Chiesa con gran diuotione e riuerenza de tutte le nationi.

Canonizatione del B. Vincēzo Ferrero.

Dopò ch'hebbe spedito il Rè, il Duca di Cleues, che partì di Napoli nel principio di Febraro del 1451. se n'andò a la Torre del Greco, doue dimoraua la sua amata Lucretia, & oue solena ordinariamente ricrearse; iui à 5. del mese il Conte Attanasio Lascari Ambasciadore di Demetrio Paleologo Dispoto de Romania e de la Morea conclusc vna molto stretta confederatione e lega con il Rè, ne la quale se trattò che in caso, che il Rè prendesse impresa contro il Turco e passasse a le Terre del Despoto per far la guerra, fuss'egli obligato andar in persona con sei mila caualli e con l'infantaria, che potesse raccogliere, e sustentarli à sue spese per il tempo, che durasse la guerra, & ordinasse in tal modo che in caso quella se mouesse per la parte d'Albania, ch'era fuora del dominio del Despoto facesse guerra al Turco per li suoi luoghi. Pretendea

1451.

Confederatione trà il Rè Alfonso, e il Dispoto di Romania e de la Morea.

dea questo Principe di hauer à succedere all'Imperio di Costantinopoli; ò quello si casasse con vna sua figlia, e domandaua, che in caso s'acquistasse l'Imperio li rimanessero per tutto il tẽpo ch'il Rè viuesse l'Hellade anticamẽte detta da Romani Grecia, e cominciaua dal stretto dell'Istmo, e con quella tenesse ancole Prouincie di Tessaglia, e di Macedonia, e da Solini che fin'à la Morea, e serre, e Cristopoli fin'à Varna, che stà nel Ponto Eusino, e tutte le sue Terre e luoghi, che se comprendeano in queste Prouincie, e si persuadeua, che col fauore del Rè senz'altro otteneria d'esser Imperadore di Costantinopoli. Era questo Principe fratello dell'Imperador Costantino, e n'hebbe vn'altro, che si chiamò Tomaso e tutti due viddero la destrution di quell'Imperio, della quale non fù picciola causa Demetrio, perche stando tanto poderoso il Turco, facendo à suo fratello crudelissima guerra, esso trattaua per questa via di succedergli, e la confederatione con il Rè non era per la conseruatione di que'stati, nè per la guerra contro il Turco, ma solo perche aspiraua alla soccessione de suo fratello nell'Imperio.

Con maggior fede de la di questo Prencipe procurò di confederarse col Rè, Giorgio Castrioto Signor di Croia principal Città dell'Illirico, il quale per il suo gran valore fù da Turchi chiamato Scanderbech, e gualandolo in valore e grandezza d'animo ad Alessandro Magno Rè di Macedonia. Questo Prencipe inuiò per suoi Ambasciadori al Rè, Stefano Vescouo di Croia, e Frà Nicolò di Berganzi dell'ordine di S. Domenico, & in suo nome, e di tutta quella Casa di Castrioti, che erano gran Signori in Albania prometteano al Re, che inuiando gente in lor soccorso, quando arriuassero nel lor stato consigneria la Città, e Castello di Croia, e poneria tutto il suo stato sotto il gouerno della persona che il Rè vi mandasse; e quel che si conquistasse rimanesse in dispositione del Rè e soccorrendolo, e leuandolo dalla suggettione del Turco verria à farli riuerenza, e tà prestarli homaggio, e fedeltà come vassallo, anzi li pagariano il tributo, che dauano ogni anno al Turco, ciò seguì stando il Rè in Gaeta à 26. di Marzo, e col suo fauore & aiuto stando il suo stato più vicino al

Confederatione trà Alfonso e Scanderbech.

Regno,

Regno, si sostenne esso e tutti del suo legnaggio per molto tempo, e successe occasione che l'seruitio poi di questo Principe fu di gran soccorso al Duca di Calabria dopò la morte del Rè come si dirà.

Nel medesimo tempo anco Arenito Connoneueli, che era conte in Albania s'offerse di seruir al Rè nell'impresa contro del Turco, e farsi suo vassallo, dandoli il tributo, che pagaua à quello; questo hauea tenuto parte de la Masachia, che l'haueano occupati i Turchi, e pretendea che eran sue l'Auelona, e la Canina sin'à Belgrado.

Arenito Cōnoneueli cerca farsi uassallo d'Alfōso.

Morse in questo tempo Leonello d'este Marchese di Ferrara marito di Donna Maria d'Aragona, figlia del Rè, e per non lasciar successore, recadi quello stato à Borso suo fratello, & il Rè inuio à visitarlo, e condolersi con quello Luiggi Dezpuch Clauero de Montesa (di cui di fù e fatta più volte mentione) & Antonio di Bologna famoso Dottore è Poeta detto il Panormita.

Morte di Leonello d'este.

In questo tempo anco scriuono alcuni, che quelli del stato di Prombino accettorono per lor Signore Emanuello d'Appiano dopò la morte di Rinaldo Orsino, e con volontà, e consenso di tutti fù riceuuto in quel stato (com'è detto) delche il Rè riceui molto cōtento, perche era suo creato di molta stima, e per tenerlo più fermo in suo seruitio contro la Republica di Fiorenza quando li conuenisse, stando nella torre del Greco à 10. di Marzo l'inuio Andrea de Gazzul suo secretario, col quale le dichiaro il contento che tenea, così per hauer quei di Piombino fatto il lor debito in quel particolare, come per la bōna volontà che'l Rè tenea perche li fù sempre particolare affettionato, à cui hebbe molto caro che fusse ricaduto quel stato più che in altro, e s'offersi di riceuerlo in sua special protettione, e si concluse, che detto Emanuele & altri che succedessero in quella Signoria fusser'obligati d'osseruare per capitolo espresso posto ne la conuētione e contratto de la pace stabilita con la communità di Fiorenza, la qual fù accettata & approbata per Caterina de dar al Rè ogn'anno in certo di & à suoi successori vn vaso d'oro de cinque cento scudi; & ando questo secretario à saper dal detto Emanuele se tenea intentione di adempir lui ancora la

Emmanuello d'Appiano Signor di Piombino.

conuentione fù contento Emanuele del medemo riconoscimento al Rè, & à suoi heredi nel Regno, restando esenti e liberi d'ogn'altro vassallaggio, ciò seguì in Piombino à 28. del mese di Maggio di quest'anno.

Alfonso intende di nuouo romperssi co' Fiorentini.

Staua il Rè in questo tempo confederato con Venetiani & hauea deliberato di romperssi di nuouo contro Fiorentini; Onde auuertì il Cardinal di Lerida, che nella pace con quelli l'hauea promesso da parte del Papa, che le concederia sua bolla, che non osseruando la pace Fiorentini, restasse assoluto da la conditione del giuramento che fè nell'inuestitura del Regno, e li fusse permesso mouergli guerra l'occasione che di ciò hebbe il Rè fù che da Fiorenza se dauano fauori, e soccorso à Francesco Sforza Duca di Milano, il quale continuamente attendea à perturbar la pace e riposo d'Italia, e che haueano nouamente Fiorentini fatto lega con quello, e percio in giorno il Rè, e la Republica di Venetia à richiederli che desistessero da questo.

Francesco Sanseuerino disobedisce al Rè.

Nel medemo anno Francesco Sanseuerino Duca de la Scalea e Conte de Lauria se dimostrò impertinente e disobediente al Rè in non voler permettere, che si fsecesse certe lancie, ch'ordinò s'vnissero nel teritorio di Lauria, perilche ordinò il Rè si procedesse contro di quello per termini di giustitia conforme le constitutioni del Regno fandolo giudicare da suoi pari, perilche assestirono al suo Consegiio contro di quello Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Garsia Cauaniglia Conte di Troia e Vicere della Prouincia di Principato vltra valle di Beneuento, è Capitanata Francesco Pandone Conte di Venafre, Francesco Siscala Vicere di Calabria Carlo di Campobasso Conte di Termine, Don Pietro del Mila Gran Camerario nepote de Don Alfonso Borgia Cardinale di Valentia, e Leonello Acclozia muro Conte di Celano, è Capitano de genti d'Arme del Regno. Non lego altro di questo Duca, poiche l'Ammirato, che di questa illustrissima famiglia diffusamente scrisse non nè fà altra mentione, che nominarlo nell'arbore per discendente di Tomaso suo Abauo quinto Conte di Marsico, e che hebbe per moglie Elisabetta Caracciola, e di esso nô pone

Ammirato.

discen-

discendente nè altra cosa segno che fù di sgratiato dal Rè, è debbe perder lo stato per la sua baldanza.

Riferisce Giouanni Bodino nel Proemio del metodo delle sue Historie che essendo il Rè Alfonso grauato d'vna certa infermità, nè potendo per opra de' Medici rihauersi, legendo casualmente l'Historia di Titoliuio s'incontrò in vn particolare, dal quale ne cauò il rimedio da guarirsi, laonde intendendo che il sepolchro di questo Istorico era à Padoua nel medesimo anno mandò Antonio Panormita Ambasciadore à quella Republica, che li donasse alcuna reliquia del Corpo di quell'Autore; costui andato ne ottenne gratiosamente vn braccio del che appare vna Inscrittione in marmo all'ora posta in vn monumento constituto per quella notata da Lorēzo Scardero, nel libro *Monumentorum Italiæ fol.* 32. nel modo che segue.

Giouanni Bodino.

Braccio di Titoliuio in Napoli.

Lorēzo Scardero.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi studiorum fautori, Reip. Venetæ fæderato (Antonio Panormita Poeta legato suo orante, & Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore constantissime intercedente, ex historiarum parentis, Titiliuij ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, bracchium Pataui ni ciues in manus concessere Anno Christi M. CCCCLI. Kl. Septembris.

Dopò molti anni Giouanni Pontano Historico collocò questa reliquia in Napoli in vn luogo à noi non ancor noto con la seguente inscrittione riferita da Pietro Appiano nel libro *Inscriptiones totius Mundi fol.* 114. secondo il nostro codice.

Pontano.

Pietro Appiano.

T.Liuij Bracchium,quod Antonius Panormita à Patauinis impetrauit : Ioannes Iouianus Pontanus mult. post ann. hoc in loco ponendum curauit.

1452. Se ritrouaua il Rè nel principio dell'anno 1452.(scriue il Zorita) con la maggior allegrezza, e festa nel Regno, che non si vidde in esso per molto tempo prima, ciò segui dopò d'essersi celebrato il sposalitio di Federico Rè de Romani e di Leonora sua moglie in Napoli (come già stà riferito) Passo poi Federigo nel fine del precedente anno in Italia à riceuer l'Imperial corona menando seco Alberto suo fratello, e Ladislao Rè d'Vngaria suo nipote, & accompagnato da molti altri Prencipi dell'Imperio e con poderoso essercito entrò per lo stato della Signoria di Venetia euitando quel di Milano, per star vsurpato dal Duca Francesco senza riconoscimento dell'Imperio. & hauendo raccolto Venetiani tutta la lor gente con gran dimostratione d'amicitia,e di stretta confederatione se ne venne poi a Ferrara,e Bologna,e di la a Fiorẽza, & à Siena cõ intẽtione di passar à Roma ꝑ coronarsi e dopò in Napoli per iui celebrar il matrimonio con assistenza del Re. Venne in questo medesimo tẽpo da Spagna la Regina D. Eleonora sua moglie, e con trauagliosa, e lunga nauigatione arriuò à Porto Pisano, accõpagnata da Enea Siluio Vescouo di Siena consigliero di Federigo (come lui medemo nell'Epistola 188.del suo libro pienamente racconta) ed indi à Siena, oue incontratasi con il marito si trattennero iui alcuni di Intesa Alfonso la giunta de i sposi à Siena vi mandò subito Giacomo di Costanzo figliuolo di Tomaso nipote del grã Siniscalco à visitarli & assister appresso loro; Federigo hebbe molto cara la visita, e fe molti carezzi al Costanzo, & ancorche questa venuta di Federigo, fù molto considerata, e trattata col Papa, à la quale haueva condisceso con molta volontà tenendo per certo ch'hauendo il Rè d'Aragona tanta parte in quella

Enea Siluio.

feria con la riuerenza, e recinimento che se douea: ma come che Federigo veniua accompagnato da Ladislao sadetto Rè di Vngheria, e di Boemia e d'altri molti Precipi, e con vn grand'essercito, Captano del quale era Alberto detto di sopra Duca d'Austria fratello del Rè de Romani, staua il Papa con molto timore, che questa venuta non fusse causa di ponere maggior disturbo nelle cose d'Italia, e se dissoluesse la pace vniuersale, che tanto si procuraua. Con questo timore inuiò à domandar conseglio al Rè che douea fare, tenendo maggior confidenza d'esso, che d'altro principe e potentato d'Italia. il Rè visto il timore del sommo Pontefice stando nel Castello di Traietto à 2. di Febraro l'inuiò Andrea Gazul suo Secretario e del suo Conseglio, che li desse sodisfattione sopra il parere e giuditio li domandaua nel regimento della venuta dell'Imperadore in Roma. Fù certificato dunque il Papa, che potea stare ben sicuro, che cosi come sin'à quel dì hauea amato, guardato, e difeso sua persona, cosi anco intendea, e staua disposto di far per l'auuenire, anzi migliore (se migliorar si potesse) come che stimasse, e tenesse il suo stato, e quel della chiesa nel medemo grado che il proprio. Perciò l'affermaua, che s'intendesse ò potesse presumere che l'Imperadore andaua con animo ò intentione di trattare ò imprender cosa alcuna, che fusse in pericolo, ò suo detrimento, e del suo stato, non solamēte l'auisaria di quello: ma col tutto suo potere e forza deuiaria e resisteria la venuta di quello, e se disponeria di ponerseli incontro con tutto il suo potere, ponendo la persona, lo stato, e tutti i suoi Regni, all'agiuto, conseglio e protettione di sua santa persona, e quantunque l'Imperadore hauesse preso per moglie sua nepote, e per tal vinculo fusse ligato con quello in grado di parentela, non per questo consenteria, che per l'Imperadore fusse intentata cosa alcuna contro sua Santità nè cosa che fusse sua propria, anzi si dechiararia per questo se fusse di bisogno in tutto e per tutto, a parte e volunta di sua Santità, come buono & obediente suo figlio, e verace e cattolico Principe, e come persona che sempre l'hauea desiderato, e desideraria seruirlo, sin come sin'à quel dì l hauea osseruato.

perciò

Perciò l'auiso, che ad esso haueua parso bene, che continuando, quelch'haueua incominciato nell'inuiare all'Imperadore legati del suo collegio per accompagnarlo, li facesse tutti quelli buoni accoglimenti, feste, & honori che potesse, nè dimostrasse tener di esso alcun sospetto, secondo all'altre andate de gli altri Imperadori, per li predecessori di sua Santità si costumò farsi. L'auuerti con tutto ciò, che sauiamente possea prouedere à quel che con honor suo gli paresse douersi preuenire di modo, che sua Santità dubitaua de i cittadini, ò del Popolo Romano, possea poner le sue genti d'arme in Roma per tenerli suggetti, in securtà è stessero de manera, che quantunque volessero, nõ potessero mouere o intentare alcun tumulto, nè pensare di far nouità alcuna, perche esso per altra parte ordinaua poner in ordine le seguenti d'arme: e perquesta causa con molta prestezza si diede ordine ad voirle pensando di porle in parte, che stesse pronta per dar fauore al Pontefice, sempre che fusse richiesto. Questo si fè tanto cautamente, che dimostrò il Rè, che non possea con maggior pensiero e studio vegliare nella guardia, conseruatione di sua propria persona, che in quella del Papa, è del suo stato. Con questo animo in gran maniera il papa che staua molto timoroso e sospetto certificandolo, che non sapea, ne possea pensarè che l'Imperadore venisse à poner assetto, nè per far danno, nè nouità alcuna, & in qualsiuoglia caso esso starie pronto, per far tutto quelche fusse possibile per suo honore è seruitio. Et in caso che l'Imperadore intentasse il contrario, non hauria maggior nemico che esso. Or finite queste difficultà fù l'Imperadore à 8. di Marzo con merauigliosa põpa e festa riceuuto in Roma e furon coronati, velati, & vnti per il sommo Pontefice, e queste solennità furon celebrate à 15.16. e 17 dello stesso mese, atteso riceuì prima a i 15. la corona di ferro come Rè di Lombardia, à 16. si velorono, e dopò furon coronati de la corona d'oro, secondo le cerimonie, e costumi di santa Chiesa à i 17. passate queste feste, passorno questi Precipi à celebrar quelle del matrimonio in Napoli con gran desiderio dell'Imperadore di conoscere, & abbracciare il Rè, la cui fama e gloria era tanto cele-

Federigo Imperadore in Roma.

bre per tutte le genti. Furono in Roma per assister alla coronatione, & accompagnarli in Napoli l'Arciuescouo della Città, Marino Marzano Prencipe di Bossano genero del Rè figlio di Gio: Antonio Duca di Sessa, Francesco del Balzo Duca d'Andria, Leonello Acerocciamuto Conte di Celano & Antonio Panormita. Il Fatio seguito dal Costanzo e da altri, vuole che l'Arciuescouo di Napoli mandato dal Rè, fusse stato Nicolò Piscicello, credo sia error di stampa; poiche secondo il Musca Nicolò piscicello era Arciuescouo di Salerno; e quel di Napoli era Rinaldo Piscicello, leggendosi ne i notamenti di Andrea cotugno, che nel 1452. fù da Papa Nicolò V. eletto (come accennammo di sopra) al quale il Capitolo Napolitano scriue vna epistola congratulatoria riferita dall'istesso: Et il Pannuinio soggionge che nel 1456. Rinaldo Piscicello Arciuescouo di Napoli fù da Papa Calistò III. creato Cardinale il qual poi nel 1458. morì in Napoli come si dirà. Restò in Roma il Rè Ladislao (secondo scriue il Cuspiniano) per non disturbare la festa cōcorrēdo con il Rè Alfonso che teneua con li suoi titoli anco q̃l d'Vngheria per le ragioni de i figl. del Rè Carlo secondo di questo Regno, com'è noto e si disse a suo luogo. Il Zorita in descriuer il receuimento del Rè fatto all'Imperadore Federigo & à Leonora, le giostre, tornei, e feste se ne passa summariamente, mà per quel che mi pare, gia che son cose seguite in Napoli, e rare volte viste, descriuerle à punto come seguirono, e le descrisse il Fatio, che vi si ritrouò presente. Erano i sudetti Ambasciadori stati mandati dal Rè ad assister in Roma alla coronatione (com'è detto) & à persuaderlo che lui facesser la settimana santa più tosto, che per viaggio tutto per hauer il Rè più tempo de por à ordine le cose conuenienti per riceuerli, o pur incontrandolo l'accompagnassero, e lo facessero da per tutto con tutti i suoi allogg are nel più honorato modo possibile, e per vltimo mancò Ferrante suo figliuolo con gran numero de Baroni, e Signori ad incontrarlo. Ma Federigo che desiaua d'esser presto col Rè, e ben sapea ciò anco più desiderarsi dall'Imperatrice si pose in via, & hauendo inteso la volontà d'Alfonso gli fe rispondere, ch'egli veniua à trouarlo non

Fatio. Constanzo. Andrea Cotugno. Pannuinio. Cuspiniano. Zorita. Fatio.

lo non come Imperadore, mà come figliuolo che và ad ob bedir il Padre, e però volea non facesse tanti apparecchi, quanti intendea voler fare. Il Rè quantunque lodasse molto questa humanità dell'Imperadore, ordinò non dimeno, che li finissero i preparamẽti incominciati, e deputò per alloggiamento della persona dell'Imperadore il Castel di Capuana, con tutti i fornimenti necessari à riceuerlo, apparecchiando anche nobili stanze dà viuer per tutti quei che seco veniuano. Fece erigger nella piazza dell'Incoronata dodici ordini à guisa di teatro, doue si potessero star à veder i giuochi, le giostre, e gl'altri spettacoli che lui s'hauea à rappresentare. Gli altri Ambasciadori mandati dopò i primi, trouando l'Imperadore partito di Roma, e giunto à Piperno, qui gli fero riuerenza, e l'accompagnorono à Terracina, doue Ferdinando, gli bacciò la mano, e'l Panormita v'hebbe per consentimento de' suoi cõpagni vna bellissima oratione in lode dell'Imperadore. partito dà Terracina passò à Fondi, oue da Honorato Gaetano Conte del luogo, secondo gli fù dal Rè imposto honorata e splendidamente fù riceuuto, perche era il Conte di sua natura magnifico, e più d'ogn'altro Baron del Regno spendea à suppellettili di casa, e non solo abbondaua di gioie, d'oro, e d'argento, e di paramenti dà lui comprati, mà n'hauea tanto, lasciateli da suoi progenitori, che nõ fù huomo mediocre in quella compagnia lui alloggiato, che non hauesse almeno vna camera tapezzata, con ogn'altra comodità necessaria, così nel dì che giunse l'Imperadore, com'il seguente che arriuò l'Imperatrice, con la quale assesti sempre il Duca di Calabria.

Costanzo. Scriue il Costanzo, che fù fama, durata fin'à suoi tempi che'l Conte in que' dì si vestì di vilissimo panno chiamato zegrino con cappello dell'istesso con vn cerchio di gioie di valore di cento mila scudi, e la moglie ne portò soura altrettante quando andò ad incontrar l'Imperatrice, & in questo riceuimento spese in due dì più di dieci mila scudi ch'à quel tempo, ch'il viuer era di minor costo parue gran cosa. Da Fondi venne à Gaeta, doue il Rè hauea mandato D. Indico d'Aualos, Marchese di Pescara, e gran cameriero, il quale fe trouar l'apparato possibile à farsi per

la capa-

la capacità di quella Città, e l'Imperadore con que' Signori Tedeschi restarono ammirati dell'amenità del paese, e di quella odorifera spiaggia per li fiori di cedri; & aranci già ch'era il principio di Primauera l'Imperatrice come nata in paese più do ce hebbe piacer grande in veder la politezza, e bellezza di quelle donne. Passato poi il Garigliano vennero à Sessa, dou'il Prēcipe di Rossano che n'era Signore, e la Prencipessa figliola del Rè non volsero esser superate da la magnificenza del Conte di Fundi, accogliendo gli sposi con fausto tanto maggiore, quanto il Prencipe senza comparatione era di maggior stato che'l Conte. Da Terracina fin'à Capua, v'eran apparecchiate per tutte le strade le mense per ristoro di quelli, ch'andauan a piedi che la maggior parte era de Tedeschi, i quali poteuan mā giar, e bere à satietà. Auuicinati à Capua, tre miglia l'Imperadore fù dal Rè il quale v'era arriuato il di precedente incontrato, e con paterna affettione accolto, & accompagnatolo dentro la Città, e fatto poner in ordine quanto bisognò per comodo di tanti gran personaggi, e gente se ne ritornò subito in Napoli per l'apparecchio delle cose necessarie per lo receuimento, il quale hauea da superar tutti i precedenti. Il seguente giorno l'Imperadore gionse ad Auersa, e nel primo d'Aprile fù incontrato dal Rè à Melito, luogo tra Napoli, & Auersa, con tutta la Nobiltà non solo di Napoli ma di tutto il Regno, e fuora, e co i Magistrati della Città (cosa superbissima a vedere, però che non v'era memoria, ne anco à tempo de padri, & aui che iui fusse gionto altro Imperadore) perciò che vi vennero dal vltime parti del Regno tutti i Baroni, e tutti i Caualieri, benissimo in ordine, perch'eran certi di farne seruigio al Rè, e per molto tempo non fù vista pompa tale. Gionto l'Imperadore col Rè a Porta Capuana fù l'Imperadore riceuuto sotto vn ricchissimo Baldachino di panno d'oro con dodici aste do ate, sostenute da tanti Caualieri di quel quartiero di Capuana. Et entrando nella Città il Rè per modestia, lo seguiua alquanto discosto, il che vedendo l'Imperadore non volse in conto alcuno, che di tal modo venisse, dicendo che più presto non v'andarebbe s'il Rè non andasse seco in com-

pagnia,e bench'il Rè ne facesse vn poco di resistenza, pur così volendo l'Imperadore,se li pose à sinistra sotto il baldachino, nel cui modo caualcarono per tutti i Seggi della Città. Ne se potria credere la quãtità de le genti,ch'eran concorse da ogni parte per veder vna nouità tale. E perch'era solito de i Rè passati in simili festiuità far alcuni Caualieri, gionti l'Imperadore, & il Rè al Seggio di Capuana s'offersero molti auanti l'Imperadore, che furon tutti fatti Caualieri,de quali nõ trouo (scriue il Costãzo) il nome foiche di Beltrano Boccapianola,e di Gaspare Scõdito eseguẽdo ꝑ l'altre piazze,e Seggi, ne fè de gl'altri ꝑ ogni Seggio,come in Porta Noua Spat'infacee (così hauea costui nome) nipote di Iacomo, de quale si seruiua il Rè in molti affari. Finita la caualcata per la Città l'Imperadore fù cõdotto nel Castello Capuano,oue hebbe il suo alloggiamẽto,& in breue spatio furon tutte le gẽti collocate in diuersi altri alloggiamẽti sẽza strepito,ò romore alcuno, così come non vi fussero altri,che i soliti Cittadini per la Città. Il giorno seguente partì di Capua l'Imperatrice, & auuicinatasi a Napoli fù similmente dal Rè incontrata con l'istessa pompa,e comitiua, e tosto ch'Alfonso la vidde pianse di tenerezza abbracciandola caramente; Vscirono molte Signore,e donne, ad incontrar l'Imperatrice; le quali furon diuise per i Seggi, oltre molte altre, che stauano ne i palchi, e finestre per ogni strada oue l'Imperatrice passò, la quale in ogni Seggio si fermaua,e riceuea le riuerenze,e basciamani, che da quelle gli eran fatte, la sera poi si ridusse nel Castello oue resideua il marito. E perche in que' dì si celebraua la settimana santa, il Rè fè rappresentare nella Chiesa di S. Chiara alcune diuote dimostrationi della passione di Nostro Signor Giesù Christo con bellissimi apparati, oue concorsero a vederle tante genti, che molti pericolorono d'affogarui per la calca, come suol interuenire in simili occasioni. Seguì poi il dì di Pasqua,la qual celebrata con magnifici apparati, com'era debito conuitò il Rè gli sposi nel Castel nuouo insieme con que' Signori,e Prencipi Germani,e dopò vn solennissimo desinare, nel quale sedè l'Imperadore in vna ricchissima seggia di finissimo oro, furon condotti à veder

Costanzo.

Splẽdidezza d'Alfonso.

la magnifica, e sontuosa spesa di quello, con il suo Tesoro, che non vi fù pare, donando ad ambidue ricchissimi monili, e gioie di grandissimo valore, de' quali abbondaua il Rè più d'ogni altro suo pare, passando il resto di quel giorno in vari, e diuersi raggionamenti, & honesti passatempi. Presentò anco ricchissimamente l'Arciduca Alberto, & altri Prencipi Germani: Ma quel che trapassò ogni splendidezza fù l'ordinare ad ogni strada doue stauan artefici, quattro huomini degni di fede, quali domandauano a Tedeschi quel che desiderauano, & inteso da quelli il lor desiderio li conduceano seco, facẽdo loro cõsignar tutto quel che desiderauano senza pagamento alcuno, ponendolo in conto del Rè; Il che saputo dall'Imperadore deputò hoomini suoi che tenesser cura, che quelle sue genti non abusassero la liberalità Reale, e prouedessero, che quei ch'hauesser riceuuta alcuna cosa, non ritornasser per l'altra. Intorno a questo scriuono alcuni ch'il Rè ne grauasse i padroni de beni a quelle genti donati. indi pigliò occasione vn Scrittore delle cose del Regno più moderno a consultar i Rè, che non debbian grauare i sudditi, essendo cosa di mal esempio, e perniciosa, il che non è vero come appresso a pieno si mostrerà, essendo vn Rè tanto sauio, & odiosissimo di grauar vassalli, & ornato di tutte le virtù, e ricco oltre modo essendo padrone di tanti Regni; di cui soleua l'istesso Imperadore arriuato poi in Germania dire, domandato da gli amici, che cosa haueua veduto in Italia che notabilissima si fusse; rispondea hò visto il Rè Alfonso (come riferisce Giacomo Spiegello nell'annotationi al libro del Panormita de' detti, e fatti d'Alfonso) dandosi à creder questo Scrittore, che a vn Rè tanto grande, e potente li fusse mancato il modo di far pagar il pregio de mobili presi per donar a quelle genti dell'impradore; è vero che Michel Riccio và gracchiando cõtro Alfonso non sò che in quelle poche parole *Erat.n.liberalis Alphonsus &c.* con q' che siegue: ma douea auuertire anco a quei che scriue il Panormita nel 4. libro de detti, e fatti d'Alfõso, doue nota questo retenimento, che fè all'Imperador Federigo, & alla moglie sua nipote, e la liberalità ch'vsò cõ le sue genti, e ue nel fine di quel capi-

Spiegello.

Riccio.

panormita

tolo nota, che molte volte intese affermare dal scriuano de ratione, che pagò di sua mano il dinaro, che si spese in queste feste, che senza le gioie, e presenti, & altre prouisioni costorno al Rè cento mila ducati in oro, e molto più, s'il Rè dunque per queste spese n'auesse grauato il popolo, e mercadanti di Napoli, non occorrea farne tener conto dal suo Tesoriero, ò Scriuan di ratione, dal che si caua quanto s'ingannò questo Autore. Oltre di questo Francesco Tuppo Napolitano Dottor di legge di que' tempi nell'espositione delle fauole d'Esopo nella confermatione dell'Allegoria al numero 57. *conspiratione membrorum aduersus stomacum* scriue di questo fatto in cotal modo,.

Francesco Tuppo.

, L'Imperatore Federico Terzo hauendo in legitimo ma-, trimonio pigliata la figliuola del Rè di Portugallo per, legitima consorte, volendose coronare de lo suo Impe-, rio, ne venne in Roma allo Regno de Sicilia à visitare, l'immortale corona d'Alfonso Christianissimo, e Rè de, tutte virtù ornatissimo, fè de grandi apparecchiamen-, ti per farle honore come se richedea a si fatto Impera-, tore, eraue vn Tesorero chiamato messer Perotto Mer, cader, lo quale volendo fare l'vtilità de lo detto Rè ac-, ciò facesse prouisione de tutte le cose de mangiare, &, altre cose, e'l bono Alfonso disse che ne li facesse presto, memoriale, fu fatto lo memoriale, quale come lesse, lo Rè la sua vtilità, e lo danno delli suoi vassalli, cossi, allo Tesoriero disse, volete fare a me come fecero le ma-, no, e li piedi allo ventre fandole mala compagnia, e pò, morse. Io sono Rè de sette Regni, e tu ti chiami Mer-, cader và allo diabolo, se li miei sudditi non hanno gua-, dagno con mico, como pagaranno le mie ratione fisca-, le, e se loro non hanno, come starrò io? me parterrà lo, colore, perderò lo Regno, la robba, e la vita, grandis-, sima vergogna reputaua lo inuittissimo Alfonso nullo Si, gnore fare mercãtia, e l'assare poueri li suoi sudditi, che, come intendono li Signori a thesaurizare, intendessero, all'arme, la militia seria splendida, e li sudditi merca-, tãdo, serriano li Regni ricchi, e pieni di triompho, Chi, è Duca nobile vada alla militia, chi è mercante faccia, la mercantia: ò Rè Christianissimi, a la iustitia, a le

belle

, belle imprese vacare, e triunfarite. Se dunque al Rè Alfonso dispiacea, ch'il suo Tesoriero hauesse notato li prezzi bassi delle robbe, c'hauea preso da Mercanti per seruirsi di quelle nel receuimento, ch'hauea à fare all'Imperadore, che ne inuiò quello al demonio, si dè considerare, che dispiacere haurebbe hauuto se l'hauesse prese senza pagarle? E se si legge, ch'il Rè Alfonso fù tanto liberale, che sentendo vn di ricordare, che Tito Imperadore solea dire, che gli parea hauer perso quel dì, nel quale niuna cosa donato hauesse: Egli ringratiando Iddio, disse, che per questo capo mai hauea giorno alcuno perso, come s'hà da credere, ch'vsasse tanta tirannide, che per far complimento ad vn'Imperadore, & à sua moglie suoi nipoti, hauesse douuto far stare i suoi sudditi del prezzo delle robbe, che per ciò prese. Tacciano dunque costoro à por la bocca in dispreggio di si fatto Rè, che non hebbe pari à suoi tempi. Il Perotto Tesoriero fù lo stipite, che fundò in Napoli la famiglia, che fù poi detta all'Italiana Mercadante, è la quale Illustrissima nel Regno d'Aragona, essendoui il Contado di Brugnol con molti feudi, e in Napoli nobilissima fuor di Piazze, della quale viue hoggi con decoro il Dottor Gio. Tomaso Mercadante figlio del Dottor Gio. Carlo Gentilhuomo di molte virtù, e merito ornato.

Liberalità d'Alfonso.

Gio. Tomaso Mercadante.

Ma ritornando all'Historia, apparecchiò Alfonso per per dar piacere à questi nouelli sposi con real apparato vna bellissima caccia distante da Napoli non più di quattro miglia appresso il lago Agnano nel luogo detto volgarmente li Astruni dalla patria così anticamente nominata, come il Villani nella Cronica di Napoli ò per dir meglio li Strigoni, benche per la molta sua caldezza con ragione si potrebbe dir vn de' Campi Flegrei. In questo luogo è vna pianura molto bassa ridotta in giro da due miglia incirca dou'è vn stagno con acque sulfuree, che d'ogni intorno sorgono molto gioueuoli à gl'infermi, è questo piano cinto da vn'erto monte, che volge d'ogn'intorno piaceuolmente alto, in vn fianco del quale si vede vn bellissimo bosco, tale, e sì fatto, che in tutta Italia non v'è luogo più bello, ne più diletteuole per cacciar, il bo-

Caccia delli Astruni.

Villani.

sco-

sco abbonda di ghiande, e pascoli con fresche acque, & è ripieno di cinghiali con diuerse fiere, & animali siluestri, li quali quiui entrando, ò sopentiui da altri non possono più vscirne, è larga la cima di questo monte ou'ella più si estende lo spatio di cinque miglia: Nell'altro ingresso di questo luogo vi è fabricata vna Torre, nella quale continuamente assistono i Regij Guardiani à prohibir alle genti, che non entrino à danneggiar la caccia. Quiui furono mandati cinque mila contadini, e ui si trouorono due giorni prima con tutti gl'instrumenti necessarij per questo effetto, questi vniti insieme co i cacciatori regij circondorno i boschi, e co i gridi, e col latrar de cani posero in scompiglio le fiere, mouendole alla volta de la cima del monte, auertendo, ch'elle non tornassero in dietro serrandone gran numero in vna valletta; il Rè il dì seguente vi menò l'Imperadore, e la moglie accõpagnati da i primi del la Città fra maschi, e femine, era il giro del monte tutto ornato di padiglioni, e tenne da poterui star comodamẽte à vedere, & in vn particolar luogo collocato l'Imperial padiglione con camere ben ornate à guisa di comodo palazzo. Vi furono anche con gran artificio fatte trè fontane, vna di greco, vn'altra di maluagia, e l'altra di vernaccia (come si legge nel libro del *Duca*) dalle quali per diuersi canali scaturiuano infiniti riuoli che dalle quindece ore fin'alle ventidue bastò à cauar la sete à tutta la moltitudine, che fè il numero di più di settantamila persone (come afferma il Constanzo) Vi fù vna credenza di vasi d'oro, e di argento di valore di più di centocinquãta mila ducati. Le mense per tutto furono di passo in passo fornite di abbondanti, e delicati cibi, di quanto desiderar si poteua. Finito il pranso il Rè collocò l'imperadore, e la sposa in due bellissime seggie, e lasciatoli in cõpagnia di più graui Signori del Regno: Egli caualcando vn feroce corsiero insieme col *Duca* di Calabria, & altri Caualieri, ch'ei volse diuisi in trè parti ascese alla pianura per la strada, che v'era. I Caccitori reali stauano à piè del monte, i Contadini su la cima, & altre genti d'intorno. Cominciossi la caccia senza muouersi alcuno dal suo luogo. Vsciti fuora i cinghiali, e l'altre fiere per il latrar de cani, e gridi de

Duca.

Costanzo.

caccia.

cacciatori, calauano precipitosamente nella pianura, doue fermati da cani, veniuano poscia vccisi con li spiedi, & altri correndo scampauano via con grandissimo piacere de' riguardanti; quel che fù segnalato più d'ogn'altro in questa caccia si fù, che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morir sotto il palco Imperiale delle quali il Rè di sua mano ne fè più di venti perire. Auuicinatasi poi la sera essendono tutti ripieni d'incredibil piacere se ne ritornarono tutti lieti alla Città, ammirati di tanta magnicenza del Rè. Onde il Pontano nel libro *de Magnificentia* raggionando di questo fatto proruppe in tal parole, *Nescitam an sol in hoc magnificentiæ genere, quicquam viderit magnificentius.*

Pontano.

A 19. dell'istesso mese d'Aprile (come dice il Passaro) per cõplir l'vniuersal allegrezza, e festa nacque al Duca di Calabria il secondo figliuolo, il qual fù tenuto al battesmo dall'Imperadore, e volse fusse chiamato del suo nome (che poi succedendo al Regno fù nominato Federico secondo) e leuatosi l'Imperadore vna collana guarnita di pretiosissime gemme stimata di gran prezzo la pose sopra al bambino, per lo cui nascimento per molti giorni si ferono nella strada dell'incoronata bellissime giostre mantenute dal Duca di Calabria i Giostratori furono Sigismondo Malatesta Signor d'Arimini, il Prencipe di Taranto, il Prencipe di Rossano, Carlo di Monteforte Cõte di Campobascio, Gio. Paolo Cantelmo Conte di Populi, Galeazzo Pandone Cõte di Venafri, Gio. di Sanframondi Conte di Cerreto, Gio. Caracciolo Duca di Melfi, Luigi Gesualdo Conte di Consa, Matteo di Capua Conte di Palena, Francesco Siscara Conte d'Ayello, Margaritone di Loffredo, e Giouanni Annicchino, e per ciò fù fatto nella strada sudetta vn Anfiteatro di legnami capacissimo di molta gente, dal quale si viddero per molti di le giostre predette godẽdo sì felici giorni. Volle finalmente il Rè, che l'Imperadore prima, che di Napoli partisse consumasse il matrimonio con la moglie, la qual'era ancor donzella, oue trattenutosi alcuni mesi con gran suo diletto volendosi partire, Alfonso per compimento d'amoreuolezza gli presentò dodeci bellissimi caualli ben guarniti hauendone mandati à donar otto altri

Passaro.

Federico secõdo nasce.

Giostre in Napoli.

tri à Ladislao Rè di Vngaria fin'à Roma, e quattro ne donò al Duca d'Austria, & all'Imperatrice vn carro con quattro ruote guarnito di broccato con quattro leggiadrissimi caualli bianchi, & vna lettica fodrata di ricami di gemme, e perle, con quattro muli di molto prezzo. Fè poner à sacco da gli Alabardieri dell'Imperadore la sua cauallaritia ou'eran più di ducento rozze fornite acciò comodamente potessero per il viaggio caualcare, e per fine di complimento fè publicar banno per la Città, che i Mercadanti douessero dare qualunque sorte di cose, che da loro hauessero voluto comprare i Caualieri, Nobili, e Corteggiani Imperiali da cento docati in giù per ciascheduno senza pagamento, bastando loro vn manifesto scritto della robba data, e'l prezzo di quella, co'l quale andando al Regio Tesoriere sarebbeno stati pagati, il che si osseruò realissimamente. Essendo dopò Federigo fu'l partire, e ritornar in Roma per terra, per il ritorno di Germania, fù dal Rè per lungo tratto fuor della Città accompagnato, e poco dopoi partì l'Imperatrice dal Rè fin'à Manfredonia seguita, ed indi per mare à Venetia con le galee di quella Signoria si condusse, oue tra pochi di giunse anco l'Imperadore inuitatoui da Venetiani, co' quali era in lega (come si disse) il Rè. Quindi partiti, e nobilissimamente appresentati da quella Republica, felicemente insieme in Germania si conferirono.

Federico 3. Imperadore parte di Napoli.

Ne gli annali di Turchi si nota, che in questo anno fù destrutta la Città d'Athene per Mahumetto figlio d'Amurath Imperadore de Turchi, & desolata fin'à fondamenti, del dominio della quale, e conquista hauea risultato tanto honore, e gloria alla natione Catalana ne' tempi antichi, dela quale resta perpetua memoria ne' titoli de i Rè di Sicilia, che per questo rispetto, e per esser la Città di Napoli capo del Regno originata da Athene (come nella prima parte si disse) m'hà parso notarlo, e per ricordar anche la fragilità delle cose mondane, già che *Nihil sub sole perpetuum*.

Athene destrutta da Turchi.

Ruppe quest'anno nel mese di Giugno il Rè la guerra à Fiorentini ad instanza de la Republica di Venetia per demarli dall'aggiuto, che quei dauano à Francesco Sforza

Alfonso rompe la guerra a Fiorentini

Duca

Duca di Milano, e per ciò inuiò Don Ferrante d'Aragona Duca di Calabria suo figlio con tanto poderoso essercito in Toscana, che vi è Autore che afferma, che portaua seco sei mila caualli, e ventimila fanti. La causa di questa guerra fù (sicome scriue il Facio) per l'aggiuto sudetto, ch'essi dauano al Duca di Milano, ilquale dopò ch'arriuò à quel Ducato, dimandaua à Venetiani tutti i luoghi sù l'Adda come à lui spettanti, & al Ducato, à che Fiorentini non solo lo fauoriuano, mà lo soccorriuano de danari, ne s'eran da ciò rimossi auanti della venuta dell'Imperadore, ne à persuasione di Lodouico Podio, & Antonio Panormita Ambasciadori del Rè Alfonso, nè meno andando quelli à Venetia ammoniti da Matteo Vittorio oratore di quella Republica; anzi ferno publica lega col Duca, nè possettero impedirgli, nè l'Arciuescouo Alfonso Luspano, e Nicolò Filiaco Ambasciadori Regij, nè Triadamo Gritti Orator Venetiano, i quali indotti dal Papa, si eran in Roma conferiti, oue si ritrouauano tutti gli Ambasciadori de tutti i Prencipi d'Italia per trattarui la pace, e non vollero nè anche riceuer Zaccaria Triuiggiano similmente Orator de' Venetiani, il qual venuto à Peruggia con Cecco Antonio Guindazzo Ambasciadore del Rè, e dimãdono insieme saluo condotto, lo concedettero al Regio, e non al Veneto, & in somma ogni dì s'intendeano nuoue de gli apparecchi, che Fiorentini gionti col Duca Francesco faceano, che ben dimostrauano d hauer animo riuolto più tosto alla guerra, che alla pace. Per le quai cose spinti i Venetiani, & il Rè dopò l'hauer tentato ogni strada perche se venisse alla pace, ma il tutto riuscito vano, si deliberorno di muouer guerra il Rè à Fiorentini, e Venetiani al Sforza. Onde incominciorno tutti à spedir i medemi Capitani vecchi, e farne anche de nuoui, con apparecchiar le cose necessarie per la guerra, e per spauentar i Fiorentini concluse il Rè di far maneggiar questa guerra da Ferrante suo figliuolo Duca di Calabria, giouine di fiorita età, parendogli così conuenire per maggior sua riputatione. Era Ferrante di bello, & eleuato ingegno, e facile ad apprender qualunque negotio, fu adorno di molte scienze, diede opra alla facultà ciuile delle leggi, per posserle

Cecco Antonio Guindazzo.

apparecchio di guerra di Alfonso cõtro Fiorẽtini

Qualità da Ferrãte Duca di Calabria.

Duca, e con l'altre se publicò ch'andaua il Rè.

Staua in questo tempo in corte del Rè per Ambasciadore di Venetia Barbo Moresino, e facea molta instanza, che questa guerra se proseguisse poderosamente (tenendo il Turco assediata in tal tempo la Città di Costantinopoli ritrouandosi dentro di quella in vltimo pericolo l'Imperador Costantino Paleologo) come se publicò, ch'il Rè deliberaua andar di persona nell'impresa di Toscana li Fiorentini vnirno le lor gentl, e quelle de lor confederati, & haueano vn tanto buon esercito, ch'erano più potenti dentro lo lor stato aspettando anco quelli, che posseano venir in lor agiuto; E stauano questi con pensiero d'andare ad assaltar il Duca, ò porseli alle spalle per tenerlo rinserrato, e farli qualch'incontro, ò danno auanti che'l Rè col suo esercito andasse à giuntarse con esso. Hauuto di ciò notitia il Re, ordinò ch'il Duca tenesse conseglio con Anuerso Conte dell'Anguillara, ch'era arriuato in questo tempo al campo, & con l'altri Capitani, acciò se deliberasse doue se douea ridure fin tãto che fusse più potente de nimici, e per conseruar la riputatione, e buon opinione delle genti (ch'è di tanta importanza in tutte le cose) dimorasse nel paese de quelli, purche non se auenturasse de porsi in pericolo, e se questo non potesse seguire andasse fin là doue se perdesse meno la riputatione, & esso ed il suo esercito stesser sicuri da qualche oltraggio de i nimici.

Nell'istesso tempo ch'il Rè staua in Napoli, e si ponea in ordine con la maggior celerità, che possibil fusse per soccorrer al figlio, che fu alla mità di Luglio di quest'anno, e desiderando che le cose d'Italia si stabilissero, in tẽpo che Turchi (come si è accennato di sopra) stringeano tanto l'Imperio de Costantinopoli, che haueano già assediato per mare, e per terra quella Città, e l'Imperador Costantino per difender sua persona vi si era ben serrato dentro, quando non era cosa la Cristianità posta in maggior oblio, che pensar i Prencipi di quella di soccorrerla, e molto meno da tutti quei d'Italia, ed essi assai più meno la Republica di Venetia, che per molto leggier negotio hauea preso la guerra con Fiorentini, & in quella intricatoui

catoui

catoui il Re Alfōso, e ciò confiderato da quello, e che te-nea suo figlio, e tutte le forze del Regno opposte à gl'inimici, inuiò Luiggi Dezpuch al Papa per procurare l'vniuersal pace d'Italia, che già s'hauea ꝓposto nell'ingresso del suo Pontificato, & auanti la sua coronatione, dechiarando in questo il Rè, che non possea condescender in quella restando Francesco Sforza nel Stato di Milano, & offeriua, ch'appartādosi i Fiorentini dalla confederatione di quello, & vnendosi con la lega, che lui tenea con Venetiani, e sodisfandoli la spesa ch'hauea fatta nella guerra condescenderia ad honeste conditioni di pace. Ciò seguì stando il Rè in Napoli all'vltimo di Maggio. E ritrouandosi nel Castello nuouo à 6. di Giugno perche s'hebbe nuoua che già duraua, e più stretto l'assedio sudetto di Costantinopoli, non contento d'hauer mandato pochi dì prima al Papa il sudetto Glauero de Montesa per procurar la pace d'Italia, e per il soccorso, è difesa di quella Città, e dell'Imperio Greco senza la quale non era possibile conseguirse, inuiò di nuouo al Papa vn Religioso chiamato Fra Giuliano de Maiali, dicendoli che stimando l'honore di sua Santità, come il proprio lo supplicaua, se volesse disponere à mandar quanto prima il soccorso, ch'hauea determinato inuiar all'Imperadore di Costantinopoli acciò si potesse meglio aggiutare, e difendere q̄lla Città, e resister alla potenza dèl Turco, che oltre all'agumento della Christiana Religione, fu tenuta vn tempo per vna noua Roma, e se per caso non potesse mandare tutto il soccorso ch'hauea determinato tanto presto, come la necessità ricercaua hauesse per più presta speditione mā-dato qualche sussidio che più potesse, poiche tratteneudosi, e non arriuando à tempo seria imputato à molto carrico de sua Santità, del che esso grandemente se condoleria per quel che risultaria contro la buona fama de sua Santa persona. L'auuertiua ancora, ch'il gran Turco non possea molto tempo stare in campo sopra Costantinopoli, e che s'hauea da leuare forzosamente, e per ciò esso inuiaua con ogni celerità il suo soccorso, ch'era di quattro galere, e che douea sua Santità pensare, che non staria bene, che il soccorso che hauean preparato tutti i

Alfonso sollecita il soccorso di Costantinopoli.

Principi Christiani se ritrouasse là, e quel della Santità sua non vi fusse ancor gionto. Et in quanta disperatione, & inconfidenza staria l'Imperadore, e tutti i Greci di sua Santità, e della Chiesa Latina. Furono dunque tali questi soccorsi come se non fossero, poi che à tempo ch'il Rè ciò procuraua, quella Città era già stata presa dall'inimico, e fù morto in quella l'Imperador Costantino, e tutta la nobiltà dell'Imperio Greco, tanti pochi dì innanzi, che fù à 29. di Maggio, e se saluorno Tomaso Paleologo, e Demetrio suoi fratelli per maggior miseria sua. Fù presa quella Città (secondo appare nelle relationi del Rè) per tradimento d'vn Giouanni Longo Giustiniano Genouese, e con quelle si conforma Cuspiniano nella vita dell'Imperador Costantino, nelle quali s'afferma, che diede al Turco vna porta della Città, che se l'era data in guardia dall'Imperadore, con la confidenza ch'hebbe in quello. Vsossi nella cattura di quella infelicissima Città la maggior crudeltà, e stratio che s'vsasse giamai con gente superata, e quel che fù di maggior dolor, ch'haueffero i nemici in vn instante acquistato vn tanto grand'Imperio con la perdita di quella Città, con tanta vergogna, e dishonore de' Prencipi Christiani di quel tempo, ch'à pena vi pensauano, disquitandose d'vscire alla difesa d'vn'inimico tanto potente, e crudele; e trattauano del soccorso, quando non v'era rimedio essendo stata assediata per terra, e per mare, combattuta, e presa in 24. dì, con la perdita, e desolatione della quale finì l'Imperio Greco, che 1129. era durato, e si come sotto Costantino figliuolo di Elena cominciò, cosi anco sotto Costantino Paleologo figliuolo di Elena venne meno, & in vn dì poi con la gloriosa morte di questo, il fine di quello Imperio si vide. Stando il Rè nella Torre del Greco à 19. di Giugno di quest'anno intese che Fiorentini non contenti d'esser vniti con Francesco Sforza, haueano sollecitato, ch'il Rè di Francia mandasse il Delfino suo figlio in Piemonte per passar in lor aggiuto in Lombardia, & haueano procurato ch'il Rè Renato publico, e notorio suo nimico venisse in Toscana, conducendolo à suoi comodi co' lor denari, e prouocandolo con tutto lor potere contro d'esso, Delibe-

Costantinopoli presa dal Turco.

Cuspiniano.

Fiorētini procurano la venuta di Renato in Regno.

rò in ogni modo d'andar in persona contro di quelli, & volendo ciò eseguire, cominciò à dar la parte del soldo, che chiamauano prestanza per le tremila lancie, parte de quali haueua inuiato, (com'è detto) al Duca di Calabria, e per certificar il Papa de la sua andata, inuiò à Roma Giacopo di Costanzo Caualiero Napolitano (ascendente del presente Signor Marchese di Corleto, e Regente di Cancellaria, il quale hoggi più che mai fiorisce per sue singularissime virtù.) Trattauasi in questo mentre per mezo del Clauero de Montescia de condur al soldo del Rè, perche lo seruisse in questa impresa Sigismondo Malatesta, e perche Bernardo de Villamarino Capitan generale dell'armata ò pur grand'Ammirante del Rè, staua con quella à Vada, gli fù da quello ordinato, ch'andasse discorrendo per la marina di Pisa, da oue in nessun modo partisse, fin che non fusse di nuouo auisato, acciò si conseruasse quel luogo, hauendo riguardo al pericolo in che si trouaua; e per ciò l'inuiò in più securtà trè altre galere, vna di Grageda, l'altra di Ruggiero di Sparsa, e la terza di Bernardo di Rethesens. Cominciorno in questo tempo à trauagliar l'essercito del Duca di Calabria qual staua in Tumulo (luogo conforme al nome di molto mal aere) e di molte infermità, in cui s'ammalorono il Duca d'Vrbino, e molt'altri Capitani; e fù necessitato il Duca mutar il Campo, e condursi à Pitigliano, oue resoluè che Bernardo de Rethesens se partisse con parte dell'armata per l'Isola di Corsica à dar fauore à i Baroni della casa d'Istria, e Cinerea, & à suoi aderenti, e che stauano sotto l'obedienza del Rè. Dimandaua Sigismondo Malatesta conditioni tali al Rè per condurse al suo seruitio, che non li parse d'accettarle. E così il Clauero che staua in Vrbino andò à Venetia per animar quella Republica à star di buon'animo, e ferma nel suo proposito, perche stauano timorosi, e vacillando per hauer perso in quei dì Gueda Castello molto forte, e di molta importanza, che si diede à partito, essendo passato, à combatterlo Francesco Sforza, e Luigi Gonsagha Marchese di Mantoua, esortandoli che non cessassero, ne differissero de proueder alla necessità ancorche intendessero che Renato venisse ad vnirse

Giacopo di Costãzo Caualiero di gran valore.

l'essercito del Duca di Calabria appestato in Toscana.

Gueda si dà à Francesco Sforza.

Renato in Italia.

col

con lo Sforza. Fù poi Renato condotto da Pietro Fregoso con due galere da Marseglia à Genua, e di là ad Alessandria, & à Milano con tanta poca autorità, e riputatione, che parea più tosto Capitano cõdotto com'era da lo Sforza, che Rè che seguisse maggior impresa, Daua il Rè molta fretta alla sua espeditione nel fine di Giugnio con deliberatione d'vscir da Napoli à 15. d'Agosto, e con ciò il Clauero diede molt'animo al Duca, e Senato Venetiano promettendoli ch'ancor ch'vscisse il Rè tardo in campo, e quasi sopra l'inuerno, faria tanto effetto in danno, & esterminio d'inimici, che s'emendaria tutt'il tempo che era quì passato di quella estate senza esser fatta cosa alcuna in Toscana. Desideraua il Rè ch'in questo mentre che esso se giuntasse in Toscana con suo figlio, prouedesse la Republica, che l'esercito che teneano opposto all'inimico, stesse tanto prouisto, e sopra di sè, che non potesse riceuer danno alcuno, acciò giungendo esso in Toscana, se potesse stringer la guerra in modo che Fiorentini tenessero necessità del soccorso de lo Sforza, e se l'inuiasse, venisà debilitarsi, e diminuirsi, & all'hora quella Republica potria eseguire qualche volesse, e se lo Sforza non inuiaua il soccorso, veneria à perder in tutto il credito con Fiorentini, e quelli s'accordarebbero con gran vantaggio de la lega; Ciò s'ordinò in modo ch'il Rè elesse di pigliare à suo carrico con volontà della Republica di far la guerra in Toscana contro de Fiorentini. Però in ciò se può con ogni verità affermare, che già mai hebbe il Rè intentione, ne desider o di signoria, ne di soggiogarli, se non d'astringerli, & appressarli con la vessattion di guerra, che per quel a venissero à conoscer l'error loro, & il danno che patiuano per aggiutar lo Sforza, e non hauer voluto entrar con esso in lega, e reconoscendosi se venisse à quella, per il beneficio vniuersale d'Italia. Stando il Rè molto fermo, e costante in questo proposito propose che se Venetiani condescendessero nel medesimo, ritrouã dosi lui nel territorio di Siena inuiassero per hauer saluo condotto da Fiorenza, acciò con questa occasione le potesse inuiare li suoi Ambasciadori, e li persuadessero la pace vniuersale d'Italia, e che per quella lasciassero il camino deuia-

to, che seguiuano, e s'astenessero d'agiutar lo Sforza, e quella Signoria inuiasse sua commissione all'Ambasciador suo Giouanni Moro, che staua nella Corte del Rè, acciò potesse intrar in prattica con Fiorentini.

Con la noua della presa fatta da Turchi de Costantinopoli, e della desolatione, e rouina di quell'Imperio che fù tanto intesa, e lamentata per tutta la Christianità, il Sommo Pontefice al quale più dolea lo che s'era patito per quello, il quale ancorche staua fuor dell'vbidienza della Chiesa Cattolica, rappresentaua pure quel che per esso era stata esaltata, e difesa per le Prouincie, e Regni dell'Oriente ne' tempi antichi, inuiò subito suoi Legati, e Nuntij à tutti li Prencipi, e Potentati della Christianità; acciò con tutte lor forze s'vnissero à resister ad vno inimico tanto fiero, e crudele, che con quella vittoria parea che non hauesse à trouar resistenza nissuna fin all'insulto della testa, e sede della Religion Christiana, e dell'Imperio Latino. De primi dunque ch'inuiò come Principi tanto potente, e vicini al pericolo, fù Domenico Cardinale di Fermo, il quale quando si vidde col Rè, il che fù alla mità di Luglio, gli referì due cose, la prima la gran necessità che vi era di proueder alla difesa della Christianità, per la potenza del gran Turco, e correr all'offesa di quello; che perciò dichiarò ch'il Papa dimostraua di tenerui gran volontà, e sforzaua, e richiedea con gran instanza il Rè, che volesse disponerse à procurarla con tutte le sue forze, e potere. La seconda era, che considerando che non se possea compitamente attendere in quella rimanendo la guerra tra Christiani, e particolarmente nelle parti d'Italia, che staua opposta, e soggetta al maggior pericolo, pregaualo perciò, e li domandaua espressamente, che se volesse confirmare ad ogni buona pace, e concordia con li Prencipi, e Potentati d'Italia. A questa richiesta rispose il Rè, ch'Iddio benedetto sapea la buona intentione, che lui sempre tenne in difesa della Christianità, e nell'augumento di quella, & alla persecutione ed offesa de nemici, e che per tal raggione à sue spese hauea impreso di tener le sue galere in Leuante contro quelli senza chieder soccorso alcuno per sostentarle in quei mari fin'allora, con

Il Papa manda Legati per tutta Italia, per la lega cótro il Turco.

hauer-

hauerceli tenute trè anni continui. Però douendo quelle ritornare (perche diuerter quell'impresa era con gran noia, e suo dispiacere, & attender alla guerra contra il Turco non era possibile essendo di gran peso, e spesa) era necessario in questo il soccorso della Santità sua.

Quanto alla pace d'Italia dicea il Rè, che ben conoscea ch'hauendose da attender nell'impresa del Turco, era necessaria la pace trà Christiani, e specialmente in Italia, però che sua Beatitudine ben sapea, che staua in lega con la Republica di Venetia, e con altre potenze d'Italia, e senza di ciò darli notitia non possea rispondere, e che perciò lo communicaria con Giouanni Moro Ambasciadore di quella Signoria. Con tutto ciò dicea anche, che considerando, che la guerra ch'esso facea con Fiorentini era solo per la nemistà dello Sforza, e non per ambitione de dominare, però se per lor parte se mouesse ragioneuol partito, l'haueria parso bene s'intendesse, & accettasse per la lega per l'vniuersal beneficio di tutta Italia.

Attendea in questo mentre Bernardo Villamarino à fortificar Vada, e come ch'il Duca di Calabria per la grand'infermità ch'hebbe nel suo esercito mutò il suo campo da Tumulo onde staua, ch'era luogo d'aer molto infetto, à Portigliano, e tenendosi poco sicuro del Signore di quel luogo, perche s'intendea, che tenea tratto con gli inimici di far al Duca qualche mal'opra, per ordine del Rè si mutò di là in vn'altra parte più disposta, doue se fusse necessario si potesse ridur cō l'ersercito sin tanto ch'il Rè si potesse vnir con esso; tanto più che l'esercito de' nemici hauea preso Rincino, dopò che tutti si giontorono, e con essi il Rè Renato ch'era entrato con alcune compagnie di caualli in fauore dello Sforza, e con il figlio Giouanni, che ancor Duca di Calabria nomar si faceua. Era Renato come Capitano auuenturiero, e se vni con Guglielmo Marchese di Monferrato, & lo Sforza per tal causa diede vna sua figliuola per moglie à Bonifatio fratello del Marchese. Venne il Rè Renato in Italia con speranza, ch'il Sforza, e Fiorentini stando trà se vniti l'aggiutassero à proseguir l'impresa del Regno; ma gli successe tutto al riuerso; per ciò che il Duca di Milano Sforza si

seruì

ferrì della riputatione di quel Principe per poter resister al Rè Alfonso, & alla Signoria di Venetia, e dopoi concordando le cose sue, & assicurando il suo stato restò Renato burlato da quello, e necessitato di ritornarsene in Prouenza, restando il Duca Giouanni suo figlio per Capitano de Fiorentini. Però in tal fatto non posso non marauigliarmi de gli Scrittori de gli accidenti del Regno, che per questo ritorno incolpano Renato, e tutta la natione Francese per gente incostante, e volubile, già che il Zorita Autor Spagnolo, e natural odioso de Francesi, scriue che vedendosi deluso dal Sforza, in cui doueua tener maggior confidenza, se ne ritornò in Francia. Vorrei dunque saper da costoro, che scriueno à caso, che possea, ò douea far altro il pouero Renato vedendosi di sì fatto modo burlato? fù sì bene il suo errore à fidarsi altre volte di chi tãte volte l'hauea ingannato, e mancato di fede: ma la passione, l'interesse, e la speranza inganna à tutti. Ma ritorniamo all'historia; I principali, de quali il Rè tenea maggior confidanza in questa guerra, e che assisteuano col Duca suo figlio erano il Conte Federico d'Vrbino, e di Montefeltro, & Auerso Vrsino Conte dell'Anguillara. Vi stauano anche altri Capitani segnalati nel suo campo ch'eran Alessandro Orsino, Orso Orsino, Napolione Orsino, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; (la cui famiglia è già spenta nel Regno) Carlo di Campobascio (de la famiglia Monforte poco men che spenta) Conte de Tremoli, Ildebrandino Orsino Conte di Pitigliano, e Iacopo Gaetano de Conti di Fondi. Vscì il Rè in campagna da Napoli à 11. d'Agosto, & à 15. in la festa dell'Assuntione di Nostra Signora fè spiegar le sue bandiere nella Chiesa di Sãta Maria Maggiore Casale della Città di Capua con la solennità, che si costuma. E con quelle vscì l'altro di in campo al Mazzone delle Rose, oue venne ad vnirsi il suo essercito, con il quale deliberò di seguir la strada di San Germano, e continuar il suo camino sin'a Toscana, per giuntarsi con il figlio, e dar animo à Senesi, à quali inuiò il Duca la gente, che li domandorno, Arriuò il Rè à poner il campo al ponte, che dicono Annechino, là hebbe auiso che l'inimici haueano guadagnato Rincino.

Zorita.

Alfonso parte di Napoli per la guerra cõtro Fiorentini.

tino, & andauano sopra Foiano, dou'il Duca inuiò alcune compagnie de soldati per lor difensione. Stando il Rè col campo in quel luogo hebbe gran speranza da Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano di passar in suo fauore dal campo inimico, e far guerra alle terra, e stato di Sigismondo Malatesta, questo seguì à 19. di Agosto. Inuiò poi il Rè auanti con le gente d'arme, che stauan più in ordine D. Giouanni Ventimiglia Marchese di Giraci, e lui andò à poner il suo stendardo à l'Agnina luogo vicino à Capua, e nell'vltimo di quel mese vscì di là per la via di Pretenzano, e s'andaua trattenendo per aspettar la gente d'arme, che li veniua dal Regno, di modo ch'auanti che fusse fuor di quello, si trouassero tutte vnite.

Foiano preso da Fiorētini.

Si pose poi col campo al primo dì di Settembre alla fontana del Chiuppo, nel cui tempo hebbe auiso dal Duca di Calabria, che Foiano già era perso, e la causa ne fù, che inimicandosi i Foianesi, con quei che stauan in guarnitione, i villani apersero vna porta, e ferono entrar gli inimici, i quali posero à sacco i Cittadini, e quei del Rè, che in lor difensione stauano. Si trouaua Giouanni di Liria Gouernatore di Castiglione della Pescara, e dubitando che se gli nemici sapessero la nuoua della perdita di Foiano, haurian preso vno de' due camini ò d'assaltar il Duca di Calabria, ò di por il campo sopra Castiglione, se pose dunque con gran diligenza nel proueder alla guardia, e difesa de i luoghi, e Castelle di Castiglione, Gauarrano, e la Rocchetta, che si teneano per il Rè. Nel medesimo tempo il Villamarino andaua discorrendo con la sua armata per la riuiera di Genoua per soccorrer, e presidiare il castello di Vada, e Castiglione. A 2. poi dell'istesso stando il Rè accampato vicino la fontana del Chiuppo ordinò à Don Lopes Scimenes d'Vrrea, ch'era rimasto per suo Vicerè, e Luogotenente generale del Regno, che facesse prender Galeazzo Pandone figlio del Conte di Venafra, e lo facesse poner carcerato nel castello di S. Ermo, tace la causa il Zorita, ma debbe esser negotio importante, poi che il Rè non hebbe riguardo in quest'ordine à i tanti seruitij del padre, che per ciò nel suo trionfo lo creò Conte di Venafro (come si disse) e dal detto luogo fù à

Galeazzo Pandone carcerato per ordine del Rè Zorita.

porsi alla selua di Vairano.

Come la presa di Costantinopoli pose con molta ragione gran terrore, e paura alla Christianità, vedendo perdersi tutto vn'Imperio, senza quasi intenderse, necurarse della resistenza d'vn inimico tanto poderoso, e c'hauea posta la sua sedia, doue i Prencipi antichi teneano sotto di se tutte le Signorie d'Oriente, e d'Occidente, per il che non più Rè ma Imperador di Turchi si fece chiamare; con il presente timore, se passaua il tutto in deliberationi, e consegli dell'offesa, che s'haueua à far à gli insidel: La prima cosa era ch'il Papa facea molta instanza per mezo del suo Legato il Cardinal di Fermo ch'il Rè desistesse dall'impresa di Toscana, auertendo, e rappresentando ch'ancor ch'era tanto commune inimico à tutti i Prencipi Christiani, à chi più toccaua à proueder à tanti pericoli, ch'erano nella Chiesa, l'Imperador Federigo, il Rè, e la Republica di Venetia, perche cõtro essi parea che s'armaua quella gran tempesta, e per questo domandaua al Rè, che desistendo dalla guerra, che tenea nelle mani, la quale in tal tempo era tanto scandalosa, & infame per tutti, li consigliasse, che proueder si douesse per l'offesa di tanto grand'anuersario come à Principe di tanta esperienza, e ch'hauea tanto desiderio della vniuersal pace d'Italia, del che esso era tanto buon testimonio. Per questa consulta inuiò il Rè da quel bosco di Vairano al Papa Bartolomeo de Reces suo secretario 28. di Settembre, e li significò che cosi come l'esperienza hauea dimostrato, quanto seria stato meglior consceglio ch'al Turco si fusse resistito nell'impresa di Costantinopoli, doue per la dispositione del luogo se li potea facilmente ostare, poiche non espugnando quella fortezza non li conueniua passar auante, ma hora tenendo l'animo tanto insuperbito per quella vittoria, se l'hauean da opporre in parti, che non tenessero tal dispositione per resistirli, ne tanta estimatione, che lo potessero bastantemente retinerlo, ne impedirlo, e per lo successo possea intender sua Santità quanto seria più espediente, e di profitto metter, e sustentar la guerra nelle parti oue se ritrouaua l'inimico, che lasciandole perdere, e contender con quello per se d'Italia, doue (il che

Dio

Dio non voglia) venendo il gran Turco, se possea considerare che nõ se le possea facilmẽte, ne anco resistere, tenendo turbati l'animi, e perdendose l'entrate, come suol accadere per simili inuasioni di guerra. Per ciò notificaua al Papa quelche si gli rappresentaua in questo, e lo supplicaua volesse proueder in quello con quanta celerità, & opra potesse, perilche oltre dell'errore che seria il lasciare, com'essi diceano tal negotio abbandonato, & estender quella pestilenza in quelle parti della Christianità, ch'iui rimaneano, che solo per fama se teneano per perse, e stauano repartite in diuerse Signorie, e Stati, e nissuno di essi per se tenea modo, ne forza, ne potere, per resistere. Sua Santità tenesse per bene di rimediare al pericolo in che staua tutta la Christianità, per hauer abbandonato vn fatto tanto grande, come quello d'vn Imperio, che se perdè à suoi dì, senza fare nissun caso d'esso, il pericolo del quale fu tanto notorio, & inteso, & il riparo, e soccorso diuerse volte domandato tanto tempo auante, che se possea prouedere del rimedio. Tenea il Rè per certo, che non sodisfacendosi in ciò, seguitando il Turco la sua impresa, come lo faria, seria conuertere tutta la Christianità non solo in ammiratione, ma in gran scandalo. Pareuagli per ciò, che se douea con gran celerità prouedere, che si rompesse guerra per le frontiere di Vngaria contro Turchi, e s'animassero, e sforzassero quãto se potesse li stati d'Alemagna ch'agiutassero per quella parte à Ladislao Rè d'Vngheria, e Boemia, e si desse sforzo, e fauore alla Signoria di Venetia, per riforzare, e fortificar le Prouincie, che tenea nel paese del gran Turco: e s'intendea ancora esser grandemente necessario dar ogni fauore, e soccorso à Scanderbegh, che già tenea à suoi confini gran parte della guerra del Turco, e prouederlo almeno de milli soldati, perche supposto, che per la sua persona era molto valoroso, e forte Caualiero, & il Rè l'aggiutaua con buon soccorso, questo però non bastaua à resister à tanta violenza, furia, e potere dell'inimico, e mancando il bastimento della difesa à quel Prẽcipe, il Turco passeria liberamente fino alla marina del Golfo di Venetia, che seria molto gran danno. S'aduer-

Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano, e Dispoto dell'Artha.

tiua ancora il Papa, che Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano Despoto dell'Artha (li cui maggiori acquistorno gran stato in Grecia, fin dal tempo de i gran Rè Angioini) auisaua al Rè, & à Don Giouanni Ventimiglia Marchese de Geraci suo auo, ch'esso tenea già vicine al suo stato grande & innumerabil gente del Turco, e che con tanta furia andaua destendendo si quella tempestà per le Prouincie di Tessaglia, e Macedonia, fin à i limiti dell'Ambracia, ch'esso non potesse resistere, e se non era agiutato li seria forza d'accordarsi per non perder lo stato, onde tenea gran desiderio d'esser soccorso per mare, e per terra. Dall'altra parte era ben certo ch'ancor ch'il Rè fusse molto prouocato dal Sforza d'entrar in questa guerra, e molto richiesto, & indotto à quella contro Fiorentini dalla Republica di Venetia, tuttavolta il suo principal intento era sempre di ridurli alla sua lega, e non soggiogarli. In questo Carlo Duca d'Orliens, che fu figlio de Luigi di Francia Duca d'Orliens, e di Valentina figlia di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, se confederò col Rè contro del Sforza, pretendendo esser legitimo successore nel stato del Duca Filippo Maria suo zio, e procuraua per mezo del Rè hauer l'inuestitura del Ducato di Milano. Il Rè con tutto il suo potere se disponea sempre per dar soccorso con la sua armata, e genti alli Prencipi de l'Imperio Greco, che restorono opposti alla furia, e potenza del Turco, & assentì al desiderio del Papa con gran volontà, vedendo tanto vicino il pericolo, in cui stauano l'Italia, e l'Isola di Sicilia.

Il Duca di Orliens si cõfedera col Rè Alfonso cõtro al Sforza.

Passò il Rè dalla selua de Vairano à por il campo vicino à San Vittore dell'Abbadia de Monte Casino, & il Papa nell'istesso tempo ordinò à i Prencipi, e Potentati d'Italia che inuiassero i loro Ambasciadori à Roma per trattar della pace vniuersale d'Italia; Onde il Rè per il desiderio che tenea di quella, e per quelche hauea offerto al Pontefice s'andaua trattenendo, e per breue giornate facea dimostratione di proseguir il suo camino per l'impresa di Toscana. Diedero allora segno Senesi, che non voleano dar passo, ne raccogliere nel lor stato la gente

del

del Duca di Calabria, e con ciò s'andò più trattenendo il Rè, e deliberaua quando arriuasse à confini del Regno, e della Chiesa fermarsi in que' luoghi fin che fusse certo d'hauer il passo, e tratanto inuiò il Marchese di Geraci con cinquecento lancie per rinforzar l'esercito del Duca suo figlio, e per dar maggior animo à quei di sua parte che stauano in Siena; e quando Senesi non volessero raccogliere l'eserciti, procurare ch'il Duca inuernasse nelle terre d'Auerso Vrsino Conte dell'Anguillara, & il Rè pensaua restare con l'altra gente ne i confini del Regno; Seguì ciò alla mità di Settembre. Da Santo Vittore poi andò ad accampasi vicino San Giorgio, e di là à S. Giouanni Incarrico, doue fu à 26. del medesimo; & in quel luogo nel principio d'Ottobre hebbe nuoua, che Senesi haueuano offerto al Duca di raccoglier le sue genti, e dargli vittouaglie in certa forma, e domandorno al Rè, che li desse per Capitano il Conte Carlo di Campobasso, onde e per questa noua, e perche se credea che l'esercito de Fiorentini se poneria in cāpo per assediar Gauarrano, che si tenea per il Rè, Il Duca si mutò con l'esercito accostandosi per la via di Massa. Se publicò allora, che Fiorentini erano in gran differenze col Rè Renato, non possendo complire con quello, quel ch'eran obligati. Il Rè in tanto leuò il campo da San Giouanni Incarrico à 2. d'Ottobre per andare ad alloggiare à confini del Regno, e pose il suo stendardo il Campolatro, oue à 6. del detto hebbe auiso, che l'esercito Fiorentino pigliaua la strada di Vada, e non di Gauarrano, & andò à porsi sopra Vada. Oue prouidde subito che s'inuiasse alcun soccorso alla gente, che staua in difesa di Vada con vna galea d'Vghetto de Pachs; E ritrouandosi nelli confini del Regno, hauendo deliberato di seguir il camino per la via di Toscana, vn dì auanti che passasse il fiume del Garigliano, che diuide il Regno dalle Terre della Chiesa, li nacque vn tumore nella gamba sinistra sott'il ginocchio, e se l'aperse, e per quell'accidente hebbe alcune accessioni di febre, che li durorono molti dì, per il che s'indebolì molto. Per questa causa gli fu necessario andar al Castello della fontana del Chioppo lasciando lo

Fiorentini in discordia cō Renato.

D. Indico di Gueuara cō l'essercito del Rè alla volta di Toscana.

stendardo in Campolattro, doue staua. E come che non si ritrouaua disposto di porse à cauallo, determinò d'inuiare Don Indico de Gueuara Marchese del Vasto, e gran Siniscalco del Regno con tutto l'essercito, ch'andasse ad vnirsi col Duca di Calabria. Ciò procurò Giouan Moro Ambasciadore della Republica di Venetia deuiare, dicendo, che solo la riputatione, che se daua alla impresa in andare in quella la persona del Rè col suo essercito daua più animo, e fauore al fatto, che non farriano dui esserciti senza di quella, e che questo solo facea stare i nemici dubbiosi, e la Signoria con quella speranza seria più fauorita, e che non possea colparsi tanto la dilatione di venti dì, che non si ricuperasse più riputatione con la sola fama, la quale cessaria, vedendosi andar l'essercito senza il Rè. Stette diterminato il Duca d'ordinare, che si abbandonasse Vada, perche non staua prouista in modo, che se potesse difendere dall' essercito inimico, se vi fusse andato ad assediarla, & al Rè hauria parso bene il suo pensiero, più tosto che lasciarui perire molti valent' huomini, che vi si ritrouauano dētro in sua difesa. Fù ciò à 8. d'Ottobre prima, che fusse andato il Rè al Castello della fontana, aggrauato dall'infermità sudetta. A 27. poi di quel mese si partì il gran Siniscalco con l'essercito, che staua in campo in Pesi, e prese il camino di Toscana, e fu in tempo che lo stato della Republica di Venetia se vedea in gran strettezza, e pericolo, molestata dal Re Renato con grosso essercito, e quello accompagnato da Bartolomeo di Bergamo, Bonifacio da Monferrato, & Alessandro Sforza. Tenendo il Rè di ciò auiso, e che i suoi fatti in Toscana, e quei della Signoria di Venetia in Lombardia non stauano in quella dispositione, che lui desideraua, e che Vada era già presa, & in Lombardia il Duca Francesco Sforza s'era impadronito del Ponteuico mandò subito à sollecitar il gran Siniscalco con la gente, che conducea, che con prestezza andasse à giuntarse col Duca di Calabria suo figlio, e non se trattenesse per acque, ò per altro mal tempo, ma che caminasse ogni dì, finche s'vnisse con quello, perche considerando come stauano le cose, la dilatione d'vn sol di era molto dannosa.

Ponteuico preso dal Duca Sforza.

Con-

Conducea il gran Siniscalco nel suo esercito la maggior parte delle genti d'arme, ch'il Rè tenea vnita, & erano poco più di cinquecento. Dispiacque più al Rè la perdita de Ponteuice, che quella di Vada, la quale stando in termine di rendersi à 28. d'Ottobre se non fosse soccorsa, passò il termine senza soccorso del Duca, e così si perdè, Se ritrouò nella perdita di Vada il Capitan Bernardo Villamarino, ilquale si segnalò di molto destro, e valoroso Capitano, e così l'altri Capitani, e Cauallieri, che se ritrouorno con esso, à quali non solamente hebbe il Rè per escusati di quanto era seguitò, ma si tenne per molto seruito da quelli, perche fu certificato, che per tutti si fe, quãto si possette oprare per suo seruitio. E perche le galere non posseano fare in quel tẽpo frutto alcuno in quel le parti, ordinò il Rè, che ritornasse con quelle in Regno il Villamarino, e ricordandose all'ora delli molti, e gran seruigi di quello, li diè carrico de gli offici di Gouernatore, e Capitano de i Contadi di Rossiglione, e Cerdania, che vacauano per morte de Bernardo Albert, & ordinò, ch'andasse in leuante con otto galere, e così anche à Giouan de Naue, ch'era molto destro Capitano in mare, al soccorso delle Terre de Venetiani contro Turchi, e che se giuntasse con l'armata della Republica in difesa del stato di quella (son hoggi in Napoli i successori di questa nobil famiglia di Naue, quali viuono con fama di buoni, & honorati Caualieri.) Deliberò anco il Rè d'inuiare alcuno che fusse suo Vicerè, e Capitan Generale in Albania con buon numero di gente di guerra acciò si giuntasse con Giorgio Castrioto Scanderbech contra Turchi in difesa del suo stato; questo segui nel Castello della Fontana del Chiuppo nel principio di Nouẽbre, e ritrouandosi migliore della sua infermità, si condusse nel Castello di Traetto.

Vada presa da Fiorẽtini.

Come per il Papa si fe molta instanza, che li Prencipi, e Potẽtati d'Italia inuiassero suoi Ambasciadori à Roma per il trattato della pace vniuersale, e si desse ordine de conuertir l'arme, e tutte le forze della Christianità per la difesa delli stati delli Prencipi dell'Imperio Greco, che stauano opposti à tanto pericolo, & il Rè condescendendo

do à questo con gran volontà inuiò subito che fu richiesto dal Papa per questo effetto solo Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo, e Michel Riccio Dottor di legge suo Consigliero vno de quattro da esso eletti nel suo Conseglio (come si disse, li cui posteri viuono hoggi di, aggregati dalla Città di Castell'amare al Seggio di Nido con fama d'honorati Caualieri,) e comunicorono con quelli la loro deliberatione l'Ambasciadori della Comunità di Siena, ch'entrò in questo tempo in lega col Re, e con la Signoria di Venetia. Tenea molta sodisfattione il Papa della buona intentione del Rè, che non si distendea nel desiderio d'vsurpare, ne di tirannizare niuno di quei stati, co i quali contendea: ma solamente ricercare de ridurli, che non fussero causa de disturbare il beneficio vniuersale, che se speraua dalla pace comune per posser resistere à Turchi, e trattosse delli mezi, che se proponeano, e pratticauano per quella, & il Rè era contento di far la pace co i Fiorentini, dando però quelli sicurtà di non aggiutare, ne fauorire, ne in comune, ne in particulare il Duca Sforza, e se volessero entrar con esso in lega, e con la Signoria di Venetia, li piaceria ammetterli in quella. Però in quelche toccaua alla parte del Duca Francesco, era il Rè contento, che lasciando quello à Venetiani le Terre che stanno da quella parte dell'Adda, e restando la Città di Piacenza al Conte Giacomo Piccinino, e restituendo anco tutte l'altre terre, che le domandaua la Signoria di Venetia, e quelle ch'erano di Carlo Gonsaga & à Nicolò Guerriero, & à suoi parenti quelle che l'haueа occupate; che per ciò pretēdea il Rè ch'il Papa fusse arbitro, e mezano tra essi. Et essendo in ciò concordi, seria contento, pur ch'à quella Signoria piacesse, che si effettuasse la general pace. In tanto che à questo modo s'andorno incaminando le cose in tal termine, che la guerra di Toscana cessò per lo tempo, che restaua dell'inuerno, ancorche in Lombardia se procedea con gran rigore tra il Sforza, e l'essercito Venetiano. Si trattò ciò stando il Rè nel Castello di Traietto à 25. di Nouembre. Al primo poi di Decembre diede commissione à Luiggi Dezpuch per concertar in lega Borso d'Este Marchese di Fer-

Ambasciadori d'Alfonso al Papa.

Ferrara (il quale era stato creato Duca di Modena, e Roggio dall'Imperador Federigo quando ritornò dal Regno stando in Ferrara) volendolo il Rè ponere sotto la sua condutta, e l'istesso trattò con Manfredo, e Gisberto da Correggio. Si trattenne il Rè in Traetto fin' alla fine dell'anno. Nel cui tempo ritornò in Prouenza Renato non hauendo oprato in suo beneficio cosa, che fusse di stima alcuna, più dello che conuenne al Sforza nella sua impresa di Lombardia.

Morì in questo tempo Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa valorosissimo Signore, e fù sepolto nella Chiesa di San Francesco della Città di Sessa (il che non fu noto al l'Ammirato) nel cui sepolcro fin'à nostri tempi si legge questa inscrittione.

Morte del Duca di Sessa. Ammirato.

Ioannes Antonius Marzanus Dux Suesse, Comes Alifiæ, Regni Admiratus, hic situs est. Anno Domini M.cccc.LIII.

al quale successe nel stato, ch'era molto grande Marino Marzano, vnico suo figliuolo Prencipe di Rossano, e genero del Rè.

Morsero anco in questo medemo tempo Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Gabriele del Balso Vrsino Duca di Venosa fratello di Gio. Antonio del Balso Vrsino Prêcipe di Taranto ilqual Duca lasciò vna figliuola, che fu Maria Donata Vrsina, e successe nel stato paterno, perilche il Rè fauorì tutti quei Signori della casa Vrsina, e del Balso e la casò con Pirro del Balso figlio di Frãcesco del Balso Duca d'Andria.

Morte del Duca di Sora.

Dimorò il Rè in Traetto fin'al primo di Gennaro del l'anno 1454. & il Duca di Calabria hauea repartito il suo essercito per guarnitioni nel Territorio di Siena, e Renato d'Angiò (com'è detto) hauea nel medemo tempo abandonato la causa di Francesco Sforza, nel che tanta poca riputatione li era seguita, che venuto in Prouenza, e di là andato al Rè di Francia, li domandò con grand'instanza lo soccorresse di seicento lancie con suoi frezzieri, secõdo l'vsan-

1454.

l'vsanza della casa di Francia, confidato che intendea far tanta guerra nel Contado di Rossiglione, che hauria disfatto il Rè d'Aragona, che li tenea occupato il suo Regno ingiustamente; Però si hebbe per cosa molto certa, ch'il Rè di Francia gli rispose, ch'il Rè d'Aragona era gran Caualiero, e per nissuna causa intendea far nouità per la via, che lui li domandaua, maggiormente che non possea lasciare de conoscere, ch'al tempo de suoi trauagli, quãdo l'Inglesi l'occupauano, e correano la terra, & in suoi Regni era partialità de grandi di quello, che posero in tanto pericolo il suo stato, il Rè d'Aragona l'hauria possuto far danno, e non fu mai possibile esserui indotto, ne persuaso che lo facesse, & all'hora come Principe eccellente inuiò ad offerirli d'esser in suo agiuto con tremila combattenti, e per ciò non volea in nissun modo dismenticare li suoi buoni offici; ma se poneria tra essi come mezano. (Tanto vagliono nelli animi Regij, e grandi le buone voluntà) Or trattenẽdosi il Duca di Calabria col suo campo nell'impresa di Toscana cõtro Fiorentini, il Rè trattò, e firmò lega tra esso, la Signoria di Venetia, e Siena per mezo di Frãcesco Arringhieri Ambasciadore di Senesi, ciò seguì stando nel Castello di Napoli à 13. di Marzo, Et à 9. d'Aprile s'era già dichiarata la pace, che se stabilì fra il Duce Francesco Foscari, e la Signoria di Venetia, & il Duca Francesco Sforza, che se mosse, e practicò prima in Roma. Furono le conditioni della pace secrete, che non si publicorono per all'hora. Che'l Sforza restituisse le terre ch'hauea occupato nelli Contadi di Brescia, e Bergamo, e se tenesse quelche tenea da questa parte del fiume d'Adda, e rimanessero Venetiani in Crema, e potesse il Duca ricuperare con l'arme le Castelle, che l'hauea occupato nel Contado di Alessandria il Marchese di Monferrato, e li Correggi li restituissero tutto quel ch'hauean occupato nel Contado di Parma, dopò la morte del Duca Filippo Maria suo socero. Et ancor ch'il Rè li dispiacesse che Venetiani con presupposito della lega pensassero obligare tutta Italia, & esso, e quei che stauano di sua parte stãdo in Pozzuolo vna domenica à 12. di Maggio diede risposta in presenza

Pace in Italia.

di quei

di quei del suo conseglio, la qual fu di questo tenore. Che dopoi che per gratia di Nostro Signore esso hauea preso la possessione del Regno, nissuna cosa hauea più desiderato, che la pace, e beneficio vniuersale di tutta Italia, e s'alcune volte hauea preso l'armi fuera de' Regno non fù per altra causa, che per la difesa, e conseruatione dello stato della Chiesa, de suoi amici, e confederati. Però considerando che la publicatione de la pace trà la Republica di Venetia, e le parti in quelle nominate, nella qual si dicea esser esso compreso, era venuta à sua notitia e non li costaua per autentica scrittura delle conditioni di quella; per questa causa, esso confermaua, & approuaua la pace, che sempre hauea desiderato, reserbandose di poter dichiarare quel che conueniente gli paresse a la sua degnità, e stato quando fusse certo delli patti, e cõditioni di quell'accordo, diede diciò auiso al Duca di Calabria à 14. del detto mese, e comandò che la pace se publicasse. Nel medemo tempo fù cosa publica, che Venetiani si ferono Tributarij del Turco, dandoli ogn'anno cinquemila ducati, & vna pezza di broccato. E questo s'intese che fù causa, che s'accettasse quella pace per il Rè generalmente con questa conditione.

Alfonso socorre Scanderbegh.

Stauano in questo le cose d'Italia, & il Duca di Calabria ancora assistea nell'impresa di Toscana, & il Rè cõtinouando nel suo pensiero di soccorrere Giorgio Castrioto, che chiamauano Scãderbgh (di sopra più volte mentionato) chè fù si valoroso Principe, e gran signore nel Regno d'Albania, l'inuiò con sua armata alcune cõpagnie de gente d'arme, e soldati per soccorso: E vi mãdò per Vicerè e Capitano di questa gente Ramondo di Ortaffa Caualiero Catalano e di gran valore, il quale hauesse d'assistere à la guardia, e difesa de le Castelle di quel stato, & assignasse à Scanderbegh certa summa per il Rè ogni anno sopra le saline, ch'ordinò al suo Vicerè farsi nel capo, che chiamauano d'Aragona. Si diede anco trattenimento ad vn signor principale chiamato Aremiti per sostener il Castello di Crepacore. E cosi anco à Giorgio Strezi, à Gin Misaich, & à Misaich Tasia,

Ramondo d'Ortaffa Vicerè nell'Albania.

& ad altri Baroni,e Capitani Albanesi,e cô questi prouisione quella Prouincia si pose in buona difesa con il valor grande de Scanderbegh. I Castellani anche de le Castelle di Croia, ch'era la testa di quel Regno, e di Scatluzzo, e del Capo d'Aragon,e dell'altre Castelle si posero ben guarniti nella medema difesa. Nominò di più il Rè per suo Capitano Generale in Albania Il Scanderbegh e diede autorità a Ramondo sudetto suo Vicerè di poter battere moneta in Croia. In questo se soperse̔d la guerra contro Fiorentini si per la grand'instanza(com'è detto)che fè di questo il Papa;si anco per che si vedea il pericolo in che si ritrouaua il Duca di Calabria con tutta la sua gente per lo mal aere di quella regione,essendo già il fine di Giugno;che perciò ordinò il Rè che se ne ritornasse in Regno per la via d'Apruzzo,e perche fusse beo accompagnato come si côueniua, se prouide ch'il Conte d'Vrbino,Napolione, e Roberto Vrsini con le loro compagnie de gente d'arme s'vnisse-ro col Duca,e l'accôpagnassero fin'a'confini del Regno. Tenea in questo tempo il Duca il suo campo à la Quannina, e per la sua partita l'inuiò il Rè Diomede Carrafa,e Francesco Canoguera, e partendosi col suo campo da Toscana seguì il suo camino cô la gente d'arme prendendo la strada d'Apruzzo,& arriuato a i côfini del Regno licentiò il Conte d'Vrbino e gli altri Capitani,che se ne ritornassero. Benche nel medemo tempo partisse di Napoli Don Ramondo di Rinsech Conte d'Oliua, che per altro nome fù chiamato Don Francesco Gilabert di Centiglia,con quattro galere,seguendo la via di Talamone da oue inuiò il dinaro per soccorso del soldo de la gente d'arme, che staua col Duca di Calabria.con la cui occasione andò poi discorrêdo per quella costa fin'à Piombino,& Elba con risolutione di combatter con le naui Genouesi, quali speraua incontrare come d'inimico atteso eran rotti prima col Rè,essendono sdegnati che quello haueffe più dà riceuere il vaso d'oro da loro promesso (come si disse) in giorno determinato, e con trionfal pompa, & il Rè l'haueua per tali; Prouidde anco le Castelle di Castiglione,de la Pescara, de

Il Duca di Calabria parte di Toscana.

de Gauarrano, la Roccella, & il Giglio, che se teneano per il Rè in Toscana. Successe che nel medesimo tempo ancora di quella estate, sedici naui grosse, & vna Caracha di Genouesi, vennero da li mari di Ponente per accompagnar altre naui di mercantie, e con impresa di brucciare due gran naui, ch'il Rè hauea ordinato farse di molta grandezza, & anco per ricuperare cert'altre, che l'anno passato erano state prese dà Capitani del Rè; Quest'armata si presentò due volte auāti il molo di Napoli à 9. & 11. d'Agosto, e non si arrisicorono di eseguir l'impresa, indi auisorono la lor Signoria, che l'inuiasse diec'altre galere ben armate, che teneano nè la riuiera; le galere vennero e giuntate con le naui, o per tēpo contrario, o per aspettar migilior occasione andarono discorrendo per le coste d'Italia fin'al primo d'Ottobre, frà il qual tempo si possette finire di reparar quella parte del molo dōde stauano quelle due gran Naui, e si fortificò cō molte artiglierie di bombarde grosse, e d'altre mezane, & altri tiri minori di poluere, che chiamano troni, e spingardi in numero di quattro mila, e s'hebbe ancor tempo d'armare quattordici galere, con quelle che stauano con l'armata Reale. Tenendosi ordinato tutto ciò à 11. d'Ottobre vscì Bernardo de Villamarino con queste galere dal porto di Napoli drizzandosi verso Ponza per sapere se staua in quell'Isola l'armata Genouese, con intēto che si non vi fusse di passar più oltre per la via de la foce di Roma doue si dicea che quell'armata s'era ridotta. Era il pensiero del Rè, ch'il Villamarino, hauesse accelerata l'andata e fatto di modo che quelle galere non si hauessero possuto vnire con le Naui, e quando ciò non hauesse potuto eseguire, fusse stato attento che passando quell'armata per la via di Napoli, di ritornarsene con tutte le galere, che cō ducea, & arriuasse prima in Napoli lui, che l'armata nemica, hebbe anco ordine di non passar più oltre de la sudetta foce di Roma, se non fusse ch'incontrandosi con quella le desse caccia & in tal caso le seguisse sin à tanto, che le vedesse, o fusse fuor di speranza di farle rendere. Pose il Re in questo tanto particular pensiero, come molto al

Armata di Genouesi nel mare di Napoli.

Bernardo Villa marina esce di Napoli con l'armata Reale.

no ſtato importaſſe, atteſo li parue ſouerchio attriuimento quel di Genoueſi, voler auanti gl'occhi ſuoi farli quell'ingiuria, & affronto di bruggiarli le ſue Naui, quando tutti i Prencipi e potentati d'Italia trattauano di pace vniuerſale ben che ſi foſſe vn poco prima moſſa prattica d'accordarſi il Rè con la Signoria di Genoua per mezo del Cardinale di Fermo, e di Gio: Filippo Fieſco Capitan Generale dell'armata di quella. Quel di verſo la ſera il Villamarino, Il Conte d'Oliua e molt'altri Signori e Capitani andorno in Iſcha, e l'altra notte ſeguente paſſorno all'Iſola di Ponza, doue ſtettero ſenza diſcoprirſi, in queſto le diece galere de Genoueſi che veniuano diſquietate e molto diſcoſto dalle Naui, diedero in quelle del Rè le quali valoroſamente vſcendo le poſero in ſcompiglio tale, che ſubito ne preſero vna ch'era vna galeotta e ſeguendo l'altre noue, tre ne fuggirono verſo Terracina, oue incagliorno, e la gente che poſſette ſcampare, ſi diſperſe per le coſte e furono preſi per quelli del contorno, e ſeguendo l'altre ſei, le quali non poſſendo eſſer ſoccorſe dalle lor Naui, perche le galere Reali ſtauano in mezo, furono in breue preſe e dopoi bruggiate, onde reſtò l'armata di Genoua in modo, che ſenza le galere non poſſette far il danno, che penſaua di fare ne la coſta del Regno. Or ſtando molto auante l'inuerno vſcì il Villamarino con le ſue galere dal porto di Gaeta, e paſsò alla riuiera di Genoua a danno di quella, e portaua ſeco vn figlio di Lodouico Campofregoſo, che diede in oſtaggio per ſicurtà dell'accordo, ch' hauea fatto il Rè con quello. Queſto hauea offerto d' impadronirſi del Caſtello di Bonifacio, e di conſignarlo al Rè, e per queſto ſe l'hauea da dare vna de le galere de l'armata Reale, el Villamarino hauea da ſoccorrer Rafael de Lecha, che lo teneano aſſediato in vn Caſtello di Corſica, e di la tenea ordine di correr la coſta ſin'à Prouenza, danneggiando i ſudditi di Renato d'Angiò.

Preſa delle galere Genoueſi dall'armata Reale.

Per il medeſimo tempo il Turco andò impadronendoſi de la maggior parte de la Seruia, per il che il Diſpoſo di quella fù neceſſitato andar à ſaluarſi in Vngheria, atteſo vedea vna guerra tanto crudele e fiera, che la mag-

Il Turco và opprimendo la Seruia.

maggior parte de la gente di quattordici anni in sù facea ammazzare. Mà nella parte d'Albania fù rotto vn Capitano di Turchi con gran moltitudine di gente, che lo seguiuano. Per l'estate di quest'anno à 14. d'Agosto appare ne la relatione del Rè, che inuiò à Fràcesco Siscara Vicerè di Calabria, che cercasse prender D. Antonio Centeglia, e Vintimiglia, che fù Marchese di Cotrone, e l'hauea tolto quello stato (come di sopra è detto) e li diede il Marchesato di Geraci ne la medesima Prouincia di Calabria. E tra gli altri delitti, la causa che mosse à comandar il Rè, che fusse preso in publico fù tener alterata quella Prouincia con partialità, e dopò s'esegui per il Rè contro di esso (come nel suo luogo si dirà) perche venuto in Napoli fù quiui preso, il simile ordinò contra il Conte di Sinopoli, & altri Baroni del Regno (Questo era de la famiglia Buffa parente del Marchese per la moglie) quali non voleano pagar le giornate pertinentino alla Corte, e viueano inobedienti in quello.

Esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia.

A 22. di Luglio di quest'anno passò all'altra vita D. Giouāni Rè di Castiglia, per la cui nuoua si celebrorno in Napoli l'esequie nella Chiesa maggiore vn Lunedi à 26. d'Agosto con grandissimo apparato e pompa Reale, e si segnalò in quelle per cosa molto strana, che solo l'Ambasciadore de la Signoria di Venetia vi comparse vestito di scarlato, essendoui venuto il Rè con tutta la sua corte, e gli altri Ambasciadori de Potentati, che resideuano appresso del Rè vestiti di lutto, e di tristo panno negro, e facendosi l'oratione funerale, s'accese fuogo à la Tomba, ch'era vn gran Castello di quattro torri, & vn'altra di maggior altezza in mezo dalli lumi delle torcie in tal modo, che si bruggiò quasi la metà di quella.

Entrata del Duca di Calabria in Napoli.

Il Mercordì seguente à 28. di detto mese ritornò il Duca di Calabria dall'Impresa di Toscana, & entrò in Napoli, oue fù riceuuto sotto vn ricchissimo pallio, lasciando la gente d'arme che portò seco nelle frontiere de le terre della Chiesa. Questo ritorno del Duca in Regnò vien anco notato dà Francesco Contareno nel

Frācesco Cōtareno.

secondo libro de Comentarij, ch'ei compose *de rebus Senensium in Etruria gestis contra Florentinos, &c.* oue incolpa la tenacità de'ministri del Rè Alfonso verso i Soldati di quella guerra; Onde Io che hò per scopo di scriuere più tosto le glorie di questo Rè, che i mancamenti lo referirò con le proprie parole di quell'Autore se pur dà passione, o dà emulatione, non fù mosso così à scriuere, le sui parole sono *Interea Alphonsus Rex pecuniam Ferdinando in stipendium miserat, quà inter milites distributa, itaut trini Equites quinos nummos aureos inter se diuiderent, per Pelignos, Vestinosq; Neapolim contendit; vix tria milliũ militum Ferdinando super erant, qui cum rerum omnium inopiam diu tolerassent (id quod difficile dictu est) exigua stipendij parte contenti Regiorum sordes, atq; auaritiam perferre aquo animo posuerunt. Federicus quidem Vrbinatium Princeps, Ferdinando in paucis comes eum Neapolim vsque persecutus est. Cum ad vestinorum oppidum (Aquilam appellant) ventum esset, laute, magnificeq; acceptus, atq; adeo quacunq; incederet, tanquam non victus ipse, sed magna de hostibus victoria parta, Neapolim rediret, triumphantis speciem praeseferens, est vrbem inuectus. Tanta enim celebritas dicitur fuisse vt plebs vniuersa partis effusa, plausu, acclamatione letisq; omnibus aduenientem exceperit: Lucretia Alphonsi Regis, ornatissima veste cum purpuratis Regijs ac matronarum choro, illi tã obuiã progressa.* Non posseá seguire questo receuimento del Duca senza Madama Lucretia d'Alagni, de la quale con più raggio ne possea dirsi.

Quæ fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis.

Che non disse lui stesso di Gabriello Curiale, (come si è mostro di sopra) nel sepolcro di quello in Monte Oliueto; la quale hebbe con quello tanta parte che non solo i fratelli (com'è detto) sublimò à ricchezze e stati ma anco i suoi parenti, poiche Ranaldo Piscicello suo zio non contentosi hauerlo fatto creare per mezo del Rè

Ranaldo Piscicello Cardinale.

Rè Arciuescouo di Napoli, lo fè promouere a la supreme ma degnità di Cardinale dà Calisto 3. come scriue Pio 2. ne'suoi cõmentarij al primo libro dicendo cosi. *Cumq; adessent aduentus Christi Saluatoris tempora, quae Cardinalium propemodum comitia dici possunt, Calistus Cardinales nouos sex creauit, Rainaldum Piscicellum Archiepiscopum Neapolitanum, Lucretiae auunculum, quem vt illi morem gereret enixissime petebat Alphonsus.*

Pio 2.

In questo mentre, vacando l'officio di Protochirurgo del Regno, il Rè n'inuestì Saluatore santa fede di Napoli con prouisione de ducati 300. l'anno ch'era più della solita prouisione ducati 160. come appare nel Priuilegio spedito nella Torre del Greco à 21. di Settembre 1454. registrato nella Regia Camera, e si conserua in pergameno per Gio:Giacomo Baratto di Napoli principalissimo Dottor Chirurgo de nostri tempi, oue si leggono queste parole *ob merita sincere deuotionis, & fidei viri nobis Saluatoris sanctae fidei militis, Protocirurgici, & familiaris fidelis nostri dilecti.* Del che appare riscontro in vn istromento in pergameno del 1480. qual si conserua per Cornelio Vitignano Gentilhuomo di bellissime lettere; oue si legge la recettione di dote di Margarita sãta fede moglie di Giouanni Vitignano figlia del detto Saluatore oue vien nominato, *à Magnifico Domino Saluatore sancta fede Regio Protocirurgico.* Qual officio nel tẽpo predetto era diuiso dà quello del Protofisico, del qual modo fù essercitato fin'à tempi à noi prossimi, che per la morte di Galieno d'Anna Protochirurgo, e di Pietro d'Afeltro Protofisico l'Imperador Carlo V. ritrouandosi in Napoli l'anno 1535. inuestì del vna e l'altra degnità Narciso Vertunno suo Medico sotto nome di Protomedico, nel cui modo quest'officio è stato essercitato, e si essercita fin'a'nostri tempi, mutandosi ogni trè anni prouisto dal Rè di persona della Città ò Regnicola, come nelli Capitoli concessi dall'istesso Imperadore nell'vltimo di Decembre del 1554. che si leggono nel libro de'Capitoli concessi ad essa Città di Napoli.

Saluatore santa fede Protochirurgo del Regno.

Gio: Giacomo Baratto.

Cornelio Vitigano.

Protomedico del Regno.

Entrò

1455 Entrò l'anno 1455. nel qual tẽpo si teneano per il Rè alcuni luoghi nell'Isola di Corsica (come si accennò di sopra) con parte delli Baroni d'Italia, Cinerea, e nel gouerno di quelli residiua vn Vicere, e Luogotenẽte in suo nome; per il che nel principio di quest'anno vi inuiò dà Napoli, acciò che residesse in quel carrico per la guerra, che tenea cõ Genouesi Don Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona, al quale haueua offerto Luiggi di campo fregoso di consignar il Castello e Città di Bonifacio per tutto li 15. di Febraro di quest'anno, e quelli de la parte che tenea il Re in quell'Isola haueano dà concorrer in questo. Era venuto in Napoli il Cardinal Domenico Capranico Romano del titolo di S.Croce persona di molta prudenza, & autorità, e legato della sede Apostolica, per trattare e concluder col Rè la confederatione e lega generale de Prencipi, e Potentati d'Italia, & à sua instanza in nome del Papa con interuento di Geronimo Barbadico Procuratore di S.Marco, di Zaccaria di Treuiggi, e di Giouanni Moro Ambasciadori de la Republica di Venetia, di Bartolomeo Visconte Vescouo di Nouara, e del Conte Alberico Maletta Ambasciadori di Francesco Sforza Duca di Milano. Di Bernardo Antonio de Medici, e Dio te salui Nerone Ambasciadori de Fiorentini. Il Rè in suo nome, e del Duca di Calabria suo figlio fè l'accordo, e fermò la pace, & amicitia col Duca di Milano, e con Fiorentini. Confirmosse anco, in quella la conuentione trà la Signoria di Venetia, & il Duca di Milano, e che Crema restasse a la Republica, e l'altri luoghi, e Castelle, che si teneano per il Duca nè li Contadi di Brescia, e Bergamo che s'hauesser da restituire à detta Signoria. Si dichiarorno di più li limiti de gli stati de la Signoria, del Duca, e del Marchese di Mantoua, e che l'offese, e danni fatti in questa guerra trà il Re, e la Signoria di Fiorenza si rifacessero. Segui questo à 26. di Gennaro di questo anno; e nel medemo dì stando il Rè nel palazzo dell'Arciuescouo di Napoli in sua presenza, e del legato ad instanza delli medemi Ambasciadori, per lo stato pacifico della Chiesa approbò, e

Domenico Capranica Cardinale.

Pace in Italia.

bò, e confirmò vna lega, che s'era fatta tra la Signoria di Venetia, Fiorenza, & il Duca di Milano à 30. d'Agosto dell'anno passato, e restò riserbato al Duce di Genoua, & à quella Signoria che potessero entrare in la lega, considerando che haueano approbato; e confirmato la pace che si fè tra'l Duca di Milano, e la Signoria di Venetia e l'istessa riserba si fè à Borso Duca di Modena, e Reggio, Al Marchese d'Este, e suoi figli. Si dichiarò che fusse questa lega per la conseruatione, e difesa de' lor stati, contro qualsiuoglia Prencipe ch'in Italia, ò fuor di quella le molestassero. Si obligorno, che per lo tempo di questa lega teneria la Republica di Venetia in tempo di pace sei mila Caualli, e due mila soldati à piedi di bona gente à lor soldo, & il Duca di Milano altretanti, e la Signoria di Fiorenza cinquemila caualli, e due mila pedoni. Il Rè hauea da tenere in tempo di pace, e di guerra altretanta gente conforme la Signoria, e non si haueuano da dar agiuto, ne soccorrer per mare il Rè, e la Signoria di Venetia. In questa lega non si facea pregiudicio al Rè, ne alla ragione, che pretendea tenere contro il Duca di Milano, e contro la Signoria di Genoua, e finche non fusse determinato, non s'haueano da intromettere il Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e Fiorenza se non per procurare la concordia, ne dar fauore al Duce di Genoua ne à quella Signoria. Promettevano il Rè e li confederati di fauorire, e difender l'autorità, dignità, e stato de la Sede Apostolica, del Sommo Pontefice, e de suoi successori eletti canonicamente, & il legato in nome del Papa accettò, e confirmò la lega, la quale si fundò principalmente per impieghare le lor forze, e stati, contro Turchi, & Infedeli.

A 21. del mese d'Aprile seguente ritrouandosi in Napoli D. Antonio Centeglia, e Vintemiglia Marchese di Giraci, ordinò il Rè, che fusse preso, & carcerato, hauendo fatto, instāza grande l'anno passato che fusse, stato ciò eseguito nel suo stato in Calabria (come si disse) & al medesimo dì si diede auiso de la sua cattura à Francesco Siscara Vicerè di quella Prouincia, il quale subito hauuto detto auiso partì da Cosenza per la via di Girace, & inuiò il

Capitano Antonio di Cotina, che prendesse in suo potere i luoghi, e fortezze di Santo Lucido, & di Fiume freddo, e ponesse in ricapido le castelle, e si procurò con gran promesse, che Paccio Malarbi il quale per lo Marchese tenea la guardia, e difesa del Castello di Giraci lo consignasse per il che il Vicerè s'impadronì di Geraci, & ordinò che vscisse di là la Marchesa, e suoi figli, e li fece andar in Cosenza. Talche questo Caualiere se vidde due volte carcerato, e priuo de suoi stati, la prima di quel di Cotrone, e dopò di quel di Giraci, & ancor che la causa, che se publicò de la sua cattura era per hauer alzato bandiera, e tener alterata la Prouincia, nondimeno si tenea per più certo, che vedendosi priuato del Marchesato di Cotrone, attendea à nouità, il misero fine del quale, dopò più volte fuggito, & ritornato in carcere lo vedremo ne i gesti del Rè Ferrante, che successe ad Alfonso suo Padre.

Morte di Nicolò V.

Dopò questo non visse il Pontefice Nicolò due mesi, il quale hebbe grandissimo desiderio di vedere conuerse tutte le forze de la Christianità contro Turchi, e morse in Roma la vigilia de la festa dell'Annuntiatione di nostra Signora, e fù eletto in suo luogo à 8. d'Aprile dopò quattordici dì, che vacò la Sede Apostolica D. Alonso de Borgia Cardinal di Valenza (di soura mentionato) huomo di gran lettere, oltre la legge ciuile, e canonica, e di gran d'vso, & esperienza, Era ne la Città di Xatiua tra le case de Caualliери, e gente nobile, che traheuano la lor origine da la conquista di quel Regno vna famiglia de li Borgia, de la quale deriuò vn Caualliero, che si chiamò Rodrigo Gil de Borgia, ch'in tempo del Rè Don Pietro era in quella Città molto principale, & era in quella vn'altra famiglia d'vn medemo cognome di Borgia, però di tanta minor conditione, che possettero hauer preso, quel cognome de que' di Borgia, ch'eran cosi generosi, e com'essi diceano allora creati, per esserno stati allieui di quella casa, & incaminò così la lor buona sorte, e ventura, che quelli, ch'appena di ciò s'honorauano fussero alzati, & accresciuti per vno di quella pouera famiglia. Di questa dunque era Domenico Borgia, che fù nell'istesso tempo

D. Alfonso Borgia Cardinale di Valenza Sommo Pontefice.

po de Rodrigo Gil Borgia, e tenea vna pouera facultà nel luogo del Canale ne li Borghi di *Xatiua*, costui hebbe vn figlio, che si chiamò Alonso Borgia, che seguì lo studio delle buone lettere, e fù molto segnalato, e famoso Dottore in legge Ciuile, e Canonica, & in tempo di Benedetto, e dopò, fù Auditore de la Camera Apostolica, Però il seruitio che Alonso Borgia fè alla Chiesa vniuersale nel persuadere all'Intruso, che staua in Peniscola, acciò rinuntiasse la raggione, e titulo che s'vsurpaua, & in leuarlo da quel luogo, fù tanto segnalato, che quel che pretendea esser Sommo Pontefice, si sodisfece con l'Ecclesia di Maiorica, & Alonso Borgia (come si disse) prouisto del Vescouado di Valenza, e secondo esso dicea fù il primo Vescouo, ch'hebbe naturalezza in quella Città, però che supposto, che suo padre, & esso nascessero in Xatiua, la madre, che si chiamò Francina era nata in Valentia, Auanti d'esser Prelato habbe gran luogo ne li Consegli di stato, e ritrouò tanto fauore ne la grandezza d'animo, e gratitudine del Rè, che per suoi gradi meritò d'esser promosso à la degnità di tanto principal Chiesa. Fù il primo Riccio Presidente del Sacro Consiglio di Napoli instituito dal Rè Alfonso com'è detto per testimonio di Michel Biuio, dopò à quella del Cardinalato, e finalmente al Sommo Pontificato. Hebbe quattro sorelle, e la terza, che fù chiamata Isabella col fauore del fratello fù casata con Giuffrè Borgia, che fù figlio di Rodrigo Gil Borgia, la cui moglie hebbe nome Sibilla, che generorono Pier Luiggi Borgia, che fù Prefetto di Roma, e Capitan Generale della Chiesa, e tenne il gouerno di stato, e patrimonio di quella in Italia, E Don Rodrigo Borgia, che fù creato Cardinale, e per renunza del Papa nell'articolo di morte prouisto del Vescouado di Valenza. Fù questa sorella del Papa donna molto virile, e di gran punto, e molto differente dall'altre, che se conformauano con la qualità dello stato nel quale erano nate, e casò le sue figlie, la maggiore, che se chiamò Donna Giouanna Borgia con Pietro Guillen Lanzol, e Donna Tecla con Vitale Villanoua, e l'altra chiamata D. Beatrice con D. Scimen Peres d'Arenos, tutti de gente tanto

Isabella Borgia sorella di Calisto 3.

principale, & Illustre, che alcuna volta il Papa suo fratello se vide confuso essendo Papa in hauer da complire con la grand'ambitione de li mariti de sue nepoti, e dicea che sua sorella contro sua voluntà, e conseglio hauea casato le sue figlie con que' nobili. Per altra parte il Papa fù di conditione, e naturalezza tanto altiero, che non mostraua nissun segno del pouero nascimento, e luogo da, oue discendea, anzi in tutto rapresentaua con essere di molta età, ch'era di molto eleuato pensiero, e per grand'imprese, e così trattò subito d'ingrandire, & inalzare à gran stati i suoi nipoti, E cosa molto diuulgata, e riferita per diuersi autori, ch'hebbe tanto la speranza certa d'esser promosso al Sommo Ponteficato, o per sua fantasia, ò per lo che stà molto riceuuto, per hauerlo così segnalato in sua fanciullezza il santo huomo Fra Vincenzo Ferrero, che molto tempo auante hauea delliberato di chiamarsi Calisto, e con tal nome di Sommo Pontefice fè sollenne voto per scritto, come se fusse in publico Concistoro, nel quale giuraua promettea, e facea voto à Dio sommo potente, che perseguería con guerra continua, e perpetua à Turchi, e non mancheria da quella, e così lo dimostrò, che lo tenea scritto in vn libro, quando prese il nome di Calisto, per il che subito nominò per Capitano di diece Galere della Chiesa vn Caualiero del Regno di Valenza, chiamato D. Giaimo de Villaragut. Seguì la sua Coronatione à 20. d'Aprile; Et il Rè con vna dimostratione d'vna molto grande allegrezza, in veder sublimato ne la somma degnità de la Chiesa vn Prelato ch'era sua fattura, e fù molt'anni del suo Conseglio, e con suo fauore creato Cardinale, Ordinò d'inuiarli à dar l'obedienza per suoi Regni, con la più solenne Ambasciata che si vide giamai à 28. d'Aprile, Furono gli Ambasciadori D. Arnaldo Roger de Pallas. Patriarca d'Alessandria e Vescouo d'Vrgel, ch'era suo Gran Cancelliero, D. Giouanni di Ventimiglia Marchese di Giraci, ch'era de li più estimati Cauallieri ch'hauea quel tempo, huomo di molta età, Don Pietro d'Vrria Arciuescouo di Taragona. Honorato Gaetano Conte di Fundi, Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno, Don Giouanni Ramon Foleth Conte di

Il Ponteficato di Calisto predetto da S. Vincenzo Ferrero.

Coronatione di Calisto 3.

Ambasciadori di Alfonso à Calisto 3.

di Prades, l'Arciuescouo di Napoli, Don Guiglien Ramon de Moncada Conte d'Aderna, e Maestro Giustitiero dell'Isola di Sicilia, Don Luiggi Dezpuch Maestro de Montesa, Don Carlo di Luna, e de Peralta Conte di Calatabellota, Don Giorgio de Bardexi Vescouo di Tarazona, il Conte d'Oliua, il Vescouo di Tricario, Giouanni Soler Canonico di Lerida, e Pietro di Villarasa Decano della Chiesa di Valenza, con tanta grande, e sontuosa Ambasciata come questa. Ordinò il Rè che s'andasse à dichiarare al Papa la grand'allegrezza ch'hauea riceuuto della sua promotione al sommo Pontificato per suoi gran meriti, per li quali nostro Signore l'hauea inalzato, e fatto capo, e Pastore de la sua Santa Chiesa, e per quella buona intentione, che dichiaraua tenere all'Impresa contro Turchi. Portorno principalmente questi carico di dare in nome del Rè al Papa l'obedienza, come canonicamente eletto. Dopò di questo supplicorono al Papa in suo nome, che tenesse memoria dell'instanza, ch'il Rè hauea fatto col Pontefice passato (come si disse) de la canonizatione del Santo huomo Fra Vincenzo Ferrer, che per sua infermità non s'hauea possuto concludere il processo: Procurò il Papa che si sollenizasse questo atto dela canonizatione, con la diuotione, e festa, che si richiedea, del qual processo essendo lui Cardinale era stato Commissario; Perche dal dì della morte di quel Santo huomo, come in sua vita, e morte oprò Nostro Signore gran miracoli, li Duchi Giouanni, e Pietro di Bertagna, e li Rè d'Aragona, e Castiglia, & altri gran Prencipi, e Signorie della Christianità ferno grand'istanza con Papa Martino, e dopò con Eugenio, e Nicolò, che fusse canonizata la sua memoria trà Santi, Hauea commesso il Pontefice Nicolò à li Cardinali d'Ostia, e Valentia, che riceuessero informatione de i meriti, vita, e miracoli di questo Santo huomo, per il che presero l'informationi ne la Corte Romana, e commisero à Don Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Alessandria all'Arciuescouo di Napoli, & all'Arciuescouo di Maiorica, che la riceuessero in quel di Napoli, & ad altri gran Prelati per tutti l'altri Regni, e Prouincie, donde fù molto ben conosciuta, e ma-

Alfonso di nuouo supplica il Papa per la canonizatione del B. Vicenzo Ferrero.

manifestata la vita, e predicatione di questo Santo huomo, e non essendo concluso il processo in tempo di Nicolò, Calisto ne li medesimi dì dà la sua promozione commise ad Alano Cardinale di S. Prassede, che in suo luogo assistesse à la conclusione del processo. Non si sà, che in simil'atto habbiano concorsi testimonij di tante, e si diuerse nationi com'interuennero in questo, in approbatione de la Santità, e miracoli, che nostro Signore manifestò al mondo di S. Vicenzo suo seruo. Et il Papa in presenza de i Cardinali, e Prelati, che assistirono à la Corte Romana à 3. di Giugno di quest'anno d'vniuersal consenso di tutti dichiarò, e pronuntiò che donea essere canonizata la sua memoria nel numero de santi eletti da Dio, à quali la Chiesa fà riuerenza con publica diuotione, e festiuità del Popolo Christiano, e li segnalò di acciò si publicasse con la solennità, e cerimonia, che se rechiedea ne la festa di S. Pietro, e S. Paolo seguente. Si giuntò con il rigoroso esamine, che sopra ciò si fè, la particolar notitia, e memoria, ch'il Papa hebbe de le merauigliose opre, e santità di vita di questo glorioso santo, e cosi si celebrò quel dì la festa de la sua canonizatione con la solennità, e diuotione, che si douea à sua memoria, e comandò che si celebrasse ogn'anno a 6. d'Aprile, e li processi che si ferono fur posti nel sacrario del Monasterio di S Maria de la Mineruа di Roma, e perche non s'espedì la Bolla de la canonizatione per Calisto, ordinò poi s'espedisse, il Pontefice Pio 2. suo successore nel primo anno del suo Pontificato.

Canonizatione del B. Vincenzo Ferrero.

Non passorono molti dì dopò la creatione del Sommo Pontefice, che s'intese, che questo non solo tratterria le cose del suo stato con la libertà che si richiedea, mà senza rispetto alcuno de lo che douea al Rè, però che intendea diminuire, e far assai minor parte dell'autorità, e fauore che dalli passati Pontefici ottenne. Ciò subito si scouerse in certo rompimento, e guerra, che si mosse trà la Signoria di Siena, & il Conte Giacomo Piccinino d'Aragona. Era (si come si disse) firmata la pace general d'Italia con commune consenso e voluntà di tutti, con fine di poter resistere à la furia, e possanza grande di Maometto

Calisto 3. rompe con Alfonso.

metto Imperador de Turchi, inimico potentissimo e crudelissimo della Christianità, per che tutti i Prencipi gionti insieme li haueſſero à resistere, & vsciſſero alla difesa di quella; & acciò che questo se conseguisse dicea il Rè, che poco stimaua le molte gran commodità, che tenea trà le mani, e le molte graui, & intolerabili ingiurie per causa della religione. Stabilita poi questa pace fù necessario licentiar parte de le sue genti, quelli che le teneano, e trà quelli la Signoria di Venetia, & intendendo che per allora non haueano di bisogno di Giacomo Piccinino singolar Capitano di que' tempi lo licentiorno con molto honore, e cortesia. Colui per trattenersi da quella persona ch'era, e lo più honestamente potesse, procurò per mezo del Rè prender condutta dalla Chiesa, e dal Papa. E vedendo il Rè che quello seria stato in grand'vtilità di tutta la Christianità, procurò con molta instanza con diuerse ambasciate, ch'il Papa con qualsiuoglia soldo lo conducesse al suo seruitio, anzi offeriua che lui ancora contribuiria in quello, con conditione che passasse in Dalmatia con l'esercito della Chiesa, il che era non solo molto conueniente, mà necessario alla Christianità tutta, per sostener la guerra in quel Regno contro l'infideli. Però il Papa non volle cōcorrer in questo, & allora il Piccinino con sue genti passò nel Contado di Siena, senza far offesa alcuna nel camino col suo esercito, & auante che arriuasse nel Senese, inuiò à pregare, e richiedere quelli che gouernauano quella Signoria, che le pagassero certa summa di denari, che doueano à Nicolò Piccinino suo padre, ciò inteso dà quelli non si curorno nè anco darli risposta: per il che mosso dallo sdegno, e dalla necessità per sostētar l'esercito, incominciò à far guerra à Senesi; il che vdito dal Papa, ordinò subito s'vnisse vn potente esercito per soccorrer à questi in quell'affronto. Il Piccinino secondo dicea, perche non potea, nè volea resister alle forze, & autorità della Chiesa, andò à ritirarsi in Castiglione della Pescara, luogo del Regno, come à refugio de la clemenza del Rè, il quale vedendolo abandonato dà ogni fauore, raccordandosi, ch'era figlio di quello, dà chi hauea receuuti seruigi singolari, e con quanto amore hauea suo

Padre

padre preso le sue insegne, e diuise, & il nome de la Casa Reale d'Aragona, e che le lasciò à suoi discendenti, non volse permettere, che se perdesse; maggiormente che sapea che così il padre com'il figlio ferono molti segnalati seruigi alla Chiesa. Tra tanto si dolea il Papa, ch'hauendo inuiato al Rè la Bolla de la cruciata differiua l'espeditione contra Turchi, senza risultarne beneficio alcuno, e continuamente l'essortaua, che come à principale essecutor, e capo eseguisse il suo intento. Si escusaua il Rè dicendo, che per si grande impresa, e per tanto apparato di guerra, come quella, vi bisognauano cose maggiori di quelle contenute ne la Bolla, ben che non poco stimasse il dono di Sua Beatitudine, e che fin'à questo tempo hauea differito tal impresa, perche pensaua che gli altri Prencipi d'Europa, i quali in autorità, industria, & esperienza, eran più poderosi di esso vi sarebbono entrati: Mà poi che intendea che nè stauano molto disquietati, e sua Santità con maggior instanza lo richiedea, & il suo douere era sodisfar à quella, perciò non mancheria all'officio, al quale come Cattolico Principe era obligato; con speranza però che la Santità sua per tutte le parti come gli era conueniente fauoreria, & aggiuteria gli suoi desiderij poi che era dà credere, che di quel voto di sua Santità tanto diuulgato, e celebrato frà le genti, da là auanti, ne hauea da resultare alcun frutto ala Republica; E la prosuntione, e vigilanza dell'Inimico della Christiana Religione auisaua, che non si differisse più il negotio. E per che al Papa dispiacea grandemente ch'il Rè con sue galere inuiasse dinari, e monitione al Piccinino. S'escusaua il Rè, che quel soccorso non s'inuiaua à Castiglione, per dar fauore à gli nemici della Chiesa, quali anch'esso tenea per suoi, mà per dar ordine com'era costume di tener prouiste, e ben difese le sue fortezze, acciò stassero sicure, e non con la speranza, e fede de suoi confederati, dà quali alcune volte era stato ingannato, e venduto però nella sua prouidenza, e forze per qualsiuoglia successo, ch'occorrer potesse: Per lo che era maggior raggione, che sua Santità si ricordasse, ch'esso dà sua giouentù con diligenza grande hauea sempre procurato l'vnione, e con-

concordia della Chiesa, remouendo dalla Christianità ogni dissensione, e scisma, con hauer anco intieramente fatta restituir la Marca d'Ancona alla Chiesa, senza speranza alcuna di remuneratione, e considerando questo la Santità sua intenderia, ch'il suo fine e proposito con la sede Apostolica era molto puro e sincero, e che non douea suspettare, ch'esso hauea da impedire l'apparechio contro turchi, anzi l'hauea d'aggiutare à promouere. e per quello con gran volontà ponea suoi Regni, la persona, e la vita. E che nisciuna altra cosa desiaua, più che custodire la pace, e quiete generale d'Italia, della qual esso non era il minor Autore, maggiormente che desiderandosi da douero, che con efficacia fusse l'espeditione contro gli Infideli, conueniua che prima stesse l'Italia pacifica, il che staua in mano di sua Santità selo volesse, e così conueniua. E perciò dunque dismenticandosi la sua indignatione, & ira, riconciliasse in sua gratia il Piccinino. Seguì questo nel fine d'Agosto, quando il Papa hauea eletto quattro legati, che subito pensaua mandare per commouer tutta la Christianità per la guerra contro del Turco. Però per questa contentione del Piccinino il Papa hauea commosso la Signoria di Venetia, e tutti li potentati d'Italia per vigore de la lega generale contro di quello. Dall'altra parte il Rè daua tutt'il fauore, che possea al Conte. Et il Papa non sapendosi con che fine indotto da alcuni (secondo il Rè dicea) ch'eran di mala intentione, non solo fè poco conto di prender à sua condotta il Piccinino, però se pensiero conuerterli l'arme contro. E quantunque il Rè diuerse volte mandasse a supplicar il Papa, che à contemplation sua, e per il bene comune de la Christianità desistesse da quel proposito; quello per sempre perseuerè in sua perfidia; per il che dicea il Rè, che non li possea succedere cosa più molesta e contraria; onde prese questo negotio molto da douero, per esser il primo, nel quale il Papa si dichiaraua d'andarle tanto alla mano. e perciò domandò al Duca di Milano (il quale l'hauea mandate le sue genti per vnirse con quella della Chiesa,) che per l'amicitia perpetua, la qual si speraua douer esser trà essi, per suo amore, e per il

Calisto inuia legati à Prencipi per le guerre del Turco.

buon stato della Religione Christiana, volesse per mezo de suoi Ambasciadori intercceder col Papa, e con tutte le sue forze procurare che reuocasse l'esercito, ch'andaua contro al Conte, e lo riceuesse in sua gratia; Perche tutto quel che se trattasse per suo mezo tra'l Papa e'l Conte, seria adesso di molto piacere, & offeriua, che da là auante non seria men obediente il Conte ala volontà del Duca, ch'ala sua. Tenea già in questo tempo il Rè molto affettionato il Duca di Milano per causa de' Matrimonij che poco prima s'eran trattati trà D. Alfonso d'Aragona suo nipote Prencipe di Capua, & Hipolita figlia del Duca, e trà D. Eleonora d'Aragona sorella del Prencipe con Sforza Maria terzo genito del Duca, con proposito che stando l'Italia in pace per tutte le parti, e confermata in quella, se potesse facilmente porre in ordine l'espeditione contro Turchi e con maggior potenza. Or tenendo il Rè consertati questi matrimonij de suoi nipoti mandò a supplicar il Papa hauesse per bene d'inuiarli alcuna persona d'autorità, con interuento della quale si stabilissero i sponsalitij, e facendo sopra di ciò grand'instanza col Papa, che quasi importunato inuiò al Rè vn Religioso chiamato Mariano, il quale come per reuelationi, referì diuerse contemplationi al Rè, incaminate piu tosto à dissoluere quei matrimonij, ch'à contraherli. Affermaua il Rè, ch'essendo indotto ad effettuare quei casamenti per diuerse e molto honeste considerationi, e cause, segnalatamente però se mouea acciò che la pace d'Italia restasse più ferma, e stabile; perche quando s'intendesse ch'esso & il Duca non solamente fussero vniti e confederati in amicitia: Mà anco obligati con parentela non se terria ricorso a nissuno d'essi, come prima se facea, come à capi, e promotori de dissensioni, e discordie, anzi per la loro amicitia, & vnione s'obligariano à conseruare la pace, la quale non solo si conseruaria vniuersalmente per tutta l'Italia con que' matrimonij; mà anco singolarmente la tranquillità della Sede Apostolica. certificando perciò il Papa che a tutto suo potere daria à quelli presto complimento. Seguì questo à 24. di Settembre, Il matrimonio dunque del Principe di Capua, e d'Ipolita si cga-

Matrimonij trà Alfonso e'l Duca di Milano.

si concluse à 12. d'Ottobre, e se li dierono in dote ducento mila scudi. Nel cui di anche si stabilì quel di D. Eleonora d'Aragona sorella del Principe. Scrisse allora il Rè al Papa vna lettera di molte poche parole di questo tenore.

Santo Padre, significamo à Vostra Santità, che per la gratia di Nostro Signore s'è già confirmato il parentado trà mè e l'inclito Duca de Milano, lo quale spero ch'à tutt'Italia serà prospero, e ben auenturato; à Vostra Santità domando quanto posso se degna benedire questi matrimonij in Nostro Signore Giesù Christo, e secondo il il suo costume, mi tenga nel suo amore, e gratia.

Lettera del Rè Alfonso à Calisto 3.

Però ancorche queste parole si dicessero in vista con tanta diuotione, e cortesia, furono nondimeno di resentimento e lamentatione più tosto, che de complimento, per la mala volontà, ch'il Papa dimostrò à questa confederatione, e parentela.

Hauea in tanto il Rè nel fine di Luglio passato inuiato Tristano di Gueralt, e Giouanni Margarit à Castiglione di Pescara con dodeci mila ducati di soccorso per il Conte Giacopo Piccinino, ordinandogli che si gli dessero in caso ch'il Côte stesse in parte, che se potesse di quelli auualere contro de suoi nemici, e non si fusse accordato col Papa, ne hauesse abbandonate le sue genti, ne li luoghi, che tenea de' Senesi ne fusse andato per la via di Lucca, di Perugia, come s'intendea. Haueano inuiato Senesi al principio diuersi Ambasciadori al Rè supplicandolo che l'inuiasse alcuna persona del suo Consegl'io, per componere le differenze, che teneano col Piccinino, & il Rè, che se dimostrò in gran manera desideralo, l'inuiò Matteo Malferito, qual sapeua esser molto accetto à Senesi; costui non solo persuase il Piccinino all'accordo; mà accapò con quello, che li restituisse le fortezze e castelle, che l'hauea tolte; & anror che referirono gran gratie al Rè per questo beneficio, pur in vn instante indotti dal Papa facendo poco conto dell'accordo, non solo proseguirono la guerra contro il Piccinino, ma anco contro di quelli, che non gli erano contrarij, nè in colpa, ne in carrico alcuno, anzi presero diuersi conuicini vassalli del Rè

Ambasciadori di Senesi al Rè Alfonso.

à Gaeta, quali erano andati all'Isola del Giglio, e li fero no grand'oppressioni e forze, e li derono diuersi tormenti. In questo il Rè incominciò à far molta dimostratione di voler effettuare l'Impresa contro del Turco; Publicando che per esser passato tanto tempo, che la Città di Costantinopoli, era stata da Turchi presa, e che per niuno Prencipe, o Signore della Christianità non si facea caso in effetto d'esecutione d'imprendere quell'espeditione per difesa della Christianità; con quali esso potria hauer intelligenza, acciò che ad un medesimo tẽpo fusse il Turco offeso per diuerse parti; e considerando lui li beneficij, che da Nostro Signore hauea riceuuto, & ogni dì riceuea, per rendergli il debito chel'era obligato, hauea dilliberato senza più aspettare andare personalmẽte con il maggiore esercito maritimo, che possibil fusse, cõ quelli amici, e vassalli ch'hauessero voluto andar con esso in difesa della Christianità, & in offesa de gli nemici della fede. Perciò ordinò per tutti i suoi Regni, e terre, che si facessero l'apparecchi dell'armata de mare necessarij, acciò lo più presto che potesse esser quella, & il suo esercito stesse in punto: questo fù ala mità d'Ottobre, fin'al cui tempo nissuna delle potenze d'Italia non comunicaua col Rè per tal Impresa ancor ch'il Papa con gran volontà, e sollicitudine ordinaua s'armassero la maggior quantità di galere che si possea. Tenea già in quel tempo il Rè in Albania le sue genti, che da le castelle, e terre che teneano difendeano quella Prouincia dall'entrata, e correrie de'nemici, e se non fusse stato per questo, seria già stata sogiogata. Or perseuerando il Rè in questa opinione per cominciar l'Impresa ordinò vnirsi in Napoli quelli del suo Conseglio, e li dichiarò la sua volontà, cosi dicendoli. Io raggionai con voi li dì passati sopra l'impresa contra Turchi; e per esser negotio tanto grande hò aspettato, che se moueriano altri, & ho differito la diterminatione di quello. Già vedete che i Rè, e Prencipi Christiani mirandono l'vno all'altro, dormimo: E cosi l'animo, e l'ardire dell'inimico sempre s'augumenta, e cresce per offendere la Religione Christiana; Io considero hauere riceuuto grandissima gratia dà Nostro Signore

Alfonso si dispone andar personalmẽte cõtro Turchi.

Cõsiglio del Rè Alfonso contro Turchi.

gnore senza meriti miei, e riconosco che sono nel mondo altri Rè e Prencipi, che per sapere, e potere sono più disposti di me, per imprendere e portar tanto carrico, però visto che da tutti se mira, e nisciuno s'apparecchia, nè dispone: Volendo sodisfare a infinite mercedi, che di Nostro Signore hò riceuuto non quanto deggio: mà quanto posso per suo seruitio, e del Ecclesia stò disposto, & hò deliberato ponere la persona e li stati per difesa de laChristianità, & in offesa del Turco. Dacquà auante già la maggior parte de la mia vita è passata, per che tengo sessant'anni, o poco appresso, e fin quì tutta l'hò dispensata in seruitio del mondo, e mi pare cosa ragioneuole distribuire in seruitio di Dio lo che me resta. Quandodo Io presi l'impresa di questo Regno, lo feci mosso da la giustitia ch'in esso tenea, e per acquistare quelche direttamente mi spettaua; il quale dopò dè molti trauagli e spese, Nostro Signore l'ha portato al fine per me desiderato, come vedete. Se lo che toccaua à me solamente s'è indrizzato tanto prosperamente, che tengo da sperare di quello, ch'a esso principalmente tocca? e perche lo delibero imprenderlo? In questo Io non pongo nisciuna cosa mia, la persona, la vita, li stati, e beni dà esso li tengo, a esso l'offerisco, che suoi sono, e li rendo quello ch'è suo, e per esso lo possedo. Tengo ferma, e secura speranza, ch'il mio proposito, & impresa le porterà a felice fine. Anco me raccordo, ch'a nostri dì in gran disseruitio d'Iddio, & in offesa della fè cattolica vn Rè è stato preso, e fatto tributario ad Infideli, & vn'altro morse in battaglia, e li fù tagliata la testa, & vltimamente è stato ammazzato l'Imperadore, e s'è perso la Città, & imperio di Costantinopoli, ch'era à noi altri vn riparo e trinciera; e son venute in potere d'Infideli tant'Ecclesie, reliquie, e cose sacre indegnamente, e senza alcuna riuerenza, che sono cose, che molto m'inducono à seguire quest'impresa, e s'a voi altri parirà il contrario starò a quello, che me consigliarete. Intese tante sante parole, e tanto degne d'vn Prencipe cossi generoso, e di tanto grand'animo, tutti quelli del Conseglio senza discrepare nisciuno lo dorono il suo santo, & animoso proposito, offerendo

gene-

generalmente le persone, vite, e beni al seruitio del Rè nella prosecutione d'vna tanto giusta impresa, per il che il Rè mostrò contento grande e disse, che non sperauaal tra risposta da tali, e tanto fideli sudditi, e vassalli. E nel medemo tempo inuiò Don Giouan Fernandes Signore d'Ixar al Papa per auuertirlo, quanto disturbo, e dilatio ne hauea causato per l'espeditione contro il Turco il ru more fatto contro il Piccinino, e per supplicarlo ch'ha- uesse per bene lasciar lo sdegno, che cõtro quello tenea, e receuerlo in sua gratia, perche cessando questo impe- dimento, più liberamente il Papa, e l'altre potenze d'Ita lia potessero attendere alla difesa della Christianità, e cessassero l'inconuenienti che posseano seguire. Dichia- rò allora il Rè che volea inuiar il Conte in Albania, e diede ordine che in caso che'l Papa non volesse prouede- dere alche li supplicaua, procurasse D. Giouanni d'Ixar, che si congregasse il Collegio de' Cardinali, e s'notificas- se tuttociò al Concistoro. Et in questo mezo ch'il Rè procuraua ridurre in gratia del Papa il Conte, occupò la Città, e Castello d'Orbitello, ch'era de' Senesi, per non hauer voluto quella Signoria accettare il partito, che se gli offeriua. A quel che auanti si supplicaua al Papa per il Rè, non volendo quello condescendere vennero dopò Senesi à lasciar le differenze, che teneano col Conte, alla diterminatione del Rè, & il Papa col desiderio grande di proseguir l'Impresa contro del Turco consentì dopoi che si desse fine alla guerra incominciata trà l'Piccinino e Senesi perche se ben al principio si mostrò ritroso, e ri- goroso contro quello, visto poi ch'il Rè prendea la sua difesa, lo raccolse con gran clemenza, e commise al Re, che prendesse à carrico di componer le differenze che teneano, conoscendo il desiderio, ch'il Rè tenea de la pa- ce d'Italia; e quello ordinò à Giouanni de Liria Gouer- nator d'Apruzzo, che desistesse di far guerra à Senesi.

1456

Nozze trà'l Principe di Capoa, & Hi polita Sfor- za; e trà Sfor

Nel principio dell'anno 1456. si celebrono le nozze sudette de Don Alfonso Prencipe, di Capoa, e di D. Eleo- nora d'Aragona sua sorella, nipote del Rè, e d'Hipolita Sforza figliuola del Duca di Milano, e Sforza Maria ter- zo figlio del Duca con gran feste, & andorono in Milano

Marino

Marino Caracciolo Conte di S. Angelo,e Michel Riccio per assistere à la conclusione di quelli,che hebbe il Re molto certa la Casa del Duca,per stabilire li suoi fini,e per goder della pace Vniuersale d'Italia,l'arbitro,& autore de la quale fù esso, e di quella ch'era stabilita con gli suoi vicini.

za Maria ed Eleonora d' Aragona.

Nel medemo tempo Gio: Antonio del Balzo Vrsino Prencipe di Taranto, accasò Catarina Vrsina sua figlia cõGiulio Acquauiua figlio primo genito di Giosia duca d'Atri,che chiamauano il Conte Giulio,e li diede in dote il Contado di Conuersano.

Matrimonio trà Caterina Vrsina e Giulio Acquauiua.

In questo tẽpo ancora morirono frà pochi giorni trè fratelli della gran famiglia Vrsina, Francesco Prefetto di Roma,Gio:Antonio Conte di Tagliacozzo,& Orso; con tutto ciò il Re Alfonso nel medemo Carneuale per compiacer alla sua Lucretia d'Alagni ordinò bellissima giostra nella piazza dellaSellaria(oue lei habitaua)con realissimo apparato à richiesta della quale (come scriue il Passaro)à 12. di Febraro fè disfabricar la casa,che staua in quella piazza,la qual impediua la vista à molt'altre, qual casa era sita in quell'ampio,ch'era si scorge,trà la fontana,e la Casa,che nella nostra età,è conuersa in Tribunale della Corte dell'arte della Seta.

Morte di tre fratelli Vrsini.

Giostra in Napoli ordinata dà Alfonso.

Passaro.

Casa nella piazza della Sellaria disfabricata.

Tenea il Rè all'istesso tẽpo sotto la sua protettione li Fregosi di Genoua,e perche lo stato di Pietro di Campofregoso, ch'era Duce di quella Città in tal tempo staua in molto pericolo, inuiò Bernardo di Villa marina con la sua armata de galere in soccorso del Duce, e del suo stato,contro qualsiuoglia,ch'offender lo volesse,& hebbe ordine di stabelire con quello noua confederatione,e lega,e se Gio: Galeazzo Campofregoso, che tenea in suo potere il Castello di Sauona volesse entrare in alcuna prattica di ridurse al seruitio del Rè,se li desse ogni buona speranza,animandolo con bone promesse. Fù questo soccorso tanto à ponto,che restorno le cose del Duce de maniera,che se conseruò nel suo carrico con molta riputatione;E perche nell'accordo, che se fermò fra il Rè, e Luiggi di Campofregoso (del che s'e fatto mentione (ch'haueua offerto di cõsignare al Rè,la Città, & il Castello di Bo-

Alfonso soccorre il Duce di Genoua.

di Bonifacio, se contenea, che l'hauea da fauorir il Rè per acquistar il carrico di Duce di quella Signoria,& esso s'obligaua de presentare ògn'anno vn barrile d'oro, per l'ordine,che nel passato s'era dato per il Duce,e communità di Genoua in segno d'honore, e riuerenza, e che daria anco quel che staua per inuiarsi. il Villamarino lo trattenne nella medesima prattica,senz'altra determinatione. Dall'altra parte Gio:Filippo Fresco Conte di Lauagna,& Ammirante di Genoua, si pose sotto la protettione e fauore del Rè con sue galere,e castelle,che tenea nella riuiera di Genoua, e fermò ch'il Rè non stabilisse pace, ne accordo col Duce,o con la communità di Genoua,ne alcuna triegua,sin tanto,ch'esso fusse prima restituito ne gli suoi honori, preminenza,& interessi.

Gio: Filippo Fresco Conte di Lauagna,& Ammirante di Genoua.

Nel particulare de la guerra,che fù trà Senesi,& il Côte Giacopo Piccinino,s'era lasciato(com'è detto)ala determinatione del Rè,il qual ordinò quel che li parse sopra le lor differenze,e si dierono al Conte quarantamila ducati;li trenta mila ce li diede il Papa, e li diece mila il Rè,perche tutte le potêze d'Italia confidorno nel Rè, che s'accordasse quella differêza, e se fermasse pace trà'l Conte e Sanesi. E trà l'altre cose dichiarò che li Debrandino Vrsino Conte di Pitigliano s'intendesse essere stato compreso, perse,e sue terre, e sudditi ne la pace, che se stabilì trà detta Communità di Siena, & il Conte, con questa conditione, che lo Castello di Mont'aguto del patrimonio della Chiesa, ch'era stato preso à Senesi per il Conte,lo consignasse in termine di trenta dì in mano del Rè,o di chi esso eligesse, acciò ordinasse di quello, come à esso; & Maestro Giouanni Soler Ambasciadore del Papa meglio pareria. Però in caso ch'il Conte di Pitigliano non volesse entrare in questa pace,& il Conte ricusasse di consignar il Castello,il Re s'obligaua frà trent'altri dì acquistar quello, e disponere d'esso del modo ch'hauea trattato col sudetto Giouanni Soler. Inuiò perciò il Rè à rechiedere il Côte, che complisse quelche s'era stabilito,o dichiarasse, che non volea esser compreso in quella pace, e l'ordinò che consignasse quel Castello à la persona, ch'il Papa ordinaria,e con il medesimo

Pace trà'l Piccinino e Senesi.

mandò

mandò ad offerirgli la sua conducta, e darli in tempo di pace quattro cento ducati l'anno, e s'hauesse bisogno per guerra l'offeriua dar soldo per la conducta delle lancie, che tenne in Toscana. E con ciò si finì di pacificar lo stato de Senesi.

Calzerano Toreglia Cõmēdatore de Baiuoli.

Nel medemo tempo inuiò Galzerano de Toreglia Commendatore de Baiuoli dell'ordine di S. Giouanni Gierosolimitano à Demetrio Paleologo despoto de la Morea, con il quale s'era trattato de matrimonio trà D. Enrico figlio dell'Infante D. Enrico nipote del Rè, con la figlia del Despoto; Però dopò visto che quel figliuolo non tenea se non otto anni, e la figliuola del Dispoto di molta maggior età non hebbe il matrimonio effetto, e si trattò darsi à D. Giouanni di Aragona figlio del Rè di Nauarra, e di vna donna di nobil legnaggio, e di quelli d'Aueglianada, il quale era di età di diecedotto anni, e staua nella Corte del Rè.

Martino Diaz in Sicilia per l'Armata Reale.

In questo battendosi all'espeditione de la guerra contro il Turco, fù dal Rè inuiato in Sicilia Martino Diaz d'Aux suo Cameriero per dar ordine, che s'apparechiasse l'armata di quel Regno per tal effetto, nella qual commisione si morse quel Caualliero in Palermo all'vltimo di Febraro di quest'anno. E se nominò Legato per quella espeditione per il Papa il Cardinale Camerlēgo Patriarca d'Aquileia, il qual fù Capitan Generale dell'armata della Chiesa, & arriuò al porto di Napoli à 5. di Luglio di quest'anno con sei Galere per condurre l'altre quindici, ch'il Rè hauea dà dare per l'accordo fatto col Papa, e s'haueano da vnire con altre sette, che D. Pietro d'Vrrea Arciuescouo di Taragona tenea in Leuante per il Papa, & haueano d'andare à far guerra ne i Mari, e Terre del Turco.

D. Pietro d'Vrrea Arciuescouo di Taragona.

Staua in questo tempo in Napoli Ferrero de la Nuza Giustitia d'Aragona, per procurar l'accordo trà il Rè di Nauarra, & il Rè D. Enrico di Castiglia, perche vi era maggior dubio del Rè di Castiglia in quel che toccaua à dar fauore alle cose del Principe D. Carlo del Regno di Nauarra, con il quale staua molto confederato, e dimostraua sempre odiare, & abborrire il Rè suo Padre.

Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

Hauea inuiato il Rè di Castiglia in Napoli il Protonotario Luigi Gonsales d'Attiensa Decano de Cordoua, & Enrico di Figueredo per suoi Ambasciadori per stabilir le confederationi, e leghe ch'erano trà esso, & il Rè d'Aragona, vna delle principali cose che pretendea il Rè di Castiglia era, perche ne i Capitoli dell'accordo, che se fermò per mezo della Regina d'Aragona, fù agiustato ch'il Rè di Nauarra supplicasse al Rè d'Aragona, che promettesse per fermo contratto far osseruare à lui, & à Don Alfonso d'Aragona suo figlio, quel che li toccaua, e se contenea nell'accordo cioè ch'il Rè di Nauarra lasciería liberamente al Rè di Castiglia ch'in questo tempo tenea in gouerno il Magistrato di S. Giacopo, le Castelle ville, fortezze, & intrate, che spettauano à quelli in quelli Regni, e se consignariano al Rè di Castiglia, acciò riceuesse l'entrate del modo, che le receuì nel tempo del Rè d'Aragona Lorenzo Suarez de Figueroa gran Mastro di S. Giacopo, e gli altri che furono prima d'esso, e tenessero il Rè di Castiglia per administratore, e gran Mastro di quell'Ordine, e che questo s'osseruasse, e complisse subito, nel che s'offeriua maggior disturbo, essendo il Rè di Castiglia il gran Mastro che si vi fusse altro. Quando arriuorno questi Ambasciadori in Auersa, per trattarsi nell'imbasciata il nuouo regnare del Rè D. Enrico, il Rè Alfonso ordinò se li facesse sontuoso riceuimento. Vscirono però à riceuerlo Marino Marzano Prècipe di Rossano, e Duca di Sessa marito di D. Eleonora d'Aragona figlia del Rè, e Felice Orsino Prècipe di Salerno, D Indico di Gueuara gran Siniscaleo, D. Indico d'Aualo Conte Camerlengo, e tutti li Baroni, e Grandi de la Corte, con li Rè d'arme vestiti con lor giubbe. Furono accompagnati con la Maestà, che se costumaua, e fin'ora si costuma ne la casa Reale, ch'in ogni magnificenza eccesse à tutte l'altre di quel tẽpo. Le receuì il Rè nel castello nuouo, con gran dimostratione d'allegrezza, stando presenti il Duca di Calabria, e D. Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Alessandria, & altri Ambasciadori de diuersi Prencipi. L'altro di andorno à ritrouare li più principali della Corte, e l'accompagnorno al Rè, il quale ritrouorno solo col Duca di

Ingresso da gl'Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

di Calabria suo figlio; e col Protonotario Arnaldo de Fonoglieda, & in sua presenza il Decano de Cordoua esplicò la sua Ambasciada, dicendo che viste l'offerte, che Ferrer de la Nuza Giustitia d'Aragona dà parte del Rè fè al Rè D. Giouanni di Castiglia bona memoria, e dopò la sua morte al Rè suo figlio in presenza della Regina d'Aragona, e considerando la gran parentela, ch'era trà essi, conformandose il Rè suo signore, con l'animo, & intentione d'esso Rè Alfonso, volendo dimostrare con l'opere la sua volontà, e proposito, li piacque condescendere all'istesso, e far per suo rispetto in li particulari del Rè di Nauarra suo fratello alcuna cosa più di quel che la raggione ricercaua, e le piacea di stabilire con quel Rè vera amicitia, secondo la parentela trà essi lo richiedea di modo, che li lor Regni, & il beneficio, e danno di quelli s'estimassero per vn'istessa cosa. Offeriua, che per il Rè suo signore seriano osseruati, e conseruati li Regni del Rè, come li suoi, e li suoi sudditi, e vassalli seriano honorati, e beneficati. E che per dare conclusione à questa conformità, con ogni perpetuità, e fermezza l'inuiaua il Rè di Castiglia lor signore. Dimostrò il Rè gran contento di quel che se li propose, con desiderio di fare quelche all'honore del Rè suo nipote conuenisse, come suo vero figlio, dicendo ch'in quel grado lo tenea, questo seguì ne la mità del Mese di Maggio di quest'anno. Haueano questi Ambasciadori visitato prima il Papa da parte del lor Principe, rimettendosi, ch'esplicariano la lor Ambasciata al ritorno, nel quale ritrouorno molto scandalizato il Papa, il Colleggio de' Cardinali, e tutta la Corte, & anco quasi tutta Italia, per essersi publicato ch'il Rè di Castiglia per dinari hauea fatto pace, e tregua col Rè di Granata, in tempo che tanto fauore se daua all'impresa contro il Turco; essendo tanto necessario che a li Mori fusse fatta guerra, e fusser anco offesi per quelle parti.

Incominciando gli Ambasciadori à trattare con lo Giustitia d'Aragona nè la prattica de la confederatione vna volta comunicandolo col Rè, e più volte col gran Siniscalco, e con il Protonotario Arnaldo Fonoglieda, stando in procinto de concluderse se pose in quello al-

cuna dilatione per esser arriuato in Napoli D. Scimen Peres de coreglia Conte di Cocentaina,e fù per quel,che toccauá à D Enrico figlio dell'Infante D. Enrico nel particolare de la ricompensa se l'hauea da dare per lo stato, che suo Padre hebbe in Castiglia, & arriuorno gli Ambasciadori ad offerirli dodecimila fiorini d'intrata per molto gran cosa,con gran risentimento del Rè suo zio.

Sopragiunse anco vn'altra nouità che causò maggior dilatione,perche gli Ambasciadori dimostrorno da parte del Rè di Castiglia tener per cosa graue,e molto strana ch'il Conte di Cocentaina hauesse fatto partito con Mori del Regno di Almeria,acciò se ponessero sotto l'obedienza del Rè d'Aragona,la qual côquista dicea il Conte publicamente,ch'era il Regno d'Almeria. Al fine de diuersi aggiuntamenti, e consulte se risolse ch'il Giustitia d'Aragona con procura del Rè venisse à stabilir l'accordo con il Rè di Castiglia de la maniera,che s'era commesso à questi Ambasciadori,che la concludessero in Spagna,e con ciò s'espedirono questi dal Rè di Castiglia per il mese d'Ottobre di quest'anno, e se ne ritornorno con molto contento,non tanto per la bona dimostratione, che ritrouorno nel Rè per confederarsi col lor Principe, che fù cô gran segni d'amore, quanto per essersi inteso in Corte ch'il Rè staua con molto discontêto del Rè di Nauarra suo fratello,e dimostraua lamêtarsi molto di quello,e starne disdegnato,principalmente per la differentione ch'era trà esso,& il Prencipe suo figlio,e per non hauere hauuto ne la Corte di Catalogna il mezo, che compliua al suo seruitio, & hauer trasgredito le sue cômissioni, per lo che si dissolsero le Corti senza nissuna conclusione nel particolare del donatiuo de li quattrocento mila fiorini,che l'hauean offerto l'anno passato, & auanti per la sua venuta à questi Regni. Di ciò hebbero molto certo segno,perche essendo arriuata in Napoli la noua della morte de D Dalmao de Mur Arciuescouo di Zaragosa, che morse à 12. di Settêbre di questo anno,à 26. del medesimo credendo ogn'uno,che presenteria,fusse prouisto di questa Chiesa D. Giouanni figlio del Rè di Nauarra, che (com'è detto) staua in sua Corte, determinò di

pro-

prouederla in presona di D. Enrico suo nipote, ch'era d'età d'vndicianni e figlio non legitimo del Duca di Calabria. Si dicea anco ch'in altre apparenze il Rè dimostraua poca sodisfatione, e contento del Rè di Nauarra per esser tāto determinato, & arrificato ne' suoi negotij, e tanto amico de moti, e souerchio guerriero, e che solea dir alcuna volta, come in prouerbio, mio fratello, il Rè di Nauarra, & Io nacquemo d'vn ventre: mà non semo d'vna mente.

D. Enrico d'Aragona eletto Arciuescouo di Zaragosa.

Dichiarò il Rè in questo tēpo, che in ogni modo hauea deliberato d'andare à visitar i suoi Regni la seguente Primauera, per compiire con il desio vniuersale de suoi sudditi, e procurar l'accordo trà'l Rè di Nauarra, & il Principe suo figlio onde mostrò stare in ciò molto risoluto dopò che le dissolsero le Corti di Catalogna, acciò non si dicesse, che solo quel seruitio, che se li facea conche venesse lo tiraua, e non la parentela del sangue, com'era, e di visitar que' Regni per il beneficio generale di quelli; auanti che tal risolutione publicasse à 16. d'Agosto di quest'anno inuiò al Papa il Conte di Cocentaina, acciò in gran secreto, li communicasse che lui senza far nissuna dimostratione, hauea determinato andare à riuedere i suoi Regni, già che allora cessauano le guerre d'Italia, e v'era pace vniuersale; A questo s'aggiunse vn'altra cosa per il Conte con ordine del Rè, che fù dirli ch'ancorche lui tenesse le bolle dell'inuestitura del Regno, e de li Vicariati di Beneuento, e Terracina per maggior cautela riceueria gratia dalla Santità sua che ce li desse di nuouo. A questo il Papa s'escusò con alcune parole, dalle quali cauaua il Conte che ciò apertamente denegaua incendendosi ad ira; e come che il Conte lo conoscea tanto tempo addietro, e staua molto ben informato de li fini, che trattaua lo strinse terribilmente, rappresentandole quanto differenti erano le cause con le quali s'escusaua dall'animo, e determinatione de far grandi suoi nipoti, come l'hauea dimostrato; atteso ne la prima settimana di quatragesima di quest'anno hauea creato Cardinali due suoi nipoti figli di due sorelle, e secondo esso medesmo dicea, non s'era visto già mai in vn dì creare due nipoti

Alfonso determina ritornar à suoi Regni.

Cōte di Cocentaina al Papa in nome, d'Alfonso.

nipoti Cardinali, e publicò la creatione à 22. di Settembre, l'vn de' quali fù D. Luigi Giouanni del Mila figlio di Giouanni del Mila, e di Donna Caterina Borgia sorella del Papa, ch'era Vescouo di Segorba, e fù inuiato per Legato in Bologna, la cui famiglia dal tempo d'Alfonso gode nella piazza di Nido detta volgarmente Milana, originata in Napoli dà Auxia del Milo marito di vna sorella della famosa Lucretia. La qual famiglia iui anco godea; e risplende hoggi ne'i Signori Claudio, e fratelli buoni, e sinceri Caualieri, e per dirlo alla nostra vsanza de la maglia antica. E l'altro D. Rodrigo Borgia Protonotario Apostolico (che poi fù Papa come vedrasse) sotto il titolo di S. Nicolò che lo prouidde poi Dilegato de la Marca d'Ancona; Per altra parte Pier Luigi Borgia fratello maggiore del Cardinale D. Rodrigo era Prefetto di Roma, e Capitã Generale dell'essercito della Chiesa, e trattaua il Papa di farlo Duca di Spoleto; Creò giontamente Cardinale con suoi nipoti D. Giaimo di Portogallo, figlio dell'Infante D, Pietro, e nipote di D. Giaimo Conte d'Vgel, essendosi molt'anni auanti procurato con li Pontefici passati che se li desse il Cappello, e sempre s'era ricusato di darselo, & ad altri del sangue Reale; il che lo facesse il Papa per far maggior dispetto al Rè, che fù inimico dell'Infante D. Pietro suo Padre; e per inalzar la memoria del Conte d'Vrgel, che concorse con il Rè Ferrante, e gli altri concorrenti à la corona d'Aragona, come diffusamente racconta il Zorita. Dicea di più il Conte di Cocentaina al Papa che non volesse tutto ad vn tempo ingrandir tanto suoi nipoti, che se dimenticasse di quel che toccaua allo stato del Rè, che tanti segnalati seruitij haueа fatto alla Chiesa; quando però non si ricordasse dei beneficij che dà sua mano riceuuti hauea E che alcuna volta in quel stato, e degnità, ne la quale Iddio l'hauea collocato si ricordasse del suo nascimento, e del luogo de Canales doue imparò à leggere, & hauea cantato la prima Epistola ne la Chiesa di Sant'Antonio. Questo fù grandemenete abborrito dal Papa, e rispose al Conte, che lui non possea soffrir la prosperità de la casa Borgia, che quella fusse prosperata, & ingrandita, e la

sua

Claudio Milano Caualiero di molta qualità.

Pier Luigi Borgia Prefetto di Roma, & Capitan Generale della Chiesa.

Zorita.

sua stesse sempre nello stesso grado in cui si trouaua. Onde ne nacque inimicitia grande tra'l Pontefice e'l Cõte, il tutto perche il Rè trattasse per mezo di questo il particolare dell'Inuestitura. Oltre la prouisione delle Chiese de Zaragosa, Valentia, & Oriuola, quali dicea il Papa, che non se poneriano à sacco mentre esso viuesse; per che il Rè volea, che la de Zaragosa si presentasse in persona di D. Enrico suo nipote, però il Papa non vi cõsentiua; ne anco il Rè, che quella di Valenza si desse al Cardinal Borgia; e che tutto ciò l'attribuiua il Papa al Conseglio del Conte; per questo li diede la sua maleditione il seguente anno, e poco dopò informatosi passò di vita; sin come da alcune lettere di sua mano appare. Considerando per ciò il Rè, ch'il Papa in cosi graue età di circa ottãt'anni, tenea alti pensieri, e che non ricusaua per altro di concedere l'inuestitura del Regno, come la domandaua, se non per non confermare nella successione di quello il Duca di Calabria suo figlio; & intendendoli fini a quali era portato da suoi pensieri; incominciò à procurare di tenersela col Rè di Castiglia, in caso che lui togliesse l'ubbidienza al Papa; e pigliò per mezo il Marchese di Vigliena, per intercessione del quale cosa alcuna parea gli potesse mancare di non ottenerse da quello. E come che i nimici del Marchese erano molti; per opprimer quelli di niun'altro Principe tenea maggior necessità come del Rè di Aragona; e cosi seguì trà'l Rè Alfonso, e quello vna molto stretta cõcordia la qual venne in effetto per mezo di Ferrero de la Nuzza. Fè dunque il Marchese giuramento ligio, che trauaglieria con tutt'il suo potere, ch'il Rè di Castiglia suo Signore prometteria, anzi giuraria, che sempre che per il Rè ò per sue lettere, o imbasciata si gli facesse instanza, che discacciasse dà suoi Regni e Terre Genouesi, Venetiani, e Fiorentini, e qualsiuoglia altri di natione Italiana, senza dilatione alcuna la faria. E che leuando medesimamente il Rè l'obedienza à Papa Calisto gli sarebbe anco leuata dal Rè di Castiglia, e se morisse lor doi fusser d'accordo in dar l'vbidienza al successore e nouo eletto nel Pontefìcato; e che'l Rè di Castiglia non lo vbidiria senza esso, &

Alfonso procura la confederatione del Rè di Castiglia.

Conditioni della confederatione trà Alfonso e'l Rè di Castiglia.

so, & in confermatione di tutto questo fè quel Rè giuramento ligio secondo il costume di Spagna in mano del Ferrero sudetto. E dichiarò che in caso, che'l Rè di Castiglia facesse il contrario, fusse di niun effetto quelche il Rè li promettea. Hauea poco prima dato il Rè vna scrittura firmata del suo nome col giuramento ligio che fè, in potere dello stesso Ferrero sotto la data delli 13 di Nouembre di quest'anno nella quale se contenea; Che considerando il gran desiderio, e vera affettione, che sempre conobbe in D. Giouanni Pacecco Marchese di Viglie na Maggiordomo maggiore del Rè di Castiglia, in seguirlo, e seruirlo in tutti i modi che hauea possuto, in sodisfattione, e securtà di sua persona e stato Reale, e come andasse sempre quello accrescendo, & augumentãdo ponẽdo per esso sua vita in ogni pericolo; cossi accrescendoli seruitori, & amici, e deuiandoli ogni inconueniente, e danno secondo era notorio, e specialmente in questo tempo; tenendo rispetto, e consideratione à le grandi, e propinque parentele, ch'erano trà quello, & il Rè di Castiglia, procurò, che si stabilisse molta stretta amicitia tra essi, per rispetto del che lo riceuea per seruitore, & amico, e procuraria in tutto il tempo di sua vita, che seria osseruato come fusse la sua persona, degnità, e stato, e non faria, che fusse distratto dal Rè suo nipote: ma seria in suo fauore, & agiuto contra ogni, e qualsiuoglia persona, che lo volesse diuertire dà la voluntà, e persona del Rè, in tal modo, che stesse cossi congiõto con quello, e le fusse guardato l'honore che allhora tenea, & anco accresciuto più, se più esser potesse. Che non consenteria che li fusse fatto male alcuno, ne danno, nè diminuito in sua persona, honore, casa, vasalli, e stato; anzi s'alcuno ancorche costituito in degnità reale, e fusse congiunto al Rè in qualsiuoglia grado di consanguinità, ò affinità, lo che si dichiarasse per l'istesso Rè di Castiglia, o per quel di Nauarra, che lo volesse offendere, l'aggiutaria, e difenderia con tutte le sue forze, dandole ogni fauore, & aggiuto, che per quello necessario fusse, segnalatamente de le genti de suoi Regni d'Aragona, e Valentia, perch'erano vicine à suoi stati; in tal modo, che sua persona, hono-

re, casa, vassalli, e signorie, li fussero tutti guardati, e conseruati; e se per alcuno caso, o casi di qualsiuoglia q ... ed e conditione che fussero, perdesse o pur le pigliasse ... qualsiuoglia persone le ville, e beni, che tenea ne li Regni di Castiglia, e Leone, perche era certo il Rè, che questo seria per alcune disgratie, e non per suoi demeriti, l'assicuraua, e promettea per sua parola, e fè reale, che in questo caso comandaria fusse raccolto ne li suoi Regni, e le daria in quelli beni e stati, conche potesse stare honoratamente e viuere secondo compliua al suo honore, e stato. Di questo modo s'era prouisto il Marchese di Vigliena per fauorirse del Re in qualsiuoglia tempestà, che le sopraueneſſe dentro di Castiglia, e fuora di quella, e tutto ciò perche il Re non si volea auualer del suo potere per altro effetto, che per quello toccaua a la persona di Calisto, e de gli Italiani, che dimorassero nel Regno di Castiglia, che lo tenea per gran bastone, per tener repressi, e soggetti Genouesi, Venetiani, e Fiorentini, nel che spettaua al leuar l'vbidienza al Pontefice. Rispose dopò il Re di Castiglia, che in tutte le cose, che le fussero possibili, & honeste esso haueria gran piacere de confermarse con il Re; & in questo caso lo pregò molto che mirasse principalmẽte al che si douea al Pontefice, & à quel che adessi come à Prencipi Christiani pertenea fare, e che si douea considerare, che il Papa era naturale di Spagna, e spetialmente del suo Regno di Valentia; e che più principalmente che gli altri Re e Prencipi per questa ragione doueano tenere gran pensiero in sua protettione e difesa. Per questo il Re di Castiglia staua molto attento à procurar di desuiarlo dà quel proposito; ch'era non dar luogo a la successione del Duca di Calabria tenendo lo che poi succeſſe. Et in questa parte di non volere conceder di nuouo l'inuestitura del Regno.

Il Papa Pio 2. che successe à Calisto l'andaua escusando, dicendo che nõ la volse cõcedere, perche il Rè li domãdaua, che giũgesse al Fendo del Regno la Marca d'Ancona, (& altre cose le quali douea intẽder Pio p li Vicariati di Beneuento e Terracina, ch'il Conte di Cocentaina domandò in nome del Rè se concedessero di nuouo.

E perche l'Inuestitura del Rè Alfonso è contrauertita da alcuni scrittori poco auertiti dei fatti del Regno, essendomi ricapidata nelle mani; e datami dal Signor Marc'Antonio de Caualllieri persona di belle lettere voi te con la facoltà legale, nō m'hà parso de fraudarne i curiosi, già che dà questa dipende in vn certo modo il dominio vtile dell'istesso del Re d'hoggi nostro Signore; e segue in cotal modo.

Marc' Antonio de' Caualieri.

EVGENIVS Episcopus, &c. Ad perpetuam rei memoriam; Regnās in altissimis, ac Triūphans Ecclesia cui Pater æternus Cæli, & Terræ, Dominator Dominus presse dignoscitur, cuiq; sanctorum ministrant agmina, & Angelorum laudes gloriam decantant Vicariam, sibi in Terris Constituit Ecclesiam militantem, Vnigenito filio Dei Viui Domino Nostro Iesu Christo ineffabili coniunctione copulatam, ad huius namq; militantis; Ecclesiæ regimen licet inuiti diuina dispositione uocati circa quarum libet fidelium nationum felicem statum, & animarum salutem prout ex debito tenemur Summi Pontificatus officij; vt præfertur nobis iniuncti, cogitatus nostros libenter effudimus, ac partes apostolicæ sollicitudinis adimplemus, sed illa nos Cura propensius vrget, atq; compellit, vt nobis, ac Romanæ Ecclesiæ subiecta regna, Ciuitates Terras, atq; loca omnia, & singula, per nostræ prouisionis ministerium sublatis ab ea sinistris quibuslibet, ac omnibus & singulis eorum salutem, & felicitatem, statum nec non desolationis euitationem concernentibus maturè, ac debitè compensatis vtilissimi, ac felicissimi regiminis Præsidio fulciantur, pacisq; tranquillitatis, & quietis dulcedine gaudeant ac ex huius modi pace, & tranquillitate alia nostra, & dictæ Romanæ Eccelesiæ Ciuitates, Terræ, & loca à guerrarum turbinibus, earumq; suspictionibus liberatai prosperis gratulentur euentibus, ipsaq: omnia, & ad laudem, & gloriam Christiani nominis dictæq; Ecclesiæ statum salubrè felicia spiritualium, & temporalium suscipiant incrementa; dudum si quid bonèmemoriæ Ioanna secunda olim Regina Regni Siciliæ, & Terræ citra pharum, quæ Iuris, & proprietatis eiusdem Romanæ Ecclesiæ existunt grauibus inimicorum suorum oppressibus Vexata, & conculcata Carissimum Christo Filium nostrum Alphonsum Arago-

num Regem Illustrem in sui subsidium, & cautelam hostiumq; propulsationem aduocauit, qui sine grauibus laboribus impensis & periculis relictis regnis suis omniq; alia cura post posita cum ... s, & gentibus suis, ac potenti classe ad liberationem prædictæ Re... æ personaliter veniens, causa ausiliante Domini præsidio liberauit, & in veram sui ipsius libertatem salutemq; reduxit in cuius memoriam, ac summi Beneficij compensationem prænominatum Regem Aragonum in filium arrogauit, eidem Regnum prædictum cum omnibus iuribus suis ijs melioribus vijs, & modis quibuscunq; potuit per publica Instrumenta quæ hic haberi pro expressis volumus suisq; legitimis successoribus dedit, tradidit, & concessit; post cuius quidem Reginæ obitum Rex ipse nulli parcens, suo, suorumq; periculo, nulli indulgens labori, nec non impensarum profluuio relicta sua Regna prodicti Regni recuperatione pecunijs, rebus, & bonis pene Regnū, & Terram prædictam propitiante ad hoc sibi altissimo eiusq; ad hoc accedēte strenua animi virtute, & magnanimitate, ac grandi constantia, cæterisq; virtutibus, quibus eum Dominus omnipotens insigniuit, dota vitq; in dies fortis congressus, & acri morte pendente acquisiuit; omnesq; Principes, Duces, Marchiones Comites, & Barones, & Regniculas, nec non Ciuitates Terras, Castella, & tandem Inclitam Ciuitatem Neapolis ditioni suæ subegit, Cum itaq; sicut pro parte dicti Regis nobis nuper expositum extitit, omnes, & singula Regni Terræ prædicti Principes, Comites, & Barones, nec non Ciuitatum Castrorum, Terrarum, & locorum infra Regnum, & Terrarum huiusmodi consistentium comunitates, & vniuersitates præsentiū post captam vt præfertur eandem Ciuitatem Neapolitanam præfatum Regem in eorum verum, & legitimum Regem, atq; dominum recognouerint, & pro tali, eum teneant, & reputent sibiq; tanquam Regni, & Terrarū prædictarū vero, & legitimo Regi, ac Domino in omnibus pareant, obediant, & intendant; ac etiam dicti Principes Comites, & Barones, & eorum singuli in manibus suis fidelitatis solitum iuramentum præstiterint, & alias ipse Rex Regnum, & Terrā prædictam in pace, quiete; & tranquillitate de cætero tenere confidat, ac vt deuotissimus, & Catholicus Princeps nostris, & dictæ Romanæ Ecclesiæ mandatis debitè parere, & intendere, nostrum, & huiusmodi Ecclesiæ statum iuxta facultatem sibi desuper pro tempore traditam conseruare defendere, & augere proponat, & ad id se spetialiter offerat, nec dubitetur in possessione Regni, & Terræ huiusmodi per quem vis alium facilè per turbari posse. pro parte ipsius Regis fuit nobis humiliter supplicatum, vt Regnum Siciliæ ac Terras citra pharum huiusmodi cum Territorio ac districtibus, alijsq; iuribus, & pertinentijs suis sibi prose, & suis hæredibus masculis in perpetuum concedere, & donare, & de illis eum inuestire ac alias super hoc ei, & hæredibus prædictis oportunè prouidere de benignitate

apostolica dignaremur. Nos igitur tum celebris recordationis Regis Ferdinandi genitoris sui maximè inextirpando a Dei Ecclesia tunc vigente pestifero scismate, tū dicti Regis Alphonsi acquirēda, restituendaq; ipsi Ecclesiæ Marchia Anconitana præstita obsequia, ipsiusq; Regis prædicti potentia, & pro ipsius parte nobis exposita aliaq; omnia præmissa, & singula nec non etiam damna, scandala atq; pericula grauia, & Immensa, quæ ex persona cuiusuis Regnum, & Terram huiusmodi absq; spetialis sedis Apostolicæ Priuilegio detinentis, ac è contrario vtilia, & salubria, & grandi ex eodem si suæ petitionis huiusmodi fauorabiliter annuatur nobis, ac statui nostro, ac Romanæ Ecclesiæ facile prouenire possent, matura deliberatione, ac iusta rei tam grandis exigenti habita prouidentia, componsantes, & etiam attendentes necnon Principibus, Ducibus, Comitibus, & alijs nob: Comitibus quoq; vniuersitatibus, & incolis presentibus, & futuris Ciuitatum Castrorum, Terrarum, & locorum Regni, & Terræ prædictorum ne de cætero vlterioribus guerrarum turbinibus cum tanto excidio, & graui detrimento sub iaceant prouidere volentes, ac sperantes quod dictus Rex propter prouidentiam, & plurimarum virtutum excellentiam, quibus personam suam illarum largitor Dominus insigniuit, Regnum, & Terram huius modi feliciter reggere, & salubriter gubernare; nec non more progenitorū suorū nostri, ac sedis, & Ecclesiæ predictorum status conseruator, & defensor præcipuus esse debeat, huiusmodi supplicationibus inclinati, ad omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus Sancti, nec non gloriosæ Virginis Mariæ Dei Genitricis, ac Apostolorum Petri, & Pauli totius Curiæ Celestis laudem, & gloriam, nec non nostrarum sedis Ecclesiæ, Regni, & Terræ prædictarum salubrem, statum, & honorem, Regnum Siciliæ prædictum cum Terra prædicta, quæ est citrapharū vsq; ad Confines Terrarum dictæ Ecclesiæ Romanæ, (excepta ciuitate nostra Beneuētana cum toto eius Territorio, ac omnibus distinctibus, & pertinentijs suis) per nos, aut Romanos Pontifices distinctis, vel distinguendis, quam dicta Romana Ecclesia sibi olim retinuit, ac reseruauit prout nobis etiam harum serie reseruamus etiam si ipsa Regnum, & Terra ad nos, & prædictam Romanam Ecclesiam per obitum claræ memoriæ Ioannæ secundæ Siciliæ Reginæ, vel alias qualiter cumq; seu per mortem cuiuscumq; alterius personæ, & exquacumq; causa vacet, seu quouis modo, aut ex alterius cuiuscumq; personæ deuolutum existat, in feudum perpetuum sibi carissimo in Christo Filio Nostro ALPHONSO Regi prædicto licet absenti pro se suisq; heredibus descendentibus per rectam lineam masculis iam natis, & in posterum nascituris, cum modis, & formis, conditionibus, adiectionibus, promissionibus, cautelis, clausulis, volūtatibus, & ordinationibus inferius denotatis ex certa scientia de patruum

nostrorum

nostrorum consilio, & assensu, & Apostolicæ potestatis plenitudine tenore præsentium cõcedimus, & donamus, ac in te, & hæredes tuos supradictos totaliter ac plenariè transferimus, & trasportamus, nec non de ipsis Regno, & Terra eorumq; Iuribus, & pertinentijs uniuersis te ẽt absentem in personam dilecti filij nostri ALPHONSI *Hispani notarij vestri ex parte ad nos præsentialiter destinati per anuli nostri eiusdem* ALPHONSI *digito anulari traditionem, & impositionem præsentialiter inuestimus receptis tamen prius à te in forma quæ sequitur fidelitatis debito Iuramento, ac pleno homagio, & seruitio vassallagio ligio, pro huius modi feudi debitis, & consuetis conditiones verò prædictæ sunt videlicet Promittetis enim, & iurabitis tam tu, quàm tui in dicto Regno hæredes quando nullas vaquam conspirationes vel colligationes, cu quibuscumq; Regibus Principibus, seu Magistratibus, communitatibus aut personis alijs fidelibus, aut infidelibus contra nos, vel successores nostros Rom. Pont. Canonicè intrantes, aut Romanam Ecclesiam seu in eorum damnum facietis, nec fieri consentietis, seu permittetis, quantum in te, vel in illis erit, nec factas ratas habebitis, & quod nunquam à nostra, & prædictæ Ecclesiæ obedientia recedetis, nec aliquod scisma contra nos, vel successores nostros, aut Romanam Ecclesiam prædictos facietis, aut cuiuscumq; scismatis seu hæresis immitatores eritis, seu fautores, nec huiusmodi conspirationes, seu scisma contra nos, vel successores nostros, aut Ecclesiam prædictam facietis, aut scismaticos seu hæreticos receptabitis, seu quocumq; modo eis fauebitis, aut eis, vel eorum alteri aliquod auxilium, consilium, vel fauorem præstabitis, nec aliquos nobis, aut dictæ Ecclesiæ rebelles, aut nostros, seu ipsius Ecclesiæ hostes, vel inimicos seu rerum, aut bonorum ipsius Ecclesiæ inuasores, aut occupatores in Regno vel Terra prædictis, aut in aliquo ipsorum parte, aut alio quouis loco in quo temporalem potestatem habebitis receptabitis, aut per alios receptari quoquo modo receptari patiemini, seu permittetis scienter, sed illos efficaciter prosequimini; quod autem supradicitur de inimicis, & rebellibus extra Regnum, & Terram prædictas non receptandis intelligitur denotatis, & declaratis, seu declarandis, vel alias nominandis per summum Pontificem, in Regno autem, & Terra prædictis intelligitur, prout superius est expressum; si verò in tuo, vel tuorum in dicto Regno hæredum obitu legitimum prout subsequitur hæredem, vel ipsos hæredes tuos, quod absit non habere contingerit, Regnum, & Terra prædicta ad ipsam Ecclesiam Romanam eiusq; dispositionem liberè reuertatur, Et de liberis duobus maribus per eandem lineam concurrentibus primo genitus præferatur, in Regno verò, & Terra prædictis nullus succedat, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus; ad hæc tam tu, quam tui in dicto Regno hæredes Regnum, & Terra*

ra prædicta nullatenus diuidetis, sed super illo sub huius modi conditionibus immediatè,& in capite nomine Ecclesiæ Romanæ tenebitis; & tam tu, quã prædicti tui in dicto Regno hæredes sub proprijs nominibus nobis,& successoribus nostris Roman. Pont. Canonicè intrantibus, ac nomine Ecclesiæ expressis nostro,& ipsorum nominibus ligium, homagium facietis dictum iuramentum fidelitatis, faciendo mentionem expressam de præsentibus literis vt præfertur; præstabitis, huiusmodi autem ligium, homagium, tu & dicti hæredes facient, & iuramentum fidelitatis præstabunt iuxta subscriptam formam; si Romanus Pontifex in Italia fuerit infra sexmenses, si verò extra Italiam esset infra annum; Postquam Regni Dominium adepti fueritis teneamini nobis,& singulis successoribus, ac eidem Romanæ Ecclesiæ renouabitis tam ipsum ligium homagium quam etiam huiusmodi iuramentum, in opinione autem,& beneplacito erit Rom. Pontif. seu prædictæ Ecclesiæ, te, & hæredes tuos prædictos vocare ad præstandum personaliter iuramentum fidelitatis, & ligium homagium huiusmodi Roman. Pontif. & eiusdem Ecclesiæ dummodo, ad hoc tibi, vel illis tum locum statuant,& assignent, vel aliquem Cardinalem ipsius Ecclesiæ aut alium, qui vice Romani Pontificis iuramentum iuxta eandem formam,& homagium huiusmodi recipiat destinare; tu quoq; curabis ad præsens te adhoc spetialiter obligatum, & tam tu quam prædicti tui in dicto Regno hæredes nobis, & singulis successoribus prædictis, ac eidem Ecclesiæ quando præstabitis,& præstabunt huiusmodi iuramentum fidelitatis iurabitis vos spetialiter adhoc obligatos, quod vnquam tu, vel ipsi per vos, seu aliũ, vel alios quocũq; modo procurabitis, vt eligemini vel nominabimini In Regẽ vel Imperatorẽ Rom. vel Regẽ Theutoniæ, aut Dominiũ Lõbardiæ, vel Tusciæ, seu maiorẽ partẽ earundẽ Lõbardiæ, vel Tusiæ,& si electionem, vel nominationem ad ipsum, vel Regnum Romanum, seu ad Regnum Theutoniæ, aut Dominium Lombardiæ, vel Tusciæ, seu maioris partis earum de vobis celebrari contingerit nullum huiusmodi electioni, vel nominationi assensum præstabitis, nec intromittetis vos nullo modo de regimine ipsius Imperij, vel Regni Romani vel Regni Teutoniæ, aut Dominij Lombardiæ seu Tusciæ, vel maioris partis earundem ad quod cumq; eorum nominati fueritis, vel electi; quod si tu, vel aliqui tuorum in dicto Regno hæredum studentibus, & procurantibus, te aut in Imperium ipsum, siue ad dictum Regnum Romanum seu Regnum Teutoniæ, aut Dominium Lombardiæ, seu Tusciæ, seu maioris partis eorumdem electi, seu nominati fuerint, aut si post talem electionem, vel nominationem Imperij, vel Romani Regni, vel Regni Theutoniæ, aut Dominii Lombardiæ, seu Tusciæ, aut maioris ipsorum partis Regimen, tu vel ipsi manifestè te intromiseris, vel ipsi te intromiserint sine expresso nostro, vel successorum nostrorum manda-

mandato, eo ipso iure prædictorum Regni, & Terræ cadas, & cadant ex toto ipsaq; prorsus amittas, & amittant & eadem Regnum, & Terra ad Romanam Ecclesiam liberè deuoluatur; si autem tu, vel aliqui ex dictis hæredibus electioni, vel nominationi factæ non procurantibus, te vel ipsis, aut procurantibus consenseris, vel consenserint, & huic electioni seu nominationi, seu iuri omnino renuntiēs, seu renuntient, & quod Imperio seu aliquo alio præmissorum, ad quod electus seu electi, seu nominatus, vel nominati fueritis, aut fuerint, nullatenus te intromittas, vel ipsi se intromittant; & si moniti infra quatuor mensium spatium post monitionem huiusmodi tali electioni, seu nominationi, vel iuri non renunciaueris, vel renunciauerint, vel de ipso Imperio, seu de aliquo præmissorum ad quod electus, seu nominatus, aut electi, seu nominati fueritis, vel fuerint te intromiseris, vel ipsi se intromiserint quoquomodo, ex hoc sis, & sint eiusdem Regno Siciliæ, & Terra, & omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, & vt dictum est Regnum, & Terra ad Romanam Ecclesiam liberè deuoluantur: si verò ad te, vel ad tuos in eodem Regno hæredes non poterit comodè talis mentio per venire, super quo vtiq; impedimēto videlicet quod moneri comodè nequeatis, vel nequeant, credetur, & stabitur assertioni Rom. Pontif. sufficiet monitio publica, & solemnis itaq; si infra sex menses, & post illa non renuntiaueris, vel hæredes ipsi non renuntiauerint, aut de Imperio, & de aliquo alio prædictorum, ad quod tu electus, vel nominatus, vel hæredes tui prædicti electi, vel nominati fueritis, vel fuerint quomodolibet te intromiseris quoquomodo, ex hoc sit, & sint eisdem Regno Siciliæ, & Terra, & omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, & vt dictum est idem Regnum, & Terra ipsa ad Roman. Ecclesiam liberè deuoluantur, vel ipsi se intromiserint quoquomodo vt hoc cadas vel ipsi cadāt ab omni iure ipsorū Regni, & vt dictū est, vt supra cæterum si contingerit aliquem de ipsis hæredibus, qui deberent in dicto Regno, & Terra succedere in Regem, vel Imperatorem Romanum, seu Regem Teutoniæ, vel Dominium Lombardiæ, aut Tusciæ, vel maioris partis earum seu eligi, vel assumi nullatenus eorundem Regni, & Terræ possessionem nanciscatur, vel habeat, nec se de illorū cura, vel Dominijs, aut regimine perse, vel alios aliquatenus intromittant nisi prius Imperio, vel Regno Romano, seu Regno Teutoniæ, & Dominio Lombardiæ, seu Tusciæ, seu maioris eorū partis ad quodcumq; eorum electus aut monitus fuerit, vel assumptus, & omni iuri competenti sibi in illis omnino renuntiet, & illorum aliquod siue de iure siue de facto illud tenens, Regnum Siciliæ dimittat, ipsum nullo vnquam tēpore reassumpturus, alioquin cadat ab omni successione, & iure, quæ in Regno Siciliæ, & Terra prædictis sibi competerent, ipso facto, itaq; eadem Regnum, & Terra ad Romanam Ecclesiam

impleuerit supradictum ex tem rem meat, fructibus, & obuentionibus Regni, ac Terræ prædictorum exquibus sumptus necessarij facien di pro eorundem Regni, & Terræ Custodia deducentur, Regno reseruandis eidem, & lucro alterius ratione ipsius Custodiæ non censuros; si Regi premortuo liberi non supersint, & Pater Imperator nõ renuntiauerit, Regnum, & Terra ipsa ad Romanam Ecclesiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædictam Imperio nullo modo subdantur seu nullo vnquam tempore, aut modo in eadem per sona quomodolibet vnientur, & præcisè super hoc articulo tam per personas spirituales, quam alias cautiones cauèbitur Iusta Ecclesiæ voluntatem, quamdocumq; Romanus Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intentionis Romanæ Ecclesiæ sit vt Regnum, & Terra prædictam nullo vnquam tempore vniantur, vt scilicet Romanus Imperator, & Siciliæ Rex existat; quod autem circa vnionem Regni, & Terræ cum imperio dicimus hoc ipsum circa vnionem Regni, & Terræ prædictorum cum Regno Romano, & Regno Teutonicæ, seu cum Lombardiæ, vel Tusciæ, seu cum maiore parte ipsarum Lombardiæ, vel Tusciæ intelligimus, & volumus esse dictum; pro toto Regno verò generali censa ipsorũ, & Terræ octo milia vntiarum auri ad pondus ipsius Regni in festo Beati Pauli Apostoli de mense Iunij vbi cumq; Roman. Pontifex fuerit ipsi Roman. Pon. & Rom. Ecclesiæ annis singulis persoluentur; si vero tu, vel tui in dicto Regno, & Terra hæredes quocunq; termino non solueritis integrè censum ipsum, & expectati per duos menses terminum ipsum immediate sequentis de illo ad plenũ non satis feceritis, eo ipso eritis excommuni cationis vinculo annodati; quod si secundo aermino infra sequentes duos mẽses eundem cẽsum sine diminutione qualibet non persolueritis, totum Regnum Siciliæ, & tota Terra predicta Ecclesiastico erunt supposita interdicto; siuerò nec infra alios duos menses proxime futuros per plenam satisfactionem illius eiusdem censꝰ no bis duxeritis consulendum itaq; transactis eodem tertio termino, & duobus proximus sequentibus mensibus non sit de dictis octo milibus huius modi vntiarum auri primi termini ipsi Ecclesiæ integrè satisfactum, ab eisdem Regno, & Terra ipsorumq; iure cadatis ex toto, & Regnum, & Terra prædicta ad Romanam Ecclesiam integrè, & liberè reuertantur; si autem de cento octo milium vntiarum huius modi primi termini infra dictos tertium, & duos sequentes menses plenariè satisfacieritis nihilominus semper pro singulis octo milibus vntiarum singulorum terminorum simili modo si in earum solutione cessauer etis, vel illas nõ solueritis in similes pęnas incurretis salui s alijs pœnis, & processibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi poterint per Romanum Pontificem, in hoc casu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto Regno, & Terra hæredes dabunt no

Cc bis,

bis, vel successoribus nostris canonicè intrantibus Vnum Palafrenum album pulchrum, & bonum in recognitione veri Dominij eorundem Regni, & Terræ ad hæc postquam in prædictum Regnum, & Terram, vel tantum de ipsis acquisieris, & habueris, quòd etiam aliquæ Ciuitates, vel munitiones, vel aliqua loca ipsorum Regni, & Terræ adhuc rebbellia tibi fuerint, & possit ipsorum Regni, & Terræ Rex, & Dominus reputaris, solues nobis, & prædictæ Romanæ Ecclesiæ quinquaginta millia mercarum sterlingorum per infra scriptos terminos videlicet quod infra sex menses postquam dictum Regnum, & Terram acquisieritis, prout dictum est soluas nobis, & eidem Ecclesiæ decem millia mercarum sterlingorum. & infra singulos sex menses successiuè soluas singula decem, donec totam prædictam quinquaginta millium mercarum sterlingorum summa fuerit integrè persoluta: quod si in huius modi termino non soluas liberum erit nobis, vel eidem Romano Pontifici contra te pro singulis terminis ad pœnas spirituales, & temporales procedere prout nobis, vel ipsi videbitur expedire quandocunq; aut Romanus Pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit, vel dixerit Romanam Ecclesiam indigere, itaq; super indigentia huiusmodi Romani Pontificis simplici verbo stetur, tu, vel tui in dicto Regno heredes requisiti ab eo in Vrbem in campaniam, in maritimam in Patrimonium B. Petri in Tusciā in Ducato Spoletano Marchiam Anconitanam in præmissam Ciuitatem Beneuentanam. & eius Teritorium, & pertinentias, quæ prout præfertur eidem remanebunt Ecclesiæ. & in Ciuitates nostras Perusin. Ciuitatem Castelli, Bonon. Ferrariensem, Auionensem, & Comitatum Venaisini, & in omnes alias Terras ipsius Ecclesiæ vbicunque consistentes trecentos milites æquis, & armis decenter munitos, & paratos, Ita vnus quisq; ipsorum habeat quatuor æquitaturas, vel tres ad minus in Ecclesiæ prælibatæ obsequium, & subsidium transmittetis per tres menses integro tuis, & dictorum tuorum in prædictis Regno, & Terra hæredum sumptibus, & stipendiis, semel tantum in anno in seruitiis eiusdem Ecclesiæ moraturos mensibus ipsis, a die, qua inde milites Terram tui Dominij, vel finem tui districtus ingressi fuerint per vulgares dictis, & solitas cōputādis, & si maluerit Ecclesia aliter ingruentes necessitate, super qua stetur verbo Romani Pontificis, vt dictum est, nauali exercitu iuuari, prædicti milites debita taxatione, & recompensatione prælabita, in nauali Præsidio commutentur; verum quia prædictam Ciuitas Beneuentana, quam hactenus Ecclesia Romana sibi retinuit, & in suum Demanium, & Dominium cum omnibus Iuribus, & pertinentiis reseruauit tenimentum Ciuitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quas Roman. Pontif. quandocumq; semel tantum sibi placuerit bina fide sibi distinguet eidē Ecclesiæ, & in eius proprietate liberè remanebit,

nullo

nullo Iure in eis tibi, vel cuicunq; alio de Regno predicto retento, seu quomodolibet reseruato, discretioni quoq; per Romanum Pontificem semel faciendæ, vt dictum est stabitis tu, & prædicti tui in dict. Regno, & Terra hæredes absq; contradictione, & refragatione quacumq; prout ipsa distintio per literas Apostolicas apparebit, pro dicta quoq; Ciuitate Beneuentana reparanda reficienda, & fortificanda pro Romana Ecclesia exponentur per septennium pro lignaminibus omnia nemora ipsorum Regni, & Terræ, & omnem materiam ad ædificia opportuna, puta lapides, arenaque puteolana vocatur, cementum, & similia, sine præiudicio Iuris singularum personarum ad vnam dietam propè Beneuentum; præstabitis etiam ipsis Beneuentanis securitatem per totum Regnum, & Terram Prædictam; Priuilegia insuper dictæ Ciuitatis, à Regibus, & Principibus concessa, illibata seruabitis: omnia statuta per quon. Fedoricũ olim Romanorũ Imperatorẽ, seu quoscumq; alios Reges, & per quon. Ioannam Reginam prædictam facta contra Ciuitatis eiusdem libertatem reuocabitis, & in omnibus & per omnia, quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis præstabitis illis, nec aliqua statuta, seu aliquas leges condetis in posterum per quæ dictæ Ciuitati directè, vel indirectè posset præiud. generari, & per Apostolicæ Sedis, & B. Bartholomei Patroni Ciuitatis eiusdẽ reuerẽtiã, fidentiã ab omnibus remitti faciatis, & remittetis eiusdẽ, fidẽtiarũ autẽ renuissio est cõcessio libertatis, & Ciues Beneuentani possint liberè vineas, & Terras excolere ipsarum fruges, & fructus recolligere, & easdem vineas, & Terras vendere, & de ipso pro sua voluntate disponere, sine aliqua exactione vel muneris datione; tu autem, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra heredes in dicta Ciuitate, & eius Territorio, & pertinentijs suis, quæ Romanæ remanebunt Ecclesiæ, vel in Vrbe, seu in campania vel maritima, seu in Ducato Spoletano, aut Marchia Anconitana, vel in Patrimonio B. Petri in Tuscia, aut in Ciuitatibus Perusin. Ciuitate Castellæ Bonon. Ferrarien. Auinnionem, & Comitatu Veinasini, seu in alijs quibuscumq; Terris, aut Demanijs, siue feudis ipsius Ecclesiæ vbilibet constitutis ex successione, vel legato aut venditione, seu donatione, aut alio quocunq; Iure, siue titulo, siue contractu nihil vnquam vobis acquiretis, vel vendicabitis, seu poteritis acquirere, vel quomodolibet vendicare, & nihil vnquam recipere, vel habebitis, vel retinebitis seu poteritis habere, recipere, vel etiam retinere, ac nullam potestariam Capitaneam, vel rectoriam, nullamq; aiium bono rem nullam dignitatem, seu potestatẽ senatoriã, vel quamcumq; aliam administrationem, nec comendam nec quod cumq; aliud officium recipietis, seu recipere poteritis in eisdem, hoc autem intelligimus de illis hæredibus tuis, & tuorum in dictis Regno, & Terra hæredum, qui in eisdem Regno Siciliæ, & Terra succedant; volumus enim

quod debitum aliorum hæredum, qui succed ent tibi, vel illis in Ciuitatibus, vel aliis Terris suis, vel ipsorum in pœnā hæ edis, qui est tibi, vel ipsis successurus in Regno, & Terra prædictis aliquatenus ostendatur nec verò huiusmodi alij heredes tui, vel ipsorū contra ea, quæ in illo continentur articulo alio forsitan tempore venire præsumant acquirendo, vel vendicando, aut recipiendo, vel habendo seu retinendo sibi aliquid in Terris in articulo ipso expressis, seu comprehensis, vel recipiendo, habendo, vel retinendo in Terris eisdem potestariam seu Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud de ijs quæ in articulo continentur eodem, sic seme l super ijs duximus prouidendum, vt videlicet nulli etiam huiusmodi aliorum hæredum tuorum vel ipsorum vllo vnquam tempore liceat sibi quicquam in eisdem Terris acquirere, seu vendicare, percipere, ha bere, vel etiam retinere potestariam, vel Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquod aliud in ijs, quæ prout dictum est in eodem articulo plenius exprimuntur; qui cumq; autem ipsorum secus presumpserit eo ipso ex hæredatus existat, nec ipse, nec eius posteri in perpetuum possint in eodem Regno succedere si in eis in casu aliquo huiusmodi successio differeretur, sed ab illa repellantur omnino, nihilominus ille, qui tunc eiusdem Regni gubernaculo præsidebit Rom. Pontif contra eum, assistere teneatur si verò tu, vel aliquis tui in ipso Regno, & Terra hæredes prædictam Ciuitatem Beneuentanam Territorium, & pertinentias eiusq; remanebunt Ecclesiæ, vel aliquam partem eorum, aut Campaniam, vel maritimam, seu Vrbem, vel Ducatum Spoletanum, aut Marchiam Anconitanam siue Patrimonium B. Petri in Tuscia, aut Ciuitatem Perusin. Ciuitatem Castelli Bonon. Ferrarien. Auinionen. aut Comitatum Venaisini seu alias quascunq; Terras Romanæ Ecclesiæ vbilibet constitutas, vel ipsarum aliquam part occupaueritis, seu occupare feceritis, aut super ijs offenderitis, vel molestaueritis Ecclesiam seu feceritis molestare, & postquam super hoc à Romano Pontifice moniti, & requisiti, vel si comodè moneri, aut requiri nequireuitis Iuxta ipsius Romani Pontificis assertionem, vel dictum postquam de hoc publicè, & solemniter te vel hæredes ipsos monuerit, & infra tres menses non restitueritis integrè omnia occupata, eo ipso ab eorum Regni Siciliæ, & Terræ Iure cadatis totaliter, ipsaq; Regnum, & Terra prorsus ammittatis, & ad Romanam Ecclesiam liberè de voluantur; quod si etiam restitueritis occupata nihilominus ad plenum de Vniuersis Iniurijs, & damnis illatis ad damnum eiusdem Romani Pontificis satisfacere teneamini; alij quoq; hæredes tui videlicet qui tibi non succedant in Regno occupare, vel occupari facere easdem Terras Roman. Eccl. seu molestare, aut molestari facere super illis eandem Ecclesiam attentent; illi verò qui secus fecerint præmissas pœnas incurrant vt videlicet eo ipso sint excommu-

nicati

nicati tam ipsi, quam eorum posteritas in perpetuum ad successionem Regni, & Terræ prædictorum in aliquo forte casu eiusdem successio deuolueretur, ad illos nullatenus ad mittantur, & Rex Siciliæ. qui tunc erit teneatur assistere Rom. Pontif. contra ipsos, vt superius est expressum; sanè omnibus Ecclesijs tam Cathedralibus quam alijs regularibus & secularibus, nec non omnibus Prælatis, & Clericis, ac Vniuersis personis Ecclesiasticis secularibus, & regularibus, & quibuscumq; religiosis locis Regni, & Terræ prædictorum plenariè dimittentur, & restituentur integrè omnia bona eorum Imobilia à quibus cumq; ablata vel occupata sint, & per quoscumq; detineantur; mobilia verò quę extant, & poterunt inueniri restituentur eisdem; hæc autem restitutio fiet absq; cõtradictione vel difficultate qualibet, sicut nãciscimini prædictorũ Regni Siciliæ, & Terræ possessionẽ hoc modo scilicet quod statim in illa parte Regni, & Terræ, quæ sibi, vel ipsis hæredibus obediens restitutio ipsa fiat, ipsaq; post modum successiuè consumabuntur sicut eadem Regnum, & Terra habebunt nè autem super ijs rebus restituendis oriri possit aliqua difficultas, deputabuntur à Romano Pontifice aliqui viri discreti ad quorum man datum, & arbitrium annorum, & rerum mobilium ac Imobilium, quę extant restitutio plena fiet, Itaq; ea de quorum dominijs, vel proprietate seu possessione notum fuerit ad eorum arbitrium, & mandatum mox redentur; in dubijs, verò per ipsum deplano, & absq. Iudicij strepitu diligentius veritas inqueretur, sufficiat autem vocari Camerarium, vel Procuratorem, seu Balium in causis Iurisdictione. vel baliua, seu Territorio; bona dequibus agetur assistant ad videndum Iurare testes, qui in huiusmodi dispositione deponent; omnes in super Ecclesiæ tam Cathedrales quam aliæ regulares, & seculares, & religiosæ, & quæcumq; religionis loca in Regno, & Terra prædictis consistentia cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, prouisionibus, & omnibus alijs plena libertate gaudebunt; nec ante electionem, siue in electione, vel post Regis assensus, vel Consilium aliquatenus requiretur: quam vtiq; libertatem tu, & tui in ipso Regno hæredes semper manu tenebitis ac conseruabitis, & mantenere, & conseruare facietis ab omnibus subditis vestris dictæq; Ecclesiæ, & personę vtentur liberè omnibus bonis, & Iuribus suis; saluo tibi, & tuis in Regno hæredibus Iure patronatus in Ecclesijs tantum quantum in hac parte patronis Ecclesiarum Canonica Instituta concedunt, vbi antiqui Reges Siciliæ huiusmodi Ius patronatus in ipsis Ecclesijs habuerunt; omnes etiam causę ad forum Ecclesiasticum in Regno, & Terra prædictis pertinẽtes liberè absq; vllo impedimento, agitabunt, tractabuntur, & ventilabuntur coram ordinarijs, & alijs Ecclesiasticis Iudicibus, & terminabuntur per eos, & si ad Sedem Apostolicam super huiusmodi causis appellare

con-

contingerit, tam appellantes, quam appellati, ad eandem venire Sedem pro appellationum prosequutionibus liberè, & absq; Inhibitione aliqua permittentur; Sacramenta verò fidelitatis præstabuntur secundum antiquam, & rationabilem consuetudinem prout Canonica Instituta præmittant ab illis Ecclesiarum Prelatis, quorum prædecessores antiqui, illa Siciliæ Regibus prestiterũt ab illis autẽ Prælatis, & Ecclesijs, qui regalia, seu tẽperalia bona tenẽt si qui tñ sunt qui huiusmodi bona teneant à Dominio Regni, & alijs dominus temporalibus, & ratione bonorum huiusmodi ab antiquo consueuerunt Regibus, & ipsis Dominis temporalibus, & ratione libere huiusmodi honesta, & antiqua seruitia secundum rationabilem, & antiquam consuetudinem, & sicut instituta patiuntur canonica, impendetur, saluis tamen circa Ecclesias alias regulares, & seculares personas, & loca Ecclesiastica prædicta tam in faciendis Prouisionibus, & electionibus confirmandis, quam in omnibus quibus cumq; alijs Romanis Pontificibus Ecclesiæ Romanæ Iurisdictione, & authoritate plenaria, & libera potestate; reuocabitis etiam tu, & tui in dicto Regno hæredes omnes Constitutiones, & leges per dictum Federicum Regem Siciliæ, siue per Corradum ipsius Federici Filium, aut Manfredum Principem Tarentinum supradicta quon. Ioanna Regina, vel alijs Regibus, aut Reginis Regni, aut Terræ prædictarum, seu alijs quibuscunq; æditas contra Ecclesiasticam libertatem: nec statuta, & Consuetudines ædetis, aut promulgabitis perque Iuri & Ecclesiasticæ libertati in aliquo derogetur: promittetis, etiam quod nullus Clericus, vel Ecclesiastica persona eorundem Regni, & Terrę in Ciuili, vel Criminali causa ad faciendum fidem de Titulo, vel possessione Clericatus conueniatur coram Iudice sæculari, nisi super feudis Iuditio petitorio conueniatur Ciuiliter sed omnia Ecclesię Monasteria, Hospitalia, & alia pia, & religiosa loca, & personæ Ecclesiasticæ Regni, & Terræ prædictorum omnimodè erunt liberi, & nulli Regi, vel Principi subiacebunt, nullas insuper Tallias, seu collectas imponetis Ecclesijs Monasterijs, vel locis, prædictis, aut Clericis, seu viris Ecclesiasticis, vel rebus eorum & in Ecclesijs in dicto Regno, & Terra vacantibus, tu vel prædicti tui in Regno hæredes nullatenus habebitis, regalia nullosq; fructus, redditus, & prouentus nullas etiam obuentiones, ac nulla prorsus alia recipietis ab eisdem, Custodia Ecclesiarum earundem interim liberam remanente penes personas Ecclesiasticas, iuxta Canonicas sanctiones; Comites verò, Barones, milites, & vniuersi homines Regni, & Terræ Prædictorum venient in illa libertate, & habebunt illas Immunitates illaque Priuilegia, ipsisq; gaudebunt, quos, & quæ tempore Claræ memoriæ Guillermi Secundi Siciliæ Regis, & alijs antiquis temporibus habuerunt omnes exules Regni Siciliæ, & Terræ prædictorum cuiuscumq;

Cadi

Conditionis existunt ad dominium Rom. Ecclesiæ reducentur ad Regnum, & Terram prædictam, ipsique de bonis, & Iuribus eius de bonis restitutio plena fiet, in huiusmodi autem restitutione secundum præscriptam formam in capitulo de bonis Ecclesiarum restituendis conuentam tam in notoriis, quam in dubijs procedetur; omnes captiuos, & obsides, qui tenentur in Regno, & Terra prædictis regnicolas, Romanos, & alios de Terris Ecclesiæ, seu Iuribus, vel Lombardos, aut alios bona fide restituetis eorum libertati pristinæ; Ius etiam quod quicunq; Ecclesiæ Romanæ fideles in alijs Comitatibus, & Terris, Castris, villis, seu locis, a Sede Apostolica, seu à Regibus, vel Principibus sibi concessis obtinent, nec non Ius quod prius ui a Iure, vel per processus Apostolicos olim habebant, si illos ad illud restitui contingat etiam penitus saluum erit, nec per huiusmodi præsentẽ Regni, & Terræ concessionem Comitatus, seu aliorum concessorum huiusmodi cuiq. quoad Proprietatem, & possessionem præiudicium generetur, Regio in omnibus vijs Iure semper saluo: nullam etiam confœderationem, seu pactionem vel societatem cum aliquo Imperatore, vel Rege, seu Principe, vel Barone, Saraceno, Christiano, vel Greco, aut cum aliqua Prouintia, seu Ciuitate, aut Communitate, seu loco aliquo contra Romanam Ecclesiam, vel in eius damnum facietis, & si secus fieret, quam factum fuerit, sit ipso Iure nulla, & si eam feceritis ignoranter nihilominus quatenus de facto id feceritis inde latè tenẽamini ad mandatum Ecclesiæ reuocare, deniq. omnes præmissas conditiones, quæ in persona tua opponuntur, circa tuos etiam in dictis Regno, & Terra hæredes, & successores intelligimus, & volumus esse dictus, saluis omnibus quæ circa alios tuos hæredes ordinata consistunt, prout superius est expressum, verum quia in quibusdam articulis seu capitulis prædictarum conditionum continetur expresè quod in casibus, tn, & prædicti tui hæredes, excommunicationis sententiæ incurratis, & dicta Regnum, & Terra, ac tu tua, & tuorum hæredũ Terræ sint Ecclesiastico suppositæ Interdicto, & ad Romanam Ecclesiam Regnum, & Terra predictam libere deuoluantur Hos huiusmodi sententias videlicet Excommunicationis inte, & eosdem hæredes, & interdicti in Regnum, & Terram prædictarum, si tua, vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerxerint de prædictorum fratrum consilio ex nunc authoritate Apostolica tenore præsentium promulgamus forma autem prædicti Iuramenti per te infra duos annos nec non tuos in dictis Regno, & Terra hæredes in manibus nostris, vel per nos deputandi talis est.

EGO Alphonsus Dei gratia Rex Siciliæ Plenum Homagium, ligium, & Vassallagium faciens vobis Domino meo Domino Eugenio Papæ IIII. & Ecclesiæ Romanæ pro Regno Siciliæ, & Terra, quæ est citra pharum vsq; ad confinia Terrarum ipsius Ecclesiæ excepta Ciuitate Beneuentana, cum toto Territorio, ac omnibus districtibus, & pertinentijs suis secundum antiquos fines Territorij pertinentiarum, & districtus Ciuitatis eiusdem Per Romanos Pontifices distinctos, vel in posterum distinguendos ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro, & vobis Domino meo Domino Eugenio Papæ IIII vestrisq; successoribus Roman. Pontif. canonicè intrantibus, sanctæq; Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ non verò in Consilio, aut consensu vel facto, aut vitam perdatis, seu perdant, aut membrum, seu Capiemini, aut Capiantur mala captione, consilium, quod mihi credituri estis per vos aut nuntios vestros, vel per literas ad vestrum vel eorum ordinem scienter nemini pandam, & si sic verò fieri, aut procurari, seu tractari aliquid, quod sit in vestrum, vel ipsorum damnum illud pro posse impediam, & si hoc impedire non possem, illud vobis, vel successoribus significare curabo; Papatum Romanum Regalia Sancti Petri tam in Regno Siciliæ, & Terra prædictis, quam alibi consistentia ad iutor vobis, & eis ero ad retinendū contra omnes homines; Vniuersas, & singulas conditiones supra criptas, & contentas in præsentibus literis Apostolicis super ipsorum Regni, & Terræ concessione confectis, ac omnia, & singula, quæ continentur in eisdem literis plenariè ad implebò, & inuiolabiliter obseruabo, & nullo vnquam tempore veniam contra illa, & maxime quod vnquam ego per me vel alium, seu alios quoquo modo procurabo vt eligar vel nomine in Regem, vel Imperatorem Romanorum seu Regem Teutoniæ, aut Dominium Lombardiæ, vel Tusciæ & si, electionem ad Imperium, vel ad Regnum Romanum, seu Regnum Teutoniæ, aut Dominium Lombardiæ, vel Tusciæ seu maioris partis eorundem de me celebrari contingerit, nullum huiusmodi electioni, vel nominationi assensum præstabo, neq; intromittam nec modo aliquo de eorum, & alicuius ipsorum Regimen, neq; etiam de Ciuitate Beneuentana, & suis pertinentijs, seu Campania, vel maritima, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana Patrimonio B. Petri in Tuscia massa crebarico Romaniolæ, Alma Vrbe, in Ciuitatibus Perusinen. Ciuitatis Castelli Bonon. Ferrarien. & Auinionem Comitatu Venaisini, seu in alijs Terris quibuscunq; veteris, & demanijs, seu feudis ipsius Ecclesiæ vbilibet constitutis ex concessione, vel legato, aut venditione, seu donatione, vel alio quouis titulo, vel contractu nihil vnquam mihi acquiram, vel vendicabo, seu potero acquirere, vel quomodolibet vendicare: & nihil vnquam recipiam vel habebo, vel retinebo, seu potero recipere, habere, vel etiam retinere in illis neq;

vllam

vllam podestariam Capitaniam, vel rectoriam nullumq; aliud officiũ recipiam seu recipere potero, habeo, seu tenebo habere, seu retinere potero in eisdem, aut ipsorum aliquo, nec etiã occupabo, aut occupari permittam, seu faciam permissaq; vel partem aliquã eorundem nec illa offendam, vel molestabo, nec etiam Romanam Ecclesiam quoquo modo sub censuris, & pœnis spiritualibus, & temporalibus in supradictis conditionibus, & in feudatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus alias specificè repetitis etiam, & expressis; Item perditionis alundo Amedeo Heretico, & scismatico à fide deuio, & ab ipsa Ecclesia præcisè sententialiter condemnato, eiusq; sequacibus, et dantibus auxilium consilium, vel fauorem non dabo quouis modo, per me vel alium, seu alias directè, vel indirectè publicè, vel occultè auxilium consilium, vel fauorem, nec ab aliis quantum in me fuerit seu impedire potero dari permittam, sed eos, Iusta posse meum donec conuertantur, prosequar, et inuadam, sic me Deus adiuuet, & ad sancta Dei Euangelia, tu etiam, & dicti tui in eisdẽ Regno, *& Terra hæredes habebitis Priuilegium vestrum nostri, & dictæ Romanæ Ecclesiæ Aurea bulla bullatum, in quo proprio Iuramento fatebimini, et recognoscetis expresse* Regnum *Siciliæ in totam Terram ipsius, quæ est citrapharum, vsque ad Confinia Terrarum Romanæ Ecclesiæ (excepta* Ciuitate Beneuentana*) cũ Territorio, et pertinentiis eius, quæ Ecclesiæ remanebit eidem, ex sola gratia, et mera liberalitate Sedis Apostolicæ tibi tuisq; hæredibus de nouo fuisse concessa, vosq; recepisse, & tenere* Regnũ, *& Terram huiusmodi, à nobis, et dicta* Romana *Ecclesia, sub pactis modis, & conditionibus supradictis. Nos enim Intentionem, voluntatem, et declarationes nostras, nec non Constitutionẽ, ordinationẽ statũ, in feudationem translationem donationẽ, & inuestituram dictorum* Regni, *& Terræ per nos tibi* Regi *Alphonso, et dictis tuis hæredibus, vt præmittitur factas de Consilio, & assensu fratrum nostrorum prædictorũ ex nostra certa scientia, authoritate Apostolica, ac potestatis plenitudine harum serie volumus, & decernimus perpetuò valitura, ac irritum, et inane, quicquid per alios quoscumq; et qualiter cumq; et quauis authoritate scienter, vel ignoranter in contrarium iam forsan attentatum est, aut in posterum contingerit quomodolibet attentari, concessionibus, feudationibus, Inuestituris, et* Coronationibus *de dictis* Regno, *et Terra per quoscumq; Prædecessores nostros, ac pro* Romanis

Pontificibus segerentes pro infectis inualidis, irritis, et inanis existentibus aut quibusuis alijs factis, et concessis, nec non Iuribus Constitutionibus feudalibus, ac Regni, et Terræ prædictorũ Constitutionibus, ac alijs cõtrarijs, quæ possent præmissis aliquatenus obuiare quæ omnia haberi volumus pro expressis non obstantibus quibuscumq; quinimo eis quatenus præfatis nostris voluntati, intentioni, decreto, statuto, concessioni, in feudationis, et Inuestituræ, ac alijs præmissis, aut alicui eorum in aliquo obuiarent, scientia, authora potestate, et causis prædictis, et alijs animũ nostrum mouentibus derogamus expræssè, etiam si talia essent in quorum derogatione quæcumq; alia verba seu actus aliqui alij requirerentur, ac etiam Iura, concessiones, et cõsuetudines huiusmodi quantum ad potestatẽ concessionem quominus ipsa, ac omnia, et singula in eo contenta, nunc vel in posterum suum plenũ sortiri possint effectum quouis modo impedientia reuocamus, ac ea quæ ad hoc pro infectis haberi volumus omnem defectum, si quis in præmissis, aut aliquo ipsorum, vel circa ea, aut eorum aliquod forsan inesset supplentes, scientia, authoritate, consilio, et causis prædictis, ac de eisdem plenitudine potestatis, nulli Ergo, etc. nostræ declarationis, Constitutionis, ordinationis, concessionis, Inuestituræ, Intentionis, reseruationis exceptionis, decreti, voluntatis, et promulgationis infringere, etc. si quis, etc. Incursũ. Cunctis verò premissa seruantibus sit Pax D. N. Iesu Christi quatenus, et hic fructus bonæ actionis percipiant, et apud districtum Iudicem Præmia æternæ pacis inueniant Amen. Datum Senis annos Incarnationis Dominicæ M.CCCC.X.L.iij. Pont. nostri anno xiij. 2. Idus Iulij, etc.

*Ego Eugenius Catthol*ica *Ecclesiæ Episcopus subscripsi.*

✠ Adiutor & pro
tector meus es
tu, Domine, ne dere
linquas me,

S.Petrus | S.Paulus
Eugenius Quar | Papa tus

Ego D. Episcopus Portuensis Cardinalis Terracinensis consensi, et manu propria subscripsi.

Ego Ioannes Episcopus prænestinus Cardinalis Lateranensis manu propria me subscripsi. *Ego*

Ego Nicolaus Tituli S. Marcelli presbyter Cardinalis consensi.

Ego S. Tituli Sanctæ Anastasiæ presbyter Cardinalis consensi, et manu propria me subscripsi.

Ego B. Basilicæ 12. Apostolorum Presbyter Cardinalis Vicensis consensi, et manu propria me subscripsi.

Ego G. Tituli Sanctæ Mariæ in Trasteuerim Presbyter Cardinalis Comanensis *consensi, et me propria manu subscripsi.*

Ego Prosper S. Georgij ad velum ac etiam Diaconus Cardinalis de Columna consensi, et manu propria me subscripsi.

Ego Albertus Sancti *Eustachij Diaconus Cardinalis consensi, et manu propria subscripsi.*

Ego Petrus Sanctæ Mariæ Nouæ, Diaconus Cardinalis consensi, et manu propria subscripsi.

Ego A. Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis Portugallensis consensi, et manu propria subscripsi.

Ego L. Tituli Sancti Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis Aquilegiensis consensi, et manu propria me subscripsi.

B. Rouerella.

A. De Strella.

In questo tempo venne auuiso in Napoli del felicissimo transito di F. Giouanni di Capistrano frate dell'ordine di San Francesco colmo di opre sante, e miracoli, che per esser nostro Regnicolo non mi hà parso passarlo in Silentio. Questo gran seruo di Dio naque in Capistrano, Terra della Prouincia d'Apruzzo oltra, di nobii parenti, & hauendo dato opera alle leggi venuto in età, preso il grado del Dottorato con ottima fama diuenne Giudice della Vicaria à tempo di Ladislao, e parendogli che in quel stato haurebbe potuto facilmente porre l'anima in peritolo con gran offesa della Diuina bontà, rinuntiato l'officio si fè frate Francescano (come si disse nella prima parte nel Capitolo de' Tribunali) onde diuenuto ottimo predicatore fè gran profitto nel seruigio di Dio, e dell'anime de' fideli, finalmente illustre di Santità, e de' Miracoli a' 23. d'Ottobre di questo anno passò à miglior vita in Vallachia Città d'Vngheri, oue anco sepolto, come più distintamente si legge nella terza parte della Cronica Francescana.

Transito del B. Giouanni di Capistrano.

Cronica Francescana.

Fù anco nel fine di questo anno vn grandissimo terremoto in Napoli, e quasi per tutto il Regno a' 5. di Decembre

Terremoto grandissimo in Napoli, e Regno.

bre ad hore 11. & alli 30. dell'istesso ad hore 16. questo fù così terribile, che non fù mai per alcun tempo inteso il simile. E questo Terremoto sommariamente riferito dal Zorita, dal Colennuccio, & altri scrittori del Regno. Mà perche fù vn successo molto orrendo, e de li più spaueenteuoli che fussero mai successi in Regno, & in Napoli, perche oltre la desolatione de molte Città, e Terre vi morsero infinita quantità di persone, m'è parso perciò riferirlo dell'istesso modo, che lo scriue Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte delle sue Croniche nel cap. 14. §. 3. Autori di que' tempi, che lo riferisce molto distintamente per auuertimento di chi legge, e di tutti, perche si deue star sempre bene con Diò, e con la coscienza pura. Scriue dunque il detto Santo in cotal modo. Li terremoti, che successero nelle parti del Regno di Napoli l'anno predetto 1456. à 5. di Decembre à 11. hore di notte; e l'altro à 30. dell'istesso mese à 16. hore furono grandissimi in tanto, che non vi fù tale in memoria d'huomini, & à pena si legge, che vi fussero mai stati simili, tanto vehementi, e che tanto spatio di terre hauessero occupato, e causato tanto danno come questo così nell' eddificij, come nelle persone, per la morte, che ne seguì à diuersi. S'intesero però altri terremoti trà il primo, e secondo, & anco dopò il secondo, però piccoli, e leggieri, che nissuno, ò piccolissimo danno fero nelle persone, eddifici; però questi due furo stupendissimi, e però in particolare (sincome da fidelissima relatione hò inteso) d'alcune Città, e Castelle, ne' quali ferno grandissime ruine, e perciò infiniti oppressi, e morti, e dell'altri poi in generale, incominciando dalle Città più notabili di Terra di Lauore; In Napoli Città Reale molti palazzi rouinorno, molte case caddero, l'Ecclesie receuero molta rouina in gran lor parte, e vi furo oppresse trentaquattro persone. Cadde anco allora la Chiesa Cathedrale, e quella di San Domenico si ben altri equiuocando dissero San Pietro Martire di queste due Chiese rouinate in Napoli riferisce il Terminio, che poi il Re Ferrante primo ne facesse rifar vna parte, e con la sua esortatione molti Prencipi, e Signori Napolitani rifecero que' pilastri, che ora vi si

Zorita.
Colennuccio.

Cronica di S. Antonino.

Rouina dell' Arciuescouato di Napoli, e della Chiesa di S. Domenico.

scor-

scorgono collocandoui ciascun di loro le propri insegne, sìncome habbiamo visto fino alla nostra età, & allora rouinò il sepolcro del Rè Carlo Primo con gli altri sepolcri Reali, che rifatti poi non vi furono altrimenti riposte l' Inscrittioni) Il Castello detto di S. Elmo, che sta sopra la Chiesa di S. Martino (scriue il detto Arciuescouo) rouinò tutto, e vi morsero otto persone di quella rouina. Nella Città d'Auersa, ch'è distante da Napoli otto miglia rouinorno molte case, e la sua fortezza ouer Castello riceuè molto danno, & il numero de' morti fù incerto. Capua patì detrimento nelle case, e parte delle Torri, che v' erano per custodia della Città cascorno, & il numero de' morti non fù riferito, se ben molti vi perirono. Il Castello d' Arpaia, che stà posto verso Beneuento cascò tutto, se ben per fauore della Maestà di Dio non vi morse alcuno. La Città di Beneuento notabilissima, doue risiede il degnissimo Arciuescouo per la maggior parte fù dal terremoto distrutta, e la Chiesa Cathedrale, oue riposa il Corpo di San Bartolomeo Apostolo vi rouinò con la morte di 350. persone. La Terra ouero Castello di Padula fin' à fondamenti fù rouinata con morte di 133. persone. L'antica Città di Larino in Capitanata fin da'fondamenti con morte di 1313. persone. Il Castello di Montecalui dell' istessa Prouincia si distrusse con morte di 80. huomini. La Terra d'Apice in tutto fu desolata con la morte de 1020. persone. Tocco nella valle di Beneuento fù in tutto estinta, che perciò il numero de' morti non fù notato. Mirabella patì l'istessa rouina, e vi morirono 184. persone. Il Tuoro patì il medemo con morte di 35. persone. Il Vinchiaturo non fu niente differente nella rouina delle predette, e vi morsero da 120. huomini. Il Casale di Certanda fu equalato alla terra con morte di 160. persone; La Città d'Alifi per la maggior parte rouinò, e sotto la rouina furon trouati da 60; persone. Oltre molte Castelle, Villaggi, e Casali, che riceuerono notabilissimo detrimento per questi terremoti per tutto il Regno; come furono Zuncoli, Fragnito, Auellino, Buruto, Supino, Loratino, Seffano, Labatina, Casacalenda, Tignaccio, Rechino, Ponte Landolfo, Ducenta, Durazzano, Corma,

così Campochiaro, e lo Busso. Di questi nominati, che non patirono tanta rouina, non s'hebbe il numero de' morti, e s'in alcuni vi fu non fu eccessiuo. Verso l' Apruzzo, & in altre Prouincie del Regno furon distrutte molte case, e per lo cascar di quelle vi perirono molti huomini. Tocco rouinò tutta, e vi fu oppresso il Signor di quella con tutta la sua famiglia, e molti altri in numero di 350. La Rocca, Vall'oscura, il Raso, e Cinque ville furono in tutto distrutte con la morte d'alcuni. Il Castello di San Giouanni, e la Montagnetta, che vi sopra staua cascò sopra di quello, e lo couerse con 44. persone. Rionigro, Fossaceca, Sessanola, Castelluccio, Santo Angelo Boccacicuta, il Castello di S. Vincenzo, Castiglione delli Scauli, la Rocchetta, Castellina del Duca di Sora, la Couatta, Speronasino, la Rocchella, Ciuita Noua, Terella, Santo Stefano, lo Piesco, Carpennone, Pettorano, Sant'Angelo in Gratula, Varanella, Santo Nicito, e Spineta; Queste piccole Terre, e Villaggi, ouer Casali, e simili non fur descritte, però per simile rouina tutte desolorno, & in quelle vi morirono alcuni, però pochi. D'altre non vidde il numero particolare. Ma la Città detta di Scino nelli confini n'Abruzzo fin' à fondamenti rouinò, doue perirono 1200. persone per tal rouina. La Città di Boiano, ch' era capace di sei milia fuochi fù à fatto estinta, e dopò sommersa dall' acque che scaturirono per il Terremoto, e dou'era la Città hora è il lago con morte di 1300. persone. Macchiagodano da' fondamenti rouinata con morte di 350. huomini. Frosolone in gran parte cadè con morte di 318. persone. Limosano rouinò tutto con morte di 35. persone. Cerza piccola fù battuta di simil flagello, e vi perirono 88. persone. Aluito fu distrutta in parte con morte di 27. huomini. Acquauiua fu in tutto rouinata con perdita di 35. huomini. Cerza, & vn'altra detta Spina similmente estinte; e nell' vna 40. e nell' altra 46. persone vi morirono. Alcune ville ancora, ouer Castelle sustennero vna gran rouina negli eddificij, & alcuni vi morsero senza sapersene numero. Nella Prouincia di Capitanata nella Città di Lucera vi rouinò il Castello ouer Fortezza con molte case della Città in numero di 300. mà il

numero

numero de' morti non si seppe. La Cerenza fu tutta ridotta in piano insieme con la Fortezza, doue essendo morta la moglie, il fratello, figliuoli, e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signor della Città, che si saluò in camiscia, e 1200. altri vi morsero. Il fortissimo Castello di Canosa, com'ogn' altro simile in quella Prouincia rouinato tutto; La Città di Troia distrutta, e la Chiesa Vescouale con altre case in numero di ducento rouinorono. Accadia vicino Monteleone fù buttata à terra, & il numero de' morti non si seppe. Ascoli in molta parte fù distrutta con la sua Fortezza, senza però morte d'alcuno; la Cidogna fù distrutta, e desolata, e la maggior parte degli huomini col Capitano andarono all'altra vita. L'altre Città, e Castelle, che appresso si nominano in gran parte furon destrutte, come fù Venosa, Atella, Melfe, Bouino, Brindisi (che con la rouina couerse, e sepellì quasi tutti i Cittadini come nota il Colennuccio, che per molto tempo restò disabitata, auuenendo il simile alla Città d'Isernia) Nocera, e Volturno (che vuol dire Castello à Mare del Volturno) Oltre il numero descritto de' morti da questa rouina, che trapassa molte migliara d'huomini fin come da lettere de' fedeli persone hò auuiso, molt'altri più son morti. Et voglia Iddio in sua gratia, e così all'improuiso, che non possettero prepararsi à ben morire, e perciò spesse volte deue cadere in mente di chi viue quel che dice il nostro Saluatore; *Estote parati, quia nescitis diem, neque horam*; Ma ne anco il luogo, ne il modo. Però beati son quelli, che moreno nel Signore, cioè esistenti in sua gratia, vniti con esso: *Opera enim illorum sequuntur illos*, cioè al premio, Perche son buone, e meritorie. Fin quì così scriue Santo Antonino, e che questo seguì anco in Fiorenza, per tutta la Toscana, Romagna, & anco in Catalogna, talche fù giudicio d'Iddio quasi vniuersale nella Christianità. Il numero de' morti del Regno se ben non viene espressament notato da questo Santo tutta volta si tiene per certo, che morissero 40. mila pesone, benche Pio 2. dica 30. mila; e Gio: Francesco Buscano nelle sue memorie scriua esserno stati 60. mila.

Collennucaio

Busciano.

Scriue il Passaro, che in quell'hora del secondo Terre-

Passaro.

moto

moto si ritrouaua il Rè Alfonso à sentir la messa nella Chiesa di San Pietro Martire, e veggendosi quel Tempio scuotersi, parendo, che rouinar douesse, ogni persona fuggì, & il Rè standosi intrepido, e fermo co' suoi, fe anco fermar'il Sacerdote che celebraua, e voleua leuarsi dall'Altare, facendolo continuar il Sacrificio, Laonde dimandato il Re dopò per qual caggione in quel pericolo non si era mosso? rispose con la sentenza di Salamone: *Corda Regis in manu Domini.*

Salamone.

Don Carlo Figlio del Rè di Nauarra in Napoli.

In questo tempo hauendo inteso il Re, ch'il Principe Don Carlo suo nipote figliuolo del Re di Nauarra per le differenze, che teneua col padre, era passato al Re di Francia, dubitando de' pericoli, che posseano seguirlo deponer la persona sua, e lo stato in poter de' Francesi, inuiò a persuaderli, che venisse da esso in Regno con intentione di trattar di ridurlo à buon accordo con il Rè suo Padre. Il Principe ciò inteso l'vbbidì subito, e vistosi col Papa in Roma, e querelatosi del Padre, che l'vsaua mali termini, e lo voleua priuare del suo Regno indotto dalla matrigna, arriuato in Napoli, dimostrò gran volontà, e desiderio dell'accordo con suo Padre, e di voler complire quanto il Rè l'ordinaua; E perciò deliberò il Rè d'inuiar solenne Imbasciaria al Rè suo fratello, & à tutto il Regno di Nauarra. Intendendo, che le cose stauano in gran rompimento inuiò con gran diligenza Rodrigo Vidale principal ministro di sua Cancellaria al Rè di Castiglia, che lo pregasse, che per beneficio della pace, e concordia tra Padre, e Figlio, che tanto se douea procurare, & anteponere ad ogn'altra cosa, e per contemplatione, e suo rispetto, ch'hauea preso à suo carrico tal negotio desse luogo alla prattica, & intelligenza dell'accordo: e che per la parte sua non permettesse cosa incontrario, che desse impedimento, ò disturbo à quello; poiche non possea essere maggior beneficio, & honore del Prencipe, che procurarli la gratia, amore, e benedittione di suo Padre, e conseruarlo in quella, perche speraua ridur il negotio à tal termine, che se poneria in buon stato, e confederatione d'amore, e dar fine alle lor differenze, e contese, ch'erano tanto dannose, e disoneste trà loro. Questo seguì stando

il

il Rè nel Casale di Precipe à 20. del mese di Marzo di quest'anno.

Dopò questo cominciò il Rè à trattar col sudetto Principe di Viana suo nipote, che lasciasse tutte le differenze che tenea col Padre alla sua determinatione e cessassero i mali e danni de la guerra che sourastauano à Nauarra con l'intrata del Conte di Fox; e se desse fine à questo disturbo, & alla differenza ch'era trà lui e suo Padre sopra il reggimento, gouerno, e possessione di quel Regno. Concorse volentieri il Principe in questo per fine della pace, e concordia, e per pacificar quel Regno, e pose tutte le differenze in mano del Re suo Zio; Seguì questo in Napoli nell'vltimo del mese di Giugno, & in quelche al Rè di Nauarra toccaua, acciò facesse il medesimo, vi fù maggior dilatione, atteso con questo si disturbaua e disfacea tutto quelche staua trattato, e cōcluso col Conte di Fox suo genero. Stauano le cose di questo fatto tanto alterate, che non pareua poterne seguire nisciun'accordo, ne bona conformità con l'vni, accordando con l'altri; Essendo già tanto dechiarati nemici il Principe, e la Principessa sua Sorella, e l'Infante Donna Eleonora, & il Conte sudetto di Fox suo Marito. Fù mandato per questa causa in quei Regni Luigi Dezpuch, del quale s'è fatta più volte di sopra mentione, ch'era già Maestro di Montesa, & huomo di gran valore in questi maneggi, & altri affari; con ordine del Re per procurare ch'il Rè di Nauarra facesse il medesmo ch'il Principe suo figlio in rimettere tutte le sue pretensioni, e differenze ne la determinatione del Rè, e cosi l'esseguì prendendo il miglior appuntamento, che potesse con il Conte di Fox, al quale non conueniua tener diuiso, e dispiaceuole fin'al vedere il successo, che haueano da tener le cose de Nauarra, e confermò l'instromento del Compromesso in Saragosa à 6. di Decembre di questo.

Luigi dezpuch in Nauarra.

S'hebbe anco in questo alcuna tardanza per parte del Rè, perche fù necessario, ch'intendesse la nouità successa in Nauarra, hauendo iui proceduto il Gouernatore Don Gio. uanni di Beamonte, e quelli del Consiglio del Principe cō tutta la sua partialità in alzar la persona del Prin

Ee cipe

cipe ne la degnità Reale, e darli quel titolo quando se trattaua d'acc[o]modar tutte le lor differenze; delche receui il Re molto disgusto, & il Principe anco dimostrò hauerne gran dispiacere; Ordinò per questo subito il Re al Mastro di Montesa, & à Don Giouanni Signor d'Ixar suoi Ambasciadori facesser di modo, ch'il Gouernator di Nauarra, e suoi partiali desistessero dà vn atto tãto scandaloso, e se conformassero con la volontà del Principe nel particolare del compromesso, Et il medesimo l'inuiò ad ordinar il Principe per mezo de suoi Ambasciadori.

Il Rè Alfonso muoue guerra à Fregosi di Genua.

In questo mentre, come ch'il Re hauea dato gran fauore, e soccorso à Pietro di Campofregoso Duce di Genua, e Bernardo Villamarino con sua armata era assistito tanto tempo in sua difesa, e mai quello, nè Luigi di Campofregoso haueano complito col Re quelche gli hauean'offerto, ch'era di consignarli la Città, e Castello di Bonifatio, e Giouan Filippo Fiesco Conte di Lauagna. & Ammirante di Genua si pose (come stà riferito) sotto la protettione del Re con le terre, e castelle, che tenea in la riuiera di Genua, e l'hauea promesso il Re, che non hauria fatto pace, ne accordo, o tregua col Duce se primo non fusse restituito in sua preminenza e stato. Ruppe la guerra il Rè contra li Fregosi nel mese d'Ottobre dell'anno passato, & ordinò s'armassero vinte Galere, con le quali andò il Villamarino a far guerra ne la Riuiera di Genua; E diede ordine a Palermo Napolitano, che per terra andasse con i soldati che tenea in Toscana, e Lombardia per assediar la Città. Fù il fine di questa impresa per discacciar dal gouerno di quella Signoria li Fregosi, e restituire nel suo primo stato il Conte Giouan Filippo Fiesco, Barnaba, e Rafael Adorni, e quelli della lor parte, che stauan disterrati, ma il principale per sostener quelli, che stauano nell'vbbidienza del Rè nell'Isola di Corsica. Hebbe il Duce ricorso al Rè Carlo di Francia, offerendogli la Signoria di quella Città e del suo stato. Ciò inteso il Rè Carlo ordinò subito à Giouanni d'Angiò Duca di Loreno Figlio di Renato che si ponesse in ordine per la difensione di quel stato, e per prenderla possessione di

Bernardo Villamarino con l'armata Nauale danneggia la Riuiera di Genua.

quella Signoria. Passò il Villamarino con l'armata à Porto fino, e s'accrebbe l'essercito di modo che pose quela Città in molta strettezza, e si guerreggiaua ne i luoghi e castelle che se teneano per li Fregosi. Era Capitano dell'armata Nauale Pier Giouanni di San Clemente Cittadino di Barzellona persona molto destra e di grand'esperienza. Il Villamarino tenea quattordici Galee, e se ne poneano in ordine altre sei. Si voirono con quest'armata le Galere di Galzerano de Richesens Gouernator di Catalogna, e quelle di Vitale di Villa noua (che fù casato con Donna Tecla Borgia Nepote del Papa sorella del Cardinal Don Rodrigo Borgia) e di Suero di Naua, e di Giouanni Toreglia, e le compagnie di soldati e de Balestieri faceano residenza in Porto fino. Era la metà del mese di Giugno di quest'anno, quando la guerra andò più stringendosi; E staua il Rè tanto acceso in quella, che ritrouandosi nella Torre del Greco in visita della sua Lucretia à 22. di Giuglio ordinò, che s'armassero tutte le Galere, che se potessero hauere di quelli che chiaman di Bonauoglia, accioche con ogni prestezza si seguisse l'impresa finch'il Conte di Lauagna, e gli Adorni fusser restituiti nel lor primo stato, quali stauano in questo tẽpo in Pisa, & erano li principali di questa famiglia Barnaba Conte di Rẽda, (lo qual stato fù tolto à Gio: della Noce che aderì come s'è detto al Marchese di Cotrone) Rafaele, Geronimo, & Ambrosio Adorni. Facea il Rè in questa guerra il maggior sforzo che possea, dubitando del pericolo in che si poneano le cose d'Italia, se li Fregosi faceano padrone di quel stato il Rè di Francia; In questo le genti del Rè dimostrauano valor grande, atteso il Villamarino per mare, & il Conte di Lauagna con gli Adorni per terra; e Giouanni del Carretto Marchese del Finaro con le compagnie de Genti dà Cauallo, & a piedi, che conducea al soldo del Rè dall' altra parte; molto opprimeuano il Duce Fregoso e la Città di Genua. Seguì questa guerra per tutta l'està, & inuerno di quest'anno; facendo sempre il Rè instanza grande, che non cessasse il Villamarino vn punto d'offendere all'inimici, offerendo che gli darria ta potere che

Pier Gio: di S. Clemente.

non douesse dubitare del soccorso, che sperauano li Fregosi: Per ordine anco del Rè la Città di Barzellona armaua con ogni celerità Naui, e Galere per dar aggiuto à questa impresa,& era cosa di merauiglia veder quanto staua posto il Rè nell impiegare tutte le sue forze per quanto spettaua all'esecutione di questa guerra. E seguendosi con furia grande; andò Villamarino à combatter la Città e Castello di Noli, qual si guadagnò per gran forza e valore de'Capitani e gente di guerra de le Galere Assediò poi Recho con tanta strettezza che già staua per rendersi mà fù soccorso dall'armata delle Naui del Duce di Genua. Però insistendo di nuouo il Villamarino con vn lor grande guadagnò Recho e Camuggio due Castelli molti importanti, e si procedeua all'impresa sempre con furia incredibile, ancorche l'inuerno stesse tanto auanti. Dopò questo andò il Villamarino ad assediar la Città di Genua, la qual fù brauamente combattuta per mare e per terra, e se li diede vn assalto e combattimento terribile, con speranza, che quelli di dentro si ritirassero, però essendo riuscita vana la speranza, il Rè n'hebbe molto cordoglio non tanto per suo interesse, quanto per il danno che intendea star apparecchiato douer seguire à quella Città assai più del passato. Si persuadeua il Rè, che mai quella Città staria in tranquillità finche non stesse sotto il Gouerno di Barnaba Adorno, ch'era quelch'il Rè desideraua, e tutto quelche pretendea, e con esser il fine di Decembre non volea alzar la mano dà quell'impresa anzi inuiaua a sforzare,& animar il Conte Giouan Filippo Fiesco, e gli Adorni e tutti i suoi partigiani, che la proseguissero, e compì la sua armata fin'al numero di trenta Galere con tanta affettione, come se fusse in difesa del suo proprio stato, e per non permettere, ch'il Rè di Francia s'intromettesse in quella Signoria e s'impadronisse di quella.

1458
Il Duca di Loreno in Italia.

Staua questa guerra molto accesa, e si procedea in quella con molta celerità per il mese d'Aprile essendo sopragionta la primauera di quest'anno 1458. per ordine del Rè. Entrò in questo tempo in Italia in soccorso delli Fregosi, e della Città di Genua, Giouanni Duca di Lo-

reno

reno figlio del Duca d'Angiò Renato già Rè del Regno, con compagnie de genti d'arme per ordine del Rè di Francia, il qual si facea chiamare Duca di Calabria tenendosi per legitimo successor del Regno, & entrò in Sauona à 20 del mese d'Aprile, ritrouandosi le cose d'Italia in stato ch'il Papa tenea la sua armata in Leuante per l'impresa del Turco, e quella del Rè nella Riuiera di Genoua contro la parte Fregosa, e l'intrata del Duca di Lorena causaua alcun disturbi ne li stati di Lombardia. Sopraruenne in questo la morte del Re Alfonso, che fù causa di gran mutationi in tutte le Signorie e Potentati d'Italia. Hebbe la sua infirmità principio à li 8. di Maggio, nel qual dì gli sopragiunse vn rigore con febre, e subito s'incominciò à publicare ch'il suo male era pericoloso, & à 14. di Giugno stādo nel Castello Nuouo molto grauato dall'infermità si mutò di là, al Castello dell'ouo, oue morse il Martedì à 27. del detto mese all'alba dopò hauer riceuuti li Santissimi Sacramenti della Chiesa come molto Cattolico Principe con grand'humiltà e diuotione, & con singular receuimento e riuerenza. Scriuono alcuni, che morisse à 7. ore di notte, e Bernardino Corio, & altri, che lo seguono affermano che morisse al primo di Giugno, il che stà aggiustato non esser così; Mà com'è detto. Hauea stipulato il suo Testamento il dì auante à 26, del detto mese, senza tenersi noticia alcuna de la forma di quello, che hauesse ordinato il Rè Ferrante suo Padre, per che si ritroua nelle memorie de li regesti che à 14. di Giugno s'ordinaua à Giaimo Garsia, che tenea carrico dell'Archiuio Reale di Barzellona, che ritrouasse il testamento del Re Don Ferrante suo Padre e s'inuiasse la copia di esso autenticata ad Arnaldo di Fonoglieta suo Protonotario; Assistirono per testimonij al Testamento F. Giouanni Garsia Vescouo di Maiorica suo Confessore; Don Giouanni Soler Vescouo di Barzelsona Nuntio del Papa, e Giouanni Fernandes electo della Chiesa di Napoli, ch'erano del suo Conseglio, e furono electi per esecutori del Testamento, il quale fù letto dal Protonotario per suo ordine in sua presentia. Ordinò che se moresse nel Regno, fusse depositato il suo corpo nel Conuento di San Pietro

Morte del Re Alfonso I.

Corio.

Martire dell'ordine di S. Domenico in Napoli, è fusse posto ne la Cappellla maggiore di detta Chiesa, acciò quanto più breuemente se potesse lo portassero al Monastero de la Madonna di Pobleto, e l'interrassero nell'entrada de la Chiesa del monastero in nuda terra, acciò fusse essempio d'humiltà. Scriuono alcuni e precise il Costanzo che ordinò che s'eddificasse vn Monastero di Santa Maria della Pace dell'ordine della Merce, nel luogo chiamato Campo vecchio, doue tenne il campo contro la Città di Napoli tanto tempo; però questo lo fe dallora nell'anno 1442. come nel principio della sua vita fu dà noi auuertito. Comandò si facesse vna Cappella nella bocca del pozzo, per doue vscirono le sue genti quando entrò nella Città con inuocare S. Giorgio, e ne la casa doue staua il pozzo vn'altra Cappella sott'il nome di S. Michel Archangelo, & vn altra sotto il nome di Ss. Pietro, e Paolo, nella vigilia de'quali vinse la battaglia campale cōtro Antonio Caldora nel luogo detto Sessano del contato di Molise. Lasciò ordinato, che se distribuissero sessanta mila ducati nell'armata de le Galere, che doueа andare contro al Turco, e liberassero dalle sue Galere tutti li forzati, e li carcerati ad instantia del suo Fisco. Nominò per successore di questo Regno il Duca di Calabria suo figlio; E suoi heredi instituì, & il Rè di Nauarra suo fratello nelli Regni de la corona d'Aragona, e suoi discendenti conforme al tenor del testamento del Rè Don Ferrante suo Padre. Però è gran cosa e di grande consideratione, che in detto testamento non se mentione alcuna de la Regina D. Maria sua moglie essendo vna molto Illustre Principessa, che diede in quel tempo singolar essempio de la sua grand'honestà, e virtù. Il che fa molto verisimile quelch'vn Autore estraneo scriue del Re, che se volse appartare da la Regina, e lo procurò per casarse con Lucretia d'Alagno. Questo non è tanto senza fondamenti, che non se ritroui in vna lettera di Papa Calisto scritta di sua mano in Roma à 6. di Nouembre dell'anno 1457. oue dice, che la Regina d'Aragona l'era più obligata, che à sua propria madre, che l'haueа partorita, che quella materia non era per dichiararse. e che

Costanzo.

nell'

nell'istesso anno fù Lucretia d'Alagno in Roma per visitar il Papa, con tanta grandezza, e pompa, che non possea esser maggiore se fusse stata Regina, e dicea il Papa, che pensò ritrouare quel che non possette ottenere da esso, e che non volea andar con essi all'inferno. Morì d'età di anni 64. hauendo regnato nel Regno di Napoli anni 22. & auanti la sua morte apparse per molti dì ne la parte d'Oriente nè la regione de segni di Cancro e Leone vna Cometa che se distendea per tanto gran spatio, che, con li raggi de suoi crini occupaua in lungo distantia di due segni del Cielo, & appresso seguì subito la morte del Re, che disturbò non solo la pace del Regno, ma introdusse vna molto pericolosa, e lunga guerra in esso Nelle virtù, che appartengono à Re, e le stan cosi bene com'il regnare, per essere alla misura de gli animi grandi, e generosi, in tutte fù illustre Principe, e più eccellente, ch'hebbe Italia fin dal tempo dell'Imperadore Carlo Magno, perche fu molto valoroso, giusto, seuero, graue, e magnanimo, e con questo molto Clemente, largo, benefico, e liberale, de le grandezze del quale restano infinite memorie, non solo in Italia, mà in tutte le parti della Christianità. Lascio vn gran singolare essempio de quanto grand'ornamento sia à gli Re che con la grandezza dell'animo e col valore e conseglio meritano chiamarsi Prencipi de' Prencipi, e desiderano imitare le grandezze di quelli che di loro lasciarono perpetua memoria non solo à suoi successori, mà a tutte le nationi, e genti occuparsi con gran pensiero, cosi ne li stud j delle lettere, come nel regimento de le cose publiche, e nell'essercitio del le armi procurando lasciar ne gli animi de tutti aperta, vnito con quello la luce del vero honore e scolpir la maggior gloria, che si può acquistare, e vera insegna di lode. Perche dopò d'hauer posto la sua persona à tanti pericoli per terra e per mare, & in fine de tanto tempo acquistato con l'arme la migliore e più eccellente parte d'Italia, e lasciando cosi fondato questo Regno ricchissimo per suoi successori. Leggeua ordinariamente l'Autori più eccellenti che scrissero le memorie del principio, & augumento de la Republica Romana; Et era il suo pa-

laggio

saggio trà l'altre grandezze, che se rapresentano in quel lo, vna scola de li più segnalati oratori, che fussero in suo tempo. Et hebbe per suoi maestri tanti eccellenti, & illustri huomini (come stà referit) dedicando certe ore ordinarie per la lettione de' fatti illustri de' passati, come se poteano segnalare per la dottrina, & insegnare i suoi nipoti. Et essendo morto Bartolomeo Facio nel mese di Nouembre dell'anno passato, intese la sua morte come le fusse mancato vno de'li principali ministri del suo Conseglio. Con queste virtù fù in questo Principe celebrato molto il suo ingegno, prudenza, memoria, e dottrina, & il suo esquisito intelletto; & auertimento in tutto quel che s'haueua dà prouedere, & eseguire in quelche se deliberaua. Ancorche S. Antonino scriua che hauendo lasciato à Ferrante suo figlio il Regno, & vn gran tesoro, acciò che potesse regnare quietamente, e non hauesse ostacoli, l'auertì, che non seguisse la strada, ch'esso hauea tenuto, mà facesse tutto'l contrario. E primo che tutti gli Aragonesi e Catalani, ch'esso hauea esaltati, e s'era a quelli confidato l'hauesse in odio, e l'alienasse dà esso, e ne la sua corte tenesse Italiani, e principalmente dimostras se amare quelli di Regno, e promouesse a gli officij, li quali nondimeno esso come suspetti non riguardaua con lieta faccia. La seconda, che le noui grauezze, & esattioni, che lui hauea instituito nel Regno, e l'antiche hauea alterato, le quali erano tante, che li popoli non poteano respirare, che l'hauesse rimosse tutte, e l'hauesse ridotte all'vsanza antica, perche erano molte l'estorsioni, che dà lui erano state introdotte nel Regno, e racconta (per tacere dell'altre) come lui scriue, li beneficij, che vacauano ancor che minimi, nisciuno in corte le possea ottenere, se prima non hauea piene le mani del Rè; de quantità non picciola. Il terzo precetto, che l'ordinò fù che non hauesse violato la pace per esso fatta con la Chiesa, e con l'altre Communità Republiche, e Prencipi, mà le conseruasse. Li quali precetti furon Santiss.mi, mà non furono dal figliuolo osseruati, à rispetto del quale il Rè Alfonso fù santissimo. E per dar qualche saggio à chi legge de le buone qualità d'Alfonso soggiungerò alcuni de suoi

Morte di Bartolomeo Facio.

S. Antonino.

fatti, e motti gratiosi racconti dal Panormitá, accio da quelli se possano conoscere gli altri, de' quali diffusa, e dottamente scriue l'Autor predetto. E prima intendendo vna volta ch'vn Rè di Spagna solea dire che non conueniua ad vna persona illustre attender alle lettere, dicono che come spantato d'vdire tal stecoragine, hauesse risposto, *per certo* questa era propositione di bue, e non d'homo. Raggionando alcuni in sua presenza, vi fù vno che disse che l'Vccelli detti Arpie erano soliti viuere nell'Isole; vi staua à caso vna persona presente, che viuea in vna Isola, e l'hebbe molto à male, e si prese gran disgusto d'intender questo ragionamento, del che auertito il Rè gli disse: mira amico, già l'Arpie hanno disabitato l'Isole, e ne sono andate à viuer in Roma, e là fanno la lor residenza. Stando il Rè manciando, dicono che sopragiunse vn Vecchio importuno à negotiare col Rè tanto intolerabilmente e pesato, ch'appena gli daua luogo che potesse mangiare; ne possendo soffrir il fastidio, che li daua, con alta voce disse à quelli, che li stauano presente, certamente è assai miglior vita quella de gl'Asini, che quella de i Rè, perche almeno quando quelli mangiano li padroni li lasciano manciare in pace, e riposo; il che li Rè non possono mai ottenere.

Panormita.

Era in Napoli vn Auocato, che staua casato con vna donna estremamente brutta, e l'erano stati rubbati trecento ducati, che gli erano rimasti da la dote che l'hauean dato. Il Dottore molto trauagliato del caso, che l'era successo sapendo ciò il Rè disse certamente meglio opra seria stata se l'hauessero rubbata la moglie e non li dinari.

Accade vn dì ch'il Rè (come lo tenea sempre in vso) andaua à piedi accompagnando il Santissimo Sacramento, che si portaua ad vna inferma, la qual'era vna pouera vecchia che staua vicino alla morte per vn flusso di sangue. E dimandando il Rè dell'infermità della donna, gli fù da quelle genti notificata; Comandò subito che si pigliasse vna sua pietra pretiosa, ch'hauea virtù di stagnar il sangue, e si ponesse al deto dell'inferma; Et egli ritornò accompagnando il Sacramento alla Chiesa. Di là à pochi di risanata la vecchia con la pietra del Rè, li venne à render gratie de la salute, e beneficio. E ciò

 facen-

facendo disse alli creati del Rè, che li domandauano la pietra, che lei l'hauea persa di maniera, che non l'hauea possuto più ritrouare, li creati incominciorno ad alterarsi con la vecchia dicendoli alcune parole dure, e pesate; Il Rè sorridendo li disse vatte con Dio madre mia, & habbi cura de la tua salute, che questi matti che te parlano non curano de la de lor testa.

Portorno vna volta al Rè vn'imagine di San Giouanni di oro, per vendergliela, e quel che la portò era vno chiamato Iacopo Alemano Christiano battezzato, però figlio di patre Giudeo, e domandò al Rè per quella cinquecento ducati, il Rè intendendo la dimanda esser esorbitante, li rispose argutamente, per certo che tu non sei altrimente ignorante, anzi hai molto differente giudicio de'tuoi maggiori, che per l'imagine del discepolo e creato domandi tanto prezzo, & essi al medesimo Maestro, Signore, e Rè de Giudei non lo apprezzorno più che trenta dinari.

Son tanti, e tanti i motti piaceuoli, e le sentenze di gran giuditio di questo Rè, che ogni suo cenno, non che parola, e fatto fù di merauiglia e stupore, che se tutti s'hauessero à notare non giungeriamo al fine, ma chi di quelle gustasse, le potrà leggere diffusamente nel Panormità, che com'è detto ne compose vn dotto libro in lingua latina, che per la sua dottrina e vaghezza, e stato trassatato in volgare, Francese, e Spagnuolo, lettione veramente da Rè, e persone graui, cauãdose ne sẽpre dottrina, e buoni documenti da tal lettione, ch'Enea Siluio che fù il Papa Pio Secondo, poi vi aggiunse altri essempi, e di grandissimo contento, e sodisfattione perchi li legge.

Panormita.

Enea Siluio

Lasciata dunque il Rè Alfonso questa fragil spoglia mortale, e volatosene nella sempiterna gloria per sue buone, e sant'opre, quantunque hauesse ordinato ch'il suo corpo fusse trasferito in San Pietro Martire come stà riferito, si vede nondimeno fin hoggi la tomba di quello couerta di drappi di seta nera riposta dentro la Sacrestia di S. Domenico di Napoli, oue in vn cartoccio di sotto si leggeua fin'all'anno 1598. questo distico.

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Hyberis
Hic, Regnum Ausoniæ primus adeptus, adest.
Obijt M. CCCC. LVIII.

E do-

E dopò di ordine della Maestà del Rè Filippo II. successore, la bona, & immortal memoria del Conte di Miranda vice Rè in questo Regno hauendo fatto rinouare non solo quella, ma tutte l'altre de i Rè Aragonesi, che dominorno dopò del Rè Alfonso vi si leggono le seguenti parole.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium temporis iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Ioanne Astunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante Sepulchra instaurata. A. D. CIƆ. IƆXCIV.

Resta per compimento dell'attioni di questo Rè, e per osseruare l'ordine tenuto con l'altri ne la prima e seconda parte de notare li titulati del Regno da lui instituiti, de'quali il Regno ne fù sempre abbondande, & all'hora ne crebbe grandemente il numero.

E se ben da quel che s'è detto se ne potria hauer piena noticia tanto de gli Officiali de la sua Corte, quanto de' Titulati sudetti in suo tempo tuttauolta per seguir l'ordine predetto seguirò l'istesso stile. E dico in quanto à supremi vffici che

Il gran Contestabile fù Giò. Antonio del Balzo Vrsino Principe di Taranto.

Il gran Giustitiero fù Ramondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

L'Officio di grand'Ammirante l'esercitorno diuersi, Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa; Michel Coscia quarto Signore di Procita, come nota l'Ammirato al discorso di sua famiglia al foglio 88. Marino di Marzano al simile di sua famiglia fo. 190. E Bernardo Villamarino Catalano, del quale nell'Historia s'è più volte raggionato in diuerse espeditioni di Guerre, la cui famiglia s'estinse in Regno con la morte d'Isabella vltima Principessa di Salerno moglie di Ferrante Sanseuerino, à cui nocque più il liuore altrui, che la sua colpa, e con colui del quale fè mentione il Pacello Poeta de'nostri tempi nel Capitolo, ouer trionfo d'Amore trasformato in Capitolo di pouertà in cotal modo dicendo.

Pacello.

Villamarin vien poi, à cui l'ingrata
Sorte la robba insieme, e il figlio tolse
Ond'hora orbato, e nudo al sol qui guata.

Il gran Camerario fù Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano.

Vrsino Orsino fù gran Cancelliero, e poi Vgo d'Alagni fratello di Lucretia, che nell'istesso dì fù anco creato Conte di Borrello, come l'istesso Ammirato fol. 73. al discorso di sua famiglia.

Francesco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori gran Siniscalco.

Il gran Protonotario fù Honorato Gaetano Conte di Fundi, e di Morcone figliuolo di Giacomo Conte di Fondi; Com'hò detto intorno all'erettione del Sacro Conseglio. E suoi Vice Protonotarij frà gl'altri.

Aicco Antonio Guindazzo.

Nicolò de Statis di Monopoli.

Antonello Petrucci d'Auersa, che fù poi Secretario del Regno, e

Rodorico di Falco, che nell'anno 1457. Suscriueua li priuilegij insieme con Valentino Clauer Vicario de Nicolò Fillac Reggente di Cancellaria, come ne i Registri di Cancellaria, e nel principio de' Capitoli di Napoli appare; e notò anco la bona memoria del Dottor Pietro Vincenti Regio Archiuario de la Zeccha nel discorso de' Prothonotarij.

Pietro Vincenti.

Fù anche Vice Prothonotario l'illustrissimo Cardinale Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli com'è detto.

I titulati furono.

Ferrante d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titulo spettante à primogeniti de i Rè di Napoli, del quale disse Andrea d'Isernia, che, *Primogenitus Regis dicitur à Rege inuestitus de regione illa, et habere eam in feudum in capitulo primo in principio, quis dicatur Dux, Aluar in cap. primo in fin. de alien. feud. Patris, et Lipar in add. ad Iserniam.*

Andrea d'Isernia.

Gio. Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto.

Ramondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma.

Gio,

Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo.

Nicolò Orsino Conte di Popolo, e Manupello.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa.

Marino di Marzano figlio di Gio. Antonio Prencipe di Rossano.

Antonio Sanseuerino Conte di Tricarico, di Chiaromonte, d'Altomonte, e di Curigliano, e Conte di San Marco. E gli succede Luca.

Gio. Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, figlio di Tomaso di cui fa mentiona il Pontano *de bello Neapolit.*

Pontano.

Francesco Sanseuerino Conte di Matera, e Lauria, e li succede Stefano.

Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, e Gasparo successore.

Giouanni Sanseuerino Conte di Tursi.

Troiano Caracciulo Duca di Melfi.

Battista Caracciolo Conte di Giraci.

Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo.

Petticone Caracciolo Conte di Burgenza.

Nicolò Cantelmo Duca di Sora, e Conte d'Aluito.

Antonio Vintemiglia alias de Centeglia Marchese di Cotrone.

Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara.

Errico di Gueuara Conte d'Ariano.

Alfonso di Cardona Conte di Riggio, & Oriolo.

Ferdicasso Barrile Conte de Montedorisi.

Francesco Pandone Conte di Venafri, e Signor di Prata.

Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; e gli succede Roggiero suo figlio,

Luigi Camponescho Conte di Montorio.

Luigi di Capua Conte d'Altauilla, à cui succede Andrea suo figlio,

Corrado Acquauiua Conte di S. Valentino.

Giouanni della Rath Conte di Caserta.

Guglielmo Sanframondo Conte di Cerrito. E gli succede Giouanni suo figliuolo,

Iacopo Antonio de Mariero Conte de Mariero.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino.

San-

Sanſone Geſualdo primo Conte di Conſa.

Il Conte Antonio di Pontedera.

Couella Ruffa Conteſſa d'Altomone.

Criſtoforo Gaetano Conte di Fundi.

D. Carſia Cauaniglia Conte di Troia donatoli dal Rè dopò la partita del Regno di Giouanni Coſſa.

Vgo d'Alagno Conte di Borrello donatoli dal Rè.

Marino d'Alagno Conte di Bucchianico, datoli dal Rè.

Barnaba Adorno Conte di Renda,

Antonio Caldora Conte di Triuentò, e

Il Conte d'Aiello Siſcara.

Et il Conte di Campobaſſo Monforte.

Marino Curiale di Sorrento Conte di Terranoua.

Segue il diſcorſo di Ferrãte primo, l'effigie del quale come ſi vede l'hauemo fatta ritrarre dalla Cappella del Sepolcro nella Chieſa di Monte Oliueto; benche in altri luoghi anche in Napoli quella ſi ſcorga, come al Sopportico de li Scrignari all'Armieri; sù la porta delli Scortiati à S. Paolo, che hora la caſa è del Cor:eſe; E nella Cappella de' trè Maggi nella Chieſa di S. Maria del Carmine doue i trè Magi ſono Ferrante, Alfonſo, e Federigo.

FERRANTE I.

DI FERRANTE
DI ARAGONA
Primo di questo nome XIX. Rè di Napoli.
CAP: II.

QVANTO felici furono gl'anni del regnare del Rè Alfonso padre, che veramente in quel tempo l'età aurea possette chiamarsi nel Regno, e Città di Napoli; per contro infelici seguirono gli anni di Ferdinando, che Ferrante primo comunemente fù detto, tutti colmi di guerre, di calamità, di ribellioni de Baroni, e de morti, come seguendo semo per dimostrare; che perciò ben disse colui che appresso il buon tempo segue il cattiuo. Imperoche quantunque il Rè Alfonso lasciò ben fondata la Maestà e grandezza di questo Regno con tante vittorie, e parea, che restasse in pacifica possessione di esso Ferrante Duca di Calabria suo figlio già riceuuto e dichiarato per legitimo successore per la Sedia Apostolica; pur ne la morte del Rè mutandosi lo stato de tutte le cose, quelli che maggior obligatione teneano di dar ogni fauore al Duca li furono i maggiori nemici, & in vno instante se mutorno le cose di modo che tutti conspirorno contro il successore, e fù bisogno non solo difendersi con l'arme: mà di nuouo acquistarse il Regno, com'il Rè suo padre, ne con minor risico e pericolo,

 come

come puntualmente appresso noteremo.

Morto il Rè Alfonso, e celebrate l'esequie, e pompe funerali magnifica, e splendidamente, come conueniua à vn tanto Rè e padre, nel seguente dì, che furono li 28. di Giugno 1458. Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo circa le 11. ore caualcò (come scriue il Passaro) con tutto il Baronaggio, e passando per il Seggio di Nido, e quel di Montagna peruenne alla maggior Chiesa, oue fù riceuuto con molto applauso dal Cardinal Rinaldo Piscicello Arciuescouo della Città, il quale accompagnato con il Clero s'incontrò con lui auanti il coro della Chiesa, e giontamente andarono appresso le scale dell'Altar maggiore, oue ingenocchiati, e fatta oratione si cantò per il Clero l'Hinno *Te Deum laudamus*. Il che finito il Cardinale mentre il Duca li staua auanti ingenocchiato lo benedisse con Pontefical beneditione, e salutandolo lo chiamò Rè di Napoli, e tosto si leuò vn gran suono di trombe con gridi di tutta la moltitudine, dicendo viua il Rè Ferrante. Indi caualcò con pompa grande accompagnato dal Baronagio, e da quelli de'supremi officij con gran numero di Signori, e ricchi Cittadini, e passato per il Seggio Capuano, per S. Agostino, per il Seggio di Porta noua, per quel di Porto, e per la piazza dell'Olmo, ritornò nel Castel Nuouo, e ritrouatolo serrato; chiamò il Castellano Arnaldo Sanz, e gli disse Apri, rispos'egli, sete voi il Rè Don Ferrante figliuolo della felice memoria del Rè Don Alfonso, replicò il Rè sì ch'io sono; il Castellano tosto dimandò molti Baroni, ch'eran seco si conosceuano il nuouo Rè esser figliuolo del Rè Don Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano ne fè far istromento publico per Notaro, e Giodice, e postoui per testimonij tutti que'Baroni, ch'eran presenti si aprì la porta, e subito consegnò le Chiaui del Castello à Ferdinando, il quale hauendole prese nelle mani, ce le restituì, ordinandoli che attendesse à ben costodir quella fortezza, come haueua fatto per il passato, il che fatto si leuorno gran voci di tutte le genti. Viua il Rè Don Ferrante.

Il dì seguente poi Ferrante mandò Ambasciadori à Calisto Pontefice per la confermatione, & inuestitura del Regno

Passaro.

Cerimonia nel Castello Nuouo. Arnaldo Sanz Castellano del Castello Nuouo.

Ferrante manda Ambasciadori al Papa per l'inuestitura del Regno.

gro (come nel libro del Duca seguito dal Costanzo) non dubitando di cosa alcuna, che per parte di quello li potesse risultare nella sua successione, (atteso che dubio accader li potea di quel Pontefice, ch'era stato suo maestro, e con le forze del Padre era à quella degnità sublimato?) Auisandoli della morte del Rè suo padre, e dopò gli scrisse vna lettera, ne la quale dichiarò l'obligatione, che da ogni parte tenea per conseruarsigli in perpetua amicitia, e concordia che fù di questo tenore.

Duca. Costanzo.

Molto Santo Padre.

Lettera di Ferrante al Papa.

QVesti dì ne la maggior turbulenza e forza del graue dolore, e risentimento scrissi à V. Santità, dandoli auiso de la morte de la gloriosa memoria del Rè mio padre tanto breuemente, come in carta, che se scrisse trà l'istesse lagrime. Adesso riuolto vn poco in mè lasciando da parte il pianto auiso à V. Santità, che vn dì auante, che passasse da questa vita mi ordinò, che prima di tutte l'altre cose preferisse la gratia e stima di V. Santità e de la santa Madre Chiesa, e che con quella in nissun modo contendesse, affirmando che sempre seria successo danno à quelli, che la contrastassero e resistessero; lasciando da parte, che per il commandamento del Rè, e per contemplatione dell'autorità di V. Santità e della Santa Madre Chiesa così lo deggio eseguire. Particolarmente m'induce & obliga à quello, che non mi posso dismenticare, che dalla mia fanciullezza V. Santità mi fù dato come dal Cielo per mia guida, e che giontamente ne diedemo à la vela da Spagna, e come per fato, (ch'è la volontà diuina) mi fù concesso ch'vna Naue ne portasse Noi due in Italia; V. Santità, che douea esser Sommo Pontefice, & Io Rè; E così per dispositione e comandamento di mio padre, e per la volontà di Dio fui consignato à V. Santità, e voglio esser suo fin'alla morte. Perciò supplico molto humilmente V. Santità, che corrispondendo à questo amore, mi riceua per suo figlio, ò per meglio dire hauendome già riceuuto tanto tempo auante, me confirma e tenga in sua gratia. Perch'Io da equà auante oprarò di modo, che non possa V. B. attitudine desiderar

derar da mè ne maggior vbbidienza, ne più inclinata diuozione. Da Napoli il primo di Giuglio.

Calisto ripugna all'inuestitura di Ferrante.

Staua già il Papa ben dichiarato in quel che fè che senza dissimulatione alcuna subito procedì à publicare, che non daria luogo à la successione di Don Ferrante, il che fù causa e principal occasione di dichiararsi i ribelli; e dubitare e vacillare quelli, che non v'erano, vedendono non esserui condisceso il Papa, che pur era fattura del Rè, à conceder di nuouo l'inuestitura del Regno, nè dichiarare legitimo successore in quello il Duca suo figlio. Et intenderse doue andauano à parar i pẽsieri e fini del Papa, ch'andaua cercando occasioni per alzar in gran degnità Pier Luigi Borgia suo Nipote già Duca di Spoleto. Per l'altra parte non fù meno occasione di pensar molto in quel che se douea prouedere ne la legitima successione del Regno, la ragione che in esso tenea il Rè Don Giouanni di Nauarra, e ritrouarsi in Napoli al tempo de la morte del Rè Alfonso il Prencipe Don Carlo herede legitimo de'Regni de la Corona d'Aragona, e dell'Isola di Sicilia, parendo à la maggior parte de li Baroni del Regno, che molto inhumana, & ingiusta cosa era priuar il Rè D. Giouanni de la successione del Regno, l'impresa e conquista del quale s'era fatta con tanta parte del patrimonio reale, e con il sangue, e detratio delli naturali d'Aragona, ne fù questa picciola occasione ch'il Papa tanto diterminatamente come lo fè procedesse à dichiarare ch'il Regno era ritornato à la dispositione della Chiesa; E come teneano que'Baroni particolar odio al Duca di Calabria, cossì stauano affezzionati all'humanità e mansuetudine del Principe anzi hebbero con esso particolar trattato, & intelligenza Gio. Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, e Don Antonio Centeglia e Vintemiglia, che fù Marchese di Cotrone, e dopò di Giraci in Calabria (ch'era stato due volte carcerato per il Rè Alfonso, e cacciato dal suo stato, e dopoi escarcerato, come si disse) che furono li principali ribelli, e che prima procurorno cacciare da la successione del Regno il Duca di Calabria in confidenza del Papa, e d'esser intrato pochi dì auante

in Ita-

in Italia il Duca di Loreno figliuolo del Rè Renato, che se facea chiamare Duca di Calabria, e de la parte, che teneano nel Regno trattorno d'indurre molte Città, e Popoli di Puglia, e Calabria à la lor opinione, e farli poner in arme; essendo il Precipe di Taranto Zio della Duchessa di Calabria. Ma questo pericolo tanto presente di ritrouarse il Prencipe Don Carlo in tal tempo trà suoi ribelli fu di molto trauaglio al Duca, dal quale con gran dissimulatione, e prudenza fù schiuato, e cacciato quell'inimico da sua casa; perche stando il Prencipe dubbioso, se si douesse dichiarare conforme al desiderio di que'Baroni e di lor partialità di prender l'impresa come legitimo successore contro il suo Cugino, e se conuocaria li Baroni e Popoli, quali sapea che l'hauean da seguire. Trattò ciò con diuerse persone (stando nel ponto della morte il Rè suo Zio) e cō timore che gli fù posto da alcuni della parte del Duca, che s'era già discouerto il suo pensiero determinò imbarcarsi sopra vna Naue per passar in Sicilia, e perseuerando in quella diterminatione il Duca Don Ferrante li fè grande offerte, e li confermò dodeci mila ducati d'entrata, ch'il Rè suo padre li donaua per suo vitto, e nell'inuiò con sua buona gratia; leuandosi quel grand'ostacolo d'auanti. Essendo tanto corta, e miserabile la ventura di quel Principe, che fuggendo vsciua da quel Regno, che l'amaua e desideraua, e non permise ch'essendo cacciato da sua propria casa e patrimonio hauesse meglior fortuna in quel che staua in possession d'altri.

Panuinio.

Nelli 13. di Luglio (secondo il Panuinio) Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli passò all'altra vita nell'istessa Città, e fù sepolto nella sua Chiesa nel piano auanti l'altar maggiore, oue fin'al presente si scorge il suo simolacro vestito in Pontificale scolpito in vna tauola di marmo con questa inscrittione.

Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli.

Rainaldus Piscicellus primo Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus, deinde Cardinalis euasit, in

vtro-

vtroque per humaniter versatus mirifice obseruabatur. Decessit anno etatis suæ xlIII. & hic claudit anno MccccLVIII.

Morte di Ramondo Orsino Prencipe di Salerno.

Felice Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola.

Nel tempo istesso morì Raimondo Orsino Prencipe di Salerno e Conte di Nola gran Giustitiero, il quale, per hauer hauuto dal Rè Alfonso priuilegio di poter divider il suo stato à tre figli naturali, che hauea lasciò Felice Prencipe di Salerno e Conte di Nola, Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda, perilche vedendo Ferrante di quanta importanza era quel stato diliberò di dar Maria sua figlia naturale per moglie al Prencipe, benche poi per la sua ribellione non l'esegu sse.

Pontano.

Peste in Napoli.

Baroni giurano omaggio à Ferrante.

Morto dunque (com'è detto) il Rè, e partito il Prencipe di Napoli i Titulati e Baroni del Regno (secondo il Pontano) e tutte le Città mandorno Ambasciadori à Ferrante, e fatta adunanza in Capua, perciò ch'era Napoli dalla peste trauagliata, fù per Rè giurato Ferrante; nel qual'atto v'interuēnero anche due Ambasciadori di Francesco Duca di Milano, i quali persuasero i Baroni all'osseruanza della fede, e goderſi della pace, che tanti anni era continuata, per la qual il Regno era venuto in tante ricchezze, aggiungendo ch'il Duca lor Signore era per porre il stato e la vita in ogni pericolo per fauorir le cose di Ferrante, con che i Baroni e Sindici ritornaro à casa con speranza di quiete. Con questo benche paressero le cose stare in qualche bonaccia, nondimeno staua pur suspetto il Rè, e licentiata quell'adunanza se ne passò in Apruzzo, facendo il rimanente di quella estate residenza nella Città di Chieti, & in quella Prouincia, quiui dato buon ordine col tempo alle cose di quel paese se ne venne in Puglia, doue hauea diterminato starsene l'inuerno. In

Calisto opra molte cose contro Ferrante.

tanto il Pontefice Calisto ostina o nel suo pensiero, & come poco ricordeuole de i benefici d'Alfonso, con l'autorità e ricchezze del quale prima Cardinale e dopò morto Nicolò V. era stato creato Papa, incominciò ad ordire machinationi piene di perfidia contro il Rè Ferrante con i priuati de le Città e Prencipi del Regno, nascosamente la

ribel-

ribellione de i popoli trattando, & à tanto si stese la sua persecutione che se la morte non hauesse i suoi conseglî interrotti, era per vedersi cruda, e sanguinosa guerra, (come appresso mostreremo) Era costui (dice il Pontano) di labil fede, per spicace ingegno, di vario conseglio, e di precipitosa ambizione, oltre che hauendo incominciato ad aprir gl'occhi à gli assentatori, hauea dilliberato à Pier Luigi suo nipote dar gran signoria nel Regno, (com'è detto) ma hebbero in vn tempo fine i pensieri e la vita di Calisto come appresso diremo. Intendendo dunque il Rè Ferrante il modo come stauano disposti gli animi de' Baroni, e d'altri Prencipi, e ch'il suo competitore, & inimico staua in Italia, & il Papa sollecitaua per mezo del Vescouo di Modena suo Nuntio il Duca di Milano, e lo richiedea con stretta confederatione; promettendoli non solo tutto lo stato, ch'ebbe nel Regno Sforza suo padre, mà anco il feudo di esso, e che per dubio di ciò il Rè suo padre hauea dilliberato di toglier l'vbbidienza à Calisto, il quale si gli era già dichiarato nimico dall'hora, che ricusò di concedergli di nuouo l'inuestitura, considerando le nouità poi che si gli apparecchiauano per tutte le parti, conobbe ch'il maggior pericolo li veniua dà doue più certo li douea esser il rimedio, se nel sommo Pontefice fusse stata la gratitudine e costanza ch'esser douea; essendo stato dopò la gratia di Dio fattura del Rè suo padre, e poi si dimostraua cosi austero verso di lui. Perciò conoscendo l'ambitione di quello, e l'amor che portaua à Pier Luigi sudetto suo nipote, & al suo fratello Don Rodrigo Borgia Cardinale e ViceCancelliero de la Sede Apostolica, al quale hauea renunciato il Vescouado di Valenza dopò esser morto il Rè, lo qual tenne superesso in vita per la differenza ch'era trà il Rè, & esso sopra la prouisione di quella Chiesa, e ch'il Papa era gouernato per quelli, ch'eran della sua natione, ancorche l'hauesse auisato subito, (come si accennò) della morte del Rè, volse pure inuiarli Arnaldo Sanz di sù più volte mentionato Castellano del Castello Nuouo di Napoli, e Cancelliero del Regno di Valentia, il qual'era molto accetto al Papa e suo paesano, e sapendo la sua venuta, cosi come auante lo solea riceuer

Pontano.

Ferrante manda Ambasciadore al Papa.

in Palazzo, l'inuiò il Papa à dire, che poi che veniua mandato dal Rè, andasse à posar in altra parte, perche nel suo palazzo non possea capire, & hauendo differito alcuni dì per intenderlo, al fine con gran difficultà li diede vdienza, e volendo presentarli la lettera che li portaua di credenza, li dimandò s'era del Duca Don Ferrante, e se si chiamaua in quella Rè, e dicendoli che si non la volse riceuere: ma hauendo inteso abbocca l'Imbasciadore, fù la risposta il dirli male del Rè, e d'altri, e riprender lui per hauerli consignato il Castello. Finalmente gli disse, ch'il Duca hauea in gran modo errato per essersi chiamato Rè, e che se si fusse posto nelle sue mani, & à sua dispositione, come persona particolare l'hauria trattato come suo nipote. Le parole dunque, & offerte ch'il Rè gli fè quando morse il padre, e tutto quel che questo Ambasciadore da sua parte promettea, hebbero molta poca autorità e forza col Pontefice, ch'era già dichiarato suo nimico, e ch'ap pena hauuta la noua certa della morte del Rè, incominciò à dire ch'il Regno era ricaduto nella dispositione della Sede Apostolica, e così ordinò si publicasse per sue lettere, quali volse che s'affiggessero nelle porte di S. Pietro e si publicassero per tutta la Christianità, e fù la data di quelle à 12. di Giuglio di questo anno, che fù il quarto del suo Ponteficato; significando in quelle, che considerando ch'il Regno di Sicilia citra il Faro, ch'era del patrimonio di S. Pietro, e per alcuni sommi Pontefici per li tempi passati s'era dato à diuersi Rè, & ad altri Signori temporali successiuamente in feudo con certe conditioni, & vltimamente se tenea per il Rè Don Alfonso de bona memoria, e cessando quell'Infeudatione per la sua morte, era ritornato legitimamente alla Chiesa e pertenea al Papa. E desiderando, che li sudditi del Regno, che l'erano immediatamente suggetti godessero della pace e quiete sotto del suo reggimento, comandaua à Patriarchi, e Prelati, e persone Ecclesiastiche, à li Baroni, Prencipi, à le Città, e Popoli, sotto pena di scomunica, & interdatto di conseglio, e Collegio de'Cardinali, che non vbbidissero à nisciuno, nè facessero giuramento di fedeltà, e se l'hauessero fatto l'assolueua da quello, e reuocaua tali giuramenti.

Questo

Questo ordinò con presupposito, che s'alcuno pretendesse tener raggione alla successione staua disposto, & apparecchiato per far giustitia, e che incumbea al suo pastoral officio proueder in quello virilmente, acciò ch'il Regno non fusse distrutto, ne tirannicamente guasto. Di più di questo essendo stato il Conte Giacopo Piccinino per gran tempo nel seruitio del Rè Alfonso, procurò con grand'instanza appartarlo dal seruitio del Rè Ferrante con gran promesse di dinari e stato, per implicarlo in guerra contro di quello, e lo medesimo procurò con il Conte d'Vrbino con persuasioni e minacci. Similmente diede subito ordine che Pier Luigi suo nipote Capitan Generale de la gente d'arme de la Chiesa facesse più compagnie per passar nel Regno hauendosi anco pensier grande di sollecitar li Luoghitenenti, Capitani, Baroni, e popoli di esso Regno, che si ponessero sotto l'vbbidienza della Chiesa. Andaua di più ogni dì il Papa discoprendo l'odio che tenne al Rè Alfonso non solo fauorendo & aggiutando gli suoi nimici, mà anco contro il suo honore, e casa d'Aragona, mostrandolo in vita sua con parole ingiuriose e di molto carico, affermando ch'il Rè Alfonso non solamente possedea questo Regno ingiustamente e senza buon titolo, ma anco tutti gli altri, che tenea, e ch'esso sapea quel che dicea, e che adesso solo spettaua prouederli tutti, & à nissun altro. Questo fù riferito al Rè prima che morisse. Con vna nouità dunque tanto strana, e non pensata come questa, e con tal occasione non solo il Regno, ma tutta Italia in vn punto si pose in armi; & il Rè Ferrante ordinò con molta fretta s'vnissero le sue genti; e formarsi vn potente essercito, si per ostare alli pensieri del Papa, come per castigar i ribelli. Però prima d'intentare nouità alcuna, volse mandar vn'altro Ambasciadore al Papa, acciò li desse di nuouo l'vbbidienza, e riuerenza debita, e facesse il riconoscimento, ch'era obligato alla Sede Apostolica però il Papa non solo fè poco conto delle sue offerte, ma proruppe di nuouo in molte ingiuriose parole contro di quello, dicendo molte cose indegne. Il Rè dall'altra parte ciò intendendo e considerando che lui s'era offerto molto pronto à seruirlo, e che

Papa Calisto cerca leuar il Piccinino dal seruitio del Rè Ferrante.

Ferrante māda di nuouo Ambasciadore al Papa.

in luogo di benedirlo lo maledicea, e che desiando esso, che la pace d'Italia si conseruasse, il Papa si mouea ad accender nuoua guerra, e che dandoli l'vbbidienza procedea contro di esso con indegnità e censure, chiaramente dimostrando, che desiaua il Regno, il quale per la dispositione diuina, e per la prouidenza di suo padre glielo hauea lasciato senza discordia alcuna, anzi molto ricco d'arme e di genti. Ordinò con gran celerità si finisse d'vnir l'esercito, per poner in quella causa la sua persona e stato, in offesa de suoi nemici; & andò à porsi in Capoa, e fuor la Città pose il suo stendardo nel Castello de la Pietra:

Baroni mandano Ambasciadori al Rè d'Aragona.

Mà come il Prencipe di Taranto, & il Marchese di Cótrone e li Baroni de lor partialità viddero ch'il Prencipe Don Carlo ritrouando tanto apparecchio per seguire vna tal'impresa, non hebbe animo ne valore per eseguirla; ne la quale essi credeano, che seria stato fauorito & agiutato dal Rè suo padre, poiche per quel mezo giustamente se possea resistere al Papa; acciò non cauasse il Regno da la successione di quel Principe legitimo successore de la Real casa d'Aragona, conoscendo il gran valore, & animo del Rè suo padre, e che in tutta la vita passata il suo principal essercitio era stato nell'arme, & in quel s'era posto contro suo figlio per non lasciar di regnare. Tennero per cosa molto certa & indubitata, che non haueria desistito di proseguir la sua ragione per la successione d'vn tal Regno, qual è questo, per la vicinanza che tenea con l'Isola di Sicilia. E parcali, che sorebbe stata cosa molto aliena d'vn Principe così guerriero à non arrisicar la sua persona e Regni ad vna impresa tanto giusta, e di tanto honore, se hauesse voluto; tanto più per non dar occasione al Duca d'Angiò, che di nuouo entrasse in tal impresa, come douea star certo ch'esso, ò il Pontefice haueano dà entrar in quello con lo aiuto de'lor confederati; e con tal confidenza inuiorno i lor messaggieri secretamente al Rè Don Giouanni à supplicarlo, che venisse à prender la possessione del Regno, come vero e legitimo successor di quello.

Hauea trà questo mezo il Rè Ferrante dato auiso al Rè

suo Zio

suo Zio de la morte del Rè suo padre, prima con Giaimo March Caualiero di molta stima, e poi per Messer Michele Peres, & vltimo per mezo di Martino della Nuzza Bailo Generale d'Aragona, notificandoli lo stato, nel quale si ritrouauano le cose del Regno, e con occasione dell'esequie del Rè lasciò il Zio di rispoderli, hauendo ben da considerare e dilliberare quel che far douea per l'impresa del Regno; essendo da vna parte chiamato dalli Baroni di esso, e dall'altra mirando à quel che l'honestà, e raggione chiedea, il che poi in progresso di tempo non fù dà altri considerato, come al suo luogo si dirà. Finalmente non tenendo all'hora stabilite le cose del Regno di Nauarra, & à pena essendo entrato nella possessione de suoi Regni diede il miglior disuiamento, che possette à la richiesta, & instanza che se li fè da parte del Principe di Taranto, e del Marchese di Cotrone, dichiarando che sua volontà era, che tutti dessero l'vbbidienza al Duca di Calabria suo nipote, al quale permettea, che succedesse nel Regno, promettendo anco, che faria di modo, che quello gouernasse con quella moderanza, e clemenza che conuenisse.

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d'Aragona.

In questo tenendo il Rè Ferrante il suo campo vicino à Capoa, in presenza del Nunzio del Papa, ricusando la sua persona e non la degnità interpose la sua appellatione de la dichiaratione, che fè il Papa di esser ricaduto il Regno alla dispositione della Chiesa, e scrisse al Papa dicendoli, che hauendo visto il suo breue, rispondea à quello breuemente come vedria. Questo era che lui per la gratia di nostro Signore, e per beneficio del Rè suo padre, e per concessione delli Sommi Pontefici, e consentimento de'Baroni, e Città del Regno era Rè di Sicilia, e che di tal modo era Rè, e con tanto giusto titolo, che nisciuno Principe lo possea desiderare più giusto, e la sua ragione, (che'l Papa nel suo pensiero intendea esser sua) se dimostraria quando fusse di bisogno, e Dio seria giusto giudice in questo, che non permetteria ch'esso si rendesse per forza, ne per arme, nè per suoi minacci. Con questo scrisse anco al Collegio de'Cardinali, che non possea persuadersi, che con lor conseglio si fusse fatto quel decreto, per-

Ferrãte scriue di nuouo al Pontefice.

che sapea bene, che amauano la pace, e tranquillità publica, e ch'erano di tanta prudenza, che penseriano, che non era lecito ad vn Principe d'animo vigoroso lasciar vn Regno, se non vnito con la vita. Rappresentò al Collegio, ch'esso possedea quel Regno pacificamente con vn incredibile consentimento di tutti, e ch'era figlio della Santa Madre Chiesa, e così voleua esserui, e staua apparecchiato di riconoscerla in quel che douea; perche dunque lo volcano far leuare da quel quieto, nel quale staua? poiche veramente serria vfficio di quel sagrato Collegio e de lor humanità, e mansuetudine di placar il Pontefice, & ammonirlo, e richiederlo alla pace vniuersale; e si s'hauea da trattar di guerra che se conuertisse più presto contro il Turco, che contro la Christianità.

Il Duca di Milano manda Ambasciadori al Papa

Staua in questo il Rè in punto, e con poter tale, ch'era non solo per resister all'offese, che gli sourastauano ma per far altro ancora; Onde il Duca di Milano prese espediente di mandare à supplicar il Papa, che gli facesse gratia non muouersi contro il Rè Ferrante in cosa alcuna atteso si lo facesse, egli era necessario di prender la sua difesa non solo per ragion della parentela, che trà essi era, ma anco per le condizioni della lega trà loro; Ma ne anco con questo si placò il Pontefice atteso durando pur la passione in esso, e ciò vedendo il Rè con suoi partigiani diterminorno di nuouo mandar Ambasciadori in nome del Regno al Papa, quali furono il Conte di Sant'Angelo Caracciolo, & il Conte Carlo di Campobasso de la famiglia Monforte, particolarmente, perche interponessero vn'altra simile appellatione, come quella del Rè. Di più di ciò tutti li Baroni, che quiui si trouorono presenti e li Sindici della Città & Vniuersità del Regno in gran conformità in presenza del Nunzio del Papa in conseglio, e fuora di quello publicamente dissero, che intendeano poner le loro persone e stati in difensione del Rè contro qualsiuoglia Principe, Signoria, ò Collegio senza eccettuar nisciuno. All'hora inuiò al Papa il Rè in suo nome altri suoi Ambasciadori, che fureno Francesco del Balzo Duca d'Andria, & il Dottor Cecco Antonio Guindazzo, perche il terzo ch'era il Conte di Celano staua infermo,

Ambasciadori del Regno al Pontefice.

Ambasciadori del Rè al Papa.

e furono riceuuti come Ambasciadori del Rè e del Regno, ancor che per star il Papa infermo non furono intesi per esso. Però stando il negotio in molto pericolo si ferono li atti necessarij per ciascheduno de gli Ambasciadori in nome di chi l'inuiò, acciò rimanesse la raggione del Rè e del Regno in saluo. Ricusorono per sospetta la persona del Papa, la quale dal Rè, dal Regno per molta raggione era hauuta per tale, e non la sua degnità, allegando esser di nisciuno effetto, e vigore quel che s'era dichiarato per sua bolla, reclamando & appellando da quella; e dichiarando in nome del Regno, che cosi come teneano il Rè Ferrante, per lor Re e Signore, cosi supplicauano il Papa, che l'inuestisse del Regno, come à feudatario, e legitimo Rè. Or ritrouandose il Papa in questo tempo tanto infermo, che s'intendea che non possea campare da quella infermità. Il Rè determinò di non mouersi punto, per veder l'esito di quella, e si vi succedesse morte, aspettar finche fusse creato altro Pontefice, il quale si per sua disgratia fusse tale, che volesse contro di esso proceder di quel modo come volea far Calisto, la prima cosa attenderia à la giustificatione della sua causa, e poi si disponeria di difender il suo Regno per tutte le vie che potesse, con speranza di portarsi di modo, che seria lodato da qualsiuoglia persona di buon giudicio & intelletto. Attendea principalmente à tener certa confederatione & amicitia con il Duca di Milano, e con la Signoria di Venetia. E perche il Duca di Milano s'era dichiarato (come di sù è detto) di voler ponere la persona e stato per la difesa del Rè, dubitando che da ciò non concepessero Venetiani alcuno nuouo sospetto, assicurò la Signoria per mezo del suo Ambasciadore, che quell'offerta del Duca di Milano s'ammettea per suo beneficio, e non per offesa di nisciuno Principe nè Potentato d'Italia. E perche Antonio di Pesaro hauea seruito con molta fedeltà al Rè suo padre, e fù discacciato dalla Republica di Venetia come publico inimico, lo ritenne in suo seruitio, e l'ordinò che facesse venir in Napoli tutta la sua famiglia, che staua in questo tempo in Ferrara, e procurò che quella Signoria li desse il saluo condotto per lo passaggio, e la medesima

Antonio di Pesaro e sua famiglia in Napoli.

fima confederatione si procurò con la Republica di Fiorenza. Staua il Papa in tanta lunga età, che minori accidenti de tante gran nouità, e moti d'arme come s'eran mossi, bastauano à finirli la vita, e così passò nell'altra à 6. d'Agosto à capo di tre anni e quattro mesi del suo Ponteficato, e li suoi pensieri, e quella tanto albagia di voler alzare in tanto grado il Prefetto Pier Luigi suo nipote hebbero fine con la sua morte, ancor che fussero causa di grand'inconuenienti e mali, e d'vna molto crudel guerra dentro del Regno; che pose lo stato del Rè Ferrante in gran pericolo. Del Duca di Spoleto Pier Luigi suo nipote non restò altra memoria sol che hauerse fatto forte ne la Rocca d'Assisi e tenendola, per mezo poi d'vn Castellano Catalano la consegnò al Conte Giacopo Piccinino, ch'era Capitan Generale de Genti d'arme per il Rè, & il Duca predetto dopò fù discacciato da quel stato per l'istesso Piccinino, e visse pochi dì senza lasciar successione alcuna, ancor che il Cardinal di Valentia suo fratello restò con grand'entrate, e Vice Cancelliero della Sede Apostolica. Il Rè Ferrante morto il Pontefice, & aspettando la nuoua del successore, non tenendo intendimento alcuno del modo, ch'il Rè d'Aragona riceuesse il particolare de la sua successione, commise à D. Luigi Dezpuch Maestro di Montesa, che staua in Spagna, che gli facesse relatione di tutto quello passaua, acciò sapesse ch'il fine di Calisto se fondaua per l'inimicitia, c'hebbe contro la persona e stato del Rè suo padre, e che la medesima tenea all'honore e casa reale d'Aragona; e che così lo dimostrò subito, che hebbe notitia de la morte del Rè, sollecitando col Vescouo di Modena suo Nunzio il Duca di Milano all'impresa del Regno, offerendo di darglielo, & infeudarglielo liberamente. Che sapesse anco che disuiandosi il Duca dalla mal'intentione di quello, non solamente non volse accettar l'offerta, però per diuerse imbasciate, che inuiò al Papa, & à Prencipi, e Signorie d'Italia, dichiarò che sua intentione e proposito era di dar ogni fauore alla sua raggione e giustitia, & auenturar per esso la sua persona e potere. Affermò il Rè che di questa risposta hebbe il Papa tanto cordoglio e trauaglio, che già

Morte di Calisto 3.

mai dopò si vide sano, anzi che con quella malinconia fini l'vltimi suoi dì; Però tuttauia quell'imbasciate del Duca di Milano ferono tal effetto, non solamente con li Prencipi e Potentati d'Italia, però con li Baroni e Città del Regno, per lo che il Rè li restò in tanto obligo, come fusse suo padre. Con la morte di Calisto procurò il Rè per mezo di que'suoi Ambasciadori, e del Regno, e dell'Arciuescouo di Beneuento e d'altri che inuiò dopò con tutte le sue forze, che l'elettione del nuouo Pontefice fusse in persona di sua affettione se ciò potesse accaparsi per altra strada, come in cosa, nella quale v'andaua tutto il suo stato. E seguendo ciò à 19. d'Agosto del presente anno l'istesso dì che fù creato il successore di Calisto, che fù Enea Siluio Piccolomini di Siena detto Pio Secondo, che fù grand'amico d'Alfonso, perciò che essendo Segretario dell'Imperador Federigo Terzo, venne con esso in Napoli e participò delli fauori del Rè; giunsero gli Ambasciadori di Ferrante, quali furon riceuuti per il nuouo Pontefice con molta beniuolenza, dimostrando gran zelo d'amore per la pace vniuersale d'Italia, e che tutti i Prencipi volgessero li lor animi e forze contro Turchi, e con molta gratitudine de li beneficij che tutt'Italia hauea riceuuto dal Rè Alfonso, e stimando molto la sua memoria, diterminò di riceuer come vbbidiēte figlio di Santa Chiesa il Rè Ferrante. Tra tanto intesa il Rè Ferrante l'elettione di Pio tutto lieto, senz'altra dilation di tempo vi mandò Antonio d'Alessandro Giurisconsulto nobile Napolitano, la dottrina, e sapienza del quale il Papa con tutto il Collegio de'Cardinali ammirò, e benche molti Cardinali contradicessero (come più appresso si dirà) tuttauolta alla dimanda ch'ei fè dell'inuestitura del suo Rè gliela diede dittata col consiglio di detto Ambasciadore, come si legge nell'Oratione funebre recitata per il celebre Francesco Puccio in morte di esso Antonio come altroue si dirà; anzi gli promise il Pontefice il suo fauore e protettione acciò si difendesse nel Regno contro de suoi nimici e ribelli, li quali andauano ogni dì più dichiarandosi e discourendosi in quello. Si fè questo per il Pontefice Pio con tanta diterminatione e volontà e tanto liberamente,

Creatione di Pio 2.

Antonio d'Alessādro Ambasciadore à Pio 2.

Francesco Puccio.

ramente, ch'essendosi coronato à 3. del mese di Settembre seguente; à 10. di Nouembre di quest'anno li concesse l'inuestitura del Regno, e commise al Cardinale Latino Vrsino, ch'inuiò per suo legato, che riceuesse dal Rè il giuramento consueto farsi per li Rè di Sicilia, conforme al tenore dell'inuestitura concessa al Rè Carlo Primo, e con l'istesse conditioni, e fundossi da le concessioni fatteli da predecessori Pontefici Eugenio IV. e Nicolò V. per li quali era stato concesso, che come legitimo potesse succedere al Regno, e che li Baroni in vita del Rè Alfonso suo padre, è dopò l'haueano fatto il giuramento, e l'homagio come à lor Rè, e legitimo successore di suo padre, che per suo testamento lo dichiarò per tale, e perche tutti li suoi vassalli perseuerassero nella sua fedeltà, & vbbidienza considerando che suo padre hauea ottenuto dalla Chiesa il dominio di quel Regno in feudo per se, e suoi heredi cōfermò al Rè Ferrante con consenso del Collegio de' Cardinali, e di nuouo ordinò se li desse l'inuestitura per riposo, e quieto de'Baroni, e de le Terre, e Città del Regno, e considerando anche la necessità, e qualità del tempo, riuocò il decreto, e lettere Apostoliche dell'inhibitione, & escomunica, che se publicò per Calisto, e quanto s'era ordinato in preiudicio del Rè Ferrante, Dichiarò nulla la sentenza di quella scomunica, & interdetto, e lo restituì nel suo primo stato. Questo si concesse per il Sommo Pontefice à 2. di Decembre. Indi il legato passò in Puglia, & in Bari, secondo il Zorita, e secondo altri in Barletta, oue essendosi fatti i debiti preparamenti fù coronato il Rè per man di quello oue interuenne anco il Vescouo di quella Città in presenza quasi di tutti i Baroni, à 4. di Febraro di questo anno con molta solennità, e festa. E fù chiamato Rè di Sicilia, e di Gierusalem, e d'Vngheria, del che fan fede le monete d'oro, e d'argento, che furono à quel tempo battute, delle quali in mio potere se ne conseruano alcune, quelle d'oro chiamate Ducati, e quelle d'argento Coronati, che da vna parte si scorge il Rè sedente in Maestà con lo scettro, e mondo nelle mani col Cardinal alla destra, & il Vescouo alla sinistra, che lo coronano, e l'inscrittion attorno, *Coronatus, qui legitime*

Latino Vrsino Cardinale legato del Pontefice in Regno.

Pio 2 reuoca la scomunica di Calisto.

Coronatione di Ferrante primo.

time certauit, e del riuerso si vede la croce del Ducato di Calabria con queste parole. *Ferrandus Dei gratia Rex Siciliæ Hierusalem, & Vngariæ*. Ne è da lasciarsi indietro quel che scrisse l'istesso Pio ne' suoi comentarij dicendo nel fine del primo libro, ch'hauendo inteso Ferrante l'elettione di Pio, li fù molto grato, e felice cotal auiso sapendo esser eletto ne la Sede di Pietro vn grand'amico di suo padre, & hauendo inuiato li suoi Ambasciadori à rallegrarsi de la promotione nel principio del lor ragionamento al Papa, li raccordorno la memoria, e l'amicitia del Rè suo padre, che grandemente l'amò mentre ch'essendo Vescouo di Siena sua patria era assistito appresso d'esso come legato dell'Imperador Federigo, e perciò lo supplicorno che non dispreggiasse il figliuolo d'vn tanto suo amico, ne volesse negare il paterno Regno à quello, che tutti i suoi popoli domandauano, à quali rispondendo Pio disse, Alfonso per la sua gran virtù e l'hauemo amato, & ammirato, e ciò giouerà molto alle cose di Ferrante, se verso la Romana Chiesa farà quel che li stà bene, e dimandato da gli Ambasciadori di quel che hauesse à fare, disse il censo, che si deue à la Camera Apostolica dal tempo de la Regina Giouanna fin'à questo dì non pagato l'hauerà da pagare, e così continuare ogn'anno; Prestarà volentieri al Pontefice Romano agiuto sempre che ne serà richiesto; Non porrà mano à le ragioni della Chiesa; Hauerà da ordinare al Piccinino, che si debba tosto partire da i luoghi, e Territorij di quella, e se nõ vorrà vbbedire lo costringerà con l'arme; Concederà à Sigismondo Malatesta quella pace, che dirà il Pontefice; Restituirà Beneuento al Pontefice Romano; Tenerà Terracina per diec'anni à censo, e dopò la restituirà al Pontefice Romano. Parsero à Ferrante queste conditioni molto dure, onde mandò, e rimandò più volte Oratori, che riducessero la mente di Pio à minori conditioni delle proposte, à quali fù risposto, ch'il Pontefice non era mercadante, che dimanda più di quel che vuole, per hauer poi meno, ch'egli hauea detto nel primo raggionamento, quel ch'in vltimo s'hauea à dire; Ne douer il Rè sperare miglior conditioni, (quantunque il Põtefic s'hauesse

Monete di Ferrante I. Pio II.

Concilio di Mantoua.

uesse à partire di Roma per Mantoua, doue hauea conuocato à la dieta i Précipi Christiani per disponerli contro il Turco (e che con queste leggi hauea da ottener il Regno, ò di quello hauea da restar priuo. Fù astretto finalmente Ferrante à contentarsi di quanto Pio chiedea, essendo sempre nell'istessa opinione, e volontà. Fù rimesso il negotio al Collegio de'Cardinali, però quei ch'erano da la parte della Sedia Apostolica, e del Rè, eccetto i Francesi dauan orecchio, e consentiuano alla volontà di Pio. Benche all'vltimo pur conuinti i Francesi dalle raggioni, ch'eran apportate dal Pontefice sopra questo fatto consentirono anch'essi, e giudicorno il configlio di Pio esser molto vtile alla Chiesa, & alla pace d'Italia, e perciò douersi conceder il Regno à Ferrante; benche impetrorno dal Papa, che nõ fussero astretti à sottoscriuersi al decreto. Leggesi nell'altre opere di Pio vna bellissima oratione da lui fatta à Cardinali sopra di ciò, la quale la lascio in dietro potendosi da curiosi iui leggere. Era in quel tempo in Roma il Decano di Carnuto legato del Rè di Francia, il qual'era venuto in Roma per trattare con Calisto predecessore l'Impresa contro Turchi; Questo studioso, & officioso verso i suoi grandemente facea istanza, che non se concedesse il Regno à Ferrante, dicendo che'l suo Rè l'haueria malamente sopportato, e che se ne seria vendicato contro de la Sede Apostolica. Eraui anco venuto il Vescouo di Marseglia huomo loquace inuiato dal Rè Renato, il quale domandaua, ch'il Regno si douesse conseruare al suo Rè, e facea gran promesse à la Corte del Papa, se le sue preghiere haueano luogo, che altramente seria andata in ruina. Intese costui più volte Pio, e promettendo gran cose, li domandò se potesse con le arme Renato discacciare il Piccinino, ch'infestaua grandemente lo stato della Chiesa? Al che hauendo colui risposto di nò, li rispose il Papa, che dunque aspettaremo da quello, se stando noi in mal termini non ci può dar aggiuto niuno; Nel Regno v'è necessaria persona, che possa defendere se stesso, e Noi. Voi foste priui del Regno, e fin'à tanto ne sarrete, che non harrete forze da posser discacciare l'inimico, volendo Noi. E cosi diede

fine

fine à vna tal legatione piena più di parole, che d'effetto. Fù dunque cõceſſo il Regno per decreto del Collegio de' Cardinali, e fù inuiato in Puglia il Cardinale Vrſino, il quale imponeſſe à Ferrãte la Corona; e prendeſſe da quello il giuramẽto d'eſſer vbbidiẽte e propitio à Santa Chieſa, al Põtefice, & à ſuoi ſucceſſori, (come ſtà riferito) e col Cardinale s'accõpagnò Nicolò eletto Veſcouo di Tiano, che fù poi Cardinale, acciò trattaſſe col Rè alcune coſe occulte; Venneui allora tra gli altri in cõpagnia del Cardinale Luigi d'Antinoro nobile Fiorentino di nobiliſſima famiglia, il quale hauẽdo preſo moglie di caſa Santo Mãgo in Salerno iui per occaſione de' molti Caſtelli comprati in Sãſeuerino, de' quali ſe ne poſſeder o hoggi bona parte da poſteri ſtabiliã la caſa i quali continuorno à far matrimonij nobiliſſimi in Napoli con famiglie di Capuana, e Nido, Zurla, Capece, Piſcicella, Guindazza, & altre. Viue hoggi di queſta famiglia il Signor Andrea gentilhuomo di molto valore, di nobiliſſimi coſtumi, & adorno d'ogn'altra qualità conueniente à perſone nobili. Scriue il Coſtanzo, ch'il Rè in queſta ſua coronatione vinſe la ſua natura, perciò che ſi moſtrò con tutti i ſuoi Baroni amoreuoliſſimo donandoli Titoli, Officij, e degnità, e quaſi tutti i Sindici delle Terre fè Caualieri. Et il Pontano Secretario che fù del Rè Ferrãte nota ch'in quel dì ch'egli fù coronato, come benegno, e grato à tutti gli amici vsò con parole, e con fatti gran corteſie, & à ſuoi cõfederati ſcriſſe lettere di molto amore, che nõ voleſſero dimẽticarſi della vecchia amicizia, promettẽdo loro all'incõtro di voler ſempre eſſere lor fido amico, e compagno, offerendoſi alla confirmatione, e qualunque ſede d'amicizia, confederatione, e che egli contento del Regno paterno volea alle lor bene fortune ſecondare con ogni ſtudio, pace, e quiete, e voler con tutti amicitia, & amore, eccetto con chi tentaſſe porre in guerra l'Italia, del quale ſi dichiaraua inimico capitale. Ne di ciò contento conceſſe à Popoli del Regno, & in publico, & in priuato nuoui beneficij, ſgrauandoli di gabelle, & i Prencipi, e Baroni benignamente raccolti, tutti de nuoui doni, priuilegij, e decreti honorò, & à Spagnoli, che volſero appreſſo di

Luigi d'Antinore.

Coſtanzo.

Pontano.

sè rimanere promise la sua familiarità, & à quei che volsero ritornare in Spagna con doni honoratissimamente diè licenza. Riconoscendo dopò il fauor del Pontefice diede Maria sua figliuola naturale già promessa al Principe di Salerno (come si disse) ad Antonio Piccolomini nipote di Pio dandoli in dote il Ducato d'Amalfi cō il Contado di Celano, e l'vfficio di Gran Giustitiero vacatoli per la morte dell'Orsino. Venuto poco dopò Antonio in Napoli à celebrar le sontuose nozze cō le Galere del Pōtefice, per memoria donò le couerte delle Galere alla maggior Chiesa, secondo la tradition de' Vecchi, le quali fin'à nostri tempi si veggono spiegate sotto l'Arco maggiore di quella, nelle quali si scorgono l'insegne di esso Pontefice con mirabil artificio.

Maria d'Aragona Duchessa d'Amalfi.

Seguì trà questo, che passò à miglior vita la Regina Maria moglie che fù del Rè Alfonso à 4. di Settembre di questo anno nella Città di Valentia, e fù sepolta nel Monastero de la Trinità di quella Città, ch'è di Religiose dell'Ordine di S. Francesco, molto sauia, honesta, e santa Donna, lodata, e magnificata da gli Scrittori. Nō mancò il Rè Giouanni il secondo che successe à li Regni d'Aragona, e di Valentia dopò la morte del Rè Alfonso suo fratello di far molti officij per beneficio del Rè Ferrante suo nipote, perche informato di quanto era passato trà quello e'l Pontefice Calisto per la successione & inuestitura del Regno di Napoli per il Maestro di Montesa, per Giaimo Marchese per Michel Peres Reggente di sua Cācellaria, che furono inuiati per Ambasciadori dal Rè Ferrante, auertì al Duce di Venetia, al Duca di Milano, à tutti li Baroni, à Città del Regno, del modo che douessero pigliare la protettione, e difesa del Rè suo nipote, & à suoi Baroni, e Vassalli di persistere ne la fedeltà, & obedienza che li doueano, del modo ch'aueua auisato, & ordinato per il Maestro di Montesa, hauendo deliberato di prender la causa di quello per propria, e tenerlo in luogo di figlio in tutte le cose che potessero risultare in cōseruatione del suo honore, e stato, maggiormente dopò ch'ebbe notitia de la dichiaratione, che per il Papa era fatta sopra la successione del Regno, dopò la morte di Calisto, e del-

Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso 5.

e dell'elettione di Pio. Hebbe gran contento il Rè d'Aragona dell'amore, e diuotione che dimostrò hauer tenuto al Rè Alfóso, e dell'offerte che di nuouo facea, che così continouaria col Rè Ferrante, e de la bona intentione che tenea nelle cose del Regno. S'era trattato diuerse volte in vita del Rè Alfonso di ridurre à seruitij di quello Perino da Campofregoso vltimo Duca di Genoua, per mezo di Bernardo Villamarino Ammirante, e Luogotenente Generale de li Contadi di Rossiglione, e Ceritania con Bernabo Adorno Conte di Renda, con Giouanni del Carretto Marchese del Finale, con Gio. Filippo Fiesco Conte di Lauaglia, & Ammirante di Genoua, e con lor adherenti, che teneano il dominio, e signoria di quella Città, ch'eran detti Adorni, e Spinola, e s'eran già accordati col Rè Alfonso. Parse al Rè d'Aragona nella sua noua successione, che se douesse accettare quel partito con quella parte contro di quelli che stauano fuora del dominio, giudicando esser molto vtile à la casa d'Aragona, e del Rè Ferrante suo nipote, acciò Renato e'l figlio fussero in tutto cacciati da quel dominio, e gouerno di quella Città; considerando ch'era di maggior vtilità, e minor spesa prender il partito di quella partialità, perche pigliando il partito di quelli, che stauan fuora del dominio, era più pericoloso, e d'infinita spesa, come s'era visto per esperienza in vita del Rè Alfonso; Per questa causa diede commissione à Giaimo March, & à Michele Peres, che seguendosi quel partito per il Villamarino di Perino Campofregoso se receuesse la miglior sicurtà che li paresse, e se l'inuiasse il Bacile d'oro per la forma, e modo che se costumaua presentarsi al Rè Alfonso, e procurasse di prender sicurtà d'alcuna fortezza d'importanza nella riuiera di Genoua, e la spesa si facesse per la difesa di quelle si pagasse per Perino, e fussero per la sicurtà della pace, concordia, e confederatione. E con questo se firmasse pace, e tregua temporale, ò perpetua, non rompendo, ma confirmando la tregua e pace, che molto tempo era si fè per il Rè Alfonso cō Rafaele Adorno, ch'era allora Duce di Genoua, e cō gl'Adorni, e Spinola per il Regno di Corsica. Di più era il Rè d'Aragona

in opinione, che considerata la qualità, e prattica della poca confidanza, e fermezza de' Genouesi si douea prima procurare di hauere Bonifacio, e Calbi più sicuramente di quel che s'era aggiustato con li Spinoli, & Adorni; Di più non si volea ponere nell'impresa di Corsica, se prima non hauesse Calbi Bonifacio; In caso che il Villamarino e Perino non s'accordassero; Ordinò perciò ch'il suo Generale si trattenesse con l'armata sotto nome, e fauore de la voce del Rè d'Aragona, e con l'ordine e spesa del Rè Ferrante suo nipote. E con Fregosi non si stabilisse accordo nissuno senza ordine del Rè Ferrante, e trà tanto donasse ogni fauore à quelli che stauano fuor del dominio per ponerli dêtro di Genoua, & in caso che li ponesse nello stato, e gouerno di quella, ò essi per lor stessi li ricuperassero osseruassero al Rè Ferrãte quel che promesso haueano al Rè Alfonso. Tenea in questo tempo il Villamarino quindici Galere, e con quelle si preparaua à resistere al Duca di Loreno, & à li Spinoli, che teneano lo stato di Genoua; Però ancor che si trauagliauano di aggiustar il partito del Campofregoso con ordine, & intelligenza del Rè Ferrante, nondimeno il Rè d'Aragona segretamente commise al Capitan generale della sua armata, che quando il Rè suo nipote non lo volesse accettare, atteso che per quella guerra di Genouesi era cessato, e se perdea il commercio della mercãtia ne' suoi Regni, e che la pace di Genoua era il miglior mezo che tener si potea per riparare al commertio, & arricchir di denari i suoi Regni, procurasse la pace, e conchiudesse il partito con Perino, ancor che fusse senza saputa di Ferrante suo nipote, se pur non volesse concorrer in quello.

Seguì tutto ciò per l'anno 1458. Successe poi l'anno 1459. nel quale trouandosi il Principe D. Carlo sudetto in Sicilia, non lasciaua di continuare le sue prattiche già cominciate (come si accennò) con il Principe di Tarãto, e suoi seguaci; E stando in Messina se n'andò in Palermo nel mese d'Aprile, da oue mandò à visitar il Rè Ferrante suo cugino, dicendoli che si rallegraua molto de' suoi felici successi, e che il tutto fusse in danno, & oppressione de' suoi emoli, e di hauer intesa la festa, e solennità de la

1459

sua

sua coronatione, il che non sò se fusse così col core, come con la bocca tal allegrezza, stante quel ch'era trà loro passato (come si disse).

Dopò la prima offesa di Calisto Pontefice, che riceuì il Rè Ferrante nel principio del suo regnare (come si disse) seguì la secōda del Principe di Taranto quando li parue stare ne la pacifica possessione del Regno, e che niuno lo potesse impedire in quella, essendo confederato cō la casa d'Aragona, e con il Duca di Milano, e possea ben dire quel verseto, *Homo, in quo sperabam, me impugnat*. Questo fù il Principe sudetto, che incominciò à proseguirlo per cacciarlo da la possessione di quello, à tēpo ch'haueua riceuuto tanti fauori, e benefici dal Rè Alfonso suo padre, & essendo zio de la Regina Isabella sua moglie. Era mosso il Principe si dalla sua maligna natura, come disordinata auaritia, e tirānia dubitando che volendo il Rè viuer con la splendidezza con che hauea vissuto il padre, il quale hauea posseduti tanti Regni, egli che nō hauea altro che vno haurebbe vn giorno seruitosi del suo stato, e d'altri. Si anco secondo esso dicea per tal ragione, ch'il Re non possea soffrire la sua grandezza, perche oltre al gran stato che lui possedea, se li pagauano di nuouo come à gran Contestabile del Regno de' pagamenti fiscali cento mila ducati l'anno per le compagnie de genti d'arme che tenea. Incominciò com'era suo costume à star molto sospetto, e timore, e per dimostrarsi più prudente, e cauto con l'inimicitia scouerta, che viuere con dubio della mal'intentione, & animo del Rè, e di peggior opre, ch'esso dicea tenere per l'amicitia finta, per questa considerationne, e per tener miglior occasione d'essersi nimico, mosse guerra contro quei di Venosa, ch'era di Pirro del Balzo figlio primogenito di Francesco Duca d'Andria, & era casato (com'è detto) con Maria Donata Vrsina nepote del Principe figlia di Gabriele Orsino, Duca di Venosa suo fratello, e pretendea il Principe, che douea egli succedere in quello stato, e non sua nepote. Era il Duca d'Andria molto principal signore, e fù molto fauorito, & amato dal Rè Alfonso, e dopò sua morte seruì al Rè suo figlio con grandissimo amore, e fedeltà. Mandò perciò

Il Principe di Taranto comincia à rompersi col Rè Ferrāte.

il Rè Ferrãte à comãdar al Principe, che cessasse di molestar al Duca di Venosa; il Principe di ciò sdegnato incominciò à far nuoue dimande al Rè, e primo che ordinasse restituir à Giosia Acquauiua padre di Giulio Antonio suo genero Atri, e Teramo in Apruzzo, & ad Antonio Centiglia Marchese di Giraci, il Marchesato di Cotrone con il Contado di Catanzaro, perche hauea intentione di darli vn'altra sua figliuola per nora. Queste dimãde ancor che paressero arroganti, e che molti Cõsiglieri dicessero esser contro la riputatione, e dignità reale restituir tante terre importantissime à nimici suoi, quasi à comandamenti altrui, tutta volta il Rè si tenne al parere de i più prudenti, i quali diceuano, che trouãdosi Sua Maestà nuouo nel Regno douea smorzar le guerre, tanto più à tempo che Giouãni d'Angiò figlio di Renato si trouaua in Genoua; e così attaccatosi il Rè à questo Cõseglio rispose à gli Ambasciadori amoreuolmente dicendo, che ancor ch'il Duca Giosia, & il Marchese di Cotrone fussero stati tanti anni nemici della casa reale haueua pur determinato compiacer al Principe, il qual teneua in luogo di padre, sperando che con le sue persuasioni, e con questi benefici gli sarebbono fedelissimi. E per far andar allegri gli Ambasciadori fè loro molti doni accompagnandoli cõ due commissarij l'vno che douesse andar in Apruzzo, e l'altro in Calabria à dar la possessione di quelli stati, ch'ancor si teneuano per il Fisco al Duca, & al Marchese. Ciò inteso dal Principe mãdò cõ grandissima simulatione à ringratiar il Rè, e si cominciorono spesso à mãdar l'vn'all'altro visite, e lettere, ma il Principe conoscẽdo hauer offeso la casa reale, quanto più erano amoreuoli le lettere del Rè, tãto maggiori cresceano i sospetti, giudicando la natura di quello crudele, vindicatiuo, & attissima à simular il contrario di quello teneua nel cuore, e non fidandosi star sicuro dalle sue insidie tolse le pratticche de'seruidori del Rè dalla sua corte, e disponendosi di venir cõ lui à guerra scouerta insieme col Marchese di Cotrone, il Principe di Rossano, & il Duca Giosia mandò segretamente à Giouanni Rè d'Aragona sollicitãdolo che venisse à prender il Regno, che li spettaua per legitima successione dopò la morte d'Alfõso

Antonio Cõtiglia Marchese di Cotrone ottiene il stato.

Giosia Acquauiua Duca d'Atri reintegrato nello stato.

suo

suo fratello. Gionti gli Ambasciadori trouorno il Rè trauagliato, & oppresso da grauissime guerre in Catalogna, & in Nauarra, perche i Catalani si eran solleuati non Potendo soffrire ch'il Rè ad instigatione della moglie figlia dell'Ammirante di Castiglia tenesse per inimico il suo primogenito, & volesse i suoi Regni per Don Fernando figlio procreato con la seconda moglie. Rispose per ciò, che lui desideraua che i Baroni osseruassero la fede al Rè suo nipote, e che del resto egli non curaua delle raggioni, ch'haueа nel Regno, pur che quello restasse sotto le bandiere d'Aragona. Hauuto di ciò odore il Rè Ferrante mandò subito in Ispagna Turco Cicinello Caualiero di molta stima, & il Dottor Antonio d'Alessandro di soura mētionato à supplicar al Rè, che non volesse mancare di aggiutarlo nella quiete del Regno, e benche non hauessero molta fatica nel persuaderlo per la causa di soura addotta, nondimeno hebbero pur che fare in saldar vn'altra piagha maggiore, perche essendo poco innanzi (come dicemmo) morta la Regina Maria moglie d'Alfonso, e lasciato erede il Rè Giouanni delle sue doti ch'erano 400. mila ducati, & il Rè Giouanni pretendea, che si douessero cauare dal Regno di Napoli, e dal tesoro lasciato dal Rè Alfonso, finalmente con gran fatica ottennero, che si pagassero in diec'anni, il che concluso tornarono gli Ambasciadori allegri in Napoli.

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d'Aragona.

Tra questo tempo non mancò anche il Principe di Taranto di sollecitare il Principe di Rossano suo collega per mezo di Marco della Rath genero di Giouanni Cossa Napolitano, che si partì con Renato dal Regno, dicendogli che non essendo successo l'inuito fatto al Rè d'Aragona, mandassero in Genoua ad inuitar Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale hauendo seco il Cossa sudetto che dopò l'esilio di 17. anni di si speraua tornar alla patria, e gli era stato dato dal padre come maestro gli diede tant'animo, che si pose à far gran preparamenti per l'impresa, oltre che haueua anco esso Principe in vn'istesso tempo mandati altri Ambasciadori al Rè di Francia; vedendosi (com'è detto) escluso dall'Aragonese.

Marco della Rath.

Scrisse Michel Ricciò Napolitano, e Consigliere del Rè nel suo libro *De Regibus Neapolitanis* Che il primo mo-

Ricciò.

Sepolcro, & effigie di Galeazzo Pandone.

to, e causa di questa guerra. fù che Galeazzo Pandone, il cui sepolcro, & effigie si vede in S. Domenico di Napoli (sotto l'Organo) tenea alcune Castella tolte per forza al Cõte di Venafro suo fratello, & essendoli ordinato dal Rè, che da quelli douesse togliere i presidij sui posti, ricusò obedire confidato alle forze del Duca di Sessa, e Principe di Rossano; per il che il Rè si risolse di proseguirlo con esercito formato. *Id q; initium tumultus in Regno fuit*. Così scriue il detto nel 4. lib.

Caracciolo.

Tristano Caracciolo, che scrisse intorno à quei tempi il libro *De Varietate Fortunæ*. Ragionando de' fatti del Principe di Taranto, scriue che la causa del mal'animo verso del Rè fù, che essendo nato odio interno trà lui, e Pirro del Balso marito di sua nipote figlia del fratello Duca di Venosa, per causa, ò per pretesto, mancò da la fede verso il Rè come fauoreuole di Pirro; *Vnde certè* (scriue egli) *tot ingentia mala & priuata, & publica prodijsse vidimus in dubium est*. Questo si commemora in quanto al Principe di Taranto. In quanto al Duca di Sessa, e Principe di Rossano scriue Francesco Elio Marchese nel suo discorso de la famiglia Toraldo, essere stata la causa de la sua ribellione, i riporti al Rè de' Nobili di questa famiglia de la Città di Sessa, imperoche (dice egli) hauendo il Rè Alfonso primo sospetta la potenza d'alcuni Prencipi del Regno, vsaua quest'arte, in ciascuna Città, ò Terra di costoro ponea alcuni cittadini ad esso astretti & obligati, dando à quelli benefici, Magistrati Annali, ò alcuna degnità equestre, per lo che quelli ligati da la regal liberalità, ò li sforzi de' lor Signori rompiuano, ò non possendoli rompere auisauano il Rè che se guardasse da le machine di quelli, per lo che essendo trà Signori del Regno dopò Gio. Antonio Vrsino Principe di Taranto, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, per potenza, & autorità il primo; il Rè Alfonso ingrandì li Toraldi, li quali da Toraldo Casal di Sessa traeuano origine più tosto ricchi, che nobili, per le lor ricchezze li nobilitò, e per altre promesse li tirò alla sua volontà, lo che dispiacque molto al Duca di Sessa. Morto dopò Alfonso, il Rè Ferrante suo figlio seguendo li paterni vestigi, fè l'istesso; Però morto Gio. Antonio Duca di Sessa, Marino vnico

Marchese.

co suo figlio hauendo per moglie la Sorella del Rè Ferrante fù fatto Principe di Rossano,& accresciuto di forze, e dominio incominciò à perseguitare i Toraldi,i quali volēdo difendere il Rè, alienò l'animo del Prinsipe da sè. *Vnde tot mala initium habuere*. (così scriue) *Non Princeps cum Ioanne Andegauensi communicatis viribus, & consilijs parum absfuit quin Regem, & Regno, & vita priuaret &c* Queste dunque furon le cause dell'alienationi de gli animi di questi Prencipi della fede del Rè, e non altra. Imperoche quello,che scriuono altri,che'l Rè hauesse voluto trattare cō la sorella moglie del Principe quasi vn'altro Manfredi,nō mi paruero,verisimile,e si deue hauer più tosto fede à gli Autori sudetti che furon vicini à quei tempi,che altri che ne fur distanti. Però hò voluto portar quiui tutte le sudette opinioni con le altre Precedenti,acciò il lettore ne creda quel che più gli aggrada.

Dopò l'assuntione sudetta al Sommo Pontefìcato di Pio con gran feruore dell'accrescimento de la Santa fè Cattolica,à nissuna cosa egli attese con maggior pensiero, che à sommouere,& vnire tutte le forze de' Prencipi Christiani, perche resistessero à Turchi,& impleassero le lor armate,& eserciti in offesa di quelli, e sol per questo ordinò se congregasse il Concilio generale di soura mentionato di tutta la Christianità nel principio di quest'anno nella Città di Mantoua,come in luogo oportuno,e disposto,doue se possesano vnir i Prencipi così dell'Imperio, come de gli altri Regni,e Prouincie,e tutti i Potentati d'Italia, à quali tanto importaua,che quell'Impresa se proseguisse, e non s'aspettasse,che gl'infideli vi passassero con lor armate,e la Chiesa Cattolica in quel tempo di niuna cosa tenea tanta necessità, quanto della confederatione, vnione de' Prencipi per quella santa impresa; di modo che quel Concilio per niscium'altra causa si procurò, quanto per dar ordine in che modo li Rè, è Prencipi Christiani conuenissero le lor armi,e forze contro d'vn nimico tanto spauenteuole,e terribile com'il Turco, poiche nè scisma, nè heresia dauano trauaglio in questo tempo alla Chiesa,perilche se douesse congregar Concilio vniuersale. Inuiorno per questo essetto l'Imperadore,e tutti i Prencipi in Mantoua li lor Ambascia-

Ambasciadori de tutti i

Prencipi al Concilio di Mantoua, e Pio.

basciadori, e particolarmente il Rè Ferrante v'inuiò sì come Pio ne i suoi Comentari al terzo libro l'Arciuesco-uo di B. neuento Giacopo della Ratta, Rouarella, e Francesco del Balzo Duca d'Andria. Fù inteso l'Arciuescouo in cõcistoro publicamente, il quale acramente s'infiammò contro de Genouesi; accusando la lor perfidia, & insolenza, che contro la fede data fussero molesti al suo Rè. Il Pontefice lo corresse grauemente dicendoli, che non doueà commemorare l'inimicitie priuate in quel luogo, doue se trattaua de la publica pace, e salute de Christiani, però le lettere del Rè furono assai meglıori de le parole de gli Ambasciadori, i quali poche cose dissero per la difensione de la religione. Ma le lettere del Rè dimostrorno il suo grand' animo per la difesa de la fede, e recitandosi in publico l'autorità, e procure di tutti gli Ambasciadori nissuno fù più ampia di quella del Rè Ferrante, imperoche quella contenea il voto, e giuramento de far guerra contro il Turco, ne la quale mentre stabiliua accinge si, trauagliato dall'insidie del Principe di Taranto, incorse in gran calamità (come appresso diremo) Inuiò anco il Principe al Concilio il suo Ambasciadore che fù vn certo Pirro frate dell'Ordine de' Minori persona molto dotta, il quale alcune volte raggionando del suo Signore al Papa, dicendoli ch'era fidel figliuolo della Chiesa, & ornato de singulari virtù, gli rispose il Papa, che vuoi che ti dica? Il tuo Principe è spergiuro e traditore, il quale hà preso l'armi contro il suo Christo, chiamando i Turchi contro Christiani, di queste doti sappiamo che preuale il tuo signore, ma che d'altre virtù sia ornato nol sapoiamo;

Trattato di pace trà'l Malatesta el' Piccinino.

Questo disse il Pontefice del Principe di Taranto. E mentre ciò si trattaua, Sigismondo Malatesta, ch'era oppresso dall'arme del Piccinino, hora à Francesco Duca di Milano, & hora al Papa si raccomandaua. V'erano anco per questa causa stati mandati dal Rè Ferrante il Vescouo di Bitonto, huomo nõ meno sagace che allegro, & Antonio Cicinello vno de' Consiglieri del Rè, i quali grandemente supplicauano il Papa, che componesse la pace frà queste parti, à quali dicea che non possea far cosa alcuna, se non li fusse data libera potestà di stabilirla, poi ch'era già spirato

il

il termine del compromesso, & era l'intentione sua di finire le lor differenze per mezo del bene, e del giusto. Il Rè, e Federigo Duca d'Vrbino, & Giacomo Piccinino sotto certe conditioni assentiuano alla pace, le quali pareano molto dure. Fù trattato questo negotio per molti dì, vltimamente consentirono se stabilisse come piacea al Pontefice, e con le conditioni descritte dal Autor sudetto, le quali non essendono cose attinenti al Regno, m'hà parso bene lasciarle in dietro; solamente dirò, che frà l'altre fù, che Porgola, e molti altri luoghi douessero esser in dominio del Duca Federigo d'Vrbino, Senegaia, Mondauio, col Vicariato, e Monte Marciano in nome di pegno douessero rimanere in man del Papa, fin'à tanto che quello frà vn'anno vbbidisse alla sentenza, che se douea proferire per il Papa, altrimenti le terre sudette lasciate in pegno douessero cedere al Rè in solutum, & à Sigismondo non li fusse lecito prendergli l'armi contro fra due mesi.

Fù la conclusione del Concilio di Mantoua nel mese di Febbraio di quest'anno 1459. Dopò celebrata la Messa il Pontefice dal suo trono hauendo ordinato il silentio disse queste parole in publico al Popolo. Semo quì stati otto mesi, fratelli, e figliuoli aspettando quelli ch'erano stati chiamati à questo Concilio, hauete visto quelli che sono venuti, è vano sperare che venghi altro, che possa dar agiuto à le cose nostre, n'è lecito dunque da quì partirci, hauemo già operato quel che se douea in questo luogo; Voglia Iddio che sia ben fatto quel ch'è fatto, benche concepessimo nel principio assai meglio di quel ch'abbiamo ritrouato, non perciò non habbiamo fatto cosa alcuna, nè è in tutto persa la speranza, resta da dire in che è ridotto il negotio, acciò sappiano tutti, che v'è di speranza, e quai Rè, e popoli siano pronti à difender la fede, e quali negligenti. Gli Vngheri se seranno aggiutati con gran volontà, e con tutte le lor forze assalteranno i Turchi; I Germani promettono vn'essercito di 42 mila soldati; il Duca di Borgogna sei mila; l'Italiani, fuor che Venetiani, e Genouesi, daranno le decime del Clero, & i Popoli le trigesime de gli annui redditi, e le vigesime de le sustanze de Giudei, de' quali l'essercito nauale se potrà sustentare. Il me-

Parole di Pio 2 al Popolo dopò il Concilio.

demo

demo farà il Rè Giouanni d'Aragona ; I Ragusci offeriscono due galere ; Quei di Rodi quattro ; Queste cose come tutte certe, per solenne stipulatione sono state promesse da Prencipi, e da lor legati ; I Venetiani quantunque publicamente non habbiano promesso cosa alcuna, niente dimeno quando vedranno apparecchiata l'espeditione, nō mancheranno, ne patiranno dimostrasi d'esser da meno de' suoi maggiori . L'istesso si può dire de' Francesi, de Castigliani, e Portughesi . L'Inghilterra da moti Ciuili non promette speranza alcuna, nè anco la Scotia rinchiusa nell'intimo Oceano . La Datia anco, Suetia, e Noruegia Prouintie molto remote, che soldati possono inuiare ? Ne possono inuiar dinari contente solo de pesci . Gli Pollacchi, che confinano, per la Moldauia à Turchi non haueranno ardire mancare à la lor causa. Gli Boemi nè sara lecito condurli, perche non guerregiaranno à lor spese fuor del suo paese . In questo stato se ritrouano le cose de' Christiani . Il dinaro d'Italia preparerà l'armata, se nol farà Venetia, Genoua, ò Aragona non serà minore di quel che ricerca il negotio . Gli Vngheri armaranno vinti mila caualli, e de' soldati à piedi non minor numero, i quali cōgionti con Germani, & à Borgognoni s'hauerà da nouanta mila soldati nell'esercito. E chi non crederà, che con tanta copia serà superato il Turco ? A questi si giunterà Giorgio Scanderbech, e gran copia de fortissimi Albanesi, e molti per la Grecia mancheranno da la fede d'inimici, e nell'Asia il Caramano, e gli popoli d'Armenia feriranno da le spalle i Turchi, Non è perciò che non habbiamo da sperare, ch'Iddio benedetto non habbia da fauorire i nostri principij ; andate à casa à riferire quel che quì si è [illegible], & aupertite i vostri Signori, che complicano quel ch'han promesso al suo tempo, e con l'opra, e con l'orationi pregate la diuina pietà che ne sia propritia . Ciò certo tutti quei ch'erano presenti confirmorno le lor promesse, e quei che non haueano offerto cosa alcuna tacquero, rimanendo cōfusi, e così si diede fine à quel Concilio .

Antonio Cicinello e suo Elogio.

E perchè di sopra s'è fatta mentione d'Antonio Cicinello vn de gli Ambasciadori del Rè Ferrante al Papa, che l'Autore de' suoi comentarij lo chiama *Vnus ex Regis purpuri.*

puritatis, che da niun'altro è nominate, si de sapere per sua gloria, de posteri, e de la patria che fù d'antica nobiltà in Napoli de la piazza di Montagna, & i suoi predecessori fur detti de Cicino dall'insegna del Cigno che fanno nel l'arme, come chiarisce l'antico sepolcro in Santo Agostino à destra dell'Altare maggiore. Questo hebbe l'agnome de Turco conforme l'antico vso della Città, fù figliuolo d'vn' altro Antonio persona molto ricca come scriue il Terminio, il quale essendo stato intimo, e caro alla *Regina* Giouanna Seconda, dopò la cui morte, ancor che fusse stato vn de' Gouernatori, che chiamorno Renato, quando venne in Regno non volse seruirse di lui, perche li fù detto che hauea consigliato la Reina in vita, che si riconciliasse col Rè Alfonso, e perciò seguì la parte Aragonese. Il costui figlio detto il Turco seruì molto ne gli vltimi anni del suo regnare Alfonso andãdo con l'armata per introdure i fuorasciti in *Genoua*, ch'erano à diuotione del Rè, e nel principio del suo regnare Ferrante temẽdo, che'l Rè Giouanni suo Zio volesse farli guerra per la successione del Regno p esser lui naturale lo mandò ambasciadore à quel Rè (come si disse) e se portò cõ tanta prudenza, che nõ solo ottẽne à non mouerli la guerra, ma lo spinse à fauorirlo contro il Duca Giouanni, e quando ritornò; il Rè Ferrante li donò Carpenone buona terra in Contado di Molisi, dell'antico stato de Caldori, e lo tenne frà li suoi più cari Consiglieri, e s'auualse di quello ne gli suoi più graui negotij, come in quest'altra ambasciaria à Pio Pontefice. Se ritiene fin'hoggi di la possessione di questa terra da suoi posteri, ch'è il Signor *D*. Antonio Quadra figliuolo di D. Aluaro, e di Polisena Cicinella nipote di *D*. Ferrante Regio Consigliere signore di suauissimi costumi, che per le sue rare qualità, bontà, e dottrina è riuerito, & amato da ogni persona.

Terminio.

D. Ferrante Quadra Regio Consigliero.

Assistirono per il Re d'Aragona nel Concilio il Vescouo d'Elna & altri, prestando l'vbbidienza al Papa, offerendo aggiuti come gli altri per la guerra contro il Turco con publico voto. Vi fù anco *D*. Francesco Vescouo di Selgorbe con Giouanni Gallae Vice Cancelliero per il Regno di Sicilia, il quale per esso, & in nome di Francesco del Balso Duca d'Andria Imbasciadore del Rè Ferrãte fece il medesimo

Raggione dè la rendita delli stati fatta al Acquauiua, & al Cẽriglia;

Zorita. ſimo voto, e giuramẽto, e ciò ſeguito, come vuole il Zorita paſsò il Vicecancelliere in Napoli per dichiarare in nome del ſuo Rè al Rè Ferrante il contento, e piacere ch'hauea riceuuto del proſpero ſucceſſo, e concluſione ch'eran ſeguiti per la ſucceſsione del Regno di Napoli della Chieſa. Perche ſe fuſſe ſeguito il proceſſo incominciato per Caliſto, hauria dato gran diſturbo, & impedimento al Regno, E perciò hauea parſo à quel Rè, e prudente deliberatione d'hauer preſo l'inſegne de la Corona per mezo del Latino Legato del Papa parendoli che non ſarebbe altro reſtato a fare, che attender con efficacia, e dar compimento al quieto del Regno, e confermare il Rè ſuo nipote in ſuo ſtato, e che per tutte le vie ſi pacificaſſe il moto del Principe di Taranto, e di D. Antonio Centiglia, perche ſotto quel velo poſſeano coprirſi diuerſe gente di caſa, e ſtraniere diſpoſte a nouità, che forſi penſauano, che con ſimili moti tenendo il lor Signore in neceſsità, e guerra fariano di quello a lor modo, e da molti errori, & attriuimenti cauarriano tollerãza, & impunità, coſi nel che ſpettaua all'entrate, e deritti reali, come in altre impreſe, ſoffrendo tal inſolenze, e deſattini, che ſeriano degni di pena, e caſtigo, perciò dicea quel Rè, che conſiderando i pericoli che ſe li proponeano nel principio del ſuo regnare, e nõ mirando a quel che ſe l'apparecchiaua dentro de ſua caſa per ſua propria opra deſiderãdo la cõſeruatione del ſuo ſtato auante che i fatti arriuaſſerò a termine di tener molto difficultoſo il rimedio, e riparo, hauea deliberato d'inuiarle il ſuo Vicecancelliere, al quale ordinò che ſe ſuo nipote l'haueſſe per bene s'interponeſſe da ſua parte tra quello, & il Principe di Taranto, e D. Antonio Centiglia, & altri Baroni che fuſſero de la lor opinione per ridurli a la vera vbbidienza come di Rè, e naturale lor Signore, e parſe al Rè d'Aragona che ſuo nipote douea dar luogo a la reſtitutione del Marcheſato di Cotrone, e del Contado di Catanzaro, ſtati del detto Marcheſe, e permettere per quanto tollerar ſi poteſſe al Principe di Taranto il qual s'era già dichiarato che per la parentela ch'hauea contratto con D. Antonio, e per altri intereſſi era la cauſa propria, e per tener tãte terre nel Regno com'era notorio. Perciò diede quel Rè ordine al Vicecancelliere ſudetto che

mentre

mentre à suo nipote piacesse in suo nome trattasse col Prēcipe,& andasse da quello,e da *D*.Antonio à persuaderli l'vbbidienza del *R*è, ricordando à ciascheduno di quelli quanto vtile seria ad essi la concordia,e'l ridursi in sua gratia,e quanti graui pericoli erano per seguire all'incontro alla lor riputatione, e particolarmente si persuase al Principe che riducesse à sua memoria l'antica naturalezza che sua casa tenea con la real casa d'Aragona, e con li grandi di quella, il parentado,& affinità che tenea con la Regina D. *I*sabella,e con li figli del Rè suo nipote; A Don Antonio auuertisse ch'il Rè d'Aragona non possea mancare all'honore, e conseruatione dello stato di suo nipote più ch'al suo proprio, e li seria molto graue che facesse cosa che li fusse di molta vergogna per la naturalezza ch'esso, e suoi teneano nel Regno di Valentia. Onde con queste ammonizioni,e per l'intercessione del Rè d'Aragona il Re Ferrante che ben conoscea la condizione, & incostanza del Prencipe per trattenerlo,o se fusse stato possibile di ridurlo alla sua fede, & amistà hauesse consentito che se restituissero Atri,e Teramo à Giosia Acquauiua, & il Marchesato di Cotrone, e Contado di Catanzaro à D. Antonio,pensando che con questo si ridurriano in sua gratia,tanto più che in questa concordia v'interuenne Pasqual Malpiero Duce di Venetia, al quale il Rè portaua molta particolare affettione,e si ritrouorono nel stabirla l'Imbasciadori di quella *R*epublica,che furono Lione Viaro, e Bernardo Giustiniano; E ciò fù la cagione della renduta sudetta delli stati à i sudetti ribelli (come vuol il Zorita)

Pasqual Malpiero Duce di Venetia.

In questo il Principe di Taranto con il Centiglia, & altri Baroni sudetti (come accennammo di soura) per la poca fè, e malignità perseuerauano ne la loro ostinazione aspettando la venuta del Duca di Loreno per ribellarsi. Non venne sol per questo il Vicecancelliero del Rè d'Aragona: ma anco per sollecitar la restitutione della sudetta dote de la Regina D. Maria d'Aragona, nella quale il Rè fù dichiarato erede, e per quella si pose altro disturbo,e se nel discarrico del testamento del Rè Alfonso,& era summa notabile, ancor che li beni, de' quali s'ordinaua la restitutione di detta dote bastauano per ogni cosa. Pre-

tendeua anco il Rè d'Aragona, che li beni che portò il Rè suo fratello da quei suoi Regni, ò che se l'iuuiorno dopò per suo ordine, se li doueano restituire, vsandoseli in questo liberalità, e cortesia; le quali pretentioni, e raggioni furon causa poi del dispoglio, e priuatione del dominio di questo Regno de' posteri del Rè Ferrante come trattaremo al suo luogo ne i fatti del Rè Ferrante il Cattolico figliuolo, e successore di questo Giouanni.

Ribellione de' Baroni.

Teneasi per fermo, che con il fauore, ch'haueа amministrato il Sommo Pontefice Pio all'vtile dominio del Regno del Rè Ferrante, e con la pacificatione del Prencipe di Taranto, e restitutione delli stati à Giosia Acquauiua, & à D. Antonio Centeglia, le cose del Regno haueſſero stabilimento: ma hebbero (come tutte le cose del mondo, che non stanno mai in vn medesimo stato) molta perturbatione, che subito saputosi l'ordimento sudetto de' Baroni che sollecitauano la venuta del Duca d'Angiò si manifestò la ribellione di quelli, e la guerra in Regno, Perche D. Antonio Marchese di Cotrone, e Giraci, che dopò la morte del Rè Alfonso fuggì da Napoli, e riparò appresso del Prencipe di Taranto, e per suo ordine, e conseglio palsò in Calabria per solleuare quella Prouintia contro del Rè, andò sollecitando li Baroni, e Popoli di quella, significandoli ch'esso seria il primo à pigliar l'armi per liberarli da la dura, & auara suggettione de' Catalani, e poneria per essi la sua persona, e stato, & andò affettionandoli alla diuotione del Duca di Loreno, che possea già star dimenticata, inalzando le virtù, e gran parti di quel Prencipe, e sua notoria giustitia, per il che tutta quella Prouintia incominciò ad alterarsi.

Zorita:

Ponta.

Haueua stabilito in mente mia in descriuere questa guerra del Duca Giouanni col Rè Ferrante seguire come fin'hora hò fatto il Zorita scrittore accorto, e giuditioso, & al quale fur noti infiniti particolari; che non fur cosi manifesti à gli scrittori del Regno; ma hauendolo osseruato, che quant'egli nota in questa guerra lo caua dal Pontano nostro, che fu presente à quanto successe, però mancando de scriuere molti particulari necessarijssimi per intelligenza di cotal guerra; hò per ciò mutato pensiero, e seguirò

in

in ciò il Pontano. Osseruando anche di dire quel che di più n'haueranno scritto il Zorita, & altri scemando quel che mi parerà non necessario, così notato dall'vno, come da gl'altri. E per ciò dico che hauendo il Rè inteso il seguito in Calabria per li moti del Centiglia, vi spinse con molta prestezza Carlo di Monforte Conte di Campo Basso, & Alfonso d'Auolo con molta gente per dar rimedio à quei tumulti: Ma il Centiglia hauendo alcuni castelli occupato, più nella leggerezza di que' popoli, & in se stesso, che nella poca gente, ch'hauea confidato, incominciò ad intentar la guerra. Fù questo tumulto seguito da molti di diuersi luoghi, onde fù ragunato grosso esercito de' villani tratti dalla preda, che sperauano, e cômossi si per la paura, si per il desio de ribellare: ma quel ch'impedì i disegni del Centiglia fù la gran prestezza d'Alfonso, che mosso con buono esercito verso Cropani, hauendogli d'improuiso assaliti, gli ruppe, e pose in fuga, il che fù caggione di contenere in fedeltà molti che alla ribellione erano volti, atteso essendo già state restituite le Città, e Castelli al Giofia, & al Centiglia (come si disse) mentre si speraua, che li rumori di Calabria douessero passar più quieti, e paresse che l'animo del Prencipe mitigato, allora al maneggio principiato si vide maggiormente intento, per ciò che le genti ch'hauea assoldato in Lombardia, e nel conuicino sollecitaua con molta prestezza li fusse condotta per mare. Facea secretamente patti con i principali Baroni del Regno, e con ogni industria sollecitaua il Duca Giouanni figliuolo di Renato; Trasse alle sue parti Giacomo Piccinino, che sotto Alfonso, e Ferrante hauea militato contro Sigismondo Signor d'Arimini, e quantunque si ricordasse de molti benefici da quelli riceunti, corrotto da le molte promesse, e del Prencipe, e di Giouanni cominciò pian piano a prender l'armi in suo fauore, e fin gli altri, ch'à sua diuotione ridusse, fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano, nel quale non era parte alcuna (della nobiltà del sangue fuora) che fusse degna di lode. Questo da Giouan. Antonio suo padre era stato discacciato conoscendolo di pessima inclinatione, ne volea da figlio riputarlo, se il Rè Alfonso per la figliuola Eleonora datogli per moglie non

Zorita

Carlo di Mõforte, & Alfonso d'Auolo in Calabria per il tumulto.

Giacomo Piccinino si ribella al Ré Ferrante.

Qualità di Marino Marzano.

l'hauesse in gratia del padre restituito, e nondimeno il padre viuendo, considerando i peruersi costumi, e brutti vitij di quello, dicesi hauer coi più intrinsechi più d'vna volta detto, hauer costui la casa de' Marzani da fundamenti á rouinare. Cercaua questo Marino con diuerse arti oprare di persuadere al Rè Ferrante; che per acquistarsi la beneuolenza de' vassalli, volesse dal Regno tutti li Spagnuoli, che appresso di se tenea discacciare, ne di quelli fidarsi, ma l'administratione de le sue cose douesse confidare à gli altri Italiani, e cercaua che Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora suo parente con molti altri principali del Regno far ribellare con varij modi, e dopò che vidde prosperamente succedergli il disegno incominciò apertamente à perseguitar i Spagnuoli. E prima ad odiare apertamente Honorato Gaetano Conte di Fundi, e dopò contro di quello à discoprirsi manifesto inimico, considerando, che quello era al Rè Ferrante molto grato, e poter esser à suoi disegni prontissima cagione d'impedimento. Haueua già contro Galeazzo Pandone mosso l'armi, e posto l'assedio à Capreati luogo del Pandone. Vsaua anche per ministro di questi trattati Marco della Ratta (di cui si fè di soura mentione) suo cugino huomo inquieto, e partiale de' Francesi, la cui moglie era figliuola di Giouanni Cossa che seguì Renato in Prouenza essendo Napoli da Alfonso presa, che per esser ne' negotij del mondo molto esperto, e per la sua bona eloquenza s'hauea gran riputatione, e fauore appresso i Prencipi acquistato, i cui posteri fin hoggi dì viuono in quel Regno de nominati Monsur di Cosse; e finalmente per la grand'opinione della sua prudenza fù da Renato à Genua mandato con Giouanni suo figliuolo per suo Consigliero, e Maestro come li disse) Per il mezo di questi astuti, e sagaci ministri, molti interuennero in questa congiura, fra quali fù Giacopo della Ratta Arciuescouo di Beneuento, che causò gran disturbo, e calamità a le cose del Rè Ferrante. Haueua costui, il Rè insieme con Francesco del Balzo inuiato à Mantua (com'è detto) ambasciadore, dou'il Pontefice haueua fatto con molti Prencipi Christiani dietà, nella quale erano i legati di Renato, e Carlo Rè di Francia venuti, richiedendolo

Marzo della Ratta.

Giouanni Cossa, e sua famiglia in Francia.

Giacopo della Ratta Arciuescouo di Beneuēto

che

che douesse manotener salue à Renato le raggioni del Regno di Napoli. Nel qual tempo Giacopo contro la fede ch'al suo Rè, che mandato l'hauea debita, e contro l'honesto, l'humane, e le diuine leggi, era stato mezano di tutte le sceleragini, che dal Principe di Taranto, da Marino Marzano, e dal Duca Giouanni s'erano ordinate. Ritrouossi in questa dieta Francesco Duca di Milano, con l'autorità, e conseglio del quale s'ottenne che il Pontefice dichiarò le dimande de' Francesi esser indebite, e publicamente promise non venir mai meno al Rè Ferrante, & essere obligato à così fare per la memoria del Rè Alfonso, per opra, e beneficio del quale la Republica Christiana, e la Santa Chiesa haueuano riceuuto augmento d'autorità, & imperio. Tra questo mezo hauendo conosciuto il Rè l'andamenti dal Prencipe, per ingannare i suoi disegni, ch'era di prendere con inganni Venosa, nel che ponea gran speranza della sua vittoria fermò il campo a Canne. Passa questo fiume tre miglia o poco più lontano da Venosa, & entra nell'altro de lo fanto. Era alla difesa di Venosa Pirro del Balzo figliuolo di Francesco di sopra nominato, Giouanne al Rè molto caro, e fedele. Era Venosa al Rè di gran sospetto per il giusto, e clemente imperio di Gabriele Vrsino fratello del Principe, ch'hauea quella signoreggiato, onde la maggior parte de' cittadini fauoriua il Principe, e molti v'erano che l'haueano dato intentione di dargliela nelle mani, dalla quale speranza egli indotto, s'era con l'essercito à diece miglia lontano in luogo comodo ridotto, & auuenga che non si fusse da niuna parte scouerto principio di guerra, era nondimeno ciascun d'essi vigilante nell'insidie, benche fusse più l'vno à ripararle, che à farle intento. Ne mancò molto che essendo in speranza l'Vrsino di prender la Città, & il Rè all'incontro del suo disegno auuedutosi, essendosegli opposto, non fusse per nascer prima tra loro la giornata che bandisca la guerra. E benche hauess'egli tentato d'hauerla, l'ottenne vltimamente con fraude: ma fù il Rè sì presto à dar soccorso à suoi, ch'entrato per vn'altra porta, la riprese scacciando i nemici, & ancorche si temprasse da vccisione fur nondimeno saccheggiati i cittadini. Hauea il Principe fatto disegno

Venosa presa, e saccheggiata.

gno s'ottenea questa Città; che fusse stata vn bastione del suo essercito, & vn granaio; per esser territorio fertile, & abbondante di pascoli. E questa Città in le parti mediter. ranee situata, e posta in luogo forte di sua natura, e capo di quel paese; la quale si come in tutta la Puglia, che giace verso i monti sottoposta al Rè, promettea correrie facili, così la Città, e territorio di Taranto serrando di dietro, difendea che'l Rè non potesse danneggiarlo. Tentaua ciascuna delle parti i cittadini di Trani, e di Barletta, e precipuamente Francesco Duca d'Andria con molt'altri popoli conuicini con inganni, forze promesse, e minaccie per l'oportunità del luogo alla sua diuotione tirare. Questo mouimento dimostrò qual fusse l'animo del Principe. nè douere molto indugiarsi à manifestarsi la guerra, ancorche l'Ambasciadori dell'vna, e l'altra parte spesso mandati dinuntiassero esser le cose pacifiche d'ogni parte, e quiete. Dimostraua l'Vrsino con le parole desiar la pace, ma cō fatti s'apparecchiaua alla guerra, e sotto spetie d'accordi si trattenea, finche da cōgiurati fusser le cose al suo disegno ridotte, li quali andamenti teneano molto sospeso l'animo del Rè, e li faceano diuersi consegli riuolgere nella mente non esser da fidarsi di niuno. Ripetea nel suo animo l'antiche discordie del Regno, gli odij domestici de' popoli, l'amicitie finte de i Prencipi, e con l'esperienza de le guerre passate misuraua quanto hauesse ne gl'animi de gl'huomini potere l'incōstanza, e la leggerezza, e quanto l'auaritia, e desiderio di vendicarsi; nè tanto il pensiero del giusto, e dell'honesto, quanto il rispetto de la propria vtilità, e l'appetito del possedere. Ponderaua similmente le forze sue, del Principe, e quelle di Renato, e quel che Francia, e suoi seguaci per mare, e per terra hauesser possuto contro di lui. Or mentre in questi pensieri era immerso il Rè, fù auisato del buon successo de la vittoria de' suoi Capitani contro i villani Calabresi, ch'haueano tumultuato, le reliquie de' quali essendo sparse, nè hauendo capo appresso cui ridursi, fatto fra lor conseglio elessero per lor Capitano Nicolò Tosto, del quale non era prima memoria, ò cognitione, nè meno de' suoi antenati, e determinorno all'improuiso assaltare Alfonso d'Auolo, à cui per

Nicolò Tosto Capitano de' Calabresi rebelli.

la

la morte di Carlo Monforte suo collega era tutto il peso dell'essercito rimasto; e confidatosi nel lor gran numero, e ch'Alfonso se n'andaua per quei luoghi pacifico con essercito non molto gagliardo, e senza sospetto si mossero, e lo trouorno ch'haueua il campo posto in vna pianura fra Maida, e Nicastro. Comparse la prima squadra di questi villani in vn colle, sotto del quale erano i nemici, & fatto vna gran grida con empito calarono al basso. Turbato Alfonso di questo subito assalto, mentre i suoi impediti, e nõ prouisti pone in ordine, mandò auante che s'intendesse che cosa era, e che cerchino questo empito trattenere con parole. Costoro à primo cominciorno à domãdare la remissione de' tributi (cosa che spesso dà trauaglio à popoli) e poi chi vna, e chi vn'altra cosa cercauano ottenere, alle quali dimande hauendo benignamente Alfonso risposto, dopò che vidde i suoi in punto, assalì con empito i villani, i quali quantunque combattessero bene, essendo senz'ordine, e Capitano gli pose in fuga, e con molta vccisione seguendoli gran parte ne prese, i quali indi à poco tempo, fè morire. Ne molto dopò hebbe auiso, ch'assai maggior numero del primo gli veniua sopra, & che se non si fusse affrettato de passar il fiume Sabato da quel luogo appresso vinte miglia lontano, sarebbe rimasto con tutt'il suo essercito fracassato, e morto, e mentre appena haueua passato con i suoi vn passo, che dal fiume, da boschi, e da monti era impedito, vidde da le Cime de' monti i nemici à squadre correre per occupargli il passo, co' quali scaramucciando gran pezza, ne rimasero più di 700. morti, e diffesi di dodeci miglia lontano esser à questo tumulto concorse le genti. Con questo buon successo se ritirò Alfonso in luoghi sicuri verso Cosenza. Del che turbato il Rè chiamando, à se Alfonso, acciò del stato delle cose lo raguagliasse, deliberò verso Calabria porse in cammino; Onde dato buon ordine al presidio di Venosa, e quiui lasciato con gente à bastanza Mase Barrese Siciliano, se ne venne al fiume Bardano, doue si fermò per alcuni dì per rinfrancarsi dal caldo. Tra questo mezo Nicolò, che per Capitano la turba de' villani seguiua peruenuto nel territorio di Cosenza, in breue de le genti, de i castelli, e luoghi con

Morte di Carlo Monforte.

Battaglia tra Calabresi, & Alfonso d'Auolo.

Vittoria di Alfonso d'Auolo contra i Villani Calabresi.

Mase Barrese Siciliano.

conuicini, parte per timore, e parte per desiderio de cose nuoue raccolse più di venti mila persone; Nella qual moltitudine confidato, mentre s'apparecchiaua d'assediar Cosenza, niuna cosa lasciò in dietro, dando il guasto à tutt'il paese, abbrucciando per dispregio gli edifici ancora. il che hauendo presentito il Rè, quiui à gran giornate con le sue genti si spinse; I contadini certificati della venuta del Rè toltosi dall'assedio si raccolsero à la montagna, scemandosi ogn'hora più la moltitudine de' villani. Prese per forza Castiglione, terra posta sopra d'vn colle, da natura, & artificio munita, alla quale hauendo il Rè appressato l'esercito, e da luoghi vicini trasportato le cose necessarie per espugnarla, dopò d'hauerla con nuoui assalti più volte tentata, per la virtù de' suoi fù finalmente presa, saccheggiata, e bruciata. (Ora à nostri tempi buona, & abondatissima terra posseduta dall'Illustrissima famiglia d'Aquino con titolo di Prencipe) perduta questa come ben munita Rocca per la guerra, non rimanendo à nemici altra speranza, per diuersi camini ritornorno à casa; & il Tosto nel principio del contrasto con alcuni secretamente se n'vscì fuora. Mentre questo si facea dal Rè Ferrante, il Duca Giouanni si come col Principe, e gl'altri congiurati s'era conuenuto, con l'armata di Renato suo padre, apparecchiata in Prouenza, lasciando le cose ben ordinate in Genoua, hauendo il tempo molto prospero con venti due naui da combattere, e quattro con vittouaglie, e munitioni si partì di Genoua, & hebbe il vento sì fauoreuole, ch'indi à pochi giorni fuor del lido Formiano, Mola hoggi detto, trà il Garigliano, & il Volturno fiumi si fermò per alcuni giorni (giungendo à 5. d'Ottobre di quest'anno secondo il Zorita) per consigliarsi con Marino Marzano di quel che si douesse fare, e per dar della sua venuta auiso al Principe di Taranto, & essendosi del tutto ben raguagliato, partitosi sù per quei lidi da Marino, che li vene incontro condotto à Sessa, doue con splendidissimo apparato, con applauso, e con buona ciera di quel popolo fù raccolto, che non fù sorte alcuna d'honore lassato à dietro, ne allegrezza de' cittadini, ò amor di Marino si sarebbe possuto dimostrare; la qual dimostratione

Il Rè Ferrante in Calabria.

Castiglione in Calabria presa, e saccheggiata, & abbruggiata.

Il Duca d'Angiò verso Napoli.

tione maggior animo accrebbe à Giouanni; Si ribellorno insieme con Marino molti popoli di Terra di Lauore, e del Sannio ch'hora dicono d'Apruzzo, e Contado di Molisi, nón raffreddando l'animi loro la pace, e l'esperienza de gli affanni di quei che sono in guerra alleuati, non le gran ricchezze da essi sotto il Rè Alfonso acquistate, non la facce della guerra, ch'è tanto pauentosa e terribile, e più tale appare, quanto è stata più lunga la pace; non finalmente la sicurezza de'poderi, nè quali abbondando le Città se riduceano, nè per vltimo l'amor delle case, che lasciando tutte perdeano, potè loro essere d'alcuno impedimento, tanto ciascuno à gara dell'altro ardea d'esser il primo à ribellare. E Marino istesso hauendo rotta l'imposta legge, dimenticatosi d'ogni humana, e diuina raggione, non curando l'ingiuria che facea al padre, il quale mentre visse hauea valorosamente sempre difesa la parte d'Alfonso, l'hoste paterno raccolse in casa, & a così gran misfatto aggiunse, che d'vn figliuol maschio ch'allora l'hauea partorito la moglie, volse ch'il Duca Giouanni lo tenesse à battesmo, e per memoria del fatto l'impòse il nome di Giouan Battista, e giurò con solenne sacramento di tener Renato suo padre per Rè. Ciò fatto non essendo per allora intimata la guerra al Rè Ferrante egli si pose à rubbare i tenimēti de i vicini luoghi di Capua, e del Garigliano, rouinando il tutto, e facendo de molti bottini e pregioni. S'impadronì de Calui col corrompere le guardie posteui dal Rè, mouendola del gentemente, ingegnandosi d'empire il tutto di tumulto, e spauento. Accresceua ne i paesani il terrore la lontananza del Rè, e non hauere per loro nè essercito, nè Capitano, che à così graui e repentini casi potesse opporsi. E perciò nissuna cosa vedeasi in Napoli, nè altroue sicura, e sempre il timore e sospetto diueniua maggiore; Abbandonauansi le Ville, e gli Eddifici di fuori, i vecchi, i fanciulli, e le donne se ricourauano ne i più aspri e ripostl luoghi, e traportandosi i giumenti, e l'altre robbe in lontanissime parti, parea che tutto il Mondo rimbombasse d'armi. Nè v'era cosa veruna sicura nel Regno, doue ogni giorno, d'ogni banda s'vdiuan o ribellioni de'Prin-

Ribellion diuerse de Popoli.

Il Duca Gio. tiene al battesmo vn figliuolo del Marzano.

 cipi,

Armata del Duca D'Angiò nel porto di Napoli

cipi, e de'Popoli. Comparue il Duca con la sua armata, la quale egli fermò auante il porto per attendere alcun successo in tanti riuolgimenti. Ma la Regina Isabella donna d'altissimo cuore, e virtù, consigliatasi con persone perite nell'esercitio di guerra, delle prouisioni, e del modo di difendersi, guernì tosto il lido del mare di buona gente per impedire i nemici lo smontare in terra, e così anche la Città di guardie, de'bastioni, e di trincee, come il porto di arteglierie, e d'altre machine, ch'ella fè leuare di Castello, volle con proprij occhi veder tutte le cose, e fatto chiamare con molta prestezza d'auante lei quando pochi, e quando molti de'Cittadini, e dopò tutto il pópolo insieme confortò tutti con bei modi, porgendo animo à timidi, & aggiungendone à forti. Nè contenta di ciò, esortò con amoreuolissime lettere, & huomini aposta i popoli di Terra di Lauoro, che nella fede e diuozione del Rè suo marito sapeua star saldi à non timer di nulla, facendo lor certi, ch'egli non era per mancar di ritrouarsi quiui con l'esercito.

Prodezze e virtù della Regina Isabella.

Duca.

Soggiunge il Duca, che trà tanto Giouanni Cossa spinse con l'armata più oltre accostandosi nella spiaggia della Madalena sperando, che i Cittadini si douessero mouere à far nouità, ma gli riuscì vano il pensiero, perciò che non sì presto hebbe cominciato à smontar le sue genti in terra (come segue il Passaro) che li fù all'incontro Carlo Pagano con vna compagnia de Napolitani, e facendo ostacolo al nimico gl'impedì lo smontar de'soldati, & attaccatosi il fatto d'armi con quei ch'eran discesi in terra i Francesi restorno rotti, e posti in fuga verso i battelli delle galere con grandissima loro strage e mortalità, ond' il Pagano si trouò hauer guadagnato lo stendardo Reale Francese, del che la Regina prendendone contento grande volse per memoria, e guiderdone, che'l Capitan Carlo e suoi descendenti vsassero attorno le sue Arme quelle del stendardo Angioino, e benche questo fatto venghi raccótato dal Passaro, nondimeno si fa chiaro dalle insegne di q̃sta famiglia nella Chiesa di S. Pietro Martire nel la Cortina di broccato, e nella Cappella del detto Carlo, intorno alle quali si scorgono l'insegne Reali dell'Angioino

Passaro. Carlo Pagano e suo valore.

Insegne della famiglia Pagana.

ino cioè i gigli d'oro con la Croce di Gierusalemme. E benche il Terminio nell'Apologia delli tre seggi affermi il seruiggio del Pagano nella predetta giornata, non dimeno dice, che l'insegne reali furon concesse à questa famiglia molto prima per priuilegio di Carlo 3. A questo proposito scriue Ludouico Domenichi nelle sue facetie, ch'il Duca Giouanni portò nelle insegne questo motto.

Terminio.

Ludouico Domenichi.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.

Il che sapuratosi dalla Regina fè porre nelle sue bandiere *Et ipsi eum non receperunt.*

Motto nell' insegne di Giouanni d'Angiò.

Hauuto l'Angioino questa scossa, girò l'Armata verso Castello del Volturno, e fermatosi ad Ischia (come nota il Giustiniani) li giunsero diece galere mandateli da Renato suo padre, tra tanto Bartolomeo Pernice mercadante Genouese girando quell'Isola conobbe nella Piaggia scogli Aluminosi, cioè atti à far Alume, e pigliatone vna parte la fè cuocere in vna fornace, che riuscì perfettissimo; e così Bartolomeo dalla Città di Rocco di Soria, doue hauea gran tempo negotiato, rinouò in Italia l'arte di fabricar l'Alume, la quale per gran spatio di tempo, era tralasciata & intermessa.

Giustiniano.

Bartolomeo Pernice.

Arte da far Alume trasferita nel Regno.

Mentre in questi termini stauano le cose, la Chiesa Napolitana ritrouandosi senza Pastore, il Papa non parendoli più differire di prouederla, conferì questo Arciuescouado ad Oliuiero Carrafa figliuolo di Francesco, che fu fratello di Malicia detto di sopra Giurisconsulto doctissimo.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli.

Frà questo mezo hauendo il Rè Ferrante rouinato Castiglione s'era spinto à Martorano, con pensiero di reprimere con la presenza l'audacia di chiunque hauesse visto di tentare cose nuoue contro di esso, & anche per acchetare con più agio il timore scorso ne' petti de' paesani. Ma hauendo auiso, che Giouanni, era arriuato con l'armata ne i Lidi di Sessa fù sourapreso da diuersi pensieri; Perciò che l'hauer egli à lasciar la Calabria così inquieta non riputaua di picciol pericolo, potendo i medesimi rinouar da capo la guerra, e non soccorrendo à quel tempo à le cose di Terra di Lauoro, non giudicaua ciò di minor importanza. Presso dunque da così fatti contrarij, risol-

Centiglia carcerato.

se di leuarsi da torno il Centiglia autore de tutti quei mali, il quale poco auante haueа fatto prigione huomo sfacciato, peruerso, e prodotto al mondo solamente per ordire inganni e discordie, & andato à lui non tanto con buono, quanto con animo finto, per non sapere egli della venuta di Giouanni cosa alcuna, lo fè pigliare, e guardare molto bene, e poi mandollo nel Castel nuouo di Napoli poi hauendo fatto appoggiare le scale alle mura di Catanzaro, li diede vn brauo assalto; Quei di dentro auisando di non posser sostenere lungo tempo l'assedio, dopò il secondo battimēto, nel quale vi perirono molti di loro insieme col Tosto, il quale fù trapassato d'vna saetta, se diedero al Rè. Ridotta in suo podere questa Città antica molto, e di momento, e principale di Calabria, abitata da molto popolo, e Nobili; & acconcie le cose nel miglior modo, ch'ei seppe, hauēdo receuute le lettere de la ribellione di Marino Marzano, mosse le genti con velocissimi passi la volta di Napoli, e fermatosi in vn palagio d'Antonio Caldora nella via di Capua, dou'egli hebbe consiglio di ciò, che douea fare à beneficio della guerra, conchiuse d'espugnar Calui prima d'ogn'altra. Per lo che ordinato l'essercito, e quiui peruenuto co'suoi soldati Veterani seco congiunti, cominciò con l'arteglierie à batterla. E messo Calui in piano, e fuori da la parte volta à mezo di, ch'è vn picciol tratto, tutt'il resto è cinto da rupi, e via più in quell'altra all'incontro, ou'elle sono più alte; & euui vna Valle, per cui scorre vn fiumicello, la cui acqua possono i Terrieri vsare sicuramente ne i tēpi di guerra. Stimasi ch'iui fusse l'antica Cales, Città tanto colma e popolosa, potendosi dall'intorno vedere di lei le rouine, e le fundamenta de le muraglie (hora ridotte à niente, tanto opra il tempo.) Hauendo il Rè piantato il Campo da la parte di mezo dì, & appressato l'arteglierie alle mura, cominciò il battimento da quelle, che soprastauano alla porta con notabil ruina. Ma deuenendo le cose ogni giorno più malageuoli per la cattiua staggione, nè potendo egli espugnarla per le difficultà delle rupi, senza che à quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che alloro facea di bisogno

Morte di Nicolò Tosto.

Cales Città antica oue fusse.

sogno per via de la Valle, e crescendo all'incontro gran numero d'archibugieri, che v'erano inuiati in aggiuto. Questi finalmente cōdussero à tale quei di fuori disarmati di bastioni, e d'ogn'altro riparo, che à mano, à mano quasi tutti l'vccisero; Guardaua quella Terra Sancio Carriglia huomo desto e giuditioso con gente eletta & esperimentata. Ma gli archibuggieri Francesi, e Tedeschi afflissero grandemente i soldati del Rè Ferrante; E benche egli riputasse l'impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti à non tralasciarla, perciò che s'egli si partiua senza alcun frutto, la condition del luoco, il vitupero, e la molesta dimanda de i Popoli di Terra di Lauoro hauerebbono accresciuto tanto animo à nemici, quanto à suoi (prēdendo essi di ciò vn male augurio) terrore e viltà. Poi che ciò sembraua anzi meza fuga, che ritirata. Mentre ch'il Rè s'aggiraua sù questi pensieri; Camillo Caracciolo giouane ardito, e di gran cuore, & al Rè molto caro, per il suo valore, il quale hauea carico de la monitione, trouādosi la muraglia al quanto battuta da certi cannoni porgēdo animo à soldati, che raccordatosi de la solita virtù loro douessero gagliardamēte cōbattere, vi diede vn terribile assalto con gran spauento de' Terracciani. Ma quei del Re dopò molta contesa nè furon ributtati con morte de' molti e dell'istesso Camillo, che fù percosso nella testa da vn colpo d'artiglieria, per lo che bisognò, che la battaglia cessasse, & Antonio di Bologna detto il Panormita Poeta celebre, & Oratore del Rè in quei tempi doloroso de la morte d'vn tanto valoroso Caualiero vi compose questo Epigramma, che per la sua singolarità non m'hà parso preterirlo, poi che stà notato à penna in vn'opra del detto Poeta, & è l'infrascritto.

Morte di Camillo Caracciolo.

Panormita.

Epigramma del Panormita in morte di Camillo Caracciolo.

Magnanimi Iuuenis, lapis hic tegit ossa Camilli,
Patria Parthenopes, præclara Caraczula proles
Dum subit ille ingens animis hostilia primus
Mœnia, dumq; suo pro Rege pericula temnit,
Occubuit, heu quantū constabit sanguine Cales,

Com-

Comprime Rex lacrimas, armis vulcifcere Manes
Militis; ille etenim generosa morte peremnis
Viuet, & vnanimis narrabit Regis amorem.

S'era il Rè determinato de non partirsi dall'assedio, fin che non hauesse debellato la Città, però le spesse pioggie di quei giorni, e la nuoua datagli, che Antonio Caldora hauendo cōgionto l'essercito con quel di Marino, e di Giouanni, ne veniua in aiuto di Calui. Oltra ch'egli non staua allora così prouisto, come si richiedeua, l'astrinsero abandonando l'impresa à ritirarsi in Capua con tutti i suoi, e quindi distribuita parte de' soldati alle stanze per il Verno si ridusse in Napoli. In questo mezo essendo publicata la venuta di Giouanni nel Regno, molti i quali si ritrouauano con l'animo sospesi à ribellare, vdito costui esser giouane di reali costumi, e dell'antica stirpe de gli Rè Angioini di Napoli, e vedendosi la crudel Signoria, e la insatiabile voracità di chi li dominaua, & esser venuto chi doueua loro scuotere il collo dal duro giogo dell'insolentissimo Principato de tanti anni de' Catalani, & Aragonesi, e liberare da tante forze, & ingiurie tanti popoli oppressi, e tante depredate Prouincie, comminciorno così essi, come infiniti altri de diuersi luoghi del Regno, à dechiararsi ribelli, spenti ancora da la sperāza ch'haueano d'esser da costui dritta e giustamente gouernati; talche, la sua venuta era cara à ciascuna Prouintia, e spetialmente alla Puglia, oue quei signori non haueano altro intento giungendoui egli, ch'aprirgli le porte de le lor terre, aggridiua il nome, e l'autorità del Duca Giouanni, Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora; Nicolò Monforte Conte di Campobasso nipote di Carlo, che mise in seruitio del Rè in Calabria, e suo generale come di sopra, e molti altri nobili, e principali del Regno, e fra questi Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito, i quai tutti insieme con i Caldori, il cui dominio ne' Peligni, ne' Marrucini, e Ferentani, (Popoli frà Terra di Lauoro &

Il Rè Ferrāte in Napoli.

Solleuamento nel Regno per la venuta di Giouanni d'Angiò.

Apruz-

Apruzzo citra) era molto grande e potête gli mandorono Ambasciadori per gratificarsi con quello,& hauuto frà lor conseglio fù concluso,ch'il Duca Giouanni douesse in Puglia passare. Partito egli dunque da Tiano tentata Isernia, per camino de la quale li fù data speranza,giunse in Puglia guidato da Nicolò di Monforte,doue ritrouò il tutto disposto à sua volontà; Perciò che Lucera lo receuì à porte aperte, e Luigi Minutolo li diede il Castello di quella per tradimento, il cui esempio imitò iui à poco Sanseuero,Troia,Foggia, e Manfredonia, e la sua fortezza perse per dapocagine il Capitano, che v'era à guardia e si persero anco tutti i presidij ch'il Re vi tenea, e così poi fero l'altre terre appresso al mare d'intorno il Monte di Sant'Angelo detto il Gargano, e nelle Montagne. Rebellò con l'altri Ercole da Este posto dal Rè al gouerno di Puglia Tudotto da Borso Duca di Ferrara suo Fratello, il quale occultamente fauoriua la parte Francese,e dopò quello Giouãni Caracciolo Duca di Melfi,Giacomo Conte d'Auellino suo fratello, Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino,Carlo di Sangro tanto benemerito del Rè Alfonso, e Marino Caracciolo, i quali possedeano importantissimi luoghi, e Castelli in diuerse Prouincie del Regno. I Marsi ancora essi accrebbero questo numero,popoli posti verso l'Apruzzo vltra, e così i Sabini, e l'Aquila per opra di Pietro Lallo Camponesco, e di Francesco Conte de Marrieri. Ne'Ferentani ò vuoi Capitanata si publicò Giacomuccio Conte di Montagano,& il medesimo fè Lauello,Quarata, Molfetta, e Bitonto in Puglia, e ne'Dauni. E da Napoli e da molt'altri luoghi, i quali fin'allora serbauano fede al Rè infinite persone vscirono tratti ò per vaghezza di nouità, ò per esser eglino di schiatta, e fattion Francese, rifuggendo à Giouanni. Nè la qual turba s'accoppiò anco Boffilo del Giudice Napolitano, ed'origine Amalfitano Gouernatore di Beneuento,e di Montefuscolo per il Rè, il quale volle, ma non potè dar quei luoghi in poter di Giouanni; Fù nel principio questa ribellione à guisa di morbo, che poscia guastò tutti.

Ercole da Este si ribella al Rè Ferrante.

Ribellione di molti Baroni.

Vniti insieme il Duca Giouanni, e l'Orsino Principe di Taranto,& hauuto trà loro consiglio in Bari, diuolgorno

nella

1461. nella seguente Primauera del già entrato anno 1461. vscir di Puglia, dou'essi allora isuernauano, e passar in Terra di Lauore, & à Napoli, inuitati da Daniele Orsino Conte di Sarno, e da Giordano Conte de la Tripalda, e dà Felice Principe di Salerno, erano questi fratelli, ma nô d'vna istessa madre, figliuoli di Ramondo, fratello di Gio. Antonio Orsino, i quali morto Ramondo hauea egli come gioüani tirati à sè ageuolmente con speranza di premio, al che volendo il Rè rimediare, promise Maria sua figliuola naturale per moglie à Felice (la quale se ben di sù si disse, ch'era stata data ad Antonio Piccolomini Nipote di Pio Pontefice, non era stata ancora à quello consignata) tal che quello e fratelli à la sua parte riuolse; Indi partitosi di Terra di Lauoro con l'esercito, e venuto nel Sannio ouer Beneuento, si fermò non molto distante da Monte Fuscolo, doue non sol potea comodamente venire in certezza de tutti gli andamenti e consigli de i nemici: ma opponersi loro con maggior fretta bisognando; e frà tanto se diede à guastar il Contado d'Auellino con spesse correrie: Ma hauendo in vano tentato di prender Prato Castello munito, e forte, oue perirno molti de'suoi; hauuto auiso ch'il soccorso che gli mandaua il Papa era in camino, propose di condursi con ogni prestezza sù lo stretto di Mignano, per vietare à Marino Marzano l'attrauersargli quel passo, e per mostrarsi à nemici più formidabile; n'andò prima ne i luoghi d'intorno Campobasso, e quiui hauendo saccheggiati, e brugiati molti Castelli, si distese poi in quel di Venafro, e di Tiano, e conducendo seco de gran buttini, adagiato l'esercito presso Calui, e posto le scale à le mura, vi occise con notturno assalto le guardie, prese la terra, e la sua fortezza, vendicando in parte la morte de Camillo Caracciolo. Quiui attendendo l'essercito del Papa, che già più dì s'era mosso di Toscana, diede frà tanto il guasto al paese de gli Stellati' e de'Sedicini. Ma il Marzano, che s'era mosso contro al Rè cô scelerabile odio, e legerezza da giouane inesperto andaua diuisando in che maniera egli potesse ingânarlo, e fe così, che Gregorio Coreglia Catalano per hauerlo alleuato da fanciullezza, e perciò da tutti amato e rispettato

Gregorio Coreglia Catalano.

lungo

lũgo tẽpo à lui conoſciuto, e grato al Re p hauerlo alleuato da fanciullezza, e perciò da tutti amato, e riſpettato andaſſe ſecretamẽta à ritrouarlo, col quale hauendo egli domeſticamẽte raggionato cõ geſto d'eſſer pẽtito di ciò che hauea oprato contro al Rè, lo pregò, che fuſſe mezano per ridurlo in ſua gratia, chiamãdolo ingrato, e malconoſcitore sì de ſegnalati beneficij, che in ſua caſa hauea receuuto da Alfonſo, come la ſtretta amoreuolezza, & amiſtà, che ſin da primi anni hauea contratto col Rè e non meno de'tanti ottenuti figlioli dalla ſorella, e dall'obligo, che per humana, e diuina legge era tenuto d'hauergli. Deteſtò la Barbarica inſolenza de'Frãceſi accusò Giouãni, e diſſe ch'egli non ſopportarebbe già mai che i ſuoi figliuoli diſceſi dal sãgue di due Re, haueſſero à ſeruire à vno huomo barbaro. Gregorio credendo ch'il Marzano haueſſe parlato da vero, e da ſenno ritornò dal Rè, e riferitogli il tutto, & il deſiderio del Prẽcipe, volle Ferrante che il tutto ſi manifeſtaſſe in conſiglio; Indi rimandato con la riſpoſta, fù dopò lunghi maneggi conchiuſo d'ambe le parti, che Marino doueſſe abboccarſi col Rè in certa Chieſetta, che ſtaua nella via publica, vn miglio, e mezo diſcoſta da Tiano, in frõte alla quale verſò mezo dì v'era vna campagna ignuda d'alberi. Queſto fù il luogo eletto per l'abboccamento. Il Rè hauendo ben riconoſciuto, & aſſicurato il viaggio, fù il primo ch'arriuaſſe à la Torricella, così era detto quel luogo, e diuidendo le ſue genti, occupò le ſtrettezze de paſſi, & i poggi più alti, inuiò le ſue cauallerie in molti luoghi di quella campagna, e poſe da per tutto buone guardie, per nõ laſciarſene alcuno mal ſicuro alle ſpalle. Di qui auuiatoſi pian piano verſo il deſtinato luogo eſſendoui conuentione frà eſſi, ch'ognun poteſſe condur ſeco dui compagni ſoli, per non hauerſi da trattar altro che di pace, fù dalla parte del Re eletto il medeſimo Gregorio, per il quale s'era pratticato il negotio, huomo debile, e guaſto d'vn braccio, e Giouanni Vintemiglia perſona vecchia, e più atta per l'età à conſigliare, che à menar le mani. Marino dall'altra comparue con Deifebo dell'Anguillara de gl'Vrſini, e con Giacomuccio de Montaguano (ſopra la

Martino Marzano ordiſce tradimẽto al Rè Ferrãte.

qual terra io giudico, ch'egli hauesse titolo decente poi: che alcuni anni appresso, così si denominauano quei di Capua Duchi de Termoli, che l'hebbero per successione e di questo Rè, come del secondo) i quali egli hauea auisato lo scelerato disegno, che tenea d'vccidere il Rè. Ora trouandosi tutti à cauallo, e ben guarniti, hauendo ciascuno fatto rimanere i suoi compagni alquanto lontani da quella Chiesetta s'andorno ad incontrare l'vn l'altro circa da nouanta passi discosto. Il Rè hauea preso quel luogo, che gli parue più aperto per poter ben volgere gl'occhi d'ogni intorno, sospettãdo di quello, che gli doueа succedere. Ma il Marzano prima, ch'ei cominciasse à dir altro persuase Rè à ritirarsi in parte più stretta, per non esser scouerti da Francesi, che stauano à guardia del Castello di Tiano, dalle quali parole vẽn'egli in maggior certezza del tradimẽto, e molto più dopoi che Marino cominciando à trattar della causa, per la quale s'erano prese l'armi, esso versò tutta la colpa verso del Rè discolpãdose, per il che negando il Rè quant'egli dicea, e perciò alterandosi ambidue, ne vẽnero à malissimi termini; lo che compreso da Deifebo, nel qual segno egli hauea ordine de mouersi, volto al ventimiglia, & al compagno disse; poiche Marino hà già acconcio le cose sue col Rè, è bene che anch'io accomodi le mie, & aggirando il cauallo si spinse solo à quella parte, il Rè vedendolo à se venire col pugnale ignudo in mano, ch'ei s'ingegnaua ascondere, trahendo ancor esso fuori la spada affrontò valorosamente ambidui, e così hor l'vno, e quando l'altro vrtando, e percotendo più volte, fè sì che gli cõstrinse finalmente à fuggire. Nel qual mezo potè facilmente Giacomuccio di Montagano, stando infermo il Ventimiglia tener occupato il Coreglia. Questo rumore sẽtito da soldati del Re, che stauano iui intorno à cauallo, veduta la zuffa vi accorsero subito, ma in tanto dilungatosi Marino, e i compagni se ne andorono via, non meno stupidi del valore, e grand'animo del Re, che afflitti, e disperati, ch'al lor pensiero nõ era successo l'effetto. Il Re riunitosi con suoi ritornò al essercito pieno di spirito, e vigore, e ciò auuenne più tosto, per mera volontà di Iddio, che

Tradimento del Marzano contro il Rè.

Valor grande del Re Ferrante.

per

per humana prudenza, percioche mentre Diofebo allacciando la fibia dell'elmo al Re, ſenza ch'egli di ciò lo richiedeſſe, nõ lo haueſſe allora col pugnale ſcannata la gola. Queſto caſo tanto pauenteuole al Re, & à gli altri non ſolo fù deſcritto, e notato dal Pontano nell'hiſtoria di queſta guerra, che noi raccontamo in queſta noſtra, ma anco da vn leggiſta Napolitano di quei tẽpi iſteſſi, il quale eſſendoſi cõpiacciuto di tradurre in volgare le fauole morali d'Eſopo in ogn'vna d'eſſe vi adduſſe vn'eſempio d'hiſtoria in cõfirmatione, & in quella al numero 64. *De Paſtore, & Lupo*, che conclude.

Pontano.

Pacis amatorem ſimulat ſe perfidus hoſtis,
Cautius, vt Vulnus exitiale ferat, &c.

Vi adduce in confirmatione queſt'iſtoria, la quale nõ grauerà al Lettore leggerla con le parole di quello, perche vi pone al fine di queſti diſleali vaſſalli, e la miſericordia del Re verſo d'eſſi, dopò la vittoria di queſta guerra, il che non è notato dal Pontano, e ſono le ſue parole le ſeguenti.

Hauendo la ſacra Corona del Re Don Ferrãdo dimoſtrato il volto all'inuaſore del ſuo Regno Iohanne Lotoringio, e à tutti i ſuoi ribelli, & eſſendo fatto forte da dì in dì, e ridotto la maggior parte per forza d'arme a la ſua obedienza, cercò Marino de Marzano ſuo ribello per tradimento cõ finta pace non ſolo leuarli lo regno, ma la vita, & ordinata la pace trà Tiano, e lo ſuo campo, ſe riduſſe a parlamento con ſua Maeſtà. Era accompagnato Marino con Diofebo dell'Anguillara, e con Iacobo de Montagano huomini in arme aſſai ſtrenui, e ſua Maeſtà, con lo Conte Giouanni Vintemiglia vecchiſſimo, e con vn Caualiero di caſa de Coreglia ſuo maggiordomo, che non era ſano della perſona, e ridotto con lo Prencipe Marino a parlamẽto lo ſereniſſimo Re ch'haueua lo core buono, e Marino falſo ſe lo poſſe intorno de li compagni, e con cortelli venenati le voleuano dare la morte, lo buono, e ſagaciſſimo Re con la ſua prudentia, iuſtitia, temperanza, e fortezaa ſe defeſe da tutti tre in modo che rimaſe vincitore, e loro ſi donaro in fuga; Lo ſacratiſſi-

mo Rè tornò al campo vincitore, vsò clementia al Iacomo Montagano, che lo fè morir signore, e scordossi della sua traditione, al Deifebo perdonò la vita, che mille volte gli la possette leuare; & al principe come signore lo fè, e fà seruire; Pora la libertà, mostrando essere pio, e non curando le tribulationi, che l'han dato li falsi lupi, portando fama eterna del tutto, e per tauole tal'historia sta in seculo in carta dipinta. E non solo in carta, ma in brozo nella porta di dentro del Castello nouo di Napoli stà scolpita col seguito di questa guerra in più quadri in ogn'vn de'quali vi sono l'infrascritti versi, che spronati dal simile pensiero del Rè Ferrante, e dall'atrocità del caso, n'hà parso tenerlo viuo in queste carte. (trare.
Nel primo quadro di essa porta alla man destra dell'in-

Hos Rex Martipotens animosior Hectore Claro,
Sensit, vt insidias ense micante fugat.
nel.2. Hostem Troianus Fernandus Vincit Ignarus;
Sicut Pompeus Cæsar in Eactis.
nel 3. Aqua die fortem, cepit Rex fortior Vrbem;
Andegauos pelles Viribus eximijs.

Nel quarto della sinistra.

Princeps cum Iacobo, cum Diofebo, quem dolose.
Vt Regem perimant colloquium simulant.
nel 5. Troia dedit nostro requiem, finemq; labori,
In qua Hostem fudi, fortiter ac populi.
nel 6. Hinc Troiam versus, magno concussa timore
Castra monent hostes. Ne Vrito. PS. Ant.

Di tutto questo successo diede subito auiso il Rè al Papa scriuendoli vna Epistola latina molto bella narrãdoli tutto il fatto minutamente la qual'hò tratta di parola in parola dall'Epistole militari di esso Rè per sodisfare à curiosi nel modo che segue.

PIO PAPÆ.

Epistola de Rè Ferrante à Pio 2.

AVdiat hodierno die Sanctitas tua facinus quidem horrendum, sed & audiet vnà Dei benignitatem atque iudicium. Cum è Samnio Cales rediissem, statuissemque Marini Marzani perfidi atque ostinatissimi hostis (vt bello fit) agros,

agros, arua vastare, id ille sentiens, dolo me interficere machinatus est mecumque quasi de pace in colloquium venire denuntiat. Placuit mihi propositum, vt qui desiderabam, sperabamque viri perditi conscientiam, saltem vastationis metu, atq; alijs necessitatibus ad sanitatem posse reduci. Adfuimus in die, & loco constituto, ille cum Deifebo Anguillari, & Iacobutio Montagano Viris periculosissimis, & manu promptis, Ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter sextum, & septuagesimum annum agit, alter dextro brachio est debilis. Ita quidem (vt recor) prouisum à Deo fuerat vt omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo sed Dei benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primo Marinus, reliquis quatuor ad iactum teli, sese continentibus; Cumque, Ego expectarem, vt ille aliquid dicere inciperet, post Iudæ osculum quod michi dederat, pallore suffusus, vultuque immutato, prorsus obmutuit. Ego vero id veteris sceleris conscientia euenisse ratus multa de liberis, & vxore sciscitando animum addere. Tandem proloquutus olle nonnulla à me admodum iniqua petit. Ego vt pax fieret omnia illi concedere vlteris culpæ veniam indulgere: pluræ etiam quàm peterit pollicere. Hæc & alta cum humanitate, & iocunde per horæ plusquam dimidium secum agerem, tandem ille seclus adproperans è via in cautæ modum, vbi incautè deuectus eram in apertum campum se proripuit, Deifebum quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum insidias suspicatus, in campum eundem, & ipse subsequor, & Deifebum concitato (quo prope iam adesse intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exosculandam peteret, in Equi mei habenas manum conijcere, idque Ego iam animaduertens adaptis calcaribus captionem habenarum prohibeo iamque, & enudatis ensibus pugna conseritur. Instant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam subuentatur, teterrimum scelus, vel venenatis pugionibus perpetrare, inter hæc, & ipsæ Iacobutiui, magno ictu percusso Ioanne Vitimilio sene, ad me extinguendum prouolat, & iam tres armati omnes contra vnum diutius decertant, sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum hominum, fortem, intrepidum,

dum,

dum, illesumque seruauit. Mox vero aduentantibus comitibus meis Ioanne sene, & Gregoriorio, & excitato iam ad clamorem exercitũ, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex hijs saucijs, me verò prorsus intacto. Hæc Pater Beatissimo nèquàquam adscribat virtuti mee, que nulla est, sed Dei Optimi benignitati, atque iustitiæ, qui nunquam deserere innocentes consueuit, sed eos semper post multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conseruat. Vale.

Vollaterano

Or ritrouandosi fortemente sdegnato il Rè del tradimento del Marzano, il seguente giorno mosse le genti à danni de'tenimenti de'Sidicini, ch'hora è Teano, & entraro nel Stellato, ch'è trà Capua, e Tiano (secondo il Vollaterrano) quanto trouò fin'à bagni di Sessa per quella campagna tutto messe à sacco, è gettò per terra, saluo l'eddificij. Passati alcuni dì, passando à caso per quel luogo oues'era azzuffato con Marino, li fù da vn suo, che lo trouò, appressentato l'istesso pugnale, ch'à Deifebo era cascato in quella mischia, ch'era in tal modo auuelenato, che toccandosene vn cagnolo con la punta se ne mor; la qual cosa si come non più vdita fè molto odiar Marino non solo dal Re, ma da tutti suoi nemici, & amici vgualmente per la sua ribalderia.

Prencipe di Sarlerno ribellato.

Essendo in tanto il Re occupato à dãni di quei Popoli, hebbe auiso, che Giouanni, e l'Vrsino vniti insieme l'eserciti, e con loro il Principe di Taranto, e quel di Salerno, erano venuti verso Beneuento, & hauendo dato la Pellosa alle fiamme, e tirato in compagnia loro Alfonso de la Legonessa con tutti i Castelli de la valle Caudina, marchiauano verso Napoli, e che Simonetto da Campo S. Piero Capitano illustre mandato dal Pontefice Pio in agiuto del Re, era già arriuato in San Germano con l'esercito, e chiedeua ch'egli si conferisse à Mignano per soccorrerlo perciò, che il Marzano hauendo mandato auante parte de'suoi soldati contro lui, dubitaua ch'egli anco non vi comparisse con tutto l'esercito; Hauea Simonetto spinto oltre alcuni Caualli per assicurar il paese;

Simonetto da Cãpo san Piero giõto con l'esercito del Papa.

se; Ma questi attaccando vna scaramuccia co'nemici, vi rimase prigione Giouanni Malauolta vn de Capitani del Papa, onde gli altri timendo diffidorno di passar auanti senza l'aiuto del Re Ferrante; Talch'egli immaginādosi di possere ouuiare à quest'accidente con la giunta de le sue genti, & esser parimente superiore di forze a nemici, propose di partirse tantosto, & auisato di ciò Simonetto, se ritrouò su'l luogo, per il quale passò senza combattere, e s'vnì seco per incontrare, & assaltar Giouanni el'Orsino, caminando fortemente verso Sessola, L'inimici inteso questo, ne girorno subito à Nola, lasciando Acerra à destra; si fero auanti à costoro, che veniuano Felice, Daniello, e Giordano fratelli Vrsini, à quali dissero, che farrebbono ciò che loro venisse imposto cō i Castelli, e con le genti, che v'erano dentro. Ma gli nemici conóscendosi inferiori, ne potere se nō con manifesto danno tornar à dietro, ne meno campegiare, ò combattere del pari, si ritirorno a la foce di Sarno (gia ch'il Conte haueagiurato omagio al Duca Giouanni) sù la costa d'vn monte, al qual sourastà vna forte rocca, e nel disotto hà il borgo, che se distende à Leuante. Quindi da vn miglio discosto sù la via di Nola vengono fuora dall'estreme parti di quello molti fōti, i quali formano vn fiume che nō può passarsi à guazzo, che ritiene l'istesso nome de la Città. Dall'altro lato del borgo verso Leuante sorgono altri fonti, e questi vniti con altri piccioli riui, che scatoriscono in diuersi parti formano anco essi vn' altro fiume. Questi torcendosi l'vn verso l'altro, come se à bel studio andassero à ritrouarsi dopò il circuito di due miglia, se vniscono insieme, e fatto di due vn solo iui presso al mare ne corre verso mezo di; Il Territorio di mezo vien cinto da quelli à guisa d'Isola, e chiuso da la parte di Settentrione da monti continuati inaccessibili, e ripieno de viti, e d'oliui, & è abbondantissimo per frumento, e pascoli d'animali. Ritirati dunque i nimici in quel luogo, e veniuano difesi da fiumi, e da monti à guisa di trinciera. Ma il Re posatosi con l'essercito ne la selua detta Longola nō lontana da fiumi per restringere maggiormente i nemici, vi fè vn ponte, per leuargli la strada di to-

Essercito Ecclesiastico vnito con quello del Rè.

Descrittione de la Città di Sarno.

di togliere i già maturi frumẽti,& impedire il passar de gli animali;la qual cosa gli successe facilmente;hauendo sotto il suo dominio S. Marzano Castello molto vicino. Talche i nemici se trouorno in vn tratto (non auuedendosene) così ristretti,che cominciando di ciò à dolersi i soldati à cauallo,& à temere i Capitani,e frà primi Gio: Antonio Vrsino,che pensaua fuggẽdo di notte prouedere al suo scampo, vi fur anco molti, che per via d'amici cercauano di riconciliarsi con il Re,e molti,che s'apparecchiauano al fuggire,e tutti vgualmẽte eran dolorosi e spauentati,conoscendo il negotio senz'alcun rimedio.

Armata Angioina à Sorrento.

In questi giorni il Capitan dell'armata del duca essendo smontato ne i lidi di Sorrento,riempi quei luoghi de genti con speranza di piegar l'animi de Cittadini verso l'amor antico degl'Angioni,& impatronirsi di quella Città. Mà il Re gli mandò subito incontro Antonio Olzina con scelta de soldati à piedi per assicurar il paese. I nemici desiderosi di preda traportandosi più oltra de la lor commissione, se ne stauano diuisi; Onde l'Olzina di ciò auertito n'andò lor sopra cõ tanto impeto,che quasi tutti gli tagliò à pezzi,&alcuni che fuggiuano alle naui, vrtãdo ne'loro retini,che tenauano rinchiusi tutti passi, essendo cacciatisi precipitauano per quei balzi, & altri, i quali hebbero agio di saluarsi furono vicini à perdersi, per nõ posser i marinari alzar i ponti per la fretta. Dato à ciò fine l'Olzina n'andò in Sorrẽto con i suoi forniti di spoglie,e bottini. Onde auuilito Felice Vrsino per tal accidente,e mãdato suoi huomini à supplicar il Re di perdono, iui à poco n'andò anch'egli al suo conspetto dandosegli in potere col Castello di Palma propinquo alla foce di Sarno, la qual'egli forni di buone guardie, e se mise con magior diligenza ad assediar Sarno,e vietando che non v'entrasse alcuna sorte di vettouaglia,disturbãdo continuamente i nemici; Tratanto facendosi alcune leggiere scaramuccie cõ quei che di dentro vsciuano, fù preso da nemici Pietro Vbaldino soldato,e Caualiero del Re,e lasciato libero con perdita solo dell'armi,e del Cauallo (come si costuma) riferì al Re, che per quanto haueа compreso, ei potea di leggeri ottener la terra se occupan

Falice Vrsino Prencipe di Salerno torna alla diuotione del Rè Ferrante.

cupandosi di nascosto il monte da fanti hauesse dopò introdotti i caualli nel Borgo per certa porta rotta,che staua alla foce. Per ciò che preso à questo modo il Borgo, hauerebbe in modo ristretti i nemici ch'essi gli si sarebbono resi per fame, hauendo il Rè ciò inteso ordinò se conuocassero i capi dell'Essercito e propostogli tal partito s'afferma che Simonotto leuatosi sù hauesse à questo modo raggionato. Coloro Sacra Maestà che dicono la fortuna hauer così gran Imperio nella guerra parmi che non siano in tutto priui di giuditio, non già che si debbia credere ch'il maneggio del negotio, e l'euento della vittoria sia in suo potere; mà per l'improuisi accidente, che spesso sogliono occorrere nelle battaglie i quali è impossibile, che i Capitani possano antiuedere cõsigliãdo essi, ò dopò il cõsiglio cõbattẽdo cõ ualore. Percioche cõ qual sattigliezza d'ingegno potranno giamai auertire il cader de caualli la fuga de'Soldati i falsi rumori, la tempesta del Cielo, l'incomodità de'luoghi caminando, la morte de'Capi disquadra, e d'altri Ministri, ò del proprio Capitano, e cose simili che possono occorrere, ò antiuedute occorse prouederle in modo, che non apportino danno? Già che per la breuità del tempo, e per la difficultà de le cose veggiamo souente, ch'al Capitano non si li dà luogo de discorreruì sopra, non che in vn medesimo tempo egli è quà e là possi ritrouarsi, nè più cose insieme comandare ad altri, o egli oprare, il che ardisco di possere con verità affermare non perch'io li habbia in scola altrui appreso; ma per l'esperienza sauijssima, e sopr'ogn'altro dottissima maestra del humane attioni, e per essere homai intorno a sessanta anni ch'io frequento la guerra, nel corso de'quali ho spesse volte veduto essercito vinto deuenir vincitore, e'l vincitore rimaner vinto, l'esperienza dunque de tanti anni, e questa età, ne la quale me vedeti, vi dee auuertire à nõ incominciar mai stoltamente, e senza consideratione vna impresa, che poi con vergogna s'habbia à lasciare. Perciò che tentar la fortuna non é se non di colui, che ritrouandosi in periglio, e fuor di speranza di possere per altra via scampare, e tal conseglio sarrebbe dà prendersi dà Gioanni d'Angiò, e dall'Vrsino, procedendo tuttauia

di mal in peggio le cose loro, che da noi, à quali fauoreuo-
li si promette la fortuna, se terremo il nemico rinchiuso.
Atteso stanno solo fermi non dirò trattenendo, auanzere-
mo d'autorità, e radoppiaremo di forza, e stando fermi,
habbiamo ricuperato Nola e Salerno Città nobilissime, &
importantissime per la guerra, & oltre ciò ridotto il ne-
mico non più ad assediar Napoli, come s'ingegnaua di
fare, mà solo à pensare in qual modo possa fuggire. Et hab-
biano anco operato che quei dell'inimica armata, i quali
haueano posto tutta questa regione in conquasso, e riuol-
ta, siano stati dà paesani scherniti e fatto di loro si gran
macello, che pensaranno molto bene de venir più in terra
vn'altra volta. A diuotion nostra, e per noi habbiamo Na-
poli, e le Città vicine, le quali di vittuaglia d'arme, di fan-
terie, e di freschi caualli ci proueggono, delle quai cose;
i nimici son priui, opponendosigli tanti monti, tante val-
li, e tanti fiumi: ma forse ne meno hanno alcuna speran-
za di saluezza. Finalmēte astenendoci dal cōbattere, con-
seguiremo senza alcun pericolo nostro il fine del combat-
tere, ch'altro non è che la uittoria, e l'inimici non hauran
fatto poco quādo dà noi ottengono (quelche possono ho-
ra per auentura pensare) che per balze, e dirupi de monti
procaccino fuggendo di notte de scampar via; benche nō
mi sia ascoso quel commune, & vsato prouerbio; Ch'al ne-
mico, che fugge si de' far il ponte d'argento; la onde poi-
che niuna forza ci astringe al combattere rimouiamo dà
Noi il desio de la battaglia per non porgere occasione a'
nemici di posser per questa strada far meglio le cose lo-
ro, e perche essi quanto più se vedranno ristretti, tanto è
più verisimile, che penseranno à la fuga per questo giudi-
co necessario, che l'essercito se trasporti nel capo del fiume
di quà de la riua sotto il monte, che souratà à la foce, si
per recar loro maggior difficultà de vittuaglie, e de' pa-
scoli per caualli, come per indurgli tanto più volentieri al
fuggire. Il Re consentendo al parer di Simonotto, e pre-
fisso termine all'espedizione, mise insieme tutta quella
fanteria, che possette, chiamò vecchi soldati, scrisse nuoui
caualli, e per via de' fuggitiui e de priggioni procurò d'in-
tēdere i disegni d'inimici, e diede carico ad huomini esper-

ti.

si,e di valore di riconoscer il monte,di ritrouar l'vscita,e di cercar le strade. Ma fra questo hauendo inteso ch'il Papa s'era mutato d'animo,e voleua non come di anzi haueа dimostrato di fare à fauor suo, ma come mezano dichiararsi in quella guerra, & in oltre hauer scritto à Simonotto secretamente, che tra poco douesse ritirarsi ne i Sanniti,& in Beneuẽto Città della Chiesa con tutto l'esercito,risolse di far esperienza de la fortuna de la battaglia, con proposito rimanendo superiore,di volgere il Pontefice da la sua parte, ò auuenendogli il contrario sospingerlo ad odio contra de' suoi nemici, & anco à desio di vendetta,si come poi fece. Fermatosi in questo, e fatto con diligenza apparecchiar le cose necessarie per la battaglia, ottenne dà Simonotto à differire il partirsi dal campo,fin ch'egli hauesse per Ambasciadori procurato di ridur il Papa al primo suo intento; essendo il tutto apprestato senza notitia del nemico, e fatto raunare in sua presenza tutti i Capitani e Ministri dell'esercito, dopò hauerli ordinato à ritrouarsi in ordine sù le due hore di notte con silentio, & instruitigli di ciò, c'haueano à fare, confortò tutti con queste parole. Non è dubio valorosi soldati, che l'occasione, com'ogni dì veggiamo è di grandissima forza negl'accidenti di guerra, la quale facendo naturalmente facili le cose difficili, dee però abbracciarsi da ciascun Capitano,e particolarmente da noi con prestezza;nondimeno stimo,che due cose siano sommamente da osseruarsi in ogni impresa; l'vna,che ciò che dee farsi,si faccia subito, perciò che non è cosa più breue,nè più fugace che l'occasione,conforme à quel trito Prouerbio.

Fronte capillata, post hac occasio calua.

L'altra, ch'il tutto segua con buon ordine, ilche nella guerra è veramẽte sperãza e caggione d'ogni fauoreuole auuenimento. Imperoche la confusione, e'l timore sono assai contrarij all'essecutione de gli effetti,e rare battaglie si trouano, che regolate con buon ordine habbiano hauuto infelice fine. Nè questo è auuenuto per altro, che per la diuersa essecutione de gl'ordini, ah he non credo,

che sia necessario d'esortar voi,nè meno persuaderei à di mostrare l'vsato ardire,e franchezza nella battaglia, che siamo per dar domani,poiche da gl'andamenti passati pos so basteuolmente comprendere il vostro molto valore e virtù; Farete dunque buon animo,senza temer d inulla, perciò che tutto quello, che da me douea oprarsi per vtile di questa impresa, è stato diligentemente oprato, & auertito: ma quanto io sia dopoi per far à beneficio vostro,ciò conoscerete da gli effetti,e cosi piacerà à Dio. Di ciò solo vi ammonisco,e per l'autorità,ch'hò sopra di voi vi comando,che per nō lasciarui vscir di mano cosi oportuna occasione, non vogliate mancare d'eseguir con diligenza l'ordini miei, tanto più douendo io in ogni tempo, & in ogni luogo trouarmi con voi, ne è da dubitare, che noi non siamo per vincere; dato che li nimici conosciuta la nostra deliberatione se trouassero acconci per difendersi, perciò che hò notitia per sicure spie, che da alcuni pochi in fuori,che son deputati alle guardie, tutti l'altri dormendo,in diuersi luoghi della terra si ritrouano diuisi, come assicurati dal fiume, e da' monti; & occupando noi il mōte, & aprēdo à forza le porte,prima verremo in possesso di quella,ch'essi suegliati da lo strepito, siano prossimi à vestirsi l'armi, insellare i caualli, ò per spauento del repentino assalto ridurse all'ordine. Fatto qui fine il Re alla sua Oratione, ciascuno de i Capitani ritornò al suo luogo,e venuta l'hora stabilita, egli inuiò le fanterie per cingere il monte,le quali hauendo preso la cima di quello, incominciorno intrepidamente, e con gran silentio à calare verso la terra, ou'anco veniuano appressandosi i caualli. Parendo al Re tempo,che le fanterie se conducessero al luogo da lui eletto,fatto il segno,comandò à Roberto Orsino, che con i caualli si douesse impadronir de la foce;Roberto spingendosi auanti arditamente assalì,e prese alcuni delle guardie quasi dormendo,altri difendendosi vecise,e posti in fuga altri,gli seguì verso il borgo. Ma la gente minuta intenta piu al guadagno,che all'honore, essendosi carca di preda se ne ritornaua al campo, come s'ella hauesse vinto il nimico; In tanto i Capitani di dentro suegliati dal rumore delle genti,e compreso il pericolo die-

Il Re Ferrāte entra in Sarno cō le genti.

Pugna fierissima trà il Re Ferrante e gli Angioini à Sarno.

lo diedero di mano all'armi e fero porre i loro in battaglia, opponendosi gagliardamente à nemici. Fù quiui attaccata vna fierissima pugna, per non volere i soldati così dell'vna, come dell'altra parte pur vn passo ritirarsi, e trouandosi tutti hauer vergogna, e la morte dopo le spalle, combatteano à tutta possa: Mà non potendo Ruberto sostener la gran calca ch'à guisa di nembo l'era venuta sopra, cominciò à ritrarsi destramente; l'Orsino dall'altro lato facea attioni merauigliose, & incontratosi tutti insieme auante i loro, furono così questi, come quegli vicini à rimaner prigioni d'ambe le parti. Intendendo ciò il Rè mandò subito in soccorso loro; Simonetto General dell'essercito Ecclesiastico con buon numero de'Caualli. Nó perciò quei di dentro, ch'aueano notitia de le strade, e de'passi occuporno, tutti quelli, ne'quali posseano offendere gli auuersarij, e quiui quando con le picche, e quando con gli archibugi à lor luoghi, condussero a tãto mal termine i Soldati del Re, che infiniti di quelli a cauallo vi rimasero morti, e feriti, e gli altri costretti à fugire, hauendo alla coda quasi tutti quegli archibugieri, che nel principio di questa guerra lasciãdo il Re per mancamento de le paghe, s'erano passati à Giouanni. Perirno in questo fatto d'arme molti Capitani, e segnalate persone del Rè, frà quali fù Simonetto de Campo Sã Piedro, del quale non è dà tacere quelche di lui scriue l'Autore dei Comentarij di Pio, che mentre và incontro a gli nemici, e se sforza ritenere i suoi soldati, che voltauano le spalle fù colto da vna palla di scoppetto, e cascãdo di Cauallo, nè possendo dire parola alcuna, vi lasciò la vita, il quale s'hauesse possuto più viuere, questo fine desideraua, essendo solito dire trà suoi, Concedami il Signore Iddio, che nell'officio mio, & in seruitio di Santa Chiesa lo possi finire la vita, Fù il suo corpo ritrouato da nemici, e con molto honore sepolto, accompagnandolo alla sepoltura il Duca Giouanno, e tutta la nobiltà del suo essercito La Città dunque di Sarno si può gloriare di ritener l'ossa di questo valoroso Capitano, e di Gualtieri di Brenna molto tempo prima. Fù anche riguardeuole in questa guerra la virtù di Roberto Orsino, il qua-

Rotta del Rè Ferrante in Sarno.

Morte di Simonetto di Cãpo S. Piedro.

le fù il primo ad intrar dentro Sarno, e tentò di salire à le parte più sopra de la Città: Mà essendo ferito nella faccia, fù costretto ritornare in dietro. Il figliuòlo ancora di Giouanni Malauolta, che seguiua le parti del Re, e della Chiesa, dimostrò cō molto valore i principij de la sua militia, il quale poco dopò ritornato in Siena morse di febre. I primi che cominciorno la pugna furono gli Ecclesiastici, E quelli furono i primi ad esser morti, o presi, non possendono sopportare i colpi delle artigliarie. ERoberto sanseuerino ferito nella bocca via scampādo si cōdusse doue il Rè dimoraua, che nel più alto della foce da ua ordine per ristorar la pugna. Ond'egli non mancando d'animo in tanto pericolo animaua i suoi, assicurandoli della vita, e della Vittoria: Mà di là à poco rapportato à nemici, che molti, i quali hauea lasciato il Rè nelli presidij, abandonando i lor luoghi s'erano per spauento posti in sicuro, tutti l'altri datisi vnitamēte à fugire oprò ch'essi assalirno con si graud'empito il Re, che s'era ritirato con suoi in quella foce per difendersi, che nè essi, nè quelli non ritrouando alcun riparo, si possero à sciolte bri glie à fuggire hauendo la calca fin di la dal fiume, doue stauano gli alloggiamenti. Quiui i vincitori fermati si per la preda, e fatti di grandissimi, e ricchissimi bottini, si d'argento, come d'altro se ne ritornorono carichi dentro di Sarno; gli scampasi dall'vccisione se ne andorno parte in Nocera, e parte altroue. Il Re fugendo verso Napoli, Fù seguito da molti de'suoi, de'quali fur presi buona parte. Fù questa miserabile calamità secondo il Passaro a 7. di Giugno di questo anno, la quale fù predetta molti dì prima non solo dà alcuni Astrologi, ma da più segni, e prodigi, perche il dì prima de la battaglia si videro in schiera volar per l'aria molti Corui crocitando intorno al padiglione del Re, e poi posarsi ne i vicini albori, & à lui stesso vscendo fuori, cadde d'improuiso sotto il cauallo, e fù detto anco, che in diuerse parti piouerno stille di sangue e di cenere, come fu notato nelle foglie del'herbe (come nota il Pontano) Però non è da crederfi à cose tali. l'Autore de Commentarij di Pio di queste rotta se ne spedì in poche parole

Passaro,

Pontano.

mà

mà vi aggiũse alcuni particolari notabili di più, dicẽdo il Rè si saluò con la Figlia, hauendo perso l'alloggiamenti dello essercito, & il tutto saccheggiato da' nemici, & i caualli oltre il numero de domila vennero in lor possere.

Duca.

Fù opinione (come vuole il Duca) che la Regina Isabella dubitando dell'vltima ruina di sua casa nell'istessa sera andasse à trouare il Prencipe di Taranto suo zio cõ la scorta del suo Cõfessore vestita da frate Franciscano, e prostratasegli auanti, lo supplicò, dicẽdo che hauendola egli fatta Regina, non volesse sopportare, che hauesse da serua à morire. Il Prencipe vinto dalla pietà, e dalle lacrime dandoli buon animo, la rimandò in dietro piena di buona speranza, e dall'hora in poi, mutato il Principe dal suo proposito, cominciò à proceder lento nel fauorir le cose del Duca Giouanni, dando tempo al Re di rifar l'essercito come diremo.

Cõsiglio trà il Duca Giouanni, e l'Orsino.

Il seguente giorno dopò il Duca Giouanni, e l'Orsino hebbero trà lor consiglio di ciò ch'era da fare de' prigioni, e fù concluso si douessero inuiare tutti à Marseglia con le galere, nè di là farli ritornare in Italia prima, che non fusse la guerra finita: Mà quanto al seguire la Vittoria, vi furono due pareri diuersi, l'vn volea, che s'inuiasse subito l'essercito ad assediar Napoli, l'altro, che si douean prima tentar le città, & i Baroni, che se ritrouauano à deuotion del Re, Nel qual primo voto concorrendo molti contro il parer dell'Orsino, e specialmente Giouanni Cosso, dicesi, ch'egli hauesse cosi raggionato. Se la Vittoria di hieri ci mostra alcun lume per condurre a buon fine le cose nostre, è ben conueniente à non lasciarci vscir di mano l'occasione, che Iddio ci pone auãti: Anzi dirò più audacemente figuori, che l'inimico, il quale à Napoli s'è ridotto il vederemo insieme con la Città, e per ciò quel tempo, che noi sedendo consumaremo per consigliarci, tutta via gettaremo, e saremo lontani per nostra dapocagine dal fine della guerra che se noi facendo impeto hauessimo vrtato ne gli alloggiamẽti nemici, non è dubio, che gli hauessimo rotti, posti in fuga, & allegramente seguiti, anzi in quel corso di Vittoria, o fatto acquisto dell'istesso Re che fuggiua, ò tagliato

gliato

gliandoli la strada, non ci sarebbe mancato modo d'occupare all'improuiso Napoli, stando ella in sicuro, & in otio, e vantandosi le genti per le piazze, e lor portichi, che di noi non s'intende altro, perche ci trouauamo assediati, che d'esser fatti priggioni: Ma quell'errore, in che siamo incorsi, ò per poca fatica de soldati, o per desiderio, ch'essi hanno hauuto de la preda, o per allegrezza (la quale è spesso cagione d'offuscare il giudicio à gl' huomini) e di mistero de correggere, & emendare con prestezza, e non potendo corregersi (per ciò che dopò il mal fatto, in darno si pensa al rimedio) al meno ciò che si può fare, facciamolo subito, già ch'è in arbitrio nostro di posserlo eseguire, perloche hauendo noi rotto l'inimico, ilche nella guerra è sommamente desiderato, e ridottolo à termine di pensar solo à difendersi, che ci resta altro? stando egli rinchiuso, che cingerlo con strettissimo assedio? egli dopò la sconfitta dell'essercito e perdita de tutte le sue cose, solo sen'è fuggito à Napoli capo del Regno, nè tanto cõfidato com'io credo nelle mura di quella Città, ò ne la beneuolenza de' Cittadini, quanto nel Castello, oue non è dà dubitare, ch'egli non sia per serraruisi dentro veggendosi assediato, così per paura di Noi, come per l'odio, che la nobiltà gli porta, della quale gran parte habbiamo con Noi, la onde qual rispetto nè ritarderà domani in sù l'apparir dell'Alba, che à bandiere spiegate non andiamo alla volta di Napoli, Noi tutte le forze habbiamo in ordine, habbiamo le genti vittrici, e (quel che più importa) il fauore della fortuna, e la volontà degli huomini volentieri inchinata à seguirne; All'incontro le forze del Re son distrutte, son finiti i Tesori d'Alfonso, i Capitani di valore, che gli poteano esser fideli, sono rimasi presi, e'l rimanẽte dell'essercito spogliato, & auuilito s'è ricourato à Napoli fuggendo, di che habbiamo Noi à rallegrarci infinitamente, potendo essi spenti dalla fame suscitarui di leggieri alcun tumulto.

Hà forse il Re posto in ordine alcuna armata, ò alcuno essercito, essendo tutto il paese à diuotion nostra, che venga à soccorrerlo? Nè altra speranza me si potrebbe

dire,

dire, che egli sia rimasta, se non che i medesimi Cittadini di dentro prendessero à diffenderlo contro di noi fin tãto che di Spagna, ò dal Papa, ò dal Sforza li fusse inuiato alcuno aiuto, e con tutto ciò saranno eglino mai da tanto di farci per paura lasciar l'assedio, ò verranno forsi ad incontrarsi? Dintorno la speranza de' Cittadini, l'esperienza per dirla, come l'intendo, ne mostra quanto l'Imperio de' Catalani sia da tutti aborrito; Nella nobiltà non hà egli da confidare, essendo tutta rifuggita à noi; Il soccorso ch'egli da Giouanni di Spagna suo zio potesse sperare, il quale non solamente è pouero, ma mẽdico. Noi sappiamo, che da quattro nauigli in fuori, non potria hauer altro. Quanto poi al *Papa*, & à *Francesco*, che aiuto potrebbono essi già mai porgerli, posto che cossi volessero, che potesse così tosto valicare tanti mõti, e tanti fiumi, tutti presi, e rinchiusi da soldati nostri, oltre hauere a fronte il Piccinino con l'esercito, che prima non sia passata l'estate, e sopragiunto l'Inuerno? frà'l qual tempo dobitate voi forse, che Napoli non sia da Noi presa ò per forza ò per fame? o pur non ci s'habbi ella à rendere per tumulto de' Cittadini, che de la banda nostra vi si trouano dentro? ò stimate pure che tutte le Terre della Calauria, d'Apruzzo, e dell'altre Prouintie, ch'ancor à deuotion del Re se ne stanno vdita la noua de la sua rotta, e dell'assedio di Napoli, non siano per rendersi subito in poter nostro? In oltre che vi date voi a credere, che sia per oprare questo nostro assediar Napoli, se non vn spauentar Pio, e Francesco, e rimouerli da quest'impresa, per conoscer essi de non possere, se non in darno, per così breue tempo, e per così lungo camino mandargli soccorso? Dall'altra parte intendendo essi, che noi procediamo con negligenza in far cotali prouisioni, e diamo à *Ferdinando* tempo da pregar loro, e ciascun'altro à prouederlo de genti, e danari, vseranno ogni diligenza per souuertirlo, oltre che s'alcuni procurassero di trattar alcuna cosa contro di lui, questa nostra dimora non sarebbe altro, che ritirar essi dall'impresa, & aggiunger animo, e forza à nemici. Queste dunque tante ragioni fortissimi Capitani vi douerebbono spingere, e non indugiar à marciar verso Napoli con l'esercito, oue la fortuna, e'l fauor de' Cieli ne chiama, acciochè tagliato vna

vnita il capo al serpe, il rimanente del corpo resta estinto. Hauendo il Cosso con questo raggionamento tirati molti di quelli, ch'erano del suo parere, e particolarmente Giouanni d'Angiò pcincipal capo della guerra, il quale e col sembiante, e con la voce hauea molto lodato il consiglio, Giouanni Antonio Orsino gli s'oppose in questo modo. Nõ hà senza grandissima consideratione consigliato il Cosso. Inuittissimi Capitani l'assedio di Napoli, essendo quella Città prima è principale del Regno, perciò che per l'esperienza, che noi de molt'anni habbiamo d'Alfonso, non opprimendola prima, e poscia prendendola nè conseguì la vittoria, ma volse anco l'honore, e conseruatione d'esso Regno; Nondimeno per alcune cose, che dirò appresso, Io sono di contrario parere d'approssimaruici così frettolosamente l'esercito. Primieramente la Città è situata di maniera, che fuora d'vn poco piano, che le stà appresso le mura verso leuante, ella non hà nissun'altro luogo, che possi patire stretto assedio, nè meno si vede tenerlo da Ponente, nè da Settentrione per li spessi monti e valli, da quali è circondata. Ha verso mezo di ampio, e libero il mare, & il porto così ben cinto, e munito, che l'armata è costretta nella maggior placidezza dell'onde à starsene sù l'anchore per lungo spatio lontano. Oue posto che da principio spirasse piaceuolmente Austro, e Borea, i quali sono molto contrarij à quel seno, tuttauia non vi si potrebbe dimorare senza pericolo. Mouemi anco il gran popolo, che vi è dentro i soldati Spagnoli fidelissimi al lor Rè, la copia dell'armi, & vn gran numero de'caualli, co'quali poch'altri, che vi s'accompagnassero, egli facilmente potrebbe rifare l'esercito. A tante cose s'aggiungono anco tante fortezze cossi ben munite, che non è nissuno de la nostra fattione quantunque intrepido, che bene auertendole, e considerando parimente la prudenza e sollicitudine del Re, non diffidasse de riportar honore di quest'assedio. Quanto alla nobiltà di dentro, che sia rifuggita à Noi, piacesse à Dio, ch'ella per il nostro meglio non si fusse giamai partita di Napoli, e che altro è l'esser d'indi vsciti tanti gentilhuomini, se non hauere tanto più libera lasciata la Città nelle mani di Ferrante? laonde essi ben par gli l'han fatta via più forte di quello, che dianzi nõ

era.

era, ma inuincibile e sicura, per il che chiaramente potessi vedere quanto all'incontro siano picciole le forze nostre, e quanto habbiam meno di quelle cose, che sono più necessarie per questa impresa; Ma al Re non manca cosa alcuna, combattendo per lui tanti luoghi forti, tanti Castelli, tanti militari apparecchi de molt'anni d'Alfonso. Habbiamo forsi speranza, che piantato, che haueremo il campo auante le porte di Napoli, egli si rinserri in Castello, quando non impaurito dalle difficultà de' monti, non da fiumi, ne da altri disagi l'è bastato l'animo (tutto che con molto suo pericolo) d'assaltarci fin dentro di Sarno? Tentare dunque vn'assedio, che s'habbia dopò con danno, e con vergogna à lasciare, non è vn macchiare volontariamente con vituperio quella vittoria, che a caso ci viene auante, e ce si proferisce? ouero con lo star fermi in Napoli apportar à popoli, & a Signori, che seruono Ferrante occasioni di far monitioni di vittouaglie, vnir soldati, e dar lor tempo di fortificarsi, e d'assicurarsi? Per questo dunque io auiso, che l'istessa raggione, che pare, che debba noi mouere, ci deue anco giustamente rimouere da cotal impresa, e lodarci, che più presto si procurasse di ridur prima con noi, ò per forza, ò per buona voglia Roberto Sanseuerino, e sue Terre, ch'habbiamo sù gl'occhi, e così anco tutti l'altri Popoli, che sono contrarij alla fattion nostra, che attendere ad altro, e dato fine a ciò, dubitaremo noi, che non sia per renderfici quanto paese stà posto da Napoli fin a Cosenza, & a Riggio, mediante l'esempio di Roberto, congiungere anco con noi Luca Sanseuerino, che hà così gran dominio in Calabria, e tutti l'altri Baroni, e luoghi d'intorno e fuor di Napoli, d'Auersa, di Capua, e d'Acerra, non lasciaremo à Ferrante più terren di quello, che si stende da Riggio, fin a Cotrone. Onde Pio, e Francesco, fuggendo il Rè cossi abbandonato, e sneruato mancheranno di pensiero d'hauer à mandargli più aiuto, e noi allora potremo in nome nostro, e di Renato inuiare Ambasciadori ad ambidue, che con humiltà procurino di placarli, e con gran promesse indurli alla beneuolenza nostra; perilche hora ciascun di noi può liberamente capire se l'assediar Napoli è sicura via di far bene i fatti nostri, perciò che quante sia espressa pazzia tentar la fortuna, dou'hà

luogo il configlio, ci dee ciò auertire il fuceeffo di hieri, nel quale ella a baftanza infegnò à Ferrante di non tentarla coffi facilmente per l'auuenire. Fù l'Oratione dell'Orfino approuata da tutti egualmente, come di perfona d'età, e d'autorità graue, e molto perito, oltre che egli era principal autore di quefta guerra, e parea, che la fperanza de la vitteria non d'altroue, che da lui poteffe dipendere. E quãtunque intrinficamente fi lodaffe più il parer del Coffo, che il fuo, non perciò vi fù alcuno, nè meno l'ifteffo Giouanni, ch'ardiffe replicargli cofa alcuna in contrario. All'incontro il Rè effendofi faluato in Napoli con le reliquie del fuo effercito, hebbe molto da penfare a cafi fuoi, & particolarmente, che s'il Pontefice, & il Duca di Milano intendẽdo la rotta del fuo efercito, fi fuffero ritirati in fouuenirlo, e dargli aiuti, e gli rimanea in fecco, pensò ad ambidoi farli intendere il fucceffo di fua bocca, prima, che da altri, & diminuirle quanto fuffe ftato poffibile, per non diftoglirli per quella dal lor agiuto; Per il che fi legge fin'a quefto di vna fua lettera al Papa nel libro di sù allegato di quefto tenore per non alterarla.

PIVS PAPAE.

STudebo quantum potero (Beatifs. Pater) inimicorum atque hoftium meorum iactantiam literis preuenire. Nã cum fit genus illud iactatorium, & leue non dubito quin victoriam fuam plus vero, & literis, & nuntijs extollant. Res ita fe habet. Cum iuxta Sarnum, vbi aduerfarij noftri ad vnum prope omnes coniecti erant, iam pluribus diebus caftra haberemus, ftatuimus oppidum attentare, & adfuit quidem victoria primis conatibus, fuburbij porta, & monte occupatis, iam ipfas hoftium acies, intra fuburbium aggreffi illarum tres fregimus. Cumq; miles nofter in diripiendis, & trahendis captiuis occupetur, maiore vi hoftium ingruente, cedere compulfus eft, & ex victore victus haberi. Erat locus vbi hæc gerebantur arctiffimus: quæ fuit caufa, vt nos nulla via, opem, aut auxilium noftris ferre poffemus. Perculfo itaque exercitu confilij fuit receptui canere, atque ita Neapolim

polim nos recipere paucis militibus captis, nullo quem adhuc sciamus, mortuo milite, Vrsino tantum in ore leuiter saucio, sumus igitur Neapoli, vbi quanta maxima possumus diligentia procuramus exercitum recreare, ac reficere, mox aduersarios petere, nec sinere eorum lætitiam cum Dei adiutorio diutinam fore. Vale.

Rispose il Papa benignamente al Rè, per il che di nuouo li rescrisse in questo modo.

Sanctitatis tuæ literas accepi (Pater Beatissime) quibus amicè simul, & sapienter me exhortaris, vt Cladem apud Sarnum acceptam moderanter feram, nec quicquam propterea facere omittam, quæ magno, & forti animo peragenda videntur. Auxilium quidem, opemq; polliceris quibus facilè hostium exercitum profligari queat, & reliqua cum benignè, tum humaniter. Ego (Pater Beatissime) Sarnensem hunc casum proinde equiore animo feram quod non ignauia sed audacia potius accidisse palam est, nec virtute hostium, sed nostrorum militum animis, & ardore, qui dum contra perfidos, & proditores pro iustitia depugnant, etiam intra ipsum oppidum natura munitissimum, & eos persequi ausi sunt, Inuidit Fortuna fortibus viris, atque in locum arctissimum eos coegit, vnde se explicare postea nequiuerint, cecidit in prælio nemo, præter vnum Simonectum præstantissimum Ducem, qui dum strenuè dimicas, & militis, & Imperatoris officia exercens, ætate puluere, & a multitudine suffocatus occubuit. Cæteri milites maiori ex parte Neapolim sese recepere, et nisi eos continuissem, veritus secundæ audaciæ notam, iam hostes iterum aggressi fuissent. Incredibilis nimirū est (Pater Beatissimi) nostrorum militum fiducia siue id eueniat quòd hostium ignauiam satis inspectam, & exploratam habent, siue quòd his iustitia alacritatem, atque animum subministret: continebo eos tamen quoad potero. Et dum tuæ sanctitatis, ac beneficentia auxilium aduentat, quod speramus breuè futurum. Iam vides (Pater Beatissime), quam modico auxilio nobis opus sit ad hostes profligandos. & in vltimum vsque Apuliæ angulos propellendos. Ad posterum intelligat sanctitas sua milites nostros eo animo perstare, vt repellendi potius quam impellendi videantur, Neque aliud expectare, nisi eiusdem sanctitatis iussum, & ordi-

bitrium: Tantum desperet sanctitas tua, vt probat quotidie, tantisque beneficijs a me gratia tibi referri queat. Quid enim tribuam? Regnum tuum est. Me ipsum, ac filios iam dudum tui sunt: substantiam & facultates? At hæ tàm meæ sunt, quàm tuo beneficio conceduntur, vt mea sint. Quod verò vnum possum, tantas sanctitati tuæ gratias habeo, quantas post Deum immortalem habere meritò debeo; Te verum Christi Vicarium, Te iustitiæ assertorem, Te Dominum, & benefactorem meum perpetuò decantaturus. Ita tederi benignitas nobis diutissimè sortem incolumemque seruet.

N'hò parso inserire in quest'historia queste lettere, perche comprobano il fatto, e dimostrano l'animo grande del Rè in le tribulationi, & in che modo s'humiliaua al Sommo Pontefice per inuocare da quello agiuto. Esempio da imitarsi da chi si ritrouasse in simili frangenti, poiche. *Qui humiliat exaltabitur.*

Il simile fe con il Duca di Milano, con la Republica di Venetia, e con la di Fiorenza per la capitulatione hauuta nel tempo della pacificatione col Rè Alfonso suo padre, la quali io per la natural propensione a *Francesi*, ò per raggion di stato, parendo male il tirarsi la molestia d'altri addosso, conforme all'antico detto,

Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet.

se ne stero a bada, e neutrali come nota il Simonetta nella sua historia sfortiade al principio del libro 27. in tanto l'Vrsino tolto da Sarno l'essercito, lo fè marciare verso Stabia, detto volgarmente Castello à Mare; Questa Città essendo ruinata da fondamenti, come gli Scrittori delle Romane historie di ordine di Silla, gli abitanti si ricourorono per il contorno, doppò conducendosi col tempo diuerse cose per comodità del luogo, il quale hauea vn porto, vi furono erte alcune capanne, oue accorse tanta moltitudine di gente, per andarui come in mercato, che fabricandouisi nel più alto vna Rocca, prese da capo, e nome di Castello, la qual Rocca tenne il Rè Alfonso ben guernita, e si possea soccorrere per vn braccio di muro, che da questa sin'al mare si và estendendo, com'hoggi di si vede: a guardia di questa Rocca, ò Castello si trouaua all'ora Giouanni Gagliardo, vno delli antichi creati d'Alfonso, huomo leale, e di buona gra-

tia, ancorche si fusse dato troppo in preda alla moglie. Era costei Margherita Minutula, Donna di nobile, e d'antica famiglia Napolitana, il cui fratello, andando il Duca Giouanni in Puglia, li consignò il Castello di Lucera per tradimento, ò perche Margarita hauesse perciò à disporre il marito à far quest'opra, ò per instigata da Capaneo l'altro suo fratello, promettesse di far ciò, ella spontaneamente in tempo, che la si appressaua l'essercito, entrati i nemici nella terra, nè facendo nissuno resistenza, per esser i Cittadini fuggiti intorno al Castello, essi incominciatolo à battere l'ottennero dopò non molti dì dal detto Gagliardo.

In questo istesso tempo s'arrendero a Giouanni Vico, e Massa, e dubitossi di Sorrento, per tema della famiglia de gli Acciapacci, i quali ricordeuoli de'beneficii riceuuti da gli Angioini, fauoriuano occultamente la parte di Renato: Ma il prudente gouerno di Antonio Carafa (dal quale discende il presente Principe Luigi di Stigliano ricco, e famoso Signore) custode di quella Città, fe riuscir vani i lor disegni. Non rimaneano fra tanto i Capitani dell'esercito hor minacciandolo, e quando promettendoli molte offerte, di tener soll citato Roberto Sanseuerino al rẽdersi, tal ch'egli visto che ogn'altro Barone, s'era piagato à Giouanni, e verso lui solo volgersi lo sforzo della guerra, diffidando di poter più oltre contrastare, gli si diede ancor esso, e così fece fui à poco Luca suo parente, hauendo rapporto to non picciol danno da vna zuffa, ch'egli attaccò co'nemici in Calabria. Erasi in quei dì fuggito di notte di Castel Nuouo per vna porticciuola, che rispondea su'l mare, Antonio Centiglia, doue il Rè l'hauea mandato prigione, corrumpendo le guardie, e passando à Marigliano, e non molto dopò andato in Calabria si diede di nuouo à porre in piedi la guerra, che maneggiauano Alfonso, e Giuliano suoi fratelli, insieme con Giouanni Trauerso suo Capitano; Diuulgatosi il rumore del rendimento di Luca, non vi fù populo, ò Barone di Calauria (eccetto alcuni Castelli) che non si volgesse a la parte Angioina. Dopò questo li Capitani dell'essercito proposero impadronirsi della Caua, e furono per riceuerui notabil danno, perciòche essa Città posta, e sparsa frà monti, e copiosissima di gente armigera, e guerriera, oltre l'esser di

molto

molto giuditio, induſtrioſa, e fedele nell'vniuerſale. I Cauaiuoli laſciati i Burghi, i quali nõ poſſeuano tenere s'erano ritirati ne i luoghi più alti, e difficili, e quiui vnitiſi per conſultare dell'apparecchio di difenderſi, conchiuſero (trouandoſi ben'armati) d'aſſaltare i nemici di notte, tanto più di buon animo, eſſendo prattichi delle ſtrade, e potendo in ogni tempo volgerſi in ſaluo; ed il negotio facilmente era per ſuccedere, ſe non veniua manifeſtato a nemici per ſpie i quali ſubito ſgombrorno l'aſſedio. Queſta fedeltà dimoſtrate da Cauaioli fù cauſa dopo la vittoria ottenuta de'nemici, che'l Rè ne li rendeſſe molte gratie, e nell'inuiaſſe carta in bianco, dicendoli, che ſcriueſſero, ciò che per gratia da lui voleano, ch'egli era per concederglila, come in progreſſo diremo. Di queſta ribellione de'Popoli, non tanto fù cagione la rotta, ch'il Rè hebbe à Sarno, quanto l'incoſtanza, e leggerezza di nuouo dimoſtrata da Felice Orſino, che s'egli ſi fuſſe contenuto, come douea nella debita fermezza, i nemici non haurebbero rapportato altro della battaglia, che la preda, che ritrouorno: Ma l'ineſperto giouane, e troppo credulo à conſegli di Franceſco ſuo zio, non pure fece acquiſto à nemici delle ſue terre, ma di ſe ſteſſo, che ſupplicheuole andò nel campo ad humiliarſi all'Orſino Prencipe, per queſto dandoſi ancora Nola, e Salerno, città commode, & abbondanti, Fù Roberto Sanſeuerino sforzato à rubellare anch'egli, e col ſuo eſempio a coſi fare tutta la Calauria, il che trafiſſe amaramente il Rè Ferrante. Aggiunſeſi a queſto la perdita di Luiggi Geſualdo ne gl'Hirpini (hora detto il Contado d'Auellino) il quale vdita la di lui rotta, e fuga a Sarno, s'era volto a nemici, e coſi anco hauea fatto Matteo Stendardo (era coſtui diſcendente di Guglielmo, che venne in Regno col Rè Carlo primo, e fù ſuo Gran Conteſtabile (come ſi diſſe). Onde n'auuenne, che riceuuto Giouanni in ſua podeſtà Arienzo, & Arpaia, il Rè ſi ritrouò rinchiuſo dalla parte de'Sanniti, hora di Beneuento, e di puglia. A queſti tanti importantiſſimi mali, s'accrebbe vn'altro non minore, perciò che Franceſco della Ratta conte de Caſerta, vdita ancor'egli l'vcciſione ſeguita in Sarno, e la deditione di tanti popoli, e Baroni ſuoi vicini, dopò vna lunga ſuſpenſione d'animo, e molti minac-

ci

ci fattigli da' nemici, si publicò à richiesta della madre, e di Tomaso Brancaccio, il quale ambedue reggea col suo consiglio, dalla parte di Giouanni; il che sbigottì fuor di modo i Capuani, e gli Auersani, via più intendendo, che Pietro Mondragone, che tenea Mataloni luogo da non sprezzarsi, hauea secretamente consentito al volere de' nemici, e già Auersa, Acerra, e Capua, città di quà del Garigliano, e [illegible] tenute per il Rè se ritrouauo assediate; Di quì si fa manifesto quanto sia lubrica, e pericolosa l'amministratione de' giouani si perche mancano in quest'età del discorso naturale, e sono in tutto inetti al gouerno, come che seguendo l'incerti, & inutili negotij, credono più tosto à vani consigli de' lusingeuoli consoltori, che a quelli de' buoni, e fedeli. Per questo temendo il Prencipe Orsino dell'incostanza di Felice, il quale s'era rubellato tre volte in poco tempo, tenendolo seco in campo, libero in apparenza, & in secreto prigione, lo mandò con buone guardie nel castello di Salerno sotto la custodia d'vn fido Capitano, e mandò similmente Orso con gran quantità de caualli, e fanti, acciò che difendendo Nola discorresse per i contorni di Napoli, e d'Acerra, volëdo egli passar in Puglia, e menarui Roberto per venatui. Ma Roberto che molto dubitaua dell'insidie di quel fallace, & accorto vecchio, procurò in ogni modo di fuggirlo. Però Giouanni che comprendea di quanta importanza era l'hauersi acquistato vn tal'huomo come Roberto per amico, cercò di farselo anco per compagno in la diuisa dell'insegna della Luna crescente; Per ciò che è costume de' Prencipi di formarsi ciascuno à suo arbitrio alcuna religiosa militia, nella quale introducendoui poi altri, lo costringe con giuramento à douere esser suo compagno in qualsiuoglia accidente di fortuna; ne per qualunque caggione prender l'armi contra di lui, anzi serbarli perpetua fede, & aiutarlo con l'armi, ò con danari ne i bisogni di guerra; oltre ciò sogliono deputare alcuni giorni sacri, ne' quali sono obligati di congregarsi; chiamansi costoro fratelli, & honorano grandemente, ò viui, ò morti gli authori di queste religioni, ò fratanse: l'insegne loro sono diuerse, si come anco diuersi sono gli humori de gli autori. Haueasi eletto Giouanni per impresa di questa sua militia la Luna crescente, ò vuoi cornuta, e ciascuno de'

Religiosa militia qual fosse.

co; In oltre fù molto affabile, e cortese, e tanto liberale, che la sua casa era per ordinario aperta a ciascheduno (costume osseruato poi anco da Ferrante suo vltimo germe a tempo de' nostri padri) e finalmente dimostraua in ogni sua attione euidenti segni di deriuare da quella non meno antica, che illustre progenie ond'egli era nato, la quale vogliono, che venisse più tosto di Francia, che d'Italia, per ciò che hauendo alcuni nobili Francesi seguito i Guiscardi di Normandia contro i Capitani dell'Imperador di Costantinopoli, discacciati quelli di Puglia, e di Terra d'Otranto, fu a questi in merito delle lor prodezze, e virtù fatto dono di molte terre nel Regno, alcune de' quali furono Venosa, Matera, Conuersano, e Nardò, detta per auante Neritonio, il qual dominio fù poi per il valor de' successori molto ampliato: Ma cadde questa si nobil famiglia alle volte così al basso per l'impatienza, che ella hauea in sopportare il superbo dominio de i Rè di Napoli, che in tutta lei nõ v'hebbe più d'vno, ò due rimasti, Nõdimeno al tempo del Rè Ferrante scriue il Pontano, che fiorì in più luoghi d'Italia. Altri affermarono, che detta famiglia non da Francesi, ma da Italiani hauer hauuto origine, perche ne appresso de Normanni, ne di Francesi v'era alcuno, che dicea hauerla intesa nominare: ma portar il principio dal luogo, ou'ella prima hebbe dominio. Però le scritture modernamente della Trinità della Caua hanno risoluto la difficultà. Imperoche Normandi furono li primi fondatori della famiglia, ritrouandosi di quelli alcuni nominati Turgisij, e Ruggieri Normanni, e successiuamente dal dominio del castello di Sanseuerino, detti poi di Sanseuerino ottenuto per dote da Prencipi di Salerno Longobardi con le parentele di figlie, ò sorelle di quelli (come nel primo libro si disse) da doue alcuni, che di tal famiglia han scritto modernamente l'han tratto, si come la Celana, la Marzana, l'Euola, la Molisia, e l'Acquauiua, che da le terre così dette, che nominorono vengono denominate, che fuor che la Rufia, che sono le principali del Regno, quelle che le sette vengono dette. Ma è tempo di ritornare al primo nostro intento. Trà tanto, che in Sanno, e ne i luoghi d'appresso si trattauano queste cose, Giacomo Picciinino, che seguiua la parte d'Angiò mosso l'essercito da Bertinoro, doue egli haueua isuernato, e

Origine della famiglia Sanseuerina.

Pontano.

Le sette famiglie del Regno.

Progressi di Giacomo Piccinino.

to di Borso si conchiudesse, e confirmasse il tutto. Questo oprò il Duca di Milano, ma il negotio con lunga disputa, e varie querele di Giacomo in molti di si prolungò, perche Giacomo volontieri tenea tal prattica per ottenere migliori conditioni con Giouanni, e col Principe di Taranto. Trà tanto s'accordò con messi d'ambi doi, ch'egli ragunasse più genti, che potesse, & a primauera andasse contro al Rè, intese ciò il Duca di Milano, e che Borso era stato il mezano di tal accordo, ben che molto per sue letere si scusasse, per il che giudicò esser necessario togliere la strada a Giacomo, che non potesse passar nel Regno. Erano in tutto due vie che lo posseano condure, vna per Toscana, e, per il Ducato malageuole, e difficile, l'altra per la Marca assai più espedita, ordinò dunque ad Alessandro, che con Federigo si ponesse con le genti fra Pesaro, & Vrbino, e con l'agiuto delle riue del fiume della Foglia, le quali posseano alzare con argini non lo lasciassero passare; Et in Toscana, e verso Castello inuiò Cristoforo Turello, e Giouanni da Tolentino, che conuocando quanta gente posseano dalle terre conuicine della Chiesa prohibissero a Giacomo il passaggio. Dopò mandò Borso Sforza suo fratello con due mila caualli in Romagna, acciò che nella Marca, ò in Toscana si congiungesse con Alessandro; Ma Giacomo hauendo riceuuto molti dinari dal Principe di Taranto rifece l'essercito, perche Sigismondo, e Malatesta molto l'aggiutorno, facendo fuggire a lui de lor proprij soldati, tal che hauendo il passo per quel di Rimino, & intendendo, che gente niuna d'arme era a la Foglia, mandò per mare in Abruzzo le genti inutili, e carriaggi, & egli al primo di d'Aprile del 1460. in due giornate da Cesena per quel di Rimini, Pesaro, e Fano con incredibile celerità non solamente passò la Foglia, ma il Metro, e continuando il camino per la Marca, posando poco la notte passò il Tronto, & il terzo giorno arriuò in Abruzzo, doue riceuuto prima da Giosia Acquauiua, il quale s'era ribellato al Rè, ristorò l'affaticato essercito, Alessandro, e Federico ingannati più dal'oppinione, che vinti dalla celerità del Piccinino, perche se quello che non credeano, ragunate le genti che posserono, & agli altri comandaro, che seguissero, seguitorono Piccinino la notte, e il giorno per la Marca, al quale sperauano possere aggiun-

1460.

Giacomo Piccinino entra nel Abruzzo.

aggiungere, per ritardarlo il passaggio: Ma esso vna giornata auante non molestato da nissuno, era passato. Fù opinione che non solo Sigismondo, ma che Federico, & Alessandro l'hauessero possuto ritenere alla Foglia: ma per paura, che la guerra non si rineuasse ne' lor paesi, e durasse più che nō harebbono voluto, lo lasciassero passare, e l'istesso dicono, che mosse il Legato del Pontefice, ch'era nella Marca a far il simile per quella prouincia. Alessandro, e Federigo gionti al Tronto, non più auanti lo douessero seguire, per lo che, qui si fermorono, e per dar qualche ristoro a suoi per il camino stracchi, & aspettare il resto dell'essercito. Aspettorno ancho Bosio per poter poi con genti far impeto contro nemici, essendo già ribellato quasi tutto l'Apruzzo. Ragunato dunque si volsono contro Giesia, il quale de'nemici era il più propinquo, e molte delle sue terre, ò a patto, o per forza presero; Finalmente pigliorno San Flauiano Castello vicino al mare più per nome, che per il fatto degno da dominarsi, e dieronlo in preda, e perche i Castelli forti non si posseano debellare senza machine, & istrumenti bellici non molto lontano da quel Castello stauano quelli aspettando da Milano, che doueano condurse per acqua. Il Duca per lettere confortaua i suoi, che in questo mezo passassero il fiume Pescara, & insieme con Matteo di Capua, il qual'era a Chieti più francamente stringessero i nemici, e le terre dell'Apruzzo, che non erano ancora ribellate mantenessero in fede, al quale Alessandro rispondea, che i nemici tutti i ponti, e passi del fiume haueano preso, e tutte le terre erano in potestà dell'inimico, eccetto che Sulmona, e quelle ch'erano guardate da Matteo di Capua, sin quì così scrisse il Simonetta in breue: Ma serà bene descriuere questi progressi, che furono molti graui con le parole del Pontano, che vi fu presente, dice egli dunque. Tra tanto che in Sarno, e luoghi conuicini se trattauano le cose predette Giacomo Piccinino, che seguiua le parti d'Angiò, mosso l'essercito da Bertinoro dou'egli haueua isuernato, e passando per Cesena, e per Arimino, peruènne in dieci dì al fiume Cesano: Ma Federico, & Alessandro, che di commissione del Papa, e del Duca Francesco osseruauano il suo camino, comprendendo il luogo facile per prohibirli il venire auante, guarnireno di trincee, di fossi, e bastioni

Simonetta.

Pontano.

ftioni le ripe del fiume, poi temendo che il Piccinino volgendosi adietro pigliasse la strada di Sassoferrato, gli s'opposero arditamente; Ma egli nell'istesso di non hauendo contrasto si condusse al fiume, e si con tutti i soldati rouinando tutti gli impedimenti fatti da' nemici; il perche inteso da Sigismondo Malatesta, da cui era seguito con opinione, che facendosceli al fronte Federigo, & Alessandro, potesse egli di mezo trauagliarlo da dietro, si trouò subito in quel di Fano. Il Piccinino venuto in quel di Loreto, visitato la Chiesa della Gloriosissima Vergine, tirò con l'essercito al fiume Potenza, tenendo speranza nella celerità, giunse la notte alla foce del fiume (in qual luogo è detto il Porto di Fermo) e dubitando che il monte, che scura stà al lido, fusse occupato da nemici vi mandò le spie, non ostante ch'ei risoluesse di passarlo per forza, le quali rapportandoli ch'era libero, continuò il cammino, facendo trenta sette miglia in vn dì, e venendo a San Benedetto otto miglia lontano dal fiume Tronto, quiui dimorato due hore per riposar l'esercito, e persuasi i soldati ad ingannar con la prestezza i nemici arriuò su'l Tronto a vna hora di notte: ma leuandosi rumore da soldati, che stauano a guardia d'Ascoli, e da quei della terra, che di passo, in passo scorgeuano i fuochi, credendosi, che i nemici vi fussero gionti prima di lui, ragunato tutto insieme l'esercito volle che si fermasse a modo di battaglia, e ne venne con tutti i fanti a numero de più due mila, e con molt'altri, ch'hauea adunati di diuersi luoghi per tentar il guardo, doue hauendo rotti gli argini, e spianati i ripari, fù egli il primo passato il fiume a porre il piede sù l'altra riua, il che fecero anche gli altri, che lo seguiuano, e poco appresso tutto l'esercito, arriuando sù le tre hore à Columbella, nel qual luogo auedendo de' molti fuoghi, entrò ne i confini del Regno. Federico, & Alessandro arriuati quiui molto dopò con le genti, per occupare prima di tutti il porto di Fermo, ingannati dalla prestezza del Piccinino furon costretti ad attender ad altro, Ma il Piccinino hauendo rinfrancato in quel luogo l'esercito per due giorni inuitatoui da Giosia, ch'era dalla parte Angioina passò di là a porto Todino, e fatto cauar di Naui artiglierie, & altri istromenti di guerra, assediò la città di Sant'Angelo guardata da Giacomo Padulio, il quale disaminato di

posserla

posserla difendere da' colpi dell'artiglierie, esortò i cittadini al renderfi; Laonde se diede anco il seguente giorno Citirà di Penna senz'aspettar l'assedio. Di qui passato a Loreto Castello col batterli le mura si rese Francesco d'Aquino Marchese, con conditione, ch'egli con le sue terre, ch'erano molte si douesse similmente rendere, e i Loretani fussero obligati a sborsare quattro mila ducati di taglia. Estendendosi poi ad Alterno fiume, il quale dalla terra, per cui passa è detto Pescara, gettatoui il ponte, e fatto passare l'essercito giunse nel territorio di Chieti, con risolutione di guastarlo, & iui aspettar Giulio di Camerino da lui stipêdiato, il quale in passar il ponte, non hauea più che quattro squadre di caualli. Ora discurrendo egli a danni di quei popoli, si trouaua ogni dì a fronte scaramucciando Matteo di Capua, che il Rè indotto dalla sua fede hauea posto a guardia di quella prouincia: Merita la virtù, e valore di quest'huomo illustre, che in questo luogo non sia defraudato dell'Elogio, che gli pose l'Ammirato nell'historia di sua famiglia, che fu figlio secondo genito di Fabritio discendente da Bartolomeo gran Protonotario, e di Roberto secondo Conte d'Altauilla, e senza niun dubio non punto inferiore a niuno de' suoi maggiori, così per l'honorata laude della sua costante, e perpetua fedeltà, di che meritò premij illustri, come per lo valore del corpo, e dell'animo, e per la cognitione dell'arte della guerra, che'l rese a suoi tempi di chiara, e famosa memoria fra tutti i Capitani della sua età, non rozo del gouerno della pace, & in somma dotato, & ornato di tutti quei splendori, & ornamenti, che fanno gli huomini gloriosi, e perche ne occorrerà nel discorso di quest'historia far di costui souente memoria, poi che per la sua opra fu molto vtile nelle guerre occorsero non ne diremo altro per hora Hor bê che Matteo hauesse seco poco gente, non dimeno fu di grandissimo impedimento a nemici, per ciò che caualcando per tutto, & opponendosi virilmente al Piccinino, hor con assalti, e quanto spauentando i suoi soldati dal poter predare, difese con molta sua lode quelle contrade, e fece bottini, e pose in fuga molti nemici mentre gli veniuano incontro. Intendendo poi il Piccinino, che Federico, & Alessandro, i quali più giorni haueano aspettato Bosio Sforza con sette cento caualli, si

Fráceſco d'Aquino si rende al Piccinino.

Elogio di Matteo di Capua.

Ammirato.

trouauano col campo d'intorno a Tordino, si risolse di tornar addietro con l'esercito per combattergli, e chiamati in soccorso nuoui fanti, e le genti de' Caldori, le quali da li primi moti della guerra s'erano volte alla parte Angioina, vennero ambi l'eserciti ad affrontarsi, hauendo tra loro solamente il fiume di mezo, che gli diuidea, e perciò erano di continuo in arme, & i lor Capitani non riposauano vn momento per superarsi. Per tal causa andando essi d'vna parte all'altra, si vedeano più volte quando a piedi, e quando a cauallo vscir molti da gli alloggiamenti, gridando, e chiedendo battaglia. Fioriuano in quel tempo questi tre Capitani famosi, che contendeuano egualmente di gloria, e virtù, pari di forze, e non dispari d'audacia. Hauea il Piccinino in questo conflitto vn gran vantaggio, trouandosi il suo essercito in luogo più alto, ma i due s'erano come meglio poterono accomodati con la forza, e con l'industria. Il Piccinino sapendo, che hauea a trattar con due Capitani valorosissimi si dimostraua intrepido, e gagliardo. Coloro più ch'ardenti, e solleciti in procurare di non perdere il loro in molte imprese acquistato honore; stimulaua l'vno esercito, e l'altro lo sdegno delle vecchie fattioni, mantenuto per tanti anni da Braccio, e dallo *Sforza* in grandissime guerre con mortalità d'ambe le parti: Ma quello, che molto premea l'esercito di Federigo, era la molestia della sua infermità, per cui l'era vietato l'andar a cauallo, o a piedi per essercitar il suo carico. Erano questi eserciti sin come de' fazzioni sempre diuersi, così anco d'ordine, e disciplina, perciò che gli Sforzeschi erã solo intẽti in tenere a bada i nemici, & i Bracceschi a niun'altra cosa attendeano che a prouocargli. Per questo iscorrendo talora molti de' soldati del Piccinino qua & fin sù gli alloggiamenti de' nemici, per inuitargli alla battaglia, & incontrandosi quãdo solo a solo, quando più e quãdo a squadre insieme, auuenne vn giorno, che Saccagnino, di cui assai si valea il Piccinino vscendo fuora del campo con pochi caualli, e buona mano de fanti eletti in vna gran pianura, che giacea di mezo a i due eserciti, passando il fiume prouocò i soldati della guardia dell'altro esercito alla zuffa coloro poco, ò nulla stimando così picciolo numero di gente si missero insieme con Marc'antonio Torello, ch'hauea

Fatto d'armi tra Giacomo Piccinino, Alessãdro sforza, e Federigo d'Vrbino.

quel carico ad assalir Saccagnino, il quale ancor che arditamente si difendesse, fu pur cedendo alla furia della calca rispinto oltre il fiume con molto danno de' suoi, onde il Piccinino vi mandò subito Giulio da Camarino con grossa banda de' soldati: Ma Alessandro apparecchiando per ciò tutto l'essercito alla battaglia inviò sette squadre di caualli in aiuto del Torello; Allhora il Piccinino mosso dall'altra parte col remanente de' suoi, gli diuise in due ali, l'vna raccomandando al Conte Giouanni . . . . e l'altra ad Annecchino con ordine di non partirsi per qualunque accidente da lor luoghi, se non in quanto ritirandosi l'auuersario, eglino s'ingegnassero con bel modo di peruenire alle porte de' suoi alloggiamenti, e fatto andare Siluestro Licinio in mezo della battaglia, esso hor quà, & hor là correndo s'affaticaua in porgere animo quando a pochi, e quando a molto riuocando loro a memoria le prodezze da essi in altre zuffe dimostrate inasprendosi il combattimento, ei se ne giua auanti a tutti, seguito da infiniti soldati, facea fuor della mischia trarre li feriti, e gli stanchi, e rinouaua de sani, e de freschi le squadre; ponendo a questa guisa terrore ne'nemici, e speranza ne'suoi, Vsciua tal hora dalla pugna per osseruar l'ordine de gli auuersari, e quello che in danno loro, o in suo beneficio douea oprare, e finalmente sodisfare a quanto per ragion di guerra, e per esperienza di molt'anni era obligato di fare. Quiui si potea veder la fortuna signora d'ambi li esserciti recare quando all'vno, e quando all'altro la vittoria, & hor questo, hora quell'altro Capitano ischernire, ne per quel di far loro non che discernere il fine della vittoria, ma ne pur qual parte si portasse dell'altra migliore.

Con tutto ciò Alessandro non rimanea di comparire in qualunque luogo, e pericolo della battaglia. fando più cose in vn tempo, si ritenne alcuni dalla fuga, com'altri animare con parole, e spesso cennar col volto, e cô le mani a far quello, che più profitteuole conoscea. Così la battaglia si mantenea in piedi per la presenza di questi due Capitani, e vedeasi da tutte le parti morire miseramente molti huomini, e caualli per la strettezza del piano; Anzi era tanto, e si fatto il strepire dell'armi, l'annitrire de' caualli, e'l grido delle genti, che da mezo, e da' lati scorreano, oltre il gemere de' feriti, e

ti, e liete voci de' vincitori, che tra per questo, e per il rumore dell'aste de' soldati accesi a la pugna, e per lo sbattimento di tanti ferri, & arme, fendendosi l'aere in più luoghi, il tutto era inuolto d'horrore, e di spauento; Mentre ciascuna delle parti era più volte stata dalla paura, e dalla speranza ingannata, soprauenendo la notte, il Piccinino, ch'hauea spesso tentato di penetrare li steccati de' nemici per via di certi luoghi palustri, ne hauer ciò potuto asseguire per la difesa del fiume verso le due hore di notte, comādò che ambe due l'ali del destro, e sinistro corno del suo esercito douessero vrtare impetuosamente nella banda più debole dell'inimico, onde lo sforzo fu tale che trapassando insino alle porte de gli alloggiamenti auuenne con vccisione, e presa di molti, nel qual caso giouò mirabilmente la presenza di Federigo, il quale fattosi porre a cauallo, come richiedea la necessità, vi accorse in tempo, che i suoi erano per dar volta e proueduti gli di gente fresca, & animati tutti a non douere di nulla temere, già ch'essi haueano la vittoria in pugno, mostrò loro il modo come poteano a ciò peruenire. Conobbero i suoi soldati l'arte, e i buon consegli del loro Capitano, tal che quando alquanto cedendo, e quando terribilmente discacciando i nemici fero si, che poco danno rapportorno in quella notte: Ma il Piccinino costretto à ritirarsi s'acchetò con buone guardie, fando con le schieggie, e frammenti di tante haste rotte, gran fuochi. Il seguente giorno all'vscir del sole si vide nel cāpo vna grandissima stragge d'huomini, e di caualli, per ciò che non v'era pur vn palmo di terreno, che non fusse couerto de corpi morti, dal sangue, e dall'armi. Era in vero spauenteuole, e miserabile spettacolo il distender gl'occhi per quella campagna, doue non s'vdiuano altro, che lamenteuoli stridi di feriti, molti de' quali vedeansi di punto in punto perire; Altri piangeano la perdita, e cattura de loro amici, altri le cose oprate nella battaglia narrauano, v'eran di quelli, che lodauano, o biasmauano il cattiuo, o buon ordine de lor capitani, e tutti insieme diceano di ritrouarsi rotti, e fracassati per le fatiche, e trauagli hauuti. Ora Federigo, & Alessādro temēdo, che i nemici chiudessero loro il passo al ritorno adietro, & alle vettouaghe, hauuto tra loro concerto si partirono la seguente notte se-

cretamente con l'essercito, lasciando tutte le cose inutili, & hauendo in breuissimo spatio fatto gran camino, varcato il Tronto si fermorono alle Grotte amare.

Priuilegio alla città di Capua.

In questo tempo volendo il Rè beneficare i Capuani, che in tutti gli progressi si gli erano mostrati fideli gli concede a suo beneplacito, che possano far batter nella lor Città tornesi di rame, e di argento con potestà di poterno comprare in ogni luogo rame, & argento, e che i venditori di essi fussero franchi d'ogni gabella, e di più vendè alla detta Città per ducati 4387. Castello a mare del Volturno con la fortezza, e vassallaggio col mero, e misto imperio con tutte raggioni, e con le clausule di vendita in forma, come nella prima parte del Repertorio della Cancellaria di Capua nel 1460. fol. 41. e 235.

Il B. Francesco di Paola in Napoli

Regio.

Il Beato Francesco di Paola, che intorno al 1436. hauea fondata la sua Religione detta de Minimi (come il Regio nella Vita) in questo tempo venuto in Napoli edificò la Chiesa di Santo Lodouico Rè di Francia appresso la Chiesa di Santa Croce allora fuora di Napoli) il quale con la corruttion di voce fu detto Santo Luise, & essendoli detto da molti, che lui fabricaua in luogo solitario, e priuo del concorso delle genti, e che sarebbe vn ridotto de' banditi, che per le massarie di Echia si andauano trattenendo, rispose il Beato frate, che lui antiuedeua douer esser quel luogo non ricetto de cattiui, ma albergo di persone honoratissime, e principali, sin come auuenne, & al presente si scorge.

Morte di Maria Duchessa d'Amalfi.

Tra questo tẽpo venne a morte Maria Duchessa d'Amalfi figlia naturale del Rè, la quale con degne essequie fu sepolta nella Chiesa di Monte Oliueto de' Monaci bianchi Benedittini, oue dal sposo fu eretta bellissima Cappella di bianchi marmi, oue sin hoggi dì si scorge il sepolcro di lei di marauiglioso artificio con questa inscrittione.

Quis legis hæc submissus legas,
Ne dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria Aragonea
Hic clausa est.
Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfæ
Duci strenuo, cui reliquit tres filias,

Pignus

Pignus amoris mutui.
Puellam quiescere credibile est,
Quæ mori digna non fuit.
Vixit annos xx. Anno Domini M. CCC. LX.

Le tre figliuole, che lasciò costei secondo l'inscrittione, credo che due ne fussero d'vn sol parto, poiche non più che due anni visse col marito.

Ma priá che pa\<s\>si a proseguire quel che narra il Pontano seguito al 1461. è bene ch'io raccont quel che l'Authore de Commentarij scriue esser auuenuto in questa fine dell'anno precedente pretermesso dal Pontano, il quale auueduto, e diligente a narrare i trauagli del suo Re, del quale egli era secretario, & intimo non si raccordò di referire i particulari concernenti la gloria del Pontefice Pio, e di Santa Chiesa. Scriue dunque il detto Authore, che in questo tempo Giacomo Piccinino inuernaua nell'Apruzzo, e con spessi incursi infestaua le parti, e luoghi che si teneano per il Rè, Ma Matteo Capuano, il quale alcune volte hauea militato sotto il suo stendardo, huomo di gran corpo, e d'animo, che gouernaua quella Prouintia per il Rè, e molte terre a Fracesco d'Ortona, & a Giosia Acquauiua Duca d'Atri hauea tolte con le armi, essendosi più volte incontrato col Piccinino l'hauea in fuga riuolto, e dimostrato al Mastro, che'l discepolo non s'hauea a disprezzare, ne s'hauea da far conto della vana fama, la quale affermaua il Piccinino esser inuitto, imperoche altre volte era stato sotto la sua disciplina. Fra questo mezo il Rè volendosi dimostrar grato al Sommo Pontefice, per hauer preso la defensione del Regno diede il Ducato di Sessa ad Antonio Piccolomini suo nipote, come a lui deuoluto, imperoche Marino di Marzano, come reo di proditione della Maestà sua l'hauea già perso, benche fin'allora non restituto della possessione, & essendo stato più volte innsso in quella con forte animo s'era difeso, soggiongendo vna bella sentenza, e raccordo; Che non sempre cade in guerra, quel che cade in giuditio, imperoche della guerra, è padrona la vittoria e del giuditio la ragione, quantunque alle volte li giuditij son peggiori. Segue vn bellissimo particulare non tocco dal Pontano, ne da altri, che prima ch'il Pontefice ritornasse in Roma

Pontano. 1461.

Antonio Piccolomini, Duca di Sessa.

Sentenza bella.

Sollenamento di Terracina.

Roma, i cittadini di Terracina mossi da ciuili discordie incominciorono a tumultuare tra essi desperando, che i negotij del Rè potessero sortire buõ fine, le forze del quale erano già cadute nella rotta di Sarno, e perciò altri chiedeuano li aggiũti de Francesi, & altri della Chiesa, però fù più potente la parte, che chiedea la Chiesa, la quale corse la Città, & incominciò ad oppugnare il Castello, oue era il Castellano impostoui dal Rè, inuiando Ambasciadori al Pontefice, pregandolo, che sé degnasse dar agiuto a coloro, che desiderauano ritornare alla Chiesa, perche Terracina era del dominio di santa Chiesa; Ma il Rè Alfonso la tolse ad Eugenio IV. Pontefice parte perche i cittadini si gli diedero, e parte perche se la tolse con l'armi, ne altramente glie la ritornò dopò la pace tra essi. Pio hauendo confirmato il dominio del Regno al Rè Ferrante, glie la lasciò, che dopò diece anni ritornasse alla Chiesa: Ma spontaneamente essendosi ribellata al Rè, e ritornata al proprio padrone non parse al Pontefice ricusarla, e tosto inuiò alla deditione di quella la guardia della sua persona, de' quali era capo Giouanni Pazzaglio persona di molto valore, che dandosegli quella Città, la riceuessero per santa Chiesa, e la difendessero, se qualche forza se gli facesse. Già Baldassarro Conte di Morcone figlio del Conte di Fondi hauendo inteso la defettione de Terracinesi, hauea raccolto quelle genti hauea possuto, era salito al monte, che soura stà alla Città, per prender le mura di quella, e conuerso in fuga i Cittadini, che l'eran vsciti auanti a repugnarli, ne v'era difficultà, che fra vn'hora la città sarebbe stata presa, e saccheggiata: ma subito venendogli incontro il Pazzaglio, e ristorando la battaglia, tolse la vittoria all'inimico, e posto in fuga il Conte, serbò la Città a santa Chiesa, e la vita, e le robbe a cittadini, & il Castellano hauendo visto la fuga di colui, hauendo patteggiato la sua salute, rese il Castello. Questa nuoua dispiacque molto al Rè, ne il Duca di Milanó la sopportò con buon animo, dubitando, che questo non estendesse molto alle cose del Regno: Ma il Pontefice volse, che più tosto questa Città fusse sua, che di Francesi, ne li parse strano, che mancando di fede Terracinesi al Rè, receuer i, il padre del quale mancandono alla Chiesa l'hauesse pria riceuuti. Gli antichi chiamarono questa Città Ansure, e fù capo de popoli Volsci, adesso

Giouãni Pazzaglio.

Terracina, e sua descrittione.

adesso chiude gli luoghi maritimi di sãta Chiesa, per laquale si và a Fundi, giace appresso del mare Tirreno, che dicono inferiore, non molto distante dal Monte Circeo, famoso per i fabulosi metri de' Poeti, vna altissima rupe di pietra viua rotta da mani, e da ferri, apre la strada tra il monte, & il mare, nell'alto di quella vi è vna spelonca, i cittadini la chiamano il Pesso della Montagna, si và all'alto per vna lumacha fatta da ferro dẽtro la pietra, capace solamente d'vn'huomo, là vi sta vn guardiano, ch'esigge il passo da quelli, che passano, che facilmente feria per negare il passaggio, a colui, che negasse il pagargliclo. La cattura di questa città nocq; grandemente ad Antonio Piccolomini; Ma al Pontifice Pio non fù mai tanto il pensiero de Nipoti, quanto quel della Ghiesa, la Campagna, che dicono, che vbbidisce a santa Chiesa hà due porte, l'vna per Terracina, e l'altra per Ceperano (strada che tennero Carlo Primo quando venne all'acquisto del Regno, & altri.) Tutte due queste porte, è necessario, che stiano aperte alli Pontefici Romani, se vogliono saluare le pecore de Romani, il che procurandolo questo Pontefice, stà già fatto.

Mentre questi fatti seguiuano, il Rè volgendosegli per la mente quanto alle sue cose nocesse la ribellione de' Terracinesi, pensando tutti, che per questa causa gli agiuti, che speraua dalla Chiesa Romana, li douessero esser impediti, e si stimò, che vnico, e validissimo rimedio in questo haueria tenuto se li fusse inuiato dal Pontefice con le sue genti Antonio suo nipote, il quale era già ascritto al suo stipendio in suo aiuto, perche così haueriano tutti inteso, che l'animo di quello non l'era contrario, gli inuiò dunque tosto Oratori pregandolo l'inuiasse questo suo nepote; Condiscese à questo molto volentieri Pio, & acciò che lo mandasse per instrutto, accompagnò seco Giouanni Romano dell'Illustrissima famiglia de Conti, il quale poco prima s'era partito dal Piccinino, & era eccellente Capitano, molto honorato da gli stipendij de Venetiani. Tenea questo sei cento soldati a cauallo, e ducento a piedi, Antonio ne hauea ottocento, e quattro cento a piedi, A questo s'aggionse Pietro de Somma (non sò se questo era di Regno, o d'altroue) ch'hauea seco ducento soldati a piedi, trent'altri a cauallo; Questi soldati si partiro-

no di

no di Rome verso il Regno fra la maggior settimana dell'anno (non m'è noto se l'Autore intenda per maggior settimana la santa, ò quella (della Natiuità del Signore) haueano da passar costoro per mezo delli nemici. Il Duca di Sora (questo era Pier Gio. Paolo Cantelmo) & Honorato Gaetano (non quel di Fondi ma altri) che trattorno d'impedirgli il passo: ma non preualsero in cosa alcuna. Restaua appresso Mignano più difficile il passare, oue essendoui asprissimi monti, l'vno contiguo all'altro lasciando vna picciola, & angusta valle, e la palude la rendea più trauagliosa, e questa era chiusa da vna muraglia. Era Mignano vn Castello de' Napolitani della nobile famiglia della Ratta (l'Arciuescouo di Beneuento, che poi deponesse il Pontefice era di questa famiglia) Haueano li nemici in quel luogo posto presidio, per lo quale pensorno impedire il passo ad Antonio: ma restorno ingannati, imperoche quanto prima arriuorno questi Capitani, fando gran forza al muro, che se gli fe incontro lo ruppero, e fattosi la strada passorno senza danno alcuno, vn solo restò ferito, che poco dopoi morse a Capua. Andrea di Lucca fratello di Giacomo Vescouo di Pauia, che poi fu Cardinale nobiliss. Caualiero, il quale pugnando più fortemente, che tanto, per l'impedimenti, che li nemici haueano là posti, non essendosi prouisto di celata li passò vna saetta per l'occhio, gli altri allegramente peruennero nel territorio di Capua, il che inteso dal Re li sopragiunse molta allegrezza, e confidenza, & a nemici timore, dimostrandosi per questo, che l'animo del Pontefice non era mutato, imperoche per la presa di Terracina, la fama hauea diuulgato, che Francesi niuna cosa doueano temere. Hauendo dunque il Rè ottenuto questi genti in suo agiuto, mentre pose in consulta per qual strada s'haueano da assaltare i nemici, fù giudicato da tutti per cosa ottima, e principalissima, che si douesse espugnare Castello a mare. E questo Castello non molto distante dalla foce del Volturno, molto ben munito, nel quale vi era vn gagliardo presidio del Duca di Sessa, & vn'armata giouentù de gli habitanti del Castello. Cade il Volturno da gli monti Appennini, e per vn lungo corso giunge per ponte a Capua, dopò per il piano piaceuolmente scorre a questo Castello, e discarrica nel prossimo mare; è il più grande de' fiumi, che bagnano la Prouincia di Campagna detta Felice, che all'età nostra vien chiamata Terra di Lauore,

Pier Gio. Paolo Cantelmo, Duca di Sora.

Honorato Gaetano.

Mignano Castello della famiglia della Ratta.

Andrea di Lucca

Castello a mare, e sua descrittione

Volturno, e suo nascimento.

Terra di Lavoro.

uore,ha sortito questo nome,perche è terra attissima alla coltura,& inuita gli huomini per la sua fertilità, & abbōdāza de' frutti à lauorarla, cioè à coltiuare li suoi territori. Alcuni giudicano,che questo vocabolo sia corrotto,perche in quella regione,non lungi da Capua vi furono i Popoli chiamati Leborij. Hora essendo stato approbato il Consiglio di espugnare questo Castello, il carico di questo negotio fù dato ad Antonio Piccolomini. Il che quātunque per sue qualità era in se arduo,le frequenti pioggie,e la cōtinoua inondatione di quelle lo rendeuano più difficile. Il Castello è sito in luogo basso,e da più largheto le piene d'acqua difeso,era malageuole ad inuaderfi, Anzi augumentando il diluuio dell'acque, hauea inondato il campo doue Antonio si ritrouaua,i caualli, e gli huomini à guisa d'vna palude: Non per ciò il pertinace Capitano desisteua dal negotio,ch haueua incominciato,non perdendo punto di tempo à l'oppugnarlo,e da quest'onde faltando i Caualieri,e pedoni con le saette offendeano quei del luogo:ma perche i lor sforzi faceano poco effetto,vi vennero le bombarde,arme va nuouamente condotte da Napoli,le quali tirā i sassi più grandi cō colpo gettassero d terra parte della muraglia, e più case,& gli habitatori peneranno,e qualsiuoglia cosa,che li venisse all'incontro rouinassero. Fù oppugnato questo Castello,e cō le bombarde,& altre machine per alcuni dì,e non pochi de l'vna,e l'altra parte fur morti però la maggior parte fù quella de' nemici. Ma il Duca di Sessa,che staua vicino,per quei che morirano & eran feriti mādaua i sani,& Antonio era costretto non solo difenderfi da nemici,ma la pioggia,& inondationi dell'acque,da la terra argillosa , e sassosa, e dall'esercito, che iui si ritrouaua p forza ritenuto . Niente però sbigottito d'animo ritenne il suo pēsiero,e con l'aiuto de le bōbarde , che cōtinuamēte batteuano le muraglie del Castello,hebbe finalmente la vittoria,ētrādo in quello,le dōne turbate, & atterrite per le frequēti morti de lor homini,vedendo hora i figli,hora i parēti,e lor mariti cader morti auāti de lor occhi,& alcune d'esse anco alle volte cō le botte delle pietre cascar morte,cō vrli,cō le voci horribili,e pianto grande si laceraua no il volto, discorrendo per il luogo,pregauano,& essortauano quei ch'erano rimasti viui,e li scōgiurauano cō

Progressi di Antonio Piccolomini.

gran strepito, che cedessero alli nemici, e l'auisauano ch'era già morta gran parte del popolo, nè potersi con forze humane discacciarsi, li quali resisteano all'impedimenti diuini, nè men la pioggia hauergli possuto discacciare, che sarebbe se ritornasse a serenare? e chi reteneria il lor impeto? col fuoco, e col ferro sarebbe rouinato il Castello, e che era meglio far patti co nemici per la lor salute prima ch'entrasse. Li soldati ch'erano al presidio dubitando non esser traditi da terrazzani, insieme con quelli si dierono. Antonio fuor che le lodi, & il nome di vincitore, non hebbe altro vtile di questa pugna; vi fù speranza, che non poco vtile harebbe hauuto colui, il quale in luogo di quello, che dal Duca di Sessa era stato costituto, vi fusse subrogato: ma il Rè affermando che quel luogo spettaua alla Chiesa di Capua, lo tenne per se tanto possette lo sdegno conceputo per la perdita di Terracina, o pur la dolcezza del guadagno: Non fù (dice l'Autor predetto) di poca importanza l'espugnatione di questo Castello, la quale hauendo chiuso il Volturno, non solo fù libero dall'incursioni de nemici il territorio di Capua ma anco quel d'Auersa, e di Napoli.

Rimanea d'oppugnarsi l'altro Castello vicino al fiume Sarno, che rinchiude la Prouincia di Terra di Lauoro (se ben altri la distēdono più oltre al Garigliano) gli habitatori lo chiamano scafato, per lo quale gli nemici fin'al territorio di Napoli, cioè alla Torre che Greco, ò del Greco dicono infestauano. Piacque al Cōseglio del Rè leuare anco questo adito all'inimico, Fù dato similmēte il carico di questo negotio ad Antonio predetto, il quale con nō māco animo, & ingegno espugnò Scafato, che Castello al mare di Volturno, ne meno qui pericoli, ò fatiche che là furono Tenēdo dunq, assediato questo luogo, prese l'altro Castello à mare all'improuiso cō parte delle genti, che lo teneano presidiato, e lo predò. Il Castello, ch'era munitissimo nō lo possette ottenere, il Castellano del quale (si come auante s'è detto) essendo stato subornato per molt'oro, essēdo Catalano s'era ribellato à Frācesi, era costui il Gagliardo marito della Minutula. Due sono i luoghi nel Regno di Napoli, che ritēgono il nome di Castello à mare; Però altro per differirlo; vi aggiunsero il cognome del Vulturno. Questo (la cui fortezza fù venduta oltre

Scafato.

Castello a mare del Volturno,

l'essere buona nobile,& antichissima Città,e reliquia dell'antica Stabia,come dottamente,e cõ viue ragioni dimostra il nostro Signor Giulio Cesare Capaccio nella sua Historia di Napoli)giace al lito del mare con buon porto all'incõtro di Napoli quattordici miglia distãte alle radici del monte,nel quale stã poste ãco Lettere, Vico,Sorrẽto,e Massa similmẽte Città,& all'Oriẽte la forte,e memorabile rupe Amalfitana nõ meno ornata di più altre Città, Terre,i Castelli, e Palaggi inestimabili,de' quali rimetto il curioso al Capaccio sudetto,& al Cõsigliero Marino Frezza nella sua opra de subfeudis.La Torre del Greco,della quale s'è fatta mẽtione, è distãte da Napoli p otto miglia,e p ciò detta d'Ottauo,e nõ d'Occauio.E questa villa poda anco'essa nel lito del mare in luogo eminẽte senza mure edificata à modo rustico nel mezo della villa v'era la casa di Lucretia d'Alagno, della quale si fè mẽtione nel discorso precedẽte d'Alfonso,la quale amò grandemente,e questa casa era vn poco più ciuile dell'altre, perche Nicolò suo padre signore della Rocca Raimola tenea in Capitaniato questa villa dal Rè,del modo che la tiene hoggi l'Illustrissimo Signor Don Luigi Carafa Principe di Stigliano,per se,e suoi heredi dalla Maestà del Rè nostro Signore. Nela rupe,che sourastà al mare v'era il palagio del Rè,indegno veramente di tal nome,poi che in quello nõ v'era cosa degna di lode,v'era indegna sala,e più indegne camere habitaua, la vista solamẽte v'era gratissima, che riguarda verso Napoli,Castello à mare,l'Isola di Capri, Miseno, & altri diuersi luoghi,e monti.Sotto la villa al lito del mare vi è vn fõte limpidissimo,e freddissimo,che scaturisce.Il Rè Alfõso nell'estate frequẽtemẽte quì se ne staua,o perche hauea osseruato , che l'aere,e li venticciuoli v'erano più salutiferi , ch'altroue,o per che non si potea disgiungere da Lucretia, che quì habitaua, la notte dormiua nel suo palaggio p star più sicuro , per tener alte mura,e per la guardia de soldati : ma il dì era sẽpre appresso di Lucretia,hauẽdosi fatto edificare vna camera nel suo giardino,oue dimoraua. Alla villa sourastà il Mõte di Vesuuio, o pur di Sõma dalla terra,che li dà il nome,ornatissimo,e fertilissimo di vite,le quali sostenute da gli arbori generano molta copia di vin greco gratissimo al gusto.Questo mõte anticamente hauere,& buttato

Capaccio.

Frezza.

Torre del Greco.

D.Luigi Carafa Principe di Stigliano.

Monte Vesuuio.

fiamme,& esserfi abbruggiato la superficie della sua terra lo dimostra simile alla cenere,& i negri sassi,& abbruggiati, sin come vedemo dalle minere del ferro sopraftare al metallo adusto. Questo monte hà due capi si come riferisco io esser il monte Parnaso, memorabile per Nisa,e Cerra. Vn solo capo,o vertice tenea primo,e sotto di esso vi era grã copia di solfo,il quale essẽdo cõsumato per l'occolto incendio,essendosi aperta la terra quella sũmità calando al basso rimasero due colli,& vna valle tra l'vn è l'altro non piccola,anzi dicono alcuni,che vi si son appressati esserui vn meato profondissimo,dal qual è vscito più volte fuoco grãdissimo. Scriueno molti che'l gran Plinio secondo Veronese, che scrisse la naturale historia,essendo Prefetto dell'armata Romana, che posaua al porto di Miseno,per osseruar questo eccesso allora di natura esserui corso,e mentre incautamẽte cõsideraua la causa di questo miracolo, esalãdo da quel meato vn nociuo vento,che da noi si direbbe Mofeta,restò priuo di sensi,e vita questo huomo così eccellente,occupandoli la respiratione:indi hebbe à dir il Petrarca.

Morte di Plinio.

Plinio Veronese,

Al scriuer molto,al morir poco accorto

Petrarca.

Questo n'è piaciuto riferire della Torre del Greco,la quale per la virtù di Antonio Piccolomini,fù in questo tẽpo inalzata,riducẽdo in potestà del Rè Ferrãte Scafato Castello,e rinchiuso il passo di Sarno à nemici. Indi nel 1464. poi il Sõmo Põtefice Pio,essendo Scafato vna parte della dote conferita da Carlo Primo Rè del Regno al monastero da molto tempo ridotto in cõmenda di S. Maria di Real Valle edificato in quel luogo per voto del detto Rè, dopò l'acquisto del Regno(com'altroue è detto) lo cõferì cõ il cõsenso del Cardinal Frãcesco Piccolomini del titolo di S. Eustachio allora di quello commendatario suo nipote,e fratello di Antonio,all'istesso e suoi heredi, e successori per linea mascolina descendenti in perpetuo col suo castello,vassalli e dominio cõ l'habitanti e vassalli,e col ius di esiggersi il passo,seu gabbella da i passaggieri,col mero,e misto imperio,& gladij potestate,col peso di pagare vna tassa d'vna libra di buono argẽto, ouero il suo valore in pecunia numerata per il censo all'Abbate,seu cõmẽdatario di detto Monastero,che serà in fu

turum

turumi nella festa dell'Assuntione di Nostra Dõna, sin come appare da vna copia autẽtica della bulla espedita dal detto Pontefice in detto ãno nel mese di Giugno, e sũpta dal Registro della Camera Apostolica dal libro intitulato Vicariatuũ Nicolai V, Calisti III & Pii II. Rom. Pontif. R. 194. da me vista in stampa, & esistente in mio potere, stãpata à richiesta del Cardinal Gesualdo, che fù Commendatario gli anni adietro di detto Monastero, del quale il Dottor Marc'Antonio de Caualieri trattò i negotij, in vigore della quale tãto i successori del detto Duca Antonio, che sono stati, e sono Conti di Celano, quanto gli Abbati, e Commendatarij di detto Monastero stãno in possessione della Terra, e del Castello, & eglino dell'esattioni di detto censo, & à futura memoria ha parso qui notarsi.

Marc'Antonio de Caualieri.

Hauendo il Rè espugnato il Castello di Formicula, e quella Baronia cõ il Cõtado di Cerreto, di Caserta, Sãta Agata, e molt'altre terre riceuute in sua potestà, e ricuperate sei Castelle, che furõ di Iacouo Antonio della Marra detto di Serino; ottẽne anco con l'armi tutto il Territorio Salernitano, che chiamano la Foria cõ più Casali, e Castelle, il simile haueа oprato in Calabria per mezo de' suoi Capitani; in Puglia per le genti à cauallo, che dall'Epiro, e da Albania haueua chiamato in sua difesa; pose à rouina tutti li territorij, che li inimici haueano occupato, & intrato in Valle Gandiua, memorabile per l'espugnatione de' Romani (ch'hora lo stretto d'Arpata dicemo) prese il Castello di Mõte Ercole, corrottamente Mõ esarchio detto, così anco Du. ẽta, Milazzano, il Vallo, Arpaia, e molt'altre terre, parte per forza, & parte essendo ritornate alla sua vbbidienza di bona voluntà, & à fronte à gl'inimici, che stauano attãpati in Gesualdo, haueа recuperato due Terre la Serra, e Mõte aperto, e da Napoli fin'alla terra di Padulo distante da Beneuento otto miglia, aperse il camino verso la Puglia per quarãta miglia in circa, venendo da sette miglia appresso Lucera, occupãdo cõ l'arme la terra di S. Bartolomeo, che dicono de Gesualdo. Era ritornato in questo tempo Beneuento à S. Chiesa, che fù anticamente capo del paese de' Sanniti. Haueа vbbidito per prima questa Città al Rè Alfonso, e prima del dominio di q̃llo, ò alli Rè pdecessori, o ad altrui cõ volũtà di quelli, co-

Valle Gaudia hoggi stretto di Arpaia.

me altroue è detto ne i precedenti libri,& il Rè Ferrāte per la conuentione hauuta col Papa gli haueua restituita,però di mala voglia,non potēdo altramente ottenere la cōcessione del Regno;partorì la necessità la giustitia del negotio; V'inuiò il Papa l'Arciuescouo di Rauenna, che quella Città gouernasse,e perche di questa Città tāto li predecessori di Pro quanto li successori, n'hanno tenuto,tēgono,& teneranno il dominio, e possessione à denotare il diretto dominio, che santa Chiesa tiene in questo Regno,m'auuertisce il luogo, che mi diffonda alquāto à raggionar di Beneuēto, della sua antichità,del suo Territorio,dominio,e possessione,da qual tempo incominciò ad esser sotto il dominio di S. Chiesa, per quāto spatio vi dimorò,e come alcune volte fù interrotta tal possessione,e come vi ritornasse,cō altri particulari memorabili,che non dispiaceranno à chi legerà,se ben deuiaremo alquanto dalla tela dell'historia.

Beneuēto, e sua edificatione.

E Beneuēto vna delle prime Città edificate nel Regno,dopò la ruina di Troia,che furono Brindisi,Sipōto,& altre cō memorate da Strabone,Solino,Pomponio Mela, & altri,fù capo(com'è detto)della Regione,o Prouincia de Sāniti,che si distende quasi fin'à confini de Roma come diffusamente l'Ammirato nel suo trattato de i Duchi,e Prencipi di Beneuento;Hà hauuto tre stati,il primo di Republica, che fù di tanta potenza,che tenne continua guerra con Romani per spatio di anni ottāta secōdo alcuni, e secondo altri cinquāta,e più volte in quella furo i Sanniti vittoriosi,particolarmente à le Forche,di sù mētionate Caudine,con il suo grossissimo essercito,del quale era capo Herennio,e dopò hauer vinto i Romani gli fero passar sotto il giogo,togliēdoli l'armi,come scriuono Tito Liuio grauissimo Autore,& altri.

Strabone. Solino. Mela. Ammirato.

Stati di Beneuento.

Liuio.

Vien descritta tra le più famose d'Italia,in modo che nella diuisione di quella tra Carlo Magno Imperadore d'Occidēte, e Niceforo d'Oriente,lasciorno solamente tre Ducee, che da lor sole se gouernauano,la Romagna cosi fui nominata dopò la cacciata de' Goti di Beneuento,e di Venetia.

Il secondo stato fù de Signori assoluti,e Serenissimi Duchi, e poi Prencipi di questa Città essendo parso à Longobardi Signori quasi dell'Italia,ch'il nome di Rè fusse odioso,creorno trenta sei Duchi secōdo alcuni, e secondo altri trenta,i

quali

quali l'acquistato lor imperio reggessero, tra quali Zorone primo Duca di Beneuento. Questo Ducato abbracciaua tutto l'Apruzzo, la parte detta hora Prouincia di Terra di Lauore, e Contado di Molisi toltone Napoli, & altre Città maritime, che per il mare rimasero sotto l'Imperio Greco, e comprendea anco la Puglia, e la Calabria fin'alla colonna di Rigio, come l'istesso Autore dice.

Zorone Duca di Beneuento.

Sarebbe temerità affermare, come procedesse la successione di cotal Ducato, perche si legge, che tal hora succedero i figliuoli, altre volte mandati da i Rè Longobardi, dopò la restitutione del Reame in questa Natione; e ben spesso s'eligeano per consenso del Popolo Beneuentano.

Di questi Duchi, alcuni di essi furo di molto valore, & oprorno fatti di guerra grandissimi, e tra l'altri fù Grimoaldo Rè d'Italia XI. perche essendono venuti i Saraceni dall'Africa, per saccheggiare la Chiesa di *S.* Michele Arcangelo sul Monte Gargano, egli andandogli contro col suo essercito gl'vccise quasi tutti, e dopò con numeroso essercito s'inuiò verso Pauia, oue faceano residenza i Rè Longobardi, e la peruenuto, hauendo morto Gundiberto suo aduersario, e cacciato dal *R*egno Parterito occupatore di quello se n'insignorì l'anno del Signore *666*.

Romoaldo Duca di Beneuento VI. essendo stato assediato dall'essercito dell'Imperador Costãzo, l'astrinse à ritornar indietro in Napoli, & inuiatoli Mitola Cõte di Capua cõtro, lo ruppe presso il fiume Calore, & egli fuggẽdo, arriuato in Napoli inuiò vn de'suoi Capitani detto Sabuero cõ essercito di venti mila soldati, per tentar il Duca, il quale vscendoui in cõtro col suo pose in fuga quel dell'Imperadore ritornãdo trionfante in Beneuento, e vendicatosi de' Greci, assaltò, e prese Taranto, espugnò Brindisi, e finalmente guadagnò tutta quella Prouintia, Onde Teodata sua moglie non ingrata de' beneficij riceuuti da *Dio*, edificò fuor delle mura di *Be*neuento vna Chiesa col Monastero di Monache in honore di *S.* Pietro Apostolo, de' quali finhoggi ve si veggono i vestigi dell'edificio roninato dal tẽpo, e poco giudicio de' posteri.

Grimoaldo Rè d'Italia.

Gisulfo Duca di Beneuento Ottauo fù dedito all'armi, prese Visara Città de' Romani, Irpino, & Vrsino.

Chiesa di S. Pietro Apostolo in Beneuento.

Gisulfo Secondo Duca di Beneuento fù Signor liberalissimo

mo,per ciò che donò tutto il dintorno di pianura, e de' monti al Monistero Cafinense con tutte le Castelle,e Ville del circuito, & incominciò ad edificare la Chiesa di Santa Sofia dentro la Città.

Arechi fù magnanimo Signore, & il primo che s'intitulò Principe,e di ciascun'altro,che fin'à quell'età ritenesse questo nome; Volle anco portar corona,riparò, e fortificò la Città di Salerno per hauer fortezza sicura al mar Tirreno; ridusse à fine il ricchissimo Tempio di Santa Sofia, doue condusse molti santi corpi da tutta Italia.

Grimoaldo V. al numero de' Prencipi, essendo assalito da Francesi,& vscito gli incontro li vinse con sua grandissima gloria.

Sicardo Quinto Principe,ricusãdo Napolitani de pagarli il tributo,ch'à *Sicone* suo padre haueano promesso l'assediò per lungo tempo,e rouinò il tutto di fuori,per lo che Napolitani ottenuto perdono s'obligorno di nuouo pagargliela. Discacciò gli Saraceni d'Oranto,e di Brindisi, soggiogò gl'Amalfitani senza ferro,mãdò per tutti i luoghi del Regno ad inuestigar de' corpi sãti, e quelli fra cõdur à Beneuento, tra quali fù il corpo del glorioso di *S. Bartolomeo* Apostolo, fattolo cõdurre da l'Isola di Lipari, ed fiã sotto la superba Ritonda,tenendone egli,e suoi successori particular cura, risultando à molto lor gloria d'hauer vn tanto tesoro,ch'il Terzo Ottone Imperadore nõ per altro venne in Beneuento con grãdissimo essercito, che per coglier l'ossa di questo santo,al quale nõ potendo resistere Beneuentani cosi all'improuiso in cãbio di quello gli diero quel di *Santo* Paulino Vescouo di Nola,e del che accorto poi l'Imperadore,ritornò molto sdegnato ad assediar la Città,la qual ritrouata munita,e fortificata,dubitãdo del lungo indugio se ne ritornò in Roma,e per strada morissi di veleno,come ha la Cronica Cassinense al secõdo libro al capo 24 Santo Antonino nella sua Historia & altri. In confirmatione del che Fra Alfonso Villegas nel suo libro Flos Sanctorũ sù la vita di questo santo pone vn curioso miracolo cõcesso dal Signore per sua intercessione,e molte Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontefici à chi visita detto glorioso corpo in Beneuento, & dopò la morte del Imperadore,quali si cõseruano originalmente

Corpo di S. Bartolomeo Apostolo in Beneuento.

Morte di Ottone 3. Imperadore.

Cronica Cassinense.

S. Antonino, Villegas.

te in detta Città con l'ossa di questo Santo con due chiaui; vna de' quali si tiene dall'Arciuescouo come capo del Clero, e de 24 Vescoui suffraganei, e l'altra dall'Antichissima famiglia de' Mascam bruni dà tempo immemorabile.

E seguendo in tal stato molt'altri Prencipi, finalmente il lor dominio si diuise in quel di Capua, e di Salerno, dopò quali questa Città uenne in dominio della Sede Apostolica, e del Vicario di nostro Signor Giesù Christo in terra, assai miglior dominio del Temporale de' Prencipi, il che quantunque possi hauer principio da la Donatione Vniuersale dell'Imperadore Costantino fatta à Siluestro Sommo Pontefice, & à Santa Chiesa, il che fermamente si dè tenere; tutta volta si legge, che nell'anno del Signore 982. ritrouandosi questa Città in potere di Landinolfo Principe di Capua, e di Renato. Essendo Imperadore dell'Occidente Ottone Secondo, che fù cognominato il Rosso, perseguendo costui li Greci, che haueano occupata la Sicilia, e la Calabria, per che Beneuentani ostinatamente la parte di Basilio, e Costantino Imperadori dell'Oriente seguiuano, furono dà quelli assediati, e presi, e la Città brugiò, onde nè restò sotto l'Imperio d'Occidente, il che si caua dà Matteo Palmiero, dopò la Cronica d'Eusebio, dà Gio. Villani, al primo capo del quarto suo libro, dal Biondo nel principio de terzo dal Sigonio nel settimo de Regno *Italiæ*, dal *Nauclero*, & altri. Essendo dunque Beneuento sotto il dominio dell'Imperio d'Occidente nel 1009. reggendo quello Henrico secondo detto il Bauaro, e la Chiesa di Christo, Benedetto 8. edificò Enrico in Bamberga vna Chiesa in honore di S. Giorgio, e desiderando conseruarla, e farla Cathedrale, offerse à Benedetto, che ve gli assenti in nome di censo per questa Chiesa cento marche d'argento, & vn bianco caualло. Nell'anno poi 1049 hauendo Leone Nono Pontefice rimesso questo censo à detta Chiesa, n'hebbe in cambio dà Enrico Terzo Imperadore la Città di Beneuento con tutte l'altre Castelle pertinenti à detta Città sotto titolo di Vicario dell'Imperio, sì come riferiscono il Biondo, Platina, nella vita di detto *Leone*, il Nauclero, Sigiberto, Genebrardo, & altri; ben che Leone Ostiense; & il Sigonio, che lo segue, riferiscono questa donatione ad Enrico Secondo Padre, e non al

Matteo Palmiero. Eusebio. Villani. Biondo. Sigonio. Nauclero.

Biondo. Platina. Nauclero. Sigiberto, Genebrardo. Leone Ostiense. Sigonio:

terzo, che li fù figlio. Accettò volentieri il Pontefice questa donatione, constituendoui Duca vn Caualiero detto Rodulfo (come i medesimi scriuono) mà volto il Pontefice all'Imperadore dissegli, che non bastaua hauergli concesso Beneuento, se non l'aggiutasse à ricuperarlo dà mani di Normanni ch'aueano occupato il Regno, de' quali era capo Roberto Guiscardo, per il che ottenendo il Pontefice dall'Imperadore Guarniero Sueuo con molti altri Capitani Germani, e grosso esercito, hauendo anco seco il nuouo Prencipe Rodulfo, ne mosse l'armi contro Normanni, e venutone à giornata, secondo piacque à Dio l'esercito di Santa Chiesa fù sconfitto, e constrinsero i Normani al Papa à saluarsi; non vsorno però men che sauiamente questa vittoria, hauendo Vnfrido lor Capitano promesso al Pontifice, che saluo à Beneuento l'haurebbe condotto, e quindi volendo andar in Roma, che à Capua l'accompagnarebbe, si come fè. Non è noto per l'Historie quel che di Beneuento dopò questo fatto seguisse. Mà scriuendo Leone Hostiense che visse in tal tempo al cap 88. del secondo lib. che il Pontifice Leone dimorò dalla Vigilia di Santo Gio. Battista del 1054. fin'à 12. di Marzo, per necessità s'hà d'intendere del seguente anno 1055 fin tanto che s'infermò e se ridusse à Roma, oue poi morse, ancor ch'il Panuinio vuol, che ciò seguisse d'Aprile 54 (il che è errore) s'hà da credere per ciò, che rimanesse Beneuento in dominio del Pontefice. Però chiara cosa è, che essendo successo nel Ponteficato à Leone, dopò la morte di trè altri Pōtefici Nicolò Secondo nel 1060. desiderando Roberto stabilire il suo stato di Puglia inuiò Ambasciadori al Papa, pregandolo, che come buon Pastore se degnasse d'esser seco per componere le differenze trà loro; Onde partendo di Roma venne à parlamento con Roberto, in vn luogo trà Amiterno, e Tursone nel Sannio, ora Aprezzo, oue poi fù eddificata la gran Citta dell'Aquila, & in modo si composero, che Roberto si fè huomo ligio di S. Chiesa, e suddito restituendo al Pontefice tutto quello, che de la Chiesa tenea, e specialmente Troia, e Beneuento, con altre conuentioni, sì come in vn mio discorso particolare de la continuata possessione tenuta dopò dà gli Pontefici Romani di Beneuento hò scritto, se ben interrotta dà successori di Ruberto,

Leone Ostiense.

Panuinio.

berto, dà Ruggiero primo Rè del Regno, dà Gulielmo il malo, dall'Imperador Federigo, & altri fin'à Carlo Terzo nel qual tempo Vrbano Sesto Pontefice nè concesse il gouerno à Ramondello Vrsino, che poi fù Principe di Taranto, per lo seruitio fattogli di liberarlo dalle mani di Carlo, che lo tenne assediato in Nocera de' Pagani; come al suo luogo sudetto. Dopo Ramondello, fù occupata questa Città dal Rè Alfonso al tempo di Giouanna Seconda in potere del quale, e successiuamente de' Rè Ferrante, di cui raggionamo fin'à questo tempo, che fù da quello restituita al Pontefice Pio, com'è detto Resta per compimento delle glorie di questa antichissima, e nobilissima Città riferire, che non è totalmente priua, de le grandezze sue, poi ch'è capo di Contea, & essendo in dominio di S. Chiesa, non è contenuta sotto il dominio del Regno, & è rimasta capo dà se stessa con segnalati priuilegi concessoli da Pontefici, come trà l'altri di non esserui confiscationi de beni per lì delitti, che vi si commettono, è esserui appellatione ne le cause criminali alla Corte Romana, che toltone alcune Città, altre nel stato Ecclesiastico non le tiene.

Prerogatiue de la Città di Beneuento

L'Arciuescouo hà (com'è detto) 20. suffraganei, che non sò ch'altre n'habbiano tanti, con alcune notabili prerogatiue, come di sigillare in piombo, e celebrare per molti secoli col Camauro, e come che i Prencipi sudditi tenero continuamete la lor sede in questa Città non dubito, anzi tengo per certo, che molte famiglie antiche de la Nobiltà, ch'à presente godeno in questa Città deriuano da là de Longobardi, come hò visto per Autori, che ne scrissero, e per scritture fra quali è quella di Tocco, che partita di Beneuento con Caualieri dell'altra de Malcambruni col valore delle armi si fero i Tocchi Signori, e Dispoti dell'Isola del Zante, e Cefalonia, altre di Morra, Epifani, deriuate dà Prencipi Beneuentani, & i Malcambruni similmente di quelli Signori Lampollo, quali come hò detto fin'hoggi ritengono [illegible] que delle autentiche prerogatiue, che solo à quei Prencipi spettauano come di conseruar il glorioso corpo di S. Bartolomeo che come tali si veggono in molte scritture, e frà l'altre ne i Registri de la Regia Camera di Summaria, il conto che dalli Rè del Regno si tenea delle persone di questa

Famiglia di Tocch in Beneuento De Malcambruni di Morra Epifani.

casa 300 e più anni addietro quali con differente modo dell'altro di questa Città veneano trattati, & estimati in modo ch'il Rè Ruberto nel 1316. scriuendo lettere al Signor Simone Malcambruni, in vna d'esse lo tratta d'Eguale, perche hauendo questo Rè bisogno de' grani per far fare biscotti per l'armata, li scriue pregandolo di ciò, & al fine gli dice, che li restaua obligato de la gratia.

Alfonso Malcambruni fù sì bellicoso, & ardito, che posta insieme vna massa de genti conuocate da suoi parenti conuicini, tentò nel 1510. impadronirsi di Beneuento, come si legge dal indulto che poi fè ad alcuni di ciò il Sommo Pontefice.

Persone Illustri di Beneuento.

Hebbe questa nobilissima Città in ogni tempo le sue persone segnalate, & Illustri; Impero che al tempo de la Romana Republica hebbe li due Orbilij Padre, e Figlio, i quale memorabili in la scienza de la Grammatica, fondamento di tutte l'altre, de la quale si fa molto conto, meritò il primo da la sua patria Beniuento, ottenere in morte la statua posta nel Capidoglio de la Città Simeone, riferisce Suetonio Tranquillo nel suo lib. de Claris Grammaticis.

Suetonio.

E non solo costoro, mà anco il lor seruo Scribonio Afrodisio fù Illustre in questa scienza, onde meritò per la sua dottrina d'esser fatto libero da Scribonia moglie di Cesare Augusto, del quale, & anco memoria Suetonio.

S. Gianuario Vescouo di Beneuento, e Protettor di Napoli.

A tempi poi de la luce di Nostro Signor Giesù Christo, oltre infiniti Santi, de' quali basterà solo per tutti il Glorioso, e nostro protettore S. Gianuario Vescouo di Beneuento hauuto due Sommi Pontefici di molta eruditione, e Santità di vita, Vittorio Terzo de la famiglia Epifania, e Gregorio Ottauo, de la di Morra, oltre infiniti Cardinali, che seria di mestiero d'intero volume à nominarli.

Vittorio Terzo.
Gregorio Ottauo.

Ne la professione legale hebbe il dottissimo Papiniano, iurisconsulto da douero, come lui stesso testifica in la l. Heredes mei ff. ad Trebellian. da lui composta oltre l'altre disperse ne i digesti, oue si gloria de la sua patria Beneuento Colonia de Romani, il che quanto allora importasse se dirà in altro luogo. A tempi prossimi vi furono Roffredo, e Goffredo ambi dui Beneuentani, de' quali si gloria la Città di Bologna, oue furon condotti a leggere la facultà de le

Papiniano.

leggi

leggi ciuili per la lor gran dottrina con grosso salario dalli Sommi Pontefici di quei tempi.

A' i nostri vi sono stati nell'istessa professione Bartolomeo Camerario, detto di *Beneuento* conforme all'antico vso del Regno di denominare i Dottori dalla lor patria, e non dal casato, che per la sua insigne dottrina fù eletto dal gran giuditio del' Imperadore Carlo Quinto, e Rè del Regno à moderare il suo Regio patrimonio, constituendolo Locotenente della Regia Camera della Summaria.

Bartolomeo Camerario.

Passorno pochi anni sono à miglior vita con duolo vniuersale dui chiarilumi nell'istessa professione Gio. Battista Malcambruno, e Marc'Antonio Morra ambi doi dignissimi Ministri di Sua Maestà Cattolica, ch'hebbero il gouerno del *R*egno per molto tempo, gouernandolo rettamente con molta lor lode, & honore, i posteri de' quali perpetuano la memoria de sì gran padri, già che vedemo il Signor Fabritio figliuolo del Malcambruno reggere con rettitudine in vn luogo di Giudice la gran Corte della Vicaria, per il buon giuditio dell'Illustriss Signor Cardinal *B*orgia, ch'hoggi per misericordia del Signore gouerna il Regno, seguendo gli honorati vestiggi di suo padre.

Gio Battista Ma'câbruno

Marc'Antonio Morra.

Fabritio Malcambruno.

Gasparo Borgia Cardinale, e Vicerè di Napoli.

E ritornando alla tela dell'Historia: Nel principio dell'anno seguente, che fù il *1461* Roberto Sanseuerino, il quale osseruata la rouina de' negotij del Rè s'era (non volendo) riuolto à fauorire le parti de' Francesi, incominciando la Fortuna à dimostrarsegli amica; propose di reconciliarsi seco, e l'auisò con molta secretezza à ritornar con le sue genti in terra di Lauoro, ond'egli partendosi dalle stanze nel fine di Gennaro, si condusse con parte dell'essercito intorno al monte di Somma, doue non molto dopò fù à ritrouarlo Roberto, col quale hauendo à lungo ragionato, volse che in compagnia di Roberto Orsino, ei se ne gisse di subito à Cosenza con buon numero de soldati per souuenire il Castello di quella Città, la qual veniua ogni dì oppressa più strettamente. Trouandosi dunque il tutto in ordine, ch'era di ministiero à questi Capitani, fando essi in breue gran viaggio, nel quale presero molti castelli, peruennero al fiume Campagnano, lungi di Cosenza due miglia, e vi dimororno tanto, che poterono per mezo d'vna squadra auisare Francesco

1461.

Silcara

Silcara Capitano del Castello, della lor venuta; il quale hauea già sette mesi sostenuto l'assedio. Di quà passati à Castel Franco, l'vn d'essi alloggiò dentro la terra, l'altro sotto le mura con le genti. Nel qual tépo Luca Sanseuerino si cógiunse con tre mila fanti, e sei cento caualli, persuaso à visitare da Ruberto; & hauuti insieme lunghi discorsi su'l fatto della guerra, iui si fermorno alquanto per rihauersi dalle fatiche del viaggio: Il giorno appresso posto le squadre in battaglia comiciorno al rompere dell'alba à marciare ordinatamente verso Cosenza. Giace auanti quella Città per cagione del fiume Bisento vn largo detto alli Riuocati, nel quale i terrazzani feano il mercato; Quiui i Capitani peruenuti con l'essercito, e dato animo à soldati per il futuro conflitto, conclusero d'occupar il monte, ch'è à fronte il castello verso Leuante; Per ciò che i nemici hauendo hauuto notitia della venuta dei due Roberti, e conosciuta l'importanza del luogo, l'haueano preso, e guernito con sette mila fanti del paese. Ora gli huomini à cauallo fattoui dentro grandissimo impeto s'impadronirno del monte, con lo scacciarne i nemici, i quali vistosi assalire cosi valorosamente lasciando l'armi per esser inhabili à maneggiarle, quasi tutti si posero à fuggire, e gl'altri esortati dal Capitano à mostrar loro il volto, vi rimasero combattendo feriti, e pregioni. I Capitani riceuuto à questa guisa il monte, non venuero subito al basso verso la terra per non dar tempo à nemici. In tanto il Silcara dubitando, che quelle genti non fingessero ciò fare per ingannarlo, hauea mandato alcuni fuor del castello per spiarne: Ma veduto preso il monte, e venir con ordine verso lui l'essercito, riconosciuti ambo i Capitani all'insegne tosto si condusse da loro, & hauendogli persuasi à non mancar di diligenza per tirar a fine l'impresa riceuè in Castello. Roberto Orsino confortando, e porgendo speranza a soldati per la vittoria disse loro. Hoggi soldati miei conuerrà, che voi nella Città fate co latione, e per ciò vsando la solita vostra virtù rompiate gagliardamente i bastioni, che ciò vi prohibiscono. Dalle quali parole essi sospinti cominciorno con sì gran furia a rompere i ripari, & mandar per terra i bastioni, che quei di dentro non potendo reggere l'impeto dell'assalto, fù lor necessario volger le spalle; I Cittadini attoniti per l'improuisa

Cosenza presa da Roberto Orsino.

Parole di Roberto Orsino à suoi soldati.

sciagura, e via gettando le prese armi per contrastare, s'ascondeano, e fuggiuano nelle Chiese oue s'erano saluate le dõne, i fanciulli, e li vecchi inutili à quell'esercitio, Onde lo strepito, era tanto, e sì fatto per il rompimento delle porte, per il piangere, e gridi di tanti, e per il correre delle genti, hora in questo, hora in quell'altro luogo, che l'aere ne risonaua d'intorno. L'Orsino haueа in tanto rotto la porta della Città, nella quale entrati i caualli, vi accorse anco tosto tutto l'essercito, e quiui non s'hauendo alcun rispetto a cose sagre, ò profane si vedeano rapir le vergini, spogliar le madri, dalle braccia de propri padri tirar per forza i bambini, & in fine vsar mille crudeltà contro i vinti, de quali le piazze abondauano tutte le maniere de vituperi, e di sceleratezze, che si possono imaginare, nè lasciando à dietro verun termine di crudeltà, e di dispreggio, auenius allora, che i medesimi vincitori troppo auidi di preda, volgeuano il ferro verso lor stessi, mentre questi sforzauano di torla di mano à quegl'altri.

Esaggera molto l'Autore de' Commentarij di Pio questa cattura di Cosenza, e per ciò non mi pare lasciar indietro quel che di ciò egli scriue in questo modo in questo tempo in Calabria segui non poca mutatione de negotij, e Cosenza la prima di quella Prouintia, imperoche nutriua molti mercadanti i quali portando le lor mercantie ad altre nationi, e di là conducendo altre nel lor paese haueano acquistato molte ricchezze; e si come Napoli in terra di Lauoro, e l'Aquila nell'Apruzzo, così Coseoza in Calabria, e più prestante all'altre Città, non sopportorno lor stesse le ricchezze, imperoche crescendo esse, e l'ambitione, & il lusso, crebbero anco, fomenti certissimi della discordia, talche discordando in se stessi i lor Cittadini, li quali haueano alcun odio al Rè Ferrante, e fatti impatienti da quello se diero à Francesi, restò il castello in dominio del Rè, e scorgendo che staua in pericolo di peruenire in poter de' nemici, Alfõso d'Auolo Spagnuolo Roberto Orsino, e l'altro Conte di Sanseuerino Capitani del Rè di molto valore vi furono tosto sopra, & intromessi il castello, i soldati discesero dentro la Città, fù per ciò combattuto nell'angustie delle vie, hauendo i Cittadini vistosi in estremo pericolo prese l'armi; ma breuissima fù la contesa, imperoche da vna parte i soldati nutriti in la guerra, e dall'assidua fatiga

ga indurati,e dall'altra i cittadini,e molle giouentù non atta all'arme,essendo i Cittadini superati,parte ammazzati, e parte presi, lassorno la vittoria à nemici; la Città saccheggiata patì tutti quei danni,che piacque o à vittoriosi.fù stimata la preda passar il numero de trecēto mila scudi d'oro. L'essercito dopò se partì carrico di argento,e di oro. Questo estremo danno partì per pazzia de' pochi, ma non di tutti i Cittadini quest'antichissima Città,appresso de la quale Alarico gran Rè de Gothi volse esser sepolto nell'alueo del suo fiume, pagando tutti la pena per la proditione de' pochi, imperoche, si come quel Tosto si fè capo de i villani Calabresi contro il Rè così vn'altro Tosto nobile Cosentino prese l'armi in fauore del Rè per il che egli,e suoi posteri n'ottenne o molta rimuneratione,come appresso diremo Ne tacque il Rè questa celebre vittoria al Sommo Pontefice,imperoche subito nel certificò con la seguente Epistola,la quale si legge nel terzo libro delle sue,di questo tenore.

Alarico Rè di Gothi.

Post multas,ac varias miserias,quibus hactenus affecti sumus(Pater Beatissime,tandem Deus iustus,& misericors Nos aequius respicere,& statui nostro benignius consulere dignatus est. Nā cū Calabria ferme à fide nostra defecisset,arx vero Consentina perstaret in fide,Nos vt felice illi arci subueniremus cupientes;quippe quod esset Prouintiae [illegible], misimus illuc cum parte exercitus praeclaros Doctores nostros Militē Vrsinum,& Rubertum Sanseuerini Comitem:Hi quidem incredibili celeritate Iter emensi,virtute illa Caesarea venere videre,vicere,Hā & arci opportune subuenerunt,& Ciuitatem ipsam caeperunt, atque diripuerunt.Nam cum primo sese dedituros pollicerentur,postea verba darent,in hostilia cuncta clanculum pararent,digni tunc habiti qui in praedam militibus exponerentur.Scribunt praeterea praenominati Doctores Vicos atq; oppida complura se dedidisse breuiq;fore vt Vniuersa Prouintia redigatur in potestatem,& ditionem nostram.Haec Beatitudini tuae renūtiauimus,quoniā certo scimus te tali Nūtio incredibiliter gauisurū,& Deo immortali laudes,& gratias relaturū praesertim hec cum intelligas tuis auspicijs euenisse,& euentura saepius;Vale & regna.

Trouandosi à questo modo presa Cosenza, e mandata à sacco con tante calamità,e roina, vi caddero anco terribilissime pioggie, per caggion delle quali hauendoui Capitani per più giorni ristorato l'essercito, fatto frà lor consiglio, fù risoluto,che prouisto il castello di buona guardia, conducessero le genti contro de' luoghi conuicini; tal che vscendo di Cosenza con grand'ardire,e con molto spauento de' nemici,

tanto

tantosto si diedero loro Sillano, Martorano, e Nicastro; per ciò che il Centiglia, e Francesco . . . . . Conte di Nicastro, diffidandosi della debolezza di quelle muraglie s'erano ricourati dentro di Maida; Et indi à non molto presero Bisignano per forza, la qual nuoua riempì di stupore, e terrore tutti i contorni, per esser la terra colma di genti, posta in sito alto, e forte, e non potendo se non difficilmente entrarui alcun disarmato: Onde il vedersi così al primo tratto espugnare, non v'hebbe altro luogo quantunque fortissimo, che nõ dubitasse di esser preso; la fama del qual'auuenimento passata à Gio: Antonio Orsino, lo mosse à chiamar prestamente il Piccinino, acciò che da Marrucini, hora Apruzzo Citra, ne gisse a guastar tutte le Terre, che Roberto Sanseuerino hauea nella Calabria, perche facendo la strada per i Sanniti hora di Beneuento cominciò à batter Montoro con l'arteglierie, e lo prese, e più per inganno, che per forza Caluanico, che lo diede a sacco, e così fè di alcun'altri Castelli, e Villaggi; e se ben il Rè per impedire quel furore vi mandò Roberto Conte di Caiazzo con molta gente, non perciò colui potè far tanto, che non andasse il paese in ruina, e ch'egli non rimanesse sturbato di quella impresa: Mà hauendo consiglio con Roberto Orsino suo Collega del lor ritorno indietro molto pericoloso, si partirno quindi ambedue occultamẽte, e trauersato i monti di Calabria si condussero prestamente in Puglia per soccorrere Giouenazzo, per molti dì assediato, e ridotto ad estrema necessità dal Principe di Taranto, e lo fornirono de vittouaglia. Questa Città hauendo la via del mare molto libera s'affaticaua il Principe di ridurre in suo podere, e perciò l'hauea serrato tutti i passi per le vittuaglie, il che ageuolmente hauea possuto fare, obedendo a lui tutti gli altri luoghi conuicini: Ora essendo la venuta di Roberto non men grata a quei di Trani, e di Barletta, diuotissimi del Rè, che necessaria a quei di Giouenazzo, cominciorno dopò tante tempeste a respirare, vedendo vagar le sue genti per la Puglia, & hauendo per l'addietro sempre inteso cattiui progressi di sue cose, massime che d'indi in poi, che i nemici s'impadronirno de luoghi d'intorno; Roberto dunque assicurato in cotal modo quei Popoli, & hauuto sù-

quello con Francesco del Balso giuditio, il quale staua al gouerno d'Andria, spinse l'essercito a Canosa, e quindi a Venosa, che guardaua Mase Barrese, e raggionato con lui poche parole su'l medemo negotio della guerra, indi ad alcuni dì se ne ritornò in Calabria, e di là in Terra di Lauore Il Piccinino intesa la costoro venuta diuise con prestezza i soldati, e si condusse in Puglia all'Orsino menando seco Lucretia d'Alagno Napolitana, la qual'egli sommamente amaua, e fauorina. Questa è colei tanto nota, e famosa al Mondo per la merauigliosa, & incredibile sua bellezza, la quale il Rè Alfonso inchinatissimo all'amore, hauea se ben vecchio, preso giouanetta ad amare; e si altamente ad arricchire, & honorare, che fù opinione, che quando la Reina Maria si fusse morta, e piaciuto al Papa di pr[illegible]sserla rinuntiare per causa di sterilità, ch'egli se l'haueria sposata (come si disse) Morto Alfonso, e temendo costei, che Ferdinando deuenisse si fattamente pouero per caggion della guerra, ch'egli de suoi tesori la spogliasse, se ritirò con ciò ch'hauea nel castello di Somma, onde mossa da paura, e da ambitione, se diede occultamente al nemico Giouanni.

soccorso del Pontefice al Rè Ferrante.

In questo mezo all'entrare della Primauera il Pontefice Pio inuiò Antonio figliuolo di sua sorella con mille caualli, e cinquecento fanti in agiuto del Rè, essendo quello giouanetto sotto la guida, e protettione del Conte Giouanni (come si disse) huomo in quell'età di grã valore, il quale hauea rimosso dalla parte del Piccinino con grã soldo, e promesse: Costui impadronitosi con buon modo del stretto di Mignano passò a Capua, doue il Rè si ritrouaua, e tolto subito l'artigliarie dalla Città, n'andò ad accampare a Castello a Mare del Volturno, e l'altro di Stabia, e vi fè i buon progressi referiti col testimonio dell'Autore de' Commentarij del Pontefice; Onde non occorre replicarli con quel del Pontano.

Francesco d'Aragona nasce.

In questo tempo nacque al Rè vn figliuolo, che fu chiamato Francesco, che dopoi fù intitolato Duca di Sant'Angelo, e Monte Gargano.

Non molto dopò il Rè hauea spedito Marcantonio Torella, e Pietro Paolo Aquilano, questo con due, e quello con sei compagnie de caualli, perche s'vnissero con Matteo di

Capua, con la quale vnione si ricourorno molte terre dell'Apruzzo nominate dal Pontano co' nomi antichi di quei popoli, che nell'estate precedente s'erano date al Piccinino liberalmente piegando tutti quei popoli al Rè. Questo successo riuocò incontanente il Piccinino di Puglia; talche egli da Manfredonia passato a Tordino per mare, ed indi ad Ortone, v'intese l'assedio della Rocca di Loreto, che Matteo hauea oppressa con buon forze, dopò ch'egli hebbe la terra; onde fatta la scelta d'altre compagnie de fanti tirò a Moscofo, la doue hauea d'aspettare vn gran numero de caualli da diuersi luoghi. Alessandro Sforza in tanto mentre questo seguiua passato in Apruzzo ridusse il Conte de Popoli Cantelmo all'vbbidienza del Rè, così anco la Contea di Celano, Sulmona, Teano, (che la Città di Telide giudicano essere) e molte altre terre di questa prouintia, che pareano motiuare, le confirmò in fede, Matteo di Capua espugnò per forza il Castello di S. Flauiano, togliendo molte altre Castelle a Giosia Acquauiua, e giongendo a Theramo alla meza notte dandoli agiuto i cittadini, che n'erano stati cacciati via, rottaui la porta guadagnò quella Città senza sparger sangue, sin come l'Autore de' Commentarij.

Teramo preso da Matteo di Capua.

Reso Scafato (com'è detto) il Rè congiunse l'esercito con quello di Antonio Piccolomini, e si mosse di Terra di Lauore con intento di dare il guasto alle biade delle terre di Puglia: ma perdendo il tempo alcuni dì nell'assedio di Monteforte, fando la strada per quel di Beneuento, oue racquistò molti Castelli, peruenne sù l'Appennino, & alloggiato sotto di Lauignano, e trapassato il monte di Crepacore, discese nella Puglia, accampandosi presso Troia, guastando per molti dì i vicini luoghi: Ma il guasto fù doppio, perciò che le biade che si trouauano mature si leuauano per il vitto de soldati, e tagliauansi le verdi per vso de' caualli (frutti ch'apportano le guerre a poueri popoli.) Aggrauato il campo da vna impensata carestia di vettouaglie) vi concorreano infiniti huomini, e mercatanti di quelle montagne per guadagnarui, onde i soldati per la gran moltitudine di coloro si misero con più diligenza a dar il guasto per esser pagati, talche l'essercito, e l'alloggiamento ne di-

L'essercito del Rè Ferrante vnito con quello della Chiesa

Il Rè Ferrante in Puglia, e suoi progressi.

uennero vn'aperto mercato, e quasi publico granaio in quell'estate a popoli cõuicini;ma a questa disgratia il cielo ve n'aggiunse vn'altra, ancor che fusse di meza state, il che fu vn freddo asprissimo, e malageuole da sopportare, talche i soldati furon costretti tagliar tutti l'arbori, e le vigne d'intorno per hauer fuogo. Guaste dunque sotto Troia tutte le campagne, il Rè n'andò a Volторino per far il medemo nel territorio di Lucera, Non dimeno ei si contenne di combatterla per la presenza di Giouanni d'Angiò, il quale vi dimoraua alla difesa con molti fanti, e caualli, cõ tutto ciò più volte ne vsciuano fuori quantità, & in diuersi luoghi s'affrontauano co' suoi. Ritenne anco il Rè non predar il paese Hercole da Este, il quale era alla difesa di Foggia cõ buon presidio. Quindi partitosi calò a S. Seuero, di donde vscito Nicolò Rosa huomo presso quel popolo d'autorità per le sue ricchezze, diede se medesmo, e la sua patria (hauendo impetrato perdono) in poter del Rè, la qual terra ottennero poco dopò i nemici. Venuto egli alla Torre di Dragonara, procurò d'hauer seco Carlo di Sangro figliuolo di Paolo, sotto il cui dominio stauano i propinqui castelli, & andati a Torre Maggiore per raggionarli, ne potendo rimouerlo ritornò addietro, e come che Carlo beffando il Re ne fusse di poi subito gito a Giouanni in Lucera, egli pensò ritrarlo a se per via di Honorato Gaetano suo socero, e fra tanto non mancaua di ridurlo con molte promesse, alle quali egli come giouane porgea l'orecchie. Ma intendendo poi la carestia, in che si ritrouaua immerso l'esercito, e com'era sopra modo trafitto di sete, s'auisò di dar parole al Rè in cambio de fatti, finch'egli sgombrasse con le genti da' confini; Finalmente auistosi il Rè dell'inganno s'indrizzò verso Ruodi sopra del mare, passando per vna spatiosa, e diserta campagna, vota de lauoratori, ed alberi, e sopra tutto d'acqua, onde per la sete non pur i fanti, i caualli, e gl'altri animali cadeano di passo in passo; ma gli huomini, che vi caualcauano traboccando a terra veniuano meno. Peruenuti al lido del mare, oue più fonti si vedeano sorgere di chiarissime acque (per ciò che doue sono più salse, più si dimostrano lucide) ciascun si fu rallegrato, de' quali essi non si tosto gustorono, che riuolsero l'allegrezza in egual

dispreg-

disρiacere. Arriuato le genti ſotto Caprino Caſtello, i cui habitatori ſi diedero, eſortati a ciò da alcuni gentilhuomini della famiglia della Marra, ch'erano in campo, a quali anticamente ſtauano ſottopoſti i circoſtanti Caſtelli, vi ſi rinfreſcorno buon ſpatio; ſcorſo poi l'eſercito in più piaceuole ſito, alloggiorno ſotto il pantano. Rihauuto dunq; Ruodi fuor di Veſti, e tutti gli altri luoghi, che ſono in quella parte del Monte Gargano, l'eſercito ſi tolſe quindi vna notte, e facendo gran camino ſi trouò la matina ſotto le mura di S. Angelo, il qual luogo dalla cima del monte, ou'è poſto haue il mare dal naſcimẽto del Equinottio, e da Mezo giorno la campagna di Puglia, & i monti Vrij, ſopra quali fu già dedicato a Venere vn Tempio, o pur l'antica Città d'Vrio ſecondo Strabone, Comparendo quiui il Rè all'Improuiſo, recò ſtupor grande a gli abitatori, non meno per tenerſi eſſi ineſpugnabili, per l'aſprezza de'luoghi, per li quali s'haueа appoggiare, che per l'inopia di vittuaglie, e dell'acque; Per queſto inchinaňdoſi eſsi a darſegli furon ſoccorſi da Giouanni, & il Rè fu sforzato a tentar la terra con l'armi. Fatto dunque apprestare l'eſercito, e quant'altro biſognaua per battagliarla li diede vn ferociſſimo aſſalto, che durò tre ore con vcciſione di molta gente coſi dentro, come di fuori: Ma dopò d'eſſerſi più volte gettate a terra le ſcale, e rinfreſcata con nuoua gente la battaglia, la terra fu preſa, oue entrando i ſoldati vi ammazzorno tutti quei, che la guardauano, eſſendo gli altri tutti ſaluati nel Caſtello, & il ſacco fù lor di gran guadagno, Perciò che ritrouandoſi ella aſſai riccha, e ripiena di genti per la fortezza del ſito, quaſi tutti i Popoli conuicini vi haueano ſaluato le lor robbe più care, e maſſime quei di Mãfredonia, i quali furono i primi a riporre ne i monaſteri i lor Teſori, e ciò ch'altro di buono poſſedeuano. Iui non s'hebbe riſpetto a niun luogo ſagro o profano, e ſenza riſerua, o differenza di ſeſſo, coſi veniuano tormentate le donne, come gli huomini, perche i loro ſepolti danari manifeſtaſſero; Ne di ciò contenti i ſoldati, rompiuano le porte de' monaſteri, ed indi trahendo le donne, che vi s'erano rinchiuſe, violauano le vergini, rapiuano li fanciulli, ne s'aſtennero (tanta era, e ſi grande l'ingordia del rubare) di ponere le mani inſino nelle più ſecrete parti delle

S. Angelo del Monte Gargano preſo dal Rè Ferrante.

Strabone.

delle donne, per la speranza, ch'essi haueano di trouarui ascose gemme, & altre cose di gran pregio. Parue per ciò honesto al Rè di prouedere almeno a sacrilegi. Onde intrato in persona nella Chiesa di S. Angelo, e fatta di tutti gli ori, & argenti così del Tempio, come de particolari, che vi gl'haueano saluati vna gran raccolta, gli diede per scrittura a serbare a suoi ministri, i quali tutti fece egli dopò la vittoria intieramente restituire al medesimo Tempio, e ridur l'oro, e l'argento nella prima lor forma, ch'erano dianzi, che gli facesse fundere per farne dinari, e fattone battere monete gli furono molto profitteuoli alla guerra, le qual diuennero chiamate Coronati dell'Angelo, per ciò che si ben da vna parte si scorgeua la testa del Rè con l'inscrittione *Ferdinandus Dei gratia, &c.* dal riuerso staua impressa l'effigie di S. Michiel Arcangelo con queste parole *Iusta tuenda*, significando ciò esser stato fatto per difender il giusto, delle quali monete in potere del Dottor Giouan Giacomo Summonte mio nipote Filosofo, e Medico se ne conseruano alcune. La presa di questo Tesoro non fu tanto per il bisogno del Rè, quanto per dubio, che quello non venisse in potere del Duca Giouanni, per il quale si teneua il Castello, e gli hauesse cagionato maggior guerra. Di questo Contado detto di S. Angelo del Monte Gargano il Rè poi ne inuestì Francesco suo figliuolo ancor bambino, nato poco prima, come poco fa si disse. Questo Tempio è molto celebre, e famoso per la grandezza de' miracoli, e vi concorreno da lontane, e vicine regioni, e da tutto il mondo del continuo infinitissime genti, e perche il Pontano fa lunga disgressione di narrare l'origine di questo Tempio, e diuotione iui de' Christiani, le quali sono appresso quelli volgatissime, m'hà parso preterirle, rimettendo a quello il curioso di ciò, notando solamente vn particolare, per dar conto in questo luogo della moneta Alfonsina, della quale il Pontano fa mentione, ed è ch'essendo nato il Rè Carlo Terzo figlio di Luigi Duca di Durazzo nella Città del Monte Gargano fu battezzato nella Chiesa sudetta di S. Michel Arcangelo in vna conca di oro, la qual poi fù conuertita in vna statua di quel glorioso Arcangelo, e posta nel miracoloso altare di quella Chiesa. Questa statua poi il Re Alfonso dubitando

Monete del Rè Ferrante detta Coronati dell'Angelo.

Gio. Giacomo Summonte Filosofo, e Medico.

Tempio del mon. te di S. Angelo.

Pontano.

Moneta Alfonsina.

Pontano.

bitando non fusse da nemici rubbata la ridusse in moneta, la qual fu chiamata alfonsina, promettendo quella restituire in tanti argenti, per ornamento di quella Chiesa, il che fu da lui poi adempito formando vna statua di S. Michele Arcangelo, che fu vna delle cose d'argento conuerse nella sudetta moneta con la sua figura da Ferrante; In luogo poi della detta statua il Rè Cattolico in processo di tempo diuotissimo di detta Chiesa (che per ciò andò a visitarla di Napoli fin là a piedi) fe fare dal Gran Capitano vna statua di marmo, facendouene instanza il Clero di essa, e Comunità di detta Città, come diffusamente nota il Dottor Colantonio Dentice nel suo libro de Historia Angelorum, & alijs.

Colantonio Dentice.

Intese fra questo mezo il Rè, che'l Piccinino era già venuto, chiamato dal Duca Giouanni, e dal Vrsino, e temendo d'esser quiui rinchiuso, deliberò di partirse, tanto più hauendo l'esercito in ordine, e ricco d'ogni sorte di preda, e di buttino. Però prima che passi auanti, è da far mentione di quel che nota l'Autore de' Commentarij di Pio, e fu che mentre ciò seguiua nella Puglia, l'esercito di esso Pontefice guidato dal Cardinale di Teano, e dal Conte Federigo d'Vrbino passò nel Còtado d'Albi, e Tagliacozzo nell'Apruzzo, parte de' quali ridotta in potestà de gli Vrsini esclusone il presidio del Piccinino stabilirno di passar nell'Aquila, oue con le genti in ordine assaltorno il piano soggetto alla Città, e lo saccheggiorno, condussero presi più di ducento boui, giumenti, muli, gregi, & armenti d'ogni sorte, presero i grani, che stauano all'arie, e ch'erano già raccolti, e li non anco raccolti disturborno; Tutta la preda raccolta condusfero in S. Vittorino luogo vicino alla Città a quattro miglia, fermorno iui l'esercito acciò si potessero dalla Città vedere le genti, e l'insegne non senza gran vergogna de' cittadini, i quali poco prima haueano fatto poco conto delle genti di santa Chiesa, come poca, e di niun valore, le quali auanti li lor occhi sopportorno veder spogliare li lor territorij, e ville, ne hauessero hauuto ardire d'vscirgli incontro, ma collocato solo la lor salute nelle mura della lor Città, sentirno con effetto quel che possa oprare santa Chiesa, e quei che si vantauano d'esser feroci, e magnanimi

Progressi dell'esercito del Papa nell'Apruzzo.

mi, furon puniti di danno, e vergogna (degna vendetta del grand'Iddio scriue il detto Autore) l'Aquilani allora, che sedea nella Catedra di san Pietro, Martino Quinto Pontefice, furon difesi dall'Ecclesiastico presidio contro Braccio, e dopoi con li Braccescchi contro di Pio Pontefice giunsero l'armi, ingrata Città, nè degna del Corpo di San Bernardino, la quale contro l'Ecclesia sua madre, e liberatrice ardì d'opporsigli; ma non andò il fallo impunito, fu spogliato prima il territorio de gli Aquilani, e dopò le mura della Città in gran parte, e molte case de'cittadini, e non poca parte de gli edificij de Tempij agitati da'terremoti cascorno; Il Cardinale, & il Conte Federigo vedendo, che gli nemici non vsciuano a farli resistenza si partirono con la preda; e per asprissime, e precipitose vie andorno in Auezzano, spesse volte per il camino maneggiando l'armi con gli nemici, presero prima Paterno, e dopò Auezzano per compositione, e li restanti Castelli del Contado d'Albi, e Tagliacozzo, ottennero parte per forza, e parte per volontaria deditione, fuor che quelli, ch'erano in potestà de'Colonesi, a quali il Pontefice concesse la pace, acciò non si eccitasse maggior incendio. Gli Aquilani fra questo mezo volendo di miglior modo prouedere alle lor cose inuiorno Ambasciadori al Cardinale domandando tregua, la quale li fu concessa con questa conditione, che posando l'armi non se li desse trauaglio per vn'anno. Il che cosi constituito l'essercito del Pontefice ritornò nel territorio di Roma, e per la campagna andò contra il Duca di Sora, questo è detto essere de'Cantelmi, il quale infestaua li territorij di Campagna di Roma. Arriuato l'essercito iui rubbò tutto il territorio fin'a Sora, e poco mancò, che da suoi cittadini non fusse intromesso, à quali la vita del Duca era molto in odio: Ma essendo da quello preuenuto si fè in dietro, e si fermò nel Castelluccio, luogo a proposito per quello per prohibire, che non fusse intromessa nella Città vittuaglia; Era in presidio di quella Antonio da Siena, con molti soldati; era costui huomo grande, e de' primi fra Senesi, quale la Natura hauea dotato de molti doni; Di gran statura, & honesto corpo, di dottrina, facundia, prouidenza, di consiglio, liberalità, e grandezza d'animo, con le quali in gran modo si

Antonio da Siena, e sue qualità.

hauea

haueua acquiſtato l'animi della plebe: ma con queſte virtù hauranno corriſpondenza molti ſuoi vitij. Tenea vna mente infida, era pieno d'ambitione, e d'vn gran ſtudio di tradimento, i primi ſuoi tradimenti ſi ſcouerſero appreſſo de' Luccheſi, tiranno de' quali era Paolo Guinigi, il quale ſe l'haueua fatto per compadre, e preſolo per inganno l'haueua dato in mano di Franceſco Sforza, nè à detto Sforza fù poi ſimilmente fidele, dal quale coſtituito Prefetto in Acqua Pendente, la vendè ad Eugenio IV. Pontefice; Tradì anco Nicolò Piccinino, dal quale hauendo riceuuto la paga, fuggì; A Fiorentini ſpeſſe volte mancò di fede, da' quali acciò non li fuſſe contro riceuuta vn'annua prouiſione, andando alcune volte à caccia, eſſendo peruenuto nel Broglio Caſtello del territorio Fiorentino nõ molto diſtante da Siena inuitato da' Nobili di quel luogo, accettò l'inuito, ſalſe nel caſtello, e trà il bere, hauendo preſo gli hoſpiti li póſe in carcere, e ſi ritenne il Caſtello; A' Rè Alfonſo di Aragona, & ad Eugenio Pontefice ſpeſſiſſime volte ruppe la fede; in vltimo in più modi cercò di tradire la ſua patria, per lo che mandato in eſilio peruenne in eſtrema pouertà. Duo huomini furono nell'iſteſſo tempo appreſſo Seneſi di coſtumi diſpariſſimi S. Bernardino, e queſto Antonio, quello ottimo maeſtro di Theologia, e dottrina di lege canonica, molto giouane creato, ſeguì la ſacra militia dell'ordine de' Minori; Queſt'altro huomo peſſimo non maneggiò altro, che armi pronte à qualſiuoglia gran vigliaccheria; Quello diuenne eccellentiſſimo predicatore per l'eloquenza ſoauità del ragionare, e grauità con tanta frequenza de gli huomini, che l'aſcoltauano, che non capendo le Chieſe la moltitudine delle genti, locauano nelle piazze i pulpiti predicando la pace; Queſto à neſſuno ſerbando fede, ſparſe i ſemi della guerra, Quello niuna altra coſa trattaua, eccetto quello che ſpettaua alla religione, non ricercando altra coſa del ſecolo; queſt'altro diſprezzaua la religione, e niſſuna coſa li baſtaua: Quello affermauano, che moriſſe vergine, queſto niſſuna ſorte di Venere laſciò intentata; Finalmente quello à ſuoi ſuperiori vbidientiſſimo, hauendo riformata la regola di S. Franceſco con vita aſſai più auſtera, portando il ſacratiſſimo nome di GIESV, in certa tabella deſcritto con tre ſole lettere, mentre eſortaua ogn'huomo, che quello nelle proprie caſe teneſſe,

Bernardino da Siena, e ſue virtù.

per discacciare i demonij, da tutti amato parti da questa vita, e trà santi Confessori di Christo da Nicolò V. Pontefice fù connumerato: Questo contumace, à tutti odioso, discacciato dalla patria, e da tutti i tiranni d'Italia da lor case: per vltimo il Duca di Sora rinchiuso nel Castelluccio col presidio l'hauea (com'è detto) collocato, al quale vedendo dalle mura venire l'esercito della Chiesa, volto à suoi soldati gli disse. Già compagni miei vedete uenire l'esercito ecclesiastico? vengano tosto; Noi guerreggiaremo con femine, la lor preda farà noi ricchi, già lo vedo smarrire, di che hauete paura? la religione vi dona timore, & il vano nome del Pontefice, quale chiamano Vicario di Christo? Questa è vana superstitione: lui è ministro d'Iddio: del quale la spada preuale. A me nissuno mai sacerdote dominarà. Io dispreggio questa generatione d'huomini. A costui, che così gracchiaua vna pietra mandata da vna bombarda li fè serrare la bocca, la qual pietra cascò appresso la difesa doue lui staua, imperoche auuicinandosi al Castello i soldati del Conte Federigo con le balestre à mano, e con le spingardi, che sono minori bombarde tirauano alle mura, il sito del luogo molto arduo ritardò l'espugnatione di quello per alcuni dì. Trà tanto il Duca richiese aiuti da per tutti. Il Duca di Sessa condusse seco sei cõpagnie de caualli, Honorato Gaetano prode Capitano non il Conte di Fundi, ma altri dell'istesso nome soldato veterano due, Carlo Baglione vna, i Caldori d'Iouiorno due, & altri dell'altre, & in breue l'esercito del Duca di Sora fù fatto superiore di numero dell'Ecclesiastico, tal che prouocò alla pugna à Federico, e ricusando, incominciorno à beffarlo, e ra dirli, ch'era veramente Capitano di Chiesa, al quale più le Chiese, che l'eserciti conueniuano, e chi è pieno di cor di donna non ardisca rimirare le spade: Colui dispreggiando le loro brauure, e l'orgoglio, non quel che coloro diceano, ma quel che faceano gli nemici attendea à prouedere, discacciar la forza, euitar i tradimenti. Era il suo esercito tanto appresso à quello dell'inimici nel Castelluccio, che parea, che così l'assediati, come quelli, che assediauano tenessero quel luogo. Questa dimostratione di guerra all'vno, & all'altro esercito graue durò pochi dì finalmente hauendo il Conte Federigo con vna gran forza assaltato il Castello, e guadagnato, e sù l'occhi

de

de gli nemici saccheggiato, e brugiato: Il Duca di Sora, e quei, che l'haueano prestato agiuto, abbandonando il campo non senza vergogna loro andorno via; Antonio fù preso, e carcerato, e dopò trasportato nel territorio d'Vrbino, doue fin'a quel dì, che ciò scriuea l'Autore soffriua l'incōmodi della dura carcere; e quel che tanto dispreggiaua i sacerdoti, allora da quelli supplicaua gl'aguti. Quel di Sora poco dopoi essendo stato abbandonato da gli amici non hauendo altra speranza, hauendo inuiato suoi Ambasciadori à Federigo, patteggiò la pace con queste conditioni. Che li fusse lecito fin'alle Calende di Giugno non esser obligato à parte alcuna, poi che da quel tempo auanti hauea da erigere l'insegne del Rè Ferrante, & obligarsi à star vbbidiente à gli ordini di quello, per osseruanza della qual promessa diede due suoi Castelli in mano del Sommo Pontefice posti in luoghi forti, e ben moniti, Fontana l'vno, e l'altro chiamato la Casa d'Oliu ero, e sopraueneendo l'inuerno i soldati si ridussero alli alloggiamenti: Ma quel di Sora conforme al suo costume mutò di fede, e nissuna cosa osseruò di quel ch'hauea promesso, quantunque i patti, ch'hauea fatti co'l Conte Federico l'hauesse promessi al Rè con stipulationi, e giuramenti. Descrisse breuemente l'Autore predetto tutto quel ch'il Rè oprò nel Monte Gargano, e la preda, che fù fatta del Tesoro della Chiesa referita col discorso del Pontano: ma esaggera grandemente, e con ragione questo fatto, dicendo, che ciò oprò il Rè con suo gran dā[illegible]o, imperoche non dubitò alcuno, che questa guerra si prolungasse, e seguisse più periculosa per questa sceleragine. Non sono impuniti (scriue) i sacrilegij, odiano i Superiori gli rattori delle lor robbe, nè sono fauoreuoli à gli nemici della Religione, passa à posteri la pena del dispregio della diuinità. E che hauendo inteso il Sommo Pontefice Pio, che il nobilissimo Tempio dell'Arcangelo era stato così malamente rubbato, se ne dolse grandemente, e riprese grauemente il Rè, cōn scommuniche: ma quello si escusò con dire, che ciò era seguito senza sua volontà, nè hauea posuto ostar à la necessità, e che l'esercito per la necessità anco se gli seria ribellato, se non hauesse diuiso quel spoglio tra soldati, & egli non hauer tolto quell'oro à Dio, ma hauerlo preso ad imprestito, e ch'egli l'haueria restituito con l'vsura, se fusse deuenuto vin-

citore del Regno, & il Pontefice non possendo mutare il fatto hauendo riceuuto questa promessa di sodisfattione si quietò, così anco escusa Monsignor Cirillo ne gl'Annali dell'Aquila la defettione de gli Aquilani, dicendo, che non culpò l'Vniuersità, ma li particolari del gouerno, e particolarmente il Conte Pietro Lalle Camponesco, il quale gouernaua, e dispònea il tutto, si per la sua potéza, come per la peste, che in quel tempo era nella Città, & i cittadini tutti di fuora alle ville per timore di quella.

Cirillo.

Pestà nell'Aquila.

Trapassò trà tanto il Rè à Manfredonia, la qual si guardaua da nemici, & à Siponto riposte le cose della preda, rinfrescò l'essercito. Nel cui tempo trouandosi la preda del bestiame mal custodita per confusione della moltitudine, fù vna notte in gran parte rubbata da ladri, e códotta à soldati, che stauano al presidio di Foggia. Il Rè hauendo due vie per andare da Siponto à Beneuento, & in Auellino, l'vno per il territorio di Foggia, e l'altra per Barletta, e Trani, mentre staua sospeso qual delle due douea tenere, li fù recata nuoua, benche falsa, che'l Piccinino era gionto sù quel di Lucera, per vnir le sue genti con quelle di Giouanni, e d'Ercolo: onde risolse di prendere la via di Barletta, e mouendo di notte l'essercito per la via della marina, alloggiò la sera verso l'Ofanto, e la seguente mattina varcato il fiume, si condusse all'antica Città di Canne memorabile per la sconfitta de Romani riceuuta da Anibale, ch'hora è del tutto diserta, da le cui ruine fù edificata Canosa, e nè ritiene il nome, da oue partendosi di notte per passar à Beneuento, gli fù rapportato dalle spie, e da alcuni caualli leggieri, ch'andauano auante per iscorta, che l'essercito nemico era vicino, e già posto in battaglia per assaltargli disordinati, e confusi, ond'egli facendo volger indietro le genti con gran silentio si condusse in Barletta (contro l'opinione de gli altri,) alloggiandoli parte dentro la Città, parte di fuori alcune Chiese, non senza spauento loro, e de Capitani: ma procuratosi d'intendere la caggione di tal rumore, fù detto ch'era stata vna gran moltitudine de cerui, de' quali il paese abonda ne i tempi di guerra, i quali erano vsciti in quella campagna, si come anco successe à Giacomo Caldora famosissimo Capitano di quell'età, che fù ingannato passando vna notte per la Puglia con gran numero di genti, e dan-

Siponto.

Canne Città hora diserta.

e dandosi fra soldati all'armi, come certi che i nemici ne venissero lor sopra, s'auuiddero ciò esser caggionato da questi animali. Ora il Rè stando in Barletta à riposo con suoi, il Piccinino giungendo quiui à punto, chè si vendeua la preda, fù quasi per chiuderloui dentro: Tacciorono alcuni al Rè, che rattenuto iui per caggione d'amore, fù per questa negligenza per tirarsi adosso vn grandissimo danno, e facilmente, se Giorgio Castrioto detto per altro nome Scanderbegh, persona in quel tempo celebratissima per le frequenti ottenute vittorie contro Turchi, non fusse di Macedonia, oue signoreggiaua (non procurandolo altramente il Rè: ma solo ricordeuole dell'aggiuti prestatili dal Rè Alfonso suo padre com'è detto) venuto quiui con vna armata à soccorrerlo. Per ciò che mal suo grado egli era costretto, o di fuggirse con vergogna per mare, ponendosi all'arbitrio di fortuna disperatamente in euidente suo pericolo, ò de suoi con disauantagio combattere. Onde deuono esser auertiti i Prencipi ad attendere à loro più importanti negotij, e massime à le guerre, che imprendono, e nô alli loro amori, e capricci, come il più delle volte osseruano. Il Castrioto hauendo posto in terra d'intorno à sette cento huomini à cauallo tutti scelti, e buon numero di fanti, s'oppose nel viaggio à nemici, rôpendo tutti i lor disegni. La di costui nobiltà, progenie, e virtù, e sopra ogn'altra incomparabile gratitudine scriue il Pontano, che li parrebbe di commetter gran fallo se lo trapassasse. Furono i suoi Aui nella Macedonia signori d'vna gran parte di quel paese: Ma hauendo Amurathe Imperador de Turchi, il qual haueа ruinato tutta la Grecia intorno l'anno 1440. mosso aspra guerra al padre, egli per non vedere distruggere il suo dominio ne venne seco in accordo, e diedegli questo Giorgio suo figliuolo per ostaggio, il quale in quelle guerre dimostrò tanta prodezza, e tanta forza di corpo in ciascuna sua attione, che con raggione venne da Turchi chiamato Scanderbeco, che nella lor lingua Alessandro dinota, onde Alessandria da essi vien detta Scanderia; si che essendo egli dopò succeduto al stato paterno, e disturbatone da Maumetto Secondo figliuolo d'Amorathe con perigliose battaglie, fù dal Rè Alfonso padre di Ferrante (così da lui richiesto) souuenuto de dinari, e gente (com'è detto) per lo cui agiuto ne fù egli difeso

Rè Ferrante assediato in Barletta.

Giorgio Castrioto detto Scâderbeco soccorre il Rè Ferrante.

Pontano.

feso con tutto il suo stato. Morto poi Alfonso, intendendo Giorgio, che il Rè suo figliuolo se ritrouaua in Puglia grauemente assalito da nemicij, hauendo condotte alcune naui se risolse dimostrargli gratitudine, e valore insieme, & imbarcatosi con molte genti smontò in Puglia, la doue non solo ridusse in nulla li maneggi de' nemici di Ferrante: ma sparse per tutta Italia eterna fama del suo gran nome, e delle merauigliose opre, perciò che essendo egli peritissimo della disciplina militare, e stupendo delle forze del corpo, e de l'animo era amato, e temuto dà amici, e nemici egualmente per la sua gagliardia; nè si deelasciar addietro quel che scriue l'Autore de Commentarij per più volte nominato, il quale si diffonde assai più ch'il Pontano in celebrare l'attioni di questo gran Capitano in questa guerra, le quali rimembrando, credo che non dispiaceranno à chi legge; essendoui fin'hoggi i suoi descendenti per linea di donna nell'Illustrissima famiglia Carrafa nella linea de i Duchi di Nocera tanto potente, e ricca in Regno, quanto ognun sà per tanti titoli, e dominij, che in quello tiene. Scriue dunque questo Autore, che non bastãdo al Scanderbegho hauer inuiato al Rè molti aggiuti di sue genti, stimando non esser officio di vero amico se non venisse la persona propria à prestarli aggiuto, e militar seco; hauendo di nuouo accoppiato altre genti d'Albania, ch'anticamente fù parte della Macedonia, nauigò in Italia, & hauendo ritrouato le prime sue genti inuiate, prese la strada nel territorio del Principe di Taranto, e per lungo, e per lato quello saccheggiò, e debellò, le sue genti à cauallo erano armate alla leggiera, i suoi caualli veloci, & assueti al predare in vna Prouincia piana, e grande: niuna cosa vi lasciorno sicura, non v'era armento cosi distante, che per il corso di vn dì nõ fusse preso: Era attissima à furti, & à rapine questa schiera di genti, ma alla guerra nel modo, che si suole esercitare in Italia inutile, e contro le spade, e l'arme nostre era di niun valore. Il Castellano del Castello di Trani in questo tempo trattaua occulti consegli con l'inimici, e subornato di non poca quantità di oro, era in precinto de dargliela, il che essendo palesato al Scanderbeco, quello chiamò à se amicheuolmente, e venuto lo fe carcerare, e quel Castello diede in presidio à nuouo custode, & in tal modo fù saluata quella Città

Autore de' Commẽtarij

Pontano.

Scenderbeco saccheggia il territorio del Principe di Taranto.

Scanderbeco libera la Città di Trani da nemici.

di molta importanza, la quale ben che dopoi peruenisse in potere de' nemici per controuersia de' cittadini, saluo il Castello, per li capitoli della pace, che seguirono, di nuouo peruenne in potere del Rè.

Hora hauendo di lontano Giacomo Piccinino osseruato quelle genti inuiò il trombettiero, chiedendo saluo condotto per colui, ch'iui volesse condursi, il Scanderbeco essendo andato quasi alla mità del camino con due suoi compagni, ordinò ch'l Piccinino con altri tanti venisse, & essendo gionto con molte parole lo riprese, che contro al Rè suo bene merito hauesse preso la guerra, e fra l'altre dicendoli, ch'essendo egli Aragonese seguisse l'insegne de Francesi, dimenticatosi i beneficij, ch'à lui, & à suo padre conferì il Rè Alfonso: si escusò il Piccinino, che contro sua volontà hauea mancato di fede al Rè, non essendoli da quello statò osseruata. Accusaua in più modi il Duca di Milano, ch'auea procurato l'inimistà tra lui, il Rè, e trà il raggionamento à poco à poco, rittrahea i passi in dietro, e seco Giorgio, che lo staua ascoltando, e con ciò far segno à suoi, che tosto venissero, e lo prendessero intese colui l'inganni, & hauendo interrotto il raggionamento, con presto corso ritornò à suoi, che lo stauano osseruando.

Ma il Principe di Taranto hauendo più volte inteso le querele de' suoi Vassalli, che fuggiuano la facce de gl'Albanesi in questo modo si riferì, ch'hauesse scritto al Scanderbeco.

Gio. Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese salute.

Lettera del Principe di Taranto al Scanderbec.

Conueniua à te, al quale la fortuna haueа illustrato nelle guerre, che gl'inimici della Christiana Religione, ch'alcune volte heueui preso àd impugnare, hauessi finito d'opprimere, e prosequitoli fin alla total destruttione, e non hauerli alquanto irritati, e lasciato quel campo, esser passato in Italia á promouer l'arme contro à Christiani, che causa tieni contro di me? Che cosa hò fatto io contro di tè? Che controuersie fur mai tra di noi? hai spogliato i miei territorij, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposto: Ti vanti d'essere vn fortissimo guerriero della Christiana religione, e niente di meno prosequisci

quella

quella gente, che con ogni raggione è Christianissima chiamata: hai riuolto il ferro contro Francesi, de' quali è il Reguo di Sicilia? hai pensato forsi contro l'effeminati Turchi, ò contro l'imbelli Greci prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri huomini trouerai qui, quantunque supportano il tuo fiero aspetto, nissuno però fuggirà il tuo viso, molto bene li sfidará il nostro soldato, nè hauerá paura della faccie dell'Albanese il sangue Italico, Hauemo giá conosciuto la vostra generatione, come pecore estimamo gli Albanesi, ne è vergogna d'hauere per inimici tal gente vile, ne haueresti impreso vn tanto negotio, s'hauessi possuto dimorare in casa sua, hai fuggito l'impeto de Turchi, e non hauendo possuto difendere la tua casa hai pensato d'inuadere l'altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro, à Dio.

Risposta di Scanderibecco al Prencipe di Taráto

A questa proposta rispose il Scanderbeco in cotal modo

Giorgio signore dell'Albania à Gio. Antonio Principe di Taranto salute.

Hauendo io fatto tregua con l'inimico della mia religione, non hò voluto, che'l mio amico restasse fraudato del mio agiuto; spesse volte Alfonso suo padre m'inuiò agiuti mentre io guerreggiaua con Turchi, e per ciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non hauessi restituito l'istesso seruitio. Ti ricordo, che quello fù tuo Re; perche non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo padre; & hora cerchi discacciare il figlio! da doue ti viene questa authoritá? di chi è peso constituire i Rè di Sicilia tuo, ò del Romano Pontefice? Io son venuto in agiuto di Ferrante figliuolo del Rè dalla Sede Apostolica, son venuto auuersario della tua infedeltá, e de gli innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno, ne andarete sempre impuniti da vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito in questo men, che mentre fò la guerra con Turchi, ne tu sei meno Turcho di essi, imperoche sono alcuni, che rettamente ti giudicano non esser di setta alcuna; Tu mi opponi i Francesi, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorno granstissime guerre, non voglio disputar

teco

teco delle cose antiche, le quali forse furono assai meno di quello, che la fama l'ha diuulgate, questo è chiarissimo, all'età nostra; Che l'armate de'gli Aragonesi hannò più volte discorso il mar Egeo, hanno saccheggiato i lidi de Turchi, hanno riportato la preda de gli nemici, e Troia dalle fauci de gl'inimici fin hoggi con l'armi de gli Aragonesi è difesa; perche mi stai a ricordare le cose antiche, e lasci da parte le noue? Si mutano li costumi delle famiglie, e l'aratori al Regno, & i Rè all'aratro ritornano; Ne ritroueria nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non sei stato alla natione franceie odiosissimo, imperoche essendo tu principalmente in agiuto del Rè Alfonso, cacciò quello i francesi di questo Regno, non sò hora, che noua virtù risplen de in quelli; e apparsa forsi qual che noua stella, che tu hora vedi tra francesi? Disprezzi di più la gente nostra, & agguagli l'Albanesi a pecore, & al costume tuo raggioni con ingiurie di Noi, ne dimostri hauere cognitione della nostra generatione; I nostri maggiori furono Epiroti, da quali vsci quel Pirro, l' empito del quale appena possettero sopportar i Romani, e quel che Taranto, e molt'altri luoghi d'Italia occupò con l'arme, non hai da opponere a gl'Epiroti huomini fortissimi, i tuoi Tarentini, geno d'huomini bagnati, e nati solo a peschar i pesci; se vuoi dir, che l'Albania è parte della Macedonia, concedi ch'assai più nobili sono stati i lor Aui, i quali sotto Alessandro il Magno fin'all'India penetrarono, i quali prostrorno tutte quelle genti con incredibile felicità, che se l'opposero; Da quelli hanno origine questi, che tù chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose, perche fuggite voi huomini d'auanti la faccie delle pecore? Li dì passati gli Albanesi han fatto esperienza se i Pugliesi erano armenti, Nè io ritrouai alcuno, ch'hauesse possuto mirare il mio volto, hò ben mirato quanto siano ben armate le spalle de'tuoi soldati: ma non hò possuto mirar mai l'elmi di quelli ne meno la faccie eccetto che di quei solo, ch'hò preso carcerati: Ne io ricerco la tua casa bastandomi di souerchio la mia: ma ben m'adopro, che tu che spesse volte hai precipitato i proceri tuoi vicini da le lor possessioni, non cacciando il Rè dalla tua, ne ti venghi compito quel che con iniquissimamente hai persuaso d'inuadere il

Regno, nella qual fatiga se forse cadendo, serò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se nõ solo hauerò perfettionata la mia intentione: ma solamente hauerò premeditato, e tentato alcuno fatto egregio; a Dio.

Queste gonfie parole dice l'authore predetto, mandate dall'vno all'altro di questi Prencipi non oprorno che Maumetto signor de Turchi non seguisse il suo pensiero, imperoche hauendo rotta la tregua patteggiata col Scanderbeco, con spesse incorsioni incominciò a vessare l'Albanesi, e questo riuocò Giorgio dall'Italia quanto prima, per non perder le cose sue mentre difendea quelle d'altri; il che mi fa credere, che quel che han scritto l'authori dell'attioni di questo Scanderbeco, che se ritrouò col Rè, è ch'ordinasse l'essercito al tempo della vittoria, ch'ottenne in Troia contro il Duca Giouanni, & il Piccinino, sia il tutto confitto per gloria di questo glorioso Capitano, per la quale bastano le segnalate attioni da quello oprate contro Turchi, come in quei libri si legono. Poiche in questa guerra, ne dal Pontano, che ve interuenne, nè da questo authore de Commentarij, che visse all'istesso tempo vien nominato, che vi si ritrouasse sol che ne gli aggiuti di gente, che v'inuiò e quelle che seco vi conduusse; e perciò li scrittori deuono essere molto auuertiti a non dir fallacie, perche facilmente si discoprono, e rimangono col nome de buggiardi E per ritornare doue si lasciò scriue il Pontano) che se Marino Marzano fra quel mezo, ch'il Rè era occupato in quei luoghi di Puglia, hauesse con suoi fanti, e caualli assalita Terra di Lauore, e trauagliato Orso, che staua a Nola, le cose di Napoli, e del Contado d'Auellino, il Rè non seria passato nel Contado di Beneuento, & in Terra di Lauore senza pericolo della vita, e perdita di sue forze: ma egli gettando via quel tempo in espugnare senza suo beneficio alcuni castelli a se conuicini, diede comodità al Rè, che raccomandato il negotio di Puglia a Giorgio Scanderbegh, egli si potesse con agio condure in quelle parti; Talche hauendo hauuto noticia, che Alissandro Sforza da lui chiamato dall'Apruzzo, dopò hauer ricuperato Sulmona, e molte altre, che l'anno auante s'erano volte in fauore d'Angioini, se ritrouaua ne i tenimenti di Beneuento con le sue genti

Pontano.

Pontano.

genti, e Roberto Orsino alloggiato con l'altre nel principio di Puglia, esso caminando dì, e notte venne a congiungersi con l'Orsino, e poi con l'Alessandro senza impedimento alcuno, con i quali hauuto raggionamento, assediò Flumari, facendoui condurre l'artegliarie di Terra di Lauore, i cui Terracciani dopò il battimento di alcuni giorni si renderno, e l'istesso ferono alcuni altri castelli d'intorno, All'vscita del Verno accostandoui egli in Terra di Lauore, per nō posser i soldati, e particolarmente i Sforzeschi tolerare gli affanni, e disaggi, vi ritrouò le cose non molto sicure, perche Orso molestaua grandemente il paese trà Napoli, & Auersa con spesse correrie, e Giouanni Toreglia, che tenea Ischia corseggiaua continuamente quel mare. Nel tempo ch'il Rè attende à negotij della Puglia Bartolomeo Rouarella Cardinale, a cui il Papa hauea dato il carico di Beneuento, tenne modo per mezo d'vn suo fidele di ritornare Orso Orsino con l'autorità del Pontefice alla diuotione del Rè, appartenendole Nola per heredità (che raggione fusse questa, che ad Orso appartenisse nel Contado di Nola, dopò molta diligenza vsataui, non hò possuto fin hora rinuenire, imperoche l'vltimo della linea di Romano, che fù il primo portatogli da Anastasia di Monforte figlia di Guido sua moglie, fu Roberto (secondo il Sansouino nell'istoria di casa Orsino) il quale oltre il Ramōdello Principe di Taranto padre di Gio. Antonio, di cui s'è raggionato, e si raggiona, vuole che n'habbesse hauuto vn'altro dell'istesso nome, a cui il Re Alfonso diede la figliuola del Cōte d'Vrgel sua cugina col Ducato di Malfe, e Principato di Salerno in dote; Costui per non hauer lasciato descendēti da sua moglie, scriue che con nobilissime concubine generò tre figli, il primo Felice, a cui con cōsenso del Re diede il Principato di Salerno, (come si disse) & il Cōtado di Nola, il secondo Gabriele, al quale diede il Contado di Sarno, il terzo Giordano a chi diede il Cōtado della Tripalda; Però viuendo Felice, il quale ricōciliato prima col Re, (com'è detto,) e dopò di nuouo datosi a Giouāni, nō sò per qual raggione possea cōpetere raggione ad Orso sù q̄l Cōtado, saluo, che per la fellonia viuendo Felice; e comprendendo il legato questa esser la strada di farlo acquistar q̄l stato; & Orso, che da fanciullo era stato spogliato de beni paterni, veggiendo

Bartolomeo Rouarella Cardinale.

Sansouino.

Gio. Antonio esser già vecchio, & oppresso da infirmità, oltre l'hauer questa guerra per assai dubbiosa dal suo canto si risoluè di non rifiutar l'occasione, che gli veniua offerta, tal ch'egli (hauendo cosi ordinato il Cardinale, che nella venuta del Rè, ad Orso si concedesse Nola, Lauro, Forino, la Tripalda, & Asculi con loro distretti) se n'andò in Napoli per giurarli fedeltà, secondo si solea a quei Re fare, il qual modo perche vien dal Pōtano con vn lungo giro di parole descritto, a lui ne rimetto il curioso, dirò solo, che hauendo reiterato tre volte Orso il giuramento della fedeltà promessa al Rè baciò ambidoi i pollici delle mani di quello, & egli baciò lui amoreuolmente nel volto, e questo è il costume di giurar fedeltà a i Re di questo Regno da coloro, che se gli costituiscono ligij, e cosi diconsi, perche ligando le dita grosse di colui, che giura con le sue, l'obliga alla sua fede, & vbbidienza. Fù Orso indi in poi osseruando intieramente la sua promessa di grandissimo agiuto al Re Ferrante, si come quegli, ch'essendo d'animo fermo, di fida amicitia, di fiorito ingegno, e di molta prudenza, di singolar valore, auenturoso nelle battaglie, pronto di mano, cauto nel consigliare, e nel deliberare non precipitoso, e del tutto lontano d'ogni sorte di simulatione, ed ambitione parimente.

Pontano.

Orso Orsino Conte di Nola giura fedeltà al Re Ferrante.

Ora la venuta del Re a Napoli fu a ciascuno gratissima; per esserui aspettato con gran desiderio da tutti, & hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimostrationi, e cortesie, e dato risetto a fatti della Città, riuolse l'animo a quei della guerra, & a frenar l'audacia di Giouanni Torella marito di Antonia sorella di Lucretia d'Alagno, il quale tenendo il castello d'Ischia con tutta l'isola discorrea, da tutte le parti quel mare col rubbare i viandanti, e perciò propose di occupar l'Isola, e rinchiuderuoli dentro: A questi mali s'aggiungea anco, ch'il Castello dell'Ouo si trouaua in poder de Francesi, e Giouanni . . . . a cui il Re Alfonso l'hauea dato a guardare, l'haueano corrotto per dinari; è lontano (sia cio detto per i forastieri) questo Castello da Napoli poco spatio, e posto in vn scoglio rileuato, fundato prima da Lucullo per palagio, e dopò da i Re Normanni constituito per fortezza, e custodia della Città, per lo che rinouato, e fortificato pochi anni a tempo del Re Filippo Secondo, e no-

Il Re Ferrante in Nap.

Gio. Torella

Castello dell'Ouo, e sua fondatione.

Lucullo.

stro,

ftro, vi fù fatto il ponte di pietra da terra fin'a la porta, e sopra quella la seguente iscrittione.

Philippus II. Rex Hispaniarum.
Pontem à continenti ad Lucullianas arces, olim austri fluctibus conquassatum, nunc fixis obicibus restaurauit, firmumque reddidit.
D. IOANNES ZVNICA PROREGE.
ANNO M.D.LXXXXV.

Iscrittione sopra la por del Castello dell'Ouo.

Di là i nemici traggettauano vittuaglia, & altro in Ischia. Il Rè diede carico di questa impresa ad Alessandro Sforza, & altri Capitani, i quali ottennero quest'isola con molta difficultà: ma venuti al Castello, il qual sorge in vn sasso scosceso e precipitoso, e cinto d'ogni intorno dal mare, l'assediorno per mare, e per terra, e nell'vna, e nell'altra parte vi furono di molte scaramuccie, per ciò che Carlo fratello di Giouanni soccorrea quei cittadini con naui, e galee piene di vittuaglie, e per questo l'assedio durò 2. anni, nel qual mezo il Torella spogliò il Castello dell'Ouo di tutto quello, ch'il Rè vi tenea, e con quello del corpo del Rè Alfonso, che qui si cōseruaua in vna cassa, hauēdo egli ordinato nel suo testamēto s'hauesse in Catalogna a condurre, e sepellirsi nella Chiesa di Popleto conforme al costume de gli altri Rè di Aragona; pch'egli morì in detto castello (com'è detto) per ciò che iui religiosamente si custodiua, Il Rè Ferrante poi ve lo fe restituire, & iui era visitato da gran personaggi, & ammirato per la memoria de'suoi gran gesti. In questi conflitti, e riuolgimenti molti Spagnuoli, che da Alfonso furono lasciati a guardia di terre, e fortezze del Regno si dimostrarono al Re Ferrāte molto felloni, o per ch'eglino consapeuoli del nascimento di Ferrante da lor stessi giudicassero il Regno spettare di ragione a Giouanni suo zio, ò perche molto l'odiauano, sin come con gli effetti si vedea.

Alessandro Sforza.

Ischia presa da Alessandro Sforza.

Ma tra tanti che si dimostrarono ingrati verso Alfonso tre furono i più principali, questo Torella, il quale per esser marito (come di sù è accennato) di Antonia sorella di Lucretia da lui estremamente amata, haueua per suo rispetto posto a guardia d'Ischa; l'altro fù Pietro Mondragone, che honorò del

Persone ingrate al Rè Alfonso.

del gouerno della Terra, e Castello di Madaloni, e Giouanni Folciano da lui similmête inuiato alla custodia della fortezza di Trani; è vero, che questi haueano secretamente conferito al nemico: ma il Torella, ch'era venuto a scouerta guerra col Re Ferrante, rifuggendo a Giouanni d'Angiò fu prestamente aggiutato, e fauorito da lui. Orso essendosi dato al Re (com'è detto) ciò fece anco Daniello Orsino, il quale tenea Sarno, e Forino indotti da paura, s'oprò molto anco Roberto Sanseuerino, perche Salerno s'hauesse a rendere, a cui hauendo ristretto i passi, per vietargli la vettuaglia l'ottenne, e prese: e tutte l'altre terre, che di là sono fin'a Napoli, liberando, & aprendo il camino: Mentre, che s'attendea a questi maneggi, che fù dopò il ritorno del Re da Puglia in Terra di Lauoro, Giacomo Piccinino passato (come si disse) in Andri, di commissione del Prencipe di Taranto, hauea sualigiati alcuni luoghi di Calabria, e spinto l'esercito ad Acquauiua terra di Francesco del Balso, alla quale rappresentando l'artegliarie, e patteggiando co' cittadini, la ridusse con fraude in suo potere; Nella ruina, della quale non tramessero gli auari, e crudeli soldati veruna maniera di sceleragini così verso gli homini, come delle dône; poi ritornato sù quel di Trani cô l'essercito colmo de bottini, assediò la Città danneggiâdo, e distruggendo il suo territorio; Nelle quali fattioni più volte il Piccinino v'hebbe all'incôtro il Castrioto, che per allora guardaua Barletta, & hebbero insieme di molte zuffe, nelle quali (perche gli huomini d'arme italiani teneuano diuerso modo di guerreggiare da quel de' Macedoni, i quali secondo l'vso de Turchi assaliuano i nemici co' caualli più agili, e suelti) rapportò quasi sempre danno, e vergogna. Durò questo assedio lungo tempo, per ciò che i cittadini, e non meno i Nobili odiauano grandemente la signoria del Principe Orsino, vltimamente gittate a terra le mura della Città da quella parte ond'erano più deboli, quei di dentro non potendo sperare, non che hauere agiuto dal Re, e molestati dalla fame, furono costretti a darsi, restando salda la fortezza: Ma il Castrioto ch'odoraua il Fosciano suo Capitano piegare al Principe, fattolo venire a lui sotto colore di hauer a raggionar seco, lo prese, e n'hebbe, così piacendo al Fosciano la fortezza, onde il Piccinino deliberò di espugnarla

Daniello Orsino si dà al Rè Ferrante

Salerno preso da Roberto Sanseuerino.

Giacomo Piccinino in Calabria.

Il Piccinino prende Acquauiua.

Trani assediata dal Piccinino.

Battaglie diuerse tra 'l Scâderbego e'l Piccinino

Trani presa da Piccinino

Fortezza di Trani in poter del Castriota.

la dalla parte, che non era bagnata dal mare, e la circundò tutta per priuarla di vittuaglie, ne solo questo ma distendendo le galee l'vna dopò l'altra per la via del mare, cinse anco da quel lato il castello, con tutto ciò dopò lungo soffrire di quelli, che lo guardauano fù soccorso dal Rè onde il Piccinino perdè la speranza di più hauerlo; si diffonde qui il Pontano a dar contezza de'nomi antichi, e moderni di questi luoghi, oue questi fatti seguirono, da noi pretermessi per accorciare il ragionamento, e non necessarij al giuditioso lettore: Frà tanto che in terra di Lauoro, in Puglia, & ne i Sanniti, ò Apruzzo s'attendea a questo, Gio: Battista Grimaldo Genuese, il quale da Giouanni d'Angiò era stato inuiato al gouerno di Calabria, hauendo notitia della venuta de due Roberti Sanseuerini subbito adunò le genti sparse, e mosse per soccorrere Cósenza: Ma giontoui poche ore dopò, che fù presa ritornò addietro inuernando dopò la lor partita (nel qual tempo molti luoghi da quelli presi, ritornorno alla diuotione dell'Angiò in sigliano, In quel mezo essendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena, il quale essendo morto il padre, hauendo cacciata la madrigna in preggione, volea insignorirsi di quel paese, essendo egli bastardo, vi andò in suo aiuto, e comiuciando la primauera di quell'anno 1462. ambi due consertorno di vnire le lor genti in vna pianura diuisa dal fiume Crati, nella quale si trouò prima il Grimaldi, essendo passato per i confini di Aiello, e di Petramala, dopò Antonio con Alfonso suo fratello, e d'indi a due giorni vi venne Luigi Caracciolo Conte di Nicastro. Quiui fatto de lor genti vn poderoso essercito, diuisorno di condurlo nella selua Tauolara, di che auuedutosi Luca Sanseuerino, che nel passato inuerno hauea risieduto in Cosenza, e ne i cótorni, restrinse subito i suoi caualli, e comandò, che i Lucci per il monte Sila n'andassero da lui, i nemici accortosi di questo suo pensiero, ragunorono con fretta moltitudine de villani del Contado di Cosenza, e gli fero per lungo interuallo appiattare nella selua, e tagliati di molti arbori, quali attrauersorno di mezo le strade, e ristretto anco buon numero di gente armata, e de pastori, che stauano per le selue, & ogn' altra sorte de' contadini chiusero tutti i passi con varij modi d' imboscate: la Caualleria entrata nebosco senza veruna

Il Re Ferrante fa crollare il Castello di Trani.

Pontano.

Antonio Cētiglia soccorre Luigi d'Arena.

Luca Sanseuerino, e sue rotta à Cosenza,

na scorta,e peruenuta al luogo, oue erano tesi l'aguati, si leuò subbito tra loro vn gran rumore, & hauendo da tutte le parti assaliti i caualli mal prouisti, e confusi, i quali per la strettezza del luogo, e per l'impedimento de gli arbori non posseano difendersi ne seguire il viaggio,rimasero tutti cinti,e presi, e con accette, balestre, & altre armi rusticali percossi, e ridotti in pezzi. Fù questo fatto più tosto vn giuoco, perciò che hauendo i villani le tolte armi,e caualli a nemici condotti in le vicinanze per veodergli,mentre ch'essi stauano a cauallo con le pertiche in mano in luogo di lancie, come intendenti della guerra, veniuano domandati del modo della battaglia,s'accorsero i circostanti, che pur vno non v'era fra coloro, che non s'hauesse quell'armi vestito al rouescio, portando chi gli scherneri a le braccia, chi la parte, che copre le ginocchia ne i gomiti, altri quella d'auante da dietro,onde mossero tutti a riso.

Angionini trascorrono la Calabria.

Per il qual accidente Antonio, e gli altri Angionini trascorsero con più sicurtà il paese, che per il Re si tenea, predando, e ruuinando quei popoli; Niente dimeno egli poco dopò cominciò a tener prattica con Luca, per riconciliarsi con il Re:era Luca parēte di Antonio,per hauer l'vno,e l'altro due sorelle per moglie della famiglia Ruffa, e credeano a questo modo far bene le cose loro; Perciò Antonio si diede a tentar Battista, che douesse restituirgli la Mantea, la quale appartenea alla moglie per heredità della madre, il che fece'egli,acciò che negandoli cio potesse cō più colore partirsi dal campo, e concedendoglila haurebbe nel mare inferiore hauuta vna Città, per via della quale haria possuto condure à fine ogni suo disegno.Comirciò Battista a porgergliue speranza: ma dopò molti prieghi, & vffici, che in scambio d'effetti ne riceuea parole per trattenerlo, se partì dall'essercito col Conte di Nicastro, dimostrando, che chiamato dalla moglie ne giua a soccorrere le sue terre afflitte da Giacomo Carafa,e da Antonello Caiuano, i quali hauendo con ripentino assalto,e sforzo de soldati,e de Capitaui espugnato Belcastro fu poi dal valoroso Galeotto Baldassino mandato a sacco,come anco per hauer inteso che Masi Barrese Siciliano Capitano di molto valore n'andaua a quella volta con grosso numero di genti; Nel principio di questa guerra il Re haucua a co-

Galeotto Baldassino.

Mase Barrese Siciliano.

stui

lui dato in guardia Venosa, il quale essendo di grand'animo, e d'ingegno vi oprò attione di molta sua lode, difendendo quella Città dalle forze del nemico, e guerriggiando con Giouanni Duca di Melfi quello piu volte ruppe e spesso rimase non men vincitore, che vinto. Partitosi dunque Antonio sotto il sudetto protesto, se ritrouò in breue a Sinopoli con propósito di trattar la sua riconciliatione per mezo di Guglielmo Ruffo fratello, o pur parente di sua moglie. Il Grimaldi dopò la partita del Centiglia se n'andò di Bisignano, & iui a non molto deliberò d'impadronirse del distretto di Cosenza, del quale vna parte fauoriua il Rè, e l'altra Giouanni, con le cui genti hauendo il soccorso della Città, fè vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale vi rimasero infiniti morti, feriti, e presi d'ambe li parti; Onde Masi per tal successo si dirizzò con gran fretta verso Bisignano in aiuto de' suoi: Ma Battista si ridusse in Acri, quiui diuisando di potere con più ageuolezza ingannare il sforzo di Masi, il quale hauendo mandato auante i trombetti, perche la terra se gli desse, e poi presentatosi alle muraglie, i cittadini rendendosi incontinente, ve lo riceuerno dentro; Et hauendo ristorate le genti stanche per la fatica del viagio, & apprestato quel che gli bisognò andò ad accampare ad Acri, a cui diede vn gagliardo assalto con morte, e spargimento di molto sangue, cosi de' suoi, come de quei della terra. Perciò che questi si come coloro, che combatteuano per saluezza della vita propria, di quella delle moglie, e figliuoli, e della libertà, non erano spauentati dalla morte, e quelli tratti dal desiderio di preda, della vittoria, e dell'honore, nõ voleano tornarsi dietro vn passo; Quiui con varia contesa, e dubbiosa speranza di vittoria, fù dall'vscire fin'al tramontar del sole combattuto crudelissimamente: ma hauendo diuisa la battaglia la notte, veggendo Masi i suoi stanchi, e feriti grauemẽte, oltre che douendo ritrarsi a Bisignano hauea a condursi nell'oscurità della notte per balzi, e dirupi difficili, massime a caualli, deliberò fermarsi iui fin'al nuouo giorno, e ristrettto ch'egli hebbe l'essercito in fortissimo sito, se ne stè senza cena sollecito in dispensar la notte hor visitando i feriti, e quando confortando i sani a non disperare della futura vittoria; però con gran timore che i nemici vnendosi co i populi vicini

Gio. Battista Grimaldi a Cosenza.

Mase Barre se ad Acri.

feso con tutto il suo stato. Morto poi Alfonso, intendendo Giorgio, che il Rè suo figliuolo se ritrouaua in Puglia grauemente assalito da nemicij, hauendo condotte alcune naui se risolse dimostrargli gratitudine, e valore insieme, & imbarcatosi con molte genti smontò in Puglia, la doue non solo ridusse in nulla li maneggi de' nemici di Ferrante: ma sparse per tutta Italia eterna fama del suo gran nome, e delle merauigliose opre, perciò che essendo egli peritissimo della disciplina militare, e stupendo delle forze del corpo, e de l'animo era amato, e temuto dà amici, e nemici egualmente per la sua gagliardia; nè si dee lasciar addietro quel che scriue l'Autore de Commentarij per più volte nominato, il quale si diffonde assai più ch'il Pontano in celebrare l'attioni di questo gran Capitano in questa guerra, le quali rimembrando, credo che non dispiaceranno à chi legge; essendoui fin'hoggi i suoi descendenti per linea di donna nell'Illustrissima famiglia Carrafa nella linea de i Duchi di Nocera tanto potente, e ricca in Regno, quanto ognun sà per tanti titoli, e dominij, che in quello tiene. Scriue dunque questo Autore, che non bastãdo al Scanderbegho hauer inuiato al Rè molti aggiuti di sue genti, stimando non esser officio di vero amico se non venisse la persona propria à prestarli aggiuto, e militar seco, hauendo di nuouo accoppiato altre genti d'Albania, ch'anticamente fù parte della Macedonia, nauigò in Italia, & hauendo ritrouato le prime sue genti inuiate, prese la strada nel territorio del Principe di Taranto, e per lungo, e per lato quello saccheggiò, e debellò, le sue genti à cauallo erano armate alla leggiera, i suoi caualli veloci, & assueti al predare in vna Prouincia piana, e grande: niuna cosa vi lasciorno sicura, non v'era armento cosi distante, che per il corso di vn dì nõ fusse preso: Era attissima à furti, & à rapine questa schiera di genti, ma alla guerra nel modo, che si suole esercitare in Italia inutile, e contro le spade, e l'arme nostre era di niun valore. Il Castellano del Castello di Trani in questo tempo trattaua occulti consegli con l'inimici, e subornato di non poca quantità di oro, era in precinto de darglisi, il che essendo palesato al Scanderbeco, quello chiamò à se amicheuolmente, e venuto lo se carcerare, e quel Castello diede in presidio à nuouo custode, & in tal modo fù saluata quella Città di

Autore de' Commẽtarij

Pontano.

Scanderbeco saccheggia il territorio del Principe di Taranto.

Scanderbeco libera la Città di Trani da nemici.

di molta importanza, la quale ben che dopoi peruenisse in potere de' nemici per controuersia de' cittadini, saluo il Castello, per li capitoli della pace, che seguirono, di nuouo peruenne in potere del Rè.

Hora hauendo di lontano Giacomo Piccinino osseruato quelle genti inuiò il trombettiero, chiedendo saluo condotto per colui, ch'iui volesse condursi, il Scanderbeco essendo andato quasi alla mità del camino con due suoi compagni, ordinò ch'il Piccinino con altri tanti venisse, & essendo gionto con molte parole lo riprese, che contro al Rè suo bene merito hauesse preso la guerra, e fra l'altre dicendoli, ch'essendo egli Aragonese seguisse l'insegne de Francesi, dimenticatosi i beneficij, ch'à lui, & à suo padre conferì il Rè Alfonso: si escusò il Piccinino, che contro sua volontà hauea mancato di fede al Rè, non essendoli da quello statò osseruata. Accusaua in più modi il Duca di Milano, ch'hauea procurato l'inimistà tra lui, il Rè, e trà il raggionamento à poco à poco, rittahea i passi in dietro, e seco Giorgio, che lo staua ascoltando, e con ciò far segno à suoi, che tosto venissero, e lo prendessero intese colui l'inganni, & hauendo interrotto il raggionamento, con presto corso ritornò à suoi, che lo stauano osseruando.

Ma il Principe di Taranto hauendo più volte inteso le querele de' suoi Vassalli, che fuggiuano la facce de gl'Albanesi in questo modo si riferì, ch'hauesse scritto al Scanderbeco.

Gio. Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese salute.

Lettera del Principe di Taranto al Scanderbec.

Conueniua à te, al quale la fortuna haueua illustrato nelle guerre, che gl'inimici della Christiana Religione, ch'alcune volte heueui preso ad impugnare, hauessi finito d'opprimere, e prosequitoli fin alla total destruttione, e non hauerli alquanto irritati, e lasciato quel campo, esser passato in Italia à promouer l'arme contro à Christiani, che causa tieni contro di me? Che cosa hò fatto io contro di te? Che controuersie fur mai tra di noi? hai spogliato i miei territorij, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposto: Ti vanti d'essere vn fortissimo guerriero della Christiana religione, e niente di meno prosequisci

quella

quella gente, che con ogni raggione è Christianissima chiamata: hai riuolto il ferro contro Francesi, de' quali è il Regno di Sicilia? hai pensato forsi contro l'effeminati Turchi, ò contro l'imbelli Greci prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri huomini trouerai qui, quantunque supportano il tuo fiero aspetto, nessuno però fuggirá il tuo viso, molto bene li sfidará il nostro soldato, nè hauerá paura della faccie dell'Albanese il sangue Italico, Hauemo giá conosciuto la vostra generatione, come pecore estimamo gli Albanesi, ne è vergogna d'hauere per inimici tal gente vile, ne haueresti impreso vn tanto negotio, s'hauessi possuto dimorare in casa sua, hai fuggito l'impeto de Turchi, e non hauendo possuto difendere la tua casa hai pensato d'inuadere l'altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro, à Dio.

Risposta di Scanderibecco al Prencipe di Taráto

A questa proposta rispose il Scanderbeco in cotal modo

Giorgio signore dell'Albania à Gio. Antonio Principe di Taranto salute.

Hauendo io fatto tregua con l'inimico della mia religione, non ho voluto, che'l mio amico restasse fraudato del mio agiuto; spesse volte Alfonso suo padre m'inuiò agiuti mentre io guerreggiaua con Turchi, e per ciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non hauessi restituito l'istesso seruitio. Ti ricordo, che quello fù tuo Re; perche non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo padre; & hora cerchi discacciare il figlio! da doue ti viene questa authoritá! di chi é peso constituire i Rè di Sicilia tuo, ò del Romano Pontefice? Io son venuto in agiuto di Ferrante figliuolo del Rè dalla Sede Apostolica, son venuto auuersario della tua infideltá, e de gli innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno, ne andarete sempre impuniti da vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito in questo men, che mentre iò la guerra con Turchi, nè tu sei meno Turcho di essi, imperoche sono alcuni, che rettamente ti giudicano non esser di setta alcuna: Tu mi opponi i Francesi, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorno granstissime guerre, non voglio disputar teco

ſecco delle coſe antiche, le quali forſe furono aſſai meno di quello, che la fama l'ha diuulgate, queſto è chiariſſimo, all'età noſtra; Che l'armate de'gli Aragoneſi hanno più volte diſcorſo il mar Egeo, hanno ſaccheggiato i lidi de Turchi, hanno riportato la preda de gli nemici, e Troia dalle fauci de gl'inimici ſin hoggi con l'armi de gli Aragoneſi è difeſa; perche mi ſtai a ricordare le coſe antiche, e laſci da parte le noue? Si mutano li coſtumi delle famiglie, e l'aratori al Regno, & i Rè all'aratro ritornano; Ne ritroueria nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non ſei ſtato alla natione franceſe odioſiſsimo, imperoche eſſendo tu principalmente in agiuto del Rè Alfonſo, caeciò quello i franceſi di queſto Regno, non sò hora, che noua virtù riſplende in quelli; e apparſa forſi qual che noua ſtella, che tu hora vedi tra franceſi? Diſprezzi di più la gente noſtra, & agguagli l'Albaneſi a pecore, & al coſtume tuo raggioni con ingiurie di Noi, ne dimoſtri hauere cognitione della noſtra generatione; I noſtri maggiori furono Epiroti, da quali vſcì quel Pirro, l'empito del quale appena poſſettero ſopportar i Romani, e quel che Taranto, e molt'altri luoghi d'Italia occupò con l'arme, non hai da opponere a gl'Epiroti huomini fortiſsimi, i tuoi Tarentini, geno d'huomini bagnati, e nati ſolo a peſchar i peſci; ſe vuoi dir, che l'Albania è parte della Macedonia, concedi ch'aſſai più nobili ſono ſtati i lor Aui, i quali ſotto Aleſſandro il Magno ſin all'India penetrarono, i quali proſtrorno tutte quelle genti con incredibile felicità, che ſe l'opposero; Da quelli hanno origine queſti, che tù chiami pecore, e non è mutata la natura delle coſe, perche fuggite voi huomini d'auanti la faccie delle pecore? Li dì paſſati gli Albaneſi han fatto eſperienza ſe i Puglieſi erano armenti, Nè io ritrouai alcuno, ch'haueſſe poſſuto mirare il mio volto, hò ben mirato quanto ſiano ben armate le ſpalle de'tuoi ſoldati: ma non hò poſſuto mirar mai l'elmi di quelli ne meno la faccie eccetto che di quei ſoli, ch'hò preſo carcerati: Ne io ricerco la tua caſa baſtandomi di ſouerchio la mia: ma ben m'adopro, che tu che ſpeſſe volte hai precipitato i proceri tuoi vicini da le lor poſſeſſioni, non cacciando il Rè dalla tua, ne ti venghi compito quel che con iniquiſsimamente hai perſuaſo d'inuadere il

Regno, nella qual fatiga se forse cadendo, serò sepolto, come mi vai augurando per la tua; riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se nô solo hauerò perfettionata la mia intentione: ma solamente hauerò premeditato, e tentato alcuno fatto egregio; a Dio.

Queste gonfie parole dice l'authore predetto, mandate dall'vno all'altro di questi Prencipi non oprorno che Maumetto signor de Turchi non seguisse il suo pensiero, imperoche hauendo rotta la tregua patteggiata col Scanderbeco, con spesse incorsioni incominciò a vessare l'Albanesi, e questo riuocò Giorgio dall'Italia quanto prima, per non perder le cose sue mentre difendea quelle d'altri; il che mi fa credere, che quel che han scritto l'authori dell'attioni di questo Scanderbeco, che se ritrouò col Rè, è ch'ordinasse l'essercito al tempo della vittoria, ch'ottenne in Troia contro il Duca Giouanni, & il Piccinino, sia il tutto confitto per gloria di questo glorioso Capitano, per la quale bastano le segnalate attioni da quello oprate contro Turchi, come in quei libri si leggono. Poiche in questa guerra, ne dal Pontano, che vi interuenne, nè da questo authore de Commentarij, che visse all'istesso tempo vien nominato, che vi si ritrouasse sol che ne gli aggiuti di gente, che v'inuiò e quelle che seco vi condusse; e perciò li scrittori deuono essere molto auuertiti a non dir fallacie, perche facilmente si discoprono, e rimangono col nome de buggiardi. E per ritornare doue si lasciò (scriue il Pontano) che se Marino Marzano fra quel mezo, ch'il Rè era occupato in quei luoghi di Puglia, hauesse con suoi fanti, e caualli assalita Terra di Lauore, e trauagliato Orso, che staua a Nola, le cose di Napoli, e del Contado d'Auellino; il Rè non seria passato nel Contado di Beneuento, & in Terra di Lauore senza pericolo della vita, e perdita di sue forze: ma egli gettando via quel tempo in espugnare senza suo beneficio alcuni castelli a se conuicini, diede comodità al Rè, che raccomandato il negotio di Puglia a Giorgio Scanderbegh, egli si potesse con agio condure in quelle parti; Talche hauendo hauuto noticia, che Alissandro Sforza da lui chiamato dall'Apruzzo, dopò hauer ricuperato Sulmona, e molte altre, che l'anno auante s'erano volte in fauore d'Angioini, se ritrouaua ne i tenimenti di Beneuento con le sue genti

Pontano.

Pontano.

genti, e Roberto Orsino alloggiato con l'altre nel principio di Puglia, esso caminando dì, e notte venne a congiungersi con l'Orsino, e poi con l'Alessandro senza impedimento alcuno, con i quali hauuto raggionamento, assediò Flumari, facendoui condurre l'arteglarie di Terra di Lauore, i cui Terracciani dopò il battimento di alcuni giorni si renderno, e l'istesso ferono alcuni altri castelli d'intorno; All'vscita del Verno accostandoui egli in Terra di Lauore, per nō posser i soldati, e particolarmente i Sforzeschi tolerare gli affanni, e disaggi, vi ritrouò le cose non molto sicure, perche Orso molestaua grandemente il paese trà Napoli, & Auersa con spesse correrie, e Giouanni Toreglia, che tenea Ischia corsegiaua continuamente quel mare. Nel tempo ch'il Rè attende à negotij della Puglia Bartolomeo Rouarella Cardinale, a cui il Papa hauea dato il carico di Beneuento, tenne modo per mezo d'vn suo fidele di ritornare Orso Orsino con l'autorità del Pontefice alla diuotione del Rè, appartenendole Nola per heredità (che raggione fusse questa, che ad Orso appartenisse nel Contado di Nola, dopò molta diligenza vsataui, non hò possuto fin hora rinuenire, imperoche l'vltimo della linea di Romano, che fù il primo portatogli da Anastasia di Monforte figlia di Guido sua moglie, fu Roberto (secondo il Sansouino nell'istoria di casa Orsino) il quale oltre il Ramōdello Principe di Taranto padre di Gio. Antonio, di cui s'è raggionato, e si raggiona, vuole che n'hauesse hauuto vn'altro dell'istesso nome, a cui il Re Alfonso diede la figliuola del Cōte d'Vrgel sua cugina col Ducato di Malfe, e Principato di Salerno in dote; Costui per non hauer lasciato descendēti da sua moglie, scriue che con nobilissime concubine generò tre figli, il primo Felice, a cui con cōsenso del Re diede il Principato di Salerno, (come si disse) & il Cōtado di Nola, il secondo Gabriele, al quale diede il Contado di Sarno, il terzo Giordano a chi diede il Cōtado della Tripalda; Però viuendo Felice, il quale ricōciliato prima col Re, (com'è detto,) e dopò di nuouo datosi a Giouāni, nō sò per qual raggione possea cōpetere raggione ad Orso sù ql Cōtado, saluo, che per la fellonia viuendo Felice; e comprendendo il legato questa esser la strada di farlo acquistar ql stato; & Orso, che da fanciullo era stato spogliato de beni paterni, veggiendo

Bartolomeo Rouarella Cardinale.

Sansouino.

Gio. Antonio esser già vecchio, & oppresso da infirmità, oltre l'hauer questa guerra per assai dubbiosa dal suo canto si risoluè di non rifiutar l'occasione, che gli ueniua offerta, tal ch'egli (hauendo così ordinato il Cardinale, che nella venuta del Rè, ad Orso si concedesse Nola, Lauro, Forino, la Tripalda, & Asculi con loro distretti) se n'andò in Napoli per giurarli fedeltà, secondo si solea a quei Re fare, il qual modo perche vien dal Pōtano con vn lungo giro di parole descritto, a lui ne rimetto il curioso, dirò solo, che hauendo reiterato tre volte Orso il giuramento della fedeltà promessa al Rè baciò ambidoi i pollici delle mani di quello, & egli baciò lui amoreuolmente nel volto, e questo è il costume di giurar fedeltà a i Re di questo Regno da coloro, che se gli costituiscono ligij, e così diconsi, perche ligando le dita grosse di colui, che giura con le sue, l'obliga alla sua fede, & vbbidienza: Fù Orso indi in poi osseruando intieramente la sua promessa di grandissimo agiuto al Re Ferrante, sì come quegli, ch'essendo d'animo fermo, di fida amicitia, di fiorito ingegno, e di molta prudenza, di singolar valore, auenturoso nelle battaglie, pronto di mano, cauto nel consigliare, e nel deliberare non precipitoso, e del tutto lontano d'ogni sorte di simulatione, ed ambitione parimente.

Pontano.

Orso Orsino Conte di Nola giura fedeltà al Re Ferrante.

Ora la venuta del Re a Napoli fu a ciascuno gratissima; per esserui aspettato con gran desiderio da tutti, & hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimostrationi, e cortesie, e dato risetto a fatti della Città, riuolse l'animo a quei della guerra, & a frenar l'audacia di Giouanni Torella marito di Antonia sorella di Lucretia d'Alagno, il quale tenendo il castello d'Ischia con tutta l'isola discorrea, da tutte le parti del mare col rubbare i viandanti, e perciò propose di occupar l'Isola, e rinchiuderuoli dentro: A questi mali s'aggiungea anco, ch'il Castello dell'Ouo si trouaua in poder de Francesi, e Giouanni . . . . a cui il Re Alfonso l'hauea dato a guardare, l'haueano corrotto per dinari; è lontano (sia ciò detto per i forastieri) questo Castello da Napoli poco spatio, e posto in vn scoglio rileuato, fundato prima da Lucullo per palagio, e dopò da i Re Normanni constituito per fortezza, e custodia della Città, per lo che rinouato, e fortificato pochi anni a tempo del Re Filippo Secondo, e no

Il Re Ferrante in Nap.

Gio. Torella

Castello dell'Ouo, e sua fondatione.

Lucullo.

stro,

ſtro, vi fù fatto il ponte di pietra da terra ſin'a la porta, e ſopra quella la ſeguente iſcrittione.

Philippus II. Rex Hiſpaniarum.
Pontem à continenti ad Lucullianas arces, olim auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc fixis obicibus reſtaurauit, firmumque reddidit.
D. IOANNES ZVNICA PROREGE.
ANNO M.D.LXXXXV.

Iſcrittione ſopra la por del Caſtello dell'Ouo.

Di là i nemici traggettauano vittuaglia, & altro in Iſchia. Il Rè diede carico di queſta impreſa ad Aleſſandro Sforza, & altri Capitani, i quali ottennero queſt'iſola con molta difficultà: ma venuti al Caſtello, il qual ſorge in vn ſaſſo ſcoſceſo e precipitoſo, e cinto d'ogni intorno dal mare, l'aſſediorno per mare, e per terra, e nell'vna, e nell'altra parte vi furono di molte ſcaramuccie, per ciò che Carlo fratello di Giouanni ſoccorrea quei cittadini con naui, e galee piene di vittuaglie, e per q̃to l'aſſedio durò 2. anni, nel qual mezo il Torella ſpogliò il Caſtello dell'Ouo di tutto quello, ch'il Rè vi tenea, e con quello del corpo del Rè Alfonſo, che qui ſi cõſeruaua in vna caſſa, hauẽdo egli ordinato nel ſuo teſtamẽto s'haueſſe in Catalogna a condurre, e ſepellirſi nella Chieſa di Popleto conforme al coſtume de gli altri Rè di Aragona; pch'egli morì in detto caſtello (com'è detto) per ciò che iui religioſamente ſi cuſtodiua, Il Rè Ferrante poi ve lo fe reſtituire, & iui era viſitato da gran perſonaggi, & ammirato per la memoria de'ſuoi gran geſti. In queſti conflitti, e riuolgimenti molti Spagnuoli, che da Alfonſo furono laſciati a guardia di terre, e fortezze del Regno ſi dimoſtrarono al Re Ferrãte molto felloni, o per ch'eglino conſapeuoli del naſcimento di Ferrante da lor ſteſſi giudicaſſero il Regno ſpettare di ragione a Giouanni ſuo zio, ò perche molto l'odiauano, ſin come con gli effetti ſi vedea.

Aleſſandro Sforza.

Iſchia preſa da Aleſſandro Sforza.

Ma tra tanti che ſi dimoſtrarono ingrati verſo Alfonſo tre furono i più principali, queſto Torella, il quale per eſſer marito (come di ſù è accennato) di Antonia ſorella di Lucretia da lui eſtremamente amata, hauea per ſuo riſpetto poſto a guardia d'Iſcha; l'altro fù Pietro Mondragone, che honorò del

Perſone ingrate al Rè Alfonſo.

del gouerno della Terra, e Castello di Madaloni, e Giouanni Fosciano da lui similmēte inuiato alla custodia della fortezza di Trani; è vero, che questi haueano secretamente consentito al nemico: ma il Torella, ch'era venuto a scouerta guerra col Re Ferrante, rifuggendo a Giouanni d'Angiò fu prestamente aggiutato, e fauorito da lui. Orso essendosi dato al Re (com'è detto) ciò fece anco Daniello Orsino, il quale tenea Sarno, e Forino indotti da paura, s'oprò molto anco Roberto Sanseuerino, perche Salerno s'hauesse a rendere, a cui hauendo ristretto i passi, per vietargli la vettuaglia l'ottenne, e prese: e tutte l'altre terre, che di là sono fin'a Napoli; liberando, & aprendo il camino: Mentre, che s'attendea a questi maneggi, che fù dopò il ritorno del Re da Puglia in Terra di Lauoro, Giacomo Piccinino passato (come si disse) in Andri, di commissione del Prencipe di Taranto, hauea sualigiati alcuni luoghi di Calabria, e spinto l'essercito ad Acquauiua terra di Francesco del Balso, alla quale rappresentando l'artegliarie, e patteggiando co' cittadini, la ridusse con fraude in suo potere; Nella ruina, della quale non tramessero gli auari, e crudeli soldati veruna maniera di scelera gini cosi verso gli homini, come delle dōne; poi ritornato sù quel di Trani cō l'essercito colmo de bottini, assedio la Città danneggiādo, e distruggendo il suo territorio; Nelle quali fattioni più volte il Piccinino v'hebbe all'incōtro il Castrioto, che per allora guardaua Barletta, & hebbero insieme di molte zuffe, nelle quali (perche gli huomini d'arme italiani teneuano diuerso modo di guerreggiare da quel de' Macedoni, i quali secondo l'vso de Turchi assaliuano i nemici co' caualli più agili, e suelti) rapportò quasi sempre danno, e vergogna. Durò questo assedio lungo tempo, per ciò che i cittadini, e non meno i Nobili odiauano grandemente la signoria del Principe Orsino, vltimamente gittate a terra le mura della Città da quella parte ond'erano più deboli, quei di dentro non potendo sperare, non che hauere agiuto dal Re, e molestati dalla fame, furono costretti a darsi, restando salda la fortezza: Ma il Castrioto ch'odoraua il Fosciano suo Capitano piegare al Principe, fattolo venire a lui sotto colore di hauer a raggionar seco, lo prese, e n'hebbe, cosi piacendo al Fosciano la fortezza, onde il Piccinino deliberò di espugnarla

Daniello Orsino si dà al Rè Ferrante

Salerno preso da Roberto Sanseuerino.

Giacomo Piccinino in Calabria.

Il Piccinino prende Acquauiua.

Trani assediata dal Piccinino.

Battaglie diuerse tra 'l Scāderbeg e 'l Piccinino

Trani presa da Piccinino

Fortezza di Trani in poter del Castriota.

la dalla parte, che non era bagnata dal mare, e la circundò tutta per priuarla di vettuaglie, ne solo questo ma distendendo le galee l'vna dopò l'altra per la via del mare, cinse anco da quel lato il castello, con tutto ciò dopò luogo soffrire di quelli, che lo guardauano fù soccorso dal Rè onde il Piccinino perdè la speranza di più hauerlo; si diffonde qui il Pontano a dar contezza de'nomi antichi, e moderni di questi luoghi, oue questi fatti seguirono, da noi pretermessi per accorciare il ragionamento, e non necessarij al giudicioso lettore; Frà tanto che in terra di Lauoro, in Puglia, & ne i Sanniti, ò Apruzzo s'attendea a questo, Gio: Battista Grimaldo Genuese, il quale da Giouanni d'Angiò era stato inuiato al gouerno di Calabria, hauendo notitia della venuta de due Roberti Sanseuerini subbito adunò le genti sparse, e mosse per soccorrere Cosenza: Ma giontoui poche ore dopò, che fù presa ritornò addietro inuernando dopò la lor partita (nel qual tempo molti luoghi da quelli presi, ritornorno alla diuotione dell'Angiò in Sigliano, In quel mezo essendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena, il quale essendo morto il padre, hauendo cacciata la madrigna in preggione, volea insignorirsi di quel paese, essendo egli bastardo, vi andò in suo aiuto, e cominciando la primauera di quell'anno 1462. ambi due conferторno di vnire le lor genti in vna pianura diuisa dal fiume Cruti, nella quale si trouò prima il Grimaldi, essendo passato per i confini di Aiello, e di Petramala, dopò Antonio con Alfonso suo fratello, e d'indi a due giorni vi venne Luigi Caracciolo Conte di Nicastro. Quiui fatto de lor genti vn poderoso esercito, diuisorno di condurlo nella selua Tauolara, di che auuedutosi Luca Sanseuerino, che nel passato inuerno hauea risieduto in Cosenza, e ne i contorni, restrinse subito i suoi caualli, e comandò, che i Lucci per il monte Sila n'andassero da lui, i nemici accortosi di questo suo pensiero, ragunorono con fretta moltitudine de villani del Contado di Cosenza, e gli fero per luogo interuallo appiattare nella selua, e tagliati di molti arbori, quali attrauersorno di mezo le strade, e ristretto anco buon numero di gente armata, e de pastori, che stauano per le selue, & ogn'altra sorte de' contadini chiusero tutti i passi con varij modi d'imboscate: la Caualleria entrata nebosco senza veruna

Il Re Ferrante fo creire il Castello di Trani.

Ponta no.

Antonio Cētiglia soccorre Luigi d'Arena.

Luca Sanseuerino, e sua rotta à Cosenza,

lui dato in guardia Venosa, il quale essendo di grand'animo, e d'ingegno vi oprò attione di molta sua lode, difendendo quella Città dalle forze del nemico, e guerriggiando con Giouanni Duca di Melfi quello piu volte ruppe e spesso rimase non men vincitore, che vinto. Partitosi dunque Antonio sotto il sudetto protesto, se ritrouò in breue a Sinopoli con proposito di trattar la sua riconciliatione per mezo di Guglielmo Ruffo fratello, o pur parente di sua moglie. Il Grimaldi dopò la partita del Centiglia se n'andò di Bisignano, & iui a non molto deliberò d'impadronirse del distretto di Cosenza, del quale vna parte fauoriua il Rè, e l'altra Giouanni, con le cui genti hauendo il soccorso della Città, fè vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale vi rimasero infiniti morti, feriti, e presi d'ambe li parti; Onde Masi per tal successo si dirizzò con gran fretta verso Bisignano in aiuto de' suoi. Ma Battista si ridusse in Acri, quiui diuisando di potere con più ageuolezza ingannare il sforzo di Masi, il quale hauendo mandato auante i trombetti, perche la terra se gli desse, e poi presentatosi alle muraglie, i cittadini rendendosi incontinente, ve lo riceuerno dentro; Et hauendo ristorate le genti stanche per la fatica del viagio, & apprestato quel che gli bisognò andò ad accampare ad Acri, a cui diede vn gagliardo assalto con morte, e spargimento di molto sangue, cosi de'suoi, come de quei della terra. Perciò che questi si come coloro, che combatteuano per salutezza della vita propria, di quella delle moglie, e figliuoli, e della liberta, non erano spauentati dalla morte, e quelli tratti dal desiderio di preda, della vittoria, e dell'honore, nõ voleano tornarsi dietro vn passo; Quiui con varia contesa, e dubbiosa speranza di vittoria, fù dall'uscire fin'al tramontar del sole combattuto crudelissimamente: ma hauendo diuisa la battaglia la notte, veggendo Masi i suoi stanchi, e feriti grauemẽte, oltre che douendo ritrarsi a Bisignano hauea a condursi nell'oscurità della notte per balzi, e dirupi difficili, massime a caualli, deliberò fermarsi iui fin'al nuouo giorno, e ristretto ch'egli hebbe l'essercito in fortissimo sito, se ne stè senza cena sollecito in dispensar la notte hor visitando i feriti, e quando confortando i sani a non disperare della futura vittoria; però con gran timore, che i nemici vnendosi co i populi vicini

Gio. Battista Grimaldi à Cosenza.

Masi Barresi ad Acri.

strade,e corsero furiosamente alla piazza,doue essendo com parsi vnitamente i cittadini con i lor soldati s'attaccò la sca ramuccia; Masi in tanto hauendo dato vn terribile assalto alla porta,ne fù rispinto,e rinforzando gli assalti passò den tro con molto danno, e mortalità de cittadini, e de soldati del Grimaldi, il quale sgomentato per l'accidente, se ritirò con pochi verso l'alto del Castello vecchio,e dopò hauer sostenuto per buon pezzo l'incontro, in vltimo vedendosi superato, e cinto da tutti i lati da nemici, se diede a fuggire per monti,e scoscesi precipitosi, per doue hebbe agio (mercè dell'oscura notte) de ridursi a Lungobuco,detto per le vene de' metalli Themesi,con pochi suoi famigliari. Presa a questo modo Acri,e saccheggiata con miserabil vccisione de' cittadini, vi fù tra gli altri con disusato modo di supplicio segato viuo Nicolò Clanciosso per ordine di Masi, per hauerli ostato molto; Indi a pochi dì condottosi egli a Cosenza, assaltò Simari all'improuiso: ma fallitoli il pensiero, procurò d'occuparlo per altra strada; è posto questo castello in alto,e ritrouandosi poco custodito da quel lato,che le rupi defendeano,appoggiateui le scale,l'ottenne con poca fatica,entrandoui egli dall'altra banda con l'esercito con morte de terrazzani. Stimasi questo luogo esser edificato dalle reliquie dell'antichissima Città di Sibari, apparendo non molto distante da quello le vestigia delle rouine; In tanto Alfonso Centiglia si ritrouò con tre squadre di caualli, e con buon fanti, per assediar la Rocchetta,luogo vicino a Catanzaro,e s'adagiò in mezo a certo stagno, e dal fiume Coraggio, che scorrea appresso al suo campo. Masi hauuto di ciò auiso, iui si spinse con quattro squadre de caualli leggieri,mille pedoni, e sette cento altri armati,e venuto al fiume detto Massentio occupò il colle Pergelio,mezo miglio discosto da Coraggio con intento d'incontrarsi con Alfonso,da cui pochi dì auanti era stato prouocato alla battaglia,vedutolo Alfonso,e cōpreso lui con fidare al sito del colle doue staua, posto le sue genti in ordine gli andò contra, e guadato il fiume si fermò nella via di sotto al colle,non lungi dal mare,per venir seco alle mani,Masi all'incontro veggendo, che passaua il fiume, e ne veniua ordinatamente verso lui, anch'egli i suoi schierati fè l'vni dopò l'altri discender al piano,nel che s'Alton-

Acri presa,e saccheggiata dal Barrese,

Nicolò Clanciosso segato viuo.

Battaglia tra il Centiglia, e'l Barrese.

so per altro accorto, gli haueſſe ſecondoch'eſſi ne veniuano giù aſſaliti, non è dubio, ch'egli ne haurebbe la vittoria rapportata; Nè vi mācorno alcuni de ſuoi Capitani, che auuertiti di ciò nel perſuadeſſero a valerſi dell'occaſione: Ma egli ſoſpinto anzi da troppo boria, che da giuditio, o da aſtutia, riſpoſe voler aſpettare, che quei di'ceudeſſero prima tutti, acciò che tutti occidendo non vi fuſſe pur vno, che via ſcampando poteſſe portare alcuno di lor noua. Or egli diuidendo le ſchiere de ſuoi caualli, raccomandò la prima ad Antonio Carocciolo, la ſeconda a Gio: Cola della ſteſſa famiglia & egli la terza, e Galaſſo Aſcaro guidaua la fanteria di ſuo ordine: Capitani delle genti di Maſi erano Luigi di Sangro, Luigi Lungobuco, Luigi Gentile, Ottauiano Monteflorio, e Coletta di Caſtellucio, fu prouocato il principio della pugna da ambi le parti legiermente, percioche l'vna, e l'altra dopò i primi colpi ſi fermorno; indi trouandoſi molti de ſoldati, e de caualli percoſsi, e riſtringendoſi tutti con brauura; ſi vide il valore de Capitani, coſi dell'vno, come dell'altro eſercito: ma ſopra tutti del giouane Alfonſo; Dall'altra parte Maſi non pur combattea da valoroſo guerriero; ma ſtaua accorto con gli occhi, e con la perſona, là oue ne conoſcea il biſogno; Mentre, che ſi vedeano infiniti ſi de fanti, come di caualli percoſsi, e morti venire a terra, e la ſorte hor a queſta parte, hor a quell'altra parte fauorire, ne fù Galaſſo vcciſo da vna baleſtrata, e ſeco caddero molt'altri ſegnalati, ch'iui vicino combatteano, per lo che il campo d'Alfonſo cominciò a cedere, i cui mal'eſperti pedoni non hauendo chi gli guidaſſe, aggiunſero al cadere il ritrarſi, e poco dopo la fuga: Onde diſanimati gl'altri a cauallo, e Maſi all'incontro animando i ſuoi, auuenne, che Alfonſo rimaſe circundato, e preſo, con fracaſſo, e diſtruttione di tutto l'eſercito, e ritornato a Catanzaro con la preda, e pregioni, vi fu riceuuto allegramente da cittadini. E queſta Città molto antica, nobile, e fidele a i Re, ch'han dominato nel Regno, e dal tempo, che fù tolta al Centiglia, & a ſua moglie, che n'era vtile padrona della nobiliſsima famiglia Ruffa, & vna delle più principali del Regno, ſempre poi è ſtata da quelli tenuta in lor demanio, fauorita, e priuilegiata molto per la ſua fedeltà, copioſa di genti, e de famiglie nobili, che perciò

Rotta del Centiglia

Città di Catanzaro.

vi

vi risiede per ordine di sua Maestà vna dell'audienze di Calabria, e fra l'altre nobili famiglie, vi è quella de Giouini, o Angionini, com'essi dicono, nella quale vi sono molti Dottori di Legge, e Baroni di feudi miei amici, e parenti. Erano in questo tempo Giouanni Trauerso, Antonio Torre, Stefano Melano, e Gianpetto Morano Capitani delle genti del Marzo trascorsi dal territorio de Squillaci, oue erano alloggiati ne i confini di Santa Seuerina, e ne menorno indietro di molti preggioni, e prede di animali, dopò ciascuno si ricourò nelli alloggiamenti, & il Trauerso, & il Torre se ne girno su'l Netese, Auertiti di ciò Giacomo Balestra, & Antonello Caiuano soldati di valore, & esperienza, e tesi gli aguati a seconda del fiume Neto, discosto presso a due miglia dalla Rocca, la quale tiene il cognome dal fiume, fu il Balestra fin sù le porte della terra per prouocare dal di fuori i nemici; il Trauerso, & il Torre temendo di perdere molti di loro, che si trouauano in campagna per pascere, e per far vettouaglie, ne vennero tosto di fuori con genti, seguendo disordinatamente il Balestra, ch'a freno sciolto mostraua di fuggirse co'suoi, e peruenuti al fiume, dou'eran tesi gli aguati, subito n'vscì fuori il Caiuano, il quale stringendo di modo i nemici, ch'in vano s'affaticauano per ritrarsi, fece si ch'il Trauerso, & il Torre ne rimasero saettati in quella mischia, l'vn per le tempie, e l'altro per i fianchi, & il Caiuano oltre l'vccisi, fatti di molti preggioni, se ne ritornò carrico di spoglie; Fu questo Caiuano giouane di nobil speranza, molto caro al Re, il qual hebbe a dire più volte delle sue lodi, e come per sola sua opra non era rubellata quella Prouincia, da fanciullo fu instrutto nelli studi delle belle lettere, ne'quali riuscì molto felice, e venuto ne gli anni si diede a quegli delle armi, oue dimostrò non meno prudenza, e giuditio, che forza, e gagliardia. Trattandosi ciò in Calabria il Re vi mandò per mare Giouanni Vintemiglia, huomo per l'età, e prodezze per lui oprate d'illustre nome. Quiui abboccatisi col Centiglia per la già trattata riconciliatione col Re, fu conchiuso tra essi, ch'egli douesse dare a Masi Giouanna sua figliuola in moglie, & a lui, & a suoi figliuoli tutte le terre, ch'a sua moglie per heredità appartenuano, e Masi fusse dichiarato Duca di Castrouillari con li tenimenti, e Castelli, ch'egli

Antonello Caiuano, e suo valore.

Giouãni Vintimiglia, e sue prodezze.

Superbia di Masi Barrese

ch'egli allora per raggion di guerra possedea. Ciò concluso, e stabilito per scrittura, Masi si leuò in tant'albagia, & arroganza, che passato con le genti ne' confini di Terranoua, di subito l'ottenne, e così fè di S. Giorgio, dalla più alta parte della cui Rocca, fè precipitosamente buttare Ruggiero Origlia Napolitano, con due altri gentilhuomini, spettacolo orribile, e nuouo, e riputato molto crudele: ma vi sono, che scusano Masi d'hauere ciò fatto in vendetta del suo fratello già morto Giouanni, il quale fu da' Cosentini tagliato a pezzi senza cagione veruna. Ispeditosi di quiui spinse l'esercito côtro Galeotto Baldassino, il quale stando in Oppido, s'era come fellone volto all'Angioini, & appoggiate le scale alle mura della Città la prese con notturno assalto, e pose a sacco ritornando poi con ricchi bottini in Terranoua per inuernarui, doue diuisando sotto specie di parlamento, di prender Marino Caracciolo, che tenea Geraci, intese, che fatto accorto di ciò da gli amici, se n'era con tanta velocità fuggito, che per strada se gl'era scoppiato sotto il cauallo.

Ruggiero Origlia, e sua morte.

Masi Barrese e sue qualità

Fù questo Masi huomo d'insatiabil cupidità, di gloria, e di grandi, e sublimi pensieri, dispreggiaua i pericoli della guerra, quantunque grandissimi; nelle fatiche era patiente, e ricco, di tutte quelle conditioni, e discipline, ch'a militar huomo si richiedono: ma auido sopra modo di hauere, non tanto per possedere ciò egli, quanto per donarlo altrui: Agostino di Nessa nel secondo libro de Prophanitate raggionando della crudeltà, dice che questo Masi Barrese fatto Capitano dell'esercito del Re Ferdinando primo, nelli Brutii; Era vn huomo crudelissimo, poi che non contento delli supplitij dati dalla legge, faceua secare per mezo alcuni huomini con la serra (l'indiuiduo fù di sopra addotto) imitando Caio Cesare, il qual fece l'istesso. Fu questo huomo per conchiuder le sue attioni di natura così superbo, è precipitoso nell'ira, che vn giorno, dopò sedate le cose del Regno, incontrandosi con Giouanni Spadafora suo inimico, ch'andaua in Castello per visitar il Re, egli spinto dall'vsitata sua ferocità, trahendo fuora la spada l'vccise in strada, per il qual misfatto ne fu egli per ordine del Re posto in prigione, doue dopò molt'anni diuenuto squalido, e macilente diede fine a suoi giorni. Huomo per certo (scriue il Pontano) degno di più

Nessa.

Giouanni Spada fuora

Fine di Masi Barrese.
Pontano.

placi-

placido, e quiet'animo, e non indegno d'hauer verso di se hauuto il Principe se non più grato, almeno non tanto seuero. Non si sa s'egli lasciasse prole: ma fu ben meriteuole, che dopò molt'anni della sua morte ottenesse insieme col sudetto Baldassino anch'egli valoroso Capitano dalla cortesia di Pietro Carrera Poeta Siciliano lor compatriota questo bellissimo Epigramma, che non dispiacerà a chi legge, nel primo libro de' suoi Epigrammi, in questo modo.

Pietro Carrera.

Ad Thomam Barresium Castrouillari Ducem, & Galeottum Badassinum viros fortissimos.

Humani generis Proceres vos monstrâ vocabo
Præstantes vastis viribus, ac animis.
Vos in fulcimen positos, cito sustulit æther;
Alter vt Alcides, vt foret alter Atlas.

Nel fine di quest'anno fù veduto nella Cãpagna, ch'è trà Beneuento, & Apici, vna terribile zuffa trà Nibbi, e Corui, o come forsi prodigio de la futura battaglia, che poi seguì in Troia, o pur che ciò naturalmente auuenisse, contendendosi trà loro per il mangiare delle locuste, de noi dicemo à nostro vso grilli, de' quali ui era stata copia. Nel principio di questa pugna (perciò che in due volte fù cõbattuto) i Nibbij, come quegli, ch'haueano l'vnghie acute, e ritorte rimasero vincitori: Ma i corui ritornando fra à pochi dì con sforzo d'assai più di essi, come s'eglino fussero gitti à domandar soccorso ad affrontarsi di capo con nibbij da' quali erano aspettati, diedero dentro poi calandosi pian piano in sù le vite de vigne (quasi che e' si hauessero appuntato) e volgendo i rostri in alto feriuano i Nibbij, che dal sopra veniuano lor addosso, non men penetranti, che se fussero stati pugnali. Talmente che cadendo essi à terra si sentiuano i Corui crouciare per allegrezza del vincere, & in vn certo

Zuffa trà Nibbij, e Corui.

modo

Il Rè il suo nelle prossime colline per far giornata se l'inimico fusse disceso al basso; se riguardauano l'vn all'altro l'eserciti, e con leggieri assalti l'vno prouocaua l'altro, e con industria cercauano spengersi se per fortuna ò l'vno, ò l'altro fusse incorso nell'errore del combattere: Da questa parte gli Sforzeschi, da quella i Bracceschi Caualieri incominciorno la battaglia, e correndo rompere le lancie sopra gli nemici, e sfrodiare dopò le spade, così passorno per molti dì, non seguendo alcuna illustre battaglia, dubitando ogn'vn di esser parti, ne ardiuano far esperienza della fortuna senza alcuna pretogatiua, finalmente il Piccinino si partì dal suo luogo, e per lungo camino nè andò ad inuernare col suo esercito, e quello disposto in luogo cōmodo occupò Venosa Patria d'Oratio, molto impotente per la fame, della qual patiua, & il Rè similmente hauendo disposto il suo in luoghi agiati ad inuernare se ne ritornò in Napoli, oue diede fine al matrimonio di Maria sua figliuola con Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Pio (come di soura s'accennò) conforme gli accordi, e promesse tra essi, dandoli in dote il Ducato d'Amalfi, quale in caso di restitutione per dissolutione del matrimonio non lo douesse altrimenti restituire finche Antonio viuesse, gli diede anco l'vfficio di gran Giustitiero, supremo tra li primi sette del Regno, del quale habbiamo visto godere i suoi posteri fin à tempi nostri, finche spenti, e lor dominij, grandezza, stati, e persone son passati à man d'altri, e di essi appena al nome si ritroua, esempio della volubiltà delle cose del mondo, e della nostra fragilità. Furon celebrate le nozze con grandissima allegrezza del Popolo, persuadendosi, che dall'ora in poi mai l'aiuto del Romano Pontefice li sarebbe mācato, essendo moglie del suo nipote la figliuola del Rè; particolare bellissimo per questa historia, non detto dal Pōtano,

Matrimonio tra Maria figlia del Rè Ferdinando & Antonio Piccolomini complito.

Orso anco Orsino, che per il Prencipe di Taranto tenea Nola in terra di Lauoro, Marigliano, e molt'altre Castella con gran presidio, ciò procurando l'Arciuescouo di Rauenna Legato della Sede Apostolica, con tutto l'esercito, che l'era stato conferito, ne venne all'vbidienza del Rè, e quel che custodiua la Città di Nola in nome d'altri per se ritenne, fandonegli vn duono il Rè, e costituendolo di quella Conte (com'è detto) ma perche così soggiunge l'Autore non mi hà par-

Orso Orsino all'vbbidiēza del Rè

so lasciar queste parole in dietro, & in questo modo dice, che seguirono nel Regno le cose di questa guerra fin'al 1461. ben ferme; e variando la fortuna; la quale nel seguente daua speranza à tutti due gli eserciti anco integri, e disposti per diuerse prouincie di quello per l'occorrenza delle cose.

Sepolcro di Boemondo in Canosa.

Hor dopò molte battaglie, occisioni, e rapine, e disonestà già soura descritte dall'vna, e l'altra parte, & altre, che lungo sarebbe il scriuerlo, il Principe di Taranto hauendo assediato Canosa in Puglia con speranza; che riuscendoli il disegno ageuolmente potesse andar in Barletta nel qual'assedio successe vn caso molto sfacciato, perche facendosi diligenza di ritronare gli ascosi tesori, fù saccheggiato il sepolcro del Principe Boemondo figliuolo fù di Roberto Guiscardo, che con somma religione era conseruato nella Chiesa di Santo Sauino fuor la città, e senza timor di Dio, ne del giusto, e dell'honesto non facendo distintione dalle cose sacre, e dalle profane: furono molti d'opinione, che di ordine dell'Orsino si commettasse il scellerato vfficio, altri dissero del Piccinino: ma comunque si fusse fù chiaro, che l'Orsino entrato nel tempio sospinto da coscienza, comandò che'l tutto fusse restituito.

Resideuano per il Rè in Calabria più compagnie de caualli, sotto la protettione di costoro, cioè di Luca San Seuerino Duca di San Marco sei, di Mase Barrese sudetto due, d'vn altra il Conte di Terra noua. Era costui Marino Curiale di Sorrento fratello di Gabriele tanto caro al Rè Alfonso, e da quello creato Conte dopò la morte del fratello (come si disse) anch'egli sterile di successione, di cui non si troua altra memoria, che quella della sua Cappella nella Chiesa di Mont'Oliueto, à cui in morte fè duono della sua casa iui appresso, come si vede per quel marmo sù quella con la seguente inscrittione.

Marinus Curialis Surrentinus Terrenouæ Comes domum hanc à fundamentis erexit, eamque pro dote suæ Cappellæ Diuæ Mariæ Montis Oliueti legauit. Anno Domini M. D.

Di Galeotto Baldassino vna, e di Cola Iacouo (di cui l'Authore

thore non pone il cognome) vn'altra, Per Renato, ouero per il Duca suo figlio, che maneggiaua per quello la guerra ve-n'erano sette, sotto la protettione del Marchese di Cotrone Centiglia, e del Conte di Nicastro Caracciolo, del Principe di Rossano Marzano vna. Nell'Apruzzo per il Rè militauano Matteo di Capua, e Lodouico Maluezzi con sei compagnie di caualli, e con pari gente il gran Siniscalco Cueuara, e fratelli, à quali si opponeano i Caldori (de' quali hoggi non vi è rimasto altro che'l nome) con cinque compagnie. Francesco di Ortona, & il Conte di Montorio Camponesco dell'Aquila con due. In terra di Lauoro il Duca d'Amalfi genero del Rè ne custodiua cinque, Giacomo Conte due; Il Conte Orso Orsino trè, Era iui prossimo Federigo Duca d'Vrbino, che conducea dodici simili compagnie: oltre di queste v'erano l'estraordinarie, de quali vna ne reggea Giacomo Gaetano, il Conte di Grauina Fracesco Vrsino vna, Fabritio della Legonessa vna, Roberto Orsino quattro, il Conte di Sanseuerino sette, il Conte di S. Angelo Caracciolo vna, il Duca di Venosa due, e Bernabo vna, ambi due Sanseuerini; Giouanni Conte quattro; De gli Sforaeschi de' quali era generale Alessandro, ve n'erano venti compagnie benissimo ordine, e copiose di gran valore de soldati; A queste s'opponeuano da gli nemici cinque del Principe di Rossano Marzano in terra di Lauoro, due del Duca di Sora Cantelmo, del Piccinino quattordici, del Principe di Taranto quindici, del Duca di Melfi Caracciolo due, del Duca Giouanni figliuolo di Renato due, di Hercole Gonsaga quattro, di Giouanni Cossa vna, del Conte di Campobasso Monforte, e Giacomo Conte di Montagano cinque; e del Conte di Capaccio Guglielmo San Seuerino vna; E di quest'armi inuigorite le parti, determinorno aspettare la futura Estate, seguiua ambe due gli eserciti vn par numero di pedoni conforme à gli Caualieri, e la maggior parte de' soldati fù distribuita nella Puglia, oue s'aspettaua la forza, e fine della guerra, le cui genti la maggior parte inclinauano alla diuotione de' Francesi, e del Tarentino, Ne si dee tacere per essempio d'altri, che in questo tempo fù deposto Giacomo della Ratta, del quale di sù è fatta mentione Areiuescouo di Beneuento, perche fusse fellone di santa Chiesa, e per altri suoi misfatti (quali per modestia si taccio-

Giacomo della Ratta Areiuescouo di Beneuento deposto.

Autor de cōmentarij.

no notati dall'Autor predetto de' Commentarij al settimo libro, e gli fù sustituito Alesio di nation Senese, e dà là Chiesa di Clusio fù trasferito à quella di Beneuento huomo di molta bontà, & amico del Sommo Pontefice, che l'hauea conferito gli ordini sagri del preterato, e così come quello giustissimamente riceuè pena de' suoi demeriti, così questo guiderdone di sua bontà.

Son statò sospeso di seguir di narrare le cose occorse dopò le sudette, qual de doi Autori douessi seguire se'l Pontano, ò quel de' Commentarij già ch'egli si protesta di non curare di seguir l'ordine de' tempi ne la sua istoria: mà bastargli solamente narrar i fatti seguiti; hauendo osseruato, che questo (se non fù l'istesso Pontefice Pio che gli scrisse com'io credo) deggio perciò à quello prestar più fede, ch'al Pontano, perche scriue molti particolari tralasciati dà quello, hò resoluto seguirlo. Scriue egli, che nel Regno correa il terzo anno de la guerra, & il Rè non essendo anco passato l'inuerno ricordandosi de la rotta, ch'hauea riceuuto à Sarno, e desioso di vendicarsi dell'ingiuria iui col esercito s'indrizzò, & inuase quella Città con gran forze rinchiudendola d'ogni intorno, acciò non vi si potesse condurre cosa alcuna, vi staua vna torre sù l'altezza del monte, la quale prohibiua, che l'inimico non si potesse approssimar ne la parte superiore di quella, pur le bombarde reali la battirno, e finalmente la ridussero à terra, per il che atterrito il Barone si diede al Rè questo io giudico, che fusse Daniele Orsino Conte di Sarno, che seguendo le parti del Principe suo Zio dopò la sconfitta del Rè ne fusse iui ritornato à difesa del suo stato, l'esempio del quale seguirno Vico, Massa, e gli Amalfitani, tenendo à buon agurio il Rè d'hauere al nouo anno incominciata la guerra, e vinta quella Città ou'egli fù vinto.

Il Rè Ferrāte perde Sargo.

Nel principio d'Aprile di quest'anno il voler d'Iddio, l'aperse questa Felicità per la quale tutta la Prouincia di terra di Lauoro dal Sarno al Volturno fù posta in sicuro: mà in Calabria, non sapendo il Barrese in qual modo egli potesse porre à terra li nemici con sua riputatione dopò varij pensieri, fatto armar l'esercito, mosse verso Plaisano, accampandosi nel monte presso il fiume Medina, il quale ancor che fusse naturalmente forte, egli nondimeno per arte lo ridusse inespugnabile,

Battaglia tra'l Sarrese, el' Angioini.

gnabile, e lo cinse di bastioni, & artiglierie, il che fec'egli à fin che lasciando quiui la maggior parte dell'essercito hauesse potuto con pochi discorrere il paese, e bisognando ritiraruisi dentro senza contrasto. In tanto Battista Grimaldi Generale di Giouanni d'Angiò, che allora se ne staua in santa Agata, chiamato i Capitani,& hauuto fra loro conseglio, nel quale interuenne Galeotto Baldassino,Luigi d'Arena, Francesco Gironda Capitano delle genti del Marzano,Francesco Caracciolo,e Gio. Cola suo figlio,deliberorno,che Luigi prendesse carico della vittuaglia, e tutti gli altri hauessero à mouersi à distrugger l'inimico:tal che hauendo essi dopò alcuni dì fermato il cāpo trà Flogasi,e Panaia, e venuto nō discosto da Plaisano all'incontro dell'essercito di Mase,s'auuicinorno tanto,che fra l'vno,e l'altro essercito non vi era vn mezo miglio di spatio: Il giorno appresso partiti di quel luogo, s'auuicinorno al fiume Medima,con proposito,che fortificato il campo à santo Filò, potessero prohibire le vittuaglie,che di Seminara si cōduceano à nemici,e tentar di prouocargli à giornata campale. Tutto ciò auertito da Mase,concluse di venir al fatto d'arme, e lasciato Alfonso à guardia del campo,con presidio,che difendesse gli alloggiamenti veggendo i suoi con la solita prontezza nel menar le mani,postosi nel mezo gli confortò à questa guisa,perche non hauessero à temer della battaglia da farsi. La nota virtù vostra,miei soldati,con la quale hauete sempre superati tutti i più forti impedimenti, mi spinge hora per buoni fatti,che hauete dimostrati ad esortarui à questa, anzi preda,che pugna:con tanto più buon animo,quanto in niun'altro tempo, che mi ricordi hauete già mai tentato cosa difficile,che non vi sia riuscita col ferro,e col vostro valore, col ferro dico hauete in più successi,& à voi, & à me fatto in vn punto ampia strada da peruenire, superando il nemico alla desiderata vittoria,e col ferro non vna,ma moltissime volte hauete in campagna aperta posto in fuga, preso il nemico, e trionfato di lui: Ma hora che incontro à voi ne vedete venire inespertissimi Capitani con vile essercito, tutti disarmati, & abietti,questa sola impresa vi resta da condurre à fine, e segar col ferro questa inutil herba di soldati; Date dunque lor dentro col medesimo animo,col quale sete stati sempre soliti vincere,e rendeteui certi,che imposto fine à questa battaglia,con

Parole del Barrese a' suoi soldati.

vostra

vostra lode, oltre che in poder vostro sia ciò che si trouerà in questa prouincia, raccoglierete anco assai, larghi premij delle fatiche vostre, Dette ch'egli hebbe queste parole si diede tosto scendendo il monte ad auuiarse verso i nemici con l'essercito; Dall'altra i Capitani aduersarij visto venir Mase di buon passo verso loro, si spinsero anch'essi cōtro lui, ciascuno ingegnandosi d'essortar i suoi, e raccordargli la libertà, la gloria, l'honore, e la quiete, che per la vittoria posseano conseguire, Nel mezo de gli esserciti era vna valle, la quale conducea di fuori per vna strada: quiui i Capitani sapendo con quanto impeto se ne veniua Mase adagiorno vn'ala di scelti caualli, e datosi dall'vn canto, e l'altro principio alla battaglia col suono delle trombe, & Mase spinte quattro squadre di caualli l'vna dopò l'altra à quel passo, doue s'attaccò vna graue scaramuccia, nella quale'egli se ne giua sempre auanti, per prouedere, e dar animo à suoi, acciò che non fussero rispenti, e cō voci, e cō mani auertiua di quanto era mistiero, i Capitani nemici non si dimostrauano punto men solleciti, per ciò che non solo vniti, e diuisi ciascuno i suoi animaua al combattere: ma souente se trouauano in persona ad oprar l'armi; accozzatesi insieme tutte le schiere, la battaglia diuenne più fiera, in modo, che le genti Angioine più volte se viddero superiori à quelle di Mase, quali haueano ridotte à tanta necessità, che in esse non vi era speranza di salute. Mentre la virtù di cosi gran Capitano si sforzaua di contrastare con la fauoreuole fortuna de' suoi nemici scouertasi quella squadra, ch'essi come fù detto haueano adaggiato à destra della valle, e penetrata fra soldati di Mase, quali si trouauano deboli, e stanchi per la fatica del combattere, e fatto di lor perire vna gran parte ridusse il resto à fuggir via: per il che Mase non conoscendo altro rimedio per saluarsi fù costretto anch'egli imitando l'esempio loro à volger testa, & vscito à tutta briglia dal campo, se ricourò à Seminara con diece caualli, seguito da pochi nemici, e fra quegli da Capaccio Capano Napolitano, il quale datosi à credere d'esser seguito da suoi, rimasto solo, e tropp'oltre trascorso ne fù da fuggiti con Mase preso, e condotto con esso loro. Fù notabile la rouina, che dopò il conflitto si vide nel campo, cosi di caualli, come de soldati morti, e feriti da tutti le parti; ma via più di quella di Mase, per ciò che oltre, che i suoi vi rimasero quasi

Rotta di Mase Barrese.

tut-

tutti presi, & vccisi, fec'egli perdita de' più segnalati, e particolarmente di Guglielmo Ruffo, huomo per le sue gran virtù, e del corpo, e dell'animo degno non solo di più lunga vita: ma di viuer sempre. Scorrendosi il campo de vincitori, ispogliando i nemici, e cercando i morti loro per sepellirgli vi fù à caso trouato frà quegli ancor viuo, e disteso in terra Luigi Gentile Capitano di Mase trafitto di molte ponte, e riputato per l'insegna, ch'hauea sù l'elmo, esser Mase, che l'istessa vsaua, e tantosto ne fù da quelli smembrato, e tagliato à pezzi, i quali à guisa de mastini gli s'auuentoro adosso; tal'era lo sdegno, che essi l'haueano concetto. Era questo essercito, trouandosi vittorioso, mosso per impadronirsi dell'alloggiamenti dell'altro, che guardaua Alfonso: Ma egli dopò molta contesa, essendoue discacciato s'appartò à Burrello, i nemici entrati in quel li vi si riposorno alcuni giorni; medicando i feriti, e diuidendo la preda spinsero dopò verso Seminara, e si fermorno al fiume Petrace, quindi lontano due miglia, con speranza d'indurre i terracciani alla deditione, senza più attendere l'assedio, ò riceuer il guasto: Ma standosi più dì in questa credenza, sopravenne loro il mancamento della vittuaglia, perciò che non ritrouandosi più pane, ne altro, oppressi da fame, si pasceuano dell'interiora de gli animali, e coceuano insieme con la carne il grano non ancora maturo, nè scosso: Frà tanto Galeotto Baldassino, il quale si come era grande d'animo, e di corpo, co si era di forze, e di fantastico ceruello, hauendo per lieue caggione date di molte bastonate ad alcuni soldati, fù dòpò vn gran tumulto nel campo, sforzato à partirsi con sua vergogna come che dopoi ne fusse pregato à rimanersi: Ma essendo egli furioso, implacabile, e senza raggione, passandosene subbito in Geraci con le genti, si pose ne i Castelli prossimi al mare. Per la partita del quale rimanendo il campo senza capo, ciascun de' Capitani se n'andorno via altroue. Fù il nome del Baldassino assai chiaro in Europa, si per le sue marauigliose prodezze, come per la gran possanza, e fortezza, ch'egli hauea nelle mẽbra, in modo che di molti abbattimenti ch'egli à corpo, à corpo rapportò sempre honorata vittoria. Ma tutte queste virtù (dice il Pontano) macchiauano all'incontro la bruttezza de' costumi, l'ira, e la ferocità della sua mala natura, da cui era sempre sospinto adoprare più da bestia, che da huomo. Egli

Guglielmo Rosso.

Galeotto Baldassino si parte dal cãpo Angioini

Pontano.

dunque partitosi dopò molti di dal tenimento di Geraci passò ne i Brutij, cioè nel territorio di Cosenza, tentando senza progresso di ridurre la torre di quel paese in suo podere: ma intendendo ch'Alfonso il maggior figliuolo del Rè se ne veniua contro lui con due galere, e ch'era già smontato nel porto di Cosenza, propose d'aspettarlo nella Rocchetta. In questo mezo hauendo notitia, che quiui i negotij di guerra non si administrauano in quel modo ch'egli harebbe voluto per colpa de Capitani, che resideuano in diuersi luoghi di questa prouincia per l'inuidia, e discordia trà loro, per correggere questo disordine, e per dar loro vn capo d'autorità, che la sua persona rapresentasse, e nissuno potesse dolersi, vi mandò il detto suo figliuolo, con ordine, che tutti l'vbbidissero, & à lui per esser giouane, e di poca esperienza, impose, che col consiglio di Antonio, e Luca Sanseuerini, sotto la cui guida l'hauea inuiato s'hauesse à reggere; per la venuta del quale sgomentato Luigi d'Arena, si riconciliò seco per mezo d'Alessandro Toso famigliare del Rè se stesso sommettendo, con tutti i luoghi, ch'egli hauea in sua podestà. Hauendo ciò Alfonso ottenuto, mosse verso la Rocchetta co' Capitani, e conueneuole essercito contro il Baldassino. E posta questa terra su'l mar Ionio, di sito, e muraglie molto forte, la quale il Baldassino hauea munita di gente eletta così à piede, come à cauallo; ma vistosi cinto dal campo, diffidato di potersi tenere, non obstante, che l'espugnatione si dimostrasse difficile, e l'assedio lungo conoscendosi per la sua fierezza, e crudeltà poco grato à cittadini, salito di notte con suoi figliuoli, con altri sù vna galea nauigò in Sicilia, simulando di voler condur soccorso alla terra hauendo dato prima animo à ciascuno à soffrir l'assedio. Per questo Alfonso restringendola al possibile, procacciò in molti modi à obligarsi gl'animi de' cittadini, e de' soldati, offerendo loro larghi partiti, per che li dessero la terra; ma essi dopò vn lungo soffrire, accorgendosi con lor danno, ch'era di molti dì passato il termine; nel quale il Baldassino douea ritornare col soccorso, ottenendo perdono, li diedero ad Alfonso, & egli li riceuì amoreuolmente, e molti di soldati, e della terra giurandoli fedeltà, presero soldo da lui, e l'istesso fero gl'altri luoghi, ch'erano rimasti à cura del Baldassino. Hauendo Alfonso ridotto à buona forma i negotij di que' popoli s'inuiò col'essercito verso

Alfonso figliuolo del Rè Ferdinādo in Calabria.

so Pensidattilo, dal mar discosto quattro miglia, gli habitatori del quale haueano fabricato molti bastioni fuor della porta per difendersi: Ma essendone rouinati da soldati al primo assalto, il castello fù preso, e saccheggiato, di qui seguẽdo il viaggio lungo il mare, s'accampò alla Motta, da gli antichi detta Ammeria, e persuaso in vano più volte i cittadini a rẽdersi, fece loro appresentare l'artiglierie, che di Reggio hauea fatto condure, & alzar bastioni de tagliati arbori auante la porta, a quali per esser il sito del luogo fangoso, fe sopra porre il terreno per sostenere il peso: ma gli nemici, che gl'arbori eran già diuenuti secchi per lo caldo di quella staggione, la notte vi cacciorno dentro fuoco, e gl'abrugiorno, onde Alfonso di nuouo ordinò s'haueßero i posti a migliorare, e vi piantò l'artiglierie, per cominciare a batterli. Il Capitano, che difendea la terra, vscendo di notte vn'altra volta fuori, ne venne chetamente a bastioni, e fatto votare le traui, e gl'altri legnami, di che eran formati d'oglio, solso, e bitume, e gettatoui sopra le fiamme, arsero di nuouo in vn ponto non pure i bastioni: ma l'armi, e tutti quelli, ch'erano a guardarli, si che Alfonso crucciatosi, era per darui tosto l'assalto, quando che Antonio Centiglia fratello d'Alfonso hauendo hauuto auiso, che quei della Motta patiuano estremamente d'acqua l'esortò a douer alquanto aspettare, per il che dopò alcuni giorni hauendola ottenuta, spinse l'essercito all'altra Motta detta Rossa, doue mentre che ve hauea fatto appressar l'artiglierie, & adagiar i soldati per batterla, ne vennero giù piogge così frequenti, accompagnate da folgori, e saette, che abbruggiando parte della munitione, n'occisero quattordice persone, che v'erano dentro, e spauentorno sì fattamente Sancio d'Acerbo, ch'hauea quel carrico, che più giorni penò, per tornare in se, essendo ristorata la munitione con molto fastidio, e trauaglio, e stando quei di dentro ostinati a non rendersi, auuenne, ch'vn certo Antonio, che di monaco era diuenuto soldato (che per ciò n'era chiamato il Gabba Dio) ritrouandosi dentro la terra, offerse al Capitano di lei di tener modo; quando così l'era a grado, d'inchiodare l'artigliaria dell'essercito nemico, al che hauendo quello con i cittadini dato orecchio, permisero, che fusse vscito fuori a far l'effetto. questi, che dal suo natale fu sempre di maluagia conditione, ne hauendo temuto d'ingannar Iddio, ò per dir me

per questo credo intenda Innico,o Alfonso d'Aualo)con bombarde, e due compagnie di caualli, e Giouanni de' Conti di famiglia Romana con altre quattro, Hauea il Re cinquanta compagnie de caualli, e de' soldati a piedi circa due mila, quei dell'Vrsara perche si sconfidorno delle lor forze,domandorno quattro dì di termine, per darsi al Re se frà tanto i Francesi non li porgessero aiuto; il Piccinino hauendo ciò inteso,per souuenir gli assediati con tutt'il suo esercito dalla Torricella per la strada d'Ascoli si mosse, & arriuato a Troia,pose le genti intorno le mura della parte,che la Città riguarda l'Oriente,con esso erano il Duca Giouanni,Giouanni Cossa, Giulio Acquauiua, Ercole da Este, e molt'altri Capitani,che seguiuano la parte Francese:Erano del pari de caualli col Re,de' soldati a piedi il Piccinino dimostraua esser superiore:ma nell'esercito del Re v'erano personaggi eccellenti, e molti che sapeano ben condur gli eserciti: Ma il Re istesso d'animo, e di virtù, prestantissimo daua non picciola forza a tutto l'esercito;V'era Alessãdro Capitano molto tempo già eccellente per fama, Roberto Sanseuerino,Roberto Vrsino,Giouanni Conte, Antonio Piccolomini,il Conte Camberlengo,Antonio Trotto,e d'altri non picciol numero,i quali fuor ch'il nipote del Papa) spesse volte ne i grandi eserciti eran stati Capitani di molta gente Questi poiche conobbero, ch'il Piccinino era d'appresso, sapendo molto bene quanto importa tentare prima la fortuna della guerra, cercorno la comodità de luoghi per collocarui le genti, la qual sempre apporta a gli eserciti gran fauore. Trà l'esercito del Re ch'habbiam detto esser collocato trà l'Vrsara,e Troia,v'era vn picciol monte alto però,che sopra staua all'esercito,detto Verditulo,e d'appresso vn'altro più picciolo detto Maiano;e similmente vn'altro più d'appresso non inferiore del primo, dal quale si discende in vn piano vicino al fiume detto Sanduo; Oltre al fiume vi è vna maggior pianura, e finalmente il colle, ou'è situata Troia, e d'intorno vi stan poste le vigne della Città. Se l'inimico hauesse prima occupato il più alto colle, hauria apportato molto incomodo al Re, perche seria stato superiore al suo esercito, & haueria potuto proibire a soldati di poter prender acqua dal fiume perciò fu ordinato ad Antonio Piccolomini genero del Re,

guerra nella calata del monte ritrouorno quei che fuggiuano vna fossa, la qual si bene non tenea acqua, ritardò à quelli la fuga, che difficilmente si passaua, iui per alquanto fù rinouata la battaglia, e vi fù fatta gran resistenza da nemici; Trà questo soperuenne il Rè con tutti i suoi Capitani, lasciando pochi che guardassero l'esercito, con tutti i lor soldati, al gionger de quali essendosi spauentati i nemici, tutti si ricouerarono oltre il fiume, doue Giouanni, & il Piccinino haueano collocato la forza del lor esercito, per il mezo degli eserciti (come si disse) discorrea vn picciol fiume à guisa di vn limite, che prohibeua tra essi mischiarsi l'armi, dubitauano essi assaltar l'vn l'altro, ne si possea passar il fiume senza gran forza, e pericolo defendendo l'inimico le ripe all'incontro; dubioso alquanto il Rè di quello hauesse à fare, finalmente se risolse d'inuiare alcuna parte del suo esercito alla parte di sopra del corso del fiume, ed à prouocar l'inimico al combattere, ed esso dal luoco doue si ritrouaua co i suoi creati, e con le compagnie più gagliarde del esercito passar il fiume, e far esperienza della sorte, hauendo l'animo pronto ò di vincere, se così piacesse à quel che tutto può, ò riportarne il contrario, il che hauendo conosciuto Alessandro Sforza, se gli appresò dicendogli, Che fai Rè, se passi il fiume, ò ti bisogna vincere, ò perdere, Tù poni à risico la giornata; à cui il Rè così rispose. Questo è quello ch'io desidero, e vò cercando, ò lo hoggi darò fine alle mie molestie, ò quelle dell'inimico, non dimeno Iddio serà quello, che ne darà aiuto, e voi tanti fortissimi Capitani non sosterreti, che l'inimico sia vincitore: Nè più dicendo dando de sproni al cauallo, si posse dentro del fiume, e quello passato superò vn piccol alto dando à terra gli nemici, che se l'opposero con velocità, e peruenne nel piano del campo; seguitò il Rè Alessandro, e tutto l'esercito senza nissuna tardanza passò il fiume. Il Rè nel destro corno non solo se l'officio di Capitano, ma di soldato, acramente incominciò la pugna; Alessandro nel corno sinistro condusse l'esercito, nel mezo molti huomini prestantissimi ferno officio di valorosi soldati, assaltando con grand'impero l'inimici, costringendoli à voltar le spalle, & à rompere lo lor ordine, & insino alle radice de' monti dal campo li ributtorno; iui era

vna fossa non molto grande, la qual hauendo gli nemici trapassata, resistendogli il Piccinino, Giouanni, & altri lor Capitani, prohibendo la fuga, voltorno la faccia, e ristororno la battaglia, resistendo fin tanto, ch'Alessandro correndo dalla sinistra per torlo quella parte dell'inimico essercito, e fù vano ogni lor sforzo. Di quì di nuouo discacciati gli Bracciani con veloce corso salito l'alto di Troia, e da luogo superiore riuolti, facilmente ripressero l'impeto de' soldati regij, & iui per spatio di due hore con gran contesa fù dall'vna, e l'atra parte combattuto, ne possettero esser rimossi dal luogo da loro occupato. Era vn'altura della sinistra parte, ch'arriuaua fin'alla Città, questa occuporno i soldati à cauallo del Principe di Taranto, quei del Conte di Capaccio; e Francesi con le lor insegne, questi desiderando il Rè leuargli da quel luogo, hauendo inuiato Alessandro contro i Bracciani con più compagnie de caualli, nè formò tre gagliardissime, vna di quelle egli condusse inuiando auante quei che con le saette combatteano, l'altra Antonio Piccolomini, e Giouanni Conte, la terza condusse il Gran Siniscalco Indico di Gheuara Conte d'Ariano, i soldati del quale non s'erano in quel dì oprati à cosa alcuna; Il Conte Orso Orsino si pose à canto al Rè, Roberto Orsino poco prima con suoi caualli dall'altra parte con molta destrezza hauea incominciato à salire il monte, e per quattro strade s'attendea ad acquistare quell'altura; i nemici, che pensauano receuerli in battaglia, se ne stauano allegramente con le lancie parate, e distese fin tanto che s'auuidero che i soldati del Rè erano già arriuati alla cima del monte, oue atterriti da vn subito timore si posero in vna brutta fuga. Le compagnie reali ciò scorgendo si posero à seguirli, e discacciandoli, ed ammazzandoli peruennero sin'alle mura della Città: l'istesso ferono i soldati di Sforza, i quali precipitorno quei del Piccinino dentro le fosse della Città quantunque combattessero dal di sopra, e poco mancò che mischiati con nemici non intrassero dentro la Città per le porte: ma quelle tosto da Cittadini, e soldati, ch'erano dentro fuggiti serrate, molti ne foro presi, e non pochi vccisi, l'insegne de' nemici per le muraglie foro dentro buttate. Ne v'essendo speranza di prender la Città corsero à rubbar il campo per le

ripe

ripe delle fosse da quella parte che la Città riguarda Settentrione, e quello in vn tratto dissipato, guadagnorno vna gran preda, imperoche presero più de milli caualli carrichi di preda. Trà questo mezo haueadono i soldati abbandonato l'insegne reali con poco presidio, & auidi di preda, fù ciò osseruato dal Piccinino, e gridando per dentro la Città, ch'il Rè insieme con Alessandro erano già presi, ritenne i suoi, che fuggiuano, ed vscendo la porta corse doue stauano poste l'insegne del Rè, e l'haueria danneggiato molto con maggior vergogna, se Antonio Piccolomini, e Roberto Vrsino accortisi del pericolo non hauessero impedito il corso, ivi di nuouo fù ricominciata vna crudelissima battaglia, e mentre hora quei del Rè, hora quei del Piccinino se ritirauano finalmente l'insegne furon saluate, & il Piccinino deluso del suo desiderio ritornò dentro la Città, & abbattuti per tutto i nemici, e depredati li loro alloggiamenti, presi carcerati trecento, e più soldati armati, Però mentre già à vincitori parea, che non vi fusse cosa da temersi gli successe non picciolo disturbo; Vidde il Piccinino i soldati, che haueano depredato il campo discorrere con la preda, che senza timore, e senza ordine ritornauano non molto distante dalla Città, corse tosto sopra di essi, e ricuperò gran parte della preda, e molti de suoi soldati ch'erano stati presi, e ristorò parte del danno, ch'hauea riceuuto: ma le cose più pretiose, cioè l'apparati delle mense, gli arnesi d'argento, e le vesti di Giouanni d'Angiò, del Piccinino, d'Ercole da Este, e de nobili tutte peruennero a' soldati del Rè, e quelle fra lor diuisero. Questo successe a' 29 d'Agosto 1462. Quei del Vrsara hauendo visto esser già superati i Francesi, l'istesso dì si diero al Rè, e Giouanni, & il Piccinino sconfidati già dopò la rotta di posser difender Troia, e dubitando di non esser rinchiusi dentro, alla mezza notte con quattrocento caualli si diero à fuggire. Il Rè hauendo mosso il suo campo dall'Vrsara assediò la Città: V'era rimasto al presidio Giouanni Cossa che n'era vtile signore con titolo di Conte donatali dall'Angioino, e tenea la fortezza della Città, i Cittadini di nascosto vscendo auisorno Alessandro Sforza, che al far del giorno dell'altro dì douesse assaltare, e combatter la Città, che senza dubio i Cittadini prenderiano le armi, e l'apreriano le

porte,assentì à ciò consultandone prima il Rè, e nell'apparir del giorno stabilì di poner le scale alle muraglie, e combatter la Città con tutte le forze; Parse à Cittadini la notte più del solito lunga, ne possettero aspettare la luce del dì, fra quali furon trenta soldati à cauallo armati, quali à meza notte si feron conduttori del lor popolo, e fatto empito per la Città presero carcerati i soldati, che stauano di presidio nella Città al numero di settanta à cauallo, e trecento à piedi, & aperte le porte diedero potestà ad Alessandro d'entrarui, e prender il dominio della Città con patto, ch'il dominio di quella esser douesse della famiglia Sforza, e non hauessero da seruire al Rè. Giacomo Squarcia (scriue l'Authore de' Commentarij) & il Vescouo di quella che fussero stati Authori di questo patto. Il Pontano dice, che la famiglia Lombarda nobilissima in quella Città fù autrice di questa deditione al Rè, per lo che ne fù molto da questo honorata, e priuilegiata, vi è hoggi di questa famiglia il Marchese di Rosito gentilissimo signore. Nè volendo Alessandro accettar in tal modo la Città, che al Rè doueasi, e non ad esso, finalmente fù conuenuto, che si douesse dare ad Hippolita figliuola di Francesco Duca di Milano, e nuora del Rè, moglie di Alfonso, e così il sangue Sforzesco ricuperò dopò vn lungo tempo questa Città, dalla donatione fattane à Sforza, & à Francesco suo figliuolo dalla Regina Giouanna (come si disse) Giouanni Cossa, che se ne staua dentro del Castello, mentre vidde non esserui altro scampo se diede ad Alessandro suo amico, & all'vbbidienza del Rè liberamente con questa sola conditione, che non li fusse fatta forza nella persona, e condotto al campo auanti al Rè prostato nel padiglione oue dimoraua auanti à suoi piedi disse queste parole. La tua vittoria hoggi ò Rè, da padrone m'hà fatto seruidore, e te à vn certo modo, da priuato, ch'erauate l'altro dì, giocando la fortuna v'hà donato il Regno di Sicilia, e v'hà fatto me soggetto; adesso io cōfesso che voi sete il Rè, e prometto d'osseruare quello che comandarete; Voi se sarete d'animo reale, non mi comandarete cosa, che sia contro la mia volontà. A cui il Rè rispose, vno è solo il distribuitore, e datore de' Regni Iddio; Egli hà inuiato il suo Angelo, e nella guerra m'hà fatto vittorioso, e Rè, per prima era incerta co-

Autore de' cōmentarij. Pontano.

Famiglia Lombarda in Troia.

Parole di Giouanni Cossa al Rè.

sa, à chi douesse fauorire il Cielo, hora è chiarita la constitutione del Romano Pontefice, il quale m'ha preferito à gli Andegauensi, ed à Te ancor che à forza me ha dato in mano, Io ti perdono, perche hai osseruato la tua fede al tuo antico signore; Se vuoi restar appresso di me, ti prouederò di case, e territorij, co' quali à modo de nobili tuoi pari potrai viuere: ma se vorrai ritornare al tuo primo signore, e disprezzi le nostre armi; le quali sono fauorite da Iddio, già sei libero, e puoi seguire il tuo volere. Giouanni, che non sapea seruire à gli Aragonesi, ritornò all'Andegauense, rendendo pria al Rè ciò che possedea nel Territorio di Troia; cosi de' Territorij, come de Castella, volendo più tosto viuere priuato appresso quella natione: che signore appresso d'altri (tanto può l'hostinatione el buon volere) oue poi morse; lasciando di se buona fama, dominio di Terre, e posterità, la quale habbiam visto in Napoli pochi anni sono riconosciuta da suoi parenti, che quiui rimasero, Seguirno la vittoria anco quei di Foggia, perche hauendo essi preso carcerato il presidio de Francesi, ch'era appresso di essi se diero al Rè, il quale inuiò genti à Lucera, essendogli stata data speranza, che i Cittadini mossi da timore se gli sriano dati, il che non essendo seguito, andò l'essercito al ricco Castello di San Seuero, ne v'era alcun dubio, che non si potesse ottenere con l'armi: ma i Cittadini attimorati di douere esser posti à sacco: si diero spontaneamente al Rè; di quà ritornorno à Troia, e di là andò l'essercito verso Ascoli, quei Cittadini non hauendo nissuna speranza al Precipe, al quale stauano soggetti, pria che l'essercito arriuasse alle lor vigne: hauendo inuiati i lor messi al Rè gli diero le chiaui della Città, il Castellano del Castello hauendo pattuito la tregua de pochi di non comparendo nissuno aiuto fè l'istesso: e riceuuto da lui benignamente ammonendolo, à douer esser più stabile, e fidele per l'auenire, e riceuuto il giuramento, dopò d'hauer ragionato seco à lungo, nel rimandò à Melfi; è questa Città in Puglia, ne i monti poste, assai commoda, & aggiata per la guerra, dicesi hauer hauuto origine da Guglielmo Forte-braccio l'vn de dodici fratelli Normanni, ch'acquistorno questo paese, Altri vogliono, il che è più vero, ch'ella da lui fù presa, e fortificata contro Greci suoi habitatori, che teneano

Risposta del Rè al Cossa.

Giouanni Cossa fidelissimo dell'Angioino.

Foggia si da al Rè.

S. Seuero si rende al Rè.

Ascoli si rende al Re.

Melfi, e sua discrittione.

i liti

i liti di Messapia (hora terra d'Otranto , al quale Guglielmo successe Drogo, con Onfredo suoi fratelli , e finalmente da Roberto Guiscardo munita di muraglie , e di Castello , e di nuouo dal detto Giouanni figliuolo di Traiano , e nipote del primo Ser Gianni tanto fauorito dalla Regina Giouanna Seconda (com'è detto) fortificato , come dimostra l'inscrittione sù la porta di questa Città detta la Venosina , perche stà verso quell'altra; di questo tenore .

Versi sù la porta Venusina di Melfi.

Non dum sceptra tulit quisq; sub nomine Regni
Siciliæ, tantum septem diuisa per oras ;
At sub Principibus fuerat tunc Regia tellus,
Normando veniens Tancredo cum satus ista
Robertus posuit Guiscardus mœnia primus:
Diruta quæ tandem ciuili Marte fuerunt.
Surgit ab antiqua Maiorum stirpe Ioannes
Dux Caracciolus Illustris recidiua secundus;
Condidit,instituitq; replere hoc ciuibus omne;
Nunc opus egregium procingit mœnibus vrbem.

Attese in que' dì il Rè à rihauere alcuni luoghi ne gl'Irpini , hor detti Popoli d'Auellino ; & essendo già corsa per tutto la fama della sua vittoria,e della rotta e fuga di Giouanni generò gran merauiglia , e spauento nella mente di coloro ch'erano della sua fattione,e molti popoli cominciorno à piegare dalla parte del vincitore, al che s'aggiũse,ch'hauẽdo Federigo d'Vrbino superato Sigismondo Malatesta,colui per via del mare se n'era passato all'Vrsino Principe di Taranto per domandargli aiuto:Ma il Rè posto,che sapesse il detto Vrsino esser oppresso da verie calamità sapeua anco,che i suoi Tesori eran anche intieri,ed egli ritrouandosi per tante guerre patito priuo di denari,oltre che i soldati,ch'hauea, eran quasi tutti mercenarij,e stranieri,non giudicaua sicuro il prouarlo,massimamẽte preso, e consumato dalla vecchiaia,e dalla febre , in modo che poco

più

più spatio di vita potea rimanergli, ed allretto dal bisogno, poteua facilmente riconciliarsi con Giouanni, e col Piccinino, e mentre ch'egli n'andaua seco discorrendo tal cose su l'Ofanto, oue facea respirare l'esercito gli sopragiunsero Ambasciadori del Principe che furono Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l'altro Antonio di Aiello di Salerno per trattar seco la pace, e fe pregare il Cardinal Bartolomeo Rouarella sudetto allora legato del Papa in Beneuento, che douesse à questo fine insieme con Antonello Petrucci segretario del Rè abboccarsi con lui nella Cirignola. Sotto questi dì morì di febre nel campo Ionico di Gheuara di nation Spagnola Conte d'Ariano di gran nome, e valore, e fidelissimo al Rè, della cui morte hebb'egli gran dispiacere. E trattandosi la pace co' sopradetti, oue interuenne parimente Francesco Tricio Ambasciadore del Duca di Milano appresso il Rè; Fù conclusa con queste conditioni, le quali appaiono più tosto prosigue al Principe, ch'al Rè, tant'era la sua potenza, & il timore, che di quello il Rè tenea. Che tutto quello, che fusse stato preso, ò rubbato, così dall'vna, come dall'altra parte in quella guerra non s'hauesse più à restituire. Che tutte le Città, Castelle, Terre, Ville, che il Principe possedea auante la guerra gli fussero col medesimo titolo riconfirmate, e manotenuti i priuilegij, e potesse con l'istesse leggi viuere, con le quali sott'il Rè Alfonso viuea, e l'istesse esentioni douessero osseruarsi à suoi Popoli, douesse l'istesso officio tenere di Gran Contestabile, ch'egli tenea in tempo del già detto Rè; e pagarsegli come prima la prouisione di cento mila ducati ogn'anno (gran disparità dà la che si dà al presente à colui, che tal carico hoggi ministra, ancor ch'il nostro Rè sia di maggior forze, e dominio, tant'opra il tempo, & il poco, ò poco maggior giudicio delle persone) All'incontro che l'Vrsino restituisce al Rè Trani, e la fortezza di Salerno, e douesse frà quaranta dì far partir Giouanni, & il Piccinino dalla Puglia, e suoi confini. Che ne in publico, nè in segreto, nè per lui, nè per altri douesse dar loro aiuto, o fauore con danari, ò altro, à quali nondimeno il Rè concedea ampio, e libero saluo condotto di poter vscire, ò per terra, ò per mare dal Regno, e mouendosi à qualche tempo la guerra non ne fusse da lui disturbato.

Morte d'Inico di Gheuara Conte d'Ariano.

Conditioni della pace tra'l Re, e'l Principe di Taranto.

Aque.

Pontano.

A questa guisa racconta il Pontano la pace seguita; trà'l Rè, & il Principe di Taranto dopò la vittoria riceuuta in Troia: Ma l'Autore de' Commentarij vn poco più diffusa, e particularmente la descriue; e però non dispiacerà, che anch'io così la vada narrando poi ch'à dir il vero mi dispiace assai più la siccità, che la copia delle parole. Dice egli dunque dopò di hauer referito il rendimento d'Ascoli sudetto. Eraui poco discosto vn picciol castello del Duca di Melfi detto Candela, che da vn repentino impeto del campo, fù rubbato, e bruggiato, Venne in podestà del Rè la Baronia della Petra, Montecorbino, la Motta, Lacedogna, e la Rocchetta, & altre Castelle di non poco momento; Carlo di Sangro, & il Duca di Melfe, poi che viddero non poter tenere speranza alcuna di presidio nell'esercito Francese, vennero dal Rè nel campo, e li giurorno fedeltà. Trà questo essendo arriuati all'Ofanto due messi del Principe di Taranto al Rè, e dal Rè, al Principe andauano, e veniuano, temea il Principe l'esercito del Rè vittorioso, ed il Rè dubitaua del ricco Vecchio, che aprendo i suoi Tesori per disperatione armasse le genti del Piccinino, e reintegrasse di nuouo la guerra. Fù stabilita la tregua di vinti dì, ed il Cardinale di Rauenna tra questo mezzo andò dal Principe, e si sforzò di trattar pace tra essi. Era presente il Piccinino, che promettea molte cose se gli fusser dati dinari per ristaurare la guerra, eraui arriuato Sigismondo Malatesta, il quale essendo stato superato à casa dell'inimico, domandaua aiuti dal Principe per raggione della confederatione tra essi: ma non giouano cosa alcuna le confederationi à quei che son vinti; perche si risolueno con la fortuna. Al Principe, il quale hauea consumato gran parte de suoi tesori rincrescea di perderui più, e proponea la certa pace alla dubbia vittoria; per lo che dopò hauer inteso molti discorsi per l'vna, e l'altra parte, finalmente hauendo esclusi, e Malatesta, ed il Piccinino, essendo di ciò principal Autore il Cardinale fù conchiusa in questo modo. Che sia à Ferrante Rè di Sicilia, & à Giouanni Antonio Principe di Taranto, ed à loro eredi, e sudditi perpetua pace, e tranquilla quiete, ed ogni memoria di guerra, e desiderio di vendetta sia eternamente tra essi distante; Gio. Antonio sia tenuto per ristauratore della salute publica, habbia da spera-

Autor de' Commentarij.

re

re dal Rè premij, & honori, de' quali sono degni li conservatori delle Republiche, Debbia retenersi l'heredità paterna, e ciò che possedè mentre visse il Rè Alfonso, fuor che la terra di Marigliano, la qual ceda in duono alla Regina, Di più Cotrone, Mosetta, Giouenazzo, Venosa, Minorbino, Ruuo, Liuello, e Montemilone fin che viuesse; Però Bitonto, e Quarati potesse vendicarsi per se, e suoi heredi, & in quelle potesse raccogliere i pagamenti fiscali con piena ragione, ch'Ascoli, e la fortezza douesse riceuere dalla mano del Rè, delli feudi nobili, ed altri qualsiuoglino esistenti dentro la prouincia à quello stabilita douesse disporre à suo arbitrio. Nelle terre però che son dette demaniali, e che gli erano dal Rè state donate, vi douesse assistere il Vicario del Rè col mero, e misto imperio, e con la piena potestà irreuocabile, di quelle robbe, che per sua propria ragione possedea potesse disporre, ò trà viui ò per testamento come li piacesse, dalli pagamenti fiscali delle terre di Puglia, che lui eligesse, douesse esigere ogn'anno cento milia ducati d'oro, mentre viuesse, e se tanto non potesse da quello esigere, il resto douesse hauere dall'Erario, e Tesoro del Rè; potesse nutrire, e tenere tutta quella gente, e soldati, che li fusse piaciuto; Potesse tenere la iurisdittione sopra tutti li Baroni esistenti nel destretto del suo Principato, senz'altra appellatione al Rè; Douesse ridurre Lucera, e Manfredonia all'vbbidienza del Rè fra quel tempo, che gli fusse piaciuto. Ch'il Castello di Vico, e tutte le terre della Baronia di Flumari pagatogli prima le monitioni si douesse restituire al Rè, Che douesse persuadere à Giouanni d'Angiò, che ceda alle presedute ragioni del Regno, e da quello si debbia partire; che egli al Rè, & à suoi successori debbiano esser fideli; Che debbia dalle sue terre alzare l'insegne del Rè; debbia discacciare Renato, & à quello nè publicamente, nè in segreto debba prestar alcun fauore; A Sigismondo Malatesta; che rimanea fuora della gratia di Pio sommo Pontefice non debba dar nissuno aiuto; A Orso Orsino debba remettere qualsiuoglia ingiuria, & attione, che con quello tenesse; Che contro l'Asculani, che al Rè s'eran dati, non douesse prendere nissuna vendetta; Che salua la sicurtà del suo stato, debbia giouare al Rè de tutta la sua fantaria, e caualleria contro del suo inimico;

Che col Conte Guerso purche non cercasse c'innouare cos'alcuna contr'il Pontefice, e la Romana Sede, richiedendolo di cōfederatione la potesse fare, s'occorresse, ch'il Rè trattasse cosa alcuna contro d'esso, e suoi possa richieder aiuto dal Piccinino, e non dimeno le confederationi già fatte restassero ferme; Che debba restituire Trani fra sei di, e Salerno quanto più presto potrà al Rè; Che non debba condurre à suo stipendij cosi soldati à piedi, come à cauallo, ch'hauessero militato per il Rè, e l'istesso debba osseruar il Rè con quelli, che con se hauessero guerreggiato, ch'il Rè per nessun tempo, debba concedere Trani ad altri; Che Salerno similmente frà vn'anno non lo potesse concedere ad alcuno; Che le spese fatte nella fortezza di Salerno, che importauano da scudi tre mila, e cinquecento gli li douesse il Rè restituire: Che debba il Rè supplicare al Pontifice per Sigismondo Malatesta, e suo fratello; che lo stato toltogli se gli integri: Che à Cittadini di Trani, e di Salerno, l'errore commesso di lesa Maestà li sia perdonato: Che li nemici si possano da Manfredonia, e Lucera partire liberamente, se quei luoghi per persuasione del Principe si fussero al Rè dati; Che à Gio Francesco Orsino, Acquadia, e Carbonara, & à Ramondello Orsino siano restituite, che contro Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, se faccia espedita giustitia al Principe per le differenze, che tra essi haueano: Che à Giouanni d'Angiò, e Giacomo Piccinino, & à Sigismondo Malatesta si concede sicurtà fra deceotto giorni di potersi partire dal Regno, & andar doue li piaceia, con le lor genti, e robbe, ò insieme, ò diuisi, tra tanto il luogo doue stessero sia sicuro, e franco; Che al Conte Giulio Acquauiua se li restituisca tutto quello, che fù del padre Giosia al tempo del Rè Alfonso, e di più Atri, Teramo, e S. Iuuio fra sei mesi, e tutte le terre, che tenea Alessandro Sforza: Che à Celino fra diece anni, & à S. Flauiano fra vinti li sia restituita l'antica libertà; Che i pagamēti fiscali che se doueano sopra dette terre fussero suoi; Che de più mentre viue debbia hauere in dono mille scudi ogn'anno; Che il Contado di Conuersano ad esso Giulio, & à sua moglie figliuola del Principe, à sua volontà li sia confermato, e che'l detto Giulio si possa chiamar Duca d'Atri, e quantunque per tal causa s'hauea da presentare

auanti

auanti al Rè, per prestarli il giuramento di fedeltà, li fusse lecito di non obligar la sua persona à più, che quello, ch'il Principe volesse, ouero il Rè al Principe prometterà, il sommo Pontefice Pio lo debba confermare, e debba anco hauer cura che s'osserui; che à tutto ciò debba Francesco Duca di Milano interuenire per plegio d'osseruanza; che le cautele sopra di ciò da farsi dal Rè si debbano fare à consiglio del fauio, ch'il Principe eleggerà, à fin che ottengano forza di fermezza, tutto ciò seguì (dice il detto Autore) à 31. di Settembre in Bisceglie di questo anno 1462. Queste conditioni di pace, essendono state così publicate, il Piccinino, & il Malatesta molto mesti, e persi d'animo n'andorno in Trani à ritrouar Giouanni per consultar seco, che rimedio s'hauea da pigliare in questi lor trauagli, e così afflitti successi della guerra.

Seguito in questo modo l'accordo il Rè si partì dall'Ofanto, e venne à confini de' Dauni, ch'hora di Puglia dicono, verso i Ferentani hor di Capitanata, accampandosi al fiume Fortore, e quiui peruenuto, quei di Lesina, de Pricena, e della Serra, de' quai luoghi egli n'hauea le guardie in potere gli aprirno le porte, e gli si diero le castella d'intorno; Passato d'indi à Montorio, l'ottenne subito con la fortezza, e con S. Giuliano, i cui terrazzani non si tosto videro l'artiglierie, che se gli resero senza aspettar l'assalto. Caddero in tanto in quei giorni per esser il fine dell'Autunno grandissime pioggie; onde l'esercito nô potendosi così per il freddo, come per la fame dimorar in campagna, oltre che i soldati cominciauano à farsi intendere, si risolse il Rè di ritornare in quel di Beneuento, oue l'aere era più temperato, e vi se ritrouaua maggior abbondanza di grano, e d'altre vittuaglie, ed ini peruenuto diede agio à soldati di possersi de' passati disagi ristorare per tutto quel tempo, che si penò molto à poterui condur l'artegliere, che fù de più dì per cagione delle cattiue strade.

Auuenne in tanto fra le gente reali, e le sforzesche vn gran rumore per cosa di picciol momento, acchetato dopoi non senza periglio delle parti, mentre ch'elle fra l'haste, e l'armi s'andauano esponendo, il Rè dopò ch'arriuorno l'artegliarie, non hauendo all'ora inuiato li soldati alle stanze in Terra di Lauoro indrizzò l'esercito à Ponte Landolfo (così detto dal suo Autore) di che fatto accorto Nicolò Monteforte Conte

di Campobasso, fortificò la terra di presidio, e per meglio guarnirla; & ingannar il Rè, trattenendolo, domandò tregua per dar ad intendere di volersi rendere: Ma egli auueduto dell'astutia del Montesforte restrinse più l'assedio, e fatto più volte percoter la terra dall'artiglierie, all'estremo apertasi la muraglia in più luoghi, fra tanto, ch'era in prattica di rendersi, fù presa di notte, mandata à sacco, e bruggiata. Di là si condusse col campo sù quel di Cerreto, e fermatosi frà Gaiazzo, e Teleso, s'impadronì di molti castelli; e gionto à Pontelodrone, il quale è posto sotto il monte oltre il Volturno discosto sei miglia di Capua, l'assediò da due parti, non potendo chiuderlo integramente per l'altezza delle rupi, e de' fossi, che vi sono, e facteui appressar l'artiglierie, con le quali si mandò giù vna torre quadrata, che s'inalzaua sopra la porta, i terrazzani la rimediorno con funi, ed altre machine. Durò più giorni questo assedio per non potersi cingere il Castello, ne prohibire per vna sola porta v'era, ne l'intrare, ne l'vscire alle genti, ch'il Marzano vi mandaua in soccorso la notte, molto fauorite dalla fredda stagione; Onde à quelle del Rè non era possibile à regersi à lungo andare; e per ciò gli parue espediente abbandonar l'impresa, hauendo auiso, ch'il Marzano ponendo gran numero di fanti insieme, potea occupargli il mõte, il quale difficilmẽte potea da lui guardarsi, e temea anco, che non hauesse da far impeto nell'altro campo, che tenea alloggiato oltre la valle; A questo aggiungeuasi vn'altro non minor sospetto, imperoche Giouanni, ed il Piccinino dopò l'accordo fra il Rè, e l'Orsino, s'erano per via del mare ricontati à Caldori ne i Ferentani, e ne i Marrucini (ch'hora si dicono d'Apruzzo citra) e quiui raccogliendo le reliquie dell'essercito, erano stati chiamati dal Marzano; de' quali acciò ch'egli non rimanesse ingannato, in quelli hauessero à tralasciare di rinouar la guerra (di cui era Autore Ruggerone) la quale preparauano ne i Marsi, e Peligni, Popoli dell'istesso paese, diceuano (ma era figura) che così era tra loro conuenuto; che il Piccinino douesse con parte dell'essercito, continuamente cartieando congiungersi col Marzano, e Giouanni cotresto si fermasse in quel di Solmona per la guerra, ch'intendeano di ristorare. Da tante dunque difficultà aggirato il Rè, si tolse da quel assedio. In questo il Principe

ci, e di Tarãto già vecchio d' circa 70. anni nõ hauẽdo figliuo li legitimi aggrauato d. febre quartana nel castello d'Altamura à 26 di Decembre (come racconta il Passaro) passò nel l'altra vita, ouero strangolato per opra delli due Antonij suoi seruidori (come il libro del Duca) corrotti dal Rè, per penitenza della sua grandissima instabilità. Auisato il *Rè* della morte del Principe, mandò velocissimo in Altamura Marino Tommacello huomo accorto, e fidato con molti fanti, e caualli, acciò prendesse la Città, e fortezza, onde hauendo ciò eseguito ne portò seco' dodici milia ducati di contanti con gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali hauendo il Rè pagato l'esercito, e diuolgatosi, che i nemici ne' veniuano alla sua volta, e che l'artiglierie erano già peruenute à Capua, hauendo egli fermato il campo sotto il monte Galliano, quiui propose di aspettargli indi certificato che s'eran fermati in Tiano, e ne' luoghi conuicini n'andò à Capua nel fine di Decembre, e distribuite le genti al couerto si condusse à Napoli vincitore colmo di gloria, e di ricchezze nel fine di Gennaro 1463. accompagnato dal Sforza, dal Cardinal Rouarella, e da Giulio Antonio Acquauiua genero dal l'Orsino famosissimo cosi nella Toga, come nelle armi. Fù il Rè riceuuto da Napolitani con molto fausto da Nobili, e dal Popolo: Ma in quella parte di Beneuento, detta il Contado di *Molisi*, e ne i Peligni, e Ferentani già detti molte Castelle se diero à i Alfonso, & Indico d'Auolo fratelli senza contesa, e molti presidi soli essi per forza rouinorno, e più volte prouocorno i Caldori à battaglia: ma non per ciò quelli s'indussero à ciò fare à campo aperto, & hauendono già preso Castel di Sangro, e la fortezza accomodorno i soldati alle stanze.

In questo tempo scriue il Pontano, che diffidata dalle proprie forze la parte volta alla fattione Angioina, per vedere giornalmente prosperar le cose del *Rè* Ferrante, e non posere in alcun modo rimouere il Pontefice Pio da fauorirlo; dimandorno con molta instanza in Roma la tregua, adducendo, che nella contesa di due Rè sopra d'vn Regno esser debito vfficio del Pontefice signore dell'vniuerso, e padre di tutti i viuenti ad entrar in mezo à quietargli, e ch'era cosa indegna di lui, e del Collegio de' Cardinali (qual'è riputa-

Morte del Principe di Taranto.

Passaro.

Duca.

Marino Tomaccello.

1463.

Re Ferrante vittorioso torna in Napoli.

Pontano.

to sacro santo (à prendere con l'armi à difendere la priuata causa del Rè contro Giouanni, oltre, ch'era vn prouocar'il Rè di Francia, e tutti que' Prencipi, tanto benemeriti di santa Chiesa, all'ira, all'odio, & alla disubedienza; E che per hauer il Papa intrapreso vna guerra poco à lui necessaria, il suo Erario si trouaua voto, e la Flaminia, e la Sabina, patrimonio della Chiesa, presso, che rouinate, e distrutte, e tante Città saccheggiate, e parimente temersi di Roma, le quai cose rapportate da alcuni, e considerate dal Papa fecero si, che egli aprì l'orecchie alla tregua: Ma io m'appiglio più à quello, che scriue l'Autore de' Commentarij (se pur non fù l'istesso Papa) il qual dice, che in questo tempo vennero gli Ambasciadori di Francia al Pontefice, domandando la tregua sopra la guerra del Regno di Sicilia (che così, propriamente è detto questo Regno) questa tregua il Pontefice per prima haueа promesso concederla con modi conueniente, & il Rè di Francia haueа detto di voler inuiare per questa causa Oratori al Papa, e di ciò haueа dato carrico al Conte di Caluimonte, & al Bagliuo d'ORi; Renato, e Giouanni suo figlio vi haueuano aggionto il Vescouo di Marseglia, & il Bagliuo Aquilano; Questi Oratori hauendo inteso, che la parte di Francia in Regno era superiore procedeano lentamente, & hora ammetteano vna tardanza, & hora vn'altra, sperando tra questo mezo, ch'essendo superati i nemici, non esser più bisogno di tregua: Ma hauendo fuor della lor speranza inteso, che in due luoghi i loro eran stati superati, tosto s'approssimorno verso l'Alpi, e visitato il Duca di Milano, passato l'Appennino, non tardando punto per la strada peruennero al luogo detto Petriolo, ou'il Pontefice dimoraua, à quali s'aggiunse Giouanni Costa, che di Regno era già partito. L'imbasciata di costoro, contesti nel referire era, ch'il Rè di Francia desideraua la pace del Regno di Sicilia, e che per ciò douesse abbracciare di buon'animo l'offerta tregua, e lo pregorno, che quanto prima si douesse effettuare: Rispose il Pontefice, che l'istesso egli desideraua per la quiete del Regno, quantunque lo stato delle cose era molto mutato, ne se possea così facilmente ottenere da vittoriosi la tregua. Era necessario chiamare gli Oratori del Rè Ferrante, e del Duca di Milano, & à quegli s'haueа à dar tempo di venire, per

Autor de' commẽtarij

trat-

trattarsi di negotio, in cui andaua l'interesse de' lor Prencipi, se senza i quali la tregua non possea esser ferma. Fra questo mezo s'hauea da trattare, de i modi, e conditioni della tregua. Assentirno à questo gli Oratori di Francia (quantunque di mala volontà) e tra questo essendono richiesti dal Papa della difesa de' negotij della sede, che ordini portauano dal lor Rè, e che aiuti promettessero contro Turchi, Risposero, che in questo non teneano nissuno ordine. Notò il Pontefice la lor leggerezza, e si burlò della poca tenacità delle lor promesse; li domandò dopoi per quanto tempo domandauano tregua; Risposero per quattro, cinque, ò sei mesi; Disse il Pontefice, ch'egli volea, che per cinque, ò almeno per tre seguisse la pace. E tra tanto, che contro Turchi si facesse guerra. E questa esser la causa potissima, per la quale si mouea ad assentire alla tregua. Era l'authorità della nation Francese principalmente appresso del Cardinal Atrebatense, imperoche il Rè di Francia hauea quello preposto per sue lettere à tutti gl'altri suoi Oratori, il quale cosi come era vario, e mutabile, ritrouaua sempre nuoue difficultà, e sempre pensaua à nouità, con le quali ingannando il Pontefice lo trahesse alla sua opinione, e volontà: ma tutti i suoi pensieri riuscirno vani: Il Pontefice ponderaua le sue parole, come d'inimico, e Giouanni Cossa essendo venuto à ragionamento col Papa. Lascia hormai santo Padre danneggiare la casa d'Angiò, della cui beniuolenza alcun tempo la Santità tua si dilettò, al quale rispose il Pontefice: Io non perseguito altramente la famiglia d'Angiò: ma cerco euitare ingiurie à Ferrante, Replicò quello, la causa di Ferrante è ingiusta, non conuiene al Pontefice Romano defendere le parti ingiuste: A questo rispose il Pontefice: Fù tua propositione: è voce, mentre otteneste appresso Sarno la vittoria, che non curaui cosa alcuna del Vicario di Christo quando il Signore fauorisse la tua parte, è quella dechiarasse più giusta con la vittoria che li donò, adesso è mutato il negotio sì come vedi: il Signore, & il suo Vicario fauoriscono à Ferrante, e l'han fatto vittorioso, sete stati perditori nella guerra appresso Troia, se è stae già vinti, dunque la causa vostra è ingiusta; allora il Cossa confuso; disse me guadagni santo Padre con l'istesse mie parole, non posso contender teco, spero però, che presto se commuta à

Parole di Giouanni Cossa al Papa.

Risposta del Papa al Cossa.

queſto ſtato, e neſſeta à leuarlo eſſendo vincitori gloriarci della noſtra giuſtitia: Allora il Pontefice, ben dici (diſſe) di queſto quando ciò ſeguirà ne potremo ragionare: tra tanto potremo dire, che Ferrante ha amico Iddio: E coſi fù impoſto fine à quello piaceuole ragionamento non ſenza riſo de gli aſcoltanti. Tra queſto gli Oratori de Franceſi, ch'haueano ſeguito il Pontefice da Vetriolo domandando la ſuſpenſione dell'armi, e la tregua ſu la guerra del Regno di Sicilia, eſſendono già arriuati gli Oratori del Rè Ferrante fero molta inſtanza di eſſer ſpediti dicendo ch'erano ſtati trattenuti per molto tempo, non poſſere più aſpettare, ò li prieghi del lor Rè doueuano hauer luogo, ò ſe li douea dar licenza di poſſerſene andare; All'incontro gli Oratori del Rè Ferrante aſſeriuano, che la tregua propoſta, era molto dannoſa al lor Rè perche quello hauea già rotti, e ſuperati i ſuoi nemici, non ſi douea impedire il corſo della vittoria, non reſtaua di ſuperar altro inimico, ch'il Duca di Seſſa in campagna, contro di quello ſi douea mouer l'eſercito ne i luoghi aprici, oue non ſentano il rigore dell'inuerno, ch'in breue ſeria andato in rouina il ſuo dominio, per ciò pregauano il Papa, che non ſe gli toglieſſe la vittoria, che teneano nelle mani. L'iſteſſo pregauano inſtantemente gli Oratori del Duca di Milano; Tra quali era Corrado, per ona ſauia, e fratello del Duca; A queſti riſpoſe il Papa, che l'anno paſſato era ſtato pregato dal Rè Lodouico di Francia, che doueſſe toglier la mano in preſtar agiuti al Rè Ferrante; Egli hauerli riſpoſto, che ciò non conueniua; ma ſe gli fuſſe ſtato à grado, ſi fuſſe fatta tregua tra queſti, che conſentirono del Regno; Egli volentieri ſe ſeria interpoſto, acciò che tra queſto mezo ſi deſſe fine alla guerra, ò per accordo, ò per giuditio; Furon auiſati della riſpoſta coſi il Rè Ferrante, come il Duca di Milano, & ambi doi l'approborno; il Rè Lodouico, ancor che più tardi del giuſto habbia accettato l'offerta della tregua, non poſſerſi honeſtamente recuſare, che s'il Rè recuſerà obbidire, ſerà in ſuo arbitrio. Io (diſſe il Pontefice) richiamarò dal Regno le mie gente, perche non poſſo ingannar alcuno; inteſero queſte parole del Papa non ſenza lacrime gli Oratori del Rè, come quelli, che ogni tardanza della guerra penſauano, ch'à le lor voglie douea nocere, & opponerſi al Pontefice non

haueano

haueano ardire, finalmente remisero il tutto al suo sauio giuditio. Allora il Papa domandò a gli Oratori di Francia, che tempo voleano di tregua? Di tre o quattro mesi risposero; Non mancaua di fraude la risposta, imperò che con questo pensauano euitar il furore dell'esercito vincitore, fin tanto, che i soldati andassero ad inuernare, e dopò il tempo istesso concederia la pace, e alla primauera verrebbero nuoui dinari di Francia, co'quali si potrebbero assoldar nuoue genti per la guerra. Non furon nascosti al Pontefice gl'inganni, a quali s'oppose in questo modo. Assentemo (disse) alla tregua de quattro mesi, fin come habbiamo promesso a costoro, che contendono del Regno: quegli risposero, non può esser escluso da questa tregua Sigismondo Malatesta, il qual'era compagno nella guerra del Re Renato suo confederato; anzi (disse il Papa) è molto dishonesto, che questa tregua debba includere vn'Eretico, la qual segue tra Re Christiani. Sigismondo che malissimamente intende della Religione Christiana, poco fa è stato condendato? prima egli ha mosso guerra a santa Chiesa, che fusse vnito con Renato; Renato esser stato molto disubidiente al Pontefice Romano, hauendo preso per compagno della guerra vn suddito della Chiesa, vn traditore, & eretico. Il negotio fu trattato per più dì finalmente volendono gli Ambasciadori di Francia, che il Malatesta fusse compreso nella tregua, & il Papa non volendo, disconcluso il tutto se ne ritornorno a la lor patria. Et il Papa volto a gli Oratori del Re Ferrante in questo modo gli ragionò. Hauete già ottenuto quanto desiderate; la tregua non è seguita, la qual pensauate, che hauesse ad interromper la vittoria del vostro Re: Voi affermaste, ch'il Duca di Sessa haueria da esser affatto consumato con le vostre armi, auanti la Natiuità del Signore, se la guerra si fusse continuata, andate adesso, e le vostre grand'offerte sguagliatele con l'opre, ben che io sia di contrario parere; imperoche corrono ad inuernare i vostri soldati, la prima pioggia vi ridurrà al coperto, il vostro inimico, che sà sopportar il freddo, & ogni altro incomodo per espugnar le Città, se ne starà ad ogni disagio sicuro, e voi (chi sà, se vi pentirete, di non hauer accettata la tregua, che vi s'offerse, Quegli all'incontro allegri, e pieni di speranza, promettendo

tendo d'essi molte cose si partirono dal Pontefice, ritornando al lor Re.

Fra tanto furon recate lettere del Re Ferrante al Pontefice, per le quali gli fe conoscere quanto gran danno ne hauerebbe a non seguir la vittoria, allora che tutti eran in piega, ne posseano più difendersi, auertendolo, che quel domandar tregua, era anzi vna frode, & inganno da ripigliar forze per contrastare; Agiungea di più, che molti Popoli, e principali, i quali gli haueano inuiati Ambasciadori per darsigli, vdito questo romore di tregua, non pure indugiauano: ma ricusauano di douer ciò seguire; e che per l'adietro, non gli erano stati di tanto aiuto, e beneficio l'essercito, & il suo fauore, quanto all'ora (dimostrando esso d'inclinare alla tregua) gli sarebbono di danno, e rouina cagione; dalle cui lettere commosso il Pontefice, massime per vedere Francesco Sforza star molto saldo in non acconsentir alla tregua, egli anco l'esclufe, hauẽdo dianzi così raggionato in Concistoro. Se gli huomini (Monsignori) fussero de'receuuti benefici ricordeuoli, e considerassero lo stato, in che al presente si ritroua la Chiesa Romana, tenemo ferma fede, che molti, e voi stessi anco facilmente ne liberareste dalla colpa, che per questa guerra, non tanto volontariamente, quanto per forza da Noi presa, ne viene attribuita: Perciò che sono tanti in numero, e tali in qualità i benefici dal Re Alfonso impiegati a grandezza, & honore della sede Apostolica, che ne il Romano Põtefice, ne questo sacro Collegio potrebbe già mai dimenticarsi del suo figliuolo se non con molta macchia d'ingratitudine; Oltre che l'autorità, e grandezza di lei non sopporta, ne ha da patire, che Francesi debbano venire ad oltraggiare vn Regno a noi tributario, ed ella (come spettatrice) se ne stia da parte a mirar la sua rouina, ò pur ci basterà l'animo a portarsi si villanamente, che possedendo Noi in pace per il sol dono, e beneficio del padre tutta la Marca d'Ancona, e quasi tutta l'Italia, fertilissimo, e copiosissimo paese, permetteremo poi che'il suo Regno ne vada piu tosto in poder d'altrui, che del proprio figliuolo? quasi, che voi non foste, se ben noi non volessimo, debitore di releuare da qualunque ingiuria vn Re contro costoro, che voi tanto amoreuoli stimate, & al quale Noi non possiamo

Ragionamẽto di Pio al Concistoro de Cardinali

in alcun

in alcun modo mancare per legge di gratitudine. I quali Francesi se verso il Pontefice hauessero hauuta alcuna riuerenza,ouer rispetto verso la Sede Apostolica, honore, e timore verso Iddio,è chiaro che,e con l'animo, e con gli effetti se ne sarebbono dimostrati alieni; Ci rimanemmo noi forsi di far intender in Mantua per i loro Ambasciadori,& a Giouanni,& a Renato, com'anco al Rè di Francia che nõ eramo per soffrire,ch'essi mouessero guerra contro d'vn Regno a noi tributario, ne permettere, che la pace d'Italia venisse disturbata da Francesi, ne meno la pattuita tregua con Alfonso,del quale Ferrante è successore douessero violare,o lui in alcun modo perseguire;il quale non solo, quando la Chiesa fusse stata per hauer qualche scossa, non hauerebbe ricusato d'aiutarla:ma con le genti, con le facoltà, e con la propria vita,si sarebbe esposto ad ogni pericolo di guerra per saluezza di lei. Euui per sorte alcuno fra tanti che possa la religione de Francesi allegarci,ò il modesto animo di Giouanni,come in specchio porci d'auanti? Habbiamo inteso signori, habbiamo inteso a bastanza le strida de Popoli per il saccheggiamento fatto da' soldati a nostri tenimenti; Anzi con quest'occhi veduto vibrar l'armi a ruina,e distruggimento di noi stessi, e della Sede Rom. che, se noi partendoci di Sienâ nostra patria, oue dimorauamo nõ ci fossimo dì, e notte affrettati per giunger a Roma; ne Roma in questo tempo sarebbe nostra,ne noi sederiamo, come sediamo in questo Collegio:Per ciò che il Piccinino l'harebbe occupato, i suoi soldati discorrendo per Roma haurebbero per forza rubbato tutti gli ornamenti de'passati Pontefici,tutte le reliquie,e cose sacre,e ciò che d'oro,ed argento si fosse ritrouato,haurebbono tolto,e profanato i soldati Angioini:Hor dica di gratia costui,se de la modestiá di Gio uanni, ò pur della Francese religione vorrà farne alcun testimonio? Temeua l'afflitto Pontefice di non poter passar sicuramente per il suo paese; Temea nella propria Chiesa di Sán Pietro, e di San Paolo, da doue tant'anime de tanti santi Põtefici sono ite al cielo,d'esser preso,& veciso. E questa dunque la riuerenza, e la modestia del Duca di Loreno; Questa la Religione, e la tanta per l'addietro nota, & appresso il mondo apprezzata pietà de' Francesi. Non è dun-

que da dire, che noi di nostra voluntà, ò cupidigia di guerreggiare prendemmo l'armi, essendo, che noi mentre eravamo in stato privato, fummo sempre vaghi di pace, e poich'a questo giunsimo, non habbiamo mancato d'inuitar continuamente tutti, & essi in particolare alla pace: ma quello, ch'acciò n'indusse fu l'oggetto che in noi era di conseruare a santa Chiesa la degnità sua: e vedendoci prouocare, non posser'e, ne anco in casa nostra star sicuri. Era ne i tempi andati l'Italia pacifica, e quieta; quando Giacopo Piccinino venendo a disturbarla, non pur egli hebbe alcun riguardo alla Chiesa: Ma non si curò non hauendo cagione d'essaltar Calisto Pontefice, il quale tanto pacificamente la gouernaua: domanda dunque hora tregua Giouanni, che sospinto da ambitione ha turbata la pace de molti anni, concedasi tempo al Piccinino di posser da capo pigliar l'armi alle mani, e trauagliar con maggior esercito la Chiesa; sia Papa Pio huomo di mezo, ilquale quasi spogliato del suo Pontificato, e pouero fu peregrinando costretto mendicando l'altrui soccorso. Non la priuata dunque causa del Re Ferrante (auuenga che l'honestà, conuenienza, e degnità della Sede Apostolica ciò richiedea) ma la nostra anzi di tutti voi, anzi della Romana Chiesa, debbiamo rallegrarci d'hauer preso a difendere, non prouochiamo ad odio gli Francesi, ne in guerra men che giusta, ò poco necessaria, votiamo l'Erario della Chiesa. Come che egli non fosse più che necessario, & importante guerra l'aggiutarsi per non farsi torre il suo, ne dalla propria casa discacciare? ò consigli, ò arti: Noi vi preghiamo signori per Iddio solo, per gli edificij di questa Città, per i sepolchri, & altari di questi venerabili tempij, che non vogliate in causa tale, e tanto importante giudicare con passione, e con dependenza, ne tanto siate fauoreuoli a l'vna parte, che dimenticandoui affatto di questo luogo, vi dimentichiate anco del giusto, e del honesto, seguendo consigli non ragioneuoli, vani, & indegni della dignità di questo sacro santo Collegio. Che quanto a Noi, sappiamo molto bene quello che appartiene al carrico, & vfficio nostro, e quanto siamo obligati di fare per seruigio di Dio, e di questa santa Sedia; e si come da principio noi prendemmo Iddio per Autor di questa guerra, così confidiamo

diamo di douerla condurre a fine con la sua guida, & onnipotenza.

Furon bastanti le sagaci parole, e giusta causa proposta dal santo Pontefice, de rimouer gli animi, e l'opinione de' Cardinali aderenti de'Francesi dalla richiesta tregua, scorgendosi dalla lor dimanda ingannéuole, altro fine in quella che di pace (come si disse) e mentre in darno ciò si trattaua in Roma, il Piccinino posti insieme i frammenti del roninato esercito, hauendo con nuoua gente ripresa guerra, messe i soldati contro di Giouanna di Celano donna illustrissima, è reliquia della sua antichissima famiglia, vna delle sette supreme del Regno; Era stata costei moglie di Leonello Acrocciamuro di fameglia nobilissima, e valorosissimo Capitano discepolo del famoso Giacomo Caldora, tutte hora famiglie spente, e del quale fe memoria quel buon Caualiero Tristano Caracciolo in quel suo libro *de varietate Fortunæ* con queste parole, hauendo prima raggionato de'Caldori. *Congionto a costoro, e per sangue, e per luogo v'è Leonello allieuo di esso Giacomo, Conte di Celano, il quale terminò la famiglia di Celano illustre, e molto antica; e quantunque lasciasse più figliuoli, quali habbiam visti adulti, & vn di essi similmente Conte; Tutti però dopò hauer perso le facoltà, vagando exuli per il mondo sono spenti; & a questo è ridotto lo nome, e la gloria della famiglia Celana; che non vi resti parte alcuna, ne del lor dominio, ne di persona;* Fin quì Tristano. Era questa Giouanna ò figliuola, ò nepote per fratello dell'vltimo Conte Pietro di Celano (secondo l'Ammirato) nel discorso di questa famiglia, hauea ella generato di Leonello sudetto suo marito due figliuoli, e dopò morto quello gouernaua (scriue il Pontano) il Contado di Celano di lei dote a suo piacere, e per l'antichità di sua famiglia e per la prudenza, che dimostraua in tutte le sue attioni era gratissima a suoi popoli, ne per l'immatura età, e senza esperienza alcuna di Ruggiero suo maggior figliuolo, era a lui permesso d'attendere a quel maneggio; di che sdegnatosi egli s'era seguendo le parti Francese) accostato al Piccinino, per conforti del quale se n'era poi peruenuto con l'esercito a Gagliano, terra del Contado, doue hauea assediata la madre con suoi tesori: ma perdutasi la terra, ella si fe forte

Giouanna di Celano, signora nobilissima.

Tristano Caracciolo.

Ammirato.

Pontano.

Celano preso, e saccheggiato dal Piccinino.

nel Castello, e persuadendo con animo inuitto i soldati, ch'erano seco, a sopportar gagliardamente gli assalti, toglieua loro ogni timore, con la speranza ch'il Re Ferrante l'haues-se a soccorrere: ma i soldati del Rè partendosi tardi dalle stanze del Verno, & il Piccinino restringendo con maggior forza l'assedio, desolandosi la roccha, se ritrouò la ricca, e miserabil donna con tutti i tesori del marito, e de suoi aui, senza che dal Piccinino se gl'vsasse verun'atto di misericordia, ò dal figliuolo alcuna dimostratione di pietà verso quel la nobilissima donna sua madre, laquale poco auante risplen dente di tante ricchezze, fu con notabil'esempio di fortuna posta in prigione, e miseramente oltraggiata, ò pure come scriue l'Autore de'Commentarij vn poco più diffuso, e particolarmente, dopò il ritorno del sommo Pontefice *Pio* da Tudetto in Roma nel Natale sudetto a Giacopo Piccinino, il quale dal conflitto di Troia con pochi, e senz'armi, e nudi era fuggito in Apruzzo, ne possea a cose sue ritrouare alcun rimedio senza, alcuno rimedio, senz'alcuna speranza, all'improuiso l'occorse occasione tale, che solleuò il suo misera-bile stato; imperoche Ruggerotto figlio della Contessa di Celano, ilquale contro la volontà della madre hauea militato in fauore de'Francesi, e per ciò era in disgratia appres-so di lei, andò a ritrouare il Piccinino, e si dolse con quello del mal animo di quella verso di esso, e lo persuase, che do-uesse quella donna, ch'vbbidiua al Re Ferrãte, e ch'era molto contraria a Francesi discacciarla dal dominio di quel stato, e concedersi a lui, che mai hauea ne vbbidito, ne amato gl'Aragonesi, e Catalani, & hauea egli amici, che l'haueriano data in mano sua madre, andando con l'esercito. Per ciò lo richiese, ch'andasse seco con le compagnie de soldati, che l'erano rimaste, perche n'haueriano riportate molte richezze. Presa l'occasione il Piccinino, & essendo intrato nel territorio di Celano con l'insegne Francesi, al primo incorso occupò molte Castelli di quel Contado, e dopò assaltò la terra dou'era la Contessa, e quella prese per forza, e diede a sacco, lei si difese gagliardamente nel Castello molti dì, e non venendogli soccorso alcuno de'suoi, l'indrizzò le bombarde contro, le ruinorno le torri, e con detestabilissimo esempio, il figlio assediando la madre, con ogni sfor

zo di

zo di tormenti, comandò la madre ch'il figlio fusse trafitto con le saette, che dal Castello s'inuiauano; ne si potea trouare nissuna sorte d'accordo tra essi; finalmente restò espugnato il Castello doue la madre si ritrouaua, ruinando la muraglia, e cattiua l'infelice madre dall'iniquo figlio, la ricca supellettile d'argento, d'oro, e di lana in grandissima copia vien in potere del *Piccinino*, le terre, e fortezze son consignate al maluaggio Rugerotto; Questo fu il frutto dell'incestuoso matrimonio (se matrimonio può chiamarsi) essendo contro la legge, e la ragione, il nome della Contessa (dice questo Autore) fù Couella, accorciato per diminutione da quel di Iacouella, suo padre nô hauendo figliuoli maschi collocò in matrimonio prima che morisse tre figliuole, la Couella non essendo ancora atta a marito; essendo egli morto rimase pulzella a casa, concorsero al matrimonio di costei molti riuali, per lo gran stato, che per la legge della patria se li douea: non volse Martino V. Pontefice, ch'a nissuno fusse collocata, ma che ad Aduardo suo nipote all'hora molto giouine si desse per moglie, a fin che quello acquistasse il contado per dote; Dimororno insieme questi sposi per tre anni; essendo poi morto Martino, la Couella già fatta grande, ò perche abborrisse il marito infetto di strume, ouer (come fu voce) impotente, di nascosto se ne fuggì a suoi parenti, benche depoi si vidde il contrario perche Aduardo prese altra moglie della quale hebbe più figliuoli; e dimostrò con effetto esser potente al matrimonio, Hor Giacomo Caldora, del quale di sù è raggionato, desiderando il Contado di Celano congruo al suo stato, essendo già vecchio se la prese a moglie, come che legitimamente si fusse appartata dal primo, non hauendo con quello consumato il matrimonio; & essendo il già detto Giacomo morto, acciò non andasse il Cõtado ad altra famiglia, si congiunse di nuouo col nipote per parte di fratello (il che come sia non posso conietturare) poiche è chiaro, che questo fu il Leonello Accrocciamuro, di famiglia diuersa da' Caldori, e Celani, col quale durante ancora il primo matrimonio era fama essersi giontata da queste nozze così inceste, e nefande era nato questo Rugerotto, dal quale la madre hebbe la pena della sua sceleragine per giusto giuditio d'Iddio; onde hauendo

Pio

ste a sacco; volsero seguir le parti di esso Ferdinando, e seruirlo anche nella sudetta guerra.

Pontano.

Hor vi furono molti (scriue il Pontano) che credettero, che Matteo di Capua, che tenea allora carrico dell'esercito del Re hauesse ciò studiosamente permesso per sodisfarre al Piccinino tanto suo amico, quello dunque accresciuto di forze, con la fatta preda, e ristorato in buona parte il suo essercito, deliberò (non curandosi de' disaggi del verno) d'assediar Sulmona, e stimando di potersi impadronire di quella Città, e suoi distretti, prima ch'l Rè potesse souuenirla per l'asprezza della stagione; tanto più intendendo la città patire molto di fame, & egli hauerli chiusi tutti i passi per le vittuaglie.

Sulmona assediata dal Piccinino.

Ma é bene ch'io narri quest'assedio come lo riferisce più diffuso l'Autore de' Commentarij, il quale scrive, che Sulmonesi in questo erano oppressi da penuria di frumento, il che inteso dal Piccinino, già ristorato per la preda di Celano si ridusse a Castelli vicini a Sulmona per prohibire, che non vi si conducesse cosa alcuna di viuere; sapendo molto bene, nissuna cosa poter meglio espugnar le Città, che la fame; Occupò per ciò tutti i Casali, e luoghi d'intorno, e chiuse le strade, ponendoui le guardie de' soldati, fe ordinare a i Cittadini, che se non se gli dauano, l'haueria guasti tutti i territorij, e non hauendo quelli vbbidito, gli fe tagliar tutte le vite, & arbori fino alle porte della Città, i poueri cittadini inuiano al Papa, e li fanno intêdere, in che stato si ritrouauano, e che pericoli temeano, gli dicono, che di grano haueano di bisogno, che se si potesse condursegli, non s'hauea a temer d'altro; Hauendo ciò inteso il Sommo Pontefice ordina a Rosino huomo audace, e di molta esperienza, che con trecento soldati a piedi, e cinquanta a cauallo armati vada in Apruzzo, e che congionto con Matteo di Capua, & Alfonso d'Aualos, diano aggiuto a gli assediati, erano co'l Piccinino i Caldori, questi nomina il Pontano per nomi, Restaino, e Gio. Antonio Caldori, il Côte di Montorio Aquilano, Rugerotto sudetto, il Duca di Sora Cantelmo, Honorato Gaetano signor di Sermoneta, Deifebo dell'Anguillara figliuolo d'Euerso, e Giouanni d'Angiò, che non solo non dominaua al Piccinino; ma a quello era più, che suggetto; Haresti detto, che quello era il Capitano della guerra, & il Re, e Giouanni quasi vn'altro, che sotto a Capitano militasse.

Autore de' Commentarij.

Pontano.

Tutta la forza dell'aduersarij conueniua ad espugnar Sulmo-

no,la maggior parte il Piccinino fè appiccare,per il che la Città costretta dà la fame se diede al nemico, pagando di più cinque mila scudi d'oro per pena d'hauer sostenuto l'assedio, & hauer resistito al potente,imputato ciò à peccato Dice l'Autor predetto,che la partita del Re dall'assedio di Ponteladrone rese illustre il Piccinino,perche tutti dissero,ch'il Re era fuggitto d'auante la faccie di quello, e li dero nome di liberator di quel Castello: Mà la Vittoria di Sulmona lo rese assai più Illustre, perche essendo vinto in guerra campale, egli sapesse vincere le Città, e valesse più l'inuerno, che l'estate. Aggiunge il Pontano, che Solmonesi tirati dà la fame, dall'ire, e dal spauento,gl'huomini,e donne,cosi gioueni, come vecchi furono spesse volte costretti vscendo fuori con lo pericolo a rubbare i caualli de nemici, e condorli dentro per mangiarli, e spesso anco a cauar grani, & orgio dalle loro interriora per l'istessa caggione; Nè potendo sopportar più lungo tempo tante sciagure, e miserie vinti, e superati dà la necessità se diedero al Piccinino,contro alcuni de'quali furon vsate gran crudeltà per l'odio intrinseco,ch'era trà la famiglia de'Quadrari,e quella de'Merolini. Hauuta dunque la Città,il Piccinino (perciò, che Giouanni se n'era andato in terra di Lauore dal Marzano, come dubioso, che non se pacificasse col Rè) attese in por à migliorar sempre l'essercito,alquale hauendo aggionto altre squadre, e fatto vscire i soldati di guarnigione li condusse, incominciando a biancheggiare per la campagna le biade, ne' confini de'Terentani, ch'hora dicemo Apruzzo Citra; & in tal modo finisce il quarto libro di quest'historia,la qual noi hauemo digerita per anni.

In questo tempo vuol l'Autore de'Commentarij, che stando no nella Puglia quattro compagnie de'soldati sforzesci appresso santo Seuero,com'è solito de' soldati,non senza danno,& ingiurie de'Terrazzani; Hauea preso questo Castello l'estate precedente il Re,essendoseli volontariamente dato(com'è detto) benche s'hauesse potuto espugnare con l'armi; e darsi à sacco à soldati per releuarli dal bisogno; Non volse però esser seuero con i seueri,& esser auertito dal nome del luoco; ma si dimostrò mite, e clemente verso San Seuero,e perdonò al popolo di quel Castello; Attione veramente dignissima di lode:ma chi approbata lasciar impunito il capo, e quel ch'accende la ribellione? Crescono per l'impunità i delitti, si sforza d'oprar cose maggiori, quel

molto pertinace l'odio de nemici verso il Rè, e la coscienza dell'errore, & il timore della vendetta gli forticauano l'animo nell'auuersità, Erano risoluti di far esperienza d'ogni estremità, più tosto, che ritornare a suggettarsi a quello, dal quale erano alienati per tradimento; il Pontefice Pio, il Rè, e Françesco Sforza haueauo collocata tutta la speranza della Vittoria nella celerità di preparar l'esercito, ne dubitauano ponto d'esser primi a uscir in campagna per la guerra, per la quale cōsultorno in questo modo; Che in Calabria per esser iui i nemici poco men', che contumaci, vna sol cosa li daua timore, che l'amici del Rè, e Capitani di sue genti, per esser pari di potenza, e d'autorità, non haueriano sopportato d'obbedire l'vn l'altro, perciò risolsero, che iui si douesse di nuouo inuiare il Duca di Calabria Alfonso sudetto primogenito del Rè, al quale nissun si seria sdegnato d'vbbedirlo, quantunque fusse di minor età di essi, Nella Puglia si douessero tenere quelle compagnie de caualli, che potessero reprimere l'incorsioni d'inimici, e per guastar la ricolta delle vettoaglie ne i territorij di quelli, che più tosto la falce, che la spada si douesse vsare; In terra di Lauore si douesse vnir l'esercito della Chiesa, del Rè, e del Sforza, i quali tosto, che maturassero le biade, rōpessero nel territorio di Teano, e di Sessa, e togliessero a nemici la speranza della ricolta, s'astenessero di assaltar le Città munite, e lor fortezze, per non perdersi il tempo, rompano le biade, e rubbano gli animali; Tutto ciò seguito, lasciando di dar molestia al Duca di Sessa, che chiamauano Principe di Rossano, e distribuendo le genti, le quali bastassero a guardare la prouincia, ch'il Rè, Alessandro Sforza, Antonio Piccolomini, e l'altri Capitani vnite le forze, passino in Apruzzo ad inuader Giouanni d'Angiò, e Giacomo Piccinino in qualunque luogo si ritrouassero; imperoche essi non essendo d'eguali forze a tanti apparati di guerra, non haueriano ardire d'attaccar la battaglia, e la lor speranza l'harriano posta in la fuga, il che mentre l'Aquilani, e l'altri popoli de Francesi intendessero, non aspettariano, che l'inimici insegne se riuolgessero a essi, se dariano più tosto al Rè, che fussero richiesti, e nel ritorno facilmente Sessa, e Teano, e l'altre Città inimiche, ch'erano oppresse dalla fame seriano prese, e così segueria, che nella prossima estade se daria fine alla guerra. Con questi ordini Alessandro Sforza, Antonio Piccolomini, e Giouanni Conte, ch'erano venuti dal Papa furono rimandati indietro,

tea dar grand'agio alle genti a piedi assaltar dalla parte di dietro i bastioni. Serbaua anco fortissimo il luogo, per hauer il Marzano occupati tutti quei passi, così de caualli, come de fanti; & egli col resto de soldati s'andaua aggirando quando in vna, e quando in altra parte, secondo il bisogno; questo luogo dunque fù considerato per far impeto alla pianura; ma il Re, che non sapea cosa alcuna dell'animo dell'inimico; tolto via il campo dal mazzone, e peruenuto al fiume Sauone, lo loco luogo le riue due miglia discosto dalla torre di Francolisi, e quiui dimorò più dì fingendo di gustar il paese, e raccorre le biadi, e presupponendo il monte di Cascano douer esser più commodo per l'assalto; ma il Marzano, che dubitaua d'esser colto dalla parte de' bastioni, di Sessa, haueua quiui posto tutto il suo sforzo, e tirataui la fantaria, e messi i caualli più oltre, & andando tal'or in sella, e discorrendo hor quà, hor là visitaua le guardie poste per quei passi, e temendo con repentino assalto esser sopragionto alle spalle dalla parte del Garigliano, ò del mare, volea che per ordinario venissero da lui spie per intender gli andamenti d'inimici, facea mettere i grani à villani, e condurli alle terre, finalmente insieme con Giouanni, ch'allora era ritornato dall'Apruzzo vnina tutto quello, che parea a lui conueneuole per beneficio della guerra, egli haueua dato notitia del sospetto, in che era di non venir assaltato da Federigo d'Vrbino, e da Napoleone Vrsino, i quali haueano dalla Marca (così comandò il Pontefice) trasportato la guerra sù quel di Bora, e d'Arpino, perche s'intrasse nel paese di Montecalino, a che non haueano quelli obbedito ancor che per più lettere ne fussero dal Rè stati persuasi, il quale hauendo di ciò raggionato con Roberto Sanseuerino, ch'il Pontano chiama Calatino, per esser signore di Caiazzo, a lui fidelissimo, gli commise, che vscendo la notte secretamente dal campo con quattro compagnie de Caualli, & altri de pedoni, tentasse d'occupar il monte Massicor e quella torre, che v'era per iscorta. Questi hauendo combattuto alcuni sentieri guardati da inimici, puggiò il monte, e prese la torre, e fattone auisato il Rè, ilquale vi venne con tutto l'essercito, assaltò tosto i bastioni, che dopo lungo contrasto prese, e pose in fuga il Marzano, diuenēdo possessore in poche hore di tutto quel contorno; s'hebbero in quei dì gran correrie nel territorio d'Albano, e si feron molte prede de bestiami, e di biade, il che rapportato al Rè, fù causa, che tutti i solda-

Pontano.

ta con molti sassi otturata per ordine di Giacomo Sannazaro gentil'huomo Napoletano padron della terra, e d'altre vicine sotto il Re Ladislao, a cui egli era molto caro per la cognitione delle cose militari, che possedea: Ma che, poi entrando detto Giacomo nella spelõca, per leuar i paesani da quella superstitione, e qui dentro vi lasciò la vita, precipitandosi; ò per otturatii suoi meati dall'orribil esalatione. Questo Giacomo fu Auo dell'altro celebratissimo Poeta a tempo dell'istesso Pontano, e suo contemporaneo, del qual'egli non si ricordò nominarlo in questa historia: ma si ben in tutte l'altre sue opre. Ritrouandosi dunque l'ingresso di questo luogo malageuole per natura, e per artificio di sito tortissimo, e rifiutato per la sua aspiezza da paesani; si ridussero ad habitar vna villa sotto il monte detto alli Marchi assai popolata. Iui il Rè diede l'alloggiamento alla sua caualleria, e diuise tutti i fanti per il colle, ch'è all'incontro dall'altra parte del mare, nel cui mezo giace vna valle discreta, sassosa, e difficile a caminarui, doue hauendo composto vn castello di pietre senza calce, vi tirò con fatica l'arteglieria; Ma per sodisfattione di chi legge parmi dichiarar prima i nomi, così antichi, come moderni di questi luoghi. La campagnia vecchia ne i tempi d'Augusto veniua chiusa da Oriente dal fiume Sarno, da mezo dì dal mar Tirreno, da Ponente dal Teuere, e dal monte de gl'Heroici, e da Settentrione da Sanniti, la qual Prouincia contenea molti popoli, e nobilissime città; ma dopo le calamità, che riceuè l'Italia da nationi esterne, e la rouina del Romano Imperio, i confini si mutorono, e con essi si risolsero in nulla i nomi delle Prouincie: si che tutto quel tratto di terra, che dal Teuere (dopò Marino in Campagna di Roma) ch'è fra Sermoneta, Sezza, e Piperno si volge al monte di Terracina Marociana vien detta cioè Riuiera di Mare; Quella parte poi, che dietro il territorio di Palestrina si diffonde par Valmontone, Anagni, Fiorentino Frosolone, e Ceperano infin'ad Aquino, similmente campagna di Roma è chiamata, e sono ambedue sotto la iurisdittione della Chiesa; il Regno di Napoli comincia dal monte di Terracina, e da i confini di Ceperano, e tutto quel paese, Terre, e Castelli, che fra il detto monte, e confini, fin'al fiume Sarno, hoggi detto Scafato si trouano, Terra di Lauore è detta, che si come prima dalla raccolta de'frutti, e da la fertilità del terreno Campagna diceano i Latini, tutta quella parte, ch'hora è il territorio di Capua, e d'Auersa, così a quel tem-

Giacomo Sannazaro Auo di Giacomo nostro Poeta Pontano.

Nomi antichi, e moderni di alcuni luoghi di Terra di Lauoro

Termini del Regno di Napoli.

nelle montagne le gregi delle lor pecore, ch'haueano tenute al tempo dell'inuerno ne gli pascoli, e luoghi maritimi di santa Chiesa, il Papa dicea, gli Aquilani haueano rotti i patti della tregua, come quelli, ch'haueano prestato il vitto al Piccinino ha uendo assediata Sulmona, e riceuuto le sue genti ne i lor territorij, e comprato la preda fatta da quello ne i territorij della Chiesa, e fatto molt'altre cose contro la forma della tregua stabilita, e giurata per lo che erano incorsi più volte alla pena pattuita de scudi cinquanta mila, e che per ciò si doueano retener le pecore per la pena. Gli Aquilani all'incontro diceano, che li lor animali erano liberi, ne si potessano retenere per la tregua rotta, o altro delitto, ancor che fusse di lesa Maestà, perche così con gli affittatori di santa Chiesa era tra essi stato conuenuto mentre le pecore erano state iui introdotte; all'incontro il Procuratore del fisco negaua che li affittatori hauessero hauuto tal podestà, essendo dunque ridotto il negotio in contesa, il Pontefice fe chiamare secretamente, come per altra causa gli Auditori di Rota, e venuti da lui gli diede il giuramento, che non communicãdo a nissun'altro q̃sto negotio, vedessero di ragione, che cosa ne dittassero la verità, e gli riferissero il lor giudicio, se gl'era lecito, stante la cõuentione hauuta con gli affittatori possersi retenere i gregi de gli Aquilani per la violata tregua da loro: quelli domandorno spatio di tempo al Pontefice per possernosi risoluere, e fra otto dì hauendono tra essi discusso la difficultà, ritornano dal Papa, e gli riferiscono, ch'essi haueano ritrouato quel ch'era di ragione nella propostali questione: Il Pontefice hauendo fatto chiamare i Cardinali l'ordina il publico concistoro, e che gl'Ambasciadori dell'Aquilani vi fussero presenti, & in questo modo egli ragionò. Quantunque contendendo due la possessione del Regno di Sicilia, quello douessero gl'Aquilani tener per Rè, e venerare, al quale la santa sede Apostolica hauea dechiarato spettare il Regno; non dimeno la città dell'Aquila non ricordeuole dell'honesto, ne del giusto, come nissuna raggione hauesse in quella la Chiesa Romana, s'è opposto a Ferrante da Noi declarato legitimo Rè di quella, & hà obbedito a Renato, & al suo figliuolo, hà preso l'armi contro i nostri Capitani, che militauano per il Ferrante; ha dato aiuto de soldati al Piccinino, che guastaua i territorij della Chiesa, ne ha dubitato in tutti i modi di mostrar animo inimico contro il suo signore Romano Pontefice, essendono i nostri

di più valore nella guerra, e rouinassero il territorio de gli Aquilani ribelli, fussimo rechiesti, e pregati, che douessimo desister dalla guerra, e far tregua con essi; Noi come clementissimo Padre, hauendomo pietà de' figli, ne piacque cessar dall'armi, e concedere a quelli vna temporal pace, con queste leggi però, che non douessero sommiistrar vitto all'inimico; Che non douessero riceuer l'essercito del Picciuino tra lor confini; Che nô douessero comprar preda presa ne i nostri territorij; se a questo contrauenissero fussero astretti a pagar la pena de' cinquanta mila scudi ogni volta, che ciò commettessero; Ciò di commun consenso essendo stato stabilito: i lor greggi, imperoche altroue per l'inuerno non posseano dimorare, l'inuitorno a gli nostri luoghi maritimi, hauendono cosi pattuito con i gabelloti, e arrendatori di santa Chiesa, che quelli per nissuna causa potessero esser ritenuti; dopò questo due volte, e più sono state violate da gli Aquilani queste leggi, e conditioni della tregua; per questa causa habbiamo detto, che gl'Aquilani han perso le lor pecore, Voi oratori, di quello, per ben che côfessate il delitto, e che i patti siano stati violati, negate non dimeno, che vi sia luogo alla retentione delle pecore, ostando la conuentione hauuta con gabelloti. Noi habbiamo rimesso il tutto alla determinatione de gli Auditori del nostro palazzo, che fanno rota, e giudicano il mondo, da essi intenderete se son persi ò non i vostri animali: Dite Auditori, che cosa in questo dubio determina la ragion vostra ciuile? All'hora il Decano della Rota persona di età, di nation Spagnolo, che per molt'anni hauea atteso nel sacro Palagio a render ragione de' negotij, semo già quà Beatissimo Padre, disse hauemo eseguito quelche n'hai comandato, hauemo essaminato diligentemente la proposta a noi questione; Hauemo riconosciuto con diligenza il fatto, hauemo visto la constitutione della Camera Apostolica, hauemo le conuentioni de gli Aquilani con gli affittatori fatte sopra l'ammissione delle pecore, habbiam visto le leggi della tregua già fatta, habbiamo molto ben considerato la notoria rebellion de gli Aquilani, l'errore da essi commesso in te della tua lesa Maestà, & hauer violata manifestamente la tregua con essi fatta, habbiamo anco ritrouato che i gabbelloti, & affittatori di vostra sãtità nô posseano promettere quello che l'han promesso; ne vi posseano astringer a quel che i decreti della Camera prohibeano,

per le quali cause habbiam imparato esser di manifestissima ragione che la Sãtità vostra possa retenersi per se le pecore de gl'Aquilani senza nissuna riprensione; Dopò questa relatione de gl'Auditori, ripigliò il Pontefice.) Questa risolutione,è comun di tutti voi,ò vero vi è alcuno,che vi contradica? Eraui tra essi Santio, e quello similmente spagnolo, & il penultimo del Collegio, egli alzandosi e dopò inginocchiatosi auanti al Pontefice.Tutti (disse) come hà referito il nostro Decano sono di questo parere,Io solo differisco da quello, e per che causa differisco, l'hò detto tra i miei compagni;all'hora gli altri risposero, Veramente Santio differisce da Noi, però non ha portato causa alcuna di momento, perche sia in contraria opinione; Dopò ciò riuolto il Pontefice a gli Oratori de gli Aquilani; hauete inteso (disse) qual sia la sentenza de gli Auditori del sacro Palagio, le vostre pecore son perse, e fatte nostre,con ogni ragione potemo noi quelle ritenerci,che se ciò faremo,serà minore la vostra pena, che'l delitto; Ne nissuno, che sia sauio, dirà che non sia fatto con ragione quel ch'il primo tribunale del mondo hà giudicato esser giusto, possemo Noi da gl'ingrati, e ribelli figliuoli esigger la pena, però non lo faremo, serà maggior la nostra clemenza,che la vostra perfidia: andate,e riducete li vostri animali a casa,che di raggione haueuate persi, Noi li donamo alla vostra communità,benche immeriteuoli;imparate quanta differenza sia,tra l'ecclesiastico, & il temporale imperio: Nissuno che hauesse offeso alcun Re,sio come voi haueuate offeso la Chiesa,da quello haresti ottenuto la gratia, che da Noi hauete riceuuta,Voi da hoggi auante eccetto se totalmente sarete ingrati,v'asterrete d'offender la Chiesa Romana. Ripresero lo spirto l'Oratori de gl'Aquilani,hauendo ciò inteso,i quali prima quasi attoniti, aspettauano ansiosi, doue andasser a parare le parole del sommo Pontefice, hauendo consegu to meglior fine di quel che sperauano,e cõfessãndo il loro errore referirno molte gratie al Põtefice in nome della lor Città.Restorno tutti merauigliati di tal liberalità di Pio, imperoche quel dì donò a gl'Aquilani più che cento mila pecore, Haueua inuiato alcuni di prima il Pontefice a gl'Aquilani il Protonotario di Bologna con il decreto di Rota,acciò che nel lor luogo, oue si congregauano l'hauesse dimostrato, che le lor pecore erano già perse: ma per benignità del Papa erano ricuperate alli lor padroni,il che fu esequito acciò gli Oratori di quelli non riferissero alla lor diligenza quel ch'

era

era fatto per sua benignità: ma questo non diminuì cosa alcuna alla perfidia de gli Aquilani, imperoche, lo dirò con l'istesse parole dell'Autore, acciò non dimostri de trahere alla lor riputatione, de' quali io professo esser osseruante, scriue il detto. *acceperunt oues. nihil tamen effecti meliores*.

Mondragone assediata dal Rè.

Carestia estrema d'acqua in Mondragone.

Ora in campagna, ò terra di Lauore continuandosi tutta via l'assedio di Mondragone, quei di dentro vennero in vna mai più intesa carestia d'acqua, perciò che hauendo mancato di piouere, le cisterne seccorno in modo, che essi pur vna minima gocciola non ne possevano hauere; indi sopragiungendo vna notte grandissima tempesta con tuoni, e lampi ne susseguì vna gran pioggia, che l'estinse la sete; laonde il Rè, che si daua a credere di potere con la speranza della sete, che coloro patiuano ottener la terra, veduto questo effetto se ne ritornò al Sauone, oue dianzi hauea fatto l'alloggiamenti con tutto l'essercito. Quiui hauendo acconcio il campo diede (benche lentamẽte) principio à trattar di pace.

Authore de' Cõmentarij.

Progresso delle genti del Papa cõtro i ribelli del Rè Ferrante.

Pontano.

Ma pria, che ciò narri serà bene ripigliar quel che scriue l'Autore de' Commentarij, che ferono le genti del Pontefice in fauor del Rè ne' confini, e nel Regno contro Pietro Cantelmo, & altri ribelli, lasciato indietro dal Pontano; scriue egli dunque nel suo 12. & vltimo libro, che Napoleone Orsino Generale dell'essercito Ecclesiastico, hauendo vnite dodeci compagnie d'huomini d'arme, e mille soldati a piedi, andò sopra il territorio di Sora per raffrenar l'audacia di Pietro Cantelmo, superbo, & insolentissimo Capitano signore di quella città, il quale poco prima era diuenuto odioso, & infesto al Pontefice Pio, e nel primo incontro, hauendo assaltato vn suo castello detto Casale, lo prese à forza, e lo diede a sacco a suoi soldati, guastando grandemente i territorij d'intorno, depredando tutte le biade, che già maturauano, gl'Insulani (così detti conuicini, dubitando del guasto de lor territorij fur i primi a darsi a i vincitori con mal consiglio che molto prima non si fussero dati; Questo è vn castello, che confina co i territorij di santa Chiesa cinto d'ogni intorno dall'acque, che correno dalle ripe più alte; il fiume, che circonda l'Isola, è chiamato il Verde; Questo ò è il Garigliano, ò cade nel Garigliano abundantissimo di trotte che cõ non può vedarsi, và circundandol'Isola; Il sito di questo Castello in tal modo lo

dei

descriueno; il fiume, che dalle parti di sopra quieto, e piaceuolmente corre incontra vn gran sasso ampio, & alto, che diuide l'acqua in due parti, e di quà, e di là nelli profondi baratri, che son di sotto precipitosamente ruina, e circondando con romore, e strepito vn gran spatio di terreno di nuouo s'vnisce l'acqua; In quel sasso, che diuide l'acqua stà posto il castello per natura, e per arte forte; nel resto dell'Isola è posta la terra più sotto del castello, e trà l'vno e l'altro, fatta vna fossa si rinchiude l'acqua, che corre, che prohibisce i terrazzani approssimarsi al castello, la onde, essendosi ottenuta per deditione la terra, restaua d'occuparsi il castello difficilissimo ad espugnarsi dal fiume, e dall'altezza difese; Piacque al Capitano tentare quel ch'era difficile; Ordina, che sian poste l'artiglierie di là dal fiume per batter il castello dou'è detto, che sorge il sasso, che diuide il fiume; Fù battuto il castello più dì, ne v'era speranza alcuna della vittoria, eccetto che dopò d'esser battuta più volte con frequentissimi colpi di pietre inuiati dall'artiglierie, la maggior torre del castello finalmente rouinò, dalche s'aperse il camino alla vittoria, quantunque malageuole, & arduo per poter salire alla fortezza; all'hora vn soldato etiopo, ch'era stato molt'anni alli seruitij di Napoleone, e finalmente s'era dato alla soldatesca; veggio (disse) o soldati vna aperta via alla fortezza, e per la ruina della torre si può salire, e si sperare, e presa certissimo (se mi credete) la fortezza, seguitemi, ch'io serò il primo ad andare auanti, e vi aprirò la strada, fate empito insieme con me, ne mi lasciate andar solo, ciò detto, hauendo lanciata la lancia nella ruina della torre, hauendo anco buttato il suo vestimento, nudo si buttò nell'acqua, e con presto noto, hauendo passato il fiume, e presa la laccia, col suo aspetto negro esoso ad esser mirato si sforzò superar la mole di quella ruina della torre, ch'era cascata seguì il suo essempio ogn'altro audace, ch'era nel campo se riempì de natatori l'acqua, due di quelli assorbiti dalla fortezza del fiume per il suo reuolgimento andaro in precipitio, e con gran ventura resurgerono nelle ruine delle pietre; l'vno de' quali dicono, che si saluasse, gl'altri soldati peruennero salui dou'era l'etiopo, & insieme hauendono salito sù quella mole (cosa di molta merauiglia) i defensori armati, che stauano sù le muraglie, che butta-

Valore grãde di vn soldato Etiopo

buttauano pietre, & altro per difenderli, essendono egli nudi, e solo armati d'aste li rimuoueno da lor luoghi, & entrati nella fortezza presero il tutto, che ritrouorno, audacissimo fatto, & incredibile, però già seguito nell'a... lira età; il valore di quell'etiopo espugnò q̃ la fortezza, che si credea esser inespugnabile. Questo fatto la posterità crederà esser fauoloso, imperoche in qual modo l'età da venire crederà (ciò intendendo) esser vero, che da noi vistosi pare simile ad vn sonno? Quelli, che fur presi nella fortezza, mentre viddero esser preda de nudi, assai più di quel che può narrarsi foro pieni di dolore, imperoche conosceano, ch'essi sarebbero dall'ora in poi fauola, & irrisione della plebe.

Essercito del Papa in Arpino.

Andò dopò l'essercito in Arpino nobilissimo municipio de Romani, da doue Caio Mario, e Marco Tullio Cicerone trahendo origine l'vn per armi, e l'altro per lettere illustraron la Città di Roma. Tutti quasi quei d'Arpino, ò Tullij, ò Marij si fan chiamare, tenendo per fermo, che così si vien conseruando la memoria di que' due illustrissimi suoi cittadini, si dieron tosto quei d'Arpino à S. Chiesa, e non tardorno punto; due Castelli ch'il Duca di Sora hauea munito nella terra foron presi per forza. Quei di Sora hauendo inteso, che la fortezza dell'Isola era già stata espugnata, e ch'Arpino anco s'era dato, inuiorno i lor Oratori al Vescouo di Ferrara, ch'era legato del Pontefice nel campo, & offerfero vbbidire a suoi ordini, ouero d'altri, ch'al Pontefice Romano piacesse, che douessero tenere per signore, e gli rincresceua, ch'essi essendono del paterno imperio della Chiesa Romana hauessero da vbbidire a dominio de Tiranni, e con tutto ciò essi molto volentieri vbbidiriano a chi hauesse comandato il Pontefice. Assenti a queste conditioni il Vescouo, e riceuè la Città di Sora, che spontaneamente se gli daua per la Chiesa Romana. Fù di ciò principal Autore il Vescouo della Città. Il Duca di Sora hauendo riceuuto queste ferite, domandò pace, ò almeno tregua alla guerra, durante la quale egli potesse impetrar pace dal Romano Pontefice. Gli fù concessa la tregua de pochi dì, essendono da esso consignati tre fortissimi Castelli con questa conditione però, che se non ottenesse la gratia del Sommo Pontefice, che fusse certo, che già quelle Castella sarebbero per esso perse. Vennero gli Oratori del Duca in Ro-

Il Duca di Sora cerca la pace dal Pontefice

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Pōtefice

ma,& ottennero la pace,la quale seguì in questo modo. Li fù ordinato,ch'al Monasterio di Monte Casino à la Marchesa di Pescara,al Conte di Popolo suo fratello chiamato Giouanni, & à molt'altri ciò che l'hauesse tolto,quanto prima douesse restituire; Rimase in potere di S.Chiesa Sora, Arpino, l'Isola,Castelluccia,la Casa d'Oliuiero, Fontana, e molt'altri luoghi: Molte poco cose,e di picciol momento fù ordinato, che se gli restituisse: Et in tal modo essendo stato punito, & priuato dell'hauere il Duca di Sora,hauendo abbandonato Frãcesi, ritornò all'vbbidenza del Rè Ferrante, certificato dal Pontefice,che dal Rè non haueria riceuuto ingiuria alcuna. Il che non fù noto al Dottor Pietro Vincenti mio amico,che scrisse l'historia dell'Illustrissima famiglia Cantelma Francese,e che possedì molto stato in Regno per duono de i Rè Angioini,& Aragonesi: Ma questo Duca figliuolo di Nicolò illustrato del titolo di Duca dal Rè Alfonso, si discostò da Ferrante,& adherì al Duca Giouanni inuasore,perche questo Rè era molto amico di Giouanni Conte di Popolo suo fratello,e disfauoriua esso,essẽdo Duca di Sora,cosi scriue il detto Dottor Pietro. Ma la raggione era dalla parte del Rè,e del Conte; imperoche il Duca Nicolò hauendo in vita donato quel Contado à Giouanni secondogenito,Il Duca Pier Gio.Paolo primogenito dopò la morte del Padre, n'hauea priuato il fratello. E hoggi il dominio di Sora con le Terre conuicine in poter de' successori dell'ottimo Pontefice Gregorio XIII. cõ l'istesso titolo di Duca,successori,& heredi, delle virtù di quel buon Pontefice,che pochi anni sono pasṡò à miglior vita.

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Pontefice.

Il Duca di Sora all'vbbidienza del Re Ferrante

Pietro Vincenti.

Greg. XIII. Pontefice.

Hor finito il negotio di Sora l'esercito Ecclesiastico, essendo oltre passato prese in sua potestà il nobile Castello di Pontecorbo; Hauea il Rè Alfonso tolto di mano del Pontefice Eugenio questo Castello cõ l'armi,e Giouanni figliuol di Renato,l'hauea tolto al Rè Ferrante:Ma in questa guerra ritornò al vero padrone;Quel di Rocca Secca se diede spontaneamente: ma il Castello fù espugnato per forza, quantunque fusse sito in alto,e dimostrasse, che non ve si potesse andare, e fù questo preso in nome del Rè.Prossimo à questi luoghi erani Antonio Spinello principalissimo fautore delle parti Francesi,& era stato inuentore de tutte le conspirationi fatte cõtro del Rè; A questo vbbidiua vn fortissimo Castello detto

Pontecorbo Castello preso dall'esercito Ecclesiastico.

Antonio Spinello.

Rocca Guglielma, dal quale in tempo di guerra sogliono vsci re ottocento soldati, e come che sono Mõtagnesi, sono similmente più feroci: è questo Castello sito ne i monti, & hà due strade per condurnesi le persone, e sono guardate da pochi, contro de i più, ve si mandorno alcuni: che persuadessero ad Antonio l'amicitia del Rè: ricusò quello il nome de gli Aragonesi, e dispreggiò i commandamenti del Rè con ridersene, ciò vdito il Generale dell'esercito Napoleone assaltò due suoi Castelli, e nel primo empito li prese, del che auuisato Antonio essẽdo già vecchio, e grauato preso dal dolore, e molto mesto cascò à terra senza posser hauer più forze, ne possendo parlare, chiuse gl'occhi in vna subitanea morte; rimasero i suoi figli, & i figli del fratello, che contendeano trà loro della successione: I Cittadini presero à lor mani il Castello: Finalmente con queste leggi si conuennero col Vescouo di Ferrara, e con Napoleone, che la lite della successione di Antonio il Papa la decidesse: Il castello, e la Terra à quello vbbidisse, al quale la Sede Apostolica aggiudicasse l'heredità, Ch'il vincitore fusse vassallo de la Chiesa, ne douesse cosa alcuna, ne al Regno di Sicilia, nè al Rè; Fù riceuuta la conditione, acciò non si perdesse il tempo, dopò furon riceuuti molti Castelli, che spettauano al Monistero di Mõtecasino, li quali haueano occupato i Francesi, seguendo l'esempio del Rè Alfonso, e furon restituiti à detto Monistero, il quale era stato spogliato di molti beni, e saccheggiato: però in questo tẽpo di Pio Pontefice fù restituito, e ristaurato; Ma pria, che tratti del maneggio della pace trà'l Rè; & il Marzano Duca di Sessa breuemẽte descritta dal Pontano: nõ mi par bene posponere molti bei particulari di questa guerra descritti dall'Authore de' Commentarij, i quali conferiscono molto alla total intelligẽza di questa guerra; Scriue egli dunque ch'il Rè in quest'anno, ò per negligenza, ò perfidia de suoi Capitani, ò perche il suo erario fusse totalmente esausto differi molto tẽpo di dar le paghe à suoi soldati, & vscire in Compagna più tardi, che non era da lui stato stabilito, nè condusse seco i Soldati Sforzeschi conforme all'ordine dato: ma vintesei solamente compagnie de Caualli, e due mila de' soldati à piedi, hauendo vnite per l'espeditione, cõ quelle se n'andò nel territorio di Teano, e nelle parti conuicine, ch'vbbediuano al Duca di Sessa, e fè

Rocca Guglielma Castello.

Morte di Antonio Spinello.

Monastero di Mõte Casino restaurato.

Pontano.

Autor de' Cõmentarij.

é fè estirpare tutte le vittouaglie già mature, e che stauano sù la falce, nè possette l'inimico impedire il guasto de' territorij quantunque hauesse sedici compagnie de caualli molto atte alla guerra, tutta volta i soldati auidi del guadagno, essendosi seruiti di false, e ridotto il grano in fasci, lo riportorno ne i magazeni, e ferono, che la ricolta d'altri, fusse la loro. Dopoi scossa la paglia con diligenza; triturono il grano, e lo venduro à Capuani, dicono, che più di ducento mila tomole di grano, e d'orgio tolsero à nemici, l'altro che non si possette condurre, fù calpestrato, e brugiato, & à tutti i terrieri fù tolta la speranza della raccolta. Restaua il territorio di Sessa pieno de più frequenti edificij, che chiamano Casali, fruttifero di vittouaglie, e vino, & abondante di molt'altre cose amiche alla natura humana diresti esser beato per la clemēza del Cielo, e per l'abbondanza del Sole, lo chiudono da Oriente, e dal vento Borea monti altissimi, dal mezo dì il mar Tirreno, da Occidente è rinchiuso dal fiume del Garigliano assai profondo, e largo cō non potersi vadare è capace di galere, da quella parte, che può vadarsi con nauigij vi è vn'antica torre, munita à guisa di fortezza; che guarda il passo, per il piano vi era vn solo ingresso dalla d'Oriente trà'l monte, & il mare molto angusto: di quà anco essendouisi fatta vna fossa, & inalzato vn'argine, l'haueano reso insuperabile; la Fortezza anco posta à la radice del monte per natura, & arte fortissima prohibeua li nemici dall'ingresso, essendoui dentro di tutto per il bisogno del vitto, e tranquilla pace. Se ne staua il Duca di Sessa al tutto spensierato, credendo ch'il territorio di quella Città non solo non fusse esposto à i disaggi della guerra, ma era sicuro che gli nemici non solo nō vi potessero entrare: ma che ne anche à ciò nō pēsassero mai, & i suoi vassalli conuicini dalle lor case ciò c'haueano più caro qui cōdussero come à sicurissimo luogo: Auuēne che vna notte sotto la quarta hora ordina à Roberto Sāseuerino, & Antonio Piccolomini, che con parte de' soldati à piedi, & à cauallo ascendano à quel monte altissimo, che staua posto su'l Castello, che guarda l'ingresso, e che quello ch'è quasi inaccessibile occupano, & esso nell'albura si mosse cō il resto dell'essercito, & essendo egli già peruenuto sù la terza hora del dì in quell'adito che chiamano la Torre de bagni, ordina che l'essercito stia

Guasto fatto da i soldati Reali in quel di Teano.

fermo mentre che la ſua armata, che ſe veniua à piene vele, protegendola l'Ammirante Villa marino (imperoche, e per terra, e per mare hanea ſtabilito d'aſſaltar i nemici) fuſſe giũta al luogo: Tra tanto hauendo con leggier ſcaramuzza tentato, e ſuccedendogli il negotio felicemente, i ſoldati hauendo ſuperato al primo empito le forze, preſero il riparo il quale poſero à terra: Dopò irritati gli animi, molti vi ſalirno; e gli ſoldati à piedi, ch'aueano il mõte dal di ſopra fecero anco empito, l'eſercito del Rè prima che l'armata vi arriuaſſe, guadagnò anco il riparo, il quale eſsẽdo toſto ſtato rotto, primieramente s'intromeſſero due ordini de ſoldati à cauallo, i quali dando di ſopra à quei de gli nemici li poſero in fuga. Corre alla miſchia toſto il Duca di Seſſa (quale l'Author chiama Tiranno) con il reſto delle ſue genti: In queſto i ſoldati del Rè paſſano à i ripari, ſe riſtora la miſchia dalli nemici poſti in fuga, ſi fa maggior empito da quei del Rè, che nõ poſsẽdolo ſostenere gli nemici voltorno le ſpalle, gli ſegueno i Reaſi per vn gran ſpatio, e ne prendeno molti, ne finiſce il ſeguirli ſin'al Tẽpio di S. Frãceſco, ch'è preſſo la muraglia di Seſſa, oue l'arreſtorno. Furon preſi in queſto conflitto da cinquanta ſoldati armati à cauallo, e trà queſti l'Acciaioli Fiorentino, Pandolfo Pandone; Vrſo dell'Anguillara, Giouanni Archione, e Sancio Carriglio, Capitani de i ſoldati à cauallo, e de' ſoldati à piedi gran numero. Il Duca di Seſſa, hauendo buttato l'arme, gl'ornamẽti, e le couerte del cauallo ſi ſaluò col fuggire, venendogli quello meno tra la fuga, I Caſali, che ſono molti nel tenimento di Seſſa, tutti furon ſaccheggiati, & in quelli furno molte perſone preſe, finalmẽte nel mezo dì ritornorno i ſoldati nel campo con grandiſſima preda. Concluſero il Rè, & i Capitani ponere il Campo nel Tempio di S Franceſco: ma nõ potendoſi poner à terra le monitioni de i ripari, eſſendono ſtanchi i ſoldati, nè poſſendoſi iui condurre per l'impedimẽti che v'erano. & era già la notte, ſe riſolſero per quella notte iui dimorare, e riempite le foſſe, e tolte le monitioni, che v'erano andorno dopoi à Seſſa con tutto l'eſercito. Il di ſeguente fù ſcorſo tutto il territorio, e tanto fù il numero de gli animali tolti, che i boui furon vẽduti per vn ſcudo l'vno, & i porci per vn ducato; I mercadanti che vennero di Gaeta ſi cõprorno la preda: quei di Seſſa aſſaltorno i ſoldati del Rè, ch'andaua

Armata di mare del Re Ferraute.

Rotta del Duca di Seſſa.

Soldati preſi nella rotta.

uano sparsi per il territorio, e ne presero molti; ma sopragiô-gendoui le compagnie de' caualli furon discacciati con molto lor danno Il campo fù posto due miglia distante da Sessa, e fù fatta correria fin'à le porte della Città, predando il tutto. Essendo stato chiamato dal Rè, Napoleone Vrsino con le cõpagnie della Chiesa; ordinandoli cosi il Pontefice non ricusò, e nel camino espugnò molte castella di quà del Garigliano, ch'erano del Duca, che poi peruennero al Conte di Fundi. In agiuto del Duca vi corse il Duca Giouanni figliuol di Renato con due compagnie de caualli, e ducento soldati à piedi. Questa non diede tanta speranza à gli assediati, che perciò non si trattasse più di pace. Il Pontano descriue questo trattato de la pace del Duca di Sessa col Rè sommariamẽte, come si può vedere: ma perche l'Authore de' Cõmentarij, che noi in questo seguiamo lo descriue ampiamente, m'hà parso perciò per sodisfar à gli Lettori aualermi più tosto di questo, che del Pontano non restando non auualermi di esso in quel che vedrò; che habbia quello mancato. Scriue dunq; che furono inuiati Ambasciadori dal Duca di Sessa, domandando tregua de pochi di fin tanto, che delle conditioni della pace si trattasse, il Rè non ricusò il trattato della pace: ma negò la tregua, & in tanto inuiò ad espugnare le torre del fiume, che si disse di sopra, che guadagnaua il passo, la quale scossa con pochi tiri di bombarde rouinò, e vi furon morti alcuni de' guardiani, il resto de' quali spauentati dal timore tosto se gli diedero. L'altra Torre sita alla foce del fiume era molto più munita; ma il Torriero non si confidò d'aspettar i tiri delle bombarde: e patteggiata la saluezza di sua persona tosto si rese: Il Castello che stà posto di sù la valle, essendo stato ruinato dall'empito de soldati del Re, e la Torre che chiamano de bagni l'istesso di che furon guadagnati vi fù posto fuogo, e rouinata. Trà tanto essendo stata trattata la pace, Antonio di Trescio Ambasciadore del Duca di Milano essẽdo stato chiamato da quel di Sessa, dopò c'hebbe raggionato seco vn gran tratto, pensò d'hauerlo indotto à quella, e talmente ciò fù da lui creduto, che ritornando dal Rè portò vn rame d'oliua in mano, facendoli fede della certa speranza dell'accordo trà essi, e ch'il di appresso verrebbero gli Ambasciadori del Duca nel Cãpo conducẽdo l'accordo firmato, Haueua dato fede Antonio alle

Il Duca d'Angiò soccorre il Duca di Sessa.

Pontano.

Autor de' Comment.

Ambasciadori del Duca di Sessa al Rè Ferrante

Torre di fiume rouinata

Torre de bagni posta à fuogo.

Antonio di Treccio Ambasciadore del Duca di Milano.

parole dell'ingannatore,& al mendace Duca preso da grande errore,perche hauea dato credito al giuramento d'vn'huomo pergiuro:Gli Ambasciadori, non vennero,sia come era stato tra essi conuenuto,e l'escusa era,che Antonio non haueа seco condotto Podestà del Duca di Milano,che potesse obligarlo: mà che solamente hauea dimostrato vn mandato generale di quel Duca,al quale non molto prestaua fede, tuttauolta egli dimostraua esser desideroso dell'accordo,pregaua che se gl'inuiasse Col'Antonio suo Compare,ch'à quello egli haueria cõfidato,se gl'inuiò il Col'Antonio,se scrissero le conditioni del l'accordo,s'accertorno,piacquero,Vâ,disse il Duca di Sessa, fà certo il Rè, ch'io poi dimani inuierò i miei procuratori, i quali in mio nome cõfirmarãno per atto publico tutto quello,che trà mè,e tè è conuenuto, e lo giureranno in presenza del Rè;al quale rispose Col'Antonio; dicendoli, l'istesso promettesti ad Antonio di Treccio, ma non l'osseruasti: guarda, che non m'inganni,se non hai animo d'osseruare quel che prometti,adesso più tosto negalo,nè mi burlare con vna speranza vana;A questo rispose il Duca,Vâ ch'è certissimo quel che ti hò promesso,non mi mutarò di proposito,e dimostrandoli suo figliuolo minore di 14. anni ch'era iui presente, Possa io mangiarmi questo à forza di fame,s'io t'ingannerõ:Mentì anco al suo compare,e furon vane tutte le promesse,imperoche disse dopò,che non douea,nè possea credere à questi mezani v'era di bisogno di persone di maggior autorità, Venneui il Vescouo di Ferrara con autorità del Papa,e della Sedia Apostolica,& il Duca di nuouo disse, che la potestà di colui non bastaua.Fù chiamato di Beneuento il suo fratello ch'era Cardinale di Rauenna legato della Sedia Apostolica, più, e più volte fù trattato delle conuentioni dell'accordo,si danno parole, ma non si caua da questi trattati cosa nissuna di fermo, e quanto più si cerca l'accordo con diligenza,tanto più quel di Sessa giunse occasioni à la tardanza; e posse maggiori difficultà al negotio.

Autor de' Cõmentarij.

Segue l'Autor predetto di narrare l'assedio di Mõdragone fatto dal Rè molto differente dal narrato da Pontano presupponendo esser seguito nel mezo del trattato dell'accordo; e perciò non mi par bene di fraudare il Lettore di quanto l'Autor predetto scriue,notando alcuni particulari lasciati indietro

Pontano:

tro, che forsi non furon noti al Pontano: Scrive egli dunque che trà questo mezo il Rè, pose il campo, & indrizzò l'artiglierie, ch'egli chiama bombarde verso il Castello di Mondragone, le quali non oporno effetto alcuno, per negligenza dell'artigliero, ò per esser il sito del luogo, che nõ potea esser offeso da colpi tirati, imperoche passauano oltre senza colpirlo. Si speraua, che i terrazzani si douessero rendere, essendogli prohibito l'adito al fonte; oue soleano andare à pigliar l'acqua; essendono già vote tutte le cisterne per la secca stagione V'era solo l'altura del mõte da oue a' Cittadini di Sessa v'era addito à posser dare aggiuto à gli assediati; Quiui il Rè Ferrante fè erigger vn Castello di legnami, e vi pose i guardiani, che prohibissero il passo à quei di Sessa; A questi costituì Superiore il Possa Senese soldato molto valoroso, poco giù alla custodia dell'artiglierie v'haueа preposto Antonio Piccolomini. Il Campo Reale distaua dal monte al piano da vn mezo miglio. A Marco di Cremona, che poco prima s'era partito da nemici fù ordinato, che guardasse il fõte, acciò quei del castello non potessero prender acqua, Essendono cosi ordinati i negotij, il Duca di Sessa elesse mille, e forsi più soldati di gagliarda complessione, e gli ordinò, che douessero andare sù la meza notte per incognita strada a' nemici, e ponendo in fuga il Piccolomini, ò preso gli douessero toglier l'artiglierie. Restorno ingannate le guardie del castello di legno, prima, che fusse inuaso da quei di Sessa, perciò che non possettero intender la venuta de gli nemici; Fù dunque espugnato quel Castello nelle tenebre della notte, ma fù difeso con molto vigore; perciò che il Possa custode fè opra nella difesa di valorosissimo huomo, & i suoi compagni ancora, ogn'vn di essi cõ audacia grande ributtorno i nemici, ma v'eran pochi soldati, e grande le moltitudine di nemici, onde essendo quello poco forte la posero à terra. imperoche quei, che saettauano solo ad vn colpo menauano cinquecẽto saette. Fù preso il Capitano Possa trafitto di molte ferite, e tutti gli altri, ch'eran seco molto maltrattati, Si corse dopoi all'alto dou'eran Antonio, e Gioanni Conte Romano, fù inteso il grido pria, che si giungesse all'alloggiamenti, appena hebbero spatio di prender l'armi nelle tenebre, e tanto maggior il pericolo, quanto meno si può mirare: Si precipitorno dal mõte quei di Sessa, e fer-

Mõdragone assediato dal Rè Ferrãte.

Castello di legno fatto dal Rè Ferrante.

Possa Senese Soldato valoroso del Re Ferrãte.

Stratagẽma del Duca di Sessa.

Castello di legno espugnato da nemici.

Possa ferito, e preso.

ferno tanto impeto cõtro il Piccolomini, il quale dopò c'hebbe prese l'armi, e vi corse anco il Conte; ò là, disse, noi habbiamo promesso conseruare questo luogo, gl'è necessario, ò di poner in fuga i nemici, ò di morire: s'io viuerò, non mi toglierà quel di Sessa l'artiglierie, che mi sono state cõfidate, Lodò Giouanni la protesta di Antonio, & ambidue si ferno incõtro à nemici, gli seguirono quattro solamente, ò sei lor creati, furno repulsati indietro quei Sessani, che s'erano spenti auãti, s'armarono in tanto i soldati di Antonio, s'accompagnorno seco, s'aggiunsero forze à Giouanni Conte: ma assai più à nemici, scendendo à troppa dal monte la moltitudine de i Sessani, e malamente si difendea quell'altura: Corsero i nemici all'artiglierie, e presero le più piccole, vscirno alla pugna quei di Mondragone, ond'era il negotio in gran pericolo. Marco di Cremona hauendo inteso il rumore, persuadendosi quel ch'era, tosto vi corse con la sua compagnia, e si pose nel mezzo della battaglia, non essendo conosciuto da nisciuna delle parti, & all'vn' & all'altra essédo sospetto, egli essendosi auuisto; che i nemici eran in timore alzando la voce, per la quale possea esser conosciuto, fè empito contro i nemici. Seguirno allegramente Giouanni, & Antonio, per il che gli nemici voltorno le spalle, & abbandonando l'artiglierie, e tutta la preda, essendo stati ammazzati non pochi di essi, fuggirno nel monte. Quei della terra molto paurosi se recuperorno dentro li lor ricetti, mentre già era l'alba, e così in quella notte fur euitati i pericoli.

Marco di Cremona rincuzza nemici.

Il Duca di Sessa, che il dì precedente hauea rotto ogni trattato d'accordo, mẽtre auerti, che in vano hauea trattato l'insidie, e l'inganno di quello assalimento notturno era mal seguito hauendo inuiato (secondo il suo costume) molte false escusationi, di nuouo domandò la pace: Il negotio fù trattato molti dì con l'interuento del Cardinale Legato del Papa finche il tutto fù concluso, nè altro restaua, che firmare, suscriuere, e sigillare la formula, ò scritto dell'accordo Quel di Sessa trouò noua difficultà, dicẽdo, ch'egli in tal modo hauea offeso il Rè, che perciò da quello nõ possea sperar perdono, eccetto s'à suo figlio si desse per moglie la figliola del Rè. Si sodisfece al suo desiderio, e si promise il matrimonio, con la dote domandata (questa fù Beatrice figliuola del Rè promessa à

Gio.

Gio. Battista figlio del Duca, la quale fù dopoi con volontà del Papa data à Matthia Rè d'Vngheria per esserno cugini ambidoi nati di sorella, e fratello, così scriue il Pontano; e certissimamente s'aspettava per l'altro dì seguente l'accordo. In tanto i venti Australi, ò altri costrinsero le nubi, & eccitorno copiosissime pioggie, di modo ch'empirno le cisterne de gli assediati di Mondragone, e quell'vnica speme, ch'era de gli assedianti di prendere per sete il Castello, restò spenta. Hor il Cardinale conoscendo, che se gli dauano parole, sdegnato si partì dal campo; e se ne ritornò in Beneuento. Il Rè non senza sua vergogna si partì dall'assedio di Mondragone (che pria con conseglio di pochi, e contradicendogli molti vi hauea posto l'assedio, come dicemmo) à cui non succedendo l'intento, fù dal popolo tenuto per matto. Era nel campo Reale vn Romano chiamato Gentile Molara, ch'il Duca di Milano hauea più volte inuiato à quel di Sessa per la pace; questo essendo di nuouo ritornato, và di nuouo à Sessa, e venuto alla presenza di quel Duca gli domandò, perche hauea ricusato tante volte la pace da lui domandata? perche tante volte hauea mancato della sua parola? al quale egli rispose, Io nô hò mancato di parola, eccetto, ch'al mio compare, e questo confidentemente, così è costume della patria, trà compari nô osseruarsi le promesse; mi renderà egli il cambio quando vorrà, e compensarà la bugia, con vn'altra bugia. Ch'io ricusi la pace tanto necessaria à mè, & à miei vassalli n'è causa la diffidentia, hò cercato d'ammazzar il Rè con inganni, non posso da lui sperar perdono, ch'egli non cerchi alcun dì da me di darmi la pena d'vn tanto fallo, chi ne dubbita s'io inciamparò nelle sue mani? s'io non hauerò gran malleuadori, e sicurtà per me nô posso esser mai quieto d'animo, al quale rispose Gentile; Antonio di Treccio non t'hà promesso il Duca di Milano per sicurtà, & il Cardinale il Papa? in che modo non hai creduto à tante persone? A questo rispose quel di Sessa; Vuoi ch'io habbia fede ad vn picciolo Cancelliero? del Cardinale che dirò? mai me piacque, è di poca fede, indegno che li soldati li prestino vbbidienza: Al quale, Gentile rispondendo, disse; sei irato, e rispondi parole di mente incomposta; quel ch'odia i Sacerdoti, odia anche Iddio, del quale sono Ministri; à Dio; se comandi alcuna cosa io volentieri la referirò al mio padrone, Allhora

Pontano.

Le pioggie son cause di leuar l'assedio da Mondragone.

Il Rè Ferrante leuà l'assedio da Mondragone.

il Duca, raccommandameli rispose, e dilli che m'inuia alcuno de'suoi d'autorità, al quale io possi prestar fede, & il tutto, che comanderà eseguirò. Soggiunse Gentile, Vbbidirò, per benche io sappia, che non vi sia à queste tue parole più peso, ch'à quelle, che prima dicesti, e di là partito ritornò dal Papa, che dimoraua in Tiuoli, e li referì il tutto, ch'hauea detto il Duca; In questo il Rè propose d'inuaderlo per altra strada.

Alessandro Sforza, che in questo tempo se ne staua in Puglia assai più ch'ei, & altri non pensauano tardò in vnire, & armar le genti, ch'appresso di sè militauano, in modo tale, che più volte fù pensato mal successo de'suoi affari, e la causa della sua tardanza fur le compagnie de'soldati, ch'à Sanseuero furò per tradimento intercette, à quali fur tolti i caualli, e l'armi; à questo si tardò poi di prouederli di quel, che gli era necessario; massime in quella Prouincia non tanto à Caualieri atta, quanto à custodi di boui, & à pastori; Ordinò all'vltimo Alessandro il suo essercito, e rouinò tutti i territorij di Lucera, e Sanseuero, e dopò diede il guasto à seminati del Conte di Campobasso, e se pose in camino. Quei di Lucera essendoli tolta la speranza della ricolta, caccioron i Francesi, & hauendono inuiato Ambasciadori al Rè se gli diedero: Mà quei di Sanseuero, in tanto differo di venir all'vbbidienza, se'l lor regimento se commettesse al Cardinale, acciò che couerti dal scudo della protettion di quello, non hauessero da dubitare di essere impunita la lor ribellione, & essendoui à questo effetto andato il Cardinale, assentendo in ciò il Rè, restò ingannato. Intanto Napoleone Orsino, hauendo lasciato parte del suo essercito appresso quel del Rè, partì dal territorio di Sessa con il resto di quello, & andò contra Ruggerotto Conte di Celano, il che poi si dirà: Ma il Sforza mentre ciò seguiua, hauendo con gran fatiga superato i monti, che diuideno la Puglia dalla Calabria, discese nel Territorio de'Caldori non molto distante dalla Terra, che dicono il Castello d'Arce, seco conducendo deceotto Compagnie scelte di Caualli, oue fù incontrato da Matteo di Capua, Roberto Vrsino, Alfonso d'Auolos, e Giacomo Piccinino detto per cognome Cauallo, Capitano de Soldati à cauallo, i quali per tutto l'inuerno haueano il Rè seruito, e difeso il paese in Apruzzo, nè l'haueano seruito con meno di dodeci compagnie; Giacopo Piccinino Generale di Gio-

Alessandro Sforza da il guasto in Puglia.

uanni,hauendo inteſo la venuta di Aleſſandro Sforza, ſi forzò d'impedire il paſſaggio di quello,il che non ſuccedendogli, ſe ne paſsò in Arce,e poſſe il ſuo eſercito auante il Caſtello, hauendo raccolto diece compagnie de' ſuoi à cauallo, trà quali ſi connumerorno anco i ſoldati à piede de Caldori, che appreſſo d'eſſi erano in non picciolo numero,nè ineſperti. Aleſſandro hauendo conuocato il Conſeglio de ſuoi compagni,doue tutti conuennero in vn parere,ſi riſolſe di aſſaltar il Piccinino,per ſcorger s'egli hauea animo di venir à giornata. Era il ſuo eſercito vicino à quel dell'inimico da vn tiro di vn dardo; Onde fù ordinato,che quiui ſi doueſſer porre i padiglioni, e dopò disfidare l'inimico; s'inuiorno ſceltiſſimi ſoldati à cauallo ad occupar il campo. All'incontro il Piccinino inuiò i ſuoi,che diſcacciaſſero li Sforzeſchi da quel luogo,che più toſto haureſti detto eſſerno preludij di combattere; che guerreggiare. Corſero i Bracceſchi, & hauēdo rotte alcune lance co i nemici, toſto ſe ritirorno, nè hebbero ardire di venire à tutta briglia alle mani con nemici. Volorno molti de Sforzeſchi in aggiuto de i loro,e ributtorno indietro,e con ingiurioſe parole cercorno di prouocarli al combattere: Hor mentre niuno più hebbe ardire d'vſcirgli all'incontro, Aleſſandro in quel luogo,ch'hauea deſignato,& auanti à gl'occhi del Piccinino,fè porre gli allogiamenti. Il Piccinino nel ſilentio della notte moſſe il ſuo campo,& hauendo ſalito il monte,laſsò il Caſtello in mezo tra'l ſuo eſercito, e quel dell'inimico, dubitando della vicinità; & il dì dopò inuiò i ſuoi Ambaſciadori ad Aleſſandro à dirli,che deſideraua raggionarli; Si trattò il negotio col Conſeglio de'Capitani, e fù trà eſſi concluſo, che ſi debba intender,che coſa ſi voglia vn coſi I'luſtre Guerriero,forſi apportaſſe alcuna coſa, che conferiſſe à beneficio del Rè. Diſceſe nel campo Regio il Piccinino,e con eſſo i fratelli d'Antonio Caldora,& i Capitani delle ſue Compagnie perſone di molto valore, e ſi conduſſero al padiglione d'Aleſſandro,doue ſtauano tutti i Capitani de' caualli,e de fanti del ſuo eſercito. Si fè corona di huomini Illuſtri, ſi riguardorno l'vn l'altro,e ſi raggionò alquanto dell' attioni fatte da ciaſcun d'eſſi,e ſi fè comparatione quanto l'vn ſuperaſſe l'altro d'opre glorioſe per eſſi oprate; quiui il Piccino diſſe. Capitani è poſſibile,che contro di me vi ſiate conuenuti? tutti inſieme

Parlamento trà Aleſſandro Sforza, & il Piccinino.

Parole del Piccinino ad Aleſſandro Sforza.

volete me solo mandare in perditione ? confesso liberamente non esser pare alle vostre forze,nè posso io,che sono di picciol corpo con giusta battaglia combattere con voi,nè voi mi pos sete forzare à combattere non volendo; la qualità del luogo mi difende,e la fede de miei soldati ; la presta venuta dell'inuerno,costringerà à toglier l'assedio; Trà tanto in vano perderete il tempo, il nuouo anno, che verrà, ministrarà nuoui consegli : Mà diasi il caso, ch'il Piccinino sia guadagnato in guerra,e che vi sia lecito condurlo preggione, che hauerete guadagnato ? Vi prego Capitani,non son'Io quel,che vi dò à mangiare ? Io son quello che vi concedo le facultà,le delitie, & i Regni. Essendo io in vita,e Capitano, essercitando l'arme,& infestando la pace d'Italia, voi sete chiamati à la guerra,che altramente, ve ne dimorareste in casa otiosi; Io son quello,che ve hò dato l'oro, del quale risblendete l'arme, le vesti,e caualli,e fatti gloriosi,che poco prima, non haueuate nome alcuno,dunque hauete da perseguitarmi mentre son stato authore della salute vostra? sia,che sia preso, ò che mora nella guerra,che vi resulterà di giouamento, à voi, ò ad altri farete beneficio? quietarà l'Italia,essendo io morto ? lasciateme viuere,perch'io sono il vostro cacciatore,io fò la caccia per voi,nella mia salute consiste la vostra; Chi è più ricco di Venetiani,e Fiorentini;ciò che altroue è desiderabile,la pace d'Italia à questi apporta ; se l'Italia non abbruggia con la guerra,nisciuna cosa potremo acquistare, ne la pace semo dispreggiati,e semo costretti à seguir l'aratro, nella guerra diuenimo chiari;& illustri; la nostr'arte è di trattar l'armi, non fate che si ruggiscano nell'otio,in tanto consultatiue, & à la guerra,& all'armi fate fauore,da quelli, che han maneggiato l'armi, è giusto, che sian tenuti i Regni; lodo il dominio di Francesco Sforza acquistato cô virtù di guerra;che quelli che stanno in otio regnino,è cosa brutta,& indegna; i mercadanti sudino in comprare,& vendere le mercantie ; à noi si deue l'imperio, & dominio de' Regni ; se me crederete, facilmente ci attraheremo tutte le ricchezze ; me domandarete in che modo? in pronto è la raggione. Non vogliate vincere,portare in lungo la guerra è cosa vtile, ne la cui fine, è finito anco il lucro militare. Nisciuno, che sappia cerchi d'arriuare à quel termine delle cose che hauendono fine,finisco

no

no anco i suoi comodi. Furon receuute con molta lode, e fauore de i Capitani, le parole del Piccinino, pochi giudicorno, che non hauesse detto il vero, e dissero ch'era negotio molto indegno, che i Capitani d'ordini militari, e soldati minimi douessero fatigare vn generale di guerra in tal modo, che non potesse fuggire; Preso, che serà Piccinino (dissero) non vi serà più lite nel Regno, doue anderemo Noi? serà pacificata tutta l'Italia, noi ritornaremo alla zappa, la pace à noi causerà la morte, noi viuemo con la guerra, facciamo, che viua quello, che à noi è causa di vita, chiudiamo gl'occhi, e damo luogo al Piccinino, che possa fuggire, Bastaci, che noi siamo stati superiori; vi rimaneno sempre alcune reliquie di guerra, e finalmente in questo modo ci saluaremo. Vi erano ancora soldati vecchi, che diceano così anco esser seguito nelle guerre passate; Altri diceano hauer possuto altroue prender Nicolò Piccinino in luogo, oue dimoraua con poca cautela; Altri hauer dato consulta à Francesco Sforza, che non douesse finir la guerra, Altri racordauano altri esempi; All'hora riuolto ad essi Alessandro disse, non vogliate temere ò miei compagni, mai l'Italia serà senza guerra, eccetto se serà gouernata dall'Imperio d'vn solo, il che quanto sia facile a seguire, voi lo vedete; l'Imperij de' molti non possono esser senza guerra, mentre, che vno cerca di sourastare all'altro, e desidera esser solo; Se'l Venetiano non prenderà il Principato dell'Italia, non vedo ch'altri già mai questa indomita Prouincia possa rafrenare, di questo habbiate paura, A questo fate resistenza, e se alle volte per esso militarete, guardateui, che vincendo, non restiate vinti, adesso è altra raggione di guerra; Finita, che serà questa, à via maggiore saremo chiamati; Ne tù (volto al Piccinino disse) t'attribuerai questa gloria, quasi, che tu sij quello, che nutrisci i guerrieri in Italia; Haueriano superato i Francesi il Rè Ferrante, possederiano il Regno in pace, e seriano cessati molto tempo fa i suoi stipendij s'il Pontefice Massimo, & il Duca di Milano non hauessero inciato aiuto al Rè, e questa guerra di quattro anni, nella quale ti sei notrito, nô hauessero egli no notrito: Ma mi dirai harebbero cessato molto tempo fà i Francesi, se non fusse stato lor Capitano; nol nego disse, ma non senza vergogna della gente Francese hai ottenuto il Generalato, Tu porti l'insegne de gli Aragonesi, & hai impugnato il

Parole d'Alessandro Sforza a' suoi compagni.

Re

Rè Ferrante Aragonese; essendo tu nato sotto il dominio della Chiesa, hai militato contro la Chiesa, essendo tu genero del Duca di Milano mio fratello non ti sei vergognato di proseguire il tuo Socero; Questa è dunque la tua fede? Questo è'l tuo pensiero dell'honesto? Tu ti chiami autore della nostra salute, prima, che tu vestessi le armi, han visto me Capitan di guerra molti di questi miei compagni, non depende da te la nostra vita, più tosto tu dipendi da noi: noi ti possiamo saluare, e mandarti in ruina, quantunque ti paia hauer collocata la tua speranza ne i monti; i soldati espugneranno il cielo, non ch'i luoghi de monti, più tosto ti conseglio, che debbi cedere al forte, e passi alla nostra parte; Io (se tu vorrai) & al Papa, al Rè, & al Duca ti riconciliarò, e cosi conseruerai il tuo essercito, e te, l'altre cose, che tu racconti son vanità; Noi militamo con li nostri superiori con ottima fede. A questo costretto il Piccinino rispose, Io militai con Francesi, perch'altri non mi volse nè volsi esser abbandonato dall'essercito, essendo nutrito nell'arme, più tosto à mio padre haurei mosso la guerra, ch'esser abbandonato da soldati, pigliai soldo da Francesi, non mi fù lecito non seruire à quei, che mi diero denari; adesso son libero, douunque serò chiamato anderò, se pur ritrouerò conditioni degne di me, ciò detto ambidoi entrorno in luogo ristretto, e raggionorno di molte cose intorno all'accordo, finalmente in tal modo si conuennero.

Condition dell' accordo col Piccinino.

Ch'il Piccinino debbia esser Generale di tutto l'essercito del Rè.

Che debbia hauer di prouisione, fin tanto, che militarà per il Rè nouanta mila scudi d'oro l'anno.

Che debbia ritenersi le Città, e Castelle, ch'egli hauea in Apruzzo.

Che gli fusse lecito inuadere tutto quello, che possedea il Conte di Campobasso, & acquistarselo.

Che debbia condur in guerra tre mila caualli, e cinquecento soldati à piedi ogni volta, che fusse bisogno, e che per tutta Italia douunque il Rè ordinasse debbia far guerra.

Che douesse perseguitare tutte le gente, & esserciti de Francesi.

Che il suo stipendio; la metà di quello douesse essiggere dalli pagamenti fiscalj, ch'erano al Rè douuti in Apruzzo, & il

resto douessero pagarli il Papa, il Re, & il Duca di Milano, pro rata.

Ch'il Conte Broccardo debbia ottener l'officio della Cancellaria del Regno, e la Città di Viesti in Puglia, ouer Capitanata.

Ch'il Piccinino debbia giurare in man del Rè, & esigere il suo stendardo quanto prima, e riceuere la quarta parte del suo stipendo.

Che detto suo stipendio, e salario debbia durare per vn'anno, e se piacerà al Rè per due con li medesimi patti, e conuentioni, purche auante la fine del primo anno, dichiarard la sua intentione.

Che finito il tempo del suo seruitio possa il Piccinino passare al seruitio di qualsiuoglia persona, e militare per ciascun'altro, purche non moua l'arme contro il Re.

In questo modo fur dette, e conuenute più cose pro, & contra, con questa conditione però, che fusse lecito al Papa, & al Rè frà dieci giorni, ò ratificar i patti predetti, ò rifiutarli. Al Duca di Milano fù concesso il doppio di questo termine, & Alessãdro promise di andar al Papa per impetrare à tutto ciò il consenso di quello; nè interpose tardanza alcuna, imperoche andò tosto à ritrouar il Papa in Tiuoli, & iui dimorato per molto tempo, e ragionato seco più volte di tal accordo, non possette ottener l'assenso di quello, & hauendono mutato molte cose su i capi delle conuentioni fù licentiato, diuulgandosi per tutto, ch'il Piccinino era ritornato in gratia del Sommo Pontefice, & hauendo abbandonato i Francesi s'era riuolto in tutto à gli Aragonesi.

Esercito del Rè Ferrante contro gli Aquilani.

In questo mezo l'esercito del Rè, che s'era vnito contro il Piccinino, andò contro a gl'Aquilani, e nel primo moto prese molte Castelle, frà quali fù di vno grã momẽto, chiamato Ano del Camponesso Conte di Montorio, potentissima persona apso gl. Aquilani. Era in quel tempo vna pestifera contagione in quella Città, I Cittadini principali eran tutti fuggiti nelle Ville, e Castelle remote dalla lor giurisdittione, l'impotenti si trattennero à i borghi, incominciorno tutti ad impaurirsi, hauendo conosciuta la venuta dell'inimico, e tosto ritornorno alla Città, disprezzorno il pericolo della morte, mentre consultano alla salute della lor patria, s'vnirno nel lor Senato, e

Peste nell'Aquila.

luogo

luogo oue consultauano i lor publici negotij, non sanno oue volgersi,e da doue inuocar aiuto, dicono non poterlo sperare dal Piccinino,che s'era riconciliato col Rè,nè men dal Pontefice,che non meno hauean dispreggiato; per vltimo si risolsero,ò che haueano da vbbidir al Rè,ò ch'haueano da difendersi con l'armi, l'vno era alla Città odioso, l'altro impossibile, li piacque finalmēte d'inuiare Ambasciadori al Pontefice, & offerirgli la Città,e lor Territorij, e supplicarlo, ch'hauesse misericordia del suo popolo.l'esercito in tanto del Rè,ch'era gouernato da Alessandro Sforza, il quale riceuuta la risposta del Papa, che di sù è riferita,se n'era ritornato in Apruzzo,& vnito con Matteo di Capua,& Alfonso d'Auolos, s'era volto(com'è detto) contro l'Aquila, & hauea preso al primo incontro quasi tutte le Castelle di quel Contado; la Rocca di mezo, & vn'altro Castello,non possendono euitare il furore dell'esercito, s'eran date a Napoleone Vrsino in nome di santa Chiesa,e gli Aquilani incrudelendo la peste ver loro,ch'eran fuggiti nel contorno,mentre veggono approssimarsi i nemici,se n'eran ritornati dentro la Città, non tanto temendo la guerra celeste, che la terrena; l'hauean seguiti i villani con le lor pecore, e la turba delle lor donne, e figliuoli: Nè più eglino, che cittadini posseano prestar alcun aiuto alla lor Città, i quali mentre intesero, e viddero, che gli nemici haueano preso tutto il lor territorio,e che correano sin sù le porte della Città,nè esserui speranza alcuna di aiuto, di quà temendo la peste,e di là il ferro,tutti gridorno, che si doueano aprire le porte al Rè,che la Sede Apostolica gli hauea dato,nè douersi più ricusare, che se non domandauan tutti la pace, non l'harria mancato l'animo di dar la Città; esser cosa stolta far guerra con Dio,e con gl'huomini. Quelli Aquilani, ch'hauean detto, che più tosto i figli,e le mogli haurebbero venduto,ò mangiatoseli per fame,pria,ch'hauessero ammesso il Rè,atterriti alla prima voce de'villani,tutti dissero,che si douea chieder la pace,& hauendono inuiato i loro Ambasciadori, per volontà de i Capitani dell'essercito se diedero al Rè togliendo l'autorità à quelli,ch'haueano inuiati al Papa:riferisce l'Autore de i Cōmentarij, (ò più tosto l'istesso Papa, dispiacendoli farsi questa variatione di volontà de gli Aquilani,che l'Autore di così repentino conseglio fù Pietro Lalla Camponesco Conte di Montorio,

Aquilani si danno al Rè Ferrante.

torio, huomo di animo feminile, & à cui la moglie dominaua, e che questo gli Aquilani seguiuano per la sua famiglia, di cui egli era capo, e Principe, sendo pronti ad vbbidire ad vn bue, perche presieda à cotal famiglia, e che costui cosi come fù leggiero di dar à Francesi questa Città, di tal modo anche si dimostrò precipitoso, & inconsulto in restituirla al Rè Ferrante, e li seria stato di molto più salute di ritornar in gratia del Rè col mezo del Pontefice, il che ad esso non seria stato difficile: ma che consigli posso-to essere d'effeminati? e s'alla Città dell'Aquila ciò fusse successo, sarebbe stato miracolo, il cui popolo seguiua vn imprudente Capitano, & il Capitano era dominato dalla moglie più imprudente: Ma questo solo l'haueria possuto giouare (sin come dicono) che là è maggior fortuna, ou'è minor prudenza: ma dica quest'Autore quel che li piace, che credo ciò dica per qualche passione, che quel che fè il Conte l'oprò con molto giuditio, vedendo, che non possea ostare alla volõtà della Città tutta, fars'egli Autore di ciò, e riconciliarsi col Rè, più tosto egli, ch'aspettar in ciò l'aiuto d'altri.

Prouerbio.

Rugerotto Conte di Celano, del quale s'è detto di sopra, vedendo questi moti, e perche Napoleone l'hauea mosso contro l'arme, venne in molta paura, & esortò la madre, che scriuesse al Papa, che lei era già libera, e li chiedea perdono per esso suo figlio. Questa misera donna per dubbio di non riceuer peggiori trattamenti dal figlio di quella hauea riceuuti, fè quanto il figlio li richiese; onde partiti i messi, consignorno al Papa la lettera della madre, e del figlio, e lo pregorno, che non se le faccia più guerra, li rispose il Papa, ch'era Rugerotto indegno di pace, il quale non hauea dato pace à sua madre, & egli all'hora haueria creduto, che la Contessa era libera, quando fusse fuor della potestà del figliuolo, s'ella venisse da esso haueria ritrouato la sua gratia per suoi meriti, & à Rugerotto seria beneficio, ò che lasciasse il dominio dello stato, ch'hauea tolto alla madre, ò si fusse difeso con l'armi, e trà questo Napoleone essendo intrato nel Contado di Celano con l'essercito, ottenne molte Castelle, e monitioni per forza, trà quali prese Orchuchio castello di molta importanza, che stà appresso

Napolone Orsino nel Contado di Celano.

Contessa di Celano si Conferisce al Papa.

al lago Fucino. Il qual preso, che fù, Rugerotto inuiò subbito sua madre al Pontefice, sperando per mezo di quella poterlo placare; ella per il Tevere, venne dal Papa, & essendo in sua presenza gli disse queste parole. Essendo io giunta auanti a tuoi piedi Pontefice Massimo, adesso credo esser libera, l'empio mio figlio mi pose in carcere, mi fè serua, e cattiua da padrona; la tua pietà m'hà resa la libertà, ti rendo gratie infinite, è raccomando me, e questo figliuolo mio piccolo (imperò che hauea condotto seco vn'altro de suoi figli il più piccolo) per il maggiore non dimandò cosa alcuna; più volea dire; ma le lagrime l'impedirno, alla quale Pio così rispose. La tua fede Donna è meriteuole che ti siamo fauoreuoli, Nè a te, nè a questo tuo secondo figliuolo mancaremo mai; sono in Puglia castelle di non poca rendita, le quali Ruggerotto te l'hà fatte togliere, ordinaremo, che si siano restituite, tu poi li potrai lasciare a questo tuo figliuolo. Il Contado di Celano, del quale Ruggerotto era herede, pche egli di quello s'è fatto indegno, vogliamo, che ad Antonio nostro nipote con volontà del Rè si doni; l'armenti ch'hai inuiati ad inuernare ne i nostri territorij, hauendoli più volte Rugerotto domandati, mai gli li volsimo concedere, siano salui per te, stà di buon animo, non serà senza il nostro aiuto la sua virtù, nè più di ciò parole vi furono a questa prima vista della Contessa col Pontefice: ma douendo il Papa frà breue tempo ritornare in Roma, fù ordinato à questa donna, che douesse là venire; trà questo mezo, Celano fù preso per volontaria deddittione, e consignato il Castello, ch'era stato edificato con apparato Regio, nè manco munito, che commodo, e così similmente seguì dell'altre Castelle del Contrado, dandosi volontariamente, fuor che dui, de quali l'altro non era stato ancor tentato, e nell'espugnatiom dell'altro Roberto Orsino hauendo riceuuto vn colpo di pietra nella fronte fù vicino alla morte; & il Contado di Celano dall'ora in poi sempre è stato sin'hoggi sotto il dominio della Casa Piccolomini.

Contado di Celano alla casa Piccolomini.

Roberto Orsino ferito à morte.

Marino Marzano procura la pace.

Or Marino Marzano Duca di Sessa, hauendo fatto esperienza, che valeano assai più le forze del Rè, che le sue frodi, nè esser più luogo a suoi tradimenti, hauédo inuiati suoi messi, domandò di nuouo la pace, che tante volte hauea ricusato

cusato, nè v'hebbe ripulsa, imperò che dubitò il Rè (com'il Pontano) temendo l'ira de' Popoli per la gran carestia, che nel seguent'anno si giudicaua douer lor sourastare, e desiderando anco quanto prima trasferirse in Puglia, conchiuse la pace, la quale seguì con vincolo di parentado, perciò che Beatrice figliuola del Rè fù promessa in moglie à Gio. Battista figliuolo del Duca, lo qual sponsalitio non seguì poi, e con volontà del Pontefice fù data a Matthia Rè d'Vngheria, per esserno li sposi ambidoi nati da figliuoli del Rè Alfonso, l'vn dalla sorella, e l'altra dal fratello, e Beatrice ne fù dal Rè inuiata ad Eleonora sua sorella in Sessa per pegno, e sicurtà della pace, & essendono ambidoi fanciulli di poca età, alleuandosi insieme si sarebbe stabilito maggiormente il matrimonio. Le fortezze, e molte castelle, ch'erano municissime per pegno di fede furono consignate al Rè. A Giouanni d'Angiò ch'era venuto in aiuto del Marzano con due compagnie de caualli, fù ordinato, che frà quindici giorni douesse partirse dal Territorio di Sessa, frà lo qual termine nauigò nell'Isola d'Ischia, e si rimesse in potere, & alla fede di Giouanni Toreglia già detto, huomo Aragonese, e famoso corsale, ch'hauea tradito il Rè Ferrante, si ritroua in quest'Isola l'alume (com'è detto) che per guardarla il Rè vi hauea fatto eriggere alcune Torri, le quali per più dì cercò d'espugnare.

Pontano.

Pace cōclusa tra'l Rè Ferrante, e Marino Marzano cō promissione di parentado.

Giouanni d'Angiò nel l'Isola d'Ischia.

Ciò seguito il Rè passò in Puglia alla fine dell'estate, & hauendo accampato Lucera, e trauagliatela più dì con diuersi assalti, se ne partì conducendosi in Manfredonia, oue ritrouò l'artiglierie, che prima della sua partita vi haueа inuiate, per il che fattoli auuicinare alle mura della Città, si cominciorno à battere con speranza d'ottenerla in breue: Mà frà questo mezo il campo fù oppresso da intolerabil carestia d'ogni vittuaglia, e perche i soldati mancauano di paghe per molti dì, ne fù vicino ad abbottinarsi; tal che parse bene al Rè d'andar in Barletta per poter remediare a quel disordine: Ma subito, ch'egli fù partito vi capitorno due nauigli carichi di faue, che vi hauea mandato il Principe Orsino di Biseglia sotto figura di mercantia, e peruenuto al porto fur auertiti i padroni, che stante la confederatione dell'Orsino col Rè, erano tenuti spaciar la mercantia, oue

Il Rè Ferrāte in Puglia

se ritrouauano, cosi pagate, e distribuite le faue da Capitani si trattenne l'essercito per trè dì, e si potè cantare quel versetto del Salmo Salutem habuimus ex inimicis nostris: In tanto pratticandosi il rendimento della Città col mezo di Barnaba di Barletta, & andando attorno le conuentioni quei di fuori fatto tanto empito improuisamente passorno dentro per desiderio di predare, e per inganni de Capitani per la parte, oue era il muro rotto la pigliorno, & in tal modo s'ottenne con vergogna, e fù mandata à sacco senza far differenza alcuna di cose sacre, e profane, il che molto dispiacque al Rè, che si ritrouaua alquato indisposto con febbre, e ne i medesmi giorni si rese la Rocca di sant'Angelo con i Tesori, che v'erano, e fù mandato à prenderli con numero de gēti, l'istesso Giouanni Pontano, che descrisse questa historia, ch'il Rè tenea appresso di lui, per Consigliero, Secretario, e Commissario del Campo.

Giouanni Pontano Cōsigliero, e Secretario del Rè, e Commissario del Campo.

L'Autor sudetto per complir l'Istoria del 12. libro narra molte cose, e precise la morte del Prencipe di Taranto (già di sopra menzionata) ma perche ci occorreranno altre cose degne di memoria, ripigliaremo quel che lui nota, dice dunque che calando (dopò il seguito) il Re in Puglia, vennero à ritrouarlo Antonio di Ayello, & Antonio Guidano Ambasciadori dell'Orsino Principe, i quali dissero di voler passare in Roma dopò raggionato seco: ma il Rè volse, che ritornassero dall'Orsino, il quale aggrauato dalla febbre quartana in Altamura nel fine di Decembre vscì di vita. Nè la sua morte fù sēza sospetto di violēza; Imperoche venuti questi Antonij in differenza con lui, fù stimato, che per opra d'vn paggio, che dormiua nella sua camera, eglino vna notte lo strangolassero secretamente, e Giouanni Giouene non indotta persona, che à dì nostri hà descritto l'Istoria Latina di Varia Fortuna della Città di Taranto sua patria, descriue vn poco più diffusa questa morte del Principe del Pontano sudetto in questo modo. Non fù (dice) senza suspettione, imperò che l'vno, e l'altro Antonio, essendo venuti in sospittione d'hauer hauuto conseglio con il Rè, il Principe stando in letto solo senz'altri l'hauea minacciati, che come sarebbe arriuato in Taranto l'harebbe fatti tagliar la testa; ciò fù inteso da vn paggio, che di continuo staua in la

Gio. Giouene.

sua

ſua camera pian piano, il qual dimoſtrò de non hauer inteſo, e peruenuto all'orechie d'vn di queſti Antonij, dal quale e con carezzi, e con promeſſe fù accarezzato il figliuolo à ciò ſcourirli, parue à coſtoro d'accelelarli la morte per cui tarla loro, talche alla meza notte entrando eſſi in la ſua camera, dimoſtrando d'hauerli à riferire qual che repentino auiſo, hauendolo ritrouato oppreſſo dal ſonno, e dall'infermità lo ſtrangolaſſero, e ſubito hauerne inuiato l'auiſo al Rè. coſi ſcriue il Giouane, e rapportato queſto auiſo al Rè egli inuiaſſe toſto in Altamura Marino Tomacello (come dicemmo) perſona accorta, e fidata con molti ſoldati, che la terra, e fortezza prendeſſe, onde ne portò ſeco dodeci mideci mila ducati contanti, e gran quantità d'oro, e d'argento, co'quali il Rè pagato, ch'egli hebbe l'eſercito che tenea n'andò sù l'Ofanto, e d'indi nel territorio di Trani, oue indugiò alqnanto per commouer la Prouintia di Bari. Vidde in progreſſo di tempo queſta terra d'Altamura la morte violenta di due ſuoi ſignori, la prima del Pipino Conte di Minorbino in tempo di Giouanna Prima (come ſi diſſe) & hora in queſto del Re Ferrante, del Principe di Taranto, che ſimilmente quella ſignoreggiò, diuerſa di tempi: ma ſimile di fortuna per lor ree colpe. Fù queſto Principe (per complimento di quel che di lui ſi accennò) figliuolo di Ramondo, ò Ramondello Orſino Principe di Taranto, & egli figliuolo ſecondo genito di Roberto Cõte di Nola, & adottato da Ramondo del Balſo Conte di Soleto, e gran Camerlengo, il quale eſſendo d'età, e non ritrouando à hauer figliuoli de due mogli, ch'hauea hauuto adottò il Ramondello ſuo nipote, figliuolo di Sueua ſua ſorella, e volſe, che ſe denominaſſe del ſuo cognome, e per ciò detti egli, e ſuoi diſcendeñti del Balſo Orſini, come con giuditio hà ſcritto il Campanile nel ſuo libro dell'armi, ò inſegni di Nobili, nel che molti ſi ſono ingannati, e preſo errore. Giunſe coſtui al ſtato paterno gran numero di terre, e Città connumerate da Giouanni Giouane ſudetto in detta ſua hiſtoria; Hebbe in moglie Anna Colonna figliola di Giordano fratello di Martino V. Sommo Pontefice. con la quale non generò figliuoli, n'hebbe però vn naturale, che per eſſer di poco valore il padre li donò il Contado di Lecce, ch'era del

Campanile.

ſuo

ſuo patrimonio, hebbe ſimilmente tre altre figliuole, delle quali la prima fù moglie di Giulio Antonio Acquauiua Conte di San Flauiano, ch'egli diede in dote Bitetto, Conuerſano, e Bitonto Città, con queſt'altre Caſtelle Caſamaſſima, Gioia, Caſſano Nuce, Torre, e Caſtellano; l'altra fù moglie del Conte di Catanzaro, che fù il primogenito del Marcheſe di Cotrone potentiſſimo ſignore in Calabria, del quale ſi è fatta mentione nell'Iſtoria; la terza fù moglie di Giacomo Sanſeuerino. Fè molti priuilegij à Taranto, de' quali u è rimettemo al detto Giouane, coſi anco delle Chieſe, e Moniſteri, che fè coſtruere, ch'eſſendo coſi peruerſo, pur alle volte ſe ricordò d'Iddio, e queſto ſolo li reſta delle ſue operationi, trà quali fù la Chieſa, e Cappella di Santo Antonio di Padua in Taranto, oue habitano i frati Minori dell'Oſſeruanza con due inſcrittioni in marmo, che contengono l'iſteſſo concetto, l'vna Latina, e l'altra Franceſe, che in queſt'anco volſe dimoſtrare il ſuo affetto, e nella Cappella, la qual fè circondare di cancellate di ferro, vi è la ſua ſtatua ger uſleſſa, come in Napoli nel palazzo del Duca di Grauina il ſuo volto in marmo, benche Pio ſeriſſe, che coſi come viſſe ſenza religione, coſi anco moriſſe, e che i ſuoi vaſſalli niſſun'altra coſa inteſero più felice della ſua morte, e quel che fù di merauiglia, niſſuna delle ſue Città, nè de ſuoi Caſtelle, che molte ve n'erano ſi dolſe della ſua morte; In ogni luogo v'era publica allegrezza, publici conuiti, e banchetti, e come ſi ſuol fare nella morte d'vn'auaro, (il quale ſi ſuol dire) che non fà mai coſa di buona, ſe non quando muore; Imperò che fù queſto Principe auariſſimo, e talmente intento al guadagno, che ſolo s'hauea riſerbato di far mercantie delle robbe del ſuo principato; da ſuoi vaſſalli compraua quanto ei volea le robbe venali, e quelle poi vendea à mercanti foraſtieri; A ſuoi creditori rare volte ſodisfaceae; Riceuea ne' ſuoi ſtati Giudei, acciò che poi più facilmente li poteſſe togliere le lor robbe; Hauea commercio publicamente con Turchi, volea, che la ſua famiglia fuſſe contenta d'vn parco vitto; per lumi nō ſi ſeruiua d'altro, che di candele di ſeuo, e di quelle parcamente; talche la ſua morte parue eſſer la vita de ſuoi ſudditi, e riſurgimento. Imparino dunque i ſignori da queſtui à trattar

Pio.

bene

bene i suoi vassalli; acciò non li succeda peggio.

Hauẽdo il Rè inteso l'auiso della morte di costui, lasciando pochi de suoi à Manfredonia, ch'espugnassero il Castello, con tutta la sua Caualleria à passi veloci venne in Altamura, doue fù riceuuto con molta allegrezza da tutti; seguì vna grandissima mutatione d'ogni cosa. Frà otto dì vennero gli Ambasciadori di tutte le Città, e Castelle, ch'erano state del Principe per più di trecento, e se li diero con grandissima letitia, la moglie anco del Principe, e Giulio Antonio suo genero, e tutti i Capitani dell'esercito di quello vennero alla sua vbedienza, e li prestorno il giuramẽto della fedeltà. Fù ritrouata vna ben ripiena guarda robba del Principe, cosa alcuna fù occultata al Rè, le robbe conseruate per molti, e molti anni, e li tesori molto ben custoditi vennero tosto à luce. Fù riferito, che quel che fù ritrouato così in tesoro, come in magazeni, & in animali di questo Principe erano di valore di più d'vn milione, che tutto peruenne in potere del Rè senza diminutione alcuna. Il Pontano scriue, che dopoi l'auiso della costui morte il Rè inuiò subbito in Altamura Marino Tomacello huomo accorto, e fidato (come si disse) con molti soldati, che la Città, e Castello prendesse, e quello ne portò dodeci mila ducati contanti, e gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali il Rè pagato, ch'hebbe l'esercito, che tenea in Manfredonia n'andò sù l'Ofante, e d'indi in Trani: ma per concludere col fine del sudetto libro 12. de' Commentarij di Pio, dirò, che col corso di questa felicità fù ottenuto il Castello di Manfredonia, e la Città di Vesti. Quei di S. Seuero trattorno col Legato Apostolico di riconciliarsi, vedendosi esclusi d'ogni speranza; Lucretia d'Alagni Diua del Rè Alfonso, dubitando della vista del Rè, con il figliuolo di Giouanni Cossa se ne fuggì in Schiauonia, ouer Dalmatia, & iui s'inuecchiò; In Regno il tutto obbediua al Rè Ferrãte, fuor che S. Seuero, & il Castello di Lucera, & alcune poche Castelle del Cõte di Campobasso in Puglia, Ortona nell'Apruzzo, e la Mantea in Calabria, nel mar Tirreno l'Isola d'Ischa, nella quale il Duca Giouanni albergaua di nascosto, & il Castello dell'Ouo presso Napoli, poco men che diruto per le percosse, delle bombarde, che tutto'l dì se gli tirauano, e tutto il re-

Tutto il stato del Principe di Taranto si dà al Rè Ferrante cõ il suo esercito.

Pontano.

Lucretia d'Alagni fuggè in Schiauonia.

ſto era all'vbbedienza del Rè, nè v'era già dubio, che tutto il Regno nõ godeſſe della pace, & al Sommo Pontefice Pio non vi ſeria impedimento alcuno per l'eſpeditione contra Turchi; ma vi foſſero molte occaſioni d'agiuti, nel che confidato à ciò s'accingea, e ſi prepáraua à tal guerra via più maggiore d'ogn'altra, a' principij de lá quale pregaua l'Autore, che fuſſe propitia la Diuina Maeſtà: e queſto era quanto l'era occorſo di notare fin'al principio di Gennaro dell'anno 1463.

Rimuneratione de gli due Antonij occiſori del Principe di Taranto.

Nè reſtò il Rè di remunerare gli Antonij della morte da eſſi data al Principe di Taranto, Imperò che l'iſteſſo Ayello, il qual'era natiuo di Taranto, e Dottor di leggi, oltre i groſſi donatiui, che gli fè, hauendo trà l'altre Città del Principato ottenuta Bari, e Vacando l'Arciueſcouato di quella Città di molto rendito ne lo fè eliggere Arciueſcouo, oue viſſe per molti anni, & in fine per diſcarrico di conſcienza, e per altro vi laſciò il ſuo hauere, fandouiſi conſtruere vn belliſſimo ſepolcro, e cappella, e quali per la caſcata, che ſeguì pochi anni ſono del ſiniſtro campanile di quel Domo, deſcritta elegantemente dal buon giuditio di Notar Scipione Cardaſſi di quella Città, hora Luogotenente del Percettore della Prouintia di Bari da me letta, ſono anco andati in ruina, e lo ſepolcro, e la Cappella, e vi è ſol rimaſta l'inſcrittione attaccata al muro di queſto tenore, che ſegue.

Sepolcro di Antonio di Aijello.

Antonius Tarento oriundus, e gente de Agello Nobili ac vetuſta, Cæſareo, ac Pontificio Iureconſultus, Barenſium, & Canuſinorum Archiepiſcopus, qui apud Pannonios, & Hiſpaniarum Reges, alioſue Principes, Romanorum Imp. Pontif. Max. Diui Ferdinandi Regis noſtri legatione functus, & ſingulari laude, & gloria, à quibus munera retulit, & gratiam. Vir forma inſignis, animi generoſi,

pir

par domi forisq; Iustitiæ cultor, & cerimoniarum diligens obseruator, ædem hanc suppellectili clara decorauit, amplis prędijs donauit, red ditus áuxit, ędes pontificias vetustate collapsas ingenti sumptu instaurauit, superbiores reddidit, arcem Bitritti collabentem sua impensa restituit, complura alia gessit digna cedro, multa expertus, iamq; ęuo grauis hocce Mausoleum cũ sacello sibi viuens posuit. die XXI. Ianuarij. M.CCCC. LXXXXIII. XI. Indict.

Di quel ch'il Re rimunerasse l'altro Antonio Guidano, non mi è noto, però è argumento, ch'egli anco ne riportasse larga rimaneratione, poi che i suoi successori, che furono Ottauiano, & altri restorno molti commodi; l'Ottauiano fè matrimonio con Olimpia Caracciolo, e per dote di colei, ottenne vn'ampissimo territorio nella terra di Somma, il quale fin hoggi gli successori possedono con molti censi causati dà quello, come per vn processo da me visto nel Tribunale del Sacro Conseglio di Napoli nella banca di Cioffo. E del Principe di Taranto oltre le memorie sudette, si scorgono le sue insegne fin hoggi à destra su l'arco di fuora del cortile di S. Nicola di Bari, & à sinistra de la famiglia Caldora, che ambedue dominorno Bari con titolo di Duca, e dentro la Chiesa al secondo arco à sinistra vnite con quelle de la famiglia di Brenna, e del Balso per il Contado di Lecce. Indugiò il Rè in Trani per molti dì per commouere la Prouincia di Bari, che consiste in molte terre, Città, e Casali, l'altro dì all'vscir del sole, spingendo il cãpo verso la selua Quartana, fù visto leuarsi in alto da luoghi palудosi vna moltitudine di storni, sopra quali lanciandosi vn sparuiere, gli mise tutti in fuga, e soprapresi dal spauento dauano per dentro à soldati reali, che marciauano. Con tal agurio caminando il Re verso la selua, gli fù dato auiso, che tutte le Città di Bari, e di terra d'Otranto lo chiamauano, e salutauano per Re, è molte vi furono, che

Successori di Antonio Guidano.

sua Maestà si degnasse per euitar i scandali, & errori, non consentisse che alcuni di essi, nè di lor genti habbiano stanza ne alloggiamento ne la lor Città, e luoghi conuicini, ne etiam officij, ne potessero dimandare altra robba mobile, per qualunque modo, via, e forma, che pretendessero hauere in Bari, ò douer riceuere dall'vniuersità, ouer di Cittadini, &c. co la decretatione Placet. Tant'era l'odio di costoro verso la famiglia sudetta di Caldori, che l'hauean dominati forsi che questi signori hauendo per lunga esperienza conosciuti esser da q̃lli odiati li doueano pagare dell'istessa moneta, ch'essi spendeano, e per ciò teneano questa antipatia con quelli. Però fù stimato molto liberale il Re verso di Baresi diuerso di alcun'altri, che l'haueã per prima dominati, atteso il Re Federigo I I. similmente Re del Regno, hauendo per lungo tempo fatto dimora in Puglia, non molto gli amaua; come gl'altri, e precise gli Andresi dicendo di quelli.

Odio di Baresi verso i Caldori.

Andria fidelis nostris affixa medullis.

Che fin hoggi stà scolpito tal verso in su la porta d'Andria.

Ottenne anco i suoi priuileggi la Città di Lecce h'era del dominio del Prencipe di Taranto, e si diede al Re dopò la morte di questo. Hauendo dunque il Re resi pacifici e tranquilli i negotij di quelle Contrade, e ritornato in Napoli come si disse, vincitore, colmo di glorie, e di ricchezze, & accompagnato di diuersi Ambasciadori, e segnalati personaggi, riuolse di nuouo l'animo alla guerra; hauendo risoluto di assediar l'Isola d'Ischia, nel cui Castello il Duca Giouanni col fauore del Marzano si era fortifica-to, la qual'Isola restaua à soggiogare, e cominciò ad attenderui con molta diligenza. Tentò prima corrompendo le guardie con doni d'Impadronirsi del Castello dell'Ouo appresso Napoli, nè riuscendoli fece batterlo di continuo, oue fù tanta l'ostinatione del Capitano, che lo guardaua, che dopò lungo assedio essendosi reso, non vi fù trouato altro da viuere, eccetto che vn mazzo de cauoli, & vn poco di sale in vna pignata; dispiacemi ch'il Pontano non lo nomina per nome, che potessi celebrare in queste carte questo buon soldato. Trà questa dimora di Giouanni in Ischa, s'intese, ch'il Marzano si per hauer inuiato quiui vettoua-

1464

Giouanni d'Angio ad Ischia.

Castello del l'Ouo ricuperato dal Rè.

Pontano.

glia. come per certe sue lettere s'ingegnaua di nuouo; ma non così à la scouerta di trattar maneggio contro il Re; e questo in poter prima far condure à luoghi sicuri il nouo frumento vicino à raccorsi, acciò che i Popoli rinouandosi la guerra non patissero: Onde il Re cercò di eseguire più co se per questa caggione mà attese solo à dimostrare, di egli de la sua fede non dubitaua, è simulando di sgombrare la Città di genti per esser in lei cominciata la peste, se n'andò in terra di lauore, e postoui i padiglioni si sportò cacciando, hor sù il distretto di Capua, e quando in quel di Auersa: Ma intendendo trouarsi i Caldori in piedi col'arme nel Apruzzo citra, fè per meglio assalir il Marzano, rassegnare, e pagar l'essercito, nel luogo detto la Magion delle rose, hora il Mazzone, da doue spinse con velocità al fiume Sauone, essendo le biade mature, & ordinò al Marzano, che con tutte le sue genti douesse andare à ritrouarlo in campo, altrimenti l'harebbe dichiarato suo inimico, e procederebbe à suoi danni, e del suo dominio, senza alcuno riguardo. Stordito il Marzano dà così repentino suono, gli parue di non andare: Mà dopò hauer molto pensato per non mostrar segno d'animo poco pacifico, & anco per esser trà loro vincoli di stretto parentado, pareua cosa molto inpropria che vna pace fatta sotto la parola del legato del Papa, e del fratello del Duca di Milano non hauesse realissimo effetto, e dubitando anco de la ribellione de' suoi vassalli, che temeuano la fame, alla fine nascondendo quanto potè il sospetto de la paura, andò à ritrouarlo con grandissima humiltà: Il Re riceuutolo benignamente, seco ragionò di più cose, e s'egli era da riconciliarsi con Antonio, e con gli altri Caldori, o per segnirgli: Ma non molti di dopò, il Marzano, che dimoraua ne i padiglioni del Re, stando vi a matina con pochi de suoi à cauallo à passeggiare per lo campo, soura preso dà profondo pēsiero, fù veduto da alcuni sospirare, e volger gli occhi da tutte le parti, e quando vna cosa, e quando vn'altra rimirare, il che rapportato al Re, comandò, che si guardasse il passo del fiume li vicino due miglia, per cui egli poteua fuggire à Carinola: Il Marzano non suspettando altrimenti di ciò pentito di esser quiui, ricordeuole della natura del Re, e delle offese, che lui l'ha-

Peste in Napoli.

nena fatte vna matina per tempo à 10. di Luglio secondo il Passaro, peruenuto al passo predetto fu retenuto dalle guardie, e per ordine del Re menato prigione à Capua, ed'indi in Napoli; e tosto gli leuò lo stato, e hauto in suo potere tutte le Città, e fortezze di quello; fe cōdurre in Auersa la figliuola Beatrice, e Leonora sua sorella con quattro figlioli, Maria, Maggarita, Ceuella, e Gio. Battista, e prima che prendesse la cura di quella casa disfece la promessa del matrimonio di Beatrice, e pose preggione insieme col padre Gio. Battista allora di cinque anni come il Regio nel secondo dialogo delle felicità, e miserie, e Maria diede per moglie ad Antonio Picolomini Duca d'Amalfi già viduo, qui il lettore può considerare in che afflittioni e cordogli si ritrouassero e la moglie, e i figliuoli in cotal scompiglio, vicessitudine, e mutationi de stati. In vna fede autentica de la Regia Seriuania si legge che nel mese di Decembre del 1460. il Principe di Rossano fù dechiarato ribello, e nelli 25. di Giugno del 1464. ad hore 20. fu fatto prigione nel campo del Re appresso il fiume di Sauone vicino la Torre di Francolise. Del fine di Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano raggionādo Michel Riccio dice che in progresso di tempo il Re lo fè morire di violenta morte, ne li giouò esserli cognato e di famiglia tanto illustre in Regno, e potente, e se ben altri dicono; che il suo fine fù miserissimo, perciò che hauendolo il Re suo cognato tenuto molti anni carcerato nel castel nuouo iui miseramente finì i giorni suoi: mà il figliuolo Gio. Battista essendo soprauissuto al padre in carcere fin'alla venuta di Carlo Ottauo, fù cauato di prigione tutto canuto, e bianco come l'Autho: predetto. E l'Ammirato aggiunge, che tolse per moglie vna di casa Sanseuerino, che poco dopò morì senza figli, estinguēdosi in lui così gloriosa famiglia, rimanendo vn solo bastardo, chiamato Altobello fratello di Gio. Battista, che fù signore di tre castella, cioè Rocca Romana, Baia, e Latino, de i descendenti del quale discorre l'Ammirato nel fine di questa famiglia. Il Giouio vuole che il Re risoluto di non far con violenza morir il Marzano suo cognato, hauesse figurato l'impresa dell'Armellino circondato di fangho col motto Malo mori, quàm fœdari.

Passaro. Marino Marzano carcerato.

Paolo Regio.

Michele Riccio.

Ammirato.

Giouio. Impresa del Re Ferrante

per

perciò che la propria natura dell'Armellino, è di patir prima la morte per fame, e sete, ch'imbrattarsi cercando suggire per non macchiare il candore, e la politezza della sua pelle, che perciò dicono i Naturali, ch'il cacciatore, che vuol prender l'Armellino, sapendo la sua natura fà vn lungo riparo di fangho attorno la sua tana, & osserua, che vscendo l'animale gli ottura l'entrata in tanto, che non potendo egli vscire dal riparo per non restar imbrattato ne potédo entrar nella tana otturata si lascia prédere. Questa impresa, dunque ciascuno dell'età nostra si può racordare, hauerla veduta scolpita nella moneta d'argento di questo Re nominata Armellina di valuta di grana quattro, e q̃sto acciò fusse noto à ciascheduno l'ingratitudine del Prencipe di Rossano, e la generosità dell'animo suo.

Natura dell'Armellino

Armellina moneta del Re Ferrante

Per la morte, che successe di Arnaldo Sans fedelissimo castellano del Castello nuouo il Re lo diede in guardia à Pasquale Diazcarlon del conseglio del quale il Re Alfonso, che lo condusse in Napoli molto si seruiua) donandoli il Contado di Alifi, stato del Principe di Rossano con molte terre, e castelle in Basilicata, & in Principato, come il Terminio.

Pascale Diazcarlon Castellano del Castel Nouo.

Terminio

Spinse poi il Re l'essercito nei Sanniti, ch'è Beneuento, e nell'Apruzzo, hauendo riceuuto nel viaggio quasi tutte le terre, e castelli de' Caldori, che non erano in picciol numero, assediò il Guasto, oue l'essercito sostenne notabilissimo danno, e fè perdita d'infinite persone che vi perirno, e d'altri, che vi rimasero pesti da colpi d'arteglierie, che n'eran dentro: Mà Antonio, come presago della futura obsidione, s'era con suoi ritirato in Riparella Castello fortissimo, inespugnabile, e posto in luogo eminente, hauendo lasciato à difesa del Guasto Rainiero de Lagni fratello di sua moglie (famiglia nobilissima francese, che godea ne la piazza di Capuana, hoggi spenta) giouane di valore, e d'ingegno, per opra del quale fu il Re costretto, abbandonando l'impresa con rouina de suoi ritirarsi in luoghi vicini, e quiui ristorare l'essercito, con intento di chiudere tutti i passi à le vittuaglie, e prender la Città per fame. Antonio hauendo dopò la partita del Re lasciato presidio in Riparella: ingannando vna notte le guardie si condusse per deuij sentieri dentro del Guasto con tutte le sue genti, e persuase à Citta-

Il Re Ferrante assedia il Guasto con molta perdita de' suoi.

dini

dini con la speranza de premij à tenersi gagliardamente: Mà comprendendo poi, ch'essi non erano per sopportare molto à lungo la fame, inuiò *Restaino* suo figliuolo dal *Re*, per trattar seco di rendersi In questo Giacomo Carrafa, che il Re hauea lasciato à guernar con le genti ne gli circostanti castelli, cominciò à trattar segretamente co'i principali della Città, perche s'hauessero à rendere: Talch'essi disperando d'ottener soccorso maritimo, ò terrestre, consentirno facilmente al suo volere; & Antonio nel tempo, che più speraua di rapacificarsi col Re per opra del figliuolo, solleuandosi il popolo per autorità di Tomaso, e fratelli de' Santi principali della Città, ne fù da tumultuanti preso i quali incontinente alzorno l'insegne *Reali*, & Antonio di ordine del Re fu condotto pregione nel castello di *Auersa*: Ma perche era stato preso mêtre il figliuolo trattaua la sua deditione, indi a poco ne fù liberato, hauendo prima fatto consignare Riparella al Re, dà cui li fur proferte honeste cōditioni di posser viuere in Napoli con la moglie, e figlioli priuatamente, ma egli non parendoli star sicurò simulando il suo pensiero, essendoui dimorato alcuni dì, andò à Baia fingendo esser iui andato per pigliar Bagni per certa sua infermità, e di lì pasò à *Roma*, e di là a Viterbo, e poi a Fermo de la Marca; Vltimamente ridottosi in Esi, iui dopò alcuni anni morì in gran miserie; essendo stato valorosissimo Capitano, Duca di Bari, Marchese del Vasto e di Bitonto, oltre di hauer goduto altri Contadi e signorie]. E cosi in vn medesimo tempo hebbero fine due Illustrissime famiglie nel Regno, & in Napoli, la Marzana, e la Caldora, le quali senza dùbio erano de le prime, e si bene ve ne rimasero alcuni, non tennero quella grandezza, splendore, e stato de'lor maggiori, e cosi il Re Ferrante osseruò quel documento dimostrato da quel sauio, ouer maligno, che richiesto da colui che douea oprare per conseruarsi in stato; senz'altra risposta, lo condusse seco nel giardino, e con vna bacchetta spinse i fiori de papaueri più alti de gl'altri, tacitamente accennando, che colui, che vuole sicuramente dominare deue torre la vita a coloro, che gli possono obstare, raggione di stato: mà non d'Iddio, il quale ordina Ego autē dico Vobis &c. regola la prima, che suol fallire, sin come

Giacomo Carrafa, e sua opra nel Guasto.

Fine di casa Caldora Esi Città nel la Marca.

me falli all'istesso Re,& a suoi posteri sinceme in progresso vederemo, che hora d'essi appena il nome si ritroua. Fù certo questo Antonio huomo singularissimo, come scriue il Pontano, e chiaro per bellezza di corpo, e per altri doni di natura, da quali s'egli non hauesse diuiso quegli dell'animo nõ sarebbe incorso in tali calamità. Hor Alesãdro Sforza, che l'inuerno hauea dimorato in Pesaro con le genti, ritornato tosto nell'Apruzzo, e congiontosi con l'essercito di Matteo di Capua, e di Roberrto Sanseuerino, i quali anch'essi haueano lasciate le stanze, sen vẽne su'l tenimento dell'Aquila, con intento di far esperienza per mezo d'huomini sufficienti dell'animo di quei Cittadini: Ma coloro auertiti da la morte dell'Orsino, e dal sinistro auuenimento de negotij de gli Angioini, alche s'aggiungea lo spauento de la fame, & il guasto del paese, accettorno le proposte condicioni di Alesandro, & ottenuto perdono dal Re, se diedero per lui à Nicolò statio, ch'era quiui presente, la qual deditione (imperoche gran parte de' Cittadini era volta al Pontefice) apporto gran forza, & authorità alle parti del Re. Erano (scriue il Pontano) tali, e tante le ricchezze di quella Città, e tãto le forze, e le faculta de suoi Cittadini, che facilmẽte poſsano tirare il rimanẽte de' Popoli dell'Apruzzo dou'essi hauessero dimostrato piegare. segue poi in spiegare l'origine di detta Città, la quale essendo controuersa, sincome discorre Saluatore Massonio suo Cittadino in vn discorso in stampa, ch'ognuno può leggere, non m'hà parso qui referirla, ne meno il modo, le cause e le persone, che instigorno questa deditione dell'Aquila referice da Monsignor Cirillo similmente suo Cittadino ne gl'annali di quella: mà solamente riferirò le gratie, e priuileggi, ch'ella ne consegui dal Rè per tal spontanea deditione, perche [illegible]. Fù in questo tempo pratticato l'accordo frà la Città, & il Re, il quale ben conoscendo, che la ribellione del popolo non era auuenuta se non da partiali à lui odiosi, non solo receui la Città in gratia, mà con real liberalità fè che si dessero ogn'anno quattromila tomole di sale in dono al popolo, è che pe'l bisogno de gl'habitatori, e rimedio de la carestia vrgente fusse lecito à la Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno, che hauesse voluto per suo bisogno, e che i bestiami

Antonio cal dora e sue proprietà.

Pontano.

Aquilani. si danno al Re Ferrãte.

Pontano.

Saluatore Massonio.

Monsignor Cirillo.

Riami de gli Aquilani non fussero impediti nell'andare, e ritornare di Puglia, ò per raggion di represaglie, ò altra prouisione de la Regia Corte, e li concesse molt'altre immunità, e gratie, come per i priuileggi si vedono, e perche di soura, è accenato essero stati anco remunerati, I Leccesi però non distesò, per il filo del raggionare; per ciò è bene quiui notarlo prima, che ad altro passiamo; La Città dunque, è Cittadini di Lecce ottenne anco i suoi priuileggi dal Rè, di cui ritenea il titolo di Conte, come gli altri suoi predecessori Normanni di Brenna, e d'Engenio, già riferiti; de' quali non hò possuto hauere particolar informatione, per farne memoria in quest'Istoria, ancor che n'habbia fatto instanza ad amici. Imperoche come scriue il Galateo nel suo libro (*de situ Iapigiae*) e dà esso il Giouane nel suo (de Varia Tarentinorum fortuna) gionto che fù in quella Città il Rè, dopò la morte del Principe se gli diero prontamente, e li presentorno dell'hauere di quello sessēto mila scudi, più vasi d'oro, e d'argēto, & vna guardarobba piena d'una ricchissima supellettile, e mi giouerà riferirlo cō le sue proprie parole; ragiona l'Autore di Lecce più cose, dopò soggiūge sopra questo particolare queste Parole.

Priuileggi della Città dell'Aquila.

Priuileggi de la Città di Lecce.

Galateo.

Giouane.

Hac enim Vrbs per quadringentos annos Iapigiae, & Apuliae, & opibus, & viris prestitit; Hac eadem mortuo Ioanne Antonio, qui cōtra Ferdinandum Alphonsi filium, cui Isabella ipsius Ioannis Antonij ex sorore nepos nupserat, nescio quibus causis per septennium bellum gesserat; quamuis Ioannes Ardegauensis Renati Ducis filius, Vrbi perpetuam immunitatem, & castella quamplurima promitteret, & quascumque velle t conditiones, se tamen Ferdinando vltro dedidit, & quae in potestate lupiensis erant populi, sexcenta millia aureorum, Vasa aurea, atq; argentea, & opulentam supellectilem Ferdinando porrexit, spretis Ioannis pollicitationibus, quibus opibus, si is potitus fuisset Ferdinandus vix duos menses in Regno peragisset, erat enim eo tempore pecunia penitus exhaustus.

Per il che il Re trà l'altre prerogatiue concesse à detta Città, e suoi cittadini, sincome hò visto in vn Istrumento in pergameno, ch'è in mio potere de Cecca de gli Vrsini, fauorita, che fù di questo Principe si dice in quello, che in vn regio priuilegio concesso all'vniuersità & huomini di questa Città dal detto Re in Terlizzi à 26. di Nouembre 1463. Ve si notaua frà gl'altri, che detta Città, e cittadini

lo supplicorno se degnasse sua Maestà confermare ogni concessione, e contratto de terreno demaniale, ò Burgensatico fece il signor Principe de lo suo proprio à Cittadini de la detta Città, e per nissuno tempo per nisciuna persona à ciò deputata se possa inquirere sopra lo detto terreno concesso, con la seguente regia decretatione. *Placet Regiæ maestati quòd omnes concessiones, & contractus factæ per Principem seruentur iuxta illorum seriem &c.* Però la bona memoria del detto, Giacomo Antonio Ferrari di Lecce, in vna relatione à pena che fè al Duca d'Alcalà allora Vicerè del Regno del stato, in che se ritrouaua il gouerno de le Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari, che se si mandasse in esequtione non seria di poca vtilità à quelle, dice, ch'il detto Rè liberalissimo donatore de priuileggi nella sua venuta in Lecce del 1462 dopò la morte del Principe Gio. Antonio, hauendo ritrouato vn consiglio de quattro Dottori l'un detto Messer Antonio Guidano di Lecce, il secondo Messer Francesco Effrem di Bari, il terzo Messer Andrea d'Aiello di Taranto, & il quarto Messer Gasparo Petraruolo d'Ostuni, d'un Auocato fiscale detto Messer Daniele di Muro di Lecce, d'un Procuratore, e maestro di camera, d'un secretario, e Mastrodatti. Il qual tribunale dall'anno 1402. era stato instituito dà Ramôdo, ò Ramondello Vrsino, e dà Maria d'Engenio, ò Inghenio padre, e madre del Gio. Antonio, per perpetuo giudice di tutte le Città, e Castelle di quelle Prouincie, che occupate haueuano a la Regina Giouanna prima. Mosso dà la bellezza, eda la grauità di tal collegio, e dal merito de la Città di Lecce, à cui si tenea il Re obligato per tre particolari, e gratissimi seruigi; Il primo d'hauer inuocato il suo nome, tosto, ch'intese il Principe morto in Altamura; Il secondo per l'odio antico, che quella Città tenea al nome Francese per hauerla l'anno 1169. dà fundamenti distrutta il Re Carlo primo, rifiutando tutti i larghissimi partiti, che l'inuiò à fare con l'offerte di carte bianche, purche si riuoltassero ad esso il Duca Giouanni sudetto, & il terzo d'hauergli al suo venire presentato vn quasi tesoro di scudi, e vasi d'oro, e d'argento di gemme pretiose, di supellettili, pretiosissimi, e de caualli, quali hauea nel suo castello la seruati su la custodia d'un gentilhuomo Bartolomeo Prato detto il Senescalco,

Ferrari.

Origine del Tribunal del Côseglio de la Città di Lecce.

fcalco, Castellano, co' quali arricchito nel più gran bisogno, che tenea rifatto di genti ricuperò tutt'il Regno restandone pacifico possessore, e non solo confermò quel conseglio: mà per priuilegio particulare, volse che in Lecce facesse con lui perpetua residenza, e confermò li detti Consiglieri Auuocato Fiscale, e l'altri officiali; E ritrouandosi à gli detti Dottori dal Principe stabiliti li stipendij sopra certe intrate de' Casali; cioè al Guidano sopra Arnesano, al Effrem sopra Martignano, al Petraruolo sopra Burgagno, & all'Aijello Melpignano, à tutti li confermò, & ne li costitui Baroni, e li lor successori hoggi gli possedono, eccetto il Guidano, che per morte del figliuolo si estinse la sua linea. E quanto al tribunale dispose douesse essere in perpetuo Giudice d'appellatione di tutti gli altri Prouinciali cosi di demanio, come dè Baroni conferendoli l'authorità del sacro Conseglio di Napoli, e potestà di posser conoscere le Causè feudali quaternate, di posser dare balij e Tutori à pupilli feudatarij, d'insufflire il spirito di vita all'instanze perempte, che le sentenze possa proferirle in nome di sua Maestà, e mandar in essecutione le sentenze dal suo tribunale confirmate dè Giudici inferiori, non obstante l'appellatione interposta dal Conuento, chiamandolo, e dandoli nome de sacro Conseglio Prouinciale, cõforme à quel di Napoli, & constituendoui anco per capo vn de suoi figli secõdo genito D. Federigo, il quale vi dimorò fin'alla morte del Re Ferrandino suo nipote figliuolo del Re Alfonso secondo che morto senza lasciar figliuoli fù da là chiamato à la successione del Regno, come si dirà; fin qui Ferrari; lo che non fù noto a Marino Frezza ne la sua dotta opra de *subfeudis* mentre raggiona di Lecce, doue fà mentione del sacro Conseglio, ch'iui si regge, ma non esplica l'origine, e la causa; ch'il tutto credo serà grato a chi legge, e desidera saper l'origine de le cose, ritrouandosi fin' hoggi quel tribunale cosi retto, & in possessione di tutto il riferito, & esser il più supremo del Regno, dopò quel di Napoli.

Ferrari. Frezza.

Esseguendo il Põtano nel sexto, & vltimo libro di questa guerra; dico, che mentre tutto il referito fù trattato per lo spatio di più anni; i fatti di Carlo Toreglia nell'isola d'Ischia andauano augumentando, imperoche costui essendo

Pontano. Carlo Toreglia.

fratello di Giouanni marito d'Antonia sorella di Lucretia d'Alagni, a cui il Re Alfonso hauea dato in custodia quell'Isola, e la fortezza, hauea armato otto Galee, & altri Nauigij, e corseggiando quel mare d'intorno, ragunati iui di molti bottini, e resosi in tutti i lidi de Terra di lauore spauenteuole, ritrouãdosi in quel tempo l'esercito del Re chiuso ne gl'alloggiamenti, e più tosto assediato, che atto a possere altrui offendere, era si malamente oppresso dal disagio della fame, e de la sete, che già pensaua di darsi in preda all'inimico; Vedeasi il mare d'ogni parte occupato, i lidi per le spesse correrie non sicuri, e saccheggiar le robbe, che di Sicilia, e di Calabria, e di Spagna vi si recauano per mare; e teneasi in fine ch'il Toreglia vnendo insieme diuersi corsali, sotto spetie di preda, e di guadagno non venisse a molestare col depredare il Regno di Napoli, e di Sicilia.

Questi mali, che sourastauano essendono molto noti, e fissi nella mente del Re, nè sapendo egli in chi sicuramente cõfidare, più e diuerse cose combatteano il suo pensiero, l'Isola d'Ischia in molti luoghi è cauernosa, e per il moto della Terra solleuata da la parte del continente, di sua natura è calda, e scatorisce fonti d'acqua calda, e conseruando gli incẽdij nel più suo interno abõ la merauigliosamẽte, d'alume. In que' tẽpi passando per queste cõtrace Bartolomeo Perdice Genouese, colui, che nel paese de la Tolfa l'hauea dimostro al Pontefice Pio, (e come si disse) s'auidde iui appresso al lido del mare esserui alcuni scogli naturalmente aluminosi; Perciò che già cẽto sessanta anni prima di queste guerre, apertasi all'improuiso la terra, e venne fuori tanta gran fiamma di fuoco, che bona parte dell'Isola arse, e ve s'immerse vn Casale, la qual apertura menando per l'aere con fumo, e polue mescolati sassi per dirittura de i lidi di Cuma, la ruinò quasi tutta. Questi sassi, essendo poi cotti nelle fornaci fabricate dal Perdice, si disfero in alume, e cosi egli di Siria riuccò quiui quell'arte, laquale per molto tẽpo v'era stata sepolta. Produce il Terreno di lei nobilissimo grano, e generosi vini, e contiene in se bellissimi orti ripieni di varie, e salutifere erbe con spessi villagi. Nel mezo quasi dell'Isola, vi è vn'alto monte di dura salita, e nella sũmità vi nasce vn fonte chiamato dell'istesso nome del mon-

Ischia, e suo sito, e doti

Cuma ruinata dal esalatione d'Ischia.

Monte d'Ischia.

te Aboceto cosi detto com'io giudico da la moltitudine degl'vccelli che v'albergano, il resto di quella e molto sterile de fonti freschi, e sono i suoi lidi torti, l'aere è salubre, e diletteuole, e cosi anco i suoi fonti; onde prese materia à miei tempi quell'eccelente medico Giulio Giasolino passato à miglior vita in quella sua opra de Bagni di descriuere e notare i grandi effetti, che Iddio benedetto, e la natura per salute dell'humano geno oprano quiui. Congiungesi al monte vn'alta mole, oue la città è posta; Tutta l'Isola gira deciotto miglia, e diece altre è lontana di terra ferma, & vn non molto largo Euripo la diuide dall'altra delitiosissima Isola detta Procida. Questa, discacciati da lei i primi abitatori fè il vittorioso Re Alfonso Colonia de' soldati Spagnuoli, Aragonesi, e Catalani, che seco menò quando venne all'acquisto del Regno, è vi eddificò vn fortissimo Castello (come si disse) il gouerno del quale hauẽdo rimesso all'arbitrio de la da lui tãto amata, e fauorita Lucretia, lo diede poi ella con sodisfattione di lui à Giouanni Toreglia marito d'Antonia sua sorella, costui dopò la morte del Re, mosso dà desiderio di signoreggiare, violata la fede, che doueа al suo signore, non volle più restituirlo a la cognata: mà hauendo inteso lei esser riuolta a la parte Francese del Duca Giouanni, scrittone di ciò al Re Ferrante, ottenne dà lui l'Isola, e la città in gouerno: Mà iui a poco, sin com'egli era auarissimo, ambitioso, volubile, e di barbara fede, cosi cominciò di nascosto a far amistà col Duca Giouanni, dal quale venendogli promessa Procida, si scoperse nimico di Pietro Cosso, che quell'Isola tenea in gouerno. Dopò coloro che dal dominio di quella di Procida fur detti, Nobilissimi di Salerno, che hora in Aragona dimorano, di quiui là trapassati, dopò il vespro Siciliano, per opra di Giouanni di Procida, (com'altroue si disse) passato colà Carlo con due galee, trà tanto ch'il Re se ritrouaua inuolto in cose maggiori, e posto i suoi soldati in terra, guastò l'Isola, predandolo, e delliberando di combatter la Terra mà ammonito dal Re a non molestare vn huomo cosi fedele a se, non volendo ritrarsi dall'impresa, fù il Re costretto, venendo quiui con armata a volgere l'arme contro il Toreglia, e mandato in rotta le sue genti liberò Pietro dall'assedio, soccorendolo

Abocetto fonte in Ischia

Giulio Giasolino.

Procida Isola.

Familia de' Nobilissimi di Salerno.

de soldati, e vittuaglia, per il che il Toreglia, se diede tosto a fauorire le parti Angioine, e raccoglier il Duca Giouãni posto in fuga dal Re, defendendolo, & agiutandolo con suoi dinari; onde se la morte dell'Orsino principe di Taranto nõ seguiua era facil cosa d'accenderst vn'altra guerra assai più cruda, e perigliosa. Il Toreglia dunque dopò non molto cõdottosi a Gaeta, e cònsiderato bene la fortezza, e sito, cominciò prima con piccioli assalti a prouocar i soldati del Re fuor de ripari, e poi trauagliarli giornalmente, talhor cõ assalti, e talhor col far dar loro all'armi, nè mai li lasciaua riposare; In tanto, che battuti con varie machine, & arteglierie gli ridusse nei proprij bastioni all'vltima necessità. Non per ciò essi erano men arditi a defenderst, con tutto che si vedeano rinchiusi con mancamento di vittuaglie senza posserne auisar il Re: mà egli hauuto notitia del lor stato, e discorsoui sopra per soccorrergli, diffidandosi tutti di posser ciò esseguire, per ritrouarsi in mare l'inimico molto potente, & egli all'incontro debile, & con vna sola galea nel porto leuatosi in piedi Giouanni Poo suo Ammiraglio. (Io dissi) signori son di parere contrario a lo di voi altri, per ciò che mi confido, che posto in terra dall'altra banda della Città buon numero de soldati, e preso il monte che sourasta al mare, potrò con che trascorrere ne i ripari de nemici: mà passando per mezo di essi con l'arme in mano fornir la città di vittuaglie, e liberar subito i nostri dall'assedio e da la fame. Vi foron molti, i quali giudicando queste parole procederno da forte, e generoso animo assentirno à questo contro molt'altri che credendo l'impresa difficile dispregiauano la proposta del Poo, come temeraria: Mà egli replicando disse. Quando io imprenderò cotal impresa, e ne conseguirò il suo buon fine, giouarà a negotij del mio Re, & a miei, e quando al disegno non succeda l'effetto per colpa di mia fortona, di ciò nõ auuenirà danno sol che a me, le quali parole disse egli con tanta efficacia, che fatto il Re armar di subito vna galera, due fuste, e due nauilij, cõ ciò ch'era di bisogno, e scelti dà la fanteria da trecento soldati de più vecchi, volse, che in quella notte il Poo partisse di Napoli; egli dunque partendo con buon vento, pose nel lido sotto il monte i fanti con gran silentio, e fatto entrar i

Gaeta assediata dal Duca Gio. d'Angio.

Giouãni Poo Ammiraglio del Re Ferrante.

legni

legni nel porto di Gaeta, sali con suoi il monte senza impedimento, e dato il segno, fù riceuuto dà coloro, che stauano in guardia a la chiesa di Santo Nicolò, la qual'è posta di sù il monte, non discosta dà vn bastione antico, fatto per riparo de gli improuisi assalti, detto la Bastia. confortati costoro insieme inuiorno duì, che cautamente auisassero gli assediati del soccorso, e trattando con essi di ciò, che s'era a fare, ponessero vn segno, quando erano per venir alle mani co' nemici. I due messi non possendo trapassare i ripari, tenero due giorni il Poo sospeso, attendendo il lor ritorno; al terzo giorno, il Duca Giouanni non temendo del trattato, houendo fatto auuicinare vn'artegliaria à i steccati de la Città, nè possendo toccare ou'egli desideraua, nè forse per i molti colpi certa fiamma vnita con fumo; il che visto dal Poo, e dubitando, che gli steccati de le genti del Re si brugiassero dà nemici, posto in ordine i suoi soldati, vna parte de' quali reggea Fatagozzo huomo d'autorità nelle armi, e l'altra guidaua esso insieme con Orida soldato esperto, e molto stimato dal Re per la sua lealtà, discesero dal monte, & arriuati al luogo assaltorno d'improuiso i nemici intenti a combatter i bastioni; onde stordici, e dubiosi di maggior assalto, hebbero non picciol danno. Quei di dentro vedendo cosi gran rumore soprastettero ancor'essi alcun tempò, dubitando di fraude alcuna; e visto dà le torri l'vccisione d'ambi le parti, e ritirarsi i feriti, compreso ciò, che possea essere, vscirno ordinatamente dà bastioni, e s'attaccorno anch'essi co' nemici. Durò la Zuffa rinouata buon spatio, senza vantaggio alcuno de le parti, e per ciò molti nè rimasero pregioni, e feriti: Mà gli Angioini non possendo contrastare, per ritrouarsi colti in mezo, e per vedere, che di loro ne periuano assai, si posero in fuga, saluandosi chi dentro la fortezza, e chi nelle galee, altri buttandosi in mare furono raccolti dà battelli insieme con il Duca Giouanni, il quale affondando nell'acque, fù non senza pericolo d'affogarsi posto sù vna galea. Gli Aragonesi rimasti vittoriosi entrorno ne i ripari de i nemici; & il Poo hauendo più tosto, confortate, che liberate le genti dall'assedio, e dispensata trà quelli la vittuaglia, attese a far curare i nemici, e guarnir i bastioni. Hauendo poi prouisto al bisogno de' sol

Il Duca Gio. pericola d'affogarsi in mare.

dati

dati ritornò su'l monto, e montato in barca n'andò a ritrouar la sua galera in Gaeta, con la quale vscì da la spiaggia di Mola, e passò nell'alba dou'era aspettato da tre altre galere del Re. Queste ritornando verso Napoli, scouerlero vicino al monte Argentario venirli all'incontro quattro galee, & altre tante suste Moresche, co' quali hauuta battaglia, presero vna di esse, non volendo seguir l'altre, per dubio di non esser posto in mezo dall'Angioine, che non erano molto discoste, e di là si condussero in Napoli. Indi vedendo l'Angioino i negotij de la guerra già disperate e morto l'Orsino, in cui hebb'egli viuendo sempre speranze come per la prigioni del Marzano, e rouina del Centiglia, e di molti suoi partegggiani, diffidando di poter più eseguir cosa buona postosi sù due galere li parse bene ritornarsi in Narbona di Prouenza, lasciando ne' Popoli del Regno, e massime ne' nobili vn gran desiderio di lui, essendo persona de moderati costumi, di fede intera, di sôma costanza, e timoroso d'Iddio, amator del giusto, & dell'honesto grato, & amoreuole con tutti, è (quello ch'è fuor d'ingegni francesi) graue, circunspetto, e seuero; parti tutte reali, la cui vita non fù molto lunga, che non passò sei anni, che finì i suoi giorni in Barzellona, (com'il Passaro) Fù questo Angioino l'Ottauo Principe, che sotto pretesto di regnare trauagliasse il Regno, & a finche non resti sepolta la memoria del Poo, che può dirsi, ch'egli posse fine a questa grauissima guerra del Regno giace egli sepolto ne la chiesa di S. Domenico di Napoli con la sequente inscrittione al piano de la Cappella del Sãtissimo Crocefisso, che diè risposta al glorioso S. Tomaso d'Aquino altroue dà noi mêtionato, richiesto dà esso se l'opre, ch'egli scrisse gli fussero state grate, per lo che meritò d'intender quella dolcissima risposta del Signore, *bene scripsisti de me Thoma quam ergo mercedem accipies*, & egli suauissimamente rispose gli, non aliam nisi te Domine. come vien scritto, e noi piamente credemo. I posteri del Poo, godeno sin'hoggi nobilmente nella Città di Teano vicino Napoli, con comodità di faculta, meriteuoli di così valoroso stipite. e le parole de la sua sepoltura, son le sequenti.

Morte di Gio. d'Angio. Passaro.
Gio. d'Angio e. Principe che trauagliasse il Re-

Hora

Ioanni Poo Equiti Maioricenzi, Magnę Camerę Locumtenenti, Viceregi Sueſſę, alijsq; honeſtis muneribus, Terra, Mariq; dignè functo, ſub Ferdinando Primo Rege, Itemq; Secundo, ciuilibusq;, atq; Equeſtribus virtutibus ornato. Diana Carlina Vxor, liberiq; benemerenti poſuere. Anno 1500.
Primo.

Sepolcro di Giouanni Poo.

Ora il Rè hauendo per la guerra d'Iſchia fatto armare diece naui, diece galee e ſei fuſte, fè di lor Capitano Galzerano Richilens Spagnuolo huomo di gran valore, & arriuato iui aſſediò la Città, in modo che ridotto il Toreglia ad eſtrema neceſſità di viuere, auisò il fratallo in Prouenza, ch'egli era aſtretto à renderſi, oue non fuſſe venuto volando à ſoccorrerlo; Carlo inteſo il biſogno, ſi conduſſe quiui ſenza induggiare, sù certe galee, & altri nauigli, carichi di grano, e volle che la principale, detta per la leggerezza la Delfina, fuſſe la prima à comparire preſupponendo, che Galzerano ſi fuſſe poſto in ordine per contraſtarli, perche era credibile, che doueſſe ſpauentarſi, ſi per l'improuiſo arriuo di quella, & ella ritrouarſi alla ripa del monte, & egli con preſtezza ritirarſi in alto; Mà Sancio Samudio depotato alla guardia, ſubito, che vidde comparir la galea, parendoli pericoloſa ogni picciol dimora, eſſendo venuto con impeto ad inueſtirla, dopò lungo cōbattimento, la fè prigione inſieme con vn nauiglio carico; del che eſſendo Carlo ſpauentato cadde affatto dalla ſua ſperanza, e ſe miſe à fuggire. Galzerano diſteſoſi in alto con le ſue galee, ſeguendolo ſenza dimora, preſe al fine, ritrouandoſi freſco tutti i nemici legni, eccetto che vno, e con eſſi Carlo, & vn figliuolo del Toreglia, e ritornò in Iſchia vittorioſo, hauendo ambe l'armate sù l'anchore, la

Galzerano Richileas.

Soccorſo al Toreglia.

Vittoria Nauale del Richiſens.

uenta, e la vincitrice. Il Re hauuto certezza del buon soccesso passò allegramente à Miseno con Simon d'Vrrea Ambasciadore di Sicilia poco di anzi venuto da lui, per ringratiar Galzerano, e gli altri Capitani del che felicemente haueano oprato à suo beneficio: & honoratogli, e comendatogli in più modi & impostogli, quel che di più haueano à fare, se ne ritornò in Napoli. Doue intendendosi più vere nuoue dell'vltima vittoria contro i nemici rinouarõsi maggiormẽte le feste, che durorno più dì, & arriuata l'armata al porto, ciascheduno cosi cittadino, come forastieró vi andò per salutare, e ringratiar i soldati, che per la lor virtù si fusse dato fine à sì perigliosa guerra, afficurato il mare, & il Regno pacificato, per l'istessa caggione la Regina Isabella donna deuota, e ripiena di religione andando con piccioli suoi figliuoli per le Chiese referì gratie alla Maestà di Dio, & alla Gloriosissima Vergine, adempiua i voti, e compartiua in vari luoghi pij molte elemosine; Mà il Toreglia, che vidde disfatta la sua armata, e preso il frate lo, e figliuolo, lasciata ogni speranza incominciò per mezo dol Durea. per cui poco auante s'era tentato l'istesso à trattar col Rè di riconciliarsi: Cioè che receuendo (come receuì) cinquanta mila ducati dal Rè, douesse restituir la Città, e l'Isola, & egli con la moglie, e figli, e col suo hauere (come il libro del Duca) potesse libero andarsene in Sicilia con due galee, e fussero il fratello, e suo figliuolo gia presi nella fuga nauale posti in libertà, & il Durea douesse intrare in sicurtà, e pleggiaria per tutti; Mà prima, ch'ei si partisse fù esortato dal Rè à rimanersi in Napoli, promettendogli di dismenticarsi tutte l'offese, e nè à lui nè à suoi mai mancare: Però egli rendendogli gratie, nauigò in Sicilia, e d'indi in Catalogna, e Barzellona sua patria (e l'intese assai meglio di Giacomo Piccinino, come appresso se dirà huomo noto per la maluagità dell'animo, perfido, e degno di qualunque supplicio. E tale fù il fine di questa guerra, che per descriuerla nel modo sudetto, nè semo seruiti per guida del Pontano, e de Commentarij di Pio Põtefice (come s'accenno) se ben dà Noi ampliata di molti particolari necessarij, come si è possuto vedere. Hora per narrar il resto dell'attioni, e particolari seguiti in tempi

Feste in Napoli.

Isabella Regina di Napoli donna molto diuota e Religiosa.

Ischia resa al Re Ferrante

Duca.

Pontano.
Pio Pontef.

pi del Rè Ferrante, d'Alfonso Secondo, de Ferrante Secō do, e di Federigo tutti Rè successori, con che darem per gratia del Signore fine à questa prima parte della terza, & ultima di questa nostra historia del Regno n'auualeremo per scorta del Simoneta, del Corio, e d'altri, che nelle loro han tocco molti particolari nostri, che conferiscono molto al nostro bisogno, e spero, che sodisfarò à lettori; E perciò dico, che essendo già cessata questa noiosa guerra in Regno, e preceduto trattato de matrimonio, per l'agiuti, e buoni offici prestiti in la guerra predetta da Francesco sforza Duca di Milano, come s'è visto, trà Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè, e legitimo soccessor al Regno, & Ippolita Maria Sforza figliuola di Francesco: Il Rè volendo mandar in esecutione il trattato, inuiò nell'anno 1464. à Primauera Federigo suo secondo genito à Milano con seicento caualli per condurli in Napoli hauendola con sollenne pompa sposata in nome di Alfonso suo fratello: Tuttauolta in questo mentre, se bē il Rè tenesse il Regno pacato, & ubbidiente, nondimeno dimostrando, come volesse mouer guerra à quelli, che l'erano stati inobedienti, ragunò esercito in terra di lauore, doue oppresse il Duca di Sessa (sicom'è detto) Diede questo fatto grande admiratione à molti, che sotto la data fede, e de Collegati l'hauesse fatto prendere: onde i Caldori, e Giacomo Piccinino nè presero molto spauento, per il che il Piccinino, che s'era accomodato cō il Rè per mezo del Duca di Milano suo socero per hauerli dato il Duca vna sua figliuola bastarda, ottenendone dal Rè il Principato di Sulmone, & essendo al suo stipendio, gli hauea assignati trentasei mila docati l'anno; richiese il Duca, che gl'inuiasse persona confidente à quale lasciasse il pensiero de le sue genti, perche egli volea venir in Milano à visitarlo, il Duca li mandò Tomaso Tebaldo, al quale commise, che in ogni cosa seguisse la volontà del Piccinino, il quale gli lasciò in guardia Sulmona, e l'altre sue terre con l'esercito, ch'era seco: egli con ducento caualli, andò in Milano; Il Re, che desideraua giungerlo in Apruzzo prese molto dispiacere della partita, e tentò con lettere ritirarlo dal camino: mà Giacomo si risolse d'andar al Duca, benche mol-

Simoneta. Corio.

Matrimonio trà Alfonso Duca di Calabria, & Ipolita Maria Sforza.

1464.

Matrimonio trà Giacomo Piccinino, e Drusiana Sforza.

ti ne lo diſſuadeſsero, eſsēdogli il Duca ſuo antico inimico e cō molte ingiurie da eſſo prouocato, & amiciſſimo del Rè, dal quale ſi diſcoſtaua. Il Duca nel ſuo ſtato curò, che honoreuolmente fuſſe riceuuto, & arriuato à Milano lo trattò come ſuo figliuolo, e per toglergli ogni ſuſpettione, volle, che conſumaſſe il matrimonio all'ora non ancor conſumato con la moglie ſudetta nominata Druſiana, la quale per prima ſe gli era ſolamente ſpoſata, le nozze però fur ſenza pompa (preſagio della ſua morte) per la de Coſmo de Medici, antico, & intimo amico del Duca. Il Rè intanto venne in Apruzzo, come inimico à Caldori, e l'occupò tutte le lor terre, e nell'eſtate li priuò de lor patrimonio. Erano in queſta famiglia molti eſpertiſſimi della diſciplina militare, Antonio, ch'era il maggiore, che oppreſſo dà vecchiaia, cacciato da le ſue terre con la moglie, e figliuoli piccoli, uenne in Napoli à viuere à ſpeſe del Re, attioni, che non li fè Alfonſo ſuo padre (come ſi diſſe) gli altri, ch'erano giouani con lo lor eſercitio della militia cercorno di ſoſtentar la lor vita, dopò tante lor ricchezze, e dominij, eſempio dell'inſtabilità delle coſe del mondo, come ſi è detto, Il Piccinino celebrato le nozze con la moglie à perſuaſione del Duca ſuo ſocero ritornò à Napoli dal Rè; la caggione fù, per che era finita la ſua condutta già detto cō il Rè, e per opra del Duca era ſtato ricondotto per vn'altr'anno quella. Fù prima, che prendeſſe il camino inuiato dal Piccinino Broceardo Perſico, che per lui ſodisfaceſſe al Rè, e riceueſſe i dinari per pagar i ſoldati, Il Rè lo riceuè con lieto volto, dimoſtrando eſſergli gratiſſimo il ſuo ritorno, ſi per ſuo riſpetto, come per quello, che l'inuiaua, e gli donò alcune terre, e promiſſe de fargli maggior duoni, ſi per amor ſuo, come del ſuo padrone, e dimoſtrò d'hauer molto deſiderio di veder il Piccinino; Il che intendendo egli per lettere del Perſico, deliberò d'andar à viſitar il Rè, ſtimando, che fuſſe ſtato d'animo ſchietto verſo di sè, non ricordandoſi de' paſſati trauagli, & anguſtie, che gli hauea dati ne la paſſata guerra. Onde eſſendo venuto il tempo del partirſi, perche non volle aſpettar in Milano Federigo figliuolo del Rè, che veniua à ſpoſar Ippolita Maria figliuola del Duca, e ſpoſa d'Alfonſo ſuo fratello,

Il Piccinino molto ben viſto dal Duca di Milano ſuo ſocero.

Morte di Coſmo de Medici.

Il Re Ferrante in Apruzo.

Terre de Caldori occupate dal Re Ferrante.

Caldori priui del lor patrimonio dal Re Ferrante.

Giacomo Piccinino in Napoli.

ch'era vicino, richiese il Duca, ch'inuiasse vn suo in Napoli à raccomādarlo al Rè. Il Duca, che non sapea, che animo tenesse il Rè verso quello, non approuò, ne ricusò, che andasse, e mandò seco Pietro Pusterla, al quale il Piccinino hauea per antica amistà gran fede. Dopoi che giunse à Solmona con quello, per le cose, che nel viaggio haueà inteso, & à Cesena dà Domenico Malatesta, & à Ferrara da Borso da Este, e da molti altri amici, che l'auertirno à non fidarsi del Rè, perche dimostraua esser di mal animo verso di esso, dubitò d'andare; Ma arriuando Broccado, ch'il Rè à posta inuiò, e da lui confortato con più raggioni, che possea, e douea andar sicuramente si pose in viaggio senz'alcun sospetto. Arriuato molti de i Baroni del Rè gli vennero incontro separatamente tre giornate distanti da Napoli, quali in varij luoghi honoreuolmente lo riceuerno. Fù introdotto in Napoli con grandissimo honore, e gran dimostratione di beneuolenza, & il Rè gli venne anco incontro fuor de la porta de la Città, baciandolo, & abbracciandolo humanissimamente l'accolse. Dimorò il Piccinino più dì in Napoli, e parea, ch'il Rè li comunicasse tutti i suoi secreti: mà venendo il dì, nel quale egli l'hauea chiesto licenza de ritornar à Solmona, doue già s'aspettaua Drusiana sua moglie dà Milano, il Rè lo chiamò in Castel nouo, fingendo di voler dargli dà desinare pria, che partisse, Hauea il Rè poste le guardie à i passi, acciò, che si di nascosto vscisse di Napoli fosse preso. Fù ciò à 24. di Giugno, nel quale si celebra la festa di S. Giouannibattista, Il Rè secondo il suo solito, venuto il Piccinino humanamente l'abbracciò, e baciò, e poco dopò lasciandolo con altri, entrò in camera, e dopò non molto spatio il pouero Piccinino, fu preso, e posto in prigione, & insieme con lui Francesco suo figlio, & anco Broccado & altri, & i suoi beni fur publicati, & intercetti, & i suoi soldati Bracceschi in qualunque luogo se ritrouorno furō saccheggiati, eccetto quelli, ch'erano del Rè, li spogliati si ridussero sotto Siluestro . . . . e vennero à Domenico Malatesta antico amico di Bracceschi. Drusiana, la quale non era ancor gionta à Solmona hauendo vdita sì infelice noua, se ritornò in Romagna ad Alessandro Sforza suo zio, con

Morte di Giacomo Piccinino.

Drusiana Sforza moglie del Piccinino ritorna in Romagna.

tutti

Lettere del Re Ferrante al Duca di Milano,& à diuersi Potétati d'Italia.

tutti suoi beni, perche così volse il Rè, il quale temendo di ciò infamia, scisse al Duca,& à molt'altri per tutt'Italia in questo modo. *Quanti mali, e quante calamità ci desse la ribellione di Giacopo, non solo in Italia, ma à tutt'il mondo è notissimo, perche hauendo dimenticato tanti beneficij, prima dà Alfonso nostro padre, e poi dà Noi riceuuti, ordinò tutte le cose, e con ostinatissimo animo sè verso di Noi, che sono à sua altezza note più assai, che à noi: Ma con quanta perfidia, e pertinacia egli cercasse l'vltima rouina de la vita, e del mio Regno, chiaramente si dimostra, che non prima ritornò da Noi, se non quando vinto, e proietto non posser fuggir le mani nostre. Ne è necessario, che riferisca le conditioni, co' quali tornò dà Noi, e che terre li donassimo, e con che soldo fusse dà Noi condotto, certo che se sempre fusse stato dà la nostra parte, non posseamo, nè maggior soldo darli, nè maggiori beneficij conferirli: vltimamente quãdo dà Noi venne, non come suddito, mà come fratello humanamente lo receuemmo: Perloche non solamente, non era ritornato in gratia con Noi: mà nè anco era partito dà la sua innata perfidia, e deprauata natura: tal cose preparaua, che non solo il Regno nostro veniua all'vltima rouina: ma tutta Italia sarebbe stata oppressa dà guerre, & occisioni. Perloche, benche mal volentieri, e con dolore d'animo fuimo costretti, non solo per la salute del Regno; ma di tutta Italia, e de la Christiana Religione far prender Giacomo Piccinino, e ponerlo carcerato in Castel Nouo, giudicando questo esser vtile à tutti i potentati d'Italia, e massime à quelli, che son desiderosi del tranquillo, pacifico, e giusto viuere, perche dà lui hauea à nascer il principio dell'incendio, per il quale tutt'Italia hauea d'ardere, se Dio optimo, e massimo, il quale non soffrisce, che l'insidie, e tradimenti stiano celati lungo tempo, non ha*

ha;

hauesse permesso, che à Noi fussero stati manifestati. Il che habbiamo voluto scriuere à sua Eccellenza, accio che intenda, che per benignità diuina habbiamo riparato à la ruina de' potentati e de' popoli d'Italia. Questo scriue il Simoneta, fu molto molesto all'orecchie di Francesco Sforza, ne si potea ciò tenere, che spesse volte nõ dãnasse il Rè, massime ch'in presenza del suo ambasciatore l'hauesse fatto prendere, si mando, ch'in tutto fusse innocente di quello che l'accusaua. Doleasi anco, perche temea, che tutt'Italia hauesse à credere, ch'egli e per l'amicitia, che hauea col Rè e per l'ãtica inimicitia trà Sforzeschi, e Bracceschi, fusse stato cõsapeuole di tal fatto, & hauesse inuiato il Piccinino in Napoli al macello. Per il che sdegnato scrisse subito à Filippo, & à Sforza Maria suoi figliuoli, & à Roberto Sanseuerino ch'insieme con Federigo figliuolo del Rè accompagnauano Ippolita à Napoli, che douunque la lettera li capitasse, iui se fermassero fin'à secõdo suo ordine. Giũseli la lettera in Siena, e quiui si fermorno. Il Duca per prouare ogni rimedio per la salute del Piccinino inuiò Tristano similmente suo figliuolo al Rè, pregandolo, che gli donasse la vita; Offerendo di prometter per quello ogni cosa. Questo fatto de la morte del Piccinino, presuppone il Semoneta seguisse nel tempo, ch'il Rè inuiò la sua armata contro la de Giouãni d'Angiò, che conducea il Toreglia (come di sù è detto) superata da quella del Rè. Dopò questa vittoria rispose il Rè al Duca, la morte del Piccinino esser nata, che per la vittoria già detta, fù gran concorso de genti in Castel nouo, che veniuano con allegrezza à congratularsi con esso, e ch'il Piccinino intendẽpo il tumulto si volle attaccare ad vna fenestra ferrata alta dal pauimento, e non possendo appiccarsi à ferri, ricadde in dietro, e nel cadere si ruppe vna coscia, e benche ogni diligenza vi fusse vsata in curarla da' Medici, nientedimeno il dolore del spasmo l'ammazzò al duodecimo dì, dopò la cascata: e così s'escusò col Duca il quale credè cotal morte; mà non in tal forma, perche era cosa ridicola d'esser morto d'vna simil caduta, poiche era già diuulgato, ch'era morto il secondo, ouer il terzo dì, ch'era stato carcera-

Morte del Piccinino molto molesta al Duca di Milano.

Simoneta.

cera-

Giouio.

cerato. Et il Giouio nell'Elogio di Nicolò Piccinino padre di Giacomo, e di Francesco scriue, che con perfidiosa simulatione haueano sempre manotenuta inimicitia capitale con Francesco Sforza. Perciò che tanto hauea possuto l'inuidia concetta dà la concorrenza dela contraria fattione di Braccio, e Sforza, che Giacomo ancorche fusse fatto genero suo, non finì di por già l'odio, che gli portaua, finche chiamato à Napoli dal Rè Ferrante d'Aragona sotto simulatione d'esserli ritornato amico, fù ammazzato con vna scure in prigione dà vn schiauo moro. Huomo veramente pari à Nicolò Piccinino suo padre, e d essere d'animo paragonato à Braccio s'egli per la sua gran brauura, e felicità d'imprese, quasi spauenteuole à tutti, e sempre authore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'haueste affrettato la morte. Il Corio accurato, e verdadiero scrittore, che dopò del Simoneta scrisse l'historia di Milano, nota espressamente, che Giacomo Piccinino fù fatto morire dal Rè con consenso del Duca di Milano, e soggiunge, ch'era sì valoroso Capitano, quãto vn'altro, che à quei tempi viuesse d'età non più, che trẽta sei anni, e che Broccardo similmente restò prigione, e che Drusiana intesa sì infelice noua, n'andò ad Alfonso suo zio. Indi il Rè per escusatione di tant'infamia con molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i Potentati d'Italia, à quali tanta sceleragine sommamente fù molesta. Non posso non marauigliarmi del Zorita, il quale con molta efficacia in apparenza difende il Rè de la morte del Piccinino, con le raggioni, che scriue, & all'incontro l'incolpa de la carcere del Marzano, e suo figliuolo Gio. Battista innocentissimo: Onde se non la perdonò al cognato, & al nepote, che pur era del proprio sangue, e figliuolo di sua sorella, come la volea perdonare al Piccinino, ch'era stato causa di tanti suoi disgusti, danni, & interessi patiti per la guerra mossali dal Duca Giouanni, con l'aggiuti, e consegli del Piccinino? Per il che segue il Simoneta, ch'il Rè non possendo celare la morte del Piccinino scrisse al Duca di Milano, narrandogli esser seguita casualmente in cotal modo. Per la vittoria seguitali nel modo di sù detto, cõcorsero al Castello molte per-

Corio.

Zorita.

Simoneta. Il Re Ferrãte auisa il Duca di Milano de la morte del

te persone, che cō allegrezza veniuano à rallegrarsi seco, e che Giacomo vdendo il tumulto, desideroso intendere, che cosa era, si volle attaccare ad vna finestra serrata alta dal suolo, e non possendo attaccarsi a ferri cadde indietro e nel cadere si ruppe vna coscia, e benche con diligēza si fusse atteso alla cura per i medici, nōdimeno il dolore del spasmo fu si eccessiuo, che al duodecimo dì se ne morse. Credè il Duca (soggiūge) che quello fusse morto: ma nō in quel modo, perch'era ciò cosa ridicola, pche già era sparsa la fama, che il primo dì, ò al secondo della cattura di quello era stato morto, e Tristano gionto in Napoli volse veder il suo corpo, e che per ciò il Rè lo fe disotterrare. E che per questa causa Hippolita Maria figliuola del Duca, che veniua per consumar il matrimonio col Duca di Calabria figlio del Rè, si fermò in Siena per due mesi, per ciò chiessendo al Duca molto molesta la retentione del Piccinino, ch'era suo genero, e molestissima la sua morte, più volte pensò di riuocar à se Hippolita: Finalmēte non essendo rimedio à la vita di Giacomo, determinò nō partirsi dall'amicitia del Rè Ferrante, che con tanta spesa, e pericolo hauea acquistata, alche lo cōfortauano i Fiorētini. E bēche il Rè di tutti questi progressi godesse, nōdimeno gli fu molto molesto l'auiso della morte di Pio Pontefice, ilquale hauēdo visto Italia pacificata, forzādosi ridurre à fine l'espeditione mossa contra Turchi già prima nel cōcilio Matouano cōclusa, e ritardata, per cagione della guerra, al fine hauendo conuocato molti con l'aiuto di Matthia Rè d'Vngheria, e della Republica di Venetia, determinando andar di persona in quella guerra, partì di Roma, benche indisposto di sanità, & andò in Ancona, ou'era aspettato da Christoforo Moro Doge di Venetia con la sua Armata, per seguirlo cō gran numero di Christiani d'ogni natione dell'Europa, e grauato il male à 16. d'Agosto passò à miglior vita, e fu transferito in Roma, e sepolto in san Pietro. La morte di questo Pontefice apportò infinito dolore, & indicibile danno à Christiani, poiche niuno Pōtefice hebbe mai la buona intētione, che lui tenne per ristoro del danno, che riceuero dalla rabbia, e perfidia di cosi crudel gente. Di questo buono, e santo

Piccinino ma d'altro modo che auuenne.

Tristano vuol veder il corpo del Piccinino.

Morte di Pio II.

Christoforo Moro Doge di Venetia

Pontefice se ne veggono fin'hoggidì nell'Arciuescouato di Napoli due coltre di scarlato cremesino con le sue insegne, e con le chiaui Pontificie fatte per couerture delle poppe delle Galere, ou'egli era per andare, se così fusse piacciuto al grand'Iddio cōtro i Turchi, il che nō permise per i nostri peccati. In suo luogo fu eletto Papa à 30. d'Agosto il Cardinal di San Marco Paolo di tal nome II. Pietro Barbo Venetiano detto nel secolo, poco amico anzi inimicissimo del Platina, di cui si duole molto nella sua vita da lui descritta, molto diuerso al predecessore; il quale, se ben sollecitasse il passaggio contra Turchi non hebbe altrimēte effetto veruno. Il Pontefice vdita, c'hebbe la cattura del Piccinino affermò quella esser la salute della Casa del Duca di Milano, e di tutta l'Italia dicendo, che l'Italia hauea preso il suo Arbitrio, perche il Duca permise che l'Hipolita seguisse il camino, e venisse in Napoli, giudicando, che finita la guerra de gli Angioini, non gli auuenisse finistro alcuno che lo rimouesse dalla pace: e tranquillità oue si ritrouaua; Il quale non possette celare il rancore, che portò à Nicolò Piccinino, e successiuè à Francesco, e Giacomo suoi figliuoli: imperoche scriue il Giouio nell'Elogio di quello, che se bē Filippo Maria socero del Duca per la singolar fede, e virtù di Nicolò sopra modo l'amaua, e li fe l'honor del mortorio, siche fu sepolto nella Chiesa maggiore di Milano; Dopò il Sforza vincitore, e Signor dello Stato cancellò tutte l'insegne, e le memorie di cotal huomo, non già per odio di lui: ma de suoi figliuoli Giacomo, e Francesco, i quali haueano con perfidiosa simulatione sempre mantenuta nemicitia capitale con esso lui. Percioche tanto potè l'inuidia concetta della concorrenza della contraria fattione, che Giacomo ancorche fusse stato suo genero, non refinò di por giù l'odio, che gli portaua, finche chiamato in Napoli dal Rè Ferrante sotto simulatione d'esserli tornato amico fu ammazzato con vna scure, ouero accetta, à nostro vso da vn schiauo; huomo veramente per virtù di guerra (dice il Giouio) pari al padre, e d'esser d'animo paragonato à Braccio, s'egli già per la sua brauura, e felicità d'imprese quasi spauenteuole à tutti, e sēpre autore di turbar la pa-

Paolo II.

Platina.

Giouio.

Giouio.

ce, consumate in suo danno tutte l'amicitie, nō l'hauesse affrettato la morte, si che non è merauiglia, s'il Duca suo socero non hauesse più che tāto fatta dimostratione della sua morte, lasciando esempio à suoi pari à non far dispiacere à Prencipi che con facilità si possono cauare i lor nemici dauanti Ricadè Sulmona al dominio del Rè, il quale ne fè poi altro esito, come forsi diremo.

Sulmona ricade al Rè per la morte del Piccinino.

Hor mentre il Duca pensò goder la pace, e la quiete con il contento d'hauer collocata la figlia al Duca di Calabria primogenito del Rè, e che saria successo al padre nel Regno, la quale gionse in Roma accompagnata dal cognato Federico, che da Paolo sommo Pontefice così à l'vna, come all'altro furono fatti molti honori, e doni come il Platina scriue, e gionti in Napoli (come si dirà) non si restorno di celebrar giuochi, e piaceri infiniti per lo sponsalitio delli Sposi, e nell'istesso tempo il Rè collocò Elionora ad Ercole da Este Duca di Ferrara, e Beatrice sue figlie à Mattia Rè d'Vngheria. Sopragiunse l'auiso in Napoli da Milano, ch'il Duca era passato à miglior vita nell'istesso anno del 1464. La morte di costoro, due, così grandi amici, e fautori del Rè Ferrāte, che l'haueano giouato, e con parole, e con fatti, e la sua crudeltà furon la sua total ruina, e de suoi successori, de'quali ben si può dire, ch'il nome loro à pena si ritroua. Imperoche heuendolo riconosciuto destituto dal fauore de' sudetti; & egli per i suoi misfatti, auidità, rapacità, e crudeltà, fat tosi da vassalli, & esteri odiare sommamēte, come leggēdo appresso vedremo, fu causa, ch'il Regno, la vita, e forsi, l'anima anco perdessero. Imperoche perso il fauore, & aggrauato dalle souerchie spese della passata guerra, richiesto dal nuouo Pōtefice da se stesso auarissimo (come tutti, che di lui scrissero lo testificano) per il pagamento del censo per il Regno di 8. mil. onze douea per più anni à S. Chiesa nō solo si escusò, che per le graui spese sostenute per la cōseruatione del Regno nella passata guerra non possea complire: ma richiese egli al Pontefice, che glie li douesse rilassare. A questo si giunse, c'hauendo il Rè animo di castigar coloro, che se gli erano al tēpo della guerra adietro ribellati, & hauēdo perciò inuiato molte

Hipolita Maria Duchessa di Calabria in Roma. Platina.

In Napoli Matrimonio di Elionora figlia del Rè Ferrante con Ercole da Este.

Beatrice figlia del Rè Ferrante si marita cō Mattbia Rè d'Vngheria

Morte del Duca di Milano.

Morte del Duca di Milano.

genti contro Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora ne gli confini del Regno, il quale debellò, e tolse lo stato, sin come al Conte di Popoli di quello fratello fauorì, & aiutò, di cui i successori ancor viuono. Desideroso il Papa diuertire questa guerra, mandò l'Arciuescouo di Milano à dir al Rè, che come suo feudatario li mãdasse quelle gẽti per poter castigare i figliuoli del Conte Euerso, ò Auerso dell'Anguillara, ch'erano disobiẽti à suoi comandamenti; perciò ch'essendo poco prima morto il Cõte, n'era stato il corpo di quello portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore; il Rè ch'era inimicissimo di Deifebo vn de' figliuoli del Cõte per hauerli nella guerra passata presoli contro l'armi in fauore del Duca d'Angiò, e del Principe di Rossano Duca di Sessa, & hauer cerco d'ammazzarlo sotto spetie d'amicitia (come si disse di dietro) e per seruir il Papa, ordinò tosto à suoi Capitani, che n'andassero doue il Papa comãdasse. Hauea prima Paolo chiamaci à se questi doi fratelli Deifebo, e Frãcesco, e gli hauea ammoniti che rendessero sicura la strada, che mena à Roma da' ladroni, che sin sù le porte i viandanti ne trauagliauano, e c'hauessero voluto à Securãza figliuolo del già Prefetto di Roma restituir Caprarola sua picciola Terra, poiche quãto del Prefetto era stato, tutto essi possedeuano; quelli nõ solamente ciò fare ricusorno: ma anco minacciauano, dicendo, ch'essi erano figliuoli del Conte, & essendonò prouocati, non hauerebbero mãcato di difendersi; Fatto dũque il Papa l'apparecchio, & hauuto le genti dal Rè in quindeci giorni recò la guerra à fine, percioche stãdo l'inimico spẽsierato, e sicuro, ageuolmẽte l'oppresse, e ricuperò alla Chiesa noue Castella, de' quali n'erano alcuni sì forti, che si credea nõ si potessero mai ottenere. Il Diofebo per non essere fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il fratello con vn suo figliuolo fu preso, e stette prigione cinque anni in Castel S. Angelo fino alla creatione del nouo Pontefice Sisto, e persero non solo il mal'acquistato: ma il proprio patrimonio. Molti Scrittori scrissero, l'vno ingannato dalla relatione dell'altro, costoro esserno stati Orsini: ma furono in errore, perche non Orsini: ma Cõti dell'Anguillara antichi Signori,

Conti dell'Anguilla-ra coronati dal Papa

e dal

è dal dominio di quella Terra così detti, se ben'imparentati con l'Orsini, a quali per titolo di compra peruenne il stato di coloro, come ben'auerte il Sansouino nell'Istoria di quella fameglia sia ciò incidentemente detto, per vendicar la macchia à quest'Illustrissima Fameglia d'hauer voluto tradire vn Rè sotto spetie d'amicitia. Tacquero perciò per alcun tẽpo le differenze trà il Papa, e'l Rè; per il pagamẽto del censo del Regno: ma finita l'impresa con li fratelli dell'Anguillara risorsero, imperoche per questo seruitio domandaua il Rè, che totalmente se li relassasse il censo, o tributo di tant'anni, che douea pagare à santa Chiesa, e che per l'auuenire se diminuisse, poiche il suo zio Giouanni d'Aragona possedea il Regno di Sicilia, per il qual'esso douea pagare l'intiero per il suo censo di quà dal Faro, nel chè parue, ch'egli hauesse ragione, poiche nõ possedẽdo quello, nõ douea l'integro cẽso. Dicea in oltre, che si douea hauer rispetto a suoi meriti, e ch'esso hauea del continuo genti in arme, non solo per se, che per raggione di S. Chiesa, come pur allora veduto hauea nell'impresa contro i due fratelli dell'Anguillara. Il Pontefice all'incõtro cõmemoraua i meriti della Chiesa verso di esso che con i dinari, & aiuti hauuti da quella, e dal predecessore hauea conseruato il Regno, oltre l'inuestiture, e fauori per quello ottenuti, & a questo modo scriue il Platina, ch'andauano le querele in volta, aspettãdo ogn'vno di loro il tẽpo di poter preualersi de lor raggioni, e non solo se instanza, che se gli diminuisse il censo: ma anco, che se gli restituissero alcune Terre, ch'il Papa possedea nel Regno. Queste erano Terracina di quà, Ciuità Ducale, Acumuli, e Leonella di là in Apruzzo ne'confini del Stato della Chiesa (come nell'accordo trà Eugenio IV. & il Rè Alfonso nel 1443. nel mese di Giuglio, & anco Beneuento, la qual Città il Rè Ferrante per patto speciale hauea restituita al Pontefice Pio (si disse.) Perilche il Papa mandò in Napoli il suo Legato Bartolomeo Rouarella Cardinale di S. Clemente, il quale in parte l'animo del Rè placò. Credo (dice il Platina) ch'allora il Papa, & il Rè temessero dell'Ecclisse del Sole, e della Luna, e la mutationi di Stati significassero, che nõ furono in tutto vani per la

Sansouino

Platina.

Platina.

morte

morte di Francesco Sforza Duca di Milano. Posorno al, quanto queste differenze per altri impedimēti, che occorsero al Papa, & al Rè, perche il Papa prima cō insidie (dice il Platina) e non riuscendoli poi con l'arme per mezo del Vianesio trauagliò i Signori della Tolfa per cōto dell'Aluine di rocca, che quiui nasce, & hauēdo assediato quel luogo, e combattendolo, sopragiunse l'Esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra in Romagna fatta cōtro Bartolomeo da Bergamo, nel qual Esercito era no l'Orsini, e se ne posero subito le gēti del Papa in fuga lasciādo l'assedio di quel luogo, ancorche fusse l'inimico più di sessanta miglia lontano, e dopò lunga contesa, per la quale s'hauea anco fatti l'Orsini nemici, cōprò il Papa 17. mila ducati d'oro la Tolfa, perche dubitò della potēza de gli Orsini, ch'erano à Signori della Tolfa parēti, co' quali dinari quelli cōprorno Stati in Regno, e si fero signori di S. Valentino cō titolo di Cōte, Serino, & altri Stati, c'hoggi possedono. Hò durato vn pezzo di fatiga per ritrouar la causa, e che guerra fu quella in Romagna contro del Bartolomeo da Bergamo, ò col Leone, che dissero, poiche niuno delli Scrittori di quei tēpi, nè il Platina, ne altri la descriue. Vltimamente hò ritrouato, che Pietro Giustiniano dotto, & accurato scrittore de' nostri tempi nella sua Historia di Venetia la nota dicendo in questo modo. Nell'istesso tempo (trattando del 1464.) l'Italia per la differēza d'alcuni Prencipi trauagliata incorse in non piccioli moti di guerra; Imperoche essendo morto il Magnifico Cosmo de Medici, che dominaua la Republica di Fiorēza, i Fiorētini incominciorno nouità in quella Città, contendendono del Primato di quella, perche parte del popolo fauoriua Pietro de Medici, & altri Luca di Puccio; onde perciò vennero all'armi, e per intercessione d'alcuni fu cessato dal rumore, e fu dato bādo ad Angelo Acciaioli, à Dio ti salui Veronio, à Nicolò Soderino, & ad altri Bartolomeo Coglione instigato dall'Acciaioli, e dal Soderini vēne in Romagna tosto cō validissimo Esercito, e dando vn gran terrore à Popoli d'Italia: guastaua ogni cosa, à ferro, & à fuoco: Ma à reprimere le forze di costui, il Rè Ferrāte, Galeazzo Duca di

Platina.

Tolfa cō-prata dal Papa.

Giustiniano.

di Milano, ch'al padre Francesco era successo, e Fiorentini feron lega insieme, & vniti lor'Esferciti sotto gli auspicij di Federico d'Vrbino, furon condotti contra il Coglione, e fù fatta giornata, e combattuto alla Molinella nel territorio di Bologna, con tanta strage di persone, che mai più nè alla nostra memoria, nè all'antica età s'intese mai, che in Italia si fusse conteso in tal guisa, nè con maggior strepito d'armi. Non inclinando però la fortuna ne all'vna, ne all'altra parte. L'atroce pugna fu diuisa; così scriue il Giustiniano.

Giustiniano.

Hor entrando l'anno 1465. Giudicossi, che per molti trauagli patiti per cagion della guerra, la Regina Isabella diuenuta inferma à 30. di Marzo il sabbato passò nell'altra vita, la cui morte dispiacque à tutta la Città, che nò fù persona di qualsiuoglia stato, che non se ne affligesse, e ch'à bocca piena non lodasse la sua esemplar vita, e qualità veramente Reali. Nel seguente giorno fu con pomposissime Esequie trasferita nella Chiesa di S. Pietro Martire sù vna coltra di broccato, la quale fin'hoggi si scorge in quel la Chiesa, il cui corpo fu collocato in vno gran sepolcro di marmo con bellissimo Epitaffio; ma perche nella reformatione si fe della Chiesa l'anno 1551. si riformò anco il sepolcro, il quale ridotto in minor forma, vi fu rintagliata questa inscrittione.

Morte d'Isabella Chiaramõte Regina di Napoli. 1465.

Ossibus, & memoriæ Isabellæ Claremontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi Primi Coniugis, quæ obijt die penultimo mensis Martij M. C C C C. L V X.

E benche in questa inscrittione nõ si legge, quæ obijt con quel che segue, l'hauemo esemplato dalla pietra del primo sepolcro, la quale si adoprò nell'Altar Maggiore della Chiesa, come scorger si puote, che ꝑ potui la pietra sacrata fu guasta gran parte dell'Epitaffio. Fù anco nella detta riforma guasto il sepolcro dell'Infante fratello d'Alfonso I. il cui corpo fu collocato nello stesso sepolcro del

la Regina Isabella, e vi fù aggionto il suo Epitaffio, che si disse nel discorso del detto Rè Alfonso.

La diuotione di questa Regina nella Chiesa di S. Pietro Martire era grandissima, e particolarmente nella Capella in essa dicata à S. Vincēzo Confessore dell'ordine de Predicatori à suo tempo canonizato da Calisto III. nel 1456. che quasi ogni giorno con diuoti prieghi la visitaua, e nō contēta di ciò risoluta di edificarli vna particolar Chiesa à 6. di Marzo del 1458. comprò dalli Edomadarij della Parochial Chiesa di S. Gio. Maggiore vn territorio appresso il luogo allor fuor la Città detto le Correggie, doue eresse la Chiesa ad honor del Sāto, e la donò alli Frati, e Priore del Conuento predetto, acciò vi celebrassero Messe, e diuini officij per l'anima di lei, e de' suoi; e bēche i Frati del Conuento di S. Pietro Martire nell'anno 1557. alienassero questa Chiesa, e concessala alla natione Fiorētina, che mutatoli il nome fù chiamata come hora S. Gio. de Fiorentini, nondimeno del rimanente del territorio, cauano di censo appresso di tre mila ducati l'anno. Donò anco questa Regina à i Frati predetti vna parte di territorio appresso la marina detta del vino contiguo al lor cōuento, oue edificaro il Refettorio, e Cortile, come il tutto si caua da due Istrumenti da noi letti, che si conseruano nell'Arciuio del detto Conuento.

Chiesa di S. Gionni di Fiorentini.

Si deue molto à questo Pontefice da quei del Regno, e particolarmente da Napolitani tener obligo particolare, poich'egli nella sua prima creatione de Cardinali à 18. di Settembre secondo il Panuinio di quest'anno creò due Cardinali, l'vno quel buono, e santo Oliuiero Carrafa Arciuescouo allora di Napoli figliuolo di Francesco primogenito di Antonio Malitia, così caro al Rè Alfonso Primo, & anco al Rè Ferrāte, da quali questa Famiglia si bene antica, e nobilissima in Napoli fu inalzata à chiarezza, e splēdore de' fausti, titoli, e stati, ne quali hoggi si vede, e che poi fu cosi vtile, e benefico à S. Chiesa, & à tutta la Christianità. E l'altro fù Amico Agnifilo d'Apruzzo della Terra di Colle di mezo, Vescouo dell'Aquila, del titolo di S. Maria in Trasteuere, anch'egli persona dotta, e da bene, di cui si loda, e si gloria cosi Magnifica, & Illustre Città, che

Panuinio.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli Cardinale.

che producesse persona tale, e di sì buon, e singolare esempio.

Era Oliviero à tempo di questa promotione non solo Arciuescouo (com'è detto) ma anco Presidente del Sacro Conseglio, reggendosi allora detto Tribunale nel suo palazzo Arciuescouale; essendo Arciuescouo, e Presidente.

Oliviero Carrafa Arciuescouo, e presidente del Sacro Conseglio.

Visto dal Rè spenti i suoi nemici, e quietate le turbolenze della guerra, cominciò à stabilire le cose della Città, e del Regno dando agio a gli popoli di potersi ristorare dalle passate ruine, e per la prima, essendono vacati due de supremi vffici per la morte del Prencipe di Taranto, e per la ruina del Marzano; del vfficio di Gran Contestabile inuestì Francesco del Balzo Duca d'Andria, e di quel di Gran Ammirante Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, e tolse anco in gratia Rogerone Conte di Celano figliuolo di Leonello Accloc- ciamuro.

Francesco del Balso gran Contestabile.
Roberto Sãseurino gran Ammirante.
Rogerone Accloc ciamuro Conte di Celano.

Non restò il Rè, così come hauea fatto molte gratie à molte Città principali del Regno da noi di sopra referite, così anco di far il simile à la Città di Cosenza principalissima della Calabria, di cui i primogeniti, e soccessori al Regno ritengono, e con ragione il titolo di Duca, essendo la principale, e più gran Prouincia di questo Regno. E per il primo (possendosi gli altri leggersi nel libro in stampa de' priuileggi di questa Città concessigli, così da questo, come da gl'altri Rè prima, e poi.) à supplica dell'istessa Città li concesse, che Alfonso Mazza, non douesse più tener la baglia di detta Città, atteso che Artuso suo padre, essendo stato magnificato dalla recolenda, e felice memoria della Maestà del Rè Alfonso, essendo Luogotenente di Sua Maestà nella passata guerra, aperse la porta di detta Città, e fe intrar gli nemici, rebellando detta Città, con cert'altri cittadini contro lo stato di esso Rè, e dopò tanto il detto, quanto suo figlio, continuamente si esercitorno contro detto Rè, e suoi partiali; la qual baglia si degnasse concederla à detta Vniuersità, & huomini di quella, per reparatione di essa Città, e per fabrica di essa, perche

Cosenza Città in Calabria.
Titolo di Duca di Calabria.

ad honore,e stato di esso Rè, la detta Città, & huomini intendeano fortificarla,&c.al che gratiosamente il Rè assentì, decretando questa petitione, & altre, dicendo. *Placet Regiæ Maiestati, dictam baiulationem capere ad opus Curiæ.* Dal che si fà chiaro, che l'aprir le porte di questa Città à nemici nella passata guerra (com'è detto) non fu mancamento vniuersale : ma particolare di questo sol cittadino, che tenea pensiero di detta porta, come Luogotenente del *Rè*; il che mi hà parso auuertire,per vendicar l'ingiuria,essendo sempre stata,& essendo fidelissima al suo *Rè*, la quale oltre tante principali qualità,che tiene hà vna copiosa,& esquisita nobiltà de suoi cittadini.

Cirillo. Peste riaccesa nell'Aquila.

Nell'istesso tempo (come Monsignor Cirillo ne gli annali dell' *A*quila) se ritrouano i cittadini di quella Città disperfi per il Contado, oue eran fuggiti, per la peste, ch'iui era stata in quel tempo , & era la Città in grande afflittione, quando vi giunsero Buoso Sforza. Napolione,& il Caualiero Orsino,& il gran Camerlingo del Rè Ferrante con numerosa gente,e si presentorno nel Contado,hauendo già ridotto alla diuotione del Rè tutto il resto dell'*A*pruzzo,alloggiando in S.Demetrio . I Camponeschi, ch'iui preualeuano, ancor che il Duca di Loreno dal Regno partito si fusse, nõ restauan però di tener la fattione *A*ngioina nella Città,senza curarsi della peste,che vi era,doue fur costretti i cittadini, per timore di queste genti dimorare,per lo che la peste venne ad accendersi maggiormente , nè passaua giorno, che non morisse gran quantità di genti. Non restauano in questo i cittadini di far instanza à Camponeschi di venir ad accordo con i Capitani del Rè,dicendogli,che mirar douessero alle lor forze, & alla qualità de'tempi, e come essendo ristretti per timore de'nemici nella Città, era vn darsi in preda della morte, e far ch'il popolo,che viuo rimaneua,s'hauesse per l'assedio à morir di fame,onde per disperatione nascer non douesse qualche grande inconueniente . Però il Conte Pietro Latto Camponesco che volea mantenersi il grado, ch'il Duca l'haueа concesso di suo Luogotenente di quella Prouincia

uincia, non ne volea vdir parola, ſperando, e dando ad altri ſperanza, che preſto quel Duca haurebbe inuiati rinfreſcamenti. Con tutto ciò il popolo, che ſi vedea afflitto, e conoſcea, che la ſperanza de' Camponeſchi era fallace, non potendo più ſopportar la tardanza, ſi venne à parte, à parte, à ridur nel palagio de' Signori, e tumultuando, che non volea più patir l'oſtinatione d'altri, dicea che ſi doueſſe attender all'accordo, che altrimente hauerebbero preſo l'armi, & intromeſſo le genti del Rè sù gl'occhi di coloro, à quali fuſſe diſpiaciuto. I Signori viſto, ch'il popolo oppreſſato tenea raggione di far diſordine, chiamò il Conſeglio, nel quale fu concluſo, ò che fuſſe piaciuto, ò diſpiaciuto, ſi doueſſero introdure i Capitani del Rè, e preſtargli vbbidienza. Il Conte conoſcendo, che non potea più contradire, vſcì dalla Città con molto numero de ſuoi partiali, e ſe abſentò ſin'à tanto, che haueſſe potuto accomodarſi anch'egli. Fù ratticato l'accordo col Rè, il quale conoſcendo, che la ribellione di queſto popolo non era ſeguita, ſe non da partiali à lui odioſi, non ſolo riceuì queſta Città in gratia: ma con real liberalità ordinò, che ſi deſſero ogn'anno quattro mila tomola di ſale in dono al popolo; Che per il biſogno de gli habitāti, e rimedio della careſtia fuſſe lecito alla Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno per il ſuo biſogno, e che li beſtiami de gli Aquilani non fuſſero impediti nell'ingreſſo, e regreſſo di Puglia, ò per repreſaglia, ò altra pretenſione della Regia Corte, e gli conceſſe molte altre immunità, e gratie, come per i priuileggi ſi veggono, per accarezzarli, e cattiuarli. Queſta gran liberalità del Rè (ſcriue l'Autor ſudetto) fu cauſa di releuar molto il popolo, e di dar gran ſperanza a cittadini, à quali era odioſa la tirannide de' partiali, di poter viuere bene, e quietamente ſotto il regnare del Rè Ferrante, e veramente parue, che'l grande Iddio haueſſe inſpirato la mēte di queſto Rè, à riguardare cō pietà le miſerie, e calamità di tal Città, e l'aggiunſe à cotal conſolatione vn'altra nō ſperata à cittadini, che vn Frà Giacomo della Marca (queſto è il Beato Giacopo, del quale tan-

Aquila rese al Rè Ferrante.

F Giac. della Marca, hor beato benefica la Città dell'Aquila.

nar si potesse; Anzi, che li esercitanti quella in tutte le cose come Napolitani cittadini fussero, e douessero esser trattati. Ne che nelle cause tanto ciuili, quanto criminali da niuno vfficiale ne Tribunale, eccetto che dalli suoi Consoli fussero conosciuti; E più che tutti quegli, che in questa Città se introducessero ad esercitar quella di qualsiuoglia natione, sian in quella guidati,& assicurati, e franchi,e liberi da ogni commesso delitto, ne sia da altri conosciuto, se non da suoi Consoli; De più,che tutti coloro,quali esercitar vorranno, ò far esercitare detta arte, grandi, piccioli,maestri, e Mercadanti,si debbiano far scriuere nel libro dell'Arte, i quali scritti godano tutti i priuileggi, e capitoli concessi, e concedendi da sua Maestà,e suoi soccessori Rè; e più che ogni anno nel dì di san Giorgio per li huomini dell'Arte,eligger se douessero tre Consoli per il reggimento,e gouerno di quella, i quali ogni sabato douessero tener raggione,e ministrar giustitia a quelli. Molti altri priuileggi concesse questo Rè al sudetto conductor dell'Arte, & à Francesco di Nerone Fiorentino, al quale promette pagarli di prouisione og'anno ducati trecento, acciò assista, & esserciti detta Arte, altri concesse à Pietro de'Conuersi Genouese,& altri à Geronimo di Goriante Fiorentino, che lungo sarebbe il notarlo, i quali con altri concessi da molti altri Rè soccessori,per li Consoli di essa Arte si conseruano.

Origine del Tribunale dell'arte della seta.

Quest'Arte della seta hà grandemente accresciuta, e nobilitata la Città, e Regno di Napoli, nella quale à nostri tempi viuono, e se ce intertengono con il guadagno di essa più della mità de gli habitanti, & anco buona parte di quelli delle Città,e Terre conuicine,& è stata ancora accrescimento grandissimo de' vassalli alla Corona del nostro Rè,e ciò manifesto si vede, per che da che l'Arte predetta vi hà preso forza,molte famiglie da diuerse parti del Mondo vi sono concorse, che per ciò la Città si vede ampliata,& ingrandita forsi vn terzo, più che non era.

Arte della seta è stata accrescimento della Città di Nap.

Riceuè il Rè contento grande di vedere nella sua Città introdotta si nobil arte, il che dimostrò publimente

Sponsalitio fatto nel Segio di Capua na.

camente, atteso essendo conuitato nel Seggio di Capuana al sponsalitio, che si fè in quello di Antonella delli Monti figliuola del famosissimo Dottor Col'antonio delli Monti di Capua, con Saluatore Zurlo di detto Seggio, sua Maestà volentieri vi andò, e con esso l'Ambasciadore de' Venetiani, con quel di Fiorenza, con moltitudine copiosa de' Signori, Conti, e Baroni, oue molte signore grandi ballarono con gran piacere del Rè, oue interuenne anco il detto Dottor Col'Antonio, come il tutto si legge nel protocollo di Notar Pietro Ferrillo alli 4. di Agosto 1465. In questo questo gionse Ippolita Maria Sforza nouella sposa del Duca di Calabria accompagnata con sei cento caualli da Federico secondo genito del Rè, come scriue il Corio, e segue, il libro del Duca, che à 14. di Settembre entrò in Napoli di Sabato come il Passaro, nel qual giorno per tutta la Domenica, per l'ecclisse, che fù non si vidde la luce del sole.

Ippolita Maria sforza figlia del Duca di Milano e sposa di Alfonso Duca di Calabria entra in Nap.

Nel principio dell'anno 1466. non solo passò all'altra vita Francesco Duca di Milano, e Pio Papa così fauoreuoli, e buoni amici del Rè Ferrante (come s'è detto) ma ancora Giorgio Castrioto signor dell'Albania non meno fautore del Rè, che furono il Pontefice, & il Duca sudetto (come si disse) da' quali dopò d'Iddio possea riconoscere il dominio, e la conseruatione di questo Regno, e riposaua non solo hauendo estirpati i due principali solleuatori del Regno, che furono i Prencipi di Taranto, e di Rossano, e Duca di Sessa: ma anco tentaua hauer in sue mani il Marchese di Cotrone Antonio Centiglia, & così haueа ricuperato quanto hauea perso nella precedente guerra; per ciò che santa Agatha di Calabria, che sola delle Terre del Regno si era mantenuta alla diuotione di Giouanni d'Angiò, così consigliando Battista Grimaldo, che vi rimase in custodia, che disse concorrerui la volontà di Giouanni, se diede al Duca di Calabria, che in darno l'hauea assediata per il suo fortissimo sito: ma cō patto di esser sotto al gouerno del Cardinal Rouarella, che vi lasciò per Luogotenēte Florio suo fratello, che così

1466 Corio. Duca. Passaro. Morte di Giorgio Castriota.

p'g'a.

cosi scriue il Pigna diligentissimo Scrittore dell'Istoria di Ferrara. Ne auisaua il Rè al Duca Borso Marchese allora di quella città, trà quali era intrinseca amistà, e lo stimaua molto, dimostrãdoli segni di amoreuolezza, presentandolo anco spesso, sin come fece à ponto nel fine di quell'anno, sapendo, ch'egli faceua feste, ne'quali correano diuersi animali, e pedoni, gli fè condurre da Marino Caracciolo alcuni corridori validissimi.

Gran Mastro di Rodi in Nap.

Nelli 12. di Ottobre di quest'anno (secondo il Passaro) il gran Maestro di Rodi venne in Napoli, per andar in Roma, e fu con honore riceuuto dal Rè; la caggione della venuta di questo Prencipe viene spiegata dal Platina, dicendo, che hauendo il Papa inteso, che la militia di Rodi, se andaua annihilando si fè venir in Roma il gran Maestro cõ molti de'principali di quella Religione, e dopò molte diete, che in san Pietro si ferono il gran Maestro per Vecchiaia, e per il molto trauaglio dell'animo morì, e fù sepolto in san Pietro presso la Cappella di sant'Andrea, & in suo luogo fu creato Gio. Battista Orsino, che tosto ne fù mandato in Rodi per difensione di quell'Isola, e ben che gli detti Authori non scriuano il nome del grã Maestro morto, tutta via si chiarisce esser stato Pietro Ramondo Zacosta, cauandosi dalli statuti di questa Religione, oue nel Catalogo de'gran Maestri nel num. 37. si legge il sudetto, e nel 38. segue l'Orsino.

Platina.

Gio. Battista Orsino Gran Maestro di Rodi.

Statuti della Religione Gierosolomitana.

Si dice di sopra, ch'il Rè procuraua hauer Antonio Centiglia Marchese Cotrone più volte mentionato nelle mani già suo ribello; e perche costui molto ben lo sapea, dubitando di esser colto all'improuiso, molto vigilante se ne staua in santa Seuerina città in Calabria: ma il Rè, il cui pensiero era senz'altro hauerlo in suo potere (com'è detto) per farlo pentire del suo errore; fè per secreti mezi trattare due matrimoni per le sue figliuole, quali furono eseguiti, atteso vna ne fu sposata à Luiggi di Ricchisens da lui creato Conte di Triuento (come l'Autor predetto) e l'altra ad Enrico di Aragona figlio naturale del Duca di Calabria, per

Luigi de Ricchisẽs Conte di Triuento.

guerra, rinouarsi la pace fatta al tempo del Ponteficato di Nicolò V. & insieme confermarsi la lega vecchia allora celebrata, dopò la quale publicatione gli ambasciadori de la lega, quantunque in Roma, e nel Contado del patrimonio si facessero fuoghi per allegrezza, non passarono ad atto veruno, donde si potesse cōprendere, che l'accettassero, ò ricusassero, si come anco presentendo alcuna conditione à lor dispiaceuole, se consultorno nell'andare dal Papa ad Araceli, per assistere à questa publicatione, se douessero interuenire à quell'atto con protesta ò senza; se risolsero di differirla, e non farla se non di ordine de'lor principali Signori, il qual parere hebbero quelli del Rè dà Trani, e dà Napolione Orsino lor confidente, e fù seguito da gli altri degl'altri potentati, com'è solito in queste prattiche, che i minori prendeno esempio da'maggiori. Dispiacque generalmente a tutti cotal dechiaratione fuor che a'Venetiani, & al Marchese Borso per li rispetti racconti dal Pigna; Però fatto accorto il Pontefice dal Marchese degl'inconuenienti, che ne seguiuano da cotal pace, se risolse di riuocar il tutto; talche sotto nome di moderatione del che si era publicato, lasciato tutto quel che spettaua a la lega vniuersale, dechiarò la pace intendersi frà i Potentati ch'erano in guerra con altre riserue.

Pigna.

In questo tempo venne desiderio alla Duchessa di Calabria veder la madre, & il fratello, per il che fatti molti preparamenti à 3. di Decembre partì di Napoli con le galere, e con lei andò Indico d'Aualos Camerlingo del Regno con sua moglie, e gionti à Pisa andorno in Milano, oue se ne stette circa sette mesi, poi nel mese di Agosto del seguente ritornò in Napoli, e trouò che nel mese di Maggio era stata publicata la pace, e lega trà l Papa, il Rè, Venetiani, e Galeazzo Duca di Milano, e Fiorentini, e l'adherenti, e raccomandati da ciascuno come il Corio, il che concorda con la lettera del Rè alla Città di Capua sotto la data delli 18 di Marzo, comandando che faccino processioni, e luminarie, per la lega generale conchiusa per dette potentie, come nella Cancellaria di Capua parte prima del repert. fol. 2, si legge.

Duchessa di Calabria in Milano.

Indico d'Aualos Camerlengo del Regno. 1468.

Corio.

Cancellaria di Capua.

Segue

999

Paſſaro.

Segue il Paſſaro, che à 20. di Ottobre apparſe la Cometa, che fù vero preſagio alla Ducheſſa di Calabria della morte di ſua madre, poiche il Corio ſoggiunge, che nel principio di Ottobre apparſe la Cometa, e nelli 23. morì Bianca Maria Viſconte Ducheſſa di Milano; di che auiſata la Ducheſſa fè grandiſſimo lutto, qual meſtitia fù poi riſarcita con l'allegrezza del ſuo primo parto, perciò che à 26. di Luglio del ſeguente Anno il Venerdì alle 23. hore li nacque nel Caſtello di Capuana vn figliuolo, che fù chiamato Ferrante Prencipe di Capua, del che ſi ferono feſte ſontuoſiſſime, doue il Rè creò Marcheſe di Giraci Enrico figliuolo naturale del Duca di Calabria.

Morte della Ducheſſa di Milano. 1469.

Ferrante Principe di Capua naſce.

Enrico di Aragona Marcheſe di Giraci.

Il Corio ſegue col riſcontro del Sanſouino, che nell'vltimo di Luglio del 1470. i Venetiani perdirono Negroponte fortiſſima, & antichiſſima Città nella Grecia prima detta Euboa, da doue vſcirono i primi fondatori della noſtra Napoli. E Maumetto ſecondo Imperador de Turchi, che la preſe vi andò con 300. legni, & vno eſercito di centomila Giannizzeri, ſenza vn groſſo numero de' ſuoi; l'aſſedio durò ſolo ventiſette giorni, oue morirono dell'eſercito Turcheſco 42. mila, & de Chriſtiani 30. mila, e benche queſta gran perdita foſſe ſentita con gran ramarico da tutta la Chriſtianità, nondimeno in Napoli fù miſtigata con la feſta, che ſi fè del ſecondo parto della Ducheſſa di Calabria futura Regina del Regno, la quale à 2. di Ottobre partorì vna figliuola, che fù chiamata Iſabella, la quale dopò diuenne Ducheſſa di Milano.

Corio.
Sanſouino.
Negropõte preſo va Turchi.

Iſabella Ducheſſa di Milano naſce.

Nell'anno iſteſſo Roberto Sanſeuerino Prencipe di Salerno finì di edificare il ſuo bel Palagio in Napoli, appreſſo la porta della Città allora detta Reale, la cui bellezza, e magnificenza è nota à tutta Italia, ſopra la cui porta fè porre la ſeguente inſcrittione.

Roberto Sãſeuerino Prîncipe di Salerno, e grã Ammirante del Regno.

Robertus Sanſeuerinus Princeps Salernitanus, & Regni Admiratus.

L'Architetto dell'eddificio fù in quei tempi il principaliſſimo, il cui nome ſi legge nell'Epitaffio in marmo, attaccato nel muro di quello, con ſimili parole.

No-

Nouellus de Sancto Lucano Architector egregius, obsequio magis, quàm Salario, Principi Salernitano suo, & Domino, & benefactori præcipuo has ædes edidit.
Anno M. CCCC. LXX.

E se ben questo palaggio l'Agosto del 1584. fù dedicato in Tempio sacro ad honore della Conceettione della Madre di Dio, hor detta Casa professa de' Padri Gesuiti, nondimeno l'antica porta, e l'inscrittioni sudette ancora vi sono.

Poi à 20. di Luglio del 1471. venne l'auiso in Napoli, che alli 18. dell'istesso, il Pontefice Paolo Secondo era passato à miglior vita all'improuiso, poi come il Platina à 19. di Agosto fù eletto Sisto Quarto Sauonese, prima detto Francesco della Rouere Cardinal del titolo di S Eudoria, per auanti Frate Franciscano.

1471. Morte di Papa Paolo 2. Sisto 4.

Nel primo di Nouembre (come segue il Passaro) fù in Napoli bandita la pace, e l'vnione trà il Rè Ferrante, il Rè d'Inghilterra, il Duca di Borgogna, Venetiani, & il Rè di Aragona.

Passaro. Pace trà il Rè Ferrante, & altri Prencipi.

Nel seguente anno poi, il Rè conchiuse il nuouo parentado con casa da Este (come si accenno di sopra) dando per moglie ad Ercole Duca di Ferrara, Leonora sua figliuola, per il che quel Duca mandò Sigismondo suo Fratello con buona compagnia in Napoli à condurre la Sposa, il quale come scriue il Duca, fù dal Rè riceuuto à 16. di Maggio 1473. alle 13 hore. Poi alli 24. dell'istesso, ne menò la sposa accompagnata dal Duca di Amalfi, e sua moglie, Conte di Altauilla Francesco di Capua con la moglie, Conte di Bucchianico, e moglie, Duca d'Andri Turco Cicinello, & altri Signori di conto come il Corio. Et approssimandosi in Roma nella vigilia della Pentecoste à 5. di Giugno furono incontrati dal sposo insieme col Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa sudetto, & il Cardinale di Monreale Assia de Podio Valentiano, e giõti in Roma si fè il sponsalitio con gran pompa.

1472. Leonora d'Aragona Duchessa di Ferrara. 1473. Duca. Corio.

Nella Domenica di Pentecoste il Papa celebrò la mes-

sa,e benedisse i sposi con molto applauso. Poi verso la mità di Settembre si partirono per Ferrara, hauendo dal Pontefice riceuuti molti doni (come il Platina) le feste, che furon fatte in Roma, & i giuochi per questi sposi, le rapresentationi, e dimostrationi grandi, e li conuiti furon tali, e tanti, come segue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo.

Corio.

Altri dicono, che quest'arte fù portata in Napoli da Sisto Riessenger d'Argentina nell'anno 1471. come lo nota Tomaso Bozio nel lib. 22. de signis Ecclesiæ Dei cap.5. signo 93. e Frat'Angelo Rocca Vescouo di Tagasto nella sua Biblioteca Vaticana nel Capitolo de Typographicæ artis inuentione, & præstantia.

Arte della stampa introdotta in Napoli.

Nel medemo tempo s'introdusse in Napoli l'arte di stampar libri condotta da Armaldo di Bruscella fiamengo (come nota il Passaro) il quale ottenne dal Rè alcune franchitie: si accrebbe poi quest'arte nella venuta di Carlo Ottauo Rè di Francia per alcuni maestri Francesi, che quiui si condussero, in tanto che da tempo in tempo si è andata affinando, & ampliando, poi ritrouandosi l'Imperador Carlo Quinto in Napoli l'anno 1536. ad instantia di Agostino Nifo da Sessa Eccellentissimo Filosofo, Medico, & Astrologo, concesse all'istessa arte, priuilegi, e franchitie grandi, facendoli esente di qualsiuoglia gabella, e pagamento, tanto della carta bianca, che serue per la stampa, quanto de libri, e figure stampate.

Origine della stampa.

Questa inuentione veramente fù vna delle più gran cose in qualsiuoglia età inuentata che si bene nel principio del mondo i Caldei desiosi di gloria, e d'immortal fama se diedero à far opre egregie, & eroichi eddifici, come fù la Torre di Babel, con le prime Città, e le Regine Semiramis, & Artemisia, vna à gara dell' altra nel eriggger Piramidi, & Mausolei con altre memorande cose: non dimeno accorgẽdosi poi gli posteri tutte queste cose con il tempo ridursi al niente, con hauersi solamente eterna memoria delle cose eccellenti, e grandi, pensorno perpetuarli, cominciando à poner in vso le lettere, e come narra Strabone, Attalo Rè di Pergamo nell' Asia, e Tolomeo in Egitto circa 1650 anni prima della venuta di Christo

Strabone.

Si-

Signor nostro inuentarono di scriuere in cenere, in cartilagij di scorze d'alberi, in fogli di palme, e di lauro, in pelle pecorine, in tele incerate, in piastre di rame, di stagno, di piombo, in tauolette, e poi nelle pietre. Nelle ceneri scriueuano con le dita, nelli cartilagij con coltelli, nelle fogli, e tele con pennelli, e nella pelle con canna, e nelle piastre, e pietre con ferri, e nelle tauolette con sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili; quali Rè fecero con questi scritti librarie famosissime, ad altri non conuenienti, che à Rè, e Prencipi grandi per la molta spesa, che vi correa: mà essendosi dopò molti secoli ritrouata la carta bianca, e l'vso dell'inchiostro fù grandemente indolcita la spesa, cominciandosi à fare librarie grādissime in molte Città principali. Finalmente (come scriue Polidoro Virgilio) nell'anno 1451. Giouanni Guthimergo Germano, à cui il mondo deue obligo grande in Herlem Città d'Olanda inuentò l'arte impressoria della stampa, la qual'è stata la più nobile, la più eccellente, e necessaria, la più vtile, la più cosa perpetua, di qualsiuoglia, che sia nel mondo inuentata per la gran comodità data alla Republica humana, con il cui mezo ciascheduno di qualsiuoglia grado può studiare, e con poca spesa illustrarsi, come han fatto le Città del mondo, poi che l'Italia, la Germania, la Francia, & il mondo tutto col mezo di quest'arte à gara contendono, e particolarmente il Regno di Napoli in questo, & in ogn'altra cosa ad alcuno inuidiar non deue, poiche con tal mezo vi sono tanti, e tanti letterati in ogni scienza versati. Finalmente (come il Volaterano) due fratelli Alemani nel 1458. portarono qu[e]sta mirabil arte in Italia, vnò in Venetia, e l'altro in Roma, & i primi libri, che si stamparono in Roma furon quei di S. Agostino de Ciuitate Dei, e le diuine Institutioni di Lattantio Firmiano. E si bene la digressione è stata troppo lunga, nondimeno per sodisfare à curiosi, non mi pare hauer detto à bastanza.

Polidoro Virgilio. Giouanni Guthimergo inuentor della Stampa.

Rafaele Volaterano. Stampa in Roma, & in Venetia.

Nel medesimo tempo si fè la festa di Margarita figlia del Prencipe di Rossano, hauendo tolto per Sposo vn Barone Greco, dal Passaro nominato il Duca Oratio figlio del Conte Stefano. Poi à 4. di Maggio del 1474. partendosi

Margarita Marzana maritata in Grecia.

dosi la sposa di Napoli, andò in Grecia.

Passaro. 1474. Morte di Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno.

A 12. di Decembre poi Roberto Sanseuerino Principe di Salerno passò nell'altra vita, soccedendoli Antonello suo primogenito, al quale fù denegato dal Rè l'Vfficio di Gran Ammirante (come il Portio nella congiura de' Baroni: mà pur poi nel 1477. ce lo riconcedè.

Portio. Antonello 2. di Salerno. 1475. Ann. Sãto. Manente. Rè Ferrante in Rom. Censo del Regno di Nap. ridotto ad vn Cauallo bianco. Matrimonio di Couella di Marzano con Costãzo Sforza. Duca.

Entrato l'anno 1475. Il Pontefice Sisto 4. concesse il Giubileo dell'anno Santo ridotto da Paolo 2. suo predecessore à 25. anni, (come il Manente) il qual publicato in Napoli il Rè à 23. di Gennaro partì per Roma, con gran comitiua de Baroni, & à 28. dello stesso fù riceuuto dal Papa con molta pompa, ottenendone molti fauori, e gratie, e trà gl'altri gli rimese il censo di vinte mila ducati, che si era obligato à Pio 2. accettando solamente in luogo di censo ogn'anno vn bel guarnito cauallo bianco (come il Platina) & hauendo poi visitato i santi luoghi, effettuò il matrimonio di Couella di Marzano figlia di sua sorella con Costanzo Sforza Signor di Pesaro figliuolo di Alesandro, e ritornato in Napoli à 5. di Maggio la mandò al marito, come nota il Duca.

Sogionge il Passaro, che hauendo poi il Rè concluso il matrimonio di Beatrice sua figlia con Matthia Coruino Rè d'Vngheria, gionse in Napoli à 8. di Giugno l'Ambasciadore di quel Rè, il quale à 20. dell'istesso sposò D. Beatrice in nome del suo Signore, e si ferono gran feste.

Terremoto.

A 15. di Agosto à 20. hore fù vno spauentosissimo terremoto: ma per gratia del Signore non fè danno alcuno.

Re Ferrante si ammala.

Entrato il mese di Nouembre, ritrouandosi il Rè à Carinola, lungi di Napoli circa venti cinque miglia, si ammalò di vna infermità pericolosissima, il che saputo in Napoli à 11. del mese, vi si ferono per diuerse Chiese orationi per la sua salute, e come si legge nella terza parte delle Croniche di S. Francesco fù quello caldamente raccomandato al P. Frà Giacomo della Marca (hor Beato) di cui si fè sopramentione, il quale poco inanzi era in Napoli venuto per intercessione del Re, e per sua stanza, e riposo hauea eletto il picciolo conuento de suoi Frati detto la Trinità allhora fuor la Città. Ciò inteso dal Santo huomo, disse che il Re non morirebbe di quella

Cronica Franciscana. F. Giacomo della Marca in Napoli.

infermità, e benche andasse sempre peggiorando, non per ciò restaua de dir sempre à quelli, che vi andauano che il Rè sanarebbe, al fine venuto all'vltimo estremo, perse la fauella, & ogni virtù; e visitato dal santo huomo ritornò in se, & il giorno seguente poi se ritrouò fuor di pericolo, e ricupero la salute.

Nel fine poi dell'istesso mese il Duca di Calabria, che per sua stanza hauea il Castello di Capuana (come segue il Passaro) fù da grauissima infermità assalito, che fù quasi per morto tenuto, e vedendosi non riceuer segno di salute alcuna dalli remedi humani, fù subito mandato per l'huomo santo (come nota la sudetta Cronica) alle cui preci con grandissima fede raccommandatosi; quello pressoli la mano disse; Non temete Signore, che sarete sano, e dirò di più, che con il fauor di Dio, questo braccio, ch'io vi tocco scaccerà i Turchi dal Regno, e dimandato il beato frate da alcuni Signori, che iui erano se lui pensaua, che i Turchi nel Regno venir douessero, rispose de sì, sincome poi auuenne nel 1480. il che oltre la sudetta Cronica viene anco notato da Monsignor Paolo Regio nella sua vita. Il Rè restorato dall' infermità a 21. di Decembre ritornò da Carinola in Napoli, e diede ordine alla noua Dohana nella piazza dell'Olmo, oue à 26. di Agosto del seguente si trasferirono i Dohanieri con gl'altri officiali, auante la quale furono ordinati li banchi per li negotij de' mercanti.

Duca di Calabria infermo.

Frà Giacomo della Maria predice la Venuta de' Turchi ad Otranto.

Doana noua.

1476.

Venuto il tempo, che Donna Beatrice douea andar al marito, se ordinò la sua coronatione auanti la Chiesa dell'Incoronata, oue fù ordinato sontuosissimo theatro, come segue il libro del Duca, e nella Domenica à 15. di Settembre ad hore 20. vi venne il Rè con veste reali, e corona in testa, accompagnato da i primi suoi Baroni; poco appresso vi gionse la figliuola Beatrice, la quale con gran sollennità, e pompa fù coronata Regina d'Vngheria per mano del Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa sudetto accompagnato con altri Vescoui, e per segno di allegrezza fù buttata gran quantità di moneta d'argento.

Coronatione del Regina d'Vngaria.

Nel Mercordì seguente questa Regina caualcò per tutti i Seggi della Città con la Corona in testa accompagnata

Hic requiescit venerabile Corpus Beati Iacobi à Monte Brandono de Marchia prædicatoris Apostolici, Ordinis Minoris Regularis Obseruantiæ, qui obijt nonagenarius. 28. Nouembris, die Iouis, hora 20. 1476.

Segue il Corio, che à 26. di Decembre nel giorno di S. Stefano, Galeazzo Visconte, Duca di Milano fratello della Duchessa di Calabria, essendo à veder messa nella Chiesa di detto Prothomartire, fù di pugnalate vciso da Gio: Andrea lampognano, Carlo Visconte, Geronimo Olgiato Nobili Milanesi congiurati per ingiuria riceuuta dal Duca, per' honor di Donne; Il lampognano fù in fatto dà vn fameglio del Duca morto, gl' altri due con loro compagni furon giustitiati. Ciò saputosi per la Città fu tosto gridato il nome di Gio: Galiazzo suo primogenito, come vero Duca succedente al Padre allora de circa otto anni, e si scrisse in Napoli, & a gl'altri parenti d'Italia, che'l volessero mantenere in Stato. la Duchessa di Calabria ne fè gran lutto, e tosto mandò oratori da parte del Rè à condolersi dell'acerba morte, & ad oferirsi pronto al nouello Duca.

Corio. Morte de Duca di Milano.

Gio: Galiazzo Sforza Duca di Milano.

Nel Maggio dell'anno seguente si dupplicò il dolore alla Duchessa di Calabria, essendo morto annegato in fiume Ottauiano, Maria sforza fratello del detto Duca di Milano, come segue il Duca: mà non molto dopò fù indolcita per la venuta di Leonora Duchessa di Ferrara, la quale nella Domenica il 1. di Giugno gionse al Castello dell'Ouo con le galere, e nel martedì sequente fù accompagnata à mano, à mano con gran pompa, e festa dal Rè suo padre nel Castello di Capuana.

1477.

Duca.

Leonora di Aragona Duchessa di Ferara in Napoli.

Alli 11. dell'istesso Antonello Sanseuerino Prencipe di Salerno, essendoli stato dal Rè concèduto l'Vfficio di Granammirante stato già di Roberto suo padre caualcò pomposamente per la Città con gran Comitiua de Baroni; nel cui giorno si publicò il nuouo Matrimonio del

Matrimo-

nio secondo di Ferrāte p. Re di Napoli.

Rè con Giouanna figlia di Giouanni Rè di Spagna suo Zio, concluso per il dottissimo Antonio d'Alessandro Ambasciatore del Rè.

Antonio d'Alessandro Ambasciador del Re

I Capitoli di questo Matrimonio furono stipulati nella Città di Tudole del Regno di Nauarra à 5. di Ottobre dell'anno passato: come si legge in vna Scrittura presentata nel processo del monastero di S. Maria del Giesù di Napoli contra il Regio Fisco nella Regia camera. Perciò a' 13. del sudetto mese di Giugno partì di Napoli cō le galere il Duca di Calabria per condure nouella Regina, e con esso andò Francesco del Balzo Duca d'Andri

Frācesc. del Balzo Duc. d'Andri.

Il Sanseuerino Prencipe di Salerno, con quel di Bisignano, il Duca d'Amalfi, Innico di Gueuara Gran Siniscalco, , ... Gesualdo Conte di Conza, & alli 9. di Settembre ritornorno con la Regina Giouanna, e s'imbarcorno nel Castello dell'Ouo; Poi alli 11. dell'istesso nel ricco ponte per lei preparato nel molo grande fù riceuuta sotto il palio dalla Duchessa di Calabria, e la Duchessa di Ferrara, ch'erano accompagnate con le principali Signore della Città, e dal Cardinal Rodorigo Borgia, che poco di prima era stato mandato dal Pontefice à coronarla. Menò seco questa Regina due fidati il Conte di Pudes, & il Maestro Montese, & due galere del Rè suo Padre come nel libro del Duca, & in quello di Notar Vincēzo Bosso si legge: che menò in Napoli vna Giraffa, animale di smisurata grādezza [chiamato da Plinio Camelo pardile] monstruoso più nell' aspetto, che per la fierezza, era quasi simile al Camelo di Capo: ma i piedi come di cauallo, e le gambe di bue, la pelle rossa, e spesso macchiata di bianco. E messi à cauallo come il Duca seguito dal Passaro il Cardinale, e la Regina andorno sotto il palio in processione per tutti i seggi, in ciascun de' quali erano Donne ricchisśimamente vestite, le quali vsciuano à basciar la mano alla Regina. Gionti poi nel Duomo, & hauendo fatta oratione il Cardinale benedisse la Regina, e ritornati à Caualcare nel modo tenuto andorno à smontare nel Castello di Capuana, oue fù carisśimamente riceuuta dal Rè, il qual'era con tutti li Baroni, e Signori del Regno, e con gli Ambasciadori

Giouanna di Aragona 2. Moglie del Re Ferrāte primo in Napoli.

Duca. Vincenzo Bosso. Plinio.

di

di tutti i Prencipi d'Italia, e del gran Soldano, del Rè di Tunisi, e con le principali Signore della Città: vi erano 71. ben sonanti trombe con altri Musici istromenti. La Domenica à 14. del detto à hore 17. il Rè ritornò con tutto il Baronaggio auanti la porta dell' Arciuescouato, oue poco appresso gionse la Regina accompagnata da gran numero di Signore, oue per il Cardinal predetto si fè il Sposalitio. Poi entrati in Chiesa il Cardinale con l'assistenza di 40. Vescoui celebrò la Messa del Spirito Santo, e benedisse gli sposi, oue tennero il Palio il Duca di Calabria, Don Federico suo Fratello, D Ferrante Prencipe di Capua, e Don Pietro figli del medesimo Duca; Poi a 16. del mese nella strada dell'Incoronata si fè la Coronatione di questa Regina con pompa grandissima, perciò che essendo iui ordinato vn bellissimo Theatro con l'Altare, per celebrare la Messa, e due gran Sedie con molta Maestà, vi gionse il Rè con la Corona in testa e la Regina in trezze sopra due Caualli bianchi couerti di Broccato racamato di gioie, e perle; Il freno del Cauallo della Regina era portato dal Duca d'Amalfi, con Giulio Antonio Acquauiua Conte di Conuersano con le berette in mano, e Francesco di Capua Conte di Altauilla con molti Baroni gli veniuano auanti à piedi; Dopò venne la Duchessa di Calabria, con la Duchessa di Ferrara con quattro Carrette piene di gran Signore, e ritrouorno al Teatro il Cardinal Borgia con molti Vescoui, il quale con bellissime cerimonie cominciò la Messa in potificale, & à tempo, e luogo, coronò la Regina, ornandola delle altre insegne Reali: e per la prima di egli l'oglio Santo nella spalla destra, dopò li pose la Dalmatica di drappo di seta bianca racamata, appresso li Coronò la testa della Real Corona, & assentata appresso al Re gli diede lo scettro, qual fù condotto dal Prencipe di Salerno, & il pomo di Oro, che li porse Pietro del Balzo Duca di Venosa. Compitasi la Messa, e datasi la Pontifical beneditione, il Rè fece 20 Caualieri, e fatto buttare bona quantità di moneta d'Argento di più sorte in mezo la turba delle genti Caualcorno ambi due li Sposi con le corone in Testa, il Rè alla destra della Regina, &

Sposalitio della Regina Giouanna d'Aragona.

Coronatione della Regina Giouanna.

il Cardinale alla sinistra, e passando per tutti i seggi ritornarono nel Castello nuouo. Il Giouedì seguente 18. del Mese si fè nella medesima strada bellissima Giostra, della quale furono mantenitori il Duca di Amalfi, quel d'Atri, e quel d'Ascoli, con caualli tutti couerti di broccato fino à terra: Vi comparsero 13. Giostranti frà quali era il Duca di Calabria con il cauallo, e soprauesta di brocato racamati di perle, e di gioie, con vna sedia in in testa per cimiero fatta à modo di prospera di coro di Chiesa, il quale fè molti salti col cauallo in aria, e ruppe 4. Lancie con molta destrezza. D. Federigo suo fratello era similmente vestito di broccato, mà al modo di Francese con cappello pieno di penne, e di gioie, & auante di sè portaua *16.* paggi à cauallo vestiti di velluto cremesino, con lancie dorate, il qual ruppe due lancie. *P*oi giostrò D. Enrico, e *D*. Cesare figliuoli naturali del Re, e dopò altri Caualieri, e si finì la giostra con gran piacere. Nel medesimo giorno entrò in Napoi Giacomo Appiano Signore di Piombino, il quale venne à sposare la figlia del Duca di Amalfi della prima Moglie, qual festa si fè insieme con l'altra Sorella, che tolse per Sposo il Marchese di Bitonto figlio del Conte Guido d'Acquauiua. Si compì la festa di questi sposi con vn bellissimo regale, che mandò il Re di Vngaria al Re Ferrante suo socero, che consiste in 14. Caualli *6.* di essi genetti, & 8. Acchinee, con vno gran fiasco d' Argento aprituro oue erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, e 12. scudellini, 22. brocche, *6.* coltelli, 2. candelieri, e 4. coppe grandi, & vna carretta ben lauorata con 6. caualli per la *R*egina.

D. Enrico, e D. Cesare Figli naturali del Re

Matrim. di due nepoti del Re.

A *17.* di Ottobre si partì con le galere la Duchessa di Ferrara, con D. Ferrante suo bambino, che haueca partorito in Napoli nelli 19. del mese passato alle 7. hore di notte, la quale con felicità grande ritornò à Ferrara.

Il *P*ontefice Sisto 4. hauendo nelli 10. di Decembre creato Cardinale Giouanni di Aragona figliuolo del Re tosto gli mandò il Capello rosso fino à Napoli per Francesco Scannasorice cōmissario della Sede Apostolica. il qual nel giorno dell'Epifania del 1478. cō molta cerimonia

Gio. d'Aragona Cardinale.

1478.

nia nella Chiesa Chatredale ce lo consignò, nel quale atto celebrò la Messa solenne Gio: Paolo Vassalo Vescouo d'Auersa, con questa materia termina il libro del Duca di Monteleone, del quale Noi molto ci semo auualuti e da qui inanzi segneremo il Passaro, il quale similmente tien conto delle giornate, e segue, che à 15. di Maggio morì in Terra noua D. Enrico di Aragona figliuolo del Re, per hauer mangiato fungi Velenosi. Nel cui tempo hauendone il Re, & il Papa preso sdegno contro Fiorentini si per la confederatione fatta con Venetiani, come anco p altre cagioni referite dal Corio fù mandato contro di essi *D*. Federigo d'Aragona con buono esercito, il quale partì di Napoli à 3. di Giugno, & all'istesso partì appresso il Duca di Calabria suo fratello col rimanēte del l'esercito, e con esso lui Orso orsiino come il Portio. E nelli 22. partì il Conte Giulio Acquauiua con due galere, e tre naui carchi di Artegliarie, e monitione, e frà le altre portò la bombarda grossa detta la Napolitana con due mortari dà tirar in alto, e si diceua, che andaua in fauore del Duca di Milano contro Genouesi, & à 9. di Decembre il Càrdinale *D*. Gio. d'Aragona partì per Roma con buona Compagnia.

Fine del lib del Duca di Monte Leone.

Morte di Enrico figliuolo del Re

Il Duca di Calabria in Toscana.

Cāillo Portio nella congiura de Baroni.

Gio: Cardinale d'Aragona in Roma.

A' 19. di Gennaro 1479 Giouanni Re di Aragona Zio e socero del Re Ferrante passò all'altra vita, sucedendoli *D*. Ferrante suo figliuolo, il quale era absente, per esser andato in Castiglia à sposare *D* Isabella sorella di Enrico Re di quel Regno; del che hauto auiso il Re Ferante, ordinò grande apparáto per celebrarli l'esequie; trà il cui tempo, e proprio nelli 20. d'Aprile alle 21. hora, li nacque vna fanciulla nel Castel nouo, e fù chiamata nel Battesimo pur Giouanna come la madre. Poi à 24. di Maggio il lunedì, essendo preparata vna ricca Castellana di cerei nella Chiesa di S. *D*omenico con vna coltra di broccato riccio, celebrò le sontuose esequie del Re suo Zio, e socero, oue interuenne con tuttó il Baronaggio, & Vfficiali della Città. Morì anco à 5. di Luglio à Viterbo il *D*uca Orso Orsino come segue il nostro Autore il che anco afferma Gio: Albino, del quale rimasero doi Figlioli naturali, Ramondo di anni 6., Roberto di cin-

1479. Morte di Gio: Re di Aragona.

Giouāna di Aragona Naice.

Morte di Orso Orsino Conce di Nola. Gio: Albino.

Ramondo Orsino Cōte di Nola

cinque à Ramōdo per concessione del Re prima del partir di Napoli diede il Contado di Nola, e de la Tripalda, ritenendo per se in sua Vita il Ducato d'Ascoli, e stando per morire come nota il Portio, essendo visitato dal Duca di Calabria forsi presago di quel che douea succedere, lo pregò, che per i meriti de suoi seruiggi volesse conseruare i figli in stato, e benche il Duca promettesse di farlo, nondimeno frà termine di 6. anni neli spogliò. Fù questo Orso figlio d'vn fratello Carnale di Ramondo Prēcipe di Salerno, e Conte di Nola come se disse, e fù bellissimo Caualiero, & vtilissimo alla Corona Reale, e fù quello, che edificò in Napoli quel bel palaggio appresso il Castello di Capua, hora dedicato ad honore della Madre di Dio detta S.Maria del Refugio come per la traditione de Vecchi si è inteso, sù la porta del quale fino à nostri tempi si legge questa Inscritione.

Palazzo Orso Orsino, hora S.Maria del Refugio.

Hęc rosa magnāimi defenditur Vnguibus Vrsi
Hinc genus Vrsinum Roma vetusta trahit.
Anno Domini M. CCCC. LXXI.

Nel medesimo tempo morì Sforza Duca di Bari, come nota il Corio in Vareso luogho di Genouesi; Perciò il Re Ferrante ornò di questo Ducato Lodouico Sforza Zio, e tutore del Duce di Milano.

Lodouico Sforza Duca di Bari.

Non passarono molti giorni dopò la Morte dell'Vrsino, che si scouerse vna grandissima peste, che quasi tutta la Città di Napoli sfrattò fuora, & il Re ancora con tutta la sua corte, andò ad habitare alla Torre del Greco, come l'Autore predetto.

Peste in Napoli.

Nel tempo istesso Maumetto Imperador de' Turchi, che poco inanzi hauea tolto à Venetiani Negroponte, giudicando far il simile alla Religione Gierololimitana, con leuargli l'Isola di Rodi, vi andò con cento legni, e con grandissimo esercito, & hauendola combattuta dalli 23. di Maggio 1480. fino all'vltima settimana di Agosto, non vedendo poter eseguire il suo intento come il Sansouino, lasciò l'impresa, per farne vn'altra maggiore

Rodi assediata dal Turco.

1480.

Sansouino.

re inuitato da Venetiani come Antonio Galateo nella sua Iapigia: perciò che essendo il Duca di Calabria all'impresa di Toscana [come si disse] i Fiorentini, che dubitorno de i loro luoghi, hebbero ricorso alla Signoria di Venetia, la quale per tema, che il Re Ferante non si allargasse nei lor confini, e si venisse à far signore di Lombardia, fece che *M*aumetto lasciasse l'impresa di *R*odi, e mandasse Acubat suo Bascia, opur Gidichacmet come il Spadagnino, il quale nel fine di Gingno del *1480*. gionse nella Puglia con vn' armato di *90*. Galere, 40 Galeotte, 15. Maoni con ducento milla persone, e tosto assediò la Città di Otranto, nella quale erano mille combattenti, & altri 400. ve ne portò di Napoli Gio: Francesco Zurlo, ch'erano in tutti 1400. finalmente à 21. di Agosto la Città sudetta fù presa à forza, & entrati que' Barbari foriosamente nella maggior Chiesa, e ritrouato Stefano Pendinello Arciuescouo di quella, che allora parte del Popolo cōonicaua, gli tagliorno la testa ammazzando ancora in suoi Canonici; Il simile ferono all'altre Chiese, e Monasterij, che tutti li spogliarono, ammazzando anco i preti, monaci, e frati, violauano le Vergini, e quelle anco Consecrate al signore, e dopò che ogni cosa fù depredata, e posta in ruina, furono scelti 800. di quei Cittadini di maggior età da 15. anni in sù, e fattoli condur legati à due, à due, sopra vn poggio, ou'era vna gran pianura, fù lor fatto vn lungo sermone da Talsiman prete Turco, che trà essi hauea quella magioranza, che hà vn Vescouo frà noi, col quale gli esortò à lasciar la Christiana fede, & abbracciar la Maumettana, promettendoli, che dal suo signore sarebbero molto honorati, altrimente in quel luogo harrebbeno patito la morte. Fù à quel barbaro, da loro risposto con gran prontezza d'animo; che erano risoluti soffrire ogni specie di Morte, prima, che à consentire alla sacrilega proposta. *S*degnato dunque il barbaro, faccendoli passare à vno ad vno auanti di se fe à tutti ottruncar la testa. Il primo di tutti à morire fù Antonio *P*rimaldo (credo forsi per tal effetto, hauer sortito tal cognome) cittadiuo de i principali, il quale hauendo co-

Galateo.

Venetiani autori di far venir i Turchi in Regno.

Teodoro Spadogni-no nell'Historia de i Turchi.

Otranto preso da Turchi.

Antonio Primaldo Otrentino.

Miracolo. raggiosamente esortati gli altri à star constanti nella fede essendoli stato reciso il capo miracolosamente rimase ritto, per insino che tutti gl'altri induggiarono a morire, che non bastorono le forze de' Turchi à farlo cascare, e morti tutti, cascò esso ancora, come gl'altri, il che fù veduto con gran stupore dà Turchi. Inteso dal gran Turco la presa di Ortanto molto si rellegrò. ma quando vdì la morte di quei 800. Cittadini, molto li dispiacque: Onde tosto mandò, che Acomat, lasciato buon presidio in quella, in Costantinopoli si conferisse, il cui auiso diede non piccolo spauento al cuore di Acomat, il quale vbbedendo al suo padrone, lasciò in suo luogo Ariadeno baglivo di Negroponte con settemila Turchi, e 500. Caualli, & egli con 12. Galere: e con le prede prese nella Città con i schiaui figlioli, e donne se n'andò alla volta di Costinopoli. Morirono in questa guerra Giulio d'Acquauiua Conte di Conuersano. Diego Cabaniglia, & Marino Caracciolo.

Hor mentre i Turchi fatti signori d'Otranto, minacciano Brindisi, perfarnosi al tutto Signori del Regno. Il Rè fù necessitato chiamar Alfonso suo figliolo dà Toscana, il quale obedendo all'ordine paterno à 10. di Settembre gionse in Napoli, oue hauendo raccolta vn'armata di 80. Galere, con altri vascelli nè diè carico à Galeazzo Caracciolo, e li consegnò lo stendardo Reale nella Chiesa di S. Lorenzo con belissima pompa, le cui cerimonie celebrò Marco Antonio Fioda di Sorrenso Vescouo d'Iscia, e gionto il Caracciolo con l'Armata ad Otranto diè molto spauēto all'esercito Torchesco, poco appresso vi vēne il Duca di Calabria cō grā numero de' signori Napolitani, e poco dopò giōsero 1700. soldati cū 300. caualli Vngari mādati da Mattio Coruino Rè d'Vngaria cognato del Duca, & vn Cardinale cō 22. Galere de' Genouesi mādati dal Papa, come nota il Passaro. Essendosi fatte diuerse scaramuccie con Turchi nella campagna, e non potendo essi soffrire l'impeto de Christiani ritirarcsi dentro la Città per molti giorni, virilmente si difesero, finalmente hauēdono per secreti auisi, che à 3. di Maggio del 1481. Maumettto lor signore era morto, giudicando ch'il socorso ch'

Galeazzo Caracciolo

Alfōso Duca di Calabria Souoc ero Otrāso.

Morto Antonio Fioco Vescouo d'Itrhia.

Morte di Maumetto 2. Imperador de Turchi.

ch'aspettauano sarebbe stato tardo, à 10. d'Agosto si resero al Duca con honorati patti, il quale harebbe hauuto molto che fare, per cauarli dal Regno, se la morte del Turco non hauesse rimediato, la quale non solo diede spauento à i Turchi d'Otranto; mà anco ad vno esercito di 25. mila persone, che appresso la Velona venuti erano à danno d'Italia, che tutti addietro ritornarono. Il Duca lieto del buon successo fè piamente sepellire l'Ossa di quei morti nella guerra, come scriue Pietro Summonte nell'annotationi delli Tumoli del pontano, e licentiò i Soldati Vngari, hauendo ben regalato i lor Capitani, & egli vittorioso ritornò in Napoli, menando seco alcune compagnie di caualli Turchi, ch'al suo soldo volsero rimanere, e ritrouato il Soccorso, che gli era venuto da Portogallo, e di Spagna; l'vno di 19. carauelle, & vna Naue, e l'altri di 22. Naui, licentiò tutti regalando molto bene i lor Capitani. I corpi di quei 80. Otrentini decapitati da Turchi essendono rimasti in quella Campagna furono più volte veduti resblendere con luminari grandi, il che saputo dal Pontefice Sisto 4. fè edificare iui appresso vna Chiesa sotto titolo di S.Maria delli Martiri, la quale poi fù data à i Frati di S. Francesco di Paola, oue furono sepolti li beati Corpi; benche da popoli conuicini per deuotione ne fussero tolti molti, e colocati nelle loro Chiese.

Baiazzetto Figlio di Maumetto prende lo scettro Imperiale discaciandone Zizimi precenito.

Pietro Summonte.

Delle osse di questi Martiri d'Otranto il sudeto Duca di Calabria, ne portò molte in Napoli, e le collocò nella Chiesa di Santa Maria Madalena, come scriue Antonio Calateo nel suo libro de situ Iapygię, quali poi furono trasferite nella Chiesa di S. Catarina à formello, che hoggi è Seruita dalli Padri Predicatori, & iui al presẽte si conseruano sotto l'Autore del Santissimo Rosario, doue si legge questa inscriittione in marmo.

Sub hoc altare cōdita fuit Ossa cum suis Capitibus 240. Christi fidelium à Turcis pro defensione fidei trucidatorum Hidrunti; hucque ab Alfonso Secundo Arag. Rege tumulata de licentia Summi Pontificis. Innocentij VIII.

Non si deue preterire vna cosa degna di memoria da agiongersi à quel di sopra, la quale racconta frà Gabriele di Barletta dell'ordine de' predicatori, che fiorì circa l'anno 1480. nelli suoi sermoni de tēpore Tomo secondo nel sermone della feria di Pentecoste, doue dice, che vn frate di San Domenico essendo già presa detta Città d'Otranto da Turchi, e non cessando a predicare, li Turchi li dissero, che da quel luogo oue predicaua discender douesse, costui intrepido volse più presto morire, che cessar da quell'atto, onde fu tagliato per mezo, ne morendo cessaua sempre gridare, Santa Fede, Santa Fede, Santa Fede.

Ritornato il Duca di Calabria vittorioso, fè eddificare in Napoli fuor porta Capuana vn bellissimo palaggio cō molte fontane d'acque abondantissime, per la comodità dell'acquedotto reale, che di quel luogo passa per girne alle belle fontane della Città; nelle cui stanze fè dipingere con gran magistero lo assalto fatto dal Duca di Sessa al Re 22. anni prima come il Costanzo, e questo luogo sin' al presente vien detto Poggio reale. Eddificò anco dentro la Città a ppresso il Castello di Capuana vn' altro palaggio con giardini, fontane, e bagni sù la porta del quale fè porre vna tauola marmorea con questa inscrittione.

Poggio Reale luogo delitioso.

Costanzo.

Duchesca Palazzo del Duca di Calabria.

Alphon-

Alphonſus Ferd. Regis Tit. Aragonius; Dux Calabr. Genio domum hanc cum fonte, & balneo dicauit, Hippodromum conſtituit; geſtationes hortis adiecit, Quas myrtis, citrorumq;ne moribus exornata Saluti ſoſpitæ, ac voluptati perpet. Conſecr.

Queſto luogo per molto tempo fù chiamato lo giardino de Meſſere, perche Ferrãte Prencipe di Capua ſuo Figliuolo eſſendo fanciullo così lo denominaua, del che fà mentione in vno iſtrumento Notar Antonio Pilellis nel protocollo del 1486. fol. 62. Poi per la continua habitatione, che vi faceua la Ducheſſa ſua moglie col detto Prẽcipe fù chiamato la Ducheſca, e ſi bene à noſtri tẽpi queſto luogo è riformato, & iui edificate molte comode habitationi, con ſtrade belliſſime, nondimeno pur il luogo vien chiamato la Ducheſca.

Strada della Ducheſca

Fè anco ſcatorire, vna fõtana per comodo publico de' Cittadini, e di viandanti nella ſtrada allora detta di mezzo, e poi per detta fontana credo fuſſe detta mezzo cannone, oue in vno quadro di marmo fè intagliare queſta inſcrittione.

Alphonſus Ferd. Regis Filius Aragonius Dux Calabr. ex iuſſu patris exornata fac.cur.

L'iſteſſo Duca hauendo, li anni additro ſcritto vna Epiſtola al Papa, per la canonizatione di S. Bonauentura frate franciſcano, e Cardinale, la quale è Regiſtrata nella Regia Cancellaria in comune 7. fol. 149. il Papa ſe pur differì à compiacerli al fine, per non mancar al debito, à 14. di Aprile del 1482. con gran ſolennità, lo Canonizò, e l'aſcriſſe trà li Santi Põtefici, e Confeſſori, la qual'Epiſtola non mi hà parſo laſciarla indietro, per ſodisfare à curioſi le cui parole ſon le ſeguenti.

S. Bonauentura Canonizato.

1482.

Epistola del Duca di Calabria à Papa Sisto 3.

Santissime, ac beatissime Pater, post humilem filij comendationem, & pedum oscula beatorum, & literis serenissimi Domini Regis genitoris mei colendissimi exploratissimum erit S. V. quanti faciat Maestas sua vt vir celeberrimusque Bonauentura, qui ex Sacrosanto Cardinalium Senatu fuit, inter Sanctos connumeretur, & reponatur; & ad hoc impetrandum, quibus verbis vtatur, quoque studio, anxietate, animi feruore, & deuotione moneatur, vt nil gratius sibi concedi possit; neque propterea apud S. V. mihi verba facienda essent: Veruntamen Pater Beatissimè, vt mihi ipsi satisfaciam, qui Religioni Diui Francisci deditus, in quà dictus Bonauentura professus erat, existimo Virum illum propter eius vitam, Santimoniam, Doctrinam, dignissimaque in se Christiana merita, & exempla celesti patria donatum Santitatis nomine gloriaque merito decorandum: & propterea eo, quo maiori possum studio S. V. suplicio vt huic tam sancto Viro, & Deo Christianoque nomine optime merito hoc Sanctitatis nomen adscribere, & concedere dignetur vt ea deuotio confirmetur, & augeatur, quà à plerisque presentiarum pro Beato colitur, & veneratur, sibique vt verum sanctum decet, diuini honores valeant referri. Nam multi ad diuinum cultum, & ad Religionem ipsam hoc exemplo magis accendētur si enim S. V. his meis precibus, cum paternis regijs coniunctis tum æquissimis honestissimisque annuerit, vt mihi formiter persuado; denegari non debere michi, & Religione affata erit summum, iucundissimum beneficium Datum in Regio Castello Capuano. Neapoli XXVII. Iulij M.CCCC.LXXV. E. S. V. humilis, & obediens filius Dux Calabriæ Alphonsus: Antonius Garzus Secretarius.

Paffaro.

Costanza figlia del Duca d'vrbino Principessa di Salerno.

Morte del Duca d'Vrbino.

Nel medesimo tempo, che Otranto fù da Turchi preso, & in particolare à 11. del mese di Luglio entrò in Napoli (come nota il Paffaro) Costanza figliola di Federigo Feltrio Duca d'Vrbino, la quale con gran festa, fù sposata del Prencipe di Salerno, e benche li sposi gedessero con gran piacere, non dimeno fù loro poco durabile, perciò che venutoli auiso, che nelli 4. di Settembre il Duca era all'altra Vita passato, non solo causò mestitia grāde alla corte del Principe: mà anco al Re il quale nell'vltimo dell'istesso nella Chiesa del Castel Nouo ne celebrò

brò degne esequie con ricchissima Castellana: Il che saputo da Guido Baldo suo figliuolo, e successore; ne prese gran contento.

Guido Baldo Feltrio Duca d'Vrbino.

Entrato l'anno 1483. à 25. di Febraro, Fr. Francesco di Paola ritornò in Napoli, alla cui fama non rimase persona, che nõ andasse à basciarle la mano nell'orto del conuento di S. Luigi da lui eddificato, come si disse. Questo Beato Frate era di passaggio in Napoli, perciò che essendoli stato comandato dal Pontefice Sisto IV. che andasse in Francia al Rè Lodouico, che nell'hauea fatto instantia egli vbbedendo al Santo Pastore, quiui prima; venne, oue oprò de' molti miracoli (come riferisce Monsignor Paolo Regio nella Vita) tra qual fù questo, che hauendoli il Rè Ferrante mandato alcuni pesci rostiti, li quali alla presẽza de molti furono posti dal Beato Frate in due Vasi, & in vno istante si videro viui guazzare, come far sogliano, quando dalle rete son presi, con gran marauiglia degli assistenti.

1483.

Fr. Francesco di Paola in Napoli la 2. volta

Segue l'Autore, che à 9. di Marzo Don Federigo secondogenito del Rè, essendo stato fatto dal Rè Prencipe di Squillace, e Conte di Nicastro, e di Balcastro; caualcò con gran pompa per Napoli, e nelli 30. dell'istesso nota, che morì Saluatore S. Fede Protochirugo del Regno e nelli 8. di Agosto morì Frãcesco del Balzo Duca d'Andri Gran contestabile, al quale successe Pirro Conte di Venosa suo figliuolo, godendo anco il Prencipato d'Altamura, & à 15. di Settembre morì Luca Tozzolo Romano Presidente del Sacro Conseglio, e Vice Protonotario e fù eletto nell'Officio Andrea Mariconna nobile Napolitano.

Federigo di Aragona Prencipe di Squillace.

Morte di Saluatore S. Fede Prothochirugo.

Morte del Duca d'Andri.

Morte di Luca Tozzolo.

Andrea Maricõna Presidente del Conseglio.

Nel medesimo tempo, volendo il Re prouedere la gran corte della Vicaria de nuoui giodici, e nõ hauendo in Napoli al hora i Dottori à sua sodisfattione, mãdò cercando per le prouincie del Regno, come si caua da vna lettera da Lui ad vn suo confidente scritta in Apruzzo, la quale sta regiſtrata nella Reggia cancellaria in cutiæ 6. Regis Ferdinandi primi fol. 62. del tenore seguente. Messere Iacobo Nui haueriamo molto caro hauere da questa prouincia dui Dotturi, che fossero persone da bene,

Lettera di Re Ferrante per prueder la Vicaria di Giodici.

ne, per metterli, per Iodici in la Vicaria, e però vi pregamo facciate opera, che dall'Aquila vēga Meſſere Iacobo de Peccatoribus, il quale ci ſtette l'annno paſſato, & è perſona, che ne ſadisfà, & vedaſi ſi in Ciuita di Chieti ſi cè ne è alcunaltro, che ne piaceria più preſto hauerlo dalla detta Città, ſe ce ſarà, che d'altra parte, e quāto più preſto li porriamo hauere, tāto più ne piaceria. Datum Foggie XXIV. Octobris M.cccc.L.xxxiii. Rex Ferdinandus.

In queſto anno ſi cōtraſſe il matrimonio trà D. Alfōſo d'Auolos figlio primogenito di D. Indaco Marcheſe di Peſcara, e grā Camerario cō Diana Cardona figlia di D. Artale Cardona Conte di Goliſano, cō dote di docati 12. mila, & il Re Ferrāte plegia la dote da pagarſi al ſuo tēpo & il padre dona al figliuolo la Terra di Peſcara col titolo di Marcheſe, come ſi legge nelli capitoli matrimoniali nel protocollo di Notar Ceſare Malficano di Nap. nel 1483. fol. 22. Eſſendoſi chiarito il Rè, che la venuta de' Turchi in Terra d'Otranto fù opera de' Venetiani, (come ſi diſſe) deſtinò alcune impreſe contro di loro come il Cirillo, & hauēdo prima procurato di tirare in ſuo fauore il Papa, non potè ottenerlo, e mentre per mezzo de Colonneſi, e Sauelli, p porli paura li fà occupare alcuni luoghi nel contorno di Roma, i Venetiani, ch'ebbero auiſo di eſſi, mandaro in aiuto del Pontefice Roberto Malateſta, & vn'armata in Puglia, per trauagliare il Re, e diuerterlo, la quale come ſegue l'Autor noſtro à 19. di Maggio del ſeguente preſe Galipoli con gran ſtrage de' Cittadini. Trà tanto eſſendoſi guerreggiato appreſſo Velletri, il Duca di Calabria vi reſtò ſuperato da Malateſta, e dal Cōte Geronimo Riario nipote del Papa, i quali vittorioſi ritornarono in Roma, e mentre il Duca col ſuo eſercito ſe ritira in Regno, l'armata cō la preda ſi partì da Puglia, e ciaſcheduno ſe ritēne ditētare nuoue impreſe, tenēdo che nel volere ocupare l'altrui veneſſero à priuarſi del ꝓprio.

Bernardino Cirillo.

1484.

Galipoli preſo da Venetiani.

Non molto dopò venne l'auiſo di Roma, che'l Pontefice Siſto 4. nelli 13. di Agoſto, era paſſato nell'altra vita, & appreſſo che à 29. dell'iſteſſo era ſtato creato Innocentio 8. Genoueſe prima chiamato Gio: Battiſta Cibò figliuolo di Arano, del quale ſi è detto nel diſcorſo di Benato.

Morte di Siſto IV.

Innocentio VIII.

nato. Nel cui mese, e proprio nel giorno di S. Bartholomeo entrò in Napoli con gran pompa D. Crancesco di Aragona figliuolo del Re, che venne d'Vngaria, ou'era stato circa 8. anni. Poi à 2. di Settēbre fuceſſe la morte di D. Indico d'Auolos Marcheſe di Peſcara, e Grā Camerlingo del Regno, e fù con pompa ſepolto nella Chieſa di Monte oliueto; al quale ſucceſſe Alfonſo ſuo figliuolo.

Morte di Indico d'Auolos.

Nel medeſimo tempo Oliuiero Carafa Cardinale, & Arciueſcouo di Napoli ritrouandoſi in Roma, compiacendoſi molto in quella Corte, chiamò à ſe Aleſſandro ſuo fratello, e li renuntiò l'Arciueſcouato, con patto di regreſſo in caſo di Morte, il quale venuto in Napoli à 21. di Decembre, entrò nellla Chieſa Catredale.

Nel primo di Maggio 1485. nacque al Prencipe di Salerno vn figliuolo, il quale poi nella Domenica à 29. dell'iſteſſo fù battezato, e chiamato Roberto nome dell'Auo, del che ſi fè gran feſta.

1485. Roberto S. Seuerino 3. Prencipe di Salerno Naſce.

Deſideroſo il Re fortificare, & abbellir la Città cō noue, e gagliarde mura, nelli 3. di Luglio caualcò con pompa reale (benche Paſſaro, & il Mercatante dicano, che queſto fatto ſi faceſſe à 15. di Giugno 1484.) portando nella ſua ſiniſtra Franceſco Spinello del ſeggio di Nido, il quale come creder ſi deue elletto ſindico della Città in quell'atto, & accompagnato da gran numero de Baroni, Nobili, e Cittadini, laſciandoſi alquanto in dietro le mura antiche della Città, ſi conferì appreſſo la tribuna della chieſa Carmelitana, oue con belle ceremonie, e pompa con proprie mani agiutato però dal Spinello; poſe la prima pietra delle nuoue mura, le quali ſi continuorno mētre lui viſſe fino al moniſtero di S. Giouanni a Carbonara, del quale atto, apparue vna Inſcritione in marmo poſta nel primo torrione con queſte parole.

Mare della Città fatte di Ferrante primo.

Diuus Aragonea qui ſurgit origine Cæſar
Italus, & pace ingens Ferdinandus, & armis.
Dum tibi Parthenope miri noua pergama factus
Et ſimul æternum manſuras conderet Arces

Hic

Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciſcus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore,quo Iulij lux terna qua fluxerat hora
Ex ortu Chriſti tria luſtra deme quicenis .

In queſta parte di mura vi furono trasferite quattro porte della Città, cioè quella del Mercato; la Nolana, quella di Capuana, e l'altra di S. Giouanni à Carbonara; benche queſt'vltima al preſente non è in piede, perche molti anni dopò fù per ampliar la Città occupata d'altri eddificij,ſopra le quali porte vi fù ſcolpita in marmo la natural effigie del Rè ſopra vn deſtriero cō ſimile iſcrittione.

Ferdinandus Rex nobiliſſimæ Patriæ.

E perche quella di Capuana fù renouata con diuerſe Statue di marmi, ne fù tolta l'efigie del Re, e poſtui l'inſegne Imperiali di Carlo V. à tempo, ch'egli venne in Napoli.

Congiura de Baroni contro il Re Ferrante. CamilloPortio.

Nel medeſimo tempo li Baroni del Regno congiurarono contro del Re,come diſtintamente ſcriue Camillo Portio. l'Autori di queſta congiura furono Franceſco Coppola di Sarno,& Antonello de'Petrucci Secretario del Re, quali col fauore dell'iſteſſo Re, ſi erano pareggiati di rendite,e di ſtati à maggior Prencipi del Regno.

Antonello dePetrucci, e ſua origine.

Queſti per dir in ſomma quali lor fuſſero, dico conforme all'Author predetto; Antonello Petrucci nacque in Teano Città preſſo Capua di beni del Mondo poco agiato, fù poi nella Città d'Auerſa notrito da Notar Giouānni Amirato Auerſano,e deuenuto giouane in lettere, & in creanza ben ammaeſtrato,il Notaro auuedutoſi che il Giouane di cotanta ſperāza inutilmente ſeco dimoraua lo poſe alli ſeruigij di Giouāni Olzina Secretario (come ſi diſſe) di Alfonſo primo, e ſuo caro amico, il quale in Auerſa veniua ſpeſſo per ſuo affare,oue ſperò,che ſe colui harebbe ſpatioſo campo di eſercitar ſua Virtù. l'-

Ol-

Olzina riceuuto caramente il giouane si per compiacer al Notaro, come anco per il buon aspettro di quello, à Lorenzo Valla, ch'in casa sua dimoraua, huomo per lettere, e per dottrina chiarissimo) lo diede per discepolo; Antonello in picciol spatio di tempo riuscì cô marauiglia di tutti molto bene, e fù annumerato Cancelliero trà li scriuani di quello: E quante volte l'Olzina soura preso da diuersi affari, nô hauesse potuto gire dal Re, vsaua mâdarui Antonello da cui per questa familiarità conosciuto virtuoso, e modesto, fù arrichito, & esaltato tanto, che morto l'Olzina, il Rè Ferrante non volendo commettere à più persone i suoi negotij escritti, elesse soura ogn'altro Antonello, e non solamente lò creò Secretario: ma vn'altro se stesso, in tanto, che quando li grauaua d'vdir alcuno, l'inuiaua dà lui, acciò con maggior agio la dimanda ascoltar potesse, e per quello rispondergli, il qual fauore, domestichezza, & authorità col Rè furono caggione (come sempre auuenir suole) ch'egli acquistasse richezze grandissime, e parêtado nobile, togliendosi per moglie la Sorella di Anello Arcamone Conte di Borrello del Seggio di Montagna della quale generò più figli, e tutti con il fauore del Rè pose in grandezza. Il primo fù Conte di Carinola, l'altro di Policastro, il terzo Arciuescono di Taranto, il quarto Prior di Capua, l'vltimo per la sua tenera età, non potè egli di estraordinaria fortuna prouedere: mà dopoi per le sue rare virtù diuenne Vescouo di Muro. Il Palazzo di questo Antonello ancora per grandezza, e per sito si poteua pareggiare con quello de gl'altri signori titolati; in perciò che fù quello, che oggi di se possiede per il Duca di Termoli alle scale della Chiesa di S. Domenico; & in ogni cosa egli fù tale, che non pareua in vil luogo nato; mà de suoi antecessori, la prima fortuna hauer hereditato.

Lorézo Valla.

Moglie, e figli di Antonello de Petrucci.

Francesco Coppola figliuolo di Nardo, che stà sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmelo. quantunq; fusse d'anticha e nobil famiglia della piazza di Porta noua, nôdimeno seguêdo i vestigij del suo progenitore, diuenne tanto dedito alli trafichi, e negotij, che prese nome dentro, e fuori del Regno: di essere il primo di quei

Francesco Coppola, e sua famiglia

maneggi, alla cui fama il Re lo volse per compagno, dãdoli il suo tesoro à maneggiare, con la cui occasione Francesco con falcilità ricchissimo diuẽne. Il Re dal proprio interesse allettato; non permetteua, che nel Reame niuno vendesse, se prima Francesco non smaltiua le sue mercantie, nè altri comparasse, s'egli prima proueduto nõ fusse; qual compagnia col' Re si mantenne, in fin' à tanto, ch'egli fù intromesso nel conseglio reale, e che hebbe compre molte Naui. E secondo il Terminio, nell'anno 1464. hauendo hauuto dal Re il Contado di Sarno stato già de gli Vrsini, cominciò da se più nobilmente à maneggiarsi, e non era almondo chi di credito l'agguagliasse; per il che in leuante, & in Ponente hauea tanta credenza che ad ogni sua richiesta li erano credute, e mandare merci di sommo valore, e se gli aggiongea anco il rispetto, che gli era portato da marinari, e padroni delle Naui, perciòche tutti come lor difensore l'osseruauano, e nelle differenze, come arbitro lo chiamauano, e di più con grande ammiratione vna stanza grandissima aperta teneua di vele, ancore, sarti, arteglierie, e di tutte le altre monitioni, a qualunque numerosa armata sofficienti.

Antonio Terminio.

In sõma trouauansi il Conte di Sarno, & il Secretario Petrucci abondantissimi di ricchezze, e fauoritissimi dal Rè, per la cui cagione costoro non cedeuano à qualsiuoglia Baron del Regno, per il che eran dà molti odiati, e massimamente dal Duca di Calabria figliuolo del Re, il quale souente dir soleua in publico, che suo padre per arrichir costoro sestesso impouerito hauea, per il che non mandarebbe molto à lungo quel che suo padre tanto tempo dissimulato hauea. E di più hebbe à dire. Poiche li Baroni del Regno di danari giamai nelle Guerre soccorso l'haueano, e gli col tempo à quelli insegnar volea, come i sudditi il lor Signore trattar douessero, e gionse gran sospetto à gli Baroni, quando questo Duca dà Otranto ritornò vittorioso, che hauendo contro essi la mira, non si pote contenere, che non portasse per cemiero al suo elmo reale vna scõpa, significante di volerne scopar tutti gli Baroni, & alla sella del Cauallo certe taglie à significar,

Alfõso Duca di Calabria inimico del Secretario, e del Conte di Sarno.

Impresa del Duca di Calabria.

ſcar, che le teſte troncar volea, coſe tutte demoſtranti di voler quelli eſterminare. Si giunſe anco à queſto vna parola detta da eſſo Duca à Cola Caracciolo Barone di Villa Maina ſuo cariſſimo familiare, che doueſſe ſtar allegro: per che in breue tempo lo ſarebbe eſſer de i gran Baroni del Regno, non per douergli donare tanto ſtato, che haueſſe ſuperato gl'altri, mà ch'egli abbaſſarebbe tanto i grandi, che di picciolo ſarebbe diuenuto il maggior. Queſte minaccie ſi vedeuano anche fomentate dà fatti, perciò che ſpeſſo con ogni minima occaſione facea alcuno andare à peſcar ſenza reti, & eſſendo tutte queſte coſe conſiderate dal Conte, e dal Secretario, ſe vnirono con Antonello SanSeuerino Gran Ammirante del Regno, e Prencipe di Salerno, con Pietro del Balzo Gran Conteſtabile, e Prencipe d'Altamura, Geronimo Sanſeuerino Prencipe di Biſignano figliuolo di Luca, Pirro di Gueuara Gran Siniſcalco, e Marcheſe del Vaſto: Andrea Mattheo Acquauiua Duca d'Atri, con 12. altri Baroni titolati, & 12. non titolati. Queſti tutti congiurati, & vniti inſieme à Melfi, col' occaſione delle nozze di Troiano Caracciolo figliuolo di Giouanni Duca di Melfi, mandarono per aggiuto, e fauore al Papa; qual'era poco amico di caſa d'Aragona; il quale volentieri accettato l'impreſa, bramando con queſta Occaſione far che Franciſchetto ſuo figliuolo naturale diueniſſe Prencipe, non veggendo parte alcuna in Italia, oue più aggiatamente colocarlo poteſſe, quanto nel Regno: e però ſi diſpoſe trarne Ferrante, il quale ricuſaua pagare il debito cenſo alla Chieſa Romana, e ponerui Renato Duca di Lorero figliuolo di Violante figliuola di Renato d'Angiò diſcacciato dal Regno dal Rè Alfonſo primo, e toſto mandò in Prouenza, acciò ne veniſſe à tal conquiſto, che da lui il Regno riconoſcendo; in ricompenſa di honori, e ſignorie il figliò arricchiſſe. Alfonſo Duca di Calabria hauendo odorati queſti mouimenti de' Baroni, per aggiongerli ſoſpetto deliberò volerſi impadronire del Contado di Nola, della Tripalda, e del Duca d'Aſcoli, e ne ſpogliò li figli di Orſo Orſino ſudetto; e non curando poſporre l'honore al Comodo, poſtoſi con le ſue genti dentro di Nola, ſenza

Papa Inno. centio viij.

Renato Duca di Loreno, chiamato dal Papa all'acquiſto del Regno.

niun contrasto la prese, e Madonna Paola con li figli fè pregioni; la quala gettatasegli à piedi genocchioni lagrimando con supliceuoli voci, gli racommandò gli meriti del padre, e l'innocenza de' figli; ma non perciò l'auaro animo del Duca si piegò: mà per quietar gli Vrsini, à i qualipareua, che di quell'ingiuria fusser offesi, inuestì della Città di Nola il Côte Nicolò dà Pitigliano, e si affaticò à persuadere. che quei giouani, non fusser figli del Conte Orso, allegando, che quando nacquero, era tanto vecchio, che non gli harrebbe in alcun modo possuti generare. Il Passaro soggiunse, che à 9. di Luglio questi due giouani conla madre furo no nel Castel Nouo carcerati.

Hor sparsa per tutto la Cattura di quei signori tutti hebber opinione, il Duca di Calabria voler i Baroni esterminare, & i loro stati occupare: Talche il prencipe di Salerno; e gl'altri congiurati mossi dalla paura, & inuitati dà questa occasione, tolser da gl'animi loro qualunche rispetto, e non più celatamente si armorono; mà assoldarono genti alla scouerta, e le loro fortezze monirono; il qual mouimento fù caggione, che in vn tratto tutto l'Regno sossopra andasse. Le strade furono rotte, tolti i commercij, serrati i Tribunali, e ciascun luogo di confusione pieno; Mà i Barroni per dar tempo che i Collegati si armassero cominciorono à trattar di pace col Rè, per mezo del Prêcipe di Bisignano il quale ritrouò il Rè Ferrante in apparenza molto disposto; mà con animo, che cessati quei sospetti, di nõ osseruare cosa alcuna. E per conchiuderla con ogni sollecitudine mandò alla Terra di Miglionico nella prouincia di Basilicata, oue la maggior parte de' Baroni ragiunata era, à trattar le conditioni della pace. E dopò esserno restati d'accordo, i Baroni si risolsero per menar la prattica più à lungo, chel' Re venisse da loro, e promettesse in propria persona altrimenti mai sicuri stati sarebbeno. Il Re desideroso di scemar l'orgoglio di quel torrente, che gran ruina li minacciaua, posposto ogni risguardo della Regia degnità, con pericolo della sua persona à 10. di Settembre postosi in via andò confidentemente à porsi nelle mani di costoro seguitato doi giorni dopò dà Giouãna sua moglie, e poco dopò

Il Rè Ferrã re và in Miglionico p la pace.

dopò dal Duca di Calabria suo figliuolo; e gionto in Miglionico fu da tutti quei Baroni, che iui se ritrouauano con ogni honore riceuuto. Le dimande principali, che i Baroni fingeuano volere col Re pattuire furono queste, che i Baroni non voleuano nelle richieste del Rè personalmente comparire, dubitando, che sotto quel colore li facesse pregioni, e morire, che fusse lor permesso di tener genti d'armi per difesa de loro stati. Che non douesse il *R*è grauare i loro sudditi di altro, che di ordinaria impositione. Che le sue genti d'armi non douessero nè loro stati allogiare: e finalmente fusse lor lecito senza tor licenza dà Lui prender soldo, e sotto qualunque Prencipe militare purche l'armi non se impiegassero contro il *R*egno. Non restò il Rè, di non conceder loro ciò che li chiedeuano riprendendogli amoreuolmente, che per ottener quelle cose hauessero più tosto voluto prender le armi, che nella sua benignità confidare; esortogli di più à gire dal Prencipe di Salerno, e fargli accettar la pace, promettẽdo loro ch'egli li terrebbe per figliuoli, & il Duca di Calabria per fratelli. Fero i Baroni sembiante di restar sodisfatti di quanto al Rè era piaciuto, e per renderlo più sicuro l'accompagnarono fino à Terra di Lauore, e di la n'andaro à Salerno, come promesso haueano di far accettar al Prencipe le conuentioni fatte; mà il Prencipe innium modo volse condescendre all'accordo: anzi per tener il Rè sospeso, li fè scriuere, che voleua si raconciassero certe cose nelle conditioni, & altre se ne aggiongessero, e per osseruanza di quelle chiedeua, che Don *F*ederigo secondo genito del Rè in persona li venisse à promettere. Don Federigo dunque consentendo il Padre se risolse à girne à Salerno, giudicando con la sua prudenza hauer ferma la pace, & iui gionto fù da Baroni riceuuto, e salutato non altrimenti, che à Rè si conueniua. Del che egli ne staua lieto, e marauiglioso, e credette potergli ridurre col padre à concordia; mà cominciando à trattar la pace, gli trouò tutti alieni dell'intention sua, perch'egli voleua, che stessero sicuri sotto del Re, e del Duca, e quegli lo richiedeuano, ch'egli la Corona de Regno accettar volesse, acciò dall'ingiuria d'amendue li difendesse;

Conditioni della Pace.

Congiurati à Salerno

Federigo figlio del Rè Ferrante à Salerno.

desse: mà egli essendo prudente, e di concordia inespugnabile col fratello, si dispose à far lor conoscere l'errore in cui sepolti stauano; disse che'l di seguente harebbe lelor ragioni vdite: & intorno à quelle ragionare. Venuto il giorno il Prẽcipe hauea fatto ordinare di molte sedie nel suo Palaggio a i gradi di ciascuno cõuẽeuoli; mà sopra modo eminẽte, e põposa quella di D. Federigo, & assentati tutti il Prẽcipe riuoltossi à lui, e tacendo ogn'huomo cosi disse.

Oratione del Prencipe di Salerno à D. Federigo.

Signor mio, non perche io sia il più prudente di quest' altri Illustrissimi Signori, che qui sono, mi tolgo à persuaderui, che d'huomo priuato diuentiati Re, e di soggetto padrone; mà perche la causa, e cosi ageuole, che non merita, che questi Signori vi si affatichino, trattandola con quel signore, ch'è colmo, ricco, e compiuto di tutte le scienze; e per ciò non adornerò il mio dire con parole magnifiche, e graui, ò di color i rethorici coprirle essendo di natura tale la Verità, che più candida à riguardanti appar schietta, e pura, che ornata, e lisciata. Ne meno entrerò ad accusare il Padre, ò il fratello vostro, per che oltre, che non conuenga à gradi nostri con le parole far vendetta dell'offese: mà perche il Rè, essendo vecchio non hà più pensiero delle cose, & il Duca corre con quei peccati, che egli dà la natura, la quale fù forzata à produr lui superbo, e rapace, hauendo à Voi signore tanta humanità, e liberalità seruata. Niun'è di questi Signori, che qui dintorno vi fanno si honorata Corona, che non si senta offeso dà Lui, niun'è che dà Voi non si senta beneficato. Ciascun teme, che succedendo egli alla Corona habbia à veder perduti gli Stati, morti i Figli, e suergonate le mogli. Ciascun spera, che ascendendoui Voi nell'hauere s'habbia à far più ricco, più beato ne' successori, e più honorato nelle donne; Non è marauiglia dunque, se l'vno per padrone desideriamo, e l'altro come tiranno odiamo, per che quella causa è giusta ch'è necessaria, quell'armi son pietose, e sante, mediante le quali ciascuno difende la robba, i figli, e l'honore. E come non dobbiamo noi con raggion temere di esser rouinati, & estinti dà colui ch'hà voluto spengere i suoi ministri in tanti modi? hà inganato gli amici e gli nemici con ogni sceleragine perseguitati. Ciascun ani-

animale; quantunque inationale, e priuo d'intelletto dalla morte fugge, e la vita cerca di conseruare, quanto maggiormente Noi, che ragioneuoli semo dall'empie mani del nostro Nemico scampando à te, come amico, & vnico nostro refugio ricorremo, ti pregamo à torre il dominio de' cuori, e delle voluntà nostre, e liberarci da questo timore, che perturba, & opprime gl'animi nostri; ne ti sdegnar che sei del Re, secondo nato, per che i Regni non prouengono sempre à coloro, che le leggi hanno ordinato; mà à quei, che li sanno con prudenza regere, e con fortuna mantenere. Alfonso auolo tuo di buona memoria priuò il Rè Giouanni suo fratello à cui di ragione questo Regno perueniua, & à tuo padre, che nō vi haueua à fare il concesse, stimando, che per l'vno in continoua Guerra, e per l'altro in perpetua pace durar douea. Oltre, che non si può dire, che la Giustitia nō sia dal canto tuo, e nostro; atteso questo Regno, e beneficio di S. Chiesa, & è vsanza de' Sōmi Pontefici concedersi, à censo à suoi benemeriti dal qual' hoggi vien donato à te, come degno di tanto dono: Mà posto che'l Duca cō l'armi se'l voglia difendere, con quai danari, e con che Soldati il farà egli? negandoli Noi, & in sua ruina armando? la potenza dei Rè non nasce con essi: mà vien lor data, e tolta da Noi suditi, per che oue nō è chi vbbidisca, nulla gioua il comandare. E se Firenze, Milano hauessero par voglia di souuenirlo, come tale genti à lui passar potranno? hàranno forse le ali, à saltar tante Prouincie della Chiesa trà essi, e Noi trapose? Ne men dei credere che'l suo vecchio padre non habbia à secondar la volonta de gl'huomini, e di Dio, anzi si terrà del tutto padre felice, hauendo trà figliuoli qualche duno giodicato degno dello scettro, e della Real Corona. Ramentati dunque di esser nato con Noi, che questo Cielo, e questa bellissima parte d'Italia ti hà nel mondo prodotto per vno scudo, e per vn porto à gli scontri aduersi, e naufragij suoi. Vinca nel cor tuo la Pietà delle miserie nostre, & abbraccia i nostri innocenti figliuoli, solleua le spauentate madri, e finalmente non soffrire, che cacciati dalla necessità viuente ne corriamo per salute nel grembo di genti Barbare, aliene di lingue, e varie di costumi, co-

me

me senza fallo auuerà, non accettandoci Tù perserui tuoi. Fauellò il Prencipe in vero con tanto ardore, che i circostanti giudicorno, che D. Federigo non harebbe potuto ritrouar caggione di scusa, e rifiutare il dono, e per ciò ciascuno s'empiua di speranza, nõ dubitãdo punto della gratitudine sua; mà egli postosi pur in animo di non volerlo accettare, così rispose.

Risposta di D. Federigo al. li Baroni.

Illustrissimi Signori, potrebbe altrui parer dubio, a chi io mi debba hauer obligo maggiore, ò al Duca mio fratello, ò à Voi, perche come dite, s'egli offeso nõ vi haueſſe, & oltraggiati. Io che nel'vno nè l'altro hò commeſſo per auuentura non vi parrei si buono, e si lodabile; mà Io son pur risoluto di esser à Voi più che à lui debitore, tanto è grande l'honore, che mi fate, pur piacesse à Dio, che'l concedermi questo Regno con gl'effetti fusse in vostre mani, essendo cosa chiara, e manifesta, che quei dominij, che con fraudi s'acquistano bisogna con gran forza mantenergli, e magior fraude vsar non si puo, e, che'l fraterno stato, contra il voler del padre, delle leggi, e de'costumi vsurpare. Il Regno poi è pieno di tante fortezze, e presidii, che appena la vita di due Re tutti valorosi, e sempre vittoriosi, bastarebbe à vincerli, & espugnarli, massimamente, che buona parte de Baroni auuezzi alle armi segueno il Duca, il quale auuenga che da Popoli sia malvoluto, & odiato, manifesta cosa è, che dà Soldati, con li quali s'harebbe à far la guerra è amato, & adorato. Veggo anco Signori, che poco prudentemente le maniere mie cõ quelle del Duca sono agguagliate; percioche quale proportione volete Voi, che sia dal Re ad vn huom priuato, ò dal vfficio mio à quello di lui? Ne è marauiglia, me hauer con gli studi delle buone lettere fatta piaceuole la mia Natura; & egli con l'esercitio delle armi terribile, e feroce, perciò che le qualità diuerse dalle discipline richieggono, e così sempre furo, e se dimani faceste me Re, Io sarei forzato lasciar i miei antichi costumi; e prender i suoi per confermatione del grado Reale, maneggiando le guerre, imponendo nuoue grauezze, assicurandomi de malcontenti, & in somma adoperando tutto quello, per lo che, egli è da Voi odiato, e temuto, di modo, che

non

non molto anderiamo, che vi aricordatefte, à deponere me vecch o Re, & vn'altro nuouo certarne, le quali mutationi (credete à mè) si faranno sempre con vostro poco honore, & infinito danno, perche al Prencipe nuouo fà mestiero prima à trarne il vecchio, e poi premiar chi vel hà posto, & à mantenersi lo stato, mà colui, che vi è anticato hà passato le due prime difficoltà, e con necessità minore sente l'vltima. Talche siignori Illustrissimi dà queste raggioni consigliati: preparateui hoggi mai à tolerar gl'incomodi, che naturalmēte fouraftanno à sud diti: Vincete con la vostra liberalità l'altrui necessità, e recateui etiandio à bene, ch' io non riceua il dono pro fertomi e che prima vi resti amato compagno, che odioso Padrone.

Appena hauea D. Federigo finito il suo ragionamento, che si viddero in vn momento, quasi tutti i volti de gli ascoltanti, cambiati, e discoloriti & in vece di quell' allegrezza, e confidenza, che dà prima mostrauano, de stossi in loro vn mormorio, & vn timore presago del male, che di quella congiura resultar douea, Onde in cambio di farlo Re suelando l'adulatione di tanti honori, che per loro particolari interessi, più che per lo douere fatte gli haueano, lo feron prigione. E tosto per più auuigorar l'animo al Pontefice, le Bandiere con le Pontificali insegne alzarono, Il che fù di molto biasimo. Ciò inteso dal Re, si risolui di disunire il Conte di Sarno da gl'altri Baroni congiurati, perciò che non potendo vincere con l'armi, cercò superarli con industria.

D. Federigo prigione.

I Cogiurati alzano l'Insegne del Papa.

Il Re cerca disunir i Baroni cógiurati.

Vincasi per fortuna ò per ingegno.

E con le promesse temporeggiare, promettendo di dar per moglie à Marco suo primo genito la figliuola del Duca d'Amalfi, e sua nepote, con le quali dimostrationi, e promesse à fatto dà Baroni lo suelse, e per tutta la guer ra lo mantenne ne' suoi voleri, e senza intermissione ver so il Pontefice si riuolse, credendo, che questo senza risguardo alcuno con l'armi temporali assaltar lo douesse. Poi egli nel tempo stesso come il Passaro, proprio nelli 17. di Ottobre, morti in Roma il Cardinal D. Giouanni suo figliuolo primieramente cercò giustificar la guer-

Il Re Ferrante dà speráza al Conte di Sarno di far seco Parentado.

Passaro. Ferrante si prepara al

In questo tempo nelli 10. di Decembre à 3. hore di notte, (come no[illegible] il Passaro) D. Federigo d'Aragona, scampò da la prigione di Salerno, ou'era stato circa venti giorni, e fù per opra di vn Capitano de' Corsi, che teneua il Préncipe di Salerno stipendiato, detto Mariotto Boggi, il quale hauendo fatto vestire D. Federico dà Donna, & egli con dire, ch' era sua innamorata, lo fè vscir di Salerno, e lo consignò à Grandonetto d'Olisio cetarese, il quale con vna barca lo condusse in Napoli; Questo cetarese dopò fù sempre ben veduto dà esso Federigo, per la intercessione del quale hebbe dal Rè Ferrante priuileggi grandissimi di franchitie per la sua patria, e trà gl' altri, ch'essi cetaresi douessero esser trattati nelle loro occorenze per tutto il Regno nel modo ch'erano trattati i liparosi: quali priuileggi poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati, & ampliati dal Rè Alfonso 2. le cui franchitie fin'hoggi di essi cetarei godeno. E Mariotto Boggi ancor Lui ne fù remunerato, essendo stato fatto Barone di Arnesano Castello di Lecc[i]o, il quale fin' alla nostra età, e posseduto da i pronepoti suoi. Hor gionto D. Federigo in Napoli à 13. del detto entrò dalla Porta del Mercato, oue fù dal padre, e dà i fratelli, e dà tutti gli Officiali, e Magistrati della Città lietamente incontrato, e salutato. Comendauasi la sua sostanza, e l'amoreuolezza col fratello; e l' vbidienza col padre, dicendono esser maggiore di Re, colui che i Regni dispreggiaua. Era finalmente il suo nome per le bocche di tutti lodato, e celebrato.

Federico d'Aragona scápa dala prigione.

Priuileggi d. Cetaresi.

Poco dopoi Alfonso, essendosi presentato fin alle porte di Roma, fe molte battaglie con gli Ecclesiastici, con hauer Ruberto Sanseuerino sempre all'incontro, e fè molto danno allo stato della Chiesa, per il che nacque nella Città di Roma incredibil spauento, ponendosi tutta in armi, & ogni giorno faceuano fierissime scaramuccie: Mà essendosi i due esserciti inconrrati alla Campagna di Velletri, si attaccò frà loro vn terribile fatto d' armi, nel quale essendosi per il spatio di 4. hore combattuto con varia fortuna, al fine Alfonso *Duca* di Calabria vi fù rotto, e fuggendo sarebbe stato prigione di Ruberto s' egli non fusse stato valorosamente difeso dà 50. Caualli Turchi,

Rõtta di Alfonso Duca di Calabria à Valletro

ueria posſuto lor miniſtrare pronto ſoccorſo, e non è dubio alcuno, che ſe Baiazzetto frà i Préc pi de Turchi prudentiſſimo con darlo aiuto non haueſſe diſteſe le mani à ſi felice, e propinqua occaſione, la quale non altrimenti all'Imperio d'Italia, a lui apriua le porte, che altra ſimile ad Amurate ſuo preteceſſore quella della Grecia haueſſe. E per aſſicurarnoſi inſieme alli 11. di Giugno poſtiſi nel tempio di S. Antonio della Cidogna auanti il Santiſſimo SACRAMENTO, e d'intorno Notari, Giodici, e Teſtimoni ſotto milli Scongiuri all' vna, e laltra fortuna ſi obligarono gli ſtati, e le perſone ſcambieuolmente, e poco dopò con animi intrepidi alla difeſa dei lor luoghi ſi conduſſero, con animo di douere oſtinatamente dalle ingiurie del Re difenderſi. *Di* ciò auiſato il Duca di Calabria ſe indrizzò toſto, e n' andò ſopra lo ſtato di Biſignano, e ritrouandoui gran difeſa, deliberò vincer per altra via, che con l'armi; la onde proferſe al Prêcipe d'Altamura, & à quel di Biſignano, coi compagni, che s' eglino li conſignaſſero le fortezze, laſciarebbe lor godere in pace il rimanente de gli ſtati, e ſe eglino per eſſer di quelle dentro il Regno non ſi teneſſero ſicuri, daua lor facultà, che ſteſſero oue più grato lor fuſſe, edegli loro ſtati ſenza impedimento i frutti raccoglier poteſſero. I Baroni inteſa l'oferta, accettarono la conditione della Pace, e reſero le fortezre al Re, & à 26. dell'iſteſſo ritornati dal Re, furon da quello, e dal Duca humanamente racolti. Mà il Prencipe di Salerno, che non ſi ſtimaua ſicuro ſenza le fortezze, ſoſpettando che la clemenza de padroni non haueſſe à durar molto, e ſperando con la ſua preſenza far repigliare la guerra al Papa, & à Franceſi, gionto in Napoli con gl'altri, determinò partirſe, il che inteſo dal Re, preuenendo il danno che gli venerebbe, ſe coſtui dal Regno vſciua, cercò hauerlo nelle mani, & hauendo mandato molte genti nei luoghi, per dou' egli paſſar douea; Il Prencipe ſoſpetto dell' agguato di mezo giorno veſtito dà molatiero come per antica traditicn ſe tiene) con i proprii ſuoi carriaggi vſcì di Napoli, & eſſendogli detto dalle ſpie del Re; Fratello il Prencipe và in Roma? riſpoſ'egli ſi ſignore, domattina per tempo viene: nella

Baroni di nouo inſieme ſi obligano.

Aſtutia de Duca di calabria.

Pace conclusa cô gli Baroni.

Il Prêcipe di Salerno, parte dal Regno.

pol, e per far più delebre la Festa, vi condusse quasi tutto l'oro, e le gemme pretiose, che in tutto il tempo di sua vita radunato hauea, e forsi con alto giuditio di Dio, acciò quello, che'l Conte in tanti anni auidamente faticato haueua in vn sol giorno disaueduramente perdesse. Venuto il giorno, che 'l Conte credeua la sposa del figliuolo à casa condure, si vestì esso, e gli figli con grandissima pompa; mà come intese, che la Duchessa di Calabria Hippolita Maria Sforza non veniua alla festa: andò egli di persona nel Castello di Capuana (come nota Antonio Terminio) à ritronarla, & à forza di preghiere à uenir l'astrinse, & accompagnandola. Ella, che sapeua l'ordioso inganno come buona Christiana mostraua al Conte segno di mestitia, e non di allegrezza. E gionti alla sala del Castello trouorno apparati, come dà douero si douesse far la festa. Iui ridotto il Conte con tutta la suabrigata com' in sicuro riccetto. Il Secretario anco con sua moglie, e figli, come conoscenti, e famigliari del Conte, tutti cou habiti pōposi, e ricchi al spōsalitio venuti erano, e mentre cō ecceßiua pōpa si ballaua, e si aspettaua ne venisse fuora il Re cō la sposa, e si desse principio alla desiata allegrezza; Vscì Pascquale di Garlo Cōte di Alife e Castellano, del Castel Nuouo à cui si era ordinato quāto far si doueua, il qual hanēdo fatto serrar le porte del Castello, disse al Secretario, e al Cōte, ch'il Re li voleua, & entrati nella seconda camera, nō furono al Re condoti, mà al fondo di vna Torre, appresso furno ancora fatti prigioni i figli, e le Moglie di q̄lli ò miseria humana, oue il Conte speraua trouar il porto, iui ruppe, e sōmerse la sua naue, così sempre i nostri mal misurati disegni ci sogliono ingannare, e ci fanno accorgere, che i padroni si hanno à timere, e non dispreggiare.

Inganno del Rè al Conte di Sarno.

Antonio Terminio

Pascquale di Garlon Conte di Alife, e Castellano del Castel lo Nouo.

Il Conte di Sarno & il Secretario con i Figli pregioni.

Fù si ingordo il Re delle robbe di costoro, che fin' ale mule, che i prigioni, come partefici della congiura caualcate haueano, fè condurre alla sua stalla, ma in tanta varietà di fortuna non apparue cosa più di memoria degna, che i mouimenti de gl'animi della sposa, e di quei signori e Signore, che alla festa venuti eranno, perche nel cominciar de balli, suoni, e canti, segui la cattura con merauiglia, dolore, e timore de tutti non s'vdiua altro, che

Confusione grande

ramarico d'amici, pianto di parenti; lamenti di Seruidori, querele di Donne, e tumulto de Soldati, la cui insolenza cresceua in tanto, che vgualmente metteuan mani tanto à quei, che s'haueuano à lasciare, come à quei che se haueano à ritenere, chiusero le porte, alzarono i ponti & il tutto s'empi d'armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella Città, rese attonita la plebe, timida la Nobiltà, e disperati li Baroni, perciòche se dicea, il Re non solo hauer carcerati quei di dentro: mà mandato anco per gl'altri di fuori, come volesse in tutto estinguer il nome de Baroni, che per innanzi così aspramente trauagliato l'haueuano, il qual solleuamento non posò mai, finche non si disserrassero le porte del Castello, che dai prenominati in fuora tutti gl' altri furono licentiati. Se viddero quelli, che vscirono con color palido, con le membra tremanti, con le voci interrotte, come che dà grandissimi pericoli scampati fussero. Hauea ciascuno di questi mille, che li sforzauano à narrar il fatto, e tutti il modo dell'inganno vgualmente biasmauano, li retenuti, pregioni furono il Secretario Petrucci, Frãcesco Conte di Carinola, e Gio. Antonio Conte di Policastro suoi figliuoli, Anello Arcamone Cognato del Segretario, Francesco Coppola Conte di Sarno, Marco, e Filippo suoi figliuoli, e Giouanni Impon Catalano, Il Re mandò tosto commissari à spogliar le case de' prigioni, così in Napoli, come a Sarno, e furon condotte [secondo il Passaro] a 29. del' istesso le robbe del Conte, che resero, a riguardanti vna sembianza di trionfo antico; perche di quanto di bello, e di pretioso si poteua nelle prouincie del Mondo trouare, il Conte di Sarno la sua Casa n'hauea ripiena, : Ma quel ch'a tutti recò marauiglia grande, fu il ritrouarui 47. pezzi d'Arteglierie militarmẽte ne carri colocate, che se nell'altre Rocche di Baroni fusse stata la metà di quella prouisione il Duca di Calabria non gli harebbe gia mai per foza vinti, ne per accordo ingannati. Non volse il Re nel castigar costoro vsar l'imperio ma a quattro Giudici ne diede comessione, come nel processo di questa Causa si legge a del predetto mese di Agosto, il quale sta in Stampa, e si conserua in mio potere, e furon questi.

Passaro.

An-

Andrea Mariconna V.I.D. Vice Protonotario.

Giulio de Scorciatis V. I. D. Luogotenente del Gran Camerlingo.

Gio. Antonio Carrafa V. I. D. Vice Cancelliero della Maestà del Rè.

Cola Francesco Persico V.I.D.

à quali commesse di pigliar informatione contro li predetti, e formar processo, vsque ad sententiam exclusiue, con interuento di quattro Baroni, così disponendo l'antica Legge posta da Federigo Imperadore Rè di questo Regno per honor del Baronaggio, e furon li seguenti.

Giacomo Caracciolo Conte di Burgenza Gran Cancelliero del Regno, di cui in molti priuileggi de' Dottori di que' tempi si fà mentione.

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio.

Restaino Cantelmo Conte di popolo, e

Scipione Pandone Conte di Venafro.

Dopoi che i Commissarij sudetti hebber con molta diligenza esaminati i principali co i testimoni, eglino punto negando i loro errori, anzi quelli accettando, rimettendosi alle gratie del Rè, l'vsciua di bocca *Peccaui miserere*.

Formato l'ampio processo, fù a' delinquenti dato il termine di diece giorni ad defendendum, tra'l cui tempo furon dati per coadiutori dal Rè e i sudetti Commissarij, Giouanni Setario V.I.D. Berardino Marchese di Napoli V.I.D. Giudice della gran Corte della Vicaria, Geronimo Speradeo V.I.D. Pietro d'Oliuiero V.I.D. Domenico di Caiuano V. I. D. e Giudice della Vicaria, Gio. Andrea di Cioffo di Pozzuolo V.I.D. Presidente della Regia Camera della Summaria, e Corrado Coriale V.I D.

Morte di D. Carlo figliuolo del Rè.

Trà questo tempo, e proprio nelli 26. di Ottobre, morì in Napoli, nel palco del Castel nouo, D. Carlo figliuolo del Rè di tenera età, e fù con bellissima esequie portato à sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto, accompagnandolo il Prencipe di Capua figliuolo del Duca di Calabria con vna gran gramaglia, e con gran numero de Baroni, come nota il Passaro.

Passaro.

Nel penultimo dell'istesso fù ordinato dal Rè, che i Commissarij sudetti procedessero à votar la causa, e spedirla

Instanza del Procurator Fiscale.

di giustitia, e nelli 2. di Nouembre comparse Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale auanti i Commissari, facendo instanza che i tre delinquenti di Petruccio, con il Coppola priuar si douessero d'ogni dignità, e nobiltà, e quelli condennare alla morte, per hauerno conspirato, congiurato, e machinato contro la Sacra Maestà, e contro il Duca di Calabria suo figliuolo: al quale fù risposto, ch'essi farian giostitiati.

Sentenza contro li cōgiurati.

Nel dì seguente a' 3. del detto si congregarono i Commissarij nel Castel nouo alla Camera detta delle Rigiole, e procederno al votar della causa. Il primo de' quali fù il

Primo voto del Carrafa.

Carrafa, il quale fù di voto. Che Antonello de Petrucci, Francesco, e Gio. Antonio suoi figli, Francesco Coppola, per hauerno commesso crimen læsæ Maiestatis, offendendo quella Maestà in ribellione douessero esser priuati d'ogni dignità, Contadi, nobiltà di Caualleria, ed vfficij, & ancora di esserli leuata la testa, che in ogni modo la lor anima fù separata dal corpo, e lor beni tanto mobili, quando stabili, burgensatici, e feudali, ragioni, & attioni, che a ciascuno di loro competessero, Città, Castelli gioie, dinari, & altri beni di qualsiuoglia modo, tanto nel Regno, quanto fuori, tutte deuoluino, & applicar si debbiano alla Regia Corte; nientedimeno egli le raccomanda alla clemenza della Sacra Maestà del Signor Rè. Votaro poi gli

Voti de gli altri tutti cōforme a' Carrafa.

altri con quest'ordine, cioè Scorciatis, Persico, Setario, Marchese, Sperandeo, Oliuiere, Caiuano, Cioffo, Curiale, e Mariconna, e confirmorno quanto il Carrafa, haueua votato tutti vniforme contro li quattro sudetti. Poi nelli 12. del predetto, congregati l'istessi Commissarij nel prenominato luogo feron chiamare li 4. Baroni già deputati ad interuenire alla causa, come si disse, cioè il Conte di Burgenza, il Conte di Capaccio, quel di Venafri, e quel di Populo a' quali fatta la relatione di tutto il processo, & delli meriti di quello, tanto delli testimoni, quanto delle

Risposta de' Baroni.

proprie confessioni dell'inquisiti, e del voto per essi dato, pregorno, e requisirno essi Baroni, che douessero dire il lor voto sopra la causa, e processo predetto, acciò essi hauessero potuto più maturatamente procedere alla sentenza diffinitiua. Resposero gli Baroni, che conoscendo la

prudenza

prudenza grande di Sua Maestà, e quanto con maturo giu-
ditio si era portato in commetter la causa sudetta, con
quanto zelo si eran essi oprati nel fabricar'il processo,
ringratiauano la Maestà del Rè, e per debito della giustitia
respondeuano alla loro giusta dimanda, dicendo,
, Signori noi siamo de leggi, e capitoli idioti, nè hauemo
, studiato, e per non hauer quello giuditio d'intender le
, leggi, ne rimettemo alla scienza, conscienza, parere,
, giudicij, e voti di voi altri Commissarij deputati in que-
, sta causa per la Maestà del Signor Rè. Nel seguente
giorno terzodecimo del predetto congregati i Commis-
sarij di nuouo co i Baroni nella Sala grande del Castel
nouo, e con essi Alessandro de Comitibus d'Escolo
milite Regente della gran Corte della Vicaria sedenti-
no pro Tribunali, fù letta, e publicata la sentenza per An-
tonello Sapone di Napoli Secretario del sacro Conseglio,
vna con Michele Ricca di Napoli Mastro d'Atti in detta
causa, presenti tutti quattro li rei, i quali furono conden-
nati alla priuatione di tutte, e qualsiuoglia dignità, titoli,
honori, Contadi, nobiltà, vfficij, e caualleria, & ancora di
esserli leuata, e troncata la testa, che in ogni modo la lor
anima sia separata dal corpo, e li loro beni siano applica-
ti alla Regia Corte: il che fatto Notar Giouanni Galluc-
cio Regio Procurator Fiscale andò al Rè per l'exequatur.
Non volse il Rè, che in vno dì morissero tutti: ma li vol-
se diuidere in più volte, mostrando venirui forzato, & an-
co per spauentar gli altri, tal che à 11. di Decembre de
Lunedi fè morir Francesco Conte di Carinola, e Gio. An-
tonio il fratello Conte di Policastro figli del Secretario.
Il Carinola per hauer assentito al Conte di Sarno, & hauer
peruertito; il fratello fù ad hore 18. strascinato da vn pa-
ro di boui per li più frequenti luoghi della Città, gridan-
dogli il banditore dauanti la qualità del lor fallo, poi nel
mezzo del mercato di vn'eminente catafalco fù scannato,
& in 4. pezzi diuiso, e posto nelle principali porte della
Città, oue lungo tempo stettero in testimonio della leg-
gerezza, & infedeltà sua. Al Conte di Policastro alle 22.
hore fù tronca la testa nel sudetto catafalco, e topo fù à
Frati di S. Domenico concesso, che alla Cappella del pa-

Sentenza publicata contra i delinquenti.

Francesco, e Gio. Antonio Petrucci giustitiati.

dre lo riponessero, la qual Cappella è quella prima à man finistra entrando la porta delle scale grandi di essa Chiesa. Seguita de' due fratelli l'acerba morte peruenuto à notitia al Conte di Sarno, & al Secretario, l'vno cominciò à disperar la vita, e l'altro tampoco curarsene, che con preghiere sollicitò la morte, pur il Rè la soura sedette cinque mesi, ne quali più volte, per tentar la costanza del Segretario con aggeuolarlo di pregione lo pose in speranza di perdono: ma tuttauia lo ritrouò più fermo, e duro nel suo proponimento, dicendo, che se bene gli è opinione per l'incostanza della fortuna i felici non douere abborrir la morte, ne gl'infelici, nondimeno à gli huomini saui à sì matura età peruenuti, il voler viuere senza honore, mancar de' figliuoli, di tanta dignità, vbbidire à chi hauea comandato, morte, e non vita desiderar douea, di maniera che venuto il determinato giorno fatto loro (secondo il costume) da' Sacerdoti confortatori, à sapere vna sera innanzi. Il Conte à quello, che andò da lui sdegnosamente disse, non hauergli apportato cosa nuoua: ma il Segretario abbracciando il suo, lo ringratiò, affermando in que' tempi non hauerli potuto recar più lieta nouella, sì che de' suoi commessi errori chiese perdono, e deuotamente riceuè il Santissimo Sacramento, e fattosi venire i nuoui vestimenti, come se à nozze, e non alla morte andar douesse, con animo tranquillo, e fermo viso, tutta la seguente notte in oratione impiegò, e venuta la luce del giorno, che fù alli 11. di Maggio 1487. di Venerdì con il medesimo andar di prima al luogo del supplicio si condusse. Haueua il Rè dentro la porta del Castello nuouo in mezo del piano fatto fabricar vn palco tant'alto, che dalla Città veder si potea, soura del quale alle 14. hore, asceso il Segretario, hauendo all'incontro à vederlo morire tutto quel Popolo, che per tanti anni con somma prudenza, & humanità corrotto hauea, & erta la fronte in alto li risguardò, e venutogli prestamente à memoria la passata auttorità, più che la presente miseria: tutti discopertisi il capo li ferono riuerenza, con tanto silentio, attentione, e timore, che pareua quel dì non vn solo, ma tutti douer morire: nondimeno per dimostrare, che l'inno-

Morte del Segretario, e del Conte di Sarno.

1487.

cenza della vita preterita non li faceua timore la ſuora-ueniente morte, lietamente il collo sù'l ceppo diede, e con miglior fama, che fortuna, di queſta dolente vita in due pezzi il corpo rimaſe. Fù Antonello di Petrucci Segretario huomo ſcientiato, e di alto intendimento, & oue gli conueniua piaceuolezza humaniſſimo, e doue rigidezza ſeueriſſimo, fù egli amator de' buoni, e perſecutor de' cattiui, ſtudioſo, e tanto amator de' letterati, che da tutti era grandemente oſſeruato; nel parlar graue, & eloquente, nel conſigliar riſoluto, e giuditioſo, tanto nel ritrouar i partiti, e diligente in eſeguirgli; tal che non ſia merauiglia ſe Alfonſo, e Ferrante due Rè frà gli altri, che ſi habbi memoria prudentiſſimi, hebbero coſtui come compagno, nè dopo la ſua morte apparue minor la gloria di lui: percioche deſtituto il Rè dal conſiglio di tant'huomo, e ſpiegate le vele al vento dell'ambitione, e dall'empito del Duca di Calabria ſuo figliuolo nel primo tempo auuerſo, oſcurò la fama di ſaper nauigare frà gli humori de' Prencipi d'Italia, che 36. anni à tutto'l mondo venerando fatto l'hauea, anzi in modo laſciò ſcoſſa, e ſdruſcita la naue al figliuolo, che in meno corſo d'vn'anno ſciocamente la ſommerſe (come nel ſuo luogo ſe dirà) Preuide Antonello de Petrucci la ſua ruina, quando ſi vide nella cima della ruota della fortuna, che volendo ella fermarla non potè. Il che hò inteſo più volte raccontar da vecchi, che venuto Antonello nella grandezza, che ſi è detto, e ritrouandoſi egli habitare in vno appartamento del Caſtello nuouo (eſſendo d'eſtate) il Rè Ferrante andò da lui per ragionar ſeco di alcune coſe, e trouatolo, che mentre ripoſaua vn de' ſuoi paggi li cacciaua le moſche con vn ventaglio, fè ſegno di ſilentio al paggio, e toltogli di mano il ventaglio ſi poſe à far'egli l'officio del paggio; ma poco ſtette che'l Segretario ſi ſuegliò, e veduto il Rè, che li cacciaua la moſche confuſo di sì eſtraordinario atto, gridò al paggio, che toſto gli recaſſe vn martello con chiodi & eſſendo dal Rè dimandato à che ſeruir doueano quegli ſtromenti? Soggiunſe egli, che fermar volea la ruota della Fortuna, perch'era già gionto alla ſommità di quella, e diſſe il vero. La ſeconda moglie di Antonello fù Eliſabetta

Qualità di Antonello di Petrucci.

Antonello molto tempo innanzi preuide la ſua ruina.

sabetta Vassalla, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel *1482*. fol. 107. à ter. Rimasero del Secretario tre figli, Gio. Battista Arciuescouo di Taranto, Tomaso Anello Priore di S. Giouanni in Capoa della Religione Gierosolimitana, e Seuero, come nel protocollo di Notar Gio. Antonio Cesario *1495*.fol. *105*.à ter. Gio. Battista fù dottissimo, come si scorge da vna sua opra in versi latini eroici della vita, e miracoli del Beato Giacomo della Marca dedicata ad Innocentio VIII. nel *1485*. il cui originale manuscritto da noi letto, si conserua nel Conuento di S. Maria la Noua di Napoli.

Hor giustitiato il Segretario alle 18. hore, venne il Conte di Sarno con vn'officiuolo nelle mani, & vna collanella di oro al collo, e giunto soura il medesimo palco, voltossi à quelli, che lo confortauano; e disse, ch'egli con patienza soffrirebbe la morte se fusse à loro grato prima, che morisse fargli veder i figliuoli, perciòche dubitaua che il Rè celatamente l'hauesse fatti morire, e benche l'età, & innocenza de' giouani ne lo dissuadesse pure per voler in quell'hora trapassare, per suo contento desiaua vederli, i quali più per afflittione, che per carità del Conte gli furon menati, i quali tremando, e piangendo, ne andarono à far riuerenza al padre; ma come prima il Conte gli hebbe veduti vinto dal paterno affetto, à gran fatica si potè regger in piedi; e verso quelli distese le braccia, che nel vero a' riguardanti fù spettacolo oltre l'vsato miserabile in veder il padre con i figliuoli abbracciato, e l'vn fratello con l'altro; essendo tanti mesi stati in disparte prigioni; ciascuno temendo allhora di douer morire, del che auuedutosi il Conte si dolse più del timor de i figli, che della propria morte; ma come meglio potè raccorre lo spirito à formar parole così disse.

Parole del Conte di Sarno à i figli nel morire.

Figliuoli non senza cagione prima, che metta il capo sotto di questo ferro vi ho fatto qui chiamare, parendomi ragioneuole, che hauendoui dato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'insegnamo il modo di conseruarlo, ne mi biasmi alcuno, che s'io fussi vissuto bene hora non morirei sì male. Non sono il primo io, che sauiamente oprando habbia sortito cattiuo fine, essendo la fortuna

in

in maggior parte arbitra, e padrona dell'humane attioni, la quale apparecchiandosi di far à questo Regno, & alla casa Reale per li peccati d'ambidue vna grandissima scossa, nè toglie di mezo me, che mi preparaua à contrastare à suoi disegni, e che voleua con la prudenza humana far riparo à gli ordini de' Cieli: ma rendo gratie à Dio, poscia che vecchio con fragil legno quella imminente tempesta solcar debbia. Duolme di voi figliuoli miei, che vi ci trouarete assai gioueni, e poco prattichi, e quel ch'è peggio ricordeuoli della vostra buona fortuna: pure se à mio senno farete in nulla vi offenderà, e farlo douerete, non essendo solo vfficio di buon figliuolo pianger la morte del padre: ma ricordarsi del suo volere, & esseguirlo. Credo da altri, e da me più fiate habbiate vdito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, nè in signorile stato: ma per venir à miglior fortuna mi posi à gli essercitij del mare, e ci diuenni d'assai, e talmente riputato, che fù dal Rè chiamato, & in luogo risguardeuole collocato, che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro per auuentura sarei gionto all'istesso grado onde son caduto: ma vinto dall'ambitione volsi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurtà ascenderui, di maniera che tutto quello che hò auanzato è stato del Rè, e quel c'hò perduto è mio, dico questo à fine, che conosciate di non esser in peggior grado di quel ch'era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze son sicure, e durabili, che col proprio ingegno: e valore si acquistano, che se bene il Rè per amore, e compassione, ò vostro merito, vi riconducesse nel primiero grado sia sempre suo: e non vostro; anzi sottoposto à i medesimi pericoli. Fate dunque figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e gioueraaui assai più il poco hauuto da lei, che'l molto dall'altrui liberalità. Ella non è per mancar mai à suoi seguaci del necessario, e dell'vtile, per esser del ben'oprare larghissima remuneratrice. Il perdere gli honori, e fauori, e l'auttorità quando altri ne gli porge sarà meno inuidioso, che volerli da voi procacciare; non habbiate à schifo, che hieri doueuate esser parente del Rè, e dimani sarete parenti di vostri pari, perciò che sia con più vostra lode, e contentezza

douendo coloro honorarsi con voi, come voi col Rè vi sareste honorati. Quest'auuersità dell'irata fortuna fate vi habbia da esser sprone alla fortezza, & al bene, e non alla disperatione, & al male, che v'istighi à non guadagnare ingiustamente, quant'hora iniquamente vi toglie. Siate sempre nelle felici, e cose auuerse voiti più con timor d'Iddio, che de gli huomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza accade altrui quel che à me vedete esser auuenuto, & acciò di tutto questo habbiate memoria prendi tu Marco questa collana in vece di quel stato, che dopò la mia morte ti si peruenìua, e tu Filippo: che alle grandi prelature eri destinato togli questo vfficiuolo. Son pochi i presenti all'indole vostre, & alle fatiche mie: ma conueneuoli à chi hà'l carnefice à lato, e la mannaia al collo, e molto più alle pessime conditioni in cui rimanete, percioche non vi disponendo à stringerui insieme con catena d'amore, e con l'orationi, e le buon'opre farui amici di Dio, nè tù lo stato recuperarai giamai, nè tù altro nella tua Chiesa honesto luogo conseguirai.

Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori d'ascoltanti riceuute, che non vi fù persona, che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commouere, il quale ribaciato, c'hebbe i figliuoli, e benedettili, come fusse libero da tutti i debiti di questo mondo, e riconciliatosi al Sacerdote si fè intrepidamente troncar il capo, e ne l'altra vita ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola Conte di Sarno huomo certamente di non poca prudenza, di alto cuore, e di eleuato ingegno, auuenturoso ne' trafichi, e nell'arti marinaresche espertissimo, le quali buone parti non furono da altro, che dalla sua altezza alquanto macchiate, e questa sola da nobile qualità stimolata dal giusto rispetto, lo fè prima partir dal suo Signore, quella finalmente occecata dal parentato reale lo potè trare ne gli aguati del Rè, e ne' suoi lacci farlo inuiluppare. Marco figliuolo del Conte in processo di tempo mutato di fantasia diuenne Vescouo di Montepeloso: e Filippo il qual'era inclinato alle prelature diuenuto armigero, fù poi nella Spagna decapitato, come nel suo luogo diremo.

* Marco, e Filippo figli del Conte di Sarno.

Il Contado di Sarno fù dal Rè Ferrante Secondo conferito à Geronimo Tuttauilla Caualiero del Seggio di Porto, seruendo esso Re con vna compagnia di Gente d'Armi à sue spese, quando i Francesi da Napoli scacciati furono come scriue il Terminio.

Geronimo Tuttauilla Conte di Sarno.

Seguita la Morte del Segretario, e del Conte, i loro corpi per tutto quel giorno inuilipêdio soura terra tenuti furono, però fù permesso, che col'essequie alle loro sepolture portati fussero; Il Segretario à S. Dominico, & il Cõte nella sua Cappella di Sãt' Agostino, (come il Passaro,) Affermano alcuni, che il Re non si sarebbe imbrattate le mani nel sangue di coloro: Ma lasciandoli viuere in perpetua pregione, & se in quel tẽpo diuulgato nõ si fusse, che Renato Duca di Loreno istigato dal Prencipe di Salerno insieme col Papa li voleuano menar Guerra, che perciò era venuto in Genoua il Bastardo di Loreno, per la cui cagione il Re Ferrante con lo spauento della morte di questi hauer voluto render gl'animi de' rimanenti Baroni più fermi alla sua vbbidienza; ma perche nacquero altre brighe, e guerre, trà l'Imperadore, e Venetiani, e Suizzeri con Francesi restò la guerra del Regno à più conueneuoli tempi, e per allora ciascuno pensò più à difender il suo stato, che occupar l'altrui del che auuedutosi il Rè Ferrante pensò, che mentre duraua quella guerra, per non temer più di Loreno, ne di Venetiani di far due cose, l'vna guadagnarsi il Papa, e l'altro assicurarsi de' Baroni, e per hauer la prima hebbe ricorso à Lorẽzo de' Medici, e lo pregò, che con la sua prudenza dall'ira del Papa lo conseruasse, per il qual mezzo non passò molto, che diuenne amico del Pontefice, che poi per assicurarsene fè con lui parentado (come diremo) deposto dunque il Rè per questa strada il timor del Papa, si voltò contro i Baroni.

Terminio. Passaro.

Papa Innocentio pacifica col Re Ferrãte

Dimoraua all'hora in Napoli il Prencipe d'Altamura, e quel di Bisignano, il Duca di Nardo, il Conte di Lauria quel di Melito, e di Oria; Altamura vi era perche il Rè hauea data per moglie à Don Federico suo Figliuolo. Isabella primo genita sua, la quale per mancamento de'

Maſchi al Principato d'Altamura ſoccedeua. Haueuano più volte il Prencipe di Biſignano, & il Conte di Melito trattato, che il Re reſtituiſse le Fortezze à gli Baroni, ſenza le quali pareua loro ſtar poco ſicuri dal Rè, e da Vaſſalli vilipeſi. Tutti coſtoro con Sigiſmondo Sanſeuerino, Bellingiero Caldora, e Saluatore Zurlo à 10. di Giugno nel Caſtel nuouo, per ordine del Rè chiamati furno, come voleſſe le loro dimande vltimare, e farne lor gratia: oue gionti tutti furon fatti pregioni, e ſtimulato poi il Re dal Duca di Calabria in varij tempi, e con diuerſità de morti tutti li priuò di vita, con i quali fè anco morire Marino Marzano Duca di Seſſa, che intorno à 25. anni pregione era ſtato (di cui s'è detto) è ſe bẽ il Rè per far creder al Mondo, ch'eglino ancor fuſſero in vita, continuò per molto tempo à mandargli il mangiare nella priggione: nõdimeno fù poi chiarita la lor morte per molti ſegni, e trà gl' altri per eſſerſi veduta in poter del Carnefice la catena d'Oro, che 'l Prencipe di Biſignano portar ſolea, e fù detto eſſerno ſtati ſcannati nella prigione, e dentro i ſacchi buttati in Mare. Furno poco appreſſo preſi li Figli, e le mogli di eſſi ſotto colore, che cercato haueſſero fugir via, per douer concitare nuoua guerra, e tutti di loro ſtati priui, i quali furon poi liberati dal Re Ferrante II. (come ſi dirà) Vendicato dunque il Rè de gli Baroni, parendogli, che ciò doueſſe concitar odio, & abominatione à tutto il Mondo, e giudicando, che gl'huomini haueſſero à dar più fede a gli ſuoi ſcritti, che non à fatti; fè porre in Stampa i Proceſſi di coſtoro, e li mandò non ſolo per tutta Italia, mà ſin ad Inghilterra, acciò gli fuſſe ſcudo à quietar gl'animi de Prencipj. Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano, non meno di animo, che di origine Romana, inteſa la prigionia del Prencipe ſuo marito, viſto il biſogno della ſalutezza ſua, e di quattro Figliuoli, che hauea del Prencipe, i quali ſecondo l'Amirato furno Bernardino, Giacomo, Tomaſo, & Honorato) e ſenza ch'altro participaſſe del ſuo ſcampo, vi poſe tutto'l penſiero, ma prohibita dal Re dilungarſi dalla Città di Napoli, il quale ciaſcun

Baroni dal Regno prigioni.

Proceſſo contro li Baroni poſto in Stãpa.

Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano.

Ammirato nelle Famiglie.

cun hora alle sue spie assignata hauer, ella, che si vidde troncar il disegno, tanto più aguzzò l'ingegno, e così ordinò. Vi è in Napoli verso occidente nel lido del Mare nominato percorotto vocabolo Chiaia (in luogo di spiaggia) appresso l'onde vna Chiesa dedicata à San Leonardo, oue da vn ponte da terra si varcha. Questo Santo è in somma veneratione stimato, & esperto Protettore de Carcerati: Prese la Principessa à frequentare quel Tẽpio, come se il Santo inuocasse per la liberatione del Marito, questo inteso dal Rè non fè molto caso di quel suo andare, ma poi ch'ella vidde, che col spesso frequentare quello Luogo di se ogni sospetto di fuga tolto hauea; Si fè per mezzo di vn suo secretissimo familiare trouar vn Bergantino, che sotto nome d'altra donna la leuasse per Roma, il quale ritrouato, e messo in ordine, la Principessa cacciata ogni paura si leuò la mattina per tempo, e chiamò à se certe poche donne, che per cura de' Bambini, più che per seruigio suo hauea pensato seco condurre, e trattasi di parte con sommessa voce loro manifestò il suo pensiero, che volea scampar i Figli dalla crodeltà del Re, hauendo speranza al Papa suo amico, & à Colõnesi suoi parenti, che vn giorno il lor stato racquistato harebbeno; & ordinò, che senza far parola à persona veruna prendessero per mano i Figliuoli, e le andassero dietro, & ella con alquanti di Casa à 7. di Settembre (come il Passaro) Alla Chiesa sudetta di S. Leonardo alla Marina ne venne, oue postasi à far oratione mandò gl'huomini in diuersi seruitij; e fattasi dal suo familiare cõdurre al Bergantino, acciò i marinari non la conoscessero, vn velo al costume di donne antiche Napolitane al suo viso coprì, e voltatasi al Santo, e da quello licentiãdosi disse. Deuotissimo Santo Tu vedi la purità della mia intentione, e come la Carità di questi miseri Fanciulli mi fà gettar nel Mare sia pregato il tuo Santissimo nome di volerli dà qualunque auuersità guardare, e me, e loro à più lieta fortuna conseruare. Salita poi in Barca fè dar i remi all'acqua, e le vele al vento, e parue, chequel legno dà sorua naturali forze spento fusse, perche non so-

Chiesa di S. Leonardo a Chiaia.

Fuga della Principesa di Bisignano.

Passaro.

Vsanza delle Dõne Napolitane nelle visite de Luoghi Pij d'ãdar velate.

lamente lungo ſpatio adietro quei del Rè laſcior, che poco dopoi rattamente la ſeguitorno; Ma in breuiſſimo tempo à Terracina Città del *Papa* ſi conduſſe, & d'Indi à Terre di Coloneſi ſtretti parenti de' Sanſeuerini: la qual fata ſicura, e lieta, non reſtò di non rimprouare al marito, & à compagni la dapocagine loro: Però ſeguita la morte del marito, e de gl'altri (come è detto) e ſpento il Re Ferrante con ſuoi poſteri i figli della Sauia Principeſſa il ſtato ricuperorno, i quali di Ferrante Re Cattolico molto affettionati furno, & vno di quei Fanciulli nominato Bernardino fù terzo Prencipe di Biſignano, al quale poi ſoccese Pirro·Antonio ſuo primo genito, che fù gran ſeruidore dell'Imperador Carlo V. del qual nacq; poi Nicolò Bernardino, al preſente Prencipe di Biſignano, e queſto (come ſi è detto) fù il fine dei mal accorti Baroni del Regno di Napoli.

Pencipe di Biſignano ricupera li ſtato.

Dopò la morte de i Figliuoli del Segretario nel meſe di Marzo, fù edificato il Campanile di San Lorenzo, oue ſi regge il Tribunale della Città, che perciò vien detto il Tribunale di S. Lorenzo, nel quale à futura memoria vi fù intagliata quella inſcrittione latina, da Noi in altro propoſito poſta nel Capitolo 6. del primo Libro, che comincia. ***Quod ciuibus, &c.*** e n'hà parſo in queſto luogo porla in volgar lingua tradotta dal Dottor Filoſofo, e Medico Giouan Giacomo Summonte mio nipote come ſegue.

Gio. Giacomo Summonte Filoſofo, e Medico.

Queſto, che qui ſi nota ſia felice, proſpero, e fortunato, à tutti i Cittadini, & altre ſorte di perſone della Città, che queſt' Opera, cioè queſto Tribunale, e Campanile, è ſtato cominciato dalli fondamenti, e dedicato ad honor di Dio Ottimo Maſſimo, e di S. Lorenzo Martire, nell'anno di noſtra ſalute 1487. à 27. di Marzo.

Poſſedendo il Regno l'inclito *Rè* Ferrante di Aragona, Giouanni Cicinello Figliuolo di Boſardo, e Carlo Sorgente Figliuolo di Pietro nobili del *Seggio* di Montagna, e Gentil'huomini da ogni parte, ornati Procuratori di di queſta Chieſa, non hauendo procurato da altra parte agiuto alcuno: ma pigliãdo de proprij beni di eſſa Chieſa di farla hebbero cura. Nel-

Nel 'intrante anno poi 1488. morì in Napoli Pirro del Balzo, Gran Conte stabile, e Prencipe d'Altamura, al quale il Re hauea dato per moglie l'anno passato Donna Lucretia sua Figliuola naturale, & à D. Federigo suo Figlio Isabella primogenita del sudetto *Pirro*, come di sopra si accennò) facendo doppio parentado. Il Prencipe essendo vecchio, & volendo far da giouine con la nouella sposa, si ammalò con vna continua febre, che in 14. di lo leuò di vita: auuenendoli quel che in Napoli dir si suole, che molte volte le calze noue tirano le brache vecchie; questo Prencipato, e ricco stato per diffetto de' Maschi peruenne alla detta Isabella sua Figliuola, e moglie di Don Federigo sudetto, godendolo la casa di Aragona.

1488.

Morte di Pirro del Balzo Grā Conte sta bile, e Prē cipe d' Altamura.

In questo istesso anno il *Regno* patì grandissima carestia, e tale che ogni di vniuersalmente si vedeano le genti morirse della fame; Onde costretto il Rè alla grande pietà fè con grandissima spesa condurui dà diuerse parti molte sorte di vittouaglie, e quelle reparti per le Prouincie di quelle à comodo prezzo; & in Napoli fe vn gran segno di liberalità, atteso donò due tombola di furmento gratis per ciascheduno Cittadino, di che egli sopramodo godea, vedendo il Popolo allegro, e perciò spesso spesso in conuersatione quasi per prouerbio diciò ragionando, allegaua il detto di Aureliano Imperadore, dicendo. *Nihil esse letius Romano Populo Saturo*. Onde i Napolitani per publica sentenza, in segno di gratificare il riceuuto Beneficio ferno formare alcune medaglie in suo honore, nelle quali da vna parte si vedea scolpita l'effigie del Re con lettere attorno, FERDINANDVS D. G. Hierusalem, Siciliæ Rex. Dall'altra si scorgea vna Donna, nella cui destra hauea tre Spighe di grano, e con la sinistra versaua vn cofino pieno di Spiche de biade à Partenope, che appresso li staua con queste noti intorno. Frug. ac. Ordo, & Pop. Neap. opt. Princip.

Carestia grande in Regno

Morto il Prencipe di Altamura sudetto, il Re rimaritò D. Lucretia sua figliuola rimasta vedoua con Honorato

D. Lucretia Figlia del Re le rimarita.

to Gaetano Conte di Traetto Figliuolo primo genito di Piero Berardino Conte di Morcone, e di Fundi.

1489. Col' occasione della sudetta carestia del Regno nel principio del seguente anno 1489. crebbe tanto in quello il numero de' ladri, e banditi, facendo quelle ruine, sassinamenti, compositioni, e strage, che da simili genti vscir possono, si può ciascuno imaginare; Onde rimase quasi diffidato il Rè à poterli estinguere, perche hauēdoui mandato con buona comitiua de Soldati; Il Conte di Sinopoli, fù sempre da quelli in tutte le zuffe superato, e costretto à ritirarsi. Per il che consultatosi cō Couello Barnaba Presidente della Reggia Camera persona di gran Conseglio, fè per bando Reale, ordinare, che à chiunque vccidesse vn Bandito, venticinque Scudi di beueraggio si dessero; e se frà loro stessi l'vn' l'altro ammazzasse, goder douesse l'indulto della vita. Ciò da Contadini, & Albanesi delle Terre inteso, s'armorno subito, come alla caccia de seluaggie fiere andar douessero, & insieme vniti, nè fermò tal stragge, che in breuissimo tempo furon tutti estinti; osseruando il Re puntualmente, e subito, ciò che promesso haueua.

Couello Barnaba Presidente della Reggia Cācera.

Si mantennero per molto tempo le cose di Napoli, e del Regno in publico, e tranquillo stato, e godeua il Rè la quiete di quello, e sua; e sperando in tutto il resto di sua vita fuor d'ogni passione d' animo dormir quieto, e sicuro, se diede à fortificar di nuouo le fortezze della Città, e quelle del Regno, & à ben munirle di necessarij presidij. Et eccò, che nell'anno *1493.* gl'insorge nuoua, & inaspettata molestia perche essendo Carlo 8. Rè di Francia (huomo molto bellicoso di Natura, & all'armi inchinato) da suoi Baroni incitato, e da Lodouico Sforza *D*uca di Milano detto il Moro suegliato à douer conseguire, e ricuperare il Reame di Napoli, per quello, che à gli Angioini spettaua, & à lui come successor del Padre Lodouico di raggione peruenir doueua, hauendo determinato di seguir tal impresa, diede subito principio à formar grossissimo esercito, inuitādoui quasi tutta la Nobiltà Frācese. Ciò inteso dal Rè nō dimostrò

1493.

mol-

molto spauentarsene, anzi diede ordine à prepararsi contro di quello, e si prouedi di valorose genti, armò due mila Caualieri d'arme graui, due mila, e quattro cento alla leggiera, e trè mila pedoni; e per Mare armò 38. Galere, e due Galeotte ben prouiste per le necessità: Nel qual apparecchio essendosi molto affaticato di Corpo, scalfando, e raffredando, non senza passioni d'animo, li sopragiunse vn grã catarro (pericoloso à Vecchi), al quale sopragiunta febre; con molti sintomi, al fine, al decimo quarto giorno di quella vsci di vita, che fù à 25. di Gennaro 1494. ad hore 16. di età di anni 70. diece mesi e 28. giorni, hauendo regnato anni 35., Mesi cinque, e giorni 25. Morì il Rè Ferante di vna morte (conforme lui la desideraua) presta, perciòche nelli sudetti giorni dell'infermità, non fù molto da quella trauagliato, & il fine ancora fù molto celere, perciòche essẽdo à quello vicino, non credendosi esserui gionto, si fè accomodar i capelli, e le mascelle, che pareano, che cascar gli douessero, e formando alcune poche parole con Don Federigo, che gli staua appresso, delle cose della Citta. sentendosi affatto venir meno; disse tremante queste parole. Figliuoli siate benedetti, & voltandosi ad vn Crocifisso disse; *Deus propitius esto mihi peccatori.* E subito si partì da questa vita.

Morte di Ferrante I.

Stato il corpo del Re sette giorni soura la Terra, e da quello leuati tutti gl'interiori) ben Balsamato, ripigliato dà quelli il Core; fù posto dentro vn scrigno couerto di Broccato d'Oro, per sepellirlo. I Titolati, & i primi del gouerno desiosi di volere quanto più hauesser potuto il Corpo con le funerali pompe honorare pensauano à diuersi modi; Alcuni diceano, che al corpo prima che nella Chiesa entrasse, vn' Arco trionfale preparar si douesse, per oue hauesse à passare. Altri, che in quel giorno non si andasse à Corte. Altri, che si douessero molte Statue in diuersi Luoghi della Città ad erigere. Per vltimo à 2. di Febraro fù nella Chiesa di San Domenico di Napoli con grandissima pompa portato, & iui sepellito, e le sue attioni con due Orationi funebri

ce-

celebrate, vna dentro del Castello nuouo in presenza de soldati, e l'altra nella stessa Chiesa.

Il Scrigno, che conserua il corpo, hoggi dì si vede nella Sacrestia della sudetta Chiesa, cô questo Epitaffio.

Ferrandus senior, qui condidit aurea Secla,
Hic fælix Italum viuit in ore virum.

Fù il Re Ferrante di mediocre statura, con testa grande, con bella, e lunga Zazzera di color di Castagno, buono di faccie, e pieno, di bel fronte, e proportionata vita, fù assai robusto; per il che si scriue, che volendosi vn giorno conferire nella Chiesa di Santa Maria del Carmine sua diuotissima per sentir la Messa incontratosi nel Mercato di Napoli con vn Toro, che fuggiua, afferatogli vn corno lo fermò, anzi si nota, che solea souente fermar vn veloce corso di Cauallo, ben che gran corridore. Fù di sublime, & esquisito ingegno, e di molte scienze adorno, oltre la legale, la quale dicea esser molto necesaria, à chi hauea da gouernar Popoli, e Reami. Fù molto gratioso nel ragionare, modesto, e patiente à soffrir cose contro il suo volere, pronto, e grato nel dar vdienza, e risoluto nei negotij, il che fù causa che da tutti fusse amato; fù destrissimo dissimulatore, che ne anco ne facea alcuno accorgere, i Buffoni gli eran gratissimi, facendogli molte gratie nelle occasioni. Talmente si delettaua di Caccia, che ragionando della crudeltà d'Vfficiali, e de Prencipi Agostino d' Sessa, scriue che il Rè Ferrante Primo, di quelli, che ammazzauano vn Ceruo, ò vn porco seluaggio, ouero vna capra, in publico, ò in segreto, altri nè mandaua in Galera, ad altri facea tagliar le mani, altri fè impiccare, e prohibì piantare, e seminare le possessioni alli loro padroni, e prohibì raccoglier le ghiande, e li pomi, li quali volea fusser conseruati per cibo alle fiere, per vso della sua Caccia, e chi facea altrimête sel'incrudeliua, come fusser rubelli. Era anco molto cortese, e liberale, onde scri-

Agostino di Sessa nel Lib. 2. de prophanitate.

scriuono, che in vn dì, donò trecento caualli, & ad vn suo amico Genouese nominato Olietto de Tiesso vna gran Naue; facea molti maritaggi di pouere donzelle. Hebbe vna ricchissima tapezzaria, la qual fù della Regina Giouanna II. dopò la morte del Re la comprò il Duca di Ferrara, la quale vedendola l'Imperador Carlo V. à Reggio nel palaggio d'Alfonso dà Este oue alloggiò restò molto merauiglioso.

Per osseruar l'ordine principiato faremo vn breue raccordo dei Titolati del Regno à tempo del Re Ferrāte, e di quei, che à tempo della sua morte vi si ritrouarono.

Quei de supremi vfficî furono cioè.

Il Gran Contestabile fù Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e d'Albe e Capitan Generale dell'essercito del Re, a cui soccesse poi Pirro del Balzo, Prencipe d'Altamura, e Signor di Venosa.

Il gran Giustitiero fù prima Raimondo Orsino Prēcipe di Salerno, e Conte di Nola, dopò la cui morte, vacando detto officio non solo per la morte del detto Orsino, mà anco per la ribellione di Ruggiero Accloiamuro, fù conferito ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, e Conte di Celano.

Il gran Ammirante fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, e poi Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, à cui soccesse Antonello.

Il gran Camerario, Geronimo Sanseuerino Prencipe di Bisignano.

Il gran Cancelliero, Giacomo Caracciolo Conte di Brienza Consigliero Collaterale nel 1477. sin come si legge in molti priuileggi de dottorati in quel tempo.

Il gran Siniscalco Don Pietro di Gheuara Marchese del Vasto.

Il gran Prothonotario fù Honorato Gaetano, Conte di Fundi, à cui fù successiuo Vice Prothonotario Cecco Antonio Guindaccio di Napoli, à cui nello stesso vfficio succedè Michel di Pietro Similmente Napolitano, gran Giurisconsulto, padre di Raimo, di Pietro il giouane

nane discendente dall'antico Raimo sepolto in S. Restituta dētro l'Arciuescouado di Napoli in vn sepolchro, ch'oggi si possiede dal Dottor Francesco de Petri suo successore, come iui si legge, e da noi si disse nella vita di Giouanna Prima Regina di Napoli.

Alfonso d'Aragona figliuolo del Re Duca di Calabria, titolo de i primo geniti de i Re di Napoli.

Don Federigo d'aragona figlio del Re Prencipe di Squillace, creato da lui nel 1484. e poi d'Altamura.

Luca Sanseuerino Prencipe di Bisignano Duca di S. Marco, Conte di Tricarico, di Chiaramonte, e di Altomonte.

Traiano Caracciolo detto il Suizzero Prencipe di Auellino.

Gio. Antonio Orsino del Balzo, Prencipe di Taranto, e Duca di Sessa, a cui soccesse Raimondo.

Felice Orsino figlio di Raimondo Prencipe di Salerno; e Conte di Nola, à cui per la ribellione soccesse Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, per dono datoli dal Re nel detto Prencipato, à cui poi soccesse Antonello.

Andrea Mattheo Acquauiua, Prencipe di Teramo, e Marchese di Bitonto.

Giosia Acquauiua Duca d'Atri.

Andrea di Capua Duca di Termoli.

Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Giouanni della Rouera Prefetto di Roma.

D. Francesco Aragona figlio del Re Duca di S. Angelo, in luogo di. . . . . Caracciolo.

Francesco del Balzo Duca d'Andria; costui fù anche nel suo tempo Consigliero del Sacro Conseglio, atteso in quell'età, erano ammessi à tal dignità, etiandio i Titolati, come per scritture della Real Cancellaria nelle quali si legge il priuilegio di Consigliero del Sacro Conseglio in persona di Francesco del Balzo Duca D'Andria, drizzato alli Presidente e Consiglieri, con ordine, che l'hauessero data la possessione dell'officio, e e fattoli pagare il solito salario.

Ga-

Gabriele Vrfino Duca di Venofa.

Giouanni Caracciolo Duca di Melfi.

Angliberto del Balzo Duca di Nardò, e Conte di Vgento.

Antonio Centiglia, Ventimiglia, Marchefe di Cotrone, e di Girace, nel cui ftato poi foccefle D. Enrigo di Aragona.

D. Cefare di Aragona figlio naturale del Re Conte di Caferta foccefſo à Francefco della Ratta.

D Ferrante di Aragona nipote del *Re*, Conte di Arena e di Stilo, e Signor di Montalto.

Carlo di Monforte Conte di Campobaffo, a cui foccede Nicolò.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.

Orfo Vrfino Conte di Nola, e della Tripalda, Signor d'Afcoli, di Lauro, e di Forino, à cui foccefle nel ftato di Nola Nicola di *Pitigliano*.

D. Troiano Cauaniglia Conte di Troia, o di Mõtella.

Vgo *S*anfeuerino Conte di Potenza.

Francefco di Capua Conte d'Altauilla.

Bartolomeo di Capua Conte di *Palena* à cui foccef-fe Mattheo.

Lodouico Caracciolo Conte di Nicaftro.

Pietro Lalle Conte di Montorio.

Anello Arcamone Conte di Borrello.

. . . . . . Conte di Sinopoli.

Moleffen *Pa*fcale Conte di Alife.

Francefco Sifcale Aragonefe Conte di Aiello.

Diomede Carrafa Conte di Madaloni.

D. Diego Cauaniglia foccede a *D*. Troiano nel Contado di Montella.

Giouanni Carrafa della Spina Conte di Policaftro.

Oliuiero Carrafa della Statera Conte di Ruuo.

Giordano Vrfino Conte della Tripalda.

Giacomo Caracciolo Conte di Auellino.

Giorgio d'Alemagne Conte di Boccino, o Pulcino.

Indico di Gueuara Conte di Ariano.

Antonello Petrucci Conte di Policaftro.

Francesco Petrucci Conte di Carinola.

Francesco Coppola Conte di Sarno, à cui soccesse per la ribellione Daniele Orsino datogli dal Re.

Gio. Paolo del Balzo Conte di Noia.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone.

Carlo Sanseuerino Conte di Milito.

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio.

. . . . . . Sanseuerino Conte di Tursi.

Giouanna Sanseuerina Contessa di Lauria.

Giordano Vrsino figlio di Raimondo Conte della Tripalda.

. . . . . Caracciolo Conte di S.Angelo.

Carlo Monforte Conte di Campobasso.

. . . . . . Conte di Celano, che fù de i tre Ambasciadori, mandati dal Re, à Calisto Pôtefice nel 1458.

Pirro del Balzo primogenito di Francesco Duca d'Andria, e di Venosa.

Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.

Francesco . . . . Conte di Manieri:

Giacomuccio Conte di Montegano.

Francesco della Ratta Conte di Caserta.

Francesco di Aragona figliolo del Re Conte di Monte S.Angelo.

Masi Barrese Duca di Castrouillari.

Francesco Vrsino Conte di Grauina.

Giulio Antonio Acquauiua Conte di S.Flauiano.

Il Discorso siegue di Alfonso II. la cui natural effigie, è scolpita, e ritratta, dalla Cappella della Passione del Nostro Redentore Giesù Christo nella Chiesa di Monte Oliueto doue riuerentemente ingioocchiato, sostiene con la destra il scettro Reale con merauigliosa pittura.

Il fine del Quinto Libro.



ALFONSO II.

DELL'HISTORIA DEL REGNO E CITTA DI NAPOLI.

Libro VI.

Di Alfonso II. di Aragona XX. Re di Napoli. Cap. I.

ALfonso II. primogenito di Re Ferrante primo, nelli 25. di Genaro del 1494. soccesse nel Regno paterno, nel cui giorno ad hore 16. era morto il padre, & egli tosto vestitosi pomposissimo alle 18. hore caualcò con D. Federico suo fratello, e con tre Ambasciadori, quali furono Paolo della Casa di Triueggiani di Vinegia, Antonio Stanga V.I.D. di Milano, e Dioniggi Puzza di Firenze, & andò per la Città, accompagnato dà più di due mila caualli, e passando per li Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, si condusse alla Catredal Chiesa, oue dal Reuerendissimo Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli furono fatte alcune cerimonie secondo l'vso. Dopò sua Maestà ritornò nel Castello, passando per li

Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli.

tre

tre altri Seggi, cioè di Capuana,del Popolo,e di Portanoua.

Il ſeguente giorno poi,fè l'eſequie del morto padre, le quali furono con molta maeſtà celebrate,e fù nella Chieſa di San Domenico ſepolto, (come di ſoura è detto)Gli fù poi da ſuoi popoli giurato Omaggio,e fedeltà,e ſalutato il Re,& i Baroni del Regno con i Magiſtrati della Città in ſegno d'vbbidienza e di ſedeltà, riuerentemente tutti l'vn dopò l'altro à baciar la mano gli andorono.E così in Real Sedia aſſiſo D.Ferdinando ſuo Figliuolo di età d'anni 24.Duca di Calauria, nominò,e dichiarò, e per ſegno di letitia ad inſtanza dei ſudetti oratori, creòmolti Caualieri,ſtando con molta attentione,alla for tificatione de luoghi del Regno, riunire la ſoldateſca,e perſonalmente vedendoli,& viſitando li luoghi ſoſpetti.

Mandò poi quattro oratori al Pontefice Aleſſandro Seſto,per ottenere l'inueſtitura del Regno,e la Coronatione di quello,i quali gionti in Roma, e proponendo il caſo in Conciſtoro, fù contro queſta dimanda molto oſtato da gli Ambaſciadori di Fràcia è pciſe dal Cardinal di S.Dionigi allegãdo diuerſe ragioni,e trà gl'altre il loro Rè,pretendeua il detto Reame di Napoli,come ſucceſſore della Caſa d'Angiò,e per eſſer mancata la linea di Carlo Primo, che ſtaua delliberato l'iſteſſo anno conferirſe perſonalmente in Italia, non per occupare coſa altrui, mà ſolo per ricuperar quello, che di ragione ſegli ſpettaua. Alla cui propoſta riſpoſe il Pontefice,che eſſendo l'inueſtitura di detto Reame di Napoli conceduta da tanti ſuoi predeceſſori, ſocceſſiuamente à tre Re Aragoneſi, e perche nell'inueſtitura conceſſa à Ferdinando padre di queſto nominatamente ſi ſtendeua ad Alfonſo, non era coſa ragioneuole concederla à Carlo.inſin à tanto, che per via di giuſtitia non fuſſe determinato,ch'egli in ciò miglior raggioni haueſſe. In tanto pensò Alfonſo per facilitare il tutto, & arrimare il ſuo deſiderio di guadagnare la volontà del Pontefice, e far ſeco patentado, e così trattato il negotio, e fù il

ſuo

DELL'HISTORIA DEL REGNO,

e della Città di Napoli.

LIBRO VI.

Di Alfonso Secondo XX. Rè di Napoli.

CAP. I.

1494

ALfonso II. primogenito di Rè Ferrante I. nelli 25. di Gennaro del *1494.* Successe nel Regno paterno, nel cui giorno à hore 16. era morto il Padre, & egli tosto vestito si pomposissimo alle 18. hore caualcò con Don Federico suo Fratello, e con trè Ambasciadori, quali furono Paulo della Casa di Triuiggiani di Vinegia, Antonio Stanga V. I. D. di Milano, e Dionigi Puzzo di Firenza, et andò per la Città accōpagnato da più di duemila Caualli, e passando per li Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, se condusse alla Catredal Chiesa, oue dal Reuerendissimo Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli furono fatte alcune cerimonie secōdo l'uso. Doppò Sua Maestà ritornò nel Castello passando per li trè altri Seggi, cioè di Capuana, del Popolo, e di Porta Noua. Il seguente giorno poi fè l'esequie del morto Padre, le quali furono celebrate con molta Maestà, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico (come di soura si è detto) Gli fù poi da

Alfonso Secōdo fà parentado co'l Papa.

suoi Popoli giurato Omaggio, e fedeltà, e passati alcuni giorni maritò Sancia sua figliuola naturale di anni 17 e la diede à Goffrè Borgia figliuolo di Papa Alessandro Sesto di età di anni 13. per il cui parentato Alfonso ne ottenne da Sua Santità di esser assente durante sua vita del solito censo, che doueua alla Sedia Apostolica, & anco di mandarli fin à Napoli (come si dirà) il Cardinale di Monreale suo Nepote à coronarlo del Regno: e se ben'il Cardinale di S. Dionigi di nation Francese nel Concistoro haueua contradetto ch'el Papa nol douesse fare, perche il Rè di Francia pretendeua che'l Regno fusse suo: il Papa non di meno li mandò il Cardinal sudetto, il quale a'I 2. di Maggio dell'Anno predetto fù dal Rè Alfonso in Napoli con molta festa riceuuto. Alli 4. poi del detto vi giunse Don Goffrè nouello Genero del Rè con duplicata festa; & alli 7. del medesimo si celebrarono le solleoni nozze con feste, torniamenti, e giostre, & il Rè assegnò per dote alla sua figliuola il Principato di Squillace rinōcia toli da Don Federico suo fratello; e lo sposo fè vn dignissimo presente alla sua sposa che passò la valuta de ducati 200. mila, nel quale vi furono *Balasci* Zaffiri, e Perle assai grosse, e belle con alcune maniglie d'oro gemmate al modo che portauano le Donne Castigliane. Vi furono anco 3. pezze di Broccato soura riccio, con molte pezze di Raso, Damascho, & altri belli drappi di seta di diuersi colori: la Festa durò trè giorni, nè quì v'interuenne la Coronatione del Rè che fù fatta nel modo seguente. Essendosi accommodato vn grandissimo Teatro nella maggior Chiesa, il quale cominciaua dalla porta del Coro, e terminaua nelli gradi della Cappella maggiore, nel cui Teatro si ascendeua per molti scalini, e tutto di drappo d'oro addobato; era tutta la Chiesa ornata, e fornita di Tapezzarie d'oro, e di seta, ou'erano scolpite l'insegne Reali con grandissima spesa: e per che le Genti haurebbeno auanzato il luogo, furono perciò poste molte persone alle porte che non lasciauan'entrar le minute genti nella Chiesa. Nel Capo del Teatro verso la Cappella maggiore era vestito in Pontificale Giouanni Cardinal di Monreale nepote del Papa con 53. Vescoui, & Arciuescoui con molti altri Prelati minori, tutti ben accomodati per ordine secondo i lor gradi. Dall'altra parte dell'i-

Alfonso Secondo fatto assente del Censo del Papa.

Cardinal di Monreale in Napoli.

Nozze della figliuola del Rè Alfonso Secondo.

Coronatione del Rè Alfonso Secondo.

stesso

istesso luogo sedeua l'Arciuescouo di Taragona Ambasciador di Spagna con li trè altri Ambasciatori di Vinegia, di Milano, e di Fiorenza (già detti di sopra) in un'altro luogo alquanto eleuato era la seggia d'oro del Rè co'l Baldacchino di Broccato soura riccio, alli cui lati erano alcuni scabbelli couerti del detto broccato con coscini di velluto violato, il cui piano etiamdio era couerto d'vn gran panno di tela d'oro; e soura l'Altare la Spada, la Corona reale, lo Scettro, & il Mondo d'oro, l'oglio de gli esorcismi, ò Catecumini, la bombace, e le fascie: e gionto il felice giorno di questa Coronatione che fù il dì dell'Asceosione del Signore alli 8. di Maggio 1493 Sendo già tutte queste cose preparate, e stando il Cardinale con l'Arciuescouo vestiti in Pontificale di preciosissime vesti, ornati di semplici mitre, assentati auanti il magior Altare, e gl'altri Vescoui à guisa di Corona sedenti intorno, tutti vestiti di rocchetti, ammitti, camisi, stole, piuiali, e mitre. Entrò il Rè in Chiesa con veste militare accompagnato da dignissimi Baroni, e Prelati suo famiiari; hauendo già digiunato il giorno inanzi, e preparatosi anco con la sacramental Confessione à riceuer il Santissimo Sacramento; e gionto nel Teatro gl'vscirono incontro due de Principali Vescoui con le mitre in testa, quali fattogli alquanto riuerenza, e postoselo in mezo lo condussero auanti l'altare, oue hauendo fatta vna profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, s'inchinò poi alquanto alli due già detti Prelati; e ciò fatto il primo Vescouo di quelli due, che quì condotto l'haueano con intelligibile voce disse queste parole *Reuerendissimi Domini postulat Sancta Mater Ecclesia, vt præsentem egregium militem ad dignitatem Regiam subleuetis*. A cui disse l'Arciuescouo. *Scitis illum esse dignum, & vtilem ad hanc dignitatem?* & quello rispose. *Et nouimus, & credimus eum esse dignum, & vtilem Ecclesiæ Dei, & ad regimen huius Regni*. Tutti risposero *Deo gratias*. all'ora fecero sedere il Rè in mezzo quei due Vescoui, che quì condotto l'haueuano, poco distante da i coronanti con le faccie riuoltate l'vn, all'altro, il Vescouo più vecchio alla destra, e l'altro alla sinistra di esso Rè, e sedendo così quietamente per alquanto spatio di tempo, i Coronanti l'ammaestrarono diligentemẽte, e l'ammonirono della fede Cat-

 tolica,

tolica, e dell'amor d'Iddio, e del buon regimento del Regno, e del Popolo, che fusse difensor della Santa Chiesa, e delle persone pouere, e con intelligibil voce dissero.

Hauendo hoggi, o Prencipe Illustre, & ottimo per le mani nostre, benche indegne, e che in quest'atto facciamo l'vfficio da parte di Christo Saluator nostro da riceuere l'vntion sacra, e l'insegne del Regno, e cosa conueneuole che primo vn poco ti esortiamo, & ammonimo del peso, & honore, qual sei per conseguire. Hoggi riceui la dignità reale, acciò habbi pensiero di regger, e gouernar i Popoli à te raccomandati; questa veramente trà gli mortali gl'è preclara, & gran dignità, mà è piena di fatiche, ansietà, e pericoli; mà se considerarai, *quod omnis potestas à Domino Deo est, per quem Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*. Tù dunque hai dà render conto à Dio del Popolo à tècommesso. Primo hai da osseruar la Pietà, adorare Il Signor Iddio tuo con tutta la tua mente, e con il puro core, la Christiana Religione, e la Fede Cattolica, che dalle fasce promettesti; però inuiolabilmente fin'alla fine retiner deui, e defenderla contra tutti quelli che'l contrario tenessero, con tutte le vostre forze farai sempre la condegna riuerenza à tutti li Prelati Ecclesiastici, & anco à i Sacerdoti, non suppeditarai la libertà della Chiesa, farai inuiolabilmente à tutti giustitia, senza la quale niuna compagnia durar puote, con dare à i buoni i premij, & à i tristi le debite pene; le vedoue, gli pupilli, gli orfani, i poueri, e debili di ogni oppressione defender deui: A tutti quelli chi à te ricorrono in quanto che riceua la Regia dignità, e mansuetudine riceuer deui; e di tal maniera ti porterai che non à tua vtilità, ma di tutto il popolo regnar deui; e non aspettare il premio delle tue fatiche, e buone opere in terra, mà in Cielo dà Dio, il che si degni donarti colui, che viue, e regna ne' secoli, de' secoli; Amen. Laonde fatta dalli soura detti elettori questa esortatione, il Rè alzatosi dà sedere s'ingenocchiò auanti à quelli, e col capo discoperto, baciando lor le mani fè questa professione, dicendo.

Rom. 13.

Io Alfonso di Aragona, piacendo à Dio, futuro Rè di Napoli &c. faccio professione, e prometto nel cospetto d'Iddio, e de gl'Angeli suoi dà quì auanti, quanto io posso, sò, è vaglio

Professione di Alfonso

voglio osseruar la Legge, Giustitia, e Pace della Chiesa Santa, e del Popolo à me raccomandato, saluo però il condegno rispetto della misericordia di Dio, come nel consiglio de miei fideli meglio potrò ritrouare; & anco honorare, e rispettare li Prelati della Chiesa di Dio, & inuiolabilmente osseruare quelle cose che da gl'Imperadori, e da gli Rè alla Chiesa son state concesse. A gl'Abbati, Conti, & Vassalli miei dargli il debito honore secōdo il consiglio de miei fideli, e dette queste parole con tutte due le mani toccò il libro de gli Santi Vangeli, qual teneuano aperto auanti detti Prelati coronanti con dire; Cosi Iddio mi agiuti, e questi Santi Euangeli di Dio. Fatto questo stādo detto Rè ingenocchiato auanti d'essi coronanti; et il Metropolitano leuatosi la mitra disse la sequente oratione, e similmente gl'altri Vescoui con sommessa voce, e senza mitra, imitando in tutto gl'atti del Metropolitano.

O R E M V S.

Omnipotens sempiterne Deus creator omnium, Imperator Angelorum, Rex Regū, & Dominus dominantium, qui Abraham fidelem seruum tuum de hostibus triumphare fecisti, Moisi, & Iosue populo tuo prælatis victoriam multiplicem tribuisti, humilemque Dauid puerum tuum Regni fastigio sublimasti, & Salomonem sapientia, pacisque ineffabili munere ditasti. Respice quæsumus Domine ad preces humilitatis nostræ, & super hunc famulum tuum Alphonsum, quem supplici deuotione in tuo nomine veneramur, & in Regem eligimus, benedictionum tuarum dona multiplica, eumque dextera potentiæ tuæ semper hic, & vbique circunda: quatenus prædicti Abrahæ fidelitate, Moisi mansuetudine fretus, Dauid humilitate exaltatus, Salomonis Sapientia decoratus, tibi in omnibus complaceat, & per tramitem iustitiæ inoffenso gressu semper incedat, tuæ quoque Protectionis galea munitus, & scuto insuperabili iugiter protectus; armisque cælestibus circundatus, optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam fideliter obtineat. & triumphum feliciter capiat, terroremque suæ potentiæ illis inferat, & pacem tibi militantibus lætanter reportet, per Christum Dominum nostrum, qui virtute Crucis tartara destruxit

truxit, regnaque Diabolo superato ad Cælos victor ascendit, in quò potestas omnis, regnique consistit victoria, qui est gloria humilium, & vita, salusque Populorum. Qui tecum viuit, & regna. &c.

Detta ch'hebbe l'Arciuescouo questa oratione insieme co'l Cardinale s'ingenocchiarono auante le loro Sedie, mà il Rè dietro à questi si buttò in Terra, e tutti gl'altri Prelati s'ingenocchiarono auante i loro scanni, e sedie, & altri due Cantori cominciarono à cantar la Letania ordinaria, rispondendo il Coro, e detto *vt omnibus fidelibus defunctis, vitam, & requiem æternam concedere digneris*, dissero *vt obsequium seruitutis nostræ tibi rationabile facias* Et il Coro rispose *Te rogamus audi Nos*. E ciò detto s'alzò il Cardinale, e l'Arciuescouo, il quale tolto nella sua mano sinistra il Pastorale disse sopra il Rè che in Terra prostrato staua. *Vt hunc electum in Regem coronandum bene† dicere digneris, & il* choro rispose *Te rogamus audi nos*. Disse la seconda volta *vt hũc electum in Regem coronandũ bene†dicere, & cõse†crare digneris*. Rispose il Choro *Te rog. a.n.* facendo soura il Rè il segno della Croce. L'istessa croce faceuano tutti i Prelati, e Vescoui ingenochiati, e parati; e detto questo ritornarono Il Cardinale, l'Arciuescouo ad ingenocchiarsi; e li Cantori proseguirono la Letania fin'al fine, la qual finita si alzarono il Cardinale, e l'Arciuescouo, e leuatosi le mitre, e similmente tutti gl'altri Vescoui, e Prelati restarono in genocchioni; disse cõ voce intelligibile l'Arciuescouo verso il Rè *Pater noster*, e dettolo in silentio, sogionge, *Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera Nos, à malo. ℣ Saluum fac Seruum tuum Domine. ℟. Deus meus sperantem in tè. ℣.* Esto ei Domi. *ne Turris fortitudinis. ℟. à facie inimici ℣. Domine exaudi O. M. ℟. & clamor meus ad tè V. . Dominus Vobiscum ℟. & cum S. T.*

OREMVS

Pretende quæsumus Domine huic famulo tuo dexteram cælestis auxilij, vt tè toto corde perquirat, & quæ dignè postulat assequi mereatur.

Actiones nostras, quæsumus Domine aspirando præueni, & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à tè semper incipiat, & per tè cæpta finiatur. Per Christum Do. no: Amen.

Dette

Dette ch'hebbe il Metropolitano queste due Orationi si pose à sedere col Cardinale cô le mitre, nel cui cospetto s'ingenocchiò il Rè; e tutti gl'altri Prelati con le mitre, gli stauano d'intorno alzati in modo di corona, all'ora l'Arciuescouo tolto l'oglio de Catecumini si unse il deto grosso della sua mano destra, & in modo di Croce vnse il Rè nel braccio destro trà la giontura della mano, e del cubito alla parte di dentro, e similmente le spalle, e mentre vngea, diceua questa Oratione

Deus Dei filius Iesus Christus Dominus, qui à Patre oleo exultationis vnctus est prae participibus suis: ipse per praesentem Sanctae vnctionis infusionem: Spiritus Paracliti super tè benedictionem infundat, eandemque vsque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hoc visibili, & tractabili oleo: dona inuisibilia percipere, & temporali regno iustis moderationibus executo aeternaliter corregnare, & merearis, qui solus sine peccato, Rex Regum viuit, & gloriatur cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus per omnia S. S. ℞. Amen.

Vntione.

OREMVS:

Omnipotens sempiterne Deus, qui Azabel super Syriam & Iehu super Israel per Helisaeum, Dauid quoque, & Saulem per Samuelem Prophetam in Reges inungi fecisti, tribue quaesumus manibus nostris opem tuae benedictionis, & huic famulo tuo Alphonso, quem hodie licet indigni in Regem sacro vnguimine delinimus, dignam delibutionis huius efficaciam, & virtutem concede. Constitue Domine Principatum super humerum eius, vt sit fortis, iustus, fidelis, prouidus, & indefessus Regni huius, & populi tui Gubernator, Infidelium expugnator Iustitiae cultor, meritor. m, & demeritorum remunerator, Ecclesiae tuae sanctae, & Fidei Christianae defensor, ad decus, & laudem tui nominis gloriosi. Per Do. no Iesum Christum filium tuum Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia saecula saeculorum. Amen.

4. Reg. 8.
4. Reg. 9.
1. Reg. 16.
1. Reg 10.

Hor fatto questo, e dette le souradette orationi, l'Arciuescouo si lauò, & asciugòle mani, e poi discese dall'Altare con la mitra nel Capo, & leuatasi quella insieme con li ministri stando in piedè lè la Confessione solita nella Messa; ma il Rè si ritirò da parte, e genbechiatosi con li suoi Prelati, e famigliari disse l'istessa confessione: ecossi li Vescoui parati, e

senza

senza mitra stando in piede à due, à due, disse: o l'istessa; la qual fin ta l'Arciuescouo legì la messa solita della Coronatione insin'all'Alleluia, stādo li Vescoui ne gli lor luoghi mētre dal Coro con soaue, e dolcissima Musica si cantaua. Trà questo mezo il Rè fù condotto accompagnato da due di quei Prelati, e da suoi Baroni in Sacrestia, oue con la bombace gli furono asciugate le spalle, e il braccio che vnti stati gl'erano; e con fascie; fù poi vestito di una tonacella di Broccato sourariccio cō friggi ricamati di perle, e pietre pretiose, e così ritornò all'altare, & iui ingenocchiatosi ascoltò la Messa, che gli fù letta da vn di quei Prelati pianamente insin all'Halleluia, poi essendosi cantata la Gloria in excelsis, l'Arciuescouo hauēdo detta l'oratione della Messa disse anco la sequēte per il Rè cō vna sola cōclusione cioè, *Per Dominū nostrū &c. Deus Regnorū omnium Protector da seruo tuo Alphōso Regi nostro triūphū virtutis tua scienter excolere, vt qui tua constitutione est Princeps, tuo semper munere sit potens. Per etc.* Poi cantatasi l'Epistola, & il Graduale, il Rè cantò l'Euangelio, cioè *Exijt Edictum à Cesare Augusto, &c.* con vn tanto eccellente modo, che parue fusse stato gran tempo Prete, & à quell'Officio vsato; il che finito l'Arciuescouo postosi nella sua sede con la mitra insieme co'l Cardinale, & il Rè accompagnato dalli suoi in mezo de due Prelati apparati fù condotto auanti del Cardinale, e dell'Arciuescouo, à quali fatta la debita riuerenza fù spogliato di quella tonicella, e fù vestito di Armi bianche militari, le quali erano d'argento di eccellentissimo lauoro smaltate, & indorate, e così vestito s'ingenocchiò auant'al Cardinale, & Arciuescouo, il quale fattosi porger la spada dà sù l'Altare, e sfoderatola la donò nelle mani del Rè, dicendo.

Accipe Gladium desuper Altari sumptum per nostras manus licet indignas vice tamen, & auctoritate Sanctorum Apostolorum consecrata regaliter tibi concessum, nostraque benedictionis officio in defensionem Sanctę Dei Ecclesię diuinitus ordinatum ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, & memor esto eius, de quò Psalmista prophetauit dicens. Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè, vt in hoc per eundem vim equitatis exerceas, molem iniquitatis potenter destruas, & Sanctam Dei Ecclesiam, eiusque fideles propugnes, atque protegas;

1. P. 1.

Psal. 44.

gas: neque minus sub fide falsas, quam Christiani nominis hostes exteores, ac dispergas; viduas, atque pupillos clementer adiuues, & defendas; desolata restaures, restaurata conserues, vlciscaris iniusta, confirmes bene disposita; quatenus in hoc agēdo, virtutum triumpho gloriosus, Iustitiequè cultor egregius; cum mundi Saluatore, cuius typum geris in nomine, sine fine regnare merearis. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat Deus. Per omnia S.S. Amen.

Fatte queste cose dalli Ministri fù riposta la spada nella Vagina, e dopò dall'Arciuescouo gli fù cinta con dire *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè; & attende quod Sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* E subito poi che gli fù cinta la spada si leuò in piede, e la sfoderò dalla Vagina deminandola virilmente quinci, e quindi, dopò nettatola sopra il sinistro braccio la ripose nella Vagina, e di nuouo s'ingenocchiò auanti à quelli, & all'ora tutti quei Vescoui apparati per ordine dell'Arciuescouo andaron all'Altare, e tolsero la Regia Corona, qual posta nelle mani del Cardinale, e dell'Arciuescouo subito la posero nel Capo al Rè con dire.

Accipe Coronam Regni, quę licet ab indignis Episcoporum manibus, capiti tuo imponitur. In nomine Patris † & Filij † & Spiritus Sancti † quam Sanctitatis gloriam, & honorem, & opus Fortitudinis intelligas significare, & per hanc te participem ministerij nostri non ignores, ita vt sicut nos in interioribus Pastores, rectoresque animarum intelligimur: ita & tù contra omnes aduersitates Ecclesiae Christi defensor assistas: regnique tibi à Deo dati, & per officium nostrę benedictionis in vice Apostolorum; omniumque Sanctorum regimini tuo commissi, vtilis executor, perspicuusque regnator semper appareas, vt inter Gloriosos Athletas virtutum, gemmis ornatus, & pręmio sempiternę felicitatis coronatus: cum Redemptore, & Saluatore nostro Iesu Christo; cuius nomen, vicemque gestare crederis sine fine glorieris; Qui uiuit, & imperat Deus cum Patre, & Spiritus Sancto in saecula sęculorum.

Fatto questo i Coronanti gli diedero lo Scettro, e lo Mondo d'oro, stando anco egli ingenocchiato, con dire. Scettro.

Accipe virgam virtutis, atque Veritatis qua intelligas te obnoxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere, Mondo.

 lapsis

lapsis manum porrigere, disperdere superbos, & releuare humiles, & aperiat tibi ostium Iesus Christus, Dominus noster, qui de semetipso ait ego sum ostium per mè si quis introierit saluabitur, qui est clauis Dauid, & Sceptrum Domus Israel, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit, sitque tibi Auctor, qui eduxit vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, & vmbra mortis, & in omnibus sequi merearis eum, de quo Dauid Prophæta cecinit, Sedes tua Deus in sęculum, sęculi, Virga ęquitatis, Virga Regni tui, & imitando ipsum diligas Iustitiam, & odio habeas iniquitatem, quia propterea vnxit te Deus, Deus tuus, ad exemplum illius, quem ante sęcula vnxerat, oleo exultationis, prę participibus suis. Per Iesum Christum Dominum nostrum, qui cum eo viuit, & Regnat Deus.

Ioa. 10. Apoc. 3. Isa. 42. Ps. 44. Heb. 1.

Il che detto il Rè si alzò, e subito li fù cinta la spada, e con la Vagina fù data al Conte di Muro che la portasse auanti il Rè, e ciò fatto ciascun à gridar commciò, Viua il Rè Alfonso, Viua il Rè Alfonso; frà il cui tempo il Cardinale con l'Arciuescouo accompagnati con gl'altri Prelati apparati condussero il Rè, il qual portaua lo Scettro, il Mondo nelle mani, e la Corona in testa, in mezzo lor due al solio per lui preparato, e fattolo iui sedere gli dissero queste parole.

Stà, & retine àmodo locum tibi à Deo delegatum per auctoritatē omnipotentis Dei, & per prasentem traditionem omnium s3. Episcoporū, cæterorumque Dei Seruorum, & quanto Clero Sacris Altaribus propinquiores prospicis, tanto ei potentiorem in locis congruis honorem impendere memineris quatenus mediator Dei, & hominum: te mediatorem Cleri, & plebis in hoc Regni Solio confirmet, & in Regnum æternum secum Regnare faciat Iesus Christus Dominus noster Rex Regum, & Dominus Dominantium. Qui cum Patre, & Spiritus Sancto viuit &c.

Dopò voltatosi l'Aciuescouo verso l'Altare senza Mitra intonò Il Te Deum laudamus. E rispondendo il Coro, lo prosequi, & finì; e mentre si cantaua questo Hinno dal Coro il Cardinale, e l'Arciuescouo si posero in mezzo il Rè, & stettero assentati, finito poi il cantare, l'Arciuescouo sēza Mitra stando alla destra del Rè, disse questo Verso. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua.* ℞. *Iustitia, & Iudicium præparatio Sedis tuę.* ℣. *Domine Exa. O. M.* ℞. *& clamor. M. ad te*

te V ℣ Dominus Vob ℟. & Cum Spiritum tuo. Oremus.

Deus qui victrices Moisi manus in Oratione firmasti, qui quamuis ętate languesceret infatigabili sanctitate pugnabat, vt dum Amalech iniquus vincitur, dum prophanus nationum Populus subiugatur, exterminatis alienigenis: hareditati tua possessio copiosa seruiret, opus manuum tuarum, pia mè orationis exauditione confirma: habemus, & nos apud te Sancta Pater Dominum Saluatorem qui pro nobis manus suas extendit in Cruce, per quem et precamur altissime, vt tua potentia suffragante, vniuersorum hostium frangatur impietas, populusque tuus cessante formidine te solum timere condiscat. Per eundem Christum D. N. ℟. Amen.

O R E M E S

Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis; humani, Confirmator Regni, qui ex vtero fidelis amici tui Patriarcha nostri Abrahę pręelegisti Regem Saculis pro futurum tu praesentem insignem Regem hunc eum exercitu suo per intercessionem omnium Sanctorū vberi benedictione locupleta, & in solium Regni firma stabilitate connecte: visita eum per interuentum omnium Sanctorum sicut visitasti Moisen in rubo Iosue in Castris, Bedeonem in agro, Samuelem Crinitum in Templo, & illa eum promissione, & sydera benedictione, ac sapientia tua rore perfunde, quam Beatus Dauid ex Psalterio Salomon filius eius te remunerante percepit de Calo. Sit ei contra acies Inimicorum lorica, in aduersis balea, in prosperis sapientia, in Protectore clipeus sempiternus, & prasta vt Gentes illi teneant fidem, Proceres, atque optimates sui habeant pacem, diligant Charitatē, abstineant sè à cupiditate, loquantur Iustitiam, custodiant Veritatem, & ita Populus iste pullulet, coalitus benedictione Trinitatis, vt semper maneant tripudiantes, armis gaudentes, & in pace Victores, Per D. N. I. Christum ℟. Amen.

Questa oracione finita, tutti à sedere ne' lor luoghi ritornarono, e nel destro lato del Rè, nel scabello sedè Don Federico suo fratello vestito di drappo nero, appresso sedè D. Ferrante Principe di Capua vestito di Broccato soura rizzo, & alla sinistra il Signor Virginio Orsino Gran Conte stabile del Regno di broccato soura rizzo vestito, appresso sedette D. Goffiè suo genero similmente dell'istesso Broccato vesti-

to, e prima che altro si facesse il Rè chiamò Don Ferrante suo figliuolo Prencipe di Capua, e nominandolo Duca di Calabria li pose il suo Cerchio Ducale di oro in testa, e tosto fè sparger dal suo Tesoriero le noue monete che cognar haueа fatte, à tal fine come se dirà (poi l'Arciuescouo si lauò le mani; & asceso nell'Altare seguì la Messa fin'alla Communione, auanti la qual vno de i Principali Vescoui cō la Mitra tolse la Pace, & acompagnato da doi altri Prelati la portò à baciar al Rè.

Et hauendo sunto il Sacramento, & il Sangue l'Arciuescouo, Il Rè s'accostò riuerentemente all'Altare, & ingenocchiatosi col capo discoperto con sommessa, & intelligibil voce disse il Confiteor Deo, & detto dal Metropolitano soura il Capo del Rè il Misereatur tui &c. & Indulgentiam. e fattogli il segno della Croce communicò il Rè con dir solo quelle parole Corpus D.N.&c. e basciatogli auanti la mano com'è solito, dopò l'istesso Metropolitano li diè la Purificatione nel Calice, e se ne ritornò al suo luogo nel Talamo; e seguendo il resto della Messa cō la Mitra si lauò le mani, e con vna istessa conclusione con l'Oratione del giorno disse questa per il Rè.

Deus qui ad prædicandum æterni Regni Euangelium, Romanum Imperium præparasti, Prætende famulo tuo Alphonso Regi nostro arma cælestia, vt pax Ecclesiæ nulla turbetur tempestate bellorum. Per. Do. No. Iesum &c.

Finita la Messa l'Arciuescouo donò la sollenne beneditione, & il Rè con la sua Compagnia, andò all'Altare à baciar le mani al Cardinale, & all'Arciuescouo, & offerse all'Altare 400. Sirene di oro di cinque scuti l'vna, le quali furono diuise à gli Ministri della Messa, poi sua Maestà fece molti Caualieri: il che finito si sonorno le trombe, le Campane, & altri istrumenti con mirabili gridi di tutta la moltitudine ch'assordiua il Mondo, tutti più volte dicendo Viua il Rè Alfonso; e finite tutte queste cerimonie il Rè fù vestito d'vn gran manto di broccato, & vscì di Chiesa cō gran catena de Baroni, e Prelati, & asceso soura vn Cauallo leardo guarnito di Gioie, e perle di mirabil lauoro, e con la Corona Regia nel Capo s'inuiò verso il Castello nuouo, passando per i Seggi con tal ordine; Primo precedeuano i Nauari, e Tamburri soura

Came-

Cameli con gran quantità di Trombette, Pifari, & altri istrumenti musicali tutti à cauallo, e di seta vestiti con le *R*eali insegne, sonando à vicenda con bellissimo ordine.

Seguiua poi gran quantità di Dottori, Giudici, & altri Vfficiali, dopò andauano 34. Baroni, e Signori di Vassalli, la maggior parte cõ vesti di drappo d'oro ben à cauallo: dopò i quali veniua vn bel concerto di risonanti Pifari, con altri instromenti musicali, ch'all'orecchie d'ascoltanti non poco diletto porgeuano: Veniua dopò questi Francesco Visballo Catalano Regio Tesoriero cõ due gran borse di velluto violato auante cauallo, piene di moneta d'oro, di argento, e di rame; e quelle in ogni contrada in segno di giubilo, e di allegrezza in mezo le turbe delle genti largamente buttaua: ou'ogni volta dalla moltitudine s'udiua a gran voci gridare, Viua il Rè Alfonso, Viua il Rè Alfonso; la cui moneta fin al mio tempo si è veduta andar in volta, e quelle di oro eran di tre maniere, cioè vna di valore de cinque ducati chiamata Sirena, che da vna parte haueua la testa del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra parte, vi era scolpita la Sirena con l'inscrittione che diceua *Coronatus, vt legitimè certatur*; L'altra era di due ducati, & haueua da una faccia il volto del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra faccia era l'Armellina col motto del Rè Ferrãte come di soura è detto. La terza moneta d'oro era di vn ducato cõ la medema impresa. Le monete di argento erano di trè maniere cioè coronati di grana 11. ch'erano di due sorte, il primo haueua dà vna faccia la Croce di Gierusalem con il nome del Rè attorno, e dall'altra faccia era l'effigie del Rè sedente in Maestà il qual hauea dalla sua destra vn Cardinale e dalla sinistra, l'Arciuescouo che lo coronauano con tal Inscrittione attorno, *Coronatus quia legitimè certauit*. L'altra moneta era di simil valuta come s'è detto, che da vna parte si scorgeua l'effigie del Rè sedente in Maestà con lo Scettro, e Mondo nelle mani col Cardinale, & Arciuescouo ch'el Coronauano con questa inscrittione; *Manus tua Domine coronauit, & vnxit mè*: Dall'altra era S. Michel Arcangelo con la Lancia che feriua il Dragone che gl'era sotto i piedi contal'Inscrittione *Alfonsus II. Dei gratia Rex Sicilia, Hierusalem, & Vngaria*; l'altra era di cinque grana, qual si nominaua

Francesco Visballo Regio Thesoriero.

Monete del Rè Alfonso Secondo.

ua Armellina col'Armellino scolpito, e col motto che gia si è detto della moneta del Rè Ferrante, e dall'altra faccia hauea l'Insegne Aragonese col nome del Rè attorno. L'vltima moneta era di rame nominata Caualo perche da vna faccia era scolpito il volto del Rè, col suo nome attorno, e dall'altra era vn Cauallo con tal'Inscrittione à torno, *Aequitas Regis, Iustitia Populo*. delle quali monete d'argento, e di rame ne son al presente alcune in mio podere serbate. Appresso il sodetto Thesoriero seguiua la gran Guardia del Rè con gran copia de Scudieri à piedi con gipponi di raso verde, e capotti di damasco lionato; dopò questi veniuano gl'Eletti della Città con bellissimo ordine vestiti con robboni di Velluto Cremesino, sodrati di tela d'oro, bene à Cauallo, inanzi de quali andauano à piede 12 Portieri vestiti di seta della librea di Napoli cō bastoni aurati nelle mani, appresso seguiuano cinque principali Baroni bē à cauallo, quattro de quali eran vestiti di broccato d'oro; & vno di seta, da i quali erano portate alcuni pezzi delle reali insegne; e ciascuno di essi hauea à torno quattro Staffieri vestiti di seta, di bellissima, e differente librea; Il primo de quali era il Conte di Brienza che portaua lo stendardo reale, Il secondo era Raniero Galano che portaua il scudo d'argento, Il terzo era il Marchese el Martinez che portaua l'elmo d'argento, Il quarto era il Conte di Muro, vestito di drappo di seta che portaua la spada ignuda guarnita di oro, e di pretiose gemme, il quinto era il Conte di Madaloni con il Mondo d'oro tutto gemmato, appresso veniua il gran Cancelliero il qual portaua lo Scettro reale d'oro lauorato, e gemmato: dopoi seguiuano dui Siniscalchi vestiti di drappo di seta, & à piedi gran moltitudine de Paggi, & altri huomini della Corte vestiti di drappo d'oro, e di seta; dopò caualcaua sua Maestà solo sotto vn ricco Baldacchino di Broccato con le reali insegne, e con altre belle imprese da i sequenti Caualieri sostenuto cioè Virginio Orsino già Contestabile, Alfonso d'Auolo Marchese di Pescara Gran Camerlingo; Il Conte di Fundi gran Protonotario; Il Conte di Potenza Gran Siniscalco, Antonio Piccolomini Duca. d'Amalfi Gran Giustitiero, e Berardino Villa Marino Gran Admirante; I quali andauano tutti con veste Ducali di Scarlato, con berrette

del

del simile drappo fodrate di Vaio; al freno del Cauallo reale, & alla staffa andauano altri dignissimi Signori; dietro andaua il Maestro di Stalla con veste di drappo d'oro sopra vn superbo Cauallo con 4. paggi del Rè attorno, i quali caualcauano bellissimi Caualli morelli con fornimenti regali; seguiua poi Don Federico fratello del Rè con il Duca di Calabria con i quattro Ambasciadori già detti di soura; dopò veniua Don Goffrè Borgia cō due Vescoui, e trè Caualli menati à mano di gran bellezza con fornimenti di gran valore. Seguiua poi numero infinito, di Caualieri, Gentil'huomini, e ricchi Cittadini, tutti ben à cauallo, ascendeua tutta la Caualcata al numero di diece mila persone, e più; e passando il Rè per auante la Chiesa di S. Agostino, Gio. Carlo Tramontano Maestro della Regia Zeccha hauendo fatto sotto vna delle fenestre del Palazzo della detta Regia Zeccha l'Imagine di Orfeo cō la lira, che con grand'artificio sonaua, & hauea le fiere, e li sassi che lo guardauano, e teneua anco vn Corno di diuicia, il quale al passare del Rè il Corno con gentil'artificio sbottò molte monete sopra al Popolo d'oro, e di argento, la maggior parte di esse furono Armelline in grandissima abondanza, che parse vna gran pioggia. Gionto poi il Rè nel Castel Nuouo fù dato fuoco al gran numero dell'artiglierie che fù stupenda cosa ad vdirse, e per tutte le Castelle, e case della Città si ferono copiosi luminarij; in tanto che la Coronatione di questo Rè superò ogn'altro Rè Napolitano, e compiute le cerimonie della Coronatione tutto quel giorno, & il sequente ancora si stette in festa, giuochi, e tornei. Poi il Cardinal Monreale ritornò in Roma, ben regalato dal Rè Alfonso rimanendo in Napoli, Don Goffrè con la sposa, il quale vi dimorò alcuni mesi. Mà per che ogni giorno s'udiuano i preparamenti grandi del Rè di Francia contro il Regno di Napoli. Il Rè Alfonso ancorche hauesse il Dottor Antonio di Gennaro Imbasciador in Milano, vi mandò anco Ferrāte di Gēnaro suo fratello ad esortar Ludouico il Moro, che non volesse alla venuta del Rè di Francia consentire: fe perciò anco molte preparationi nella Città, & in altri luoghi del Regno oue più parue bisogno; e trà l'altre fè vna fortezza soura il Porto di Baia per difensione di Pozzuolo, la qual in fin'à nostri tempi si vede, e si

Castello di Baia edificato.

e si chiama il Castello di Baia; e desideroso hauere qualch'agiuto dal Papa, cercò abboccarsi seco, in tanto che nel fine di Giugno dell'anno istesso il Pontefice con la sua guardia, e trè Cardinali, cioè Giorgio Portuose Vescouo d'Vlisbona, Giuliano Romano titolato San Giorgio, e Cesare Valentiano figliuolo di esso Papa titolato di S. *Maria* Nuoua, venne à Vicouaro ou'anco si ritrouò il Rè Alfonso con molti Baroni, e con mille soldati; nel cui luogo il Papa con il Rè stettero trè giorni, e si concluse lega trà essi, e Fiorentini contro il Rè di Francia, qual lega poi si risoluè in fumo, perche il Rè di Francia calò tanto potente, che ciascuno li fè ampla strada.

Abboccamẽto del *Papa* con Alfonso Secondo:

Qui cõtiene dir la caggione che mosse Lodouico il Moro à chiamar il Rè di Francia all'acquisto del *Regno* di Napoli, del che si è detto, che fù gran caggione della morte di Rè Ferrante Primo Però ritrouandosi esso Lodouico Gouernator di *Mi*lano come Tutore di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote, figliuolo di Galeazzo *Maria* suo fratello amendue figliuoli del *Duca* Francesco, e per la sua ambitione gli rencresciua lasciar quel Gouerno: e se bene il *Nepote* era di anni 24. lo teniua di tal modo oppresso, ch'el pouero Giouane non hauea animo di mostrar con fatti, ne anco con parole d'esser Duca di quel *Stato*: Haueua questo Giouane per moglie Isabella di Aragona figlia del Rè Alfonso Secondo, la qual essendo generosa Signora non potendo soffrire ch'el marito in quella vita più che priuata viuesse; più volte al Rè Ferrante suo Auo, & Alfonso suo Padre ne diè ragualio, acciò qualche espediente si pigliasse soura tal fatto; I quali più volte destramente Lodouico suo Tutore ne ammonirono: Mà egli che del tutto bramaua farsi Signore assoluto di Milano, poco di ciò si curaua, e sperando hauer il suo intento con tenere il Rè Ferrante occupato nelle Guerre, chiamò all'acquisto di Napoli Carlo Rè di Francia, il quale come herede della famiglia Angioina vi haueua grã pretendenza (si come è detto di soura) Carlo ancora essendo sollicitato souente dal Principe di Salerno; quale come si è detto, appresso lui si ritrouaua; risoluto dunque di far tal Impresa hauendo fatto vn grandissimo apparato di Guerra nell'Autunno 1494. in persona potentissimo calòin Ita-

Lodouico il Moro lib: 5: Cap: quarto.

Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano:

Lodouico Sforza chiama Carlo Rè di Francia al l'acquisto di Napoli. Lib. 3. cap. 4. Lib. 4. cap. 3.

Italia; e per mare fe condurre in Genoua quantità grande d'Artegliarie di tanta, e tal grandezza che già mai Italia le simili vendute hauea. Questa pessima peste d'Artegliarie hebbe il suo origine in Germania ritrouata da vn Alchimista Todescho intorno l'anno 1369. & in Italia la prima volta posta in uso da Venetiani nella guerra ch'hebbero con Genouesi l'anno 1380. Mà ritornando à Lodouico Sforza dico che la caggione di esser egli chiamato il Moro, non fù per conto del suo bruno colore che tal era, mà per rispetto del l'Impresa dell'Albero Celso detto latinamente *Moro*, per che dimora più d'ogn'altro à mandar fuora le sue foglie, qual le Arbore, egli per superbia portaua, significando la sua Prudenza, ch'egli diceua in lui regnare: Che si come quell'Arbore per natural suo istinto all'ora comincia à fiorire, & à mandar fuori le frondi, e frutti, quando la staggione dell'anno è firmata al caldo che più non hà paura di tempesta, così diceua egli hauer fatto che allora si era scouerto à pretender il Ducato di *M*ilano, che di raggione à lui diceua appartenere, e non à Giouanni Galeazzo suo Nepote; quando conobbe non potergli scampar dalle mani: la qual pretendenza era in fatti assai ben fondata in Iure, conciosia che questa è vna vera espositione legale, che se vn huomo che hà la sua moglie, e figli nati da quella, conquista dopò alcun Stato, ò Regno, et allora genera vn figliuolo, la soccessione di quel Stato non si deue à i figli primi nati per conto della primogenitura, mà si deue al nato dopò tal acquisto. E perche nel tempo che Francesco Sforza acquistò il Ducato di Milano era già nato *G*aleazzo *M*aria che fù Padre di Giouanni Galeazzo, e Lodouico naeque dopò l'acquistato Dominio; ne seguita che douea legitimamente soccedere Lodouico, e non Galeazzo. *N*ell'anno poi 1466. morto il Duca Francesco li soccese Galeazzo Maria suo primogenito, il qual visse fin'all'anno 1476. e morendo lasciò tutore di Giouan Galeazzo suo figlio ch'era di anni 9. il detto Lodouico suo Fratello, e Zio del figliuolo, il quale venuto nella pretendenza già detta si scouerse capital nemico di tutta Casa di Aragona, li cui progressi nel suo luogo diremo. In tanto venuto Carlo Rè di Francia in Italia fù à 14. di Ottobre del l'anno predetto riceuuto in Milano da Lodouico con festa,

Artegliarie e sua origine 1369

Lodouico perche fusse chiamato Moro.

Arbore del Celso e sua Natura.

Lodouico Sforza legitimamente pretende il stato di Milano.

Carlo Terzo Re di Fràcia in Milano.

& applauso grandissimo; & il seguente giorno entrò nel Castello, e uisitò il Duca Giouanni Galeazzo ch'era ammalato nel letto, oue anco ritrouò Bona sua Zia, e Madre di Gio. Galeazzo, la qual era sorella di sua Madre, amendue figli di Lodouico Duca di Sauoia: & hauendo il Rè dette alcune parole piene d'amoreuolezza al Duca suo Cugino, & à sua Zia si licentiò; & il seguente giorno si partì seguito dal Moro alla volta di Piacenza. Soccesse poi alli 21. dell'istesso mese di Ottobre che morì il Duca Gio. Galeazzo il Martedi all'otto hore, e fù da tutti creduto esser stato auuelenato dal Moro suo Zio, e lasciò Isabella sua moglie con trè figli cioè Francesco di anni cinque, Bona di anni trè, & Ippolita di mesi 10. Intesa da Lodouico la morte del Nepote con grandissima fretta ritornò dà Piacenza in Milano, e fatto chiamare nel Castello tutti i Gentilhuomini, e Primarij di Milano fè loro vna lunga oratione concludendo che Francesco figliuolo del morto Duca per la poca età, per molti anni non poteua esser habile à regger quello Stato; e che hauendo essi per lunga isperienza conosciuto la sua integrità, & amoreuolezza douessero accettare lui per vero Duca, tanto più che à lui legitimamente spettaua per molte raggioni, che spiegate gl'haueua: finalmente fù dà tutti accettato, e gridato Duca, e con quell'applauso egli tosto caualcò, & andò alla Chiesa Maggiore con tutti quei Signori, oue fattosi le solite cerimonie ritornò nell'istesso modo à caualcare per tutta la Città, e fù in ogni contrada gridato, e salutato Duca con festa grandissima, e ritornato in Castello ordinò l'esequie del Nepote, il quale nella seguente matina fù con trecento torcie, e con tutta la Chierisia portato à sepellire nella Maggior Chiesa vestito di broccato di oro, e con birreta Ducale, e con lo scettro alla destra, e la spada nella sinistra, e dopò che fù tenuto trè giorni sourà la Terra fù honoreuolmente sepolto appresso i suoi predecessori dentro vna gran Cascia, couerta di broccato, oue poi furono posti li seguenti Epigrammi.

Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano 1494

Figli d'Isabella Duchessa di Milano

Dux Pater ense perit, rapuit me dira Veneni
Sorbitio, quà Dux tertius arte cadit;
Debuerat notus Ligurum succedere sceptro
Comprimat exardens hos Iouis ira nephas.

Ch'in

Ch'in volgare così dice.

Caddè di ferro il Padre mio gran Duce,
Empio velen à me tolse la vita,
A morte il terzo arte simil condusse,
Che la successione l'hà probibita
Di Genoua, così possa punire
L'Ira del Ciel il scelerato ardire.

Dux ligurum pater hic ferro, natusq; veneno
Morsq; reum sequitur primum, mox fata secundum.

Li quali redotti in volgare così si leggono.

Di Genoesi Duce il Padre vccise,
Ferro, e'l figliuolo suo crudel veleno;
Il primo error, l'altro destin conquise.

La Duchessa Isabella d'Aragona sconsolatissima della Morte del suo caro Marito, si retirò con li figli, e con la Duchessa vecchia in vn appartamento nell'istesso Castello: mà non vi stette molto, perche il Moro la discacciò con le due figliuole, e senza restituir li centomila ducati che portò di dote al marito, ritenendosi appresso di se il suo nepotino Francesco, il quale non molto dopò morì; & Isabella quasi nuda con le due figliuole si condusse in Napoli, e buttandosi à i piede del Padre, ne hebbe il Ducato di Bari in luogo della perduta dote assignandoli anco per sua habitatione il Castello di Capuana; e ritornando al Rè Alfonso il quale trà gli altri preparamenti, che fatti haueua, fù vn'armata di 64. vascelli cioè 34. Galere, due Fuste, 4. Galeoni, 4. Naui, & 20. Bregantini ben forniti de soldati, Artegliarie, e monitioni, della quale fè Capitan Generale Don Federico suo fratello, e lo mandò verso Genoua; e dell'esercito per Terra fè Generale Don Ferradino Duca di Calabria suo figliuolo con la guida però di Virginio Orsino grã Contestabile, Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, e Giouan Giacomo Triulsi *Milanese* Capitani strenuissimi, e lo mandò nella Romagna à resister alla Vanguardia del Rè Francese, e gionto à *Bertinoro*, fè vna gran battaglia con Monsignor d'Obegni Capitã Frãcese rimanendo gli Aragonesi perditori, il che inteso dal Rè Alfonso ordinò al figliuolo che mandasse l'essercito à Capua,

Isabella di Aragona parte di Milano, e viẽ in Nap.

Morte del piccolo Frãcesco Sforza.

Preuisione del Re Alfonso.

Iacob'Antonio Ferrari.

& egli se andasse in Roma à ritrouar il Cardinal'Ascanio Sforza suo Zio che insieme raggionasser al Papa (come scriue il Ferrari) che non hauendo da lui hauuto quello soccorso che sperato ne hauea, almeno ne hauesse consiglio di quel che far si douesse: Il Papa che si uedeua il Rè Francese quasi sù le Porte di Roma hauendo ben il negotio ruminato con il detto Cardinal Ascanio diede la risposta in scritto, e suggellatala, & era questa; che se il Rè voleua che il suo Regno nō uscisse dalla sua Casa, douesse rinonciarlo al suo figliuolo Don Ferrandino, altrimente nè lui, ne il figliuolo ne sarebbe padrone; mà prima che'l Papa desse licenza al Duca, hauendo nella matina di Natale celebrata la Messa nella sua Cappella, chiamò à sè il Duca, e li pose in testa vna biretta di velluto socrata di Vaio, con vn riuolto dell'istesso Vaio, e li cinse la spada inuestendolo del Ducato di Calabria, per farlo leggitimo soccessore del Regno con simili parole l'vn, e l'altro lagrimando. Duca figliuol nostro carissimo, andate, e state di buona voglia che tenemo speranza nell'eterno Iddio che ci agiutarà, e dandogli la benedittione se gl'offerse in ogni sua occorrenza; Il Duca bagiato che gl'hebbe i piedi tolse del Papa licenza, e mōtato a Cauallo, con il Gran Contestabile, il Conte di Pitigliano, & altri Capitani nell'vltimo di Decembre del *1494.* come scriue il Guicciardini, e con *1500.* soldati che seco haueua con gran fretta ritornò in Napoli, ou'attese col Padre à fare grandissimi preparamenti. Letta ch'hebbe il Rè Alfonso la risposta del Papa ne rimase ammirato, mà quando intese che il Rè di Francia contra voglia di sua Santità era entrato in Roma si giudicò inferiore di forze à resister all'empito Francese; e conoscendo anco che per la sua aspra natura, da i Popoli, e da i Baroni del Regno molto odiato era, determinò esseguire il consiglio del Papa, e del Cardinal Ascanio suo cognato di rinonciar al figlio il Regno, il quale per li suoi gentilissimi costumi, dà tutti amato, e desiderato era; laonde à 21. di Gēnaro del *1495.* lo chiamò à sè nel Castello nuouo oue habitaua, & insieme la Regina Giouanna sua Madrigna dicendogli quanto di fare resoluto haueua, per volere adempire vn suo voto fatto già per molti anni à dietro di retirarsi à vita Religiosa con i frati del Monastero di *Mazzara* in *Sicilia*, oue determinato haura

Conseglio del Papa ad Alfonso Secondo.

Amoreuolezza del Papa cō Ferrāte Duca di Calabria.

Guicciardini.

Alfonso Secondo rinūcia il Regno al figliuolo. 1495.

uea di finir la vita, & il Regno rinonciarlo ad esso figliuolo sperando che harebbe miglior fortuna che egli hauuto non hauea; alle sui parole il Duca con la Reina li furono à i piedi pregandolo con infocate lachrime che ciò far nō coueffe: mà egli dimostrando con profonde parole che la necessità lo stringeua cosi per saluar sua anima, come per conseruar il Regno à suoi Posteri: il che detto tacque ognuno, e nella seguente notte il Rè se ne passò con tutte le sue più pretiose cose nel Castello dell'Ouo, acciò fusse più spedito al partirsi di Napoli; e nelli 23. dell'istesso mese per publico Istromēto nel detto Castello dell'Ouo rinōciò il Regno al suo figliuolo Ferrandino Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, il quale non passaua 24. anni. Qual renunza fù fatta con tutte le sollenità, e clausule oportune, e bisogneuoli, oue interuennero per testimonij gl'infrascritti, Don Federico d'Aragona Principe di Altamura suo fratello, l'Eccellente Signor Pascasio di Arealon Conte di Alife, l'Eccellente Signor Alberico Carafa Conte di Marigliano, l'Eccellente Signor Marino Brancaccio Conte di Noia, il Signor Antonio di Alessandro Vice Proto Notario, il Signor Giulio de Scouiatis Luogotenente della Regia Camera, il Signor Andrea di Gennaro, il Signor Giouanni di Sanguine, il Signor Antonello di Serico, detto Picciolo, Il Signor Luiggi di Casal Nouo Secretario; E stipulato che fù l'Instrumento, il Rè mandò lettere per tutte le sue Terre dicēdo voler andar in Peregrinaggio, e che hauea lasciato il Regno al figliuolo; e li pregaua che l'omaggio ch'à lui giurato haueuano lo giurassero al figliuolo, à cui s'apparteneua esso Regno; Poi retiratosi nel Monastero di Mōte Oliueto vi stette alcuni giorni; & hauendo fatto imbarcare soura cinque Galere dui bregantini; & vna fusta, le cose sue più care con gran quantità de danari, che in tutto valer poteuano da trecento cinquanta mila scudi; Alli 3. di Febraro si parti dal Castello dell'Ouo, da oue andatosene à Mazara in Sicilia ch'era della Regina Giouanna sua matrigna, & iui retiratosi ad vna deuota, e Santa Vita in minor termine de 10 mesi finì i suoi giorni. Impercioche che diuenuto quasi ettico, li souragiunse vna postema sù vna mano; Et alli 19. di Nouembre 1495. morì; hauendo vissuto anni 47. & 14. dì, e regnato vn'anno meno due giorni:

Morte del Re Alfonso Secōdo 1495

ni: All'i 21. poi del detto fù con reali esequie sepolto nella Maggior Chiesa di Messina in vn bellissimo Sepolchro con li doi sequenti Epitaffij latini.

Alphonsum Libitina diu fugis arma gerentem
Mox positis quanam gloria? fraude necas.

Ch'in volgare, dicon così.

Lungo Morte crudel tempo fuggisti.
Alfonso armato hor ch'ei depone l'armi,
Con frode occidi, inde che gloria acquisti.

Il secondo Epitaffio.

Arripuere mihi Regnum mihi Iuppiter, & Mars
Bella gerent terris nate repelle Duces.
Ast ego tecta Deum propero ex hac vrbe pelleris;
Decussam è celo vel tibi regna dabunt.

In volgare dice

M'han tolto il Regno, a mè fa guerra Gioue.
E Marte in Terra o figli e Duci Infidi.
Caccia via, che à i celesti tetti muoue
L'ali lo Spirto mio dà questi lidi.
Scacci erranti, ma sè virtù t'ingegni
Oprar, sarai riposto nè tuoi Regni.

Di quanto portò il Rè Alfonso in Sicilia non ui fù trouato più dopò sua morte che 150. mila ducati di contanti, e 50. mila di oro, i quali al Rè Ferrante suo figliuolo portati furono. Fù anco detto che la renunza del Regno fatta dal Rè Alfonso al figliuolo non fù tanto per il consiglio datogli dal Papa, e dal Cardinal Sforza (come di sopra è detto) mà per lo grandissimo spauento che preso hauea della nouella che gli recò il suo Medico, à cui lo spirito del Rè Ferrante suo Padre disse essergli apparso dicendogli con minacciose parole che da sua parte dicesse al Rè Alfonso; che non sperasse di resister al Rè di Francia perche la Progenie Aragonese il Regno perder doueua, e per le loro enormità esser estinta. Il che si potrebbe giudicare, che parte fussero state quelle vsate contro li Baroni del Regno dal detto Rè Ferrante à persuasione d'esso Alfonso: Fù dunque questo Rè Alfonso dal volgo chiamato il Guercio per caggione che hauea vn'occhio signato, la cui natura, e de gl'altri che così signati si veggono son pessimi in tutte le loro attioni, dalla

Caggione della Renūza fatta dal Re Alfonso Secondo.

Lib v. cap. 4.

Prouerbij.

dalla cui isperienza nacque quel Prouerbio latino tanto diuolgato; *à signatis caue:* & vn'altro nella nostra età all'istesso proposito disse

Nulla fides bobis, nec minime credere Zoppis,
Si guercius bonus inter miracula scribe.

Finalmente questo Rè Alfonso hebbe per moglie Hippolita Maria figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, la qual morì à 20. d'Agosto del *1488.* e fù sepolta nel seguente giorno nella Chiesa dell'Annuntiata in vna gran Cascia couerta di velluto cremesino cō Croce di broccato, della qual Alfonso n'hebbe trè figli cioè Don Ferrante Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, Don Pietro Principe di Rossano che morì picciolino nelli *17.* di Febraro 1491. e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria la Nuoua; e Donna Isabella Duchessa di Milano; di non legitime mogli come nota il Ferrari, hebbe Don Alfonso Marchese di Vesceglia, Don Cesare che fù Vicerè in Calabria, Donna Sancia moglie di Don Goffre Borgia, e Donna Costanza moglie di Gio: Giordano Orsino, de quali nacq; Napglione Orsino detto l'Abbate, che morì poco appresso del sacco di Roma, e per la gran deuotione che questo Rè hauea alli Monaci Benedittini donò molte rendite al Monastero di Monte Oliueto fondato già per inãzi da Gonegli'a Origlia, nella cui Chiesa si scorge là vera effigie di esso Rè Alfonso, e del Rè Ferrante suo Padre tanto merauigliosamente scolpite: che parono à risguardanti veramẽte viue: Diede anco principio alla nuoua Chiesa de Monaci Casinensi, che se gl'altri anni regnato hauesse tutta del suo compita l'harebbe, non parendogli conueneuole che due corpi de si Gloriosi Sãti giacer douessero in si picciole Chiese cioè S. Sossio Martire, e S. Seuerino Abbate, de qual si dirà nel suo luogo, edificò anco viuendo il Padre, due bellissimi luoghi, vno dentro la Città appresso la Chiesa dell'Annuntiata, con bellissime stanze, giardini, fontane, e bagni nè quali egli con la sua Corte souente dimoraua, qual luogo volgarmente fù chiamato la Duchessa per esser edificato dal detto Alfonso mentre era Duca di Calabria: Poi à nostri tempi questo luogo sendo stato concesso à diuerse persone vi hanno edificate bellissime, e cõmode habitationi con belle, e dritte strade, che veramente per lo suo gran sito

Moglie, e figli del Re Alfonso Secondo.

Ferrari.

Volum. 2. Cap. 12.

Effigie dei Re Alfonso, e di Re Ferrante Primo.

S. Sossio. S. Seuerino. Volum. 2. Cap. 3.

Duchessa.

par

Horto del Conte.

par vna picciola Città, con tutto ciò fin'al presente ritiene il nome del suo primo Fondatore chiamandosi la Duchessa. Siacome anco vn'altro luogo poco discosto dà questo non minor di sito si chiama l'Horto del Conte perche fù il Giardino del Conte di Maddaloni; l'altro luogo che edificò esso Duca di Calabria fù fuora la Porta Capuana, lungi circa vn migliò dalla Città, e lo chiamò Poggio reale; oue fece vn bel Palazzo con bellissime stāze facendoui dipingere la Guerra, ouer congiura de Baroni, con artefitiosi giardini con-fontane delitiosissime, dando in esso luogo il passaggio discouerto all'acqua della Volla, che per gl'Acquedotti entra in Napoli, opera veramente reale, e memorabile ch'infin à nostri tempi, la sontuosa, e real spesa con gran piacere, e diletto si scorge: Nel cui luogo vsaua esso *Duca*, e cosi continouarono i suoi soccessori Aragonesi per ciascun'anno à li 2. di Giugno andar con moltitudine de Caualieri à celebrare la bellissima festa in memoria del Natale d'esso *Duca*; & hauendo anco fatto disfabricare la porta Nolana antica, la qual impediua la strada che discendeua dà Forcella alla porta Nolana nuoua; Fè trasferire alcune statue antiche, mà superstitiose che iui erano, e nel detto Palaggio di Poggio reale le condusse; delle quali à pieno si è detto nella vita del Rè Corrardo.

Poggio Reale.

Lib. 1. cap. 9.



Di

DI FERRANTE SECONDO

XXI. Rè di Napoli, con la venuta di Carlo VIII. Rè di Francia nel Regno.

Cap. II.

HAuendo il Rè Ferrante hauuto dal Rè Alfonso suo Padre la rinonza del Regno di Napoli (come di soura è detto) nel seguente giorno che furono li 24. di Gennaro delli *1495.* il Sabbato egli caualcò per la Città vestito di broccato in mezzo dell'Arciuescouo di Taragona Ambasciatore del Rè di Spagna, e dell'Ambasciator di Vinegia, accōpagnato dà più di *600.* Caualli, & andò nella maggior Chiesa, oue ritrouò l'Arciuescouo Alessādro Carrafa vestito in Pōtificale, & essendoli fatte le solite cerimonie con il giuramento dell'osseruanza di Capitoli del Regno, e cātatosi con gran sollennità il *Te Deum Laudamus* fù gridato, e salutato Rè, con molto applauso, & intitolato Ferrante Secondo Rè di Sicilia, di Gierusalem, e d'Vngaria, poi nel medesimo modo caualcò sott'vn ricchissimo baldacchino, sostenuto dà dignissimi, e principali Signori della Città, e passando per i Seggi della Città ritornò nel Castello, fè poi metter in libertà i Baroni ch'erano stati impreggionati dal Rè suo Auo, de quali si è detto, e soura restituendo à quelli gli lor Stati; trà quali fù

il figliuolo del Principe di Rossano, e di Leonora sorella di detto Rè suo Auo; tolse anco per suo Secretario Giouanni Põtano da Cerreto Castello nell'Vmbria, il qual ꝑ auante Secretario stato era, & Ambasciador in Roma di detto Rè Ferrãte, & à 27. dell'istesso mese cõcesse, e firmò à i deputati della Città 24 Capitoli cõ molte Gratie in beneficio di essa Città. Nell'istesso giorno sua Maestà per ꝓueder alla Guerra che gli souraslaua del Rè di Francia con molto suo ramarico tolse l'argento di tutte le Chiese della Città, e di quello ne fè batter monete con promessa di restituirlo (sin come al suo tempo fece) il che hò cauato da i libri della Confraternità di S. Maria Incoronata costrutta nella Chiesa di S. Pietro Martire, oue si legge che prese vn Calice di essa Confraternità: per tal effetto, e che poi fù pagato dal ritratto delli Censali del Sacro Spedale dell'Annontiata de quali dirò più oltre.

Gio. Pontano Secretario d. Ferrãte Secondo.

Gratie concesse à Napolitani.

Argento delle Chiese tolto da Ferrante secondo.

Ma ritornando al Rè di Francia, il quale partitosi dà Milano venne à Piacenza, poi à Lucca, à Pisa, à Fiorenze, à Siena, & à Viterbo, e finalmente (come nota il Corio) al primo di Gennaro del *1495*. entrò in Roma con molto ramarico, e disauantaggio del Papa, il quale fù costretto trà l'altre cose (che molte furono) concedergli Zizimi fratello di Baiasette Imperator de Turchi che in poter del Papa si ritrouaua, atteso rimase priuo di ducati quaranta cinque milia ch'ogni anno percipeua per lo trattenimento di quello, disignando Carlo cõ tal'occasione far l'impresa cõtro il Turco conquistato, che haues'il Regno di Napoli: questo Turco fratello di Baiasette che da Antonio Francesco Cirni vien chiamato Zizimi; il *Spandongnino* lo nomina Zeri, e la caggione perche le ritrouasse in poter del Papa, dicono questi due Autori; che venuto à morte Maumetto Secondo Imperator de Turchi gli soccese Baiaset suo figliuolo, il quale perseguitò Zizimi suo fratello per farlo morire, mà egli hauuto ricorso al Gran Maestro di Rodi, fù dà quello gratiosamente accolto, e dopò molti auuenimẽti fù questo Zizimi dà Pietro d'Abusson Gran Maestro di Rodi nell'anno *1488*. mandato à Papa Innocentio Ottauo, dal qual in ricompensa il detto Pietro ne fù fatto Cardinale, e Baiassete inteso ch'il Fratello era in poter del Papa mandò à donar à quella Santità per Mustafà suo Basciá il Ferro della Lancia che ferì il Costato del nostro Salua-

Bernardino Corio.

Zizimi fratello del Gran Turco.

Antonio Francesco Cirni.

Theodoro Spandongnino.

Lancia che ferì il Costa-

uatore insieme con la Spogna, e Canna, & altre dignissime Reliquie, le quali in Costantinopoli eran state da gl'Imperador Christiani conseruate con promessa anco di pagargli ogn'anno per il pasto del fratello li ducati 45. milia che fin'allora pagati hauea al gran Maestro di Rodi per tal caggione; & hauendo Carlo ottenuto dal Papa questo Turco lo condusse seco in Napoli, oue poi à 25 di Febraro morì di veleno datogli à tempo per ordine del Papa per hauerlo concesso contro sua voglia (come scriue il Guicciardini, & il Giouio) Però il Spandognino vuol che per viaggio à Capua morisse, e non in Napoli: il cui corpo fù poi collocato à Gaeta, mà intorno l'anno 1497 fù dal Rè Federico mandato in Costantinopoli per farsi amico di Baiassette come scriue il Dottor Ferrari; *H*or essendo concordato il Rè di Francia con il Papa, & hauutone in suo potere il fratello del Gran Turco (com'è detto) à 28. di Gennaro si partì verso il Regno è tosto s'impatronì dell'Aquila, e poi di Lanciano, di Populo, di *M*onopoli, e di molt'altri luoghi del Regno; vdito dal Rè Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al Gouerno di Napoli Don Federico suo Zio, e la Reina Giouanna sua Matregna, & in continente con grandissimo ramarico andò à S. Germano, da oue ridusse il suo esercito à Capua: & hauendo ogni cosa raccomandato à suoi Capitani ritornò con gran fretta in Napoli, e chiamati à sè tutti i Principali della Città, fè à quelli vna lunga Oratione mostrandoli la rouina grande, che sarebbe del Regno, e di tutta Italia s'i Fransesi in Napoli fermassero il piede; esortandogli alla difesa; à cui fù risposto ch'in seruitio di Sua Maestà harrebeno posti tutti la vita, mà ch'egli prima andasse à ritener l'inimico à dietro promettendoli, che mentre Capua nella fedeltà perseuerasse non harrebbeno mancato di far il loro debito: e dopò ch'il Rè hebbe molte cose ordinate hauendo inteso ch'i Francesi in Gaeta entrati erano, egli à 19. di Febraro si partì per ritornar à Capua, e gionto in Auersa intese, che Capua si era al nemico data, del che spauentato tornò in dietro, e ritrouò Napoli in Armi, e che le case de Giudei saccheggiate haueano, e stauano risoluti di darsi à Francesi; però il Rè ben accorto non voll'entrar nella Città, mà per lungo giro andò nel Castel Nuouo da oue fe passare nel Castello dell'Ouo la Regina Giouanna

to del Signor nostro condotta in Roma.

Monte di Zizimi fratello del Gran Turco.

Guicciardini.

Giouio.

Ferrari.

ci de Cittadini allegro ritornò in dietro nella sequente mà-tina. Gl'Eletti della Città recorno al Rè Frãcese fin ad Auersa, e due chiaui l'vna di Porta Capuana, e l'altra di Porta Reale dicendoli ch'essi gl'haueano portato quelle per esserno delle due Porte principali della Città, e solite di presentarnosi in simili casi, e con le debite riuerenz li basciorno le mani, quali chiaui essendono riceuute dà quella Maestà con allegrissimo volto, caualcò verso Napoli, & alloggiò nel Palazzo di Poggio reale; udite le cose predette dal Rè Ferrandino non potendo far altro lasciò il Castel Nuouo ad Alfonso d'Auolos Marchese di Pescara, con 4. milia Suizzeri, & egli ne passò nel Castel dell'Ouo, da oue cõ 14. Galere guidate da Bernardino Villa marina con tutti i suoi già detti se ne passò al Castel d'Ischia, lungi da Napoli 18. miglia, oue il Castellano per nome chiamato Giusto della Candina Catalano tenendo intelligenza con il Rè Francese ricusaua porlo dentro, mà il Rè tanto lo pregò ch'ottenne pur d'entrar solo; mà à pena che ui hebbe il piè dentro cauato il stocco fuora ammazzò il Castellano, e cõ la Maestà ch'egli mostraua su'l uolto spauentò gl'altri in tanto che tutti gli suoi rimese dentro il Castello. Il Giorno seguente 22. di Febraro del 1495. che fù il Sabato à 21. ore il Rè Carlo entrò in Napoli (ben-ch'il Guicciardini dica vn giorno innanzi) per la Porta Capuana seguito dal suo Essercito ch'era di 38 milia persone; trà Pedoni, e Caualli, oue fù riceuuto dà Iacouo Caracciolo già Sindico della Città, e da gl'Eletti anco, e fù accompagnato da gran numero de Signori, e Baroni Napolitani, & andò per la Città passando per i Seggi. Quiui non è da tacer la particolar affettione mostrata verso questo Rè dà Lancellotto Agnese Eletto già per la Piazza di Porta Noua, il qual gloriandosi che la sua famiglia traheua origine da Francia quiui condotta dal Rè Carlo Primo che caualcando costui congl'altri Eletti auante al Rè più delle volte si accostaua allo lato di quella Maestà, egli mostraua i seggi con l'altre cose notabili; finalmente il Rè hauendo caualcato per la Città si condusse nel Castello di Capuana, e li suoi corteggiani alloggiarono indifferentemente in esso quartiero di Capuana così nelle case di Nobili come de Populani. Entrò il Rè Carlo in Napoli con saio di veluto nero, con le maniche lar-

Chiaue della Città presẽtate a Carlo Ottauo.

Ferrante Secondo ad Ischia.

Guicciardini.

ghe altrette al polso quando capiua la mano ch'à nostri tempi son chiamate à presutto, di soura poi haueua vna robba del istesso velluto, la berretta era di lana nera quadra con la piegha dietro, e dinanzi appontata con zagarella fino al pizzo di fronte dou'era posta vna patena di oro con l'Imagine di nostra Signora con il figlio nelle braccia guarnita di Diamanti, e rubini che risplendean come stelle, haueua le calze di scarlato con li bottoni di Corio; al collo hauea vna gran Collana di oro; da oue pendeua vn Balascio azzuro di gran valore; haueua i capelli biondi pendenti fin'all'orecchie ch'era chiamata Zazzarina; il suo aspetto era gratioso, il naso lungo, e grosso, occhi neri, e faccia lunga, alle spalle alquanto gobbo e di statura piccolo; caualcaua vn'Acchinea liarda guarnita di velluto cremesino, ricamata di oro, e di gemme; vdito dal Marchese del Vasto l'entrata del Rè Francese cominciò con l'Arteglierie dal Castel Nuouo notte, e giorno à tirar verso il Castello di Capuana, e per dou'era alloggiato l'esercito del Rè, al quale fè grandissimo danno, per il che Carlo deliberò prender il Castello nuouo, e perciò hauendo fatto piantare 40. pezzi d'Artiglierie in 4. luoghi 10. per ciascheduno, cioè nel Molo grande, nella strada dell'Incoronata, ad E hia, & à Pizzo Falcone, dou'egli vols'esser presente, & hauendo dato vn grandissimo assalto al Castello vi furono morti da 200. Suizzeri, & altri tanti de Francesi: che fù caggione la Torre detta di S Vincenzo si rendesse, e li Suizzeri del Castello tumultuando trattauano anco essi di rendersi; Il Marchese di Pescara dubitando di esser da lor preso, e dato nelle mani del Rè Francese mandò per tregua, e l'ottenne per cinque giorni, frà quali egli salito soura vn Bregantino se ne passò ad Ischia. Nell'istesso tempo dic'il Ferari à cui cõsent'il Guicciardini, il Rè Carlo mandò vna lettera à Don Federico, il qual si ritrouaua con il Rè Ferrante ad Ischia con il saluo condotto pregandolo che uenisse fin à Pizzo falcone ad vdirle alcune cose offerendoli per ostaggi 4. de suoi principali Caualieri e quantunque egli non vi volels'andare, pur astretto, e pregato dal Rè suo nipote hauuti gl'ostaggi vi andò, e fù dà quel Rè humanissimamente riceuuto, e presolo per la mano lo ritirò sott'vn'arbore di oliua, oue gli cominciò à parlare scusandosi che gli parlaua francese che si bẽ intẽdeua l'Italiano, non

Ferrari. Guiciardini.

Parlamento di Federico di Aragona con Carlo Ottauo.

nondimeno mal ne sapeua parlare, à cui Don Federico rispose in francese che la Maestà sua poteua à suo piacere parlar francese che l'intendeua per hauerne imparato in Corte del Rè Lodouico suo Padre doue si era quasi alleuato, e se ben non era à lui noto ne era cagione ch'à quel tempo la Maestà sua era Fanciullo, e si alleuaua in Abosa, doue il Rè suo Padre lo faceua alleuare; Fù la somma del Parlamento ch'hauend'egli pietà dell'infortunio del Rè Ferrante haueua deliberato dargli vn gran dominio in Francia, con questo però ch'esso gli renuntiasse il Regno, & vn'altro stato haurebbe dato à lui doue hauesse potuto viuere honoreuolmente; e come che Don Federico sapeua ben l'intentione del Rè suo nepote gli rispose, che quando la Maestà sua hauesse proposto partito conueniente al Rè Ferrandino di non partirsi dal Regno, doue hauesse potuto conseruarsi il titolo, & la dignità reale haurebbe potuto consultarlo con lui; mà essendo il partito lungi d'amendua i pensieri non gl'accadeua dar altra risposta, saluo che deliberaua viuer, e morire da Rè com'era nato, e con tale risolutione tornò ad Ischia; Finita la tregua, il Rè Carlo fece con grandissimo impeto batter il Castello nuouo, e finalmente nelli 6. di Marzo se ne fè padrone rendendoseli quella fortezza, la qual'era gouernata da Gio. Tedesco, e Pietro Simeo Spagnolo, come scriue il Corio, & altri, e poco appresso il Castel dell'Ouo, del qual'era Prefetto Antonello Picciolo Napolitano come nota l'istesso Autore; allora il Rè Ferrante persa ogni speranza, se ne passò in Sicilia, oue à 20. di Marzo fù da i Messinesi con honor grande receuuto, lasciando à guardia la Rocca d'Ischia ad Indico d'Auolos fratello del Marchese di Pescara come nota il Guicciardini.

Bernardino Corio.

Guicciardini.

Inteso dal Rè Alfonso la perdita del Regno tosto inuiò da Sicilia Bernardino Bernaudo Secretario del Rè Ferrandiuo in Spagna al Rè Cattolico per agiuto di poter recuperar il Regno; Il Rè Cattolico si per sicurtà della Sicilia, come per fauorir Alfonso accettò l'impresa, e mandò Consaluo Ferrandez di Cordua detto il Gran Capitano con sei milia fanti, e 600. Caualli leggieri, il qual senza indugio venne à Messina (come scriue il Cantalicio) oue ritrouò il Rè Alfonso, & il Rè Ferrandino suo figliuolo in molte

Gio. Battista Cantalicio.

Consaluo Fernandez à Messina.

anguſtie,& affanni;mà come il Rè Ferrandino hebbe veduto il Gran Conſaluo fù in tanta allegrezza che non poteua ſoſtenerſi in ſe ſteſſo, & in vn momento s'inuigorì l'animo, & abbellì il viſo di nuoui colori con certa ſperanza di poter ricuperar il Regno;Il Gran Capitano hauendo confortati quei Rè à ſtar bi buon core, sbarcò le ſue genti in Calabria,& inſieme con il Rè Fertandino aſſediò Regio,e prendendolo mandò à fil di Spada i Franceſi che lo teneuano; & hauendo preſo cuore di così felice cominciamento,comandò che le Compagnie paſſaſſero innanzi, facendoſi la ſtrada co'l ferro,aſſaltando i Franceſi,che teneuano occupate tutte le Terre di Calabria,e gionti à Seminara oue i Franceſi in gran numero ſi eran vniti,e fortificati; hauendo quiui fatta orribile,e ſanguinoſa battaglia,finalmente la preſe con grādiſſima vccisione di Franceſi,in tanto che Eberardo Eſtuardo di nation Scozzeſe detto per ſopra nome Monſignor di Obegni Gouernatore della Calabria ſdegnato di tanto ardire del Capitan Aragoneſe, hauendo raccolto dalla Calabria,Baſilicata,& altre Terre del Regno vn gran numero de Franceſi ne formò vn buon eſercito,e toſto mādò vn Trombetta à disfidar il Rè Ferrandino à giornata, e ſe bene il Gran Capitano andaua ſchiuando di venir à battaglia,finalmente per ſodisfar al Rè l'accettò,e venuti à giornata preſſo il Fiume di Seminara combattè virilmente,mà il Rè Ferrandino che da Obegni gli fù morto il Caual ſotto cadè à terra,e fù per eſſer morto da nemici,ſe Giouanni di Capua fratello di Bartolomeo Conte di Altauilla, non l'haneſſe rimeſſo à cauallo, e ſi andò ricouerando al meglio che potè, ua, non poſſendo gli Aragoneſi ſoffrir la furia grande de Franceſi per ordine del Gran Capitano ſi ritirorno à Regio, & il Rè conoſcendo hauer commeſſo error grande con pericolo della ſua perſona,e de tutti i ſuoi,raccomandò tutt'il peſo di quella Guerra al Gran Capitano,& egli ritornò dal Padre à Meſſina,e lo ritrouò ch'à pena traheua lo ſpirito tanto era anguſtiato da gli continui penſieri di quella Guerra.

Battaglia di Seminara guadagnata per li Aragoneſi.
Monſignor d'Obegni.

E ritornando à Carlo VIII. Rè di Francia, dico ch'eſſendo egli ne lli 22. di Febraro del 1495. ſtato riceuuto in Napoli,come s'è detto, poco appreſſo n'hebbe le fortezze, &

anco

anco la Puglia con tutto il resto del Regno, e fù chiamato Ottauo Rè di Sicilia, e Quarto Rè di Sicilia, di Gierusalem, e di Vngaria, e senza poner tempo in mezzo ricercò che Papa Alessandro Sesto lo volesse coronar, & inuestir del Regno; il Papa non volse acconsentirgli, perche i Francesi eran diuenuti tanto insolenti che ouunque si ritrouauano le Case, e i Tempij saccheggiauano, e nel sfogar le lor libidine, e crapole con ogni sceleratezza erano molto pronti, & anco perche pochi mesi inanzi haueua fatto vngere, e coronar il Rè Alfonso. Carlo dunque volendo forsi vendicarsi del Papa, o per altro suo disegno fè credere che sotto colore di far l'impresa contro il Turco hauesse fatto pensiero d'insignorirsi di tutta Italia; mossi da questo suspetto quasi tutti i Prencipi dell'Europa si collegorno insieme contro i Francesi, e nella fine di Marzo fù in Vinegia conclusa la lega nella qual entrò il Papa, i Veneriani, l'Imperadore Massimiliano, il Rè Cattolico, e Ludouico Sforza Duca di Milano, Carlo che si era del trattato auueduto tutto dispettoso disse, c'harrebbe ben presto quella dura catena spezzata, e pensando rimediarui, risoluette prima farsi vngere, e coronare del Regno con la solita pompa, per il che mandò la seconda volta à supplicar il Papa che volesser crear suo legato à latere Giorgio d'Ambosia, Cardinal di Roano suo Consigliero acciò l'vngesse, e coronasse; al che il Papa non volendo condescendere per le cause di sù addotte, perciò Carlo lo minacciò oi congregargli vn Conseglio contra confidando al Cardinal della Rouere, il qual fù poi Papa chiamato Giulio II. inimicissimo di esso Papa Alessandro, & à X. altri Cardinali suoi amici; il Pontefice posto in sospetto fè quanto Carlo volse, & à li 20. di Maggio del 1495. giorno dell'Ascensione del Signore fù onto, coronato, & inuestito del Regno, con incredibile pompa nella Chiesa Catedrale; Mà ritornato nel Castel nuouo con l'istessa pompa, ritrouò lettera del certo auiso della lega di tutta Italia contro di lui, per il che entrò in tanto suspetto che non fù possibile à suoi Capitani quietarlo, aggiongendoui le minaccie fattegli da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, eletto Generale dell'essercito della lega di vciderlo, o di prenderlo prigione, perciò Carlo hauendo diuiso il suo essercito, la mità del quale condusse

seco, e l'altra mità lasciò à guardia del Regno sotto il gouerno di Giliberto di Borbona suo Vice Rè Conte di Monpensiero, e nell'istesso giorno partì di Napoli con tanta velocità che parue esser perseguitato da innumerabil esercito, & giunto in Roma non trouandoui il Papa, il quale per tema, o per non vederlo à Perugia si era ritirato. Nel terzo giorno Carlo passò in Siena, e poi à Pisa, e con grandissima fretta l'Appennino. & hauendo ritrouato su la riua del Fiume Taro, l'esercito de Venetiani accampato, ch'era da Francesco Gonzagha Signor di Mantua custodito, si risoluette Carlo farsi la strada con la punta del ferro, e però con bell'ordine fè passar oltre il suo esercito, che il fiume solo lo diuideua dal nemico; Il Gonzagha vistosi batter dall'Artegliaria nemica, tosto da tre parti fè agguazzar i suoi soldati nel fiume, e nel montar sù l'altra riua, ch'era assai alta gli diè gran trauaglio, alla fine passati sù attaccorno vn fiero fatto d'Armi, che durò vn'ora doue morirono 2000. Francesi, e d'Italiani 4000. e distaccati che furono ogn'vno pretendeua hauer hauuto vittoria, i Venetiani diceuano hauer saccheggiate le bagaglie di Carlo, e i Francesi si vantauano di esser à mal grado di Venetiani passati oltre à lor viaggio, il cui fatto fù à 14. di Luglio 1495. Carlo dunque affrettando i passi giunse in Asti, oue hebbe raguaglio che nell'istesso giorno della battaglia perso haueua 3. naui, e tre Galeoni carichi de spoglie Napolitane, ch'in Fràcia andauano, le quali da Fràcesco Spinola Capitano dell'Armata Genouese prese furono; e fù cosa indubitata che Carlo hauendosi tenuto in questo suo viaggio morto, o priggione fè voto al Signor Iddio, & à S. Dionigi, & à S. Martino suoi deuoti che scampando egli saluo non harrebbe più fatto guerra contro il Rè Ferrante, il che osseruò inuiolabilmente, come nota il Guicciardini; perciò che giunto in Francia mentre visse non solo non mandò soccorso à suoi Fràcesi nel Regno, i quali di cõtinuo guerreggiauano in Calabria ma ne anco lor scrisse mai lettera, finalmente hauendo hauuta certa nouella ch'il Rè Ferrante il Regno recuperato hauea (come si dirà) venuto in grandissima malinconia si ammalò, e nella notte settima d'Aprile del 1498. la Domenica dell'Oliue morì in Ambosa Città di Francia; non lasciando di se figliuol alcuno, e fù sepolto

Giliberto Monpensiero.

Carlo VIII. parte da Napoli.

Fatto d'Armi del Taro. 1495.

Voto di Carlo Ottauo. Guicciardini

Morte di Carlo VIII.

posto nella Chiesa di S.Dionigi in Parigi, hauendo in Napoli incorno à cinque mesi regnato; quì molto bene nota il Guicciardini, dicendo che i Francesi son più pronti in acquistare che prudenti à conseruare, e questo Carlo fù il Nono Prencipe che diè trauaglio al Regno di Napoli, al qual successe al Regno di Francia Ludouico Duca di Orliens di cui diremo più oltre.

Guicciardini Carlo Ottauo fù il nono Prencipe che trauagliasse il Regno di Napoli.

Ma tornando al Rè Ferrandino, dico che mentre il Gran Capitano staua guerreggiando in Calabria co' Francesi, e ch'il Rè Carlo si era partito dal Regno i Cittadini di Napoli, che già haueuano conceputo odio grande contro i Francesi con fretta grandissima mandarono fin à Sicilia à chiamar il loro natural Rè, il qual intesa l'imbasciata tosto si mosse verso Napoli con 60. Vascelli, ou'eran due milia soldati, e nel principio di Luglio dell'istesso anno comparue al lido della Madalena, & indi quietamente passò à Nisita; mà il Popolo che n'hebbe nouella postosi in Armi ruppe le prigioni, brugiò i Processi per le Corti, e gridò Aragona Aragona, del che hauutone raguaglio il Rè Ferrandino in vn momento ritornò, e nelle notte delli 7 di Luglio del 1495. alle 7. hore fù riceuuto dentro la Città per la Porta del Carmelo (come nota il Guicciardini, & altri) e caualcando Sua Maestà per la Città fù dal Popolo con grandissima allegrezza riceuuto, & accompagnato nel Castello di Capuana, del che vi è vn riscontro di vna sua lettera à Gio. Angelo Santa fè di questo tenore.

Ferrante II. recupera Napoli 1495 Guicciardini.

Ferdinandus Secundus Dei Gratia Rex Sicilia, Hierusalem &c. Magnifico Viro Ioanni Angelo de Santa fè nostro fideli, dilecto, Gratiam, & bonam voluntatem. Hauendo Noi per la Gratia di Nostro Signor Dio, hauuto questa felicissima Vittoria della recuperatione della Città di Napoli e quasi di tutto questo nostro Regno di Sicilia, hoggi che sono li 7. del presente mese di Luglio con contentezza, e desiderio grande di tutti ingenere, & in spetie, hauemo deliberato mandarue in lo Contato d'Ariano, e quello pigliar in nome nostro, facendo alzare le nostre bandere con inuocare il nostro nome per tutto, acciò onneuno stia alla fedeltà nostra, Però in cõtinente riceuuta la presente vi conferirete in detto Contato, & exequirete quanto da Noi hauete in Commissione al'effetto predetto, mutando li Officiali, che non fos-

sero

stro ordinati, & onne altra cosa che farà per la fedeltà, e stato nostro che per la presente comandamo, à tutti, e singoli Officiali, & huomini existenti in detto Contato, & anco in la Terra nostra d'Apice, & onne altro à chi la presente spetterà circa l'effettutione delle cose predette, vi habbiano da obedire non altramente che la Persona nostra propria; e non faranno lo contrario sotto pena della nostra disgratia: La presente resti al presentante. Datum in Ciuitate nostra Neapolis die 7. Iulij 1495. Rex Ferdinandus. Locus sigilli, Thomas Regulanus pro Secretario; qual lettera hoggi si conserua per il Signor Cornelio Vitignano; & in vna concessione di vno feudo, fatta da Alfonso primo à Saluatore S. fede sotto il di 4. di Maggio 1453. si dice per Magnificum, & dilectum Consiliarium. Protochirugicum nostrum Saluatorem Santa fè Militem Pheudum detto de la fusteria, uel della Marina de Butonto, quod olim fuit quo Loisij Caraccioli Russi come nel quinternione 5. fol. 61.

Forsi Gio. Angelo fù figlio di Saluato. e.

Dopò dunque di essersi alquanto ricreato assediò Gilberto Monpensiero con suoi Francesi nel Castel nuouo, e come nota Antonio Terminio nel trattato della famiglia di Gennari, due fratelli di detta famiglia Andrea e Priuciuallo, che mostrati sempre si erano affettionati della Casa Reale furono i primi, che insieme col Popolo introdussero il Rè Ferrãdino dentro Napoli, e sua Maestà per far fauore al sudetto Andrea volse per due mesi albergare nella sua Casa che haueua soura l'arco del Seggio di Porto, oue insin à nostri giorni si veggono l'insegne reali che allora vi fè porre, e ciò fece anco Sua Maestà per ritrouarsi più vicino alle trinciere che haueua fatto far auante il Castel nuouo. Oltre di hauergli donato la Città di Martorano col titolo di Conte; nel detto assedio morì Alfonso d'Auolos Marchese di Pescara in vna notte à tradimento per opra di vn Moro del Castello che suo schiauo stato era; il qual istigato dà Francesi condotto l'haueua soura vna scala di legno appoggiata al muro del Parco del Castello per parlar seco, e stabilire l'ora, & il modo di entrar dentro; e formontando il Marchese per la detta scala fù con vna saetta fatta à modo di mezza luna nella gola percosso; e fù sepolto nella Chiesa di Monte Oliueto, della cui morte il Rè molto si dolse. Mà Giliberto Monpensiero che di soccorso speranza non haueua applicandosi al Conseglio

Antonio Terminio.

Andrea di Gennaro.

Morte di Alfonso Marchese di Pescara.

glio

glio del Prencipe di Salerno, che seco era di notte dal Castello fuggirono, e per mare in Salerno si condnssero; allora il Rè ageuolmente hebbe il Castello, e Gilberto col Prencipe, e suoi seguaci vsciti in Campo cominciaro à trauagliar la Puglia; mà giuntoui soura l'esercito del Rè, e fatte alcune scaramuzze finalmente i Francesi dentro Auersa si condussero, e mentre in Napoli si godeua per la ritornata del suo Rè; Alfonso preparandosi in Sicilia per ritornar anch'egli al solio Regale infirmatosi (come di sù è detto) mancò di vita; e quando i Capitani Francesi sentirono che Ferrandino era stato chiamato in Napoli pieni di sdegno andarono contra il Gran Capitano per assediarlo à Regio, ma egli che n'hebbe auiso vscitogli incontro con grandissimo lor danno furon reietti, e perseguitati fino à i loro alloggiamenti; finalmente Consaluo in pochissimo tempo tolse à Francesi tutta la Calabria, e costrinse i Capitani nemici à ritirarnosi, chi in Auersa, e chi à Geeta, ou'eran gl'altri Francesi da oue poi à patti ne vscirono come si dirà

Procesʃione del Corpo di Christo 1496. Antonio Sasso Eletto del Popolo di Napoli, & altri.

E douendosi pòi celebrar la festa del Santissimo Corpo di nostro Signor Giesù Christo nel 2. di Giugno 1496. alquanti giorni prima Antonio Sasso Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli comparue auante del soura detto Rè Ferrante insieme con 12. Deputati, ouer Capitani della sua Piazza, cioè Andrea d'Orso, Parise di Scocio, Lionello Abbate, Daniele Pirote, Hettorre di Dato, Notar Nicolo d'Alfetro, Marino Tuta, Gio. Dominico Bottino, Tomaso Folciero, Parisi Longobardo, Francesco Sorrentino, e Geronimo Lanzalao; affermando esso Eletto alla Maestà del Rè che le molte dignità, prerogatiue, & honori spettanti alla fedelissima Piazza popolare, per molti anni sorrettitiamente occupate stat'erano, e di quelle esso Popolo priuato; Per lo che supplicaua Sua Maestà, che giustitia ministrar li douesse, il che vdito da Sua Maestà, & hauendo conosciuta la verità, & intesa la dimanda, volendo vsar officio reale, e di giusto Giudice, e render à ciascuno quello se gli conueniua, concesse, e permesse facultà alla detta Piazza Popolare di portar il Bastone del Pallio, il qual si porta appresso il Santiss. Corpo di Christo nella sua solennissima Processione; Per il che Sua Maestà cōmesse al Reuerendissimo Alessandro Carrafa all'hora Arciuesc ouo

nescono della Città, che consignasse alla detta Piazza, e per essa al predetto Antonio Sasso suo Eletto l'Asta del Pallio predetto: Venuto dunque il Giouedì di detta solennità primo dopò la Festa della Santissima Trinità, e stando il predetto Arciuescouo nella Cappella maggior della Chiesa Catredale, in Pontifical vestito con il Capitolo, e tutto il suo Clero preparati per far la Processione predetta, Comparue il detto Antonio Sasso Eletto del Popolo con li sopradetti suoi 12. Deputati, e con essi anco vn Notaio con Giudice, e Testimonij per riceuer l'Asta del Pallio per atto publico; e così il detto Reuerendiss. Arciuescouo per la commissione della Maestà del Rè, hauuta l'Asta del Pallio à gl'infrascritti consignò cioè al Reuerendiss. Monsignor Don Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuità di Cheti; All'Illustrissimo Sig. Don Ferrante di Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Rè; All'Illustriss. Sign. D. Antonio di Gueuara, Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli: Al Magnifico Signor Giouanni Strina Ambasciadore del Serenissimo Rè di Spagna: Al Magnifico Signor Don Ferrante Iscuri Spagnolo famigliar di Sua Beatitudine: & al predetto Magnifico Antonio Sasso Eletto del Popolo, & hauendo ciaschuno di essi presa la sua Asta del Pallio predetto, sotto'l quale vi andaua il prenominato Arciuescouo col Santissimo Sacramento nelle mani, vscirono appresso la General Processione conforme al solito passando per le piazze, e Seggi della Città insin al Venerabil Monastero del Santissimo Corpo di Christo, dell'ordine di S. Chiara con tutte le Religioni della Città con gran Comitiua d'Huomini, e Donne, tutti con le candele accese ad honor, e Gloria di Nostro Signore, & entrati nella Chiesa del detto Monastero, e posato, incensato, & adorato, con gran deuotione esso Santiss. Corpo; dopò ripigliatolo nel medesimo ordine, e modo ch'erano venuti ritornarono nella Chiesa maggiore dell'Arciuescouato more solito, pacificè, & quietè, nemine discrepante, nec contradicente; Della qual concessione d'Asta del Pallio, e consignatione alla detta Piazza populare, e di hauerla portata il detto Eletto per la Città, e ritornata nel modo, che si è detto ne fù publico instromento fatto Adi 2. di Giugno 1496. 14. Indictionis per mano di Notaro Donato di Rahone della Terra d'Euoli come

Asta del Pallio consignata alla Piazza del Popolo. 1496.

D. Antonio di Gueuara Vicerè di Napoli 1496.

1496.

come si vede in vn istrumento in pergameno che si conserua per il Regimento Populare; qual instrumento stà sottoscritto dalli predetti Signori Don Alfonso d'Aragona, Don Ferrante d'Aragona, D. Antonio di Guenara, Giouanni Strina, & altri che interuennero per testimonij: & si hà da credere che l'Eletto predetto per euitar ogni sospetto che in futuro hauesse potuto nascere soura la stipulatione del predetto instrumento con gran prudenza ordinasse che tanto il Notaro, quanto anco il Giudice, e Testimonij, tutti forestieri, e non Cittadini fussero, perciò che furono li seguenti, cioè Notaro Donato di Rahone della Terra d'Eboli, Gabriele Vinegia di Lauro Giudice à Contratto, Guglielmo Frosina di Catanzaro V.I.D. Regente della Vicaria, Nicolò Bignatore di Vinegia, Bernardino Quaranta della Caua, Marco Antonio de Ferrarijs di S.Lorenzo di Cerreto, Lionardo Quaranta della Caua, D. Antonello Martuccio di Muro, Parisi Goglippo di Eboli, Lorenzo di Felice di Beneuento, Donato di Forcino di Vinegia, Antonello di Amberta di Verona, Baldassarre di Negrone di Genoua, Bernardino Scaglia di Genoua, Manfredino Michaelis di Valentia, Agostino Adorno di Genoua, e molti altri.

Guglielmo Frosina Regente della Vicaria.

Hor mentre il Rè Ferrante credea felicemente con la nouella Sposa godere il Regno che con tanti trauagli ricuperato hauea: essendo per ricreatione, e spasso ritirato alla stanza di Somma, lungi di Napoli otto miglia da vna ardentissima febre fù assalito, caggionata si dal disordinato vso del coito, come da altri disordini; e crescendosegli il male si fè portare nella Chiesa della Nuntiata di Napoli per ottener gratia della salute; oue gionto vi trouò gran Populo ch'in Processione era venuto à pregar per lui; & hauendo egli orato, con grā lacrime di circostanti si fè portare nel Castello nuouo: e perche fin à quest'ora non hauea celebrate le nozze della moglie, con le debite sollennità di S.Chiesa per consiglio di Sauij le celebrò nel letto, accettando Giouanna per legitima Sposa nominandola Reina, e coronandola di sua mano; ciò fatto fec'il testamento, nel quale istituì herede vniuersale del Regno D.Federico suo Zio paterno: fè anco molti legati à luoghi pij, & hauendo deuotamente riceuuti i Santissimi Sacramenti essendo egli di anni 27. vn mese, e giorni 11. il Venerdì

Morte di Ferrante II.

dì à 7. di Settembre delli 1496. pasſò di queſta vita hauendo regnato nel modo che ſi è detto vn'anno, & otto meſi è mezzo,e fù vniuerſalmente pianto da tutti per li ſuoi gentiliſſimi coſtumi,e fù coſa certa di grand'admiratione, poiche due Rè giouani,e di fiorita età,& inimici che haueuano fieramente combattuto,amendue morirono ſenza figli,e ſocceſſero due vecchi cioè al Rè Carlo di Francia Lodouico Duca d'Orliés, & à Ferrante II. Don Federico Principe d'Altamura. Fù dũque il buon Rè con reali eſſequie ſepolto nella Sacreſtia di S. Domenico, appreſſo il ſepolchro di Ferrante ſuo Auo in vna gran Tomba couerta di broccato, oue fù poſto il ſeguente Cartiglio latino.

Ferrandum mors ſæua diũ fugis arma gerentem,
Mox poſitis; (quæ nam gloria?) fraude necas.
Obijt M. CCCC. XCVI.

In volgare così riſuona.
Morte fugiſti lungo tempo armato
Ferrante, il qual depoſto l'armi vccidi
Con frode, indi hor che gloria harrai portato?.
Morì nell'Anno 1496.

Morte di Gio. Põtano.

Giouanni Pontano Secretario del Rè Ferrante (di ſoura nominato) eccellentiſſimo Poeta hebbe per moglie Andreana Saſſone nobile del Seggio di Porta Noua, coſtui hauendo de ſuoi beni edificata vna ſontuoſiſſima Cappella ſotto il titolo di S. Giouanni Euangeliſta appreſſo S. Maria Maggiore eſſendo di anni 77. morì intorno gl'anni del Signore 1512. e fù nell'isteſſa ſua Cappella ſepolto, oue in vita fè ſcolpire il ſeguente Epitaffio latino.

Vjuus domum hanc mihi paraui, in qua quieſcerem mortuus, noli obſecro iniuriam mortuo facere uiuens, quam fecerim nemini; ſum etenim Ioannes Iouianus Pontanus; quem amauerunt bonę Muſæ, ſuſpexerunt viri probi, honeſtauerunt Reges Domini, ſcis iam qui ſim, aut qui potius fuerim;

ego

ego vero te hospes nòscere in tenebris nequeo; sed te ipsum, vt noscas rogo. Vale.

In volgare dice così.

Viuo questa casa m' apparecchiai, nella qual morto mi riposassi non voler ti prego far ingiuria al morto, la qual Io viuo à nissun l'habbia fatto: certamente Io son Giouanni Giouiniano Pontano, quale amorno le Scienze, l'ammirarono li Virtuosi, lo premiarono i Signori Rè, Già sai chi sono, o chi più presto stato sia; Io non posso amico mio nelle tenebre conoscerti, mà ti prego che tu stesso ti conosca à Dio.

Vi sono nell'istessa Cappella sei altri Epitaffij, dall'istesso Pontano fatti, alla moglie, e figli, & ad vn suo compare; i quali son degni d'esserno letti, li quali per non esser tedioso hò lasciato quì scriuerli.


FEDERICO II.

DI FEDERICO SECONDO

XXII. Rè di Napoli.

CAP. III.

FEderico d'Aragona, prima Principe di Squillace, e poi di Altamura fratello del Rè Alfonso II. ritrouandosi Vicerè nella Città di Leccio; & essendo chiamato per l'infermità del Rè suo nepote gionto in Napoli lo ritrouò morto; & hauendo celebrato le Reali essequie, nell'istesso giorno alli 8. di Settembre del 1496. come legitimo herede, fù ornato delle Reali Insegne, e fù chiamato Rè di Sicilia, di Gierusalemme, e di Vngaria, & à 26. dell'istesso mese à richiesta de gl'Eletti della Città, concesse, e firmò 68. Capitoli in beneficio dell'Vniuersità, e Regno. Dopò nelli 26. di Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa Alessandro Sesto fù con pompa grandissima inuestito, e coronato di detto Regno, togliendo per suo Secretario Vito Pisanello huomo letterato, e di gentilissimi costumi ornato. Si diè doppò ad accarezzare li Baroni ch'erano stati inimici del Fratello, e del Padre, e per stabilire dal suo canto vera amicitia fè batter vna moneta d'oro con la inscrittione intorno che diceua. *Recedant vetera, noua sint omnia.* Andò anco soura Gaeta, la qual era tenuta da Francesi, e talmente l'astrinse, che i Francesi furono forzati à 18. di Nouembre rendersi salue le persone; Gli altri

1496

Coronatione di Federico II.

Vito Pisanello Secretario di Federico II.

Moneta di Federico II.

Fran-

Francesi che nella Città d'Auersa eran fortificati, intesa la perdita di Gaeta, di ritornar in Francia costretti furono, e ne vscirono à patti. Mà gionti à Pozzuolo, & à Baia per imbarcarsi furono da vn pestifero morbo infettati, che gran parte di essi morirono, e tra gl'altri vi morì Giliberto Monpensiero, per il che pochi in Francia ne ritornorono, fù detto che questo à Francesi auuenisse per essergli stato da Napolitani attossicato il vino; e come nota il Guicciardini, & altri, essendo venuto Lodouico figliuolo di Monpensiero, fin'à Pozzuolo per veder il Sepolcro paterno commosso di grandissimo dolore, poi ch'hebbe sparse infinite lacrime cadè morto in su'l medesimo Sepolcro; e cacciati che furono tutti i Francesi dal Regno, Federico ne restò à pieno pacifico possessore, il quale talmente si portò nel reggimento, ch'era da tutti sommamente amato, e riuerito. Mà perche alcune Terre della Calabria, e dell'Abruzzo andauan alquanto vacillando circa la fedeltà, il Rè Federico si auualse anch'egli del Gran Capitano con l'aiuto del quale rasettò il Regno tutto come nota il Cantalicio, nondimeno la Terra di Diano in Basilicata ch'haueua dentro Antonello Sanseuerino Principe di Salerno li dette molto che fare; finalmēte la prese à patti, & il Principe non fidandosi della parola del Rè Federico se ne passò à Senegaglia, oue finì i suoi giorni, e trà gl'altri honori fatti dal Rè Federico al Gran Capitano gli donò due Città, e sette Castella in guiderdone delle sue honorate fatiche intitulandolo Duca di S. Angelo, e Consaluo ricco di molte vittorie, trionfi, e stati fè ritorno al suo Rè in Spagna, dal quale fù incontrato, e riceuuto con honor grande, & oltre di ciò li fè duono di molte Città, Castella, e Giurisdittioni.

Morte di Giliberto Monpensiero.

Cantalicio.

Mà per la venuta del sodetto Rè Carlo VIII. in Napoli vi si scouerse vn brutto, e contaggioso morbo, il qual in quei principij fù tenuto che della nation Francese meschiata vi fusse; e però fù chiamato mal francese; & i Francesi che d'Italia al ritorno in Francia lo portarono, lo chiamauano mal Napolitano; mà poiche si vidde che questo morbo così contagioso nell'Indie Occidentali (ritrouate da Christoforo Colombo) molto abondaua, & iui hauere prontissimo rimedio per benignità della natura, come nota il Guicciardini, poiche beuendo solamente del sugo di vn legno nobilissimo che nel-

Mal francese

Guicciardini

l'istes-

l'istessi luoghi nasce facilmente se ne liberano, & esso male iui causarsi, perche gl'Indiani souente di carne humana si nutriscono; fù creduto ch'el Colombo da quei luoghi nell'Europa il portasse. Altri poi han detto che questo morbo non venne altrimente portato dall'Indie: mà che quello nacque in Italia per l'istessa causa che nasce nell'Indie, imperciò che venendo il Rè Carlo VIII. co'l suo essercito à conquistar il Regno di Napoli i Viuandarij di quel Campo auidi del guadagno, e mancando loro carni fresche da far i soliti saporetti à quei soldati, il più delle volte delle carni humane si seruiuano, scorticando secretamente i corpi morti, e di quelle fattone pastoni, e saporetti ben conditi, e speciati li danano à i soldati, le quali mangiate da quelli con buona fede, ne ueniua à generar questo morbo così contaggioso, il quale misteriosamente, e con raggione fù mal francese chiamato, perche essi lo causarono in Napoli, e seco in Francia lo portarono; e che sia il vero, che per mangiar carne dell'istessa specie si genera questo brutto morbo, Gio. Giacomo Baratto Dottor Chirugico Napolitano assegna due raggioni, dicendo esser chiarissimo che'l corpo di quell'animale chiamato Porco haue gran similitudine col corpo humano, e si vede per lunghissima esperienza, che coloro che spesso s'empiono di carne fresca di questo animale diuentano rognosi, & ammorbati di brutti mali; l'altra raggione che dice questo buon Dottore, e l'isperienza dà lui fatta, poich'egli afferma hauer legato vn Cane dentro vna stanza, e per molti giorni nodrito di carne arrostita d'vn'altro Cane, onde dopò alcuni giorni si vidde il Cane spilare restando con la nuda pelle, & vscirle alcune vlcere, per il che si approua quanto si è detto.

Gio Giacomo Baratto Chirugico.

Essendo il Rè Federico rimasto vnico possessore del Regno, e desiderando in santa pace quello godere si risoluì metter fine alle molte differenze, gare, inimicitie, che vertiuano trà i Nobili delle cinque Piazze, con li Cittadini delle Piazze Populari circa gli honori, e preminenze di essa Città, l'origine delle quali fù dall'Asta del Pallio che Rè Ferrante poco inãzi alli Cittadini del Popolo concessa haueua, imperciòche l'Asta del Pallio, che anticamente si portaua nella processione del Santissimo Sacramento erano solamente quattro delle quali vna ne portaua il Rè, vn'altra il suo Primogenito,

Gare trà Nobili e Populari.

e delle

e delle due altre il Rè ne honoraua alcuni Oratori, ò Prencipi forestieri, ò altri à suo beneplacito; e se alle volte il Rè per estraordinaria occasione ne voleua honorare più di due ne faceua ordinare sei,& alle volte otto nel cui modo si era proceduto più, e più anni; Finalmente hauendo il Rè Ferrante Secondo concessa l'Asta predetta alli Cittadini delle Piazze Populari (come si è detto nel precedente Capitolo) quelli delli detti cinque Seggi cominciorno à pretender anch'essi nell'aste predette,in virtù del Secondo Capitolo della sentenza lata per il Rè Roberto, la qual stà notata nel Capitolo 3. del Terzo Libro, in tanto che nel principio del regnare del detto Rè Federico intorno l'anno 1497.ottennero vna di esse Aste: la qual'era portata da gl'Eletti di essi Nobili scambieuolmente ciascuno nella sua Regione,o Piazza; Ma non contenti di ciò i Nobili predetti, cominciarono dopò à pretender cinque Aste, al che il Rè Federico molto s'inclinaua, & essendo ciò presentito dalli Cittadini del Popolo, dissero che non voleuano ciò soffrire, perche se li Nobili pretendeuano cinque Aste per rappresentare cinque Piazze, il Popolo ne poteua pretender 27. rappresentandone altre tante di numero;del che hauendono vn pezzo litigato parse al Rè Federico por fine à tanti litigij,e di commune volontà delle parti, esso Rè rimesse tutte le lor differenze à cinque huomini di authorità,i quali in termine di quattro giorni douesser in ogni modo quelle concordare, diffinire,e determinare, con conditione che passato lo detto termine non essendosi determinate le cose predette,la dechiaratione,e concordia predetta in arbitrio di Sua Maestà restasse,quali huomini compromissarij furono li sequenti,cioè Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrante Duca di Calabria primogenito del Rè,Vito Pisanello Secretario di Sua Maestà,Luiggi de Palladinis Milite,Siluestro de Masculis V. I. D. Regio Consigliero, i quali hauendo pratticata,e trattata la concordia predetta, e non essendosi diterminata dopò i quattro giorni assegnati rimase la detta dechiaratione al Rè, il quale volendo metter fine à tante discordie per buona pace,e quiete della Città, vdite le parti, & etiamdio li cinque prenominati Compromissarij in più,e più volte, e le dette parti di nuouo rimettendosi all'arbitrio della prefata Maestà,come li parea decidere, e determinare, de-

Asta del Pallio concessa alli Nobili 1497.

chiarò,

chiarò, e determinò nel modo seguente, e fù nelli 12. di Luglio 1493.

Imprimis che li cinque Eletti Nobili, & vno del Popolo debbiano continuare nel Tribunal di S.Lorenzo à trattare per seruigio del Rè, e per commodità, e beneficio della Città di Napoli tutti li negotij publici,e priuati spettanti ad essa Città,i quali per li voti della maggior parte, di essi Eletti finir si debbano.

Item che gl'Eletti predetti elegger si debbiano secondo il solito cioè i Nobili eleggono i Nobili, & il Popolo, quello del Popolo.

Elettione degl Eletti della Città di Napoli.

Item che li Nobili secondo il solito elegger debbiano per ogni Seggio li sei,ò cinque Officiali.

Item che quelli del Popolo possano anch'essi elegger li X. Deputati, ò Consoltori,i quali giontamente con il loro Eletto sia lor lecito congregarnosi nel luogo solito in S. Agostino,e trattar le cose particolari di esso Populo, e che essi Deputati, e l'Eletto predetto di tutto quello che sarà necessario tanto per seruitio di tutta l'Vniuersità, quanto delli priuati consultar debbiano; & eseguirnosi poi nel Tribunal di S. Lorenzo nel modo che si è detto nel souradetto Capitolo, & hauendosi à trattare alcune cose nel tempo di Peste,o di mutuo,ò di alcuna impositione,o pagamēto similmente nel detto Tribunal di S. Lorenzo per li detti sei Eletti trattar si debbia,mà la essecutione della conclusione di esse farsi debbia con l'interuento, & autorità del Regio Officiale che sarà à ciò deputato.

Item che li Capitoli delle Piazze del Populo si debbian elegger,& ordinare per Sua Maestà,e suoi successori.

Item che nella sollennità del Corpo di Christo resti in arbitrio di Sua Maestà il che si dechiarará appresso.

Item in caso di prestar il Giuramento di Homaggio per tutti li sei Eletti,ouero per gl'huomini eletti,tanto per li Nobili,quanto per il Popolo prestar si debbia.

Item che l'Amministratione delle cose predette à tempo di Guerre,Sua Maestà le riserua alla sua volontà,reseruandosi anco la dechiaratione,& interpretatione soura qual si uoglia dubbio,e trattandosi alcune cose ingiuste (il che non piaccia à Dio) la parte aggrauata à Sua Maestà ricorso hauer possa.

Sentenza del Re Federico in portar il Pallio. 1499

Aste 5. del Pallio concesse alli Nobili.

Item Sua Maestà nelli 18. di Giugno 1499. per sentenza diffinitiua dichiarò, quel che di sopra reseruato s'haueua, circa la solennità del Santissimo Corpo di Christo soura il portare l'Aste del Pallio, e volse Sua Maestà che sin come per il tempo passato i Nobili portauano vna di esse Aste del Pallio predetto, al presente, & in ogni futuro tempo, cinque portar ne potessero cioè vna per qualsiuoglia Seggio: e che ciascun Seggio eligga il suo Nobile à questo effetto: & il Popolo vna sol Asta portar possa, e l'altre due à complimento delle otto vna sua Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e futuri lor soccessori nel Regno, ò altra persona che piacerà à Sua Maestà.

E perche l'intentione di esso Rè, è che la sentenza predetta inuiolabilmente osseruarsi debbia, e che non sia lecito alle parti predette in nullo futuro tempo contro di essa attentare, nè di nuouo dimandare, mà che senz'altro esse parti la presete sentenza osseruar debbiano, & in niun futuro tēpo à quella contrauenire; & in caso che alcuni d'esse parti contra il tenor di quella attentar volesse, ò di nuouo domandare, stia in arbitrio, e volontà di Sua Maestà, e di suoi soccessori, subito priuar la parte contradicenti, delle gratie, honori, e prerogatiue predette, qual sentenza fù da quelli del Popolo non senza ramarico grandissimo intesa; e se ben per all'ora mostrarno quietarsi, nondimeno dopò sempre ne ferono resentimento. Hor hauendo il Rè Federico veduto li molti debiti lasciati dal Rè Ferrante suo Nipote caggionati dalle guerre, e volendo essa Maestà sodisfare, nelli 27. di Nouembre del 1498. chiamò à se Domitio Caracciolo, Zaccaria de Campolo, Gabriele Brancato, Alberto della Picciola, e Francesco d'Acampora, all'ora Maestri, e Gouernatori del Sacro Hospitale dell'Annuntiata, à quali Magistratico nomine assignò l'entrate della Gabbella Reale della carne, & anco quella delle quattro sbarre che si esigano nelli Borghi della Città acciò delli frutti di quelle in nome di Sua Maestà se ne pagassero i regij creditori, la maggior parte della quali furno fatti per li argenti che il detto Rè Ferrante tolse dalle Chiese, come si è detto nel precedente Capitolo, per la qual administratione d'entrate il detto Rè Federico donò al detto Sacro Spedale annui duc. 200. qual entrate à nostri tēpi vēgono nominate li Cēsali della Nūtiata, e se ne caua ogn'anno circa duc. 27. mil.

Censali dell'Annuntiata

Con-

Confederatione del Rè di Spagna con Lodouico Rè di Francia per lo acquisto del Regno di Napoli, e prima come il Re di Francia prendesse Milano.

CAP. IV.

MOrto che fù Carlo VIII. Rè di Francia l'anno 1498. & non hauendo egli lasciato figliuoli, li soccesse in quel Regno Lodouico Duca d'Orliens, come più propinquo al sangue Reale, imperciò che Lodouico suo Auolo nacque di Carlo V. Rè di Francia, e fù questo nouello Rè chiamato Lodouico XII. il qual hauendo presa la Corona del Regno gli venne desiderio di conquistar il Stato di Milano, perciò hauendo fatto vn grand'apparecchio di guerra nel'Estate del 1499. in persona calò in Lombardia, e tolse Milano dalle mani di Lodouico il Moro, del quale si è detto di soura, e preggione lo menò in Francia, oue dopò molti anni miseramente finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro (come nota il Ferrari) il modo come il Moro fù dà Francesi preso secondo l'istesso Autore, fù che essendo il Rè Lodouico accorto del l'error del Moro in hauer tutto il suo essercito stipendiato di Suizzeri trattò coi capi di quelli promettendo vna gran subornatione che gli lo dessero nelle mani, onde quei infidelissimi barbari ce lo vendero vestito sbizzero, con vn caldaio sù le spalle, con che egli pensato hauea saluarsi; il Guicciardini scriue, che essendo Lodouico condotto à Lione, ou'era venuto il Rè, concorse infinito numero de genti à veder quel Principe, che poco innanzi, di tanta allegrezza, e maestà, per la sua felicità inuidiato da molti, alhora caduto in tanta miseria; donde intromesso al cospetto de l Rè, fù in pagamento della sua ambitione condotto nella Torre di Loues, in angusta carcere oue essendo stato diec'anni miseramente finì i suoi giorni come di sù è detto.

Lodouico XII. Re di Francia.

Guicciardini.

Scriue Monsignor Gio. Battista Cantalicio nell'Istoria delle Guerre fatte in Italia dal Gran Capitano, che hauendo il Rè Federico intesa la presa di Milano, e la carceratione del Duca Lodouico Sforza si sgomentò, e dubitando che contro

di lui non veniſſe l'isteſſa ruina, mandò ſubito Ambaſciadori à Ferdinando Rè di Spagna pregãdolo di Conſeglio, e di ſoccorſo in coſi eſtremo biſogno, poiche Lodouico Rè di Francia ſi era legato con il Papa, e Venetiani, e s'intendeua che paſſar voleſſe nel Regno di Napoli, e poner ogni cōſa ſottoſopra; vdì Ferdinando volentieri l'imbaſciata, e prendendo ſopra di sè la difeſa di Federico, ordinò che ſi poneſſer in ordine le Galere, e i Soldati, e che inuiati fuſſero in aiuto del Regno di Napoli; mà dubitando Federico che prima di queſto ſoccorſo non gli foſſe ſopragionto l'eſercito Franceſe ſopra, come vuol il ſudetto Autore; ò pur com'è più probabile, che pentito forſi Federico di eſſere ricorſo à quel Rè, il quale con la pretendenza, che haueua ſopra del Regno, come ſe dirà, gli lo haueſſe tolto; venne perciò in tanta confuſione che determinò ricorrer all'iſteſſo Rè di Francia, il che offeſe grandemente l'animo del Rè Ferdinando, il qual con tanta amoreuolezza haueua riſoluto di mandarli ſoccorſo; mandò dunque Federico in Francia Bernardino Bernaudo, il qual ſempre haueua trattato negotij importanti de' Signori Aragoneſi, nè quali s'era moſtrato fideliſſimo, e gionto coſtui in Francia trattò con quel Rè di tal modo, che ſe le coſe foſſero ſtate poi oſſeruate, il Rè Federico ſarebbe ſtato feliciſſimo; mà perche ò i Cieli toglieſſer à Federico il ſenno, ò perch'egli nō ſapeſſe doue appigliarſi, ſi portò di tal maniera che tutto il diluuio inōdò ſopra i ſuoi tetti, perche mētre lui s'ingegnaua di guadagnar l'animo d'amendue i Rè ſi procacciò l'odio dell'vno, e dell'altro; vdito dal Rè Cattolico gli apparecchi grandi de Franceſi per paſſar nel Regno di Napoli, e conoſciuta la inſtabilità di Federico per hauer cercato il ſuo aiuto, e poi procurato per mezzo del Bernaudo farſi tributario di Francia; acciò quel Rè l'haueſſe laſciato viuer quieto, gli parſe non douer ciò ſoffrire, pretendendo egli che'l Regno di raggione à lui venir doueſſe come figlio, & herede di Giouāni fratello di Alfonſo Primo, preſupponendo che Ferrante padre di Federico per non eſſer ſtato figlio legitimo non haueua à far nulla in eſſo Regno, & à riſpetto della parentela haueua ciò tanto tempo diſſimulato contro la volontà d'Iſabella ſua moglie che ſempre ne lo ſtimulaua, e perciò egli comandò al Grā Capitano che ſe ne ſtaſſe in Sicilia, con gli già

fatti

fatti preparamenti, di guerra fino à tanto che vedesse oue haueuan à percuoter i Francesi. E perche l'uno, e l'altro di questi Rè era in timore, e sospetto, quel di Francia perche non gli fusse chiusa l'entrata al Regno di Napoli, e quel di Spagna perche non gli fusse tolto quel Reame, che gli doueua ricadere, l'vno, e l'altro per tor via le discordie che in ciò hauesser potuto nascere; per mezzo di Ambasciadori si confederorno insieme, e si diuisero il Regno di Napoli in questo modo, che quel di Francia possedere douesse Napoli con tutta Terra di Lauoro, e l'Abruzzo, e quel di Spagna, la Calabria, Basilicata, Puglia, e Terra di Otranto per esserno alla sua Sicilia vicine. Hor confederati insieme questi Rè destinarono doi esserciti l'vno de Spagnoli per la parte di Puglia sotto il gouerno del Gran Capitano Consaluo Fernandez di Cordoua, e l'altro de Francesi per la parte di Terra di Lauoro sotto il Gouerno di Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e di Monsignor di Obegni (come scriue il Cantalicio) e come vuol il Dottor Ferrari sotto il gouerno di Lodouico di Armignach Duca di Nemorscon, e marciando questo essercito per Campagna di Roma, come fulgore senza contrasto giunse alle mura di Capua, oue era l'essercito di Federico, qual'era di 300. huomini d'Armi, 3000. fanti, & alcune Compagnie de Caualli leggieri, qual essercito haueua per Capo Fabritio Colonna, & haueuano tutti fermato l'animo, o morirsi in quel luogo ò poner in rotta i Francesi, & affogarli al Volturno; e certo sarebbe riuscito ogni disegno se i Francesi non fussero stati aiutati da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, il quale mutatosi si accostò alla parte Francese, mà sbigottiti i Capuani, e dubitando di esserno presi à forza pensando saluarnosi secretamẽte senza farlo sapere à Fabricio Colonna, il Sabbato à notte, delli 24. di Luglio del 1501. apersero al nemico Francese le porte; mà poco lor giouò, perche furono i Capuani saccheggiati, e senza pietà niuna tagliati à pezzi, e verso le donne infinite violenze, e sceleratezze vsate, ne anco alle Sacrate Vergini perdonarono, e fù cosa di gran merauiglia che le Donne Capuane spauentate più della perdita dell'honore, che della morte, si gettauano ne' pozzi, e chi nel Fiume; Il Colonna con tutte le Genti Capuane furono fatti cattiui, e poi con gran denari rescattati, per il che spauentate l'altre Città, da se stesse

I Re di Spagna, e Francia si diuidono il Regno di Napoli.

Cantalicio Ferrari.

1501

Donne Capuane zelose dell'honore.

ne

ne portauano al Franceſe vincitor le chiaui. Queſto coſi horrendo ſpettacolo per eſſer ſtato fatto, quaſi in faccia del Rè Federico, lo doueua far odioſiſſimo coſi dalle perſone, come del nome Franceſe, mà fece al cor ſuo vn contrario effetto conciosia che nell'animo ſuo deliberò di voler andar in Francia dal Rè Lodouico, e farſi ſuo Tributario; e benche di ciò ne fuſſe diſſuaſo da Fabritio, e dà Proſpero Colonna ſuo Cugino, & anco da Giacomo Sannazaro ſuo familiare, volſe pur eſeguir il ſuo intento. Per il che nel principio di Agoſto ritiratoſi con ſua moglie, e figli, e con Luigi Cardinale ſuo nipote nel Caſtello d'Iſcha, mandò à pregar Monſignor d'Obegni (ch'alla guardia di Capua rimaſt'era) con vn ſaluo condotto che l'andaſſe à trouare, che gli harrebbe detti alcuni ſecreti, ou'eſſendo colui andato li diſſe di hauer fatto deliberatione di andar in Francia; e lo pregò, che pregaſſe il Duca di Nemorſcon, che ſcriueſſe al Rè per vn ſaluo condotto, di poter andar ſicuro; & à fine che fuſſe certo della parola, gl'offerſe darli pegno lo Caſtello di Napoli; e partito il Capitan Franceſe con detto appontamento frà pochi giorni venuto il ſaluo condotto dal Rè di Francia, conſignò Federico contra volontà di Colonneſi, e de gl'altri Capitani ſuoi Conſiglieri le Caſtella al Duca, e laſciato il Caſtello d'Iſcha raccomandato ad Indico d'Anolos Marcheſe del Vaſto (come vuol il Guicciardini, & altri) egli con ſette Galere paſsò in Francia, oue non fù riceuuto da quel Rè come ſi credeua, perciò che giõto ad Amboſa ou'era la Real Corte, fù da pochiſſimi Signori riſcontrato, e dal Rè à pena, fin alla porta della ſua prima Camera, pur hauendoli il Rè Federico narrato la caggione della ſua andata, gli fù tepidamente riſpoſto di volerlo riceuere nella ſua protettione, e licentiato dalla ſua preſenza, douendolo far ſtar libero ouunche voleua, dal primo giorno gli fù poſto intorno vna guardia di 300. huomini guidati dal Marcheſe di Botellino, che non gli permetteua l'andar in alcun luogo ſenza la ſua Compagnia, non oſſeruando quel Rè punto il ſaluo condotto da lui fatto, anzi non fù ſi preſto partito il Rè Federico da Iſcha, che i Franceſi hauendo in lor dominio le Caſtella di Napoli alli 25. d'Agoſto 1501. ſi ritrouarono padroni non ſolo di Napoli, ma di tutta Terra di Lauoro. Fabritio; e Proſpero Colonna per vltimo rimedio paſſorno

Federico ſi ritira ad Iſchia. Reſolutione dell' Rè Federico.

Monſignor d'Obegni.

Federico Re di Napoli in Francia.

Napoli preſa da Franceſi 1501.

al

al soldo del Rè Cattolico; i quali dal Gran Capitano furono con grandissimo honore accolti; Dall'altra parte Consaluo Fernandez partito che fù il Rè Federico dal Regno, egli si fè padrone (secondo la conuention fatta con il Rè di Francia) della Calabria, e della Puglia, & hauendo vltimamente assediato il Castello di Taranto, oue D. Ferrante Duca di Calabria figlio del Rè Federico fortificato si era, al fine non potendo il pouero Giouane resistere alle forze di Consaluo se gli rese; dal quale fù tenuto in buona guardia fin'alla venuta del Rè Cattolico come se dirà.

Ferrante Duca di Calabria prigione.

Mà ritorniamo al Rè Federico, il quale ritrouandosi quasi priggione in Francia senza essergli pur riuscito il suo mal cōsigliato disegno, risoluette partirsi, mà essendogli ritenute le Galere in Marseglia non gli riuscì il suo pensiero; Trà tanto hauendo già inteso la certezza della perdita del Regno cō la pregionia del Duca di Calabria suo figliuolo, persa ogni speranza, se n'andò al Rè Lodouico, rimettendosi alle sue gratie, dal quale n'hebbe la Duchea d'Angiò con 30. mila ducati di rendita, e dopò due anni, che fù il di 9. di Settembre come nota il Guicciardini 1504 morì nella Città di Torse, e fù nella Chiesa di S. Francesco di Paola sepolto. Fù costui l'vltimo Rè delli descendenti del Rè Alfonso primo Aragonese; e morì l'anno della sua età 52. hauendo regnato circa anni cinque. Hebbe questo sfenturato Rè due mogli, la prima fù figlia del Duca di Sauoia, e di lei hebbe vna sola figliola chiamata Maria come nota Michel Biccio; la qual morì infantolina, la seconda fù Isabella figlia di Pino del Balzo Principe d'Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Monte Scaglioso, e di Caserta, che per mancamenti de maschi, i suoi Stati peruēnero alla detta sua figlia; di costei il detto Rè Federico n'hebbe cinque figli cioè D. Ferrante Duca di Calabria (già detto) Don Alfonso, Don Cesare, Donna Isabella, e Donna Giulia; la cui infelice moglie hauendo celebrato i funerali del Marito, con grandissimo ramarico si condusse in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito oue morì nell'anno 1533. hauendo prima visto morire in diuersi tempi i suoi quattro figliuoli.

Guicciardini Morte di Federico II.

Michel Riccio.

Isabella di Aragona Duchessa di Milano nipote del Rè Federico dimorando nel Castello di Capuana, come di soura

è detto,

1501 Morte d'Hippolita figlia della Duchessa di Milano

è detto, nell'anno 1501 gli morì Hippolita sua minor figliuola, la qual fù con degne essequie sepolta nella Chiesa dell'Annuntiata, oue non sono molti mesi che hò veduto il suo Corpo ancora intiero in vna Cassa couerta di drappo nella Sacristia di essa Chiesa, rimanendogli Bona vnica figliuola, la qual venuta in età nell' 1516. la maritò con Sigismondo Rè di Polonia, e gli donò in dote il Ducato di Bari; & essendo poi rimasta vedoua, venne à morir in Puglia (come nel suo luogo si dirà) & Isabella sua Madre poi ne gli 11. di Febraro 1524.

Morte d'Isabella Duchessa di Milano.

morì in Napoli nel detto Castello di Capuana, e fù sepolta nella Sacrestia di S. Domenico in vna gran Tomba couerta di Broccato, oue anco hoggi di la sua bella Cortina di broccato si scorge, la qual è la più ricca, ch'in quella Chiesa vi sia, nella cui Tomba vi fù posto il seguente Cartiglio latino.

Hic Isabella iacet, centum sata sanguine Regum,
Quà cum Maiestas Itala prisca iacet.
Sed quæ lustrabat radijs regalibus orbem
Occidit inquam, alio, nunc agit orbe diem.
Obijt ann. M.D.XXIV.

In volgare dice così.

Isabella è sepolta in questa tomba,
Di cento Regi, che di sangue è nata;
L'Antica Maestà sua, che ribomba
Per tutt' Italia, hà seco qui serrata;
E ch' Illustraua con raggi reali,
Il Mondo, all' altro, hà sù spiegato l'ali.
Morì nell' anno 1524.

Di questa Isabella più volte hò inteso raccontar da' Vecchi vna cosa degna di memoria, la qual non mi par in silentio lasciarla, e fù che nel tempo che il Rè Federico era trauagliato per le continoue noue della confederatione delli due Rè nemici; il Regno della predetta Isabella retto era, auuenne che ritrouandosi vn Gentilhuomo della famiglia de Caraccioli

della

della Piazza Capuana, Signor d'vna Terra in Calabria; & essendo fortemente acceso d'amore d'vna donzella vergine sua vasalla, e per eseguire il suo desiderato fine, fè inquisire à torto il padre della giouane di homicidio, per il che lo fece carcerare, e non potendo il pouer' huomo di ciò hauer giustitia gli parue espediente mandar la moglie con la figlia al Signore, domandandoli misericordia; ma nô tantosto che il Signore la giouane veduta hebbe, parendogli seruirsi di tal occasione con secrete parole, disse alla madre, che il marito era in pena di morte, ma se desideraua il suo scampo non vi era altro rimedio solo lasciargli la figliuola in casa sua; al che la donna tremante non sapendo oue riuolgersi ò alla liberatione del marito, ò alla pudicitia della figliuola, lagrimando se n'andò alle carceri; & il tutto per ordine al marito raccontò, il quale conoscendo la determinatione del Signore diede licenza alla moglie, che per il suo scampo eseguisse quanto il Signor chiedea; il che eseguito fù tosto dalle carcere liberato. Poco dopò volendo costui di tal ingiuria risentirsi, con tutta la sua Famiglia venne in Napoli al Castello di Capuana, e per ordine il tutto con lagrime sù gli occhi ad Isabella, che il gouerno della giustitia tenea racconto; qual enorme delitto non fù da lei senza ira, zelo, ramarico, e cordoglio inteso; onde subito fè porre i querelanti in vna stanza del Castello per volersi certificare della verità del fatto, del che essendosi ella chiarita, mandò in Calauria per hauer il delinquente nelle mani, e non potendolo hauere, ordinò alli gentilhuomini del Seggio Capuano, che frà otto giorni li presentassero il malfattore, ma non essendo comparso passat' il termine, la Duchessa incontinente mandò 25. huomini con istrumẽti ferrei à disfabricar le Case, e Palazzi di tutta la Famiglia de' Caraccioli, & hauendo quelli per vn giorno disfabricata buona parte d'vna casa all'incontro delle scale dell'Arciuescouato; nel seguente giorno fù presentato il delinquente, il qual non hauendo potuto occultar il delitto fù cõdennato à sposar la giouane, e dotarla di bonissima somma de denari, e poi esser decapitato; Finalmente nel determinato giorno fù nel Mercato il tutto eseguito; spettacolo veramente memorando, perche gionta la seuera giustitia nel Mercato comparse la giouane auante il luogo del supplicio, oue fù da

Giustitia essemplare

quello con le sollennità di Santa Chiesa sposata, e consignateli la dote, fù subito decapitato; per la cui memoria furono le teste d'amendue gli sposi in bianco marmo scolpite, e poste sopra l'Arco dell'Horologio di S.Eligio, risguardãte il luogo del supplicio; quali imagini fin à nostri tempi iui si scorgono.

Morte di Giacomo Sannazaro.

Giacomo Sannazaro Caualier Napolitano della nobil Piazza di Porta noua, eccellentissimo Poeta, e familiarissimo del Rè Federico, hauendo con incredibil fedeltà seguito il suo Signor in Francia, dopò la cui morte tornò in Napoli; ma gionto all'età di anni 72. morì in Roma nell'anno 1530. e condotto poi nella Patria fù sepolto nella Chiesa ch'egli nell'anno 1510. nella Villa di Mergellina edificata hauea, in vn sepolcro di bianco marmo, oue si legge il seguente distico da lui stesso composto, dopò vi fù messo il secondo composto dal Cardinal Pietro Bembo.

Actius hic situs est, cinere gaudete sepulti,
Nam vaga post obitum, vmbra dolosè caret.

Che tradotto in volgare dice.

Qui è posto Attio Sincero Sannazarò.
Godete in pace, ò sue sepolte ceneri
Ch'alma sciolta da voi non sent' amaro.

L'altro del Bembo.

Da sacro cineri flores, hic ille Mazoni
Sincerus musa, proximus vt tumulo.
Vixit Ann. LXXII. Anno Domini MDXXX.

Ch'in volgare suonano.

Dà fiori al sacro cener di Sincero,
Poeta assai vicin' al Gran Mazone.
Di musa, e sepoltura, ò Passaggiero.
Visse anni 72. e morì l anno 1530.

Es-

Essendo rimasti gli Spagnuoli Signori della Calabria, e della Puglia, e li Francesi Signori del rimanente del Regno; nacquero trà essi alcune differenze per caggione de i confini, & acciò le loro differenze non venissero à terminarse con l'arme, ordinorno i due Generali, che in tutti quei luoghi dei quali si contendeua hauessero à porsi l'insegne dell'vno, e dell'altro Rè fin à tanto che la questione fusse decisa, e mentre i predetti Generali, cioè il Gran Capitano, & il Duca Nemorso in Atella Terra di Basilicata, trattauano la determinatione de' lor litigi, vna Compagnia di Spagnuoli cercando d'alloggiare alla Tripalda, la trouò piena de soldati Francesi, & ingombrato ogni cosa; in tanto che furono prima alle parole, e da quelle a i fatti, e prese le armi, dopò lunga contesa gli Spagnuoli cacciorno fuori i Francesi, il che inteso da Mõsignor d'Obegni corse in agiuto di costoro, & venne à nuoua battaglia con gli Spagnuoli, ma egli n'hebbe il peggio, perche fù abbattuto, & vinto insieme con tutti i suoi; per il che tutti gli huomini d'arme Francesi furono priggioni da Spagnuoli, e menati legati fino à i loro alloggiamenti; Finalmente dopò molte battaglie, e contese, conuẽnero che insino à tanto che si determinasse di chi hauesse da esser la Tripalda, ella non sia obligata dar alloggiamenti nè à Francesi, nè à Spagnuolo veruno; Venuti poi i due Generali alla determinatione, ciascheduno difendeua le sue parti, ma non vguali raggioni; impercioche il Gran Capitano si difendeua con testimonij, scritture, e leggi; facendo veder chiaramente che tutte le Terre delle quali si contendeua frà loro erano comprese ne i termini della Puglia, ma il General Francese negando di voler obedire alle leggi, voleua terminar ogni cosa con l'armi: Il Gran Capitano vedendo il mal procedere de' Francesi, e ch'egli non era vguale di forze à i nemici, hauendo prima ben esaminato ogni cosa, chiamò i suoi Capitani à cõseglio, e dopò vna lunga discussione se ne passò à Barletta cõ tutto il suo essercito come luogo più sicuro, e comodo d'ogni altro, oue haurebbero le sue forze, perciò che buona parte de i Caualieri del Regno si accostarono alla sua parte, e frà gli altri quei della Famiglia Sanseuerina, come Berardino Principe di Bisignano, Roberto Principe di Salerno, & Honorato Conte di Mileto, i quali haueano fin' all'hora seguito

Cantalicio.

Duello trà Italiani, e Francesi.

Gio. Battista Damiani.

Carles Torques Francese.

Indico Lopes Capitan Spagnuolo.

gli Angioini come vuole Monsignor Cantalicio; per lo che diuenute le forze di amendue gli Esserciti pari, ferono insieme molte battaglie, e finalmẽte vn celebre Duello, e combattimento de 13. Italiani con 13. Francesi, l'occasione di cui fù (come à pieno scriue Gio. Battista Damiani) ch'vn giorno hauendo cenato Carles de Torgues Titolato Monsignor della Motta Francese in Barletta nella casa di Don Henrico di Mendozza Capitano Spagnuolo, ou'eran' anco Indico Lopes, Don Pietro d'Origno Prior di Messina, & altri, e raggionando delle guerre, e del valore d'Italiani, disse Indico Lopes, ch'egli haueua in Barletta vna buona Compagnia d'Italiani, à cui rispose Monsignor della Motta, ch'egli d'Italiani poco conto faceua per esserno vili, e codardi; Lopes replicò, ch'essi tenea l'Italiani in bonissima riputatione, & in quella confidaua come alla propria nation Spagnuola; e che gli Italiani che erano in Barletta à combatter con Francesi affrontati si sarebbeno. In tanto che dopò molte prattiche, e dicerie fù cõcluso trà essi, che trouassero 13. Italiani e 13. Francesi, i quali insieme combatter douessero, con patto, e conditione, che ciascuno de gli vincitori l'arme, & il cauallo del vinto ne guadagnasse, e cento scudi d'oro di più; e fù eletto per campo vn luogo frà Andri, e Corato; si elessero anco quattro Giudici per ciascheduna parte; cioè per la parte Italiana Francesco Zurlo Napolitano, Diego Vela Spagnuolo, Francesco Spinola Genouese, & Alonso Lopez Spagnuolo. Per la parte Francese furon eletti Monsignor di Bruglie, Monsignor di Murtibrach, Monsignor di Bruet, & Etum Sutte. S'inuiarono gli Ostaggi Italiani à Buuo, e furono questi Angelo Galeota Napolitano, Albernuccio Valga Spagnuolo. L'ostaggi Francesi che s'inuiarono à Barletta furono questi Monsignor di Musnai, e Monsignor di Dumoble.

Li 13. Combattenti Italiani furono questi.

1 Hettorre Fieramosca Capuano.
2 Francesco Salomone Siciliano.
3 Marco Corollario Napolitano.
4 Riccio di Palma da Somma.
5 Goglielmo d'Albamonte Siciliano.

Ma-

6 Marino di Abignente di Sarno.
7 Gio. Capozzo Romano.
8 Gio. Brancaleone Romano.
9 Lodouico d'Abenauolo da Teano.
10 Hettorre Giouenale Romano.
11 Bartolomeo Tanfulla Parmiggiano.
12 Romanello da Forlì.
13 Meale Tesi di Paliano.

I 13. Combattenti Francesi furono li seguenti.

1 Carles di Togues.
2 Marco di Frigne.
3 Giraut di Forses.
4 Claudio Graiam d'Aste.
5 Martellin de Lambris.
6 Pier di Liaie.
7 Giacobo della Fontiena.
8 Eliot di Baraut.
9 Giouanni di Landes.
10 Sacet di Iacet.
11 Francesco di Pisas.
12 Giacopo di Guigne.
13 Nauti della Frasce.

Hor fattasi dall'vn', e l'altra parte l'assicuratione del Campo, tanto per Consaluo Fernando Duca di Terranoua Generale del Rè Cattolico commorante col suo Essercito in Barletta, quanto etiandio per Giacomo de Cabanis detto Monsignor della Pelizza, il qual' era Gouernator del Rè di Fràcia in Apruzzo commorante anco con il suo Esercito à Buuo; il Lunedì matino à 13. di Febraio 1503. Hauendo i 13. Combattenti Italiani in Andri vdita la Messa, il Gran Capitano esortò il Fieramosca, e compagni con vna bellissima oratione in suo linguaggio, la qual fù scritta dall'Autor Spagnuolo (notato da Menella Tauola) nel modo che segue in versi in ottaua rima.

Ora-

Oracion del gran Capitan à los Señores Italianos.

Depues quel diuisos, los hayà animado
Y a fuerza les fuerza sus hontras myrar
A todos ya iuntos comienza narrar
Mirad Caualleros, que os sea acordado.
Como de los Muzios aueys emanado
De Dezios, Cornelios, Papirios, Zipiones
De Tazios, de Fabios, de Emilios Cantones
Y d'otros que Galos han siempre domado.
Los vuestros tomaron qual quiera grandeza,
Y el gran Vniuerso so sylo metieron
Franzeses son zifra a lo que hizieron,
Y gente domenos este fortaleza.
Van impetuosos con su ligereza
No guardan lo honesto honor grauedad
Vos virtud, y gloria saber, Magestad
Teneys mas que otros en la redondeza.
Quen este combate que haueis de hazer
Està la vitoria de Ytalia colgada,
Y aues de aqui honra qual cumple sacada
Sennal es en todo despues los venzer.
Franzeses que vltragen el vuestro valer
Todas razones os dan la vitoria
Alead tas manos ardientes en gloria
Libremos à Ytalia de aquel supodes.
Y quellos porfien en vos vltrazar
Myrad vuestras honras que os tengo por tales,
Que haurau oy sus penas por vos de sus males
Y a si espero in Dios cos lo han de pagar.
Ellos comienzan a sì a replicar.
Esperamos en Dios, y en la Vergen Maria,
Que nos cada vno el suyo traer ya
Ay ha Baryleta por los presentar.

Finita

Finita l'oratione del Gran Consaluo,& hauẽdo i Combattenti fatta moderata collatione si armorno, e montati à cauallo al luogo destinato del Campo s'inuiarono precedendo in questo modo; andauano primieramente 13. caualli delli combattenti condotti da 13. Capitani di Fantaria l'vn dopò l'altro con alquanto interuallo,coperti,& armati conforme al solito,dopò con l'istess' ordine giuan i Combattenti à Cauallo armati di tutte armi da gli elmetti in fuora; appresso seguiuano 13.Gentil' huomini, quali portauano gli elmetti,e le lancie de gli prenominati combattitori, e continuando il camino verso il Campo gionsero à vn miglio vicin' à quello oue si scontrarono con i quattro Giudici Italiani già detti di sopra,quali ferno intender ch'erano stati insieme con i quattro Giudici Francesi,e che il campo segnato haueano, & ordinati i patti del combattere,ma che i 13.Combattitori Francesi fin à quell'hora comparsi non erano; Laonde parue ad Hettorre Fieramosca,e compagni procedere auante,e gionti alquanto vicino al Campo smontarono di cauallo, e fatta alquanto Oratione al Signore, Hettorre parlò alli Compagni con dire. Compagni,e fratelli miei,s'io pensasse che queste mie poche parole più animo,e vigore aggiunger vi douessero di quel che la Natura vi è concesso, certo crederei ingannarmi,hauendo scorto voi insin' à qui allegramente esser cõdotti à questa sì magnanima impresa, e dimostrato chiaramente quell'animo,che dà qualsiuoglia coraggioso Caualiere in simil caso si mostrarebbe; ond' io conoscendo il vostro valore esser grande,e fermo in questo nobil' esercitio, per esser solo di quei stata fatta honoreuole elettione; sono di ciò tutto sodisfatto,e contento;ma perche gli inimici insin' à quì al Campo comparsi non sono in questo spatio di tempo che n'auanza,m' hà parso manifestarui il presago dell'animo mio: il qual vi rende certi,e volontorosi ad acquistare quell'honore,che Iddio,e la benigna Fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati han combattuto per naturale, & inuecchiata inimicitia; Altri per iracondia,chi per ingiuria riceuuta, chi per desiderio di robbe,tesori,stati,e beni di fortuna; Altri per amor di donne,e chi per vn occorrenza, e chi per vn' altra, secondo che l'occasione se gli porgeua;Voi hoggi combatterete alla buon hora principalmente per la gloria, ch'è il più

pre-

Ordine della caualcata de 13. Italiani verso il Câpo

Oratione di Hettorre alli Compagni.

pretioso,& honorato preggio, che dalla Fortuna à gli huomini valorosi propor si potesse; Questa v'infiammi,questa vi accompagni all'immortalità,liberandoui da ogni tristo,e miserrimo caso di vil morte, facendoui per sempre famosi,& eterni appresso i nostri posteri, oltre di ciò douete sapere,che non sol portate hoggi questo sì vostro particolar honore sù le vostre braccia,ma insieme con voi l'honor,e gloria di tutta la nation Italiana,e nome Latino;e perciò non si manchi per voi ridurla in quell'altezza di fama,che fù al tẽpo che Iddio diede legge al Mondo,. e tanto più contra tali, e sì insolenti inimici, da i quali dall'antico tempo souente non senza lor gran danno danneggiati,e prouocati stati semo; Spero dunque hoggi li mostraremo che soprauiue anco in noi quel seme de' nostri progenitori, che tante volte gli hà sottoposti à portar il giogo Italiano, e sarà questa nostra indubitata futura vittoria vn precedente mal segno della lor futura, e vicina calamità; Tal che Caualieri strenuissimi, e fratelli miei honorandi con prospero, e felice augurio auuicinamoci al luogo,oue tal impresa seguir si deue; perche son certo, che molto maggior gli effetti,e portamenti vostri saranno, che le mie parole non sono.Finito tal raggionamento, e fatta da tutti oration à Dio ne' caualli copertati caualcorno, ponendosi ciascuno l'elmetto in testa, e le lancie in mano verso il Campo s'inuiarono.

Ordine de'la caualcata de' 13. Francesi verso il Campo.

Dall'altra parte hauendo i 13. Combattenti Francesi medesimamente nella stessa matina vdita la Messa,& inuitati da Monsignor della Pelizza in sua casa à far collatione n'andarono,dopò Monsignor de la Motta hauẽdo fatta à suoi Compagni vna bellissima,e breue oratione,cercò licenza dal detto Monsignor,e da gli altri Signori Francesi che iui erano, montati à cauallo verso il Campo s'inuiarono in questo modo,& ordine. Andaua primo vn Gentil' huomo Francese à cauallo,qual portaua l'elmetto, e la lancia di Monsignor della Motta, dopò seguiuano 12.altri Gentil' huomini à due à due con debito interuallo,e ciascun di loro la lancia, e l'elmetto alli Combattenti portauano similmente à cauallo; Seguiuano poi i 12.Combattitori armati di tutt'arme senza elmetti similmente à due à due à cauallo con l'istesso ordine; appresso seguiua la Motta solo, e dietro à lui ne ueniua il cauallo

uallo di sua persona,& appresso seguiuano gl'altri 12.Caualli delle Persone de gl'altri Combattenti, à due, à due con interuallo debito, condotti tutti dà Gentil'huomini Francesi, con il cui ordine presero il camino verso il designato Campo,& auuicinatesi à quello per poco spatio s'accorsero de gli Caualieri Italiani, che preuedeuano,e circoiuano il Campo, e smontati in terra s'ingenocchiarono tutti, e fatta con le mani gionte verso il Cielo la debita oratione, ciascuno si fè alleuiar l'elmetto, e montati à Caualli copertati, e postesi le lancie in mano con grand'allegrezza à torno il Campo prouedendo andarono,poi in vn luogo all'opposito de gli Caualieri Italiani si fermarono.

Battaglia di 13.Italiani.e 13. Francesi.

Quiui Hettorre Fieramosca lor fec'intendere ch'entrassero lor pria nel Campo, perche cosi era di raggione, in tanto che la Motta, e suoi Compagni entrarono ch'eran circa 19. hore,& il simile fù fatto per Hettorre,e suoi Italiani,e mossi i Francesi circa 4. passi verso gl'Italiani, quelli ferono il simile verso loro;e non parendo ad Hettorre,e suoi Compagni douersi più tardare s'inuiaro con lento passo verso gli Francesi, e quelli similmente si cominciaro à vicinare verso gl'Italiani, & essendo l'vna,e l'altra parte distante da 50.passi cominciarono ad andar di galoppo,& auuicinati per spatio di 20. passi,i Cauaglieri Francesi si diuisero in due schiere, da vna banda 7. e dall'altra 6. e con impeto di tutta briglia corsero sopra gl'Italiani;i quali ciò scorgendo 5. di loro diedero soura li 6.Francesi,e gl'altri 8.soura gli 7.e postosi le lancie in resta valorosamente s'incontrarono; e per esser il spatio stato pigliato inualido, spezzarono alcune lancie con poco, anzi con niuno effetto,pur gl'Italiani si trouorono vniti, e gli Francesi in disordine,e posto ciascuno mano al stocco, & accette che seco portauano,si cominciò strettamente vna fiera battaglia, e combattendo l'vn,e l'altra parte valorosamente, i Francesi trouandosi disordinati,à ridursi in vn cantone costretti furono,e con alquanto spatio ripigliato il fiato verso gl'Italiani con grandissimo empito si mossero tutti gionti; e combattendo insieme per vn quarto d'hora,dalla parte Italiana fù posto à terra vn Francese nominato Granlan d'Aste, il qual hauendo riceuute alcune ferite,da gl'altri Fräcesi fù soccorso,soura il quale restarono tre Italiani, e gl'altri valorosamente com-

Vn Francese abbattuto.

Due altri Francesi abbattuti.

battendo contra gl'altri Francesi, ne posero à Terra due altri, l'vno Martellin de Sambris, e l'altro Francesco di Pisa, i quali si resero prigioni à gli Combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia strettissima andaua, Hettorre con parole, e cō fatti soccorrer non restaua ou'il bisogno gl'era, e l'istesso si faceua per la Motta, ciascū de quali i suoi Compagni animaua (come si conueniua,) & incalzando la battaglia fiera, li caualli di due Italiani feriti furono, l'vn di Meale Tesi di Paliano, e l'altro di Giouanni Auo dà Roma, i quali smontarono à piedi, & vn di loro prese vna lancia, che nel suolo del Campo ritrouò, e l'altro tolse vn scheltro ch'egli haueua, e valorosamente dall'empito Francese si difendeuano, mà essendo soccorsi da gl'altri Compagni Italiani, quali con i loro Caualli gl'attorniarono, non comportando che quei punto danneggiati fussero dalla Caualleria Francese, Giouanni di Aste che prima era stato messo à terra, ritrouandosi ferito, e non potēdo più difendersi, come fatto haueua, similmente si rese priggione: Laonde Hettorre vedendo che la Parte Francese per la perdita de gli trè Compagni, ad indebelirsi cominciata era, con animo corraggioso vnitosi con gl'altri suoi, di nuouo i diece Francesi assalirono, nel cui empito diedero à terra due altri Francesi nominati Nauti della Frasce, e Giraut di Forses, che amendue priggioni furono, in tanto che vedendosi gl'Italiani la Fortuna fauoreuole di nuouo insieme si restrinsero, e con incredibil furore diedero soura gl'otto Francesi, i iquali valorosamente combattendo, fù buttato à Terra la Motta, ilqual rizzatosi in piedi con aiuto de gli rimanenti Caualieri Francesi molto accortamente si difendeua, e combattendosi fù fatto priggione Sacet di Sacet similmente Francese. Accadè poi che vno de gl'Italiani seguitando vn Francese, il Cauallo vscì fuora del Campo, però gl'altri Italiani frà poco spatio cacciaron fuora del Campo un'altro Francese, & uno de gl'Italiani ch'era à piedi fù ferito d'una stoccata nella faccia, & un'altro Italiano combattendo fù dal cauallo fuor del Campo trasportato, e combattendosi più fieramente fù da Hettorre per forza gagliardissima cacciata fuor del Campo la Motta, qual si trouaua à piedi; Vn'altro Francese combattendo, e trouandosi astretto dalli Caualli Italiani fù necessitato per suo scampo smontare, e combatter à piedi, & in questo un'al-

Due altri Francesi abbattuti.

Vn Francese priggione.

un'altro Italiano fù ferito da una stoccata alla coscia, gl'altri Italiani uedendo che si trouauano di lungi Superiori, con maggior animo combattendo cacciarono dal Campo un'altro Francese, restandono trè soli nel Campo; delli quali due se ne trouauano à cauallo, & uno à piedi, che ualorosamente si difendeuano, pur li due à Cauallo à tanto numero de Combattenti resister non potendo, uno si rese priggione, e l'altro fù per forza cacciato dal Campo, restando solo il Francese à piede, il qual hor in quà, & hor in là per il Campo fuggendo, hebbe tante ponte di stocchi, e colpi di accette, che non potẽdo più resistere si rese priggione, e dal Campo fù cacciato fuora; in tanto che la uittoria di tal impresa à gl'Italiani restò, i quali una insieme con Hettorre nel colmo d'infinita Gloria si ritrouauano, e così allegri per spatio di mezz'hora per il Cãpo con giubilo, e suon di Trõbe, e d'altri istrumenti dà guerra correndo, e caualcãdo, andarono, ch'humana lingua esprimer nol potria. E così con l'istessa allegrezza al Camino uerso Barletta s'inuiarono in questo modo; essendo pria per ordine di Hettorre posti i preggioni à cauallo, i quali l'un dopò l'altro dà tante persone particolari à piede con le briglie in mano condotti furono; seguina poi egli con l'elmetto in testa, e tutto armato; appresso tutti gl'altri Vincitori, l'un dopò l'altro con debita distanza, similmente tutti armati lo seguiuano con la solita grauità Italiana, e modesta allegrezza caminando: ueniuan appresso i Giudici Italiani, à due, à due, poi à trè à trè tutti gl'altri Capitani, e Gentilhuomini, che i caualli con gl'elmetti, e le lancie ad essi Vincitori condotti haueuano, e così caminando s'incontrarono con Prospero Colonna, & il Duca di Termole, che ad honorarli ueniuano, quali alzatesi le uisiere de gl'elmi strettamente s'abbracciarono, e bacciarono tutti ch'à pena di tanta commune allegrezza satiar si poteuano; e con tal congratulatione, e sommo piacere passando più oltre se gli fè incontro Don Diego di Mendozza, e molt'altri Cauaglieri Spagnuoli, & Italiani tutti allegrãdosi di tanta honorata Vittoria; & in vltimo gli venne incontro il Gran Capitano Consaluo Fernandez à cauallo, e ben in ordine con tutta la Gente d'Arme di vna parte, e la fantaria dall'altra, il qual affrontatosi con Hettorre con allegrezza inestimabile gli disse queste; Hettorre hoggi li Francesi; e Noi

altri Spagnuoli vinti hauete, significar volendo che per Hettorre,e Compagni in quella giornata era stata confirmata la reputatione Italiana,e tolta la gloria dalle mani dell'vn',e l'altra Natione, e cosi abbracciati vno per vno tutti i Vincitori con marauigliosa letitia;& il simile tutti gl'altri Cauaglieri, & huomini di stima fecero, ch'iui presenti si ritrouorono; e subito s'intese vn bel concerto di Trombe,e poi di Tamburri, & altri bellici istrumenti con gridi,& applausi mirabili, dicẽdo viua Italia, viua Italia, viua Spagna,viua Spagna; questo fatto si è posto per non preterir l'Istoria, non per approuarlo. poiche Santamente hoggi dì per il Sacro Concilio Tridentino,questi duelli,e monomachie tolte sono,assignando gran pene d'infamia,e dishonori à chi le comporta.

Per il Gran Capitano con Hettorre alla sua destra seguẽdo gl'altri Vincitori con bell'ordine accompagnati da tutti quei Cauaglieri Italiani,e Spagnuoli, e tutt'il rimanente dell'Esercito il camino verso Barletta seguirono,oue quasi vicin alla notte gionti si fè tanta demostratione d'allegrezza, e festa che non restò Campana che tocca non fosse in segno di commune letitia,ne artegliaria che più d'vna volta non sparasse in tanto che per li gran suoni,e rimbombi di artegliarie,e per li gridi Italia,e Spagna, il Cielo, e la Terra rimbombaua di gaudio;I fuochi per le piazze,i lumi per le finestre,le musiche di variati istromenti, e canti che per quella notte essercitati furono, non si potriano per humana lingua compitamente narrare; & in questo modo caminando alla maggior Chiesa giunsero: essendogli incontrato il Clero ben in ordine conpomposa processione,e con vna deuotissima figura della Madonna,oue smontati tutti fecero la debita oratione rendendo Gratie infinite all'Immortal Idio,& alla Gloriosa sua Madre per l'acquistata Vittoria, dopò à Cauallo rimontati, e riuoltati per altre strade della Città con grandissima festa ciascuno se n'andò à casa à disarmarsi glorioso d'vn tanto honore non senza immortal fama del nome,e vigor Italiano,e tutto ciò fù vero presago di quanto seguir doueua di tutta l'impresa.

E perche i Frãcesi che di guadagnar la giornata pensato haueuano,non portarono altrimente li cento scudi per vno come fù la conuentione, per tanto il Gran Consaluo generosissimo

ſimo Signore volſe del ſuo proprio rimunerar li Vincitori Italiani, per il che hauendoli fatto conſignar l'arme, e li Caualli da Franceſi, li fè pagare del ſuo cento ſcuti per vno, e gli armò da Cauaglieri con belliſſima cerimonia, e pompa; onde in memoria di ſi glorioſa impreſa, Pietro Summonte Napolitano vi compoſe il ſeguente Epigramma latino ſi come nota Gio. Battiſta Damiani.

Pietro Summonte Napolitano.
Gio. Battiſta Damiani.

Auſoniæ ſplendor, duriſq; exercite bellis
Hector: ab antiquis quem genus ornat auis.
AEquaſti veterum, qui fortia facta virorum
Heroi tollens inuidiam generis.
I Felix i quere alio ſub ſole triumphos,
Non datur in patrijs nomen habere locis.
Si non Alcides charis migraſſet ab aruis:
Non foret AEois, notus, & Heſperijs:
Feſtis poſt varios inſigni Marte labores
Ferrea Tartareæ ianua aperta domus.
Feſtis Iaſonia pubes commiſſa carine:
Auſa maris tumidas prima ſecare vias.
Feſti Gangaridum, lanei gloria Tellus:
Pelleo, & longe Fama petita Duci.
In pretio ſemper nemio peregrina fuere:
Neſcio, quò ſordent dum ſua cuique domo.
Adde quod, & melius translata reponitur arbos:
Tanta eſt mutati gratia bonoſq; ſoli.
I felix nec te Patria, aut rememorentur amici,
Aut de cognato ſanguine fidus amor.
Fortibus omne ſolum Patria eſt hos adiuuat ipſa,
Virtus, & his cælum, terraq; nuda fauet.
Prima tibi viciſſe pios Victoria amores;
Incipe mox laudes accumulare nouas.
Nec tibi deerunt, æternis qui grandia cartis
Facta canant, digna concelebrentque lyra.
Quis neget aſſiduo renouari ſæcula curſu,
Quin meliora poteſt ducere longa dies.

En

En sopita diu, surgit tandem inclyta virtus
Hæroesque nouos sæcula nostra ferunt.
Æmulus Iliaco, nostris fuerit Hector inarmis:
Pro decore Italiæ prælia honesta gerens.
Hector propositæ cessit, cui gloria palmæ:
Deuictis Gallis nomen in Ausonium.
Nullius hic armis cędat, quoscunque vetustas
Et Graia, & latia iactat in Historia.
Tempus erit, quò te Dux ò fortissime, postquàm
Sub titulos ierint plurima bella tuos.
Te Capua excipiat, spolijsque assurgat opimis
Porrigat, & meritis laurea serta Comis.
Cum Patres, ęquitasq; & Plebs numerosa marentem,
Deducant Patrij limina, ad alta Iouis.
Cum vox omnis Io clamet, geminatuq; ad auras,
Reddat Io cum te fęmina, virq; canat.
Hoc precor, huic vtinam seruent me minime Famę
Hæc celeri veniat sydere fausta dies.

Et hauendo Consaluo Fernando preso animo grande se n'andò tosto con suoi alla Cirignola, oue alli 28. d'Aprile di Venerdì à 23. hore dell'anno predetto vi fè sanguinosa battaglia, oue i Francesi vinti, e rotti furono con la morte di più di 3000. d'essi, e guadagnò Consaluo la Cerignola con lo alloggiamento, & Artegliaria de Francesi con quasi tutta la Puglia, e l'Apruzzo, e poco appresso ne hebbe tutta Terra di Lauoro; e così arricchito di tante Vittorie fermatosi sul Territorio di Beneuento, mandò Ambasciadori à Napolitani à persuadergli à tornarsene all'Antica deuotione Aragonese senza voler far esperienza dell'Armi, e per muouer con più efficacia gl'animi di quei Cittadini vi mandò Berardino Bernaudo suo Secretario, il qual era stato carissimo al Rè Federico, e gionto costui in Napoli presentò la lettera del Gran Capitano à gl'Eletti della Città, la qual fù letta in publico ou'era gran moltitudine de Genti, e fù tale che commosse vniuersalmente tutti così Nobili, come del Popolo, e s'intese rumor di giubilo, e desiderio grande di ritornar à i suoi primi

Rè

Rè Aragonesi, & essendosi chiamati à Conseglio tutte le sei Piazze li fè decreto che si spalancassero tutte le Porte al Grã Capitano, rimandandosi in dietro l'Ambasciadore con tal risposta, & insieme cõ lui 12. Ambasciadori della Città cioè 10. della Nobiltà, e due del Popolo (come scriu'il Cantalico) i quali portarono l'insegne Aragonese con potestà di formare qualunque accordo con Consaluo; e perche non potessero esser imputati d'infidelta, chiamarono il Secretario del Rè di Francia, protestandosi che non vedendo niuna speranza alle cose loro erano forzati prouedere à i danni, e ruine che li poteuano venir sopra; Tra tanto Consaluo, che si era auicinato in Napoli fù da gli 12. Ambasciadori alla Cerra incontrato i quali hauendogli presentate le chiaue della Città, furono dà quello con somma allegrezza raccolti; & essendo richiesto di fermar i Capitoli, e Priuileggij concessi da i Predecessori Rè Aragonesi, fù con piaceuolezza grande eseguito, e ciò fatto gl'Ambasciadori ritornorono alla Città allegrissimi; e radunatosi il Conseglio, fù inteso quanto gl'Ambasciadori conclusa haueuano, e subito dierno ordine à preparar le stanze, adornar le strade, & à ragunar le schiere de soldati, e di Cittadini per andar ad incontrar il Gran Capitano, e furono anco poste per tutta la Città le bandiere con l'insegne dell'Inuitto Rè di Spagna, con l'Aquila ornate; A 15. di Maggio del 1503. gionto Consaluo à Porta Capuana (come vuol il Giouio, & il Cantalicio) fù con pompa reale sotto vn ricco Baldacchino riceuuto; portato dalli Deputati della Città, e nel seguente giorno gli fù giurato homaggio, e fedeltà per il suo Rè, e fù questo Consaluo il primo Vice Rè del Regno di Napoli, come se dirà nel seguente Libro; e come nota Giuliano Passaro; il giorno inanzi arriuò in Napoli D. Indico d'Auoles Marchese del Vasto, il quale presentò al Gran Capitano le chiaue del Castello d'Ischia; il terzo giorno Cõsaluo chiamò i suoi Capitani à Conseglio, e si concluse d'espugnar prima le Castella della Città che da' Francesi erano guardate, e di poi si douesse assediar Gaeta, doue si erano ricouerati molti Ribelli, e Capi de Nemici, in tanto che fù eletto à tal pensiero Pietro Nauarro huomo non solo di animo inuitto; e Guerrier grande, mà anco d'ingegno sottile, il qual hauendo hauuto sopra di sè, questo peso, cercò con ogni sua indu-

Ambasciadori Napolitani al Gran Capitano.
Cantalicio.

Consaluo Fernando receuuto in Napoli 1503

Consaluo Fernando Primo Vice Rè del Regno di Nap.
Giuliano Passaro.

Pietro Nauarro Gran Guerriero.

industria abbatter il Castello Nuouo, ch'era talmente difeso dalla Torre di S. Vincenzo, che il Nauarro fù costretto adoprar il suo ingegno; e perciò hauendo fatta vna piccola armata di Barche couerte acciò non potessero esser offese; con le quali nell'oscuro della notte assaltò la Torre predetta, e fù tãto all'improuiso sopra gli Nemici con l'Artigliarie, che i miseri Francesi non hebbero pur spatio di difendersi, ne possettero dar fuoco alle lor Artigliarie, ne adoprar cosa veruna in lor difesa, in tanto che fur costretti à rendersi, e dar la Torre al Nauarro, & volendo espugnar il Castel Nuouo, piantò l'Artegliarie sù la radice del Monte di S. Eramo, dal cui luogo si scorgeua la Porta reale di Marmi, oue sono i Trofei del Rè Alfonso Primo, e cominciò da due parti à danneggiar i Soldati che stauan in guardia della Fortezza, così dalla parte di Mare dalla Torre di S. Vincenzo, come dalla parte di Terra dalle radice di detto Monte, e trà tanto fè cauar vna mena sotto terra per quella parte che si và al Ponte di soura il Castello, il quale vien posto in mezo frà le due Porte, e peruenuto à fine non senza fatica di molti giorni la fece empire de mine de poluere, e finalmente datoui il fuoco in vn momento cadè il muro che riguardaua la parte di Terra, il qual vccise gran quantità de Soldati, che stauano nella Citadella, e posto à terra il muro, gli Spagnuoli montorono sù francamente, e dopò molte battaglie, finalmente i Francesi si resero salue le persone. Quiui fù guadagnata una ricca preda, perciò che molti delli Cittadini principali, e di forastieri ancora della parte Angioina ui haueuano come in saluo le miglior cose loro portate, poco appresso n'hebbe il Castello dell'Ouo, e poi il Castello d'Ischia da Costanza d'Auoles (come nota il sudetto Autore) Donna di gran Gouerno figlia d'Indico Marchese del Vasto, è vidua di Federico del Balzo Prencipe sti Altamura: Comandò poi Consaluo che passasse nell'Apruzzo à prender le Terre ch'haueuã alzate le bandiere francese al che fù eletto Frabritio Colonna, Bistagnone Cantelmo. & il Conte di Montorio, i quali in poco tempo li ridusser tutte all'vbedienza Aragonese; & in tanto hauendo Consaluo dati molti assalti à Gaeta ui trouò gran resistenza, sì per la moltitudine de Nemici, che quiui ridotti si erano, com'anco, per lo soccorso di genti, e di Vittouaglie che'l Rè Lodouico li mandaua

Constanza d'Auoles.

daua, anzi hauendo tentato i Francesi che di Gaeta vsciuano di prender la Rocca Guglielma, e non essendogli riuscito si mossero alla volta di Napoli, ma non potendo passar il Garigliano perche vi trouorono l'inimico forte, & hauendo fatto insieme battaglia ne furono à dietro ributtati, per vltimo dopò molte scaramuzze, e battaglie il Gennaro 1504. i Francesi posti in fuga in Gaeta ritornarono, e non potendo più resistere perduta ogni speranza di soccorso lasciarono la Città à patto di poter le persone saluare: de quali vna parte se ne ritornò per barca in Prouenza, e gl'altri che per Terra andarono tutti di disaggio per camino fatti mendici perirono. E così il Rè Cattolico assolutamente del Regno tutto si trouò Signore; che i Francesi per hauer voluto più di quello che lor toccaua, perdero ogni cosa. In tanto che Lodouico XII. Rè di Francia regnò in Napoli dalli 25. di Agosto delli 1501. fin alli 15. di Maggio 1503. che vi corse vn'anno 8. mesi, & 20. giorni; e fù il X. Prencipe che con titolo di regnare diede trauaglio al nostro Regno.

Battaglia al Garigliano 1504.

Lodouico XII. Rè di Francia X. Prencipe che trauagliò il Regno di Napoli.

Ma hauendo Io nel Cap. IV. del precedente libro raccontato la morte di Francesco Coppola Conte di Sarno, & accennatoui che Filippo suo figliuolo fù similmente nella Spagna decapitato, gl'è dunque mistieri che nel presente Capitolo, ne dica la caggione conforme à quel che di ciò scriue Antonio Terminio seguito dal Guicciardini; e perciò dico che Filippo secondogenito del Conte di Sarno, fù simil al Padre di spirito, e con l'affettione delli Marinai, e per la memoria del Padre riscosse alcuni denari, che il Padre à gl'Amici prestato haueua, de quali il Fisco notitia non hebbe, & hauendo armata vna Galera si casò con Francesca Gattola, Signora di Mirfanello, e di Gallicchio, per il che diede speranza di suscitar, e di erigger la casa paterna da tant'alto stato caduta; mà perche tentò di farlo con troppo prestezza la fortuna l'abbandonò; Perciò che stando il Rè Cattolico con il suo essercito alla frontiera di Nauarra, contra il Rè di Francia, Filippo andò al Campo del Rè Cattolico per hauer il stipendio della sua galera, e trouando difficultà, li nacque vn pensiero nella mente con vna speranza di recuperar la perduta grandezza, per il che hauendo veduto Ferrante Duca di Calabria figliuolo del Rè Federico che staua in quel Campo con ho-

Morte di Filippo Coppola figlio del Conte di Sarno.

Filippo Coppola tratta di far fuggir il Duca di Calabria.

KKKK nesta

nesta guardia andò à parlargli, e li persuadè che si ricordasse ch'era figliuolo di Rè, e che differenza era dal regnare, alla seruitù, e che con animo reale cercar douesse di romper quel crudele, & indegno giogo ch'egli harrebbe fatt'opera di porlo in libertà, offerendosi trattare con il Rè di Francia ch'à ricourar il Regno aiutato l'hauesse, il Duca hebbe molto à caro il consiglio con l'offerta, e lo pregò che si sforzasse di trattar di modo che la cosa riuscisse; Filippo dunque con grandissima destrezza andò al Campo del Rè di Francia e promisse di far metter fuoco à molte mete di grano ch'eran di frescho metute à quella Campagna acciò tutto'l Campo posto in scompiglio trouandosi à dosso il campo Francese, potesse ò romperlo, ò dar cōmodità al Duca di trafugire ch'al Rè di Francia cosi caro stato sarebbe come la Vittoria, & essendo cosi ordinato, Filippo ritornò al Campo Aragonese lasciando vn suo fidato che auisò di quello che accadeua, portar li douesse. Venne dunque costui il dì seguente à mal pōto è portò vna lettera in cifra à tempo, ch'el Duca, e Filippo per il Campo passeggiando andauano; Il Duca auido di veder la carta sen'entrò sotto colore di disgrauar il ventre in certe roine d'vna picciola Casa insieme con Filippo, eletta ch'hebbe la lettera in minutissimi pezzi la lacerò, e sen'vsci, ma vn di quei Spagnoli della guardia che custodiuano il Duca, osseruò i suoi andamenti, & entrato in sospetto, lasciò, pas far oltre il Duca, e poi entrò in quell'istesso luogo ou'il Duca stat'era, e non vedendo segno di vrina, o sterco, ma sol i pezzi della Carta gli raccolse tutti, e sen'andò al padiglione del Marchese di Vigliera, e tutto il fatto gli narrò, e presa vna tauoletta incerata, vi metteua i pezzi della carta l'vn appresso l'altro, in tanto che si conobbe la cifra, il che fatto subito il fè intender al Rè, e per ordine di lui fù fatto prigione Filippo Coppola cō tutti i suoi seruidori, e tormētati due di loro cōfessarono il fatto, e benche Filippo per molti atroci tormenti non confessasse fù pur à morte condennato; & il Duca fù mandato priggione nel Castello di Xatiua; mà quando Filippo andaua à morire publicando il Bannitore ch'era condennato à decapitarsi per tradimento, egli respondeua che mentiua, mà ben contento à morir andaua per hauer voluto liberar il suo Rè dalle mani d'vn Tiranno. Di Costui restò

Ferrante Duca di Calabria prigione.

vn figliuolo Decio chiamato Caualiero molto honorato, il quale poch'anni sono che andò Ambasciadore al Rè Filippo d'Austria nostro Signore: e morendo lasciò vn figliolo chiamato Gio Giacomo che fù padre di Decio Secondo che hoggidì uiue, e tiene l'istesse terre che furono dote di Francesca Cattola sua Bisauola già detta di sopra, delle quali Terre à nostri tempi ne hà ottenuto dal Rè nostro Signore il titolo di Marchese.

Ferrante Duca di Calabria dopò la morte del Rè Cattolico fù cauato dalla preggione, e si accasò la seconda volta, e intorno l'anno 1550. mori (come se dirà nel seguente libro) & in questo modo gli heredi del Rè Alfonso perderono il Regno, che 60. anni posseduto l'haueuano, e certo fù cosa di grã merauiglia che in spatio di 32. mesi, e 7. giorni il Regno di Napoli fù dominato da cinque Rè, cioè Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Carlo Ottauo Rè di Francia, Ferrante Secondo, e Fedorico Secōdo che fù dalli 25. di Gennaro delli 1494. che morì il Rè Ferrante Primo sin'all'8. di Ottobre che socceſſe il detto Federico, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni che corsero dal dì che perse il Regno il detto Federico sin'alli 15. di Maggio 1503. che ne restò padrone il Rè Cattolico si vede chel Regno fù dominato da 3. Rè cioè Federico predetto, Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando, il Vito Pisanello Secretario del Rè Federico nominato di sopra, diuenuto carissimo al Rè Cattolico carico di molti anni morì, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bel Sepolcro de marmi con questo Epitaffio latino.

Ciuque Rè in 32. mesi in Napoli.

Morte di Vito Pisanello.

Vt Viuas Hic exitus
Vigila Omnes.
Longarum
Hæc meta viarum.
Vito Pisanello ex antiqua orto Familia
vt pote, cui Pisa in Achaia vnde ea est cognomen
indidere; Federici Regis à secretis intimo,
eique à latere Consiliario, atque miserrimis
temporibus, laborum, itinerum, periculorumque sotio.
Deinde Ferdinando Regi Catholico, ob.

raram aduersis in rebus fidem Gallis Regnum inuadentibus acceptiss.

Qui post receptam Neapolim

Annũ agẽs LXXIII. in eius gremio mortalitatẽ expleuit.

Andreas Frane, & Mutius Nepotes, Auo Opt. ac bene merenti

testimonium amoris, & pietatis exoluerunt funeratus, idibus Decemb. M.D.XXVII.

Ch'in volgare dice così

Vigila acciò beatamente viui — *Quest'esito mortal tutti attendiamo.*

Hor quest'el fin di nostre lunghe vie.

A Vito Pisanello nato di Famiglia antica, à cui certamente hà date il cognome Pisa in Grecia, ou'è tal Famiglia, di Rè Federico intimo Secretario, e suo Consigliero à latere compagno delle fatiche, Viaggi, e pericoli, ne gli miserrimi tempi: dopò al Rè Ferdinando Cattolico carissimo per la rara fede che hebbe nelle cose auuerse quando li Francesi assalirono il Regno: il quale poi che Napoli fù recuperata essendo di anni 73. nel suo seno morì.

Andrea, Francesco, e Mutio, nepoti, in testimonio di amor e Pietà à lor Auo ottimo, e bene meriteuole hanno compitamente fatto il loro debito. Fù sepolto à 13. di Decembre nell'anno 1528.

Il fine della Terza Parte.

A

ratione

Arte

D

Fami-

Gia-

Il

L

Let-

M

Marino

Motto

San

Su-

Il fine della Tauola.